



Università
Ca' Foscari
Venezia



Corso di Dottorato di ricerca
in Scienze dell'antichità
Ciclo XXXI

Tesi di Ricerca
in cotutela con Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne

**Senatori e memoria
nell'epigrafia funeraria
dell'Italia romana
(I secolo a.C. – III secolo d.C.)**

SSD: L-ANT/03

Coordinatore del Dottorato

ch. prof. Luigi Sperti

Supervisore

ch.ma prof.ssa Giovannella Cresci Marrone

Supervisore cotutela

ch. prof. François Chausson

Dottoranda

Clara Stevanato

Matricola 829390

*Celui qui a été ne peut plus désormais ne pas avoir été :
désormais ce fait mystérieux et profondément obscur d'avoir vécu
est son viatique pour l'éternité.*

V. Jankélévitch, *L'irréversible et la Nostalgie*, Paris 1974.

Sommario

Introduzione

1. Presentazione e obiettivi della ricerca	1
2. La storia degli studi: uno sguardo d'insieme	2
3. Il <i>corpus</i> documentario: dalla costituzione all'analisi	3
4. La catalogazione della documentazione: le scelte e i limiti	5
4.1. Le iscrizioni incerte e rigettate: criteri di inclusione e esclusione.....	6
5. La ripartizione del record documentario: il criterio geografico.....	9

Regio I, Campania

1. Introduzione	11
2. Presenza senatoria in Campania	12
3. Presenza funeraria senatoria in Campania	13
3.1 <i>Capua</i>	16
3.2 <i>Allifae</i>	21
3.3 <i>Teanum Sidicinum</i>	30
3.4 <i>Venafrum</i>	32
3.5 <i>Nola</i>	33
3.6 <i>Herculaneum</i>	35
3.7 <i>Cales</i>	38
3.8 <i>Suessa Aurunca</i>	41
3.9 <i>Salernum</i>	46
3.10 <i>Neapolis</i>	49
3.11 <i>Caiatia</i>	51
3.12 <i>Puteoli</i>	53
4. Le proprietà dei senatori campani	59

Regio II, Apulia et Calabria

1. Introduzione	62
2. Presenza senatoria in <i>Apulia et Calabria</i> : distribuzione e cronologia	64
3. Presenza funeraria senatoria nella <i>regio II Apulia et Calabria</i>	70
3.1 <i>Beneventum</i>	72
3.2 <i>Venusia</i>	80
3.3 <i>Brundisium</i>	83
3.4 <i>Larinum</i>	84
4. Le sepolture di servi e liberti di famiglie senatorie: un'indagine sulle proprietà fondiarie dei senatori nella <i>regio II</i> a partire dalla documentazione epigrafica	86

Regio III, Lucania et Bruttii

1. Introduzione.....	91
2. Presenza senatoria nella <i>regio III</i>	94
3. Presenza funeraria senatoria nella <i>regio III</i>	98
3.1 <i>Volcei</i>	100
3.2 <i>Grumentum</i>	101

Regio IV, Sabina et Samnium

1. Introduzione	102
2. Presenza senatoria nella <i>regio IV</i>	104
3. Presenza funeraria senatoria nella <i>regio IV</i>	108
3.1 <i>Tibur</i>	111
3.2 <i>Cures Sabini</i>	126
3.3 <i>Interpromium</i>	128
3.4 <i>Sulmo</i>	129
3.5 <i>Histonium</i>	130
3.6 <i>Saepinum</i>	136
3.7 <i>Bovianum</i>	138
3.8 <i>Aufinum</i>	140
3.9 <i>Bocchignano</i>	142
3.10 <i>Trebula Mutuesca</i>	144
3.11 <i>Cerfennia</i>	147

Regio V, Picenum

1. Introduzione.....	150
2. Presenza senatoria nella <i>regio V</i>	153
3. Presenza funeraria senatoria nella <i>regio V</i>	160
3.1 <i>Urbs Salvia</i>	162
3.2 <i>Castrum Truentinum</i>	164

Regio VI, Umbria et ager Gallicus

1. Introduzione.....	165
2. Presenza senatoria nella <i>regio VI</i>	167
3. Presenza funeraria senatoria nella <i>regio VI</i>	171
3.1 <i>Pisaurum</i>	173
3.2 <i>Suasa</i>	176
3.3 <i>Interamna Nahars</i>	179
3.4 <i>Sestinum</i>	182
3.5 <i>Mevania</i>	184
3.6 <i>Iguvium</i>	187

Regio VII, Etruria

1. Introduzione.....	188
2. Presenza senatoria nella <i>regio VII</i>	192
3. Presenza funeraria senatoria nella <i>regio VII</i>	196
3.1 <i>Volterrae</i>	198
3.2 <i>Nepes</i>	200
3.3 <i>Luna</i>	203
3.4 <i>Sutrium</i>	205
3.5 <i>Volsinii</i>	208
3.6 <i>Perusia</i>	210
3.7 <i>Alsium</i>	212
3.8 <i>Capena</i>	216
3.9 <i>Veii</i>	219
3.10 <i>Falerii Novi</i>	221
3.11 <i>Florentia</i>	224
3.12 <i>Pisae</i>	227

Regio VIII, Aemilia

1. Introduzione.....	231
2. Presenza senatoria nella <i>regio VIII</i>	233
3. Presenza funeraria senatoria nella <i>regio VIII</i>	237

Regio IX, Liguria

1. Introduzione.....	242
2. Presenza senatoria nella <i>regio IX</i>	246
3. Presenza funeraria senatoria in Liguria	251

Regio X, Venetia et Histria

1. Introduzione: presenza senatoria nella <i>regio X</i>	256
1.1 Senatori nella <i>X regio</i> . Presenze e assenze: un senatore “fantasma” da Altino.....	259
2. Presenza funeraria senatoria nella <i>Venetia et Histria</i>	263
2.1 <i>Aquileia</i>	264
2.2 <i>Pola</i>	274
2.3 <i>Iulium Carnicum</i>	279
2.4 <i>Patavium</i>	281
2.5 <i>Concordia</i>	291
2.6 <i>Opitergium</i>	297
2.7 <i>Vicetia</i>	299
2.8 <i>Verona</i>	305
2.9 <i>Brescia</i>	312

Regio XI, Transpadana

1. Introduzione.....	321
2. Presenza senatoria nella <i>regio XI</i>	323
3. Il panorama epigrafico sepolcrale in Transpadana.....	324
3.1 Morire in Transpadana: le iscrizioni funerarie senatorie nella <i>regio XI</i>	326
3.1.1 <i>Mediolanum</i>	326
3.1.2 <i>Ticinum</i>	330
3.2 Morire lontano dalla patria: senatori transpadani in Lazio.....	331

Regio I, Latium e Roma

1. Introduzione.....	338
2. Le iscrizioni funerarie senatorie informano sulla topografia di Roma e del <i>Suburbium</i>	344
3. L'analisi delle iscrizioni laziali: aspetti materiali e immateriali tra rarità e routine.....	351
3.1 I supporti.....	351
3.2 Il <i>cursus honorum</i> nelle iscrizioni funerarie senatorie.....	368
3.3 Morire giovani: le iscrizioni dei <i>clarissimi pueri</i> e il <i>topos</i> della <i>mors immatura</i>	381
3.4 Le <i>virtutes</i> matronali delle <i>clarissimae feminae</i> : <i>elogia</i> o epiteti ricorrenti?.....	388
3.5 Il valore dell' <i>amicitia</i> nelle iscrizioni sepolcrali senatorie.....	393
3.6 La <i>religio</i> e l'oltremondano.....	397
3.7 I formulari.....	401
3.8 Indicazioni biometriche.....	402
3.9 Luogo e circostanze della morte.....	404
3.10 La posterità e la gestione della sepoltura: annotazioni sullo <i>ius sepulchri</i> negli epitaffi senatori.....	408

Il corpus delle iscrizioni funerarie in versi: i membri dell'élite senatoria

1. Introduzione.....	416
2. Censimento e datazione.....	417
3. Metro e lingua.....	424
4. Luoghi di rinvenimento.....	427
5. I supporti.....	428
6. I testi.....	429
7. Gli epitaffi versificati: I secolo a.C. – III secolo d.C.....	430

Osservazioni conclusive

1. Epigrafia funeraria senatoria nell'Italia romana: un bilancio.....	437
2. Il <i>monumentum</i> : tra sobrietà e esigenze auto-promozionali. Supporti, testi e contesti.....	443
2.1. La scelta dei supporti: variazioni sul tema.....	443
2.2. Le sepolture <i>in praediis</i> : dicotomie geografiche e ideologiche.....	448
2.3. I testi.....	451

Indice delle iscrizioni.....	457
-------------------------------------	------------

Indice dei passi citati.....	460
-------------------------------------	------------

Sigle e abbreviazioni	463
Bibliografia	465
Résumé de la thèse	I-XIII
Ringraziamenti	

1. Presentazione e obiettivi della ricerca

Obiettivo della ricerca è l'indagine delle pratiche funerarie destinate a perpetuare la memoria di individui di rango senatorio così come sono desumibili dal *medium* epigrafico, tra tarda repubblica e III secolo d.C., nell'Italia romana.

La sistematica catalogazione delle iscrizioni funerarie dedicate ai membri dell'*amplissimus ordo* e la loro valutazione nell'ottica di uno studio d'insieme colma una lacuna nella moderna dottrina, già segnalata da W. Eck¹, e permette di sviluppare le ampie possibilità esegetiche offerte dalla documentazione. La realizzazione di un catalogo commentato consente inoltre di mettere ordine in una materia, tanto magmatica quanto studiata sotto molti punti di vista, come quella dell'epigrafia relativa al ceto senatorio e assolve l'esigenza di creare uno strumento repertoriale utile alla comunità scientifica e facilmente consultabile.

L'analisi del *corpus* epigrafico è condotta su base regionale e inserita in una più ampia riflessione storica sul contesto geografico di pertinenza. All'intersezione tra storia, topografia e epigrafia si colloca dunque l'esame degli aspetti materiali e ideologici degli epitaffi senatori recensiti: il *monumentum*, controparte ultima, tangibile e permanente degli atti performativi che caratterizzano il *funus*, è il risultato di scelte concrete come la tipologia del supporto, l'architettura sepolcrale, la localizzazione della sepoltura e di scelte immateriali relative alle componenti testuali, agli strumenti comunicativi adottati, alle esigenze auto rappresentative della classe dirigente.

Alla luce di tali premesse, la principale novità del tema di ricerca risiede nell'esplorazione del ceto senatorio "in morte". Non si tratta tanto, o solamente, di esaminare la ritualità funeraria e le pratiche del *luctus tout court* (sebbene il *funus* aristocratico presenti evidenti peculiarità suscettibili di essere riconosciute chiaramente all'interno della memoria epigrafica) quanto, piuttosto, di valutare le potenzialità informative derivanti dalla

¹ ECK 1981, p. 127: "Eine Untersuchung dazu fehlt bisher. Lediglich einige Einzelfälle sind bisher näher behandelt". Ancora, nel suo contributo relativo alle strategie statistiche applicabili alla struttura sociale del ceto senatorio nell'alto impero, lo studioso tedesco sottolineava la mancanza di uno studio d'insieme sui monumenti funerari senatori (ECK 1996f, p. 282).

valorizzazione dell'ambito sepolcrale, cioè di un contesto essenzialmente privato. Considerare le testimonianze epigrafiche funerarie destinate a perpetuare la memoria dell'individuo consente di valutarlo non come semplice oggetto del tributo onorifico pubblico, o "semipubblico" come inteso dalla definizione di M. Corbier², bensì in quanto soggetto precipuo degli onori funebri a lui conferiti, spesso auto-programmati in vita o attivati dagli eredi.

2. La storia degli studi: uno sguardo d'insieme

Il ceto senatorio è stato oggetto di ricerca e dibattito, anche recentemente, sia a causa della pregnanza intrinseca rivestita dal tema, sia per la fruibilità di approcci differenziati e le molteplici potenzialità di indagine. Vastissima e multiforme è la produzione sul tema, per cui si rende conto in questa sede delle principali direttrici di ricerca esplorate dagli studiosi nell'ultimo cinquantennio.

L'uso del *medium* epigrafico nella valutazione di senatori, *élites* cittadine, personaggi di rango ha rappresentato una delle chiavi privilegiate di analisi come dimostrano i convegni dedicati al tema (uno fra tutti "Epigrafia e Ordine Senatorio" 1982-2014). Agli studi di carattere generale (Arnheim 1972; Nicolet 1977; Talbert 1984; Bonnefond-Coudry 1989; Eck 1996) si sono accostati contributi caratterizzati da un approccio precipuamente prosopografico (Wiseman 1971; Raepsaet-Charlier 1987; Chausson 2010; Okon 2017) e studi inerenti ad aspetti topografici specialmente per quanto concerne la valutazione delle proprietà fondiarie dei senatori (Andermahr 1998; Berrendonner 2005; Tassaux 2003). Non mancano approfondimenti consacrati alla ricognizione della presenza senatoria in un determinato ambito territoriale (Eck 1996; Alföldy 1999; Camodeca 2010) e alla considerazione della dimensione ideologica e comunicativa in connessione con i moduli autorappresentativi in ambito onorifico-celebrativo (Gregori 2008; Eck 2010; Blasi 2012). Per la presenza senatoria nella categoria documentaria costituita dall'*instrumentum inscriptum* si veda in particolare il convegno "Epigrafia della produzione e della distribuzione" e il recente studio di Buonopane 2014³.

Se dunque le attenzioni rivolte al ceto senatorio non mancano, tuttavia i senatori e gli altri membri appartenenti all'*ordo* (mogli e figli) sono studiati prevalentemente "in vita": sono indagati soprattutto i tributi onorifici a loro destinati per ricostruirne il *cursus honorum*, la rete

² CORBIER 2011, p. 228.

³ BUONOPANE 2014b, pp. 545-557.

relazionale, nonché i meccanismi di selezione del ceto dirigente. Scarso interesse è stato invece prestato alla loro rappresentazione “in morte”: la creazione di un repertorio di iscrizioni funerarie senatorie pertinenti all’Italia romana mira dunque a fornire una visione d’insieme della prassi sepolcrale delle *élite*, sopperendo in tal modo ad una lacuna che non era ancora stata colmata dalla critica.

3. Il *corpus* documentario: dalla costituzione all’analisi

La costituzione di un *corpus* di iscrizioni senatorie a destinazione sepolcrale nell’Italia romana ha richiesto una lunga fase di catalogazione del materiale epigrafico. Lo spoglio della documentazione ha preso le mosse da un’approfondita consultazione dei principali repertori epigrafici (CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*; SupplIt = *Supplementa Italica*; ILS = *Inscriptiones Latinae Selectae*; CLE = *Carmina Latina Epigrafica*; AE = *Année Epigraphique*) cui è seguito un controllo incrociato dei dati raccolti a mezzo delle principali banche dati epigrafiche (CLAUSS⁴; EDR⁵) che sono state interrogate anche tramite l’utilizzo combinato di due stringhe di ricerca: *tituli sepulcrales – ordo senatorius*.

Ad una prima disamina dei *corpora* e delle banche dati è seguita la consultazione di monografie e articoli inclusi in opere a carattere collettivo che presentano una raccolta di testi epigrafici in forma catalogica: si ricordano ad esempio i numerosi contributi presenti negli Atti del Convegno Internazionale AIEGL 1982, “Epigrafia e Ordine Senatorio” e “Epigrafia e Ordine senatorio. 30 anni dopo” 2014; A.M. Andermahr 1998, “Totus in Praedis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit”; G. Camodeca 2008, “I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania Romana.”

In una seconda fase, le iscrizioni rispondenti alle categorie “funerario” e “senatorio” sono state raccolte in tabelle “regionali”: sulla base della provenienza geografica dei monumenti iscritti, si è organizzata la documentazione suddividendola nelle undici *regiones* augustee, che costituiscono altrettanti capitoli, avendo l’accortezza di dedicare una sezione a sé stante alla città di Roma e al suburbio che, per sua intrinseca natura, merita un approfondimento particolare.

Per quanto riguarda le iscrizioni di incerta tipologia (ovvero quelle per cui non si conosce con sicurezza la destinazione del *monumentum* o il rango del dedicatario) queste sono

⁴ Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby (a cura di Manfred Clauss, Anne Kolb, Wolfgang A. Slaby).

⁵ Epigraphic Database Roma, database epigrafico che è parte costitutiva della Federazione internazionale di banche dati epigrafiche denominata Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy (EAGLE).

state prese in considerazione durante il preliminare spoglio epigrafico ma solo in alcuni casi, qualora risultassero particolarmente utili per il loro potenziale informativo ai fini dello studio, sono state analizzate.

La consapevolezza delle sviste, degli errori e delle lacune presenti nei *corpora* e nei database soprattutto per gli aspetti relativi all'esame del monumento e alla trascrizione del testo ha indotto a sottoporre tutto il materiale raccolto ad un'attenta revisione condotta caso per caso, dapprima dedicata alle iscrizioni considerate come certamente senatorie e funerarie, in seguito alle iscrizioni su cui grava l'incertezza o su cui si sospende il giudizio.

Una volta stabilito il *corpus* nella sua totalità, si è provveduto a riesaminare la documentazione contestualmente alla *regio* di pertinenza concentrando l'attenzione sul nucleo documentario costituito dalle iscrizioni con certezza appartenenti alla categoria funeraria e senatoria. Il *focus* geografico permette infatti un'analisi dei testi e delle tipologie monumentali circoscritta dal punto di vista del perimetro territoriale, e dunque tendenzialmente omogenea, nonché dominabile da un punto di vista numerico. Ancora una volta l'esame, ove possibile autoptico, della documentazione regionale ha richiesto il ricorso a *corpora* epigrafici territoriali (ad esempio: Broilo 1980, "Iscrizioni lapidarie latine del Museo nazionale Concordiese di Portogruaro", Brusin 1991, "Inscriptiones Aquileiae" e Lettich 1994, "Iscrizioni romane di Iulia Concordia", per quanto concerne la *X regio*; Panciera 1982, "Iscrizioni senatorie di Roma e dintorni", Salomies 1996, "Senatori oriundi del Lazio", Camodeca 2008, "I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana", per la *regio I*) e a monografie e pubblicazioni relative ad un dato ambito geografico al fine di sostanziare l'analisi della documentazione.

Il censimento delle testimonianze per areale geografico, costituisce da un lato un catalogo facilmente consultabile, strumento repertoriale utile per quanti lavorino sul ceto senatorio o su tematiche funerarie; dall'altro, la base documentaria imprescindibile per costruire un solido impianto di analisi dei dati. Per ogni *regio* - Roma e il Lazio sono trattati separatamente rispetto alla Campania - si affrontano diversi aspetti emergenti dalla documentazione: tale ripartizione su base geografica permette infatti di evidenziare elementi di continuità o discontinuità, omogeneità o differenze, a livello locale e "globale", favorendo, in sede di osservazioni conclusive, l'emergere di considerazioni complessive sulla documentazione funeraria senatoria.

4. La catalogazione della documentazione: le scelte e i limiti

Al fine di costituire un *corpus* epigrafico coerente che renda conto della prassi sepolcrale senatoria è stato necessario operare una serie di scelte preliminari per far fronte ai limiti talora imposti dalla documentazione.

In primo luogo si è scelto di circoscrivere l'indagine alla penisola e ad un arco cronologico che dal I secolo a.C. arrivi al III secolo d.C.: la scelta geografica e temporale operata risponde all'esigenza di fornire una visione globale del fenomeno tanto nella sua evoluzione diacronica quanto nei suoi aspetti sincronici.

In secondo luogo si è privilegiata l'analisi delle sole iscrizioni funerarie considerate "certe" ovvero valutate a pieno diritto appartenenti alla categoria funeraria e senatoria. Infatti, un aspetto che ha inciso direttamente sulla costituzione del catalogo riguarda la natura spesso "neutra" o "incerta" del messaggio epigrafico o del suo supporto: diversi sono gli esempi di testi non definibili dal punto di vista tipologico per l'ambiguità o la lacunosità delle informazioni testuali fornite, per la frammentarietà dell'iscrizione o per la difficoltà ad identificare con chiarezza il supporto.

Un ulteriore limite riscontrato riguarda il *monumentum* in relazione al *locus sepulturae* originario: diversi sono i casi in cui l'iscrizione è andata perduta o è entrata a far parte di collezioni private producendo ignoranza circa il contesto archeologico di rinvenimento; di frequente inoltre il supporto è stato reimpiegato già in antico come materiale da costruzione o a scopo estetico ed esornativo. Tali circostanze sono la principale causa della perdita dell'originaria ubicazione di un monumento, salvo nei casi in cui sia possibile risalire al luogo di ritrovamento tramite le notizie trasmesse dai rapporti di scavo, dagli archivi o dalle citazioni degli eruditi che videro e trascrissero l'iscrizione. L'ignoranza del contesto archeologico impedisce pertanto di connettere il monumento alla topografia del territorio rendendo talora più difficoltosa l'interpretazione del reperto che viene così a mancare di un importante criterio di definizione che lo possa eventualmente sottrarre alla neutralità e all'incertezza. Ove possibile, si è cercato di ovviare a tale limite ricorrendo alla consulenza di specialisti delle zone interessate per poter ricollocare l'iscrizione e il suo *monumentum* a livello territoriale e tipologico.

Infine, per quanto concerne la prosopografia dei personaggi menzionati nei testi, è stata operata una scelta a favore delle iscrizioni prodotte per commemorare la morte di membri dell'*ordo* senatorio i quali pertanto risultano i dedicatari e non i dedicanti di monumenti fatti erigere ad *amici*, *clientes*, liberti, schiavi e personaggi appartenenti ad altri

ceti sociali (i casi più significativi saranno comunque valutati qualora siano portatori di informazioni indispensabili all'identificazione di un individuo, di una proprietà o di un *locus sepulturae*). Non si tratta dunque di prendere in considerazione epitaffi menzionanti personaggi di rango senatorio *tout court* bensì iscrizioni nelle quali il senatore o un membro della sua famiglia sia l'oggetto precipuo della ritualità funebre e della commemorazione.

4.1. Le iscrizioni incerte e rigettate: criteri di inclusione e esclusione

Come è già stato messo in evidenza, uno dei principali ostacoli alla costituzione di un *corpus* numericamente coerente e omogeneo è stato rappresentato da un nucleo di iscrizioni di ambigua definizione tipologica. Tale incertezza si è talora rivelata così marcata da costringere a “rifiutare” un testo per l'incapacità di inquadrarlo in una categoria precisa. Se un'iscrizione si definisce “incerta” nel momento in cui vige il dubbio se sia funeraria o senatoria (1:2), secondo i criteri adottati in questa sede, essa risulta invece “rigettabile” quando non risponde né alla categoria funeraria né alla categoria senatoria (0:2).

I criteri ritenuti dirimenti per includere (o escludere) tale documentazione nel *corpus* oggetto di analisi riguardano primariamente il supporto, il messaggio epigrafico e il contesto di ritrovamento.

Il monumento che ospita l'iscrizione non sempre è qualificabile con certezza come funerario: lastre, stele, basi di statua, blocchi parallelepipedi, altari, architravi sono supporti atti a ospitare iscrizioni funerarie, onorarie, votive... L'ambiguità di tali monumenti può essere talora risolta o tramite l'interpretazione di altri elementi, come ad esempio il messaggio epigrafico, che permetta di stabilirne la tipologia, o tramite un'analisi “statistica” condotta a livello locale: se, in un areale circoscritto, un dato supporto ospita nella maggioranza dei casi un testo di una tipologia definibile, per analogia si può avanzare l'ipotesi che si tratti ancora una volta di un monumento con la medesima funzione rispetto ai consimili. Inoltre, lo stato di conservazione del supporto incide non soltanto sulla difficoltà a identificare la tipologia monumentale, ma anche sul messaggio epigrafico.

Il testo iscritto può presentare numerose criticità: un'epigrafe frammentaria condiziona la comprensione del testo in quanto lacunoso e privo di preziose informazioni. La mancanza di porzioni onomastiche, di elementi formulari, di sezioni di *cursus* rendono spesso incerta l'interpretazione del testo e la sua inclusione in una categoria. Spesso inoltre l'iscrizione, pur essendo integra, può presentarsi neutra a livello informativo non fornendo alcun elemento dichiaratamente connotante e dirimente.

Una criticità particolare è posta dal *cursus honorum*, laddove presente. La trascrizione su pietra della carriera dell'individuo (di norma - ma non sempre - il dedicatario del monumento) può realizzarsi tramite una menzione completa o parziale delle cariche, risultato di una precisa intenzione comunicativa e di economia testuale. La menzione del *cursus* può trovarsi sia nelle iscrizioni funerarie sia in quelle onorarie e realizzarsi pressoché alla stessa maniera nelle due tipologie. Nonostante M. Verzár-Bass ritenga che “si ha la tendenza a distinguere in modo troppo netto la tipologia onoraria da quella funeraria e lo si fa troppo e con troppa leggerezza senza considerare che spesso la statuarìa è parte integrante di complessi funerari”⁶, tuttavia il problema si pone come questione di primaria importanza nel momento in cui sia necessario stabilire un criterio univoco di distinzione tra le due categorie. Inoltre, trattandosi di una questione particolarmente spinosa, rari sono gli studiosi che l'hanno affrontata, seppur parzialmente, da un punto di vista teorico-metodologico. A tal proposito Z. Várhelyi afferma:

“The frequent use of the *cursus* on senatorial funerary monuments tends to desensitize modern observers to the particular choices involved in its use, but the heavy focus on individual senators' official career is striking and distinguishes elite funerary inscriptions from those characteristic of inscriptions dedicated to people of lower status or elite women in this period. [...] The focus on public achievement is so strong that epigraphers are hard pressed to distinguish funerary and honorary inscriptions: given a name and a list of career points on a stone, short of any further markers, the notice of greatness in life and death appear the same”⁷.

Le iscrizioni dedicate a senatori che includessero la menzione del *cursus* potevano essere approntate in vita o *post mortem*, in contesti onorari o funerari allo scopo di trasmettere un'informazione “controllata”, fortemente connotata in senso celebrativo. Per far fronte alla “superficially uniform appearance” che Z. Várhelyi riscontra nelle iscrizioni onorarie e funerarie provviste di carriera degli onori, L. Maurizi propone alcuni criteri che possono aiutare nella distinzione delle due tipologie senza tuttavia poter proporre una soluzione definitiva per l'ambiguità di documenti di questo tipo. Nella sua monografia dedicata allo studio del *cursus honorum* senatorio nel I e II secolo d.C. egli ritiene che la distinzione tra un'iscrizione onoraria e una funeraria che presentano un testo apparentemente “neutro”, sia

⁶ VERZAR-BASS 1987, p. 113

⁷ VÁRHELYI 2010, pp. 175-176.

possibile attraverso l'analisi attenta della selezione e delle modalità di combinazione delle cariche. Egli afferma per esempio che:

“Per quanto concerne le carriere composte secondo la tipologia “consolato/sacerdozio” avevamo, per la maggior parte dei casi, a che fare con iscrizioni funerarie o comunque provenienti dalla città di origine del senatore o dall'Italia. [...] Evidentemente abbiamo un collegamento tra contesto di rappresentazione e formula abbreviata di espressione del *cursus*. Al contrario, caratterizzare un senatore con consolato ed un governo provinciale di rango consolare più eventuali sacerdozi era una formulazione particolarmente comune nelle dediche onorarie nelle province di governo”. Se tale criterio può essere valido per alcune iscrizioni è necessario tuttavia porre il beneficio del dubbio e far intervenire eventualmente altri fattori, ove presenti”⁸.

Il luogo di ritrovamento dell'iscrizione non è altresì un criterio dirimente in quanto, anche qualora conoscessimo l'originaria ubicazione, e questa non fosse connotata specificatamente come funeraria, il contesto privato può ospitare una commistione di significati e tipologie monumentali. Esso è un luogo della memoria nel senso più ampio del termine. Lo spazio privato si qualifica infatti come uno “spazio di memoria e celebrazione”, tassello del mosaico di un paesaggio memoriale gentilizio e familiare⁹. A conferma di tale affermazione S. Panciera conduce una riflessione che tiene conto delle mutate condizioni politiche con l'avvento del principato:

“Particolarmente a Roma e nel suo suburbio (ma si ritiene che il fenomeno fosse diffuso tra le *élites*) dove, con l'avvento dell'Impero, tranne in casi eccezionali, per senatori e cavalieri, come è stato dimostrato, venne sostanzialmente meno la possibilità di ricevere onori in pubblico. In conseguenza di ciò, il luogo di provenienza di un qualsiasi monumento onorario per un senatore o per un cavaliere ha una buona possibilità, se questo è stato trovato *loco suo*, di coincidere con ‘ubicazione della sua *domus*, se in città, o di una sua villa, se nel suburbio”¹⁰.

Come già accennato, il contesto archeologico di ritrovamento, ove si riesca a ricontestualizzarlo idealmente, non sempre aiuta nel discriminare funzioni e tipologia.

⁸ MAURIZI 2013, pp. 39-41.

⁹ Sull'interazione e l'osmosi di spazio pubblico e privato all'interno di una *domus* si veda CORBIER 2011, pp. 225-237.

¹⁰ PANCIERA 2001, p. 1178. Sull'integrazione di iscrizioni onorarie in spazi tradizionalmente privati si veda Plin. *nat.* 34, 9, 17.

La questione sopra esposta è riassunta efficacemente da M. Antico Gallina la quale afferma che laddove manchino dati incontestabili di relazione iscrizione-sito, è arduo comprendere “se ci si trovi di fronte a *titulus* funerario, onorario e contestualmente funerario, o funerario legato a cenotafio, o ancora onorario eretto entro il sepolcreto”¹¹.

Pertanto, solo in presenza di una molteplicità di criteri che offrano una risposta coerente risulta possibile e deontologicamente corretto stabilire in modo univoco la destinazione di un’iscrizione e di un *monumentum* ritenuto fino a quel momento di incerta qualificazione.

5. La ripartizione del record documentario: il criterio geografico



La scelta del criterio geografico per ripartire il complesso documentario catalogato è motivata da due ordini di ragioni.

La prima riguarda la praticità della consultazione: dal momento che uno degli obiettivi precipui della ricerca è quello di creare un *corpus* fruibile, la suddivisione dei materiali su base regionale permette di renderlo maggiormente accessibile e consultabile. Salvo il caso laziale, che conta un numero considerevole di iscrizioni, le altre *regiones* sono caratterizzate da nuclei documentari più

ridotti che facilitano dunque un’analisi puntuale dei testi e dei contesti. Roma e Lazio, per l’intrinseca centralità che rivestono nell’universo senatorio, sono trattate separatamente rispetto alla Campania che pur fa parte della medesima *regio I*; inoltre la struttura interna del capitolo relativo al *Latium* è sostanzialmente differente rispetto a quella delle altre regioni augustee: per il carattere della documentazione urbana e suburbana, la copiosità delle attestazioni e la particolarità del contesto laziale si è optato per un’analisi tematica trasversale delle iscrizioni che renda conto della dicotomia geografica e funzionale esistente tra il contesto romano, *lato sensu*, e quello “italico”.

In secondo luogo, una ripartizione su base geografica permette di fornire un quadro, al contempo generale e particolare, del paesaggio sepolcrale nella Penisola. La distribuzione

¹¹ ANTICO GALLINA 1997, p. 210.

areale infatti rende conto della densità delle attestazioni mettendone in luce la disomogeneità, la cui valutazione è interessante ai fini dell'analisi del dato geografico di concentrazione delle sepolture in rapporto allo studio del dato archeologico permettendo così di ancorare, ove possibile, i testi ai contesti. A una tale eterogeneità si tenterà di volta in volta di dare risposta coniugando le informazioni emergenti dalla documentazione a valutazioni di ordine storico sociale, politico ed economico senza trascurare l'eventuale apporto delle fonti letterarie.

La cartografia consente dunque di visualizzare i dati raccolti non solo da un punto di vista quantitativo ma anche qualitativo rispetto all'informazione fornita cui viene data una veste grafica facilmente interpretabile.

Di seguito una tabella che rende conto della documentazione.

	CERTE	INCERTE	PERDUTE
<i>REGIO I (Latium-Roma)</i>	278	104	90
<i>REGIO I (Campania)</i>	22	16	13
<i>REGIO II (Apulia et Calabria)</i>	10	11	0
<i>REGIO III (Lucania et Bruttii)</i>	2	0	0
<i>REGIO IV (Sabina et Samnium)</i>	25	16	5
<i>REGIO V (Picenum)</i>	2	1	3
<i>REGIO VI (Umbria et ager Gallicus)</i>	7	2	2
<i>REGIO VII (Etruria)</i>	21	3	4
<i>REGIO VIII (Aemilia)</i>	0	0	0
<i>REGIO IX (Liguria)</i>	1	5	3
<i>REGIO X (Venetia et Histria)</i>	26	6	2
<i>REGIO XI (Transpadana)</i>	3	0	1
TOTALE	397	164	123



1. Introduzione

Regione precocemente coinvolta nel processo di romanizzazione, la Campania ha espresso e attirato senatori per la vicinanza all'Urbe, la ricchezza culturale e materiale, la bellezza dei luoghi e l'abbondanza di risorse naturali che l'hanno resa un territorio privilegiato per l'installazione di ville non solo d'*otium*, ma anche produttive¹¹. Tali fattori spiegano infatti la fortuna dei notabili locali e l'interesse dell'aristocrazia romana per la zona: la terra infatti costituiva da sempre la base della potenza economica di una famiglia e la garanzia di promozione sociale¹². Un tale fervore economico, sociale e culturale ha di riflesso prodotto una grande messe documentaria, in particolare archeologica ed epigrafica, che tuttavia in passato non ha goduto di attenzioni sistematiche. Infatti, a differenza di altre *regiones*, i volumi del CIL per la Campania sono antiquati e parziali, talora imprecisi, rispetto ai dati raccolti successivamente; inoltre la situazione archeologica ed epigrafica campana, con testi editi in modo sommario, dispersi o ancora inediti perché conservati in collezioni private o depositi museali, ha reso ancor più difficile un'elaborazione sistematica di un catalogo epigrafico completo. Dagli anni Ottanta si riscontra tuttavia un intenso lavoro di riconsiderazione e riedizione del materiale campano soprattutto ad opera dello studioso campano G. Camodeca e della sua scuola. Ad oggi la Campania romana conta su un patrimonio epigrafico di circa 7000 iscrizioni totali (esclusi miliari e *instrumentum domesticum*), quasi il 50% in più rispetto alle 4700 iscrizioni censite nei volumi del CIL.

¹¹ Per una storia della Campania preromana e della successiva romanizzazione cfr. FREDERIKSEN 1984; ARTHUR 1991; FRANCIOSI 2002; D'ARMS 2003².

¹² Secondo lo storico Polibio (Pib. 3, 91, 1) la Campania era costituita dalla sola zona di Capua e dell'*ager Falernus*: per i Greci infatti la Campania era rappresentata dal solo entroterra mentre le città marittime furono associate alla Campania con l'avvento di Roma sul territorio. La posizione geografica eccezionale, le condizioni climatiche e la fertilità dei terreni resero la Campania una zona privilegiata che Roma sfruttò precocemente. Per sintetici cenni storico-geografici vd. CEBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 61-64. Sulle risorse del territorio campano vd. SIRAGO 1958, pp. 222-229.

2. Presenza senatoria in Campania

Per quanto riguarda il patrimonio epigrafico relativo alle *élites*, nel settore geografico della *regio I (Latium et Campania)* corrispondente grossomodo all'attuale Campania, si rileva una notevole presenza senatoria, recensita per la prima volta in modo unitario da G. Camodeca negli Atti del Convegno “Epigrafia e Ordine Senatorio” del 1982, poi aggiornata da numerosi contributi successivi prevalentemente ad opera dello stesso Camodeca.

Molte città sono rappresentate in un'ideale mappatura dei membri di rango senatorio in Campania. Da una disamina dei principali *corpora* epigrafici, tra la tarda repubblica e il IV secolo, le iscrizioni senatorie, di diversa tipologia, ammontano a più di 300 unità, comprendendo anche iscrizioni su *fistulae*, *signacula* e tavolette lignee, supporti epigrafici, questi ultimi, peculiari nella regione. Dal punto di vista della distribuzione cronologica delle famiglie senatorie attestate, si registrano tra la tarda repubblica e la fine del III secolo d.C. almeno una sessantina di famiglie senatorie¹³ a conferma dell'importanza costituita dalla Campania dal punto di vista della presenza e del “reclutamento” senatorio.

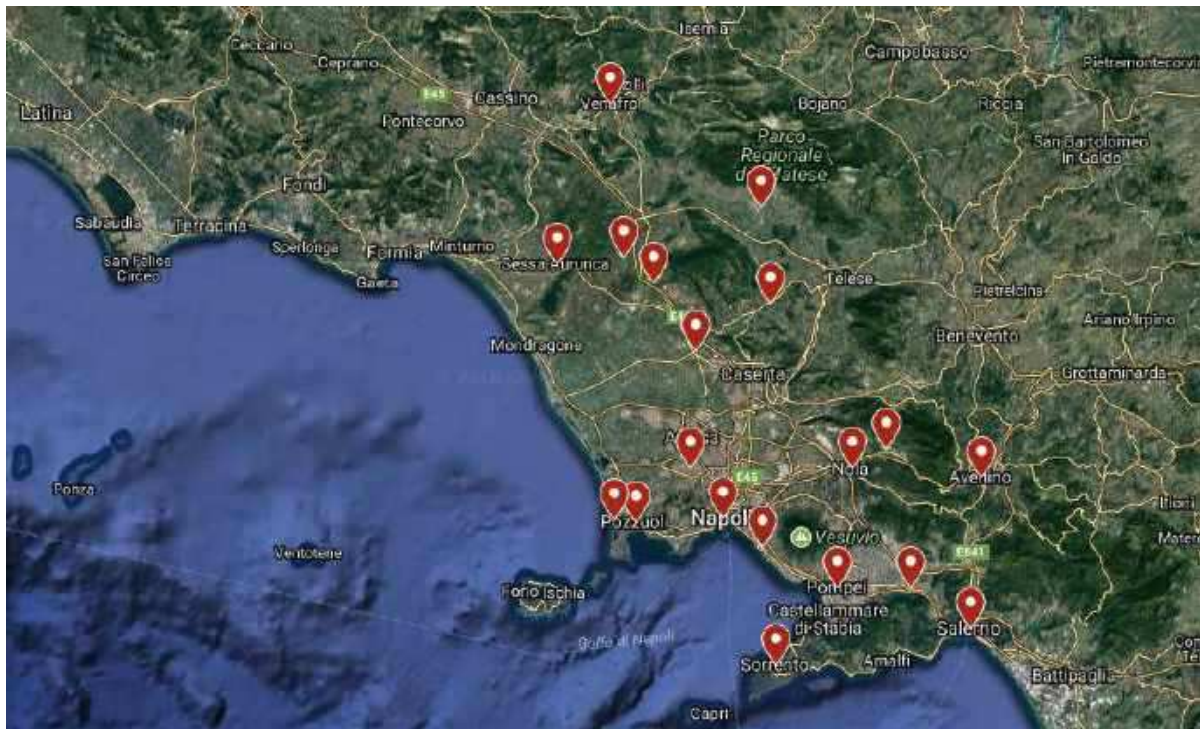


Figura 1: Distribuzione geografica della presenza senatoria in Campania.

¹³ Il dato è basato sull'aggiornamento delle liste senatorie presenti in CAMODECA 2014, pp. 253-263. Camodeca, in questo contributo che aggiorna il precedente del 1982, verifica la presenza di 111 famiglie senatorie fra tarda repubblica e III secolo d.C. (escludendo gli individui o le famiglie di origine incerta) così rispettivamente distribuite: *Campania* (53%), *Lucania et Bruttii* (13%), *Apulia et Calabria* (34%). In generale, sulle *élites* locali di Lazio e Campania vd. CÉBEILLAC-GERVASONI 2008, pp. 595-614.

L'età tardo repubblicana e augustea è per alcune città assai significativa: tra Augusto e l'inizio della dinastia flavia sono documentati almeno una quarantina di esponenti di rango senatorio: spicca in particolare l'area di Capua, *Puteoli* e Nola (con 1/3 delle famiglie senatorie attestate) e la zona più a nord della Campania rappresentata dai centri di *Venafrum*, *Teanum* e *Allifae*. Tuttavia nel caso del territorio pertinente a Capua e *Cales* si assiste ad una soluzione di continuità di testimonianze significativa: dopo la fioritura delle *élites* in età augustea e giulio-claudia si riscontra per l'epoca flavia fino agli inizi del II secolo d.C. un brusco calo, e una pressoché totale assenza di senatori capuani dovuta probabilmente alla presa di posizione di Capua contro Vespasiano in favore di Vitellio¹⁴. Per lo stesso periodo, in altre zone della regione invece, pur essendo i contatti fra città campane e aristocrazia romana assai intensi, il numero di senatori campani è abbastanza esiguo¹⁵. Colpisce ad esempio il caso di *Puteoli*: città portuale caratterizzata da un forte e continuo sviluppo urbanistico ed economico e da una grande intraprendenza commerciale della classe dirigente locale, è sorprendentemente scarsamente rappresentata a livello senatorio.

3. Presenza funeraria senatoria in Campania

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Capua</i>	6	2	4
<i>Allifae</i>	5	5	0
<i>Teanum Sidicinum</i>	1	1	0
<i>Venafrum</i>	1	1	0
<i>Nola</i>	2	1	1
<i>Herculaneum</i>	2	1	1
<i>Cales</i>	3	2	1
<i>Suessa Aurunca</i>	2	2	0
<i>Salernum</i>	2	2	0
<i>Neapolis</i>	1	1	0
<i>Caiatia</i>	1	1	0
<i>Puteoli</i>	7	3	4
<i>Surrentum</i>	2	0	2
TOTALE	38	22	16

¹⁴ Sui senatori nel capuano vd. CEBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 59-99 con aggiornamenti in CHIOFFI 2014, pp. 599-619.

¹⁵ Si conoscono famiglie senatorie già prima di Augusto a *Nola*, *Cuma*, *Capua*, *Cales*, *Abellinum*, *Puteoli*, *Nuceria*; a partire dall'età giulio-claudia sono testimoniati senatori a *Neapolis*, *Herculaneum*, *Pompei* e *Venafrum* (CAMODECA 1982, p. 107).

Dal momento che la presenza senatoria in territorio campano appare molto consistente, ci si aspetterebbe una conseguente abbondanza di testimonianze epigrafiche sepolcrali: invece sono solo 25 le attestazioni funerarie attribuibili con certezza a individui di rango senatorio. Tale scarsità documentaria si deve certamente in parte alla casualità di rinvenimenti, all'impossibilità di rintracciare documenti relativi a collezioni private o depositi museali e al massiccio reimpiego di materiale lapideo post-classico, fenomeno importante in Campania.

Le iscrizioni pervenute ci sono distribuite in modo abbastanza omogeneo nella regione, interessando i principali centri urbani e le zone immediatamente suburbane; la cronologia delle testimonianze è altresì relativamente omogenea, con una leggera prevalenza di documenti nel II secolo d.C.

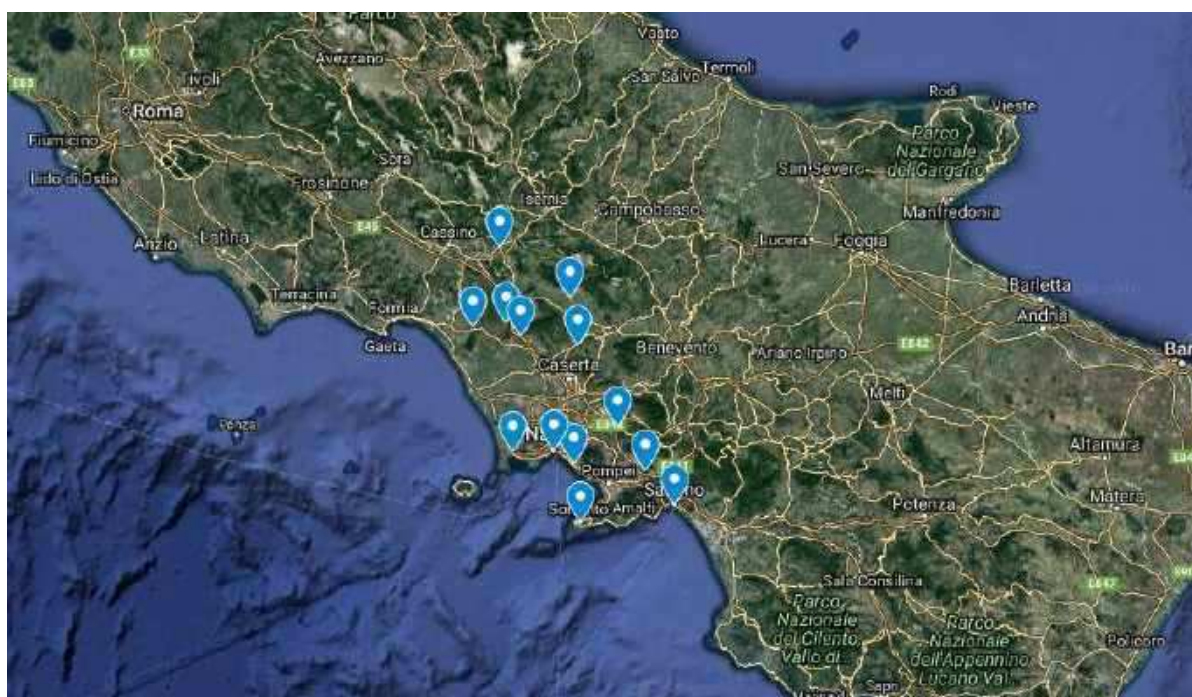
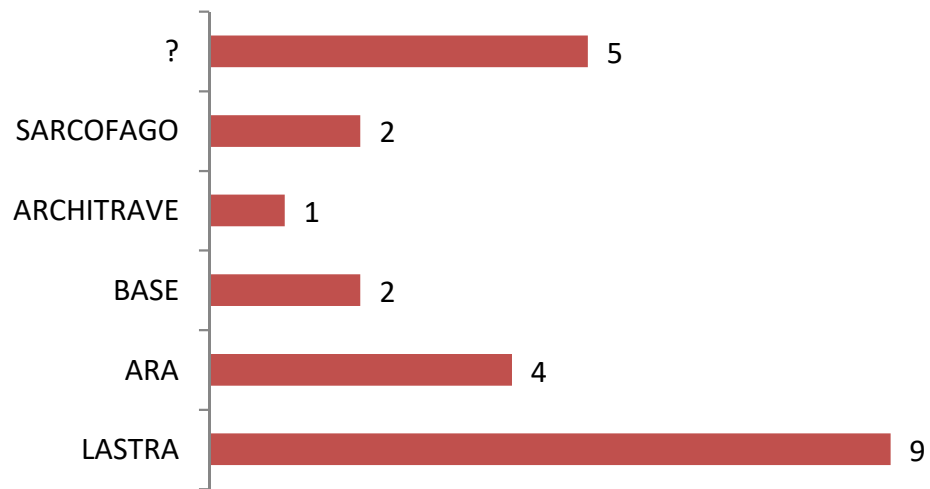


Figura 2: Distribuzione geografica delle iscrizioni funerarie senatorie campane.

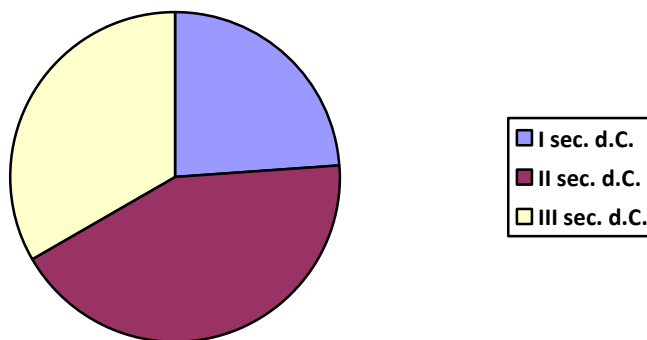
Le iscrizioni campane si caratterizzano per un'ampia varietà di supporti utilizzati, alcuni anche di grande pregio per il materiale adoperato o per l'apparato decorativo, come nel caso delle are funerarie decorate o dei sarcofagi. Molte di queste iscrizioni si collocano in prestigiosi contesti privati, in mausolei o recinti familiari ubicati perlopiù all'interno delle proprietà fondiarie che queste *gentes* senatorie, prevalentemente di origine locale, possedevano in territorio campano¹⁶.

¹⁶ Sulle proprietà senatorie in Campania cfr. par. 4.

SUPPORTI



Quanto alla cronologia delle iscrizioni, la loro distribuzione temporale è abbastanza omogenea nel corso dei primi III secoli dell'impero anche se si registra una leggera maggior concentrazione di attestazioni per il II secolo d.C., in controtendenza rispetto a quanto osservato da Camodeca per alcune città campane. In alcuni casi la datazione può risultare poco precisa per mancanza di dati dirimenti: la cronologia generale potrebbe dunque oscillare pur mantenendo invariata la tendenza.



3.1 CAPUA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 3845	<i>M. Arrius M. f. Falerna (tribu) Pudens Vicirius</i>	<i>M. Vicirius</i>	---	Lastra	S. Maria Capua Vetere (Caserta), presso il teatro	Napoli, Museo Archeologico Nazionale, deposito (inv. 3966)	171-230 d.C.
CIL X, 3855	<i>P. Flavius Menandrus Africanus</i>	<i>Gavia Procula</i>	<i>Illvir viarum curandarum</i>	?	Capua (Caserta), in reimpigo	?	171-300 d. C.

A Capua, diverse importanti famiglie raggiunsero il rango senatorio: per l'epoca cesariana e poi augustea e giulio-claudia, emerge la *gens* dei *Velleii*, legata per parentela ai *Magii* di *Aeclanum* anch'essi di antica origine capuana; si registra inoltre la promozione degli *Helvii* (capuano sembra infatti il senatore *M. Helvius Geminus*) e dei *Popillii* dei quali si può seguire l'ascesa sociale dagli incarichi municipali, decurionali e infine senatori incarnati dalla figura di *L. Popillius Balbus, legatus legionis*. Alla stessa epoca si può ascrivere l'inizio dell'ascesa dei *Clodii* con il senatore *Ti. Clodius Eprius Marcellus*.

In epoca flavia, assistiamo ad una pressoché totale assenza di esponenti di rango senatorio e ciò non solo probabilmente a causa di un difetto di informazione per questo periodo ma anche perché Capua e il suo ceto dirigente, durante la guerra civile del 69 d.C., si erano schierati a favore di Vitellio. Vespasiano, nella risistemazione dell'agro campano, privò Capua di numerosi appezzamenti a vantaggio di *Puteoli*, schierata invece a suo favore. Stando a Tacito, lo schieramento da parte di Capua e *Puteoli* si spiegherebbe anche con la rivalità che animava le due città¹⁷.

Con il II secolo e l'appianarsi della situazione, assistiamo alla riemersione di alcune famiglie senatorie: è il caso ancora una volta dei *Clodii* che, dopo il suicidio - imposto nel 79 a seguito di una congiura contro Vespasiano – di *Ti. Clodius Eprius Marcellus*, proseguirono comunque la loro ascesa nel corso del II secolo. Questo periodo vede l'ingresso in senato dei *Varii Ambibuli* e dei *Vibii* nella figura di *M. Vibius Liberalis*, forse di origine capuana.

All'età severiana si ascrive l'ascesa della famiglia dei *Claudii*: liberti imperiali, notabili municipali, equestri e infine senatori con *Ti. Claudius Priscus Rufinus Iunior*,

¹⁷ Tac. *hist.* 3, 57, 1. Secondo M. Cebeillac-Gervasoni, la quasi completa assenza di famiglie capuane all'epoca dei Flavi può probabilmente collegarsi alla presa di posizione di Capua contro Vespasiano in favore di Vitellio. Ciò spiegherebbe anche perché la famiglia dei *Vitrasii*, già di rango equestre nel I secolo d.C. e nota per la sua grande ricchezza, avrebbe dovuto aspettare il II secolo per emergere nonostante esistessero da più di un secolo le pre-condizioni economiche e sociali per un'immissione nell'*amplissimus ordo* (CEBEILLAC-GERVASONI, 1982, p. 67).

patronus Volturini, figlio del cavaliere *Ti. Claudius Rufinus*. Ricompare inoltre la famiglia degli *Arrii*, attestati a Capua fin dal periodo osco, e dei *Vicirii*, famiglia di origine locale, di cui un esponente fu *M. Arrius Pudens Vicirius, vir clarissimus*, probabilmente legato agli *Arrii* per parentela¹⁸.

Sulla base delle attestazioni epigrafiche e letterarie si possono identificare per Capua, dalla fine del II secolo a.C. fino alla fine del III secolo d.C., 26 individui di rango senatorio. In alcuni casi non si conosce che un rappresentante per famiglia (*Fulvii; Calpurnii; Calvisii; Corneli; Gavii; Helvii; Maecii; Nerii; Numisii; Petronii; Popillii*); in altri invece, riconosciamo più individui appartenenti alla stessa *gens*, talora vissuti in epoche diverse (*Velleii; Clodii; Varii; Claudii; Flavii; Vicirii*)¹⁹.

Nonostante la cospicua presenza di membri dell'*ordo* senatorio a Capua, sorprende che solo due iscrizioni siano riconoscibili come epitaffi funerari; quattro sono invece incerte, ovvero non ascrivibili con sicurezza ad un orizzonte sepolcrale. Inoltre, tutte e sei le iscrizioni sono collocabili cronologicamente tra II e III secolo d.C., salvo una, attribuita alla prima metà del I secolo d.C. a parziale conferma di quanto sopra sostenuto: dopo un vuoto documentario ed effettivo corrispondente all'epoca flavia, assistiamo ad una ripresa e ad una rinnovata vivacità dell'*ordo* senatorio capuano solo partire dal II secolo.

Un senatore capuano da generazioni: *M. Arrius Pudens Vicirius*

CIL X, 3845 ricorda l'iscrizione funeraria di *M. Arrius Pudens Vicirius*, parente del console ordinario del 165 *L. Arrius Pudens*, dedicatagli dal fratello, *M. Vicirius [---]*, il quale si autodefinisce *vir clarissimus*²⁰. La lastra, frammentaria e mutila in basso, non permette di cogliere altre informazioni, mentre anche il luogo di ritrovamento risulta imprecisato. Sembra tuttavia che la dedica fosse destinata ad un contesto privato, probabilmente in un fondo produttivo degli *Arrii*, se è corretta l'interpretazione di L. Chioffi che lo collega ad un fabbricante di tegole²¹. Tuttavia il testo fornisce due informazioni importanti: la prima è che la famiglia doveva essere legata a Capua da lungo tempo e i suoi membri dovevano essere

¹⁸ Per una prosopografia dei senatori capuani vd. D'ISTANTO 1993, pp. 23-25 e il catalogo alla fine del volume (pp. 52-312); vd. anche CAMODECA 2008, pp. 10-11. Anche Cebeillac-Gervasoni, dopo aver tracciato una breve storia di Capua e dei suoi rapporti con Roma a partire dal IV secolo a.C., rileva come tra la fine della Repubblica e l'inizio del Principato si registri una promozione massiccia di famiglie nella zona di Capua e Cales per poi interrompersi bruscamente e riprendere nel II secolo. La studiosa sottolinea inoltre i mezzi usati per raggiungere tali promozioni politiche che si possono riassumere essenzialmente in politiche matrimoniali, amicizie altolocate e occasioni di carriera offerte per esempio da incarichi militari (CEBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 59-60).

¹⁹ Un aggiornamento a CEBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 59-99 si deve a CHIOFFI 2014, pp. 599-619.

²⁰ CIL X, 3845: *M(arco) Ar[ri]o / M(arci) fil(io) M(arci) [nep(oti)] / M(arci) pro[nep(oti)] / Fal(erna) Pu[denti] / Vicirio [---] / M(arcus) Viciriu[s ---] / v(ir) c(larissimus), fratr[is] [---] / -----*.

²¹ CHIOFFI 2014, p. 209.

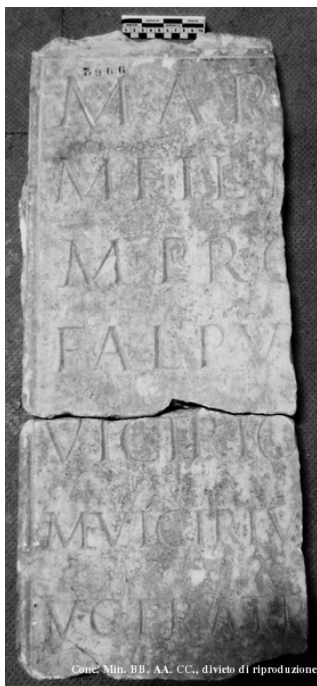


Figura 3: CIL X, 3845

conosciuti in città dal momento che nella serie onomastica del dedicatario dell'epigrafe è menzionata non solo la filiazione ma l'intera discendenza fino al bisnonno (*M. filius; M. nepos; M. pronepos*); dall'onomastica polionimica si evince inoltre lo stretto rapporto che legava la famiglia dei *Vicirii* con quella degli *Arrii*, antica famiglia capuana che a partire dal II secolo riprese un posto di primo piano in città probabilmente a causa degli stretti rapporti con la *domus* imperiale antonina, di cui si conoscono proprietà nella Campania settentrionale. Inoltre, la menzione della tribù *Falerna*, la tribù cui Capua è ascrivita, conferma l'origine dell'individuo e della famiglia da questa città²². Sembra inoltre che anche la famiglia dei *Vicirii*, strettamente imparentata con gli *Arrii*, possedesse a Capua, nella seconda metà del II secolo, alcune proprietà.

L'epitaffio del *filius dulcissimus P. Flavius Menandrus Africanus*

Un'altra iscrizione di poco posteriore a quella di *M. Arrius Pudens Vicirius*, è il *titulus* indubbiamente funerario di *P. Flavius Menandrus Africanus*²³, *clarissimus iuvenis, filius dulcissimus et incomparabilis*, fatto apporre dalla madre *Gavia Procula, clarissima femina (Gavia Procula posuit)*²⁴. *Flavius Menandrus* è caratterizzato oltre che dagli epiteti, spiccatamente affettivi ma stereotipati, anche dalla carica di *IIIvir viarum curandarum*, probabilmente unico incarico che riuscì a ricoprire nella breve vita.

²² Sull'origine capuana dei *Vicirii* vd. CAMODECA 2008, p. 364. Niente riferisce invece M. Cebeillac Gervasoni nella sezione riferita a Capua (CEBEILLAC-GERVASONI 1982, p. 65)

²³ CIL X, 3855: *P(ublio) Flavio Menandro Africano c(larissimo) i(uveni), / IIIvir(o) viarum curandarum, / filio dulcissimo [et] incompa= / rabili. [G]avia Procula [c](larissima) f(emina), mater / posuit.*

²⁴ La famiglia dei *Gavii*, il cui gentilizio rimanda ad un'origine osca, è attestata a Capua e a Nola fin dall'epoca preromana. In età imperiale alcuni membri della famiglia sono testimoniati anche a *Caiatia*, a *Puteoli*, a *Cuma*, a *Misenum*, a *Pompei*, a *Herculaneum* e *Sorrentum*. A Capua è onorato a *Lugdunensibus* come patrono il senatore di origine Transpadana *L. Fulvius Gavius Numisius Petronius Aemilianus* che doveva verosimilmente essere imparentato con i *Gavii* di Capua (D'ISANTO 1993, p. 138). Per lo stemma dei GAVII vd. Eck 1980, p. 39. Il personaggio è menzionato anche in PIR² F 321.

Quattro iscrizioni incerte da Capua

Quattro iscrizioni pertinenti a Capua sono invece di natura incerta: i testi risultano privi di elementi dirimenti e in un solo caso (CIL X, 1708) si conosce l'attuale luogo di conservazione e la tipologia del supporto.

Stando dunque solo al messaggio epigrafico e alle sue caratteristiche testuali, sembra che CIL X 3872 sia un'iscrizione onoraria: il testo si apre infatti con il nome del dedicante, assai frammentario, seguito dal *cursus honorum* espresso in ordine discendente²⁵. La menzione della tribù *Falerna* garantisce l'origine capuana del personaggio che potrebbe identificarsi con *L. Varius Ambibulus*²⁶. Potrebbe trattarsi di una base di statua o verosimilmente di una lastra frammentaria ma l'assenza del/dei dedicanti lascia perplessi circa l'effettiva natura onoraria dell'epigrafe. L'assenza di qualsiasi tipo di formulario e il supporto non desumibile non chiariscono la questione.

Più probabilmente sepolcrali sembrano invece CIL X, 3859; CIL X, 3862; CIL X, 1708. CIL X 3859 e CIL X 3862 risultano simili per tipologia testuale. La prima si apre con il nome del destinatario dell'iscrizione (*C. Numitorius Callistratus*), definito *homo optimus doctissimusque et vir rarissimus*, e si chiude con il nome del dedicante, il *vir clarissimus Flavius Aristus*²⁷. La seconda, mutila nella parte conclusiva, si apre con la menzione della dedicataria *Turcia Marcella, clarissima femina*, figlia di un *consularis* e coniuge di un personaggio il cui nome risulta mutilo²⁸. Fu probabilmente parente dei *Turcii Aproniani da Aufidena*, dove la famiglia possedeva beni e proprietà. In entrambi i casi potrebbe trattarsi di un'iscrizione sepolcrale o alternativamente di una dedica posta in contesto privato, come ritiene anche A.M. Andermahr²⁹. Nonostante non possediamo più una parte del testo che avrebbe potuto dirimerne l'attribuzione funzionale, l'utilizzo di attributi relativi alla sfera della personalità sembra più frequente in contesto funerario o onorario privato.

²⁵ CIL X, 3872: [L(ucio) Vari(?)o L(uci) f(ilio) Fa(l)erna] / [Ambibu?]lo c(o)n(s)uli], / [proco(n)s(uli) pro]v(inciae) Macedon[iae], / [leg(ato) Aug(usti) leg(ionis) V]III Aug(ustae) / Γ et 7tra[ctus Sumel.] / [leg(ato) Aug(usti) leg(ionis) I] Ital[icae], / [praef(ecto) f]rum(enti) dand[um ex s(enatu) c(onsulto)].

²⁶ Per Pflaum (Bonn. Jahrb. 163, 1963, pp. 224-237) e la notizia riportata in AE 1964, 42 il personaggio restava anonimo. Alföldy propone invece di identificarlo con il L. Varius Ambibulus da Capua, consul designatus nel 132 d.C. (Leunissen 1991, pp. 219-220 riporta e documenta le posizioni di Pflaum e Alföldy)

²⁷ CIL X, 3859: C(aio) Numitorio Callistrato, / homini / optimo / doctissimo= / que et viro / rarissimo / Fl(avius) Aristus v(ir) c(larissimus).

²⁸ CIL X, 3862: Turciae Marcellae / c(larissimae) f(eminae) / consularis viri filiae, / coniugi Tussid[?] i 7[---?] / [-----?].

²⁹ ANDERMAHR 1998, pp. 454-455, n. 531.

Anche CIL X, 1708 risulta mutila nella parte finale del testo³⁰. In questo caso si tratta di un blocco parallelepipedo molto danneggiato che ospita il nome del dedicante in prima riga ([-] *Calvisius P. f. Falerna tribu Vero*) e una parte del *cursus honorum*. Circa il luogo di provenienza dell'iscrizione, ritenuta per lungo tempo puteolana³¹, essa era invece pertinente alla località San Benedetto nei pressi di Caserta per poi entrare nella collezione dello storico casertano Francesco Daniele e approdare infine al Museo Archeologico Nazionale di Napoli³². Data l'assenza del dedicante, forse a causa della frattura dell'epigrafe, e la giovane età del personaggio commemorato, A.M. Andermahr propende per una collocazione privata dell'epigrafe, forse funeraria, all'interno delle proprietà capuane della famiglia³³.

³⁰ CIL X, 1708: [-] *Calvisio P(ubli) f(ilio) Fa[l(erna)] / Vero, / trib(uno) mil(itum) / leg(ionis) X̄I[II] / Geminae, / [qu]aestori, [trib(uno)?] / [ple]b(is?), [---] / -----.*

³¹ E Birley propendeva per un'origine puteolana dei *Calvisii Rusones*, ipotesi smentita invece da CAMODECA 1982, pp. 64-65 il quale ribadisce l'origine capuana del personaggio e sottolinea come alcuna attestazione dei *Calvisii* sia presente a *Puteoli*.

³² Sulla provenienza dell'epigrafe e la collezione danieliana vd. GUADAGNO 1984, pp. 185-194.

³³ ANDERMAHR 1998, pp. 205-206, n. 117 e CAMODECA 2008, p. 358.

3.2 ALLIFAE

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 2335	<i>M. Aedius M. f. Teretina (tribu) Celer</i>	---	<i>Xvir stiliti bus iudicandis, quaestor M. Furi Camilli consulis, legatus missus a divo Augusto cum A. Plautio in Apulia ad servos torquendos, aedilis Cerialis, praetor, legatus M. Grani avunculi sui provincia Bithynia, legatus Camilli in provincia Africa, proconsul provinciam Cretam et Cyrenas sorte obtenuit, legatus Marciani consobrini sui in provincia Hispania Ulteriore</i>	Lastra	S. Angelo d'Alife (Caserta)	S. Angelo d'Alife (Caserta), scuola media	25-35 d.C.
CIL IX, 2340	<i>Q. E(gnatius ?) G(allienus?) Tarronius Pisoninus</i>	<i>Q. E(gnatius?) G(allienus?) Perpetuus</i>	<i>Graecis et Latinis litteris eruditus</i>	---	Alife (Caserta), in casa dell'erario vicino a S. Vito	Perduta	241-270 d.C.
CIL IX, 2341 (fr. a) CIL IX, 2343 (fr.b)	<i>M. Aedius M. f. Balbus (fr. a) M. Aedius M. f. Balbus</i>	---	<i>Quaestor divi Augusti, tribunus plebis, praetor, legatus Tiberi Caesaris Augusti iterum, per commendationem Tiberi Caesaris Augusti ab Senatu consul destinatus, patronus coloniae (fr. a) Quaestor divi Augusti, tribunus plebis, praetor, legatus Tiberi Caesaris Augusti iterum, per commendationem Tiberi Caesaris Augusti ab Senatu consul destinatus, patronus coloniae (fr. b)</i>	Blocco frammentario	Piedimonte Matese (Caserta), contrada Vallata, presso il monastero di S. Benedetto in reimpiego (fr. a); nelle rovine della Chiesa di San Salvatore in reimpiego (fr.b)	Piedimonte Matese (Caserta), Museo Civico Alifano: primo piano (fr.a) – cortiletto (fr.b)	20-35 d.C

CIL IX, 2390	<i>C. Fadius Auctus</i>	<i>Claudia Ti. F. Fadilla</i>	---	Ara	Alife (Caserta), loc. Le Fosse, poi murata come pietra angolare nel campanile del Duomo	Alife (Caserta), piazza Vescovado, Duomo, murata come pietra angolare nel campanile	181-210 d.C
-----------------	-----------------------------	-----------------------------------	-----	-----	--	---	-------------

Per la colonia triumvirale di *Allifae*³⁴, il continuo incremento del record documentario epigrafico (170 testi sono stati finora raccolti ma il *corpus* è in aumento) ha fortemente mutato il quadro che era stato tracciato nel 1982 in occasione del convegno “Epigrafia e Ordine senatorio”³⁵. I nuovi dati e in particolare la revisione dell’edito, soprattutto per merito di G. Camodeca, hanno permesso di far emergere una potente famiglia senatoria finora ignota, quella dei *M. Aedii* e di arricchire le conoscenze circa un’altra *gens* della città di età augusto-tiberiana legata da parentela con gli *Aedii*, quella dei *Granii* (ad *Allifae*, due sono i senatori riconosciuti come appartenenti alla famiglia degli *Aedii* e tre a quella dei *Granii*). Dopo l’età tiberiana queste due famiglie non lasciano più traccia: per la scomparsa dallo scenario alifano dei *Granii* si suppone l’accusa di lesa maestà con il conseguente suicidio di *Granius Marcianus* nel 35 d.C.; per gli *Aedii*, non si registrano più altri membri maschili della famiglia: gentilizio e patrimonio passano infatti ad una donna, *Aedia M. f. Servilia* che sposò *M. Acilius Aviola*, dal cui matrimonio deriverebbero gli interessi economici e le proprietà degli *Acilii Glabriones* ad Alife nel II-III secolo. Per il periodo successivo si constata, come già in altre città della Campania, un vuoto documentario e una soluzione di continuità rispetto alle famiglie affermatesi sulla scena politica nel secolo precedente. La sola famiglia senatoria emergente in questo periodo si riconosce nei *Pontii Allifani*, in particolare nella figura di *L. Pontius Allifanus* il cui padre, proconsole di Cipro attorno al 70 d.C., possedeva proprietà in Campania. Per quanto riguarda invece la *clarissima femina Claudia Fadilla*, non si tratta di una donna che indizia una famiglia senatoria: figlia di un *C. Fadius Auctus*, probabilmente di statuto libertino, avrebbe acquisito il proprio rango tramite adozione o matrimonio³⁶.

³⁴ Per la questione dell’origine storico-politica della colonia romana di *Allifae* con particolare attenzione alle ipotesi finora formulate che la qualificano come colonia sillana o, secondo G. Camodeca, come colonia triumvirale, vd. CAMODECA 2008, pp. 71-72.

³⁵ Per una ricca bibliografia su *Allifae* vd. SCIARELLI 1984, pp. 177-184; CAMODECA 1988, pp. 31-39 e CAMODECA 2008. Una monografia relativamente recente sul centro campano si deve anche a MANCINI 2005.

³⁶ Per un quadro esaustivo dell’oligarchia alifana, attraverso l’analisi delle vicende legate alle *gentes* più significative ascese al rango senatorio, si veda CAMODECA 2008, pp. 71-90 e CAMODECA 2014, pp. 254-255 .

Cinque sono le iscrizioni funerarie senatorie pertinenti al territorio di *Allifae*: tre restituiscono il nome di individui appartenuti alla famiglia degli *Aedii*, una ricorda *Claudia Fadilla* in qualità di dedicante di un epitaffio al padre, e l'ultima, perduta, riporta il nome di *Q. E(gnatus?) G(allienus?)* la cui restituzione è incerta ma il cui *status* è definito dall'epiteto *clarissimus vir*.

La sepoltura “in villa” di *M. Aedius Celer*



Figura 4: CIL IX, 2335.

CIL IX, 2335³⁷ è un'iscrizione di notevole importanza non solo per il pregio del supporto, una lastra in marmo corniciata, e per la ricchezza delle informazioni fornite nel testo ma anche perché, grazie al riesame del documento operato da G. Camodeca, è stato possibile attribuire il lungo *cursus* senatorio menzionato nel testo ad un'esponente della famiglia degli *Aedii*, prima altrimenti ignota. Si tratta di *M. Aedius Celer*, ascritto alla tribù *Teretina*, il quale ha rivestito vari incarichi ricordati nel messaggio epigrafico.

Il testo non contiene alcun riferimento alla destinazione del monumento ma l'assenza di dedicanti e la tipologia di supporto farebbero pensare a un'iscrizione funeraria apposta su un mausoleo o a un sepolcro monumentale: il retro della lastra è infatti sbozzato e sono presenti incassi per il fissaggio della pietra sul lato superiore e sul lato destro (la parte sinistra è perduta). Inoltre il luogo di ritrovamento dell'epigrafe, in reimpiego nel '700 presso la Chiesa di S. Maria del Campo in località Vignole, coinciderebbe con i resti di una estesa villa protoimperiale che potrebbe essere identificata senza troppe difficoltà con una villa residenziale appartenuta alla famiglia del senatore e che farebbe ipotizzare una sepoltura in contesto privato³⁸. Essendo l'iscrizione mutila ma di riconosciuta importanza per la storia

³⁷ CIL IX, 2335: [*M(arco) Aedi]o M(arci) f(ilio) Ter(etina) Celeri. / [Xvir stli]tibus iudican(dis), q(uaestor) / [M(arci) Furi Cami]lli co(n)s(ulis), legatus missus / [a divo Aug(usto) c]um A(ulo) Plautio in Apulia / [ad servos / to]rquendos, aed(ilis) Cerialis, / [pr(aetor), leg(atus) M(arci) Grani] a(v)unculi sui provincia / [Bithynia, / legat(us)] Camilli in provincia / [Africa, proco(n)s(ul) pro]vinciam Cretam et Cyrenas / [sorte obtinuit, leg(atus) / Ma]rciani consobrini sui in provincia / [Hispani]a Ulteriore.*

³⁸ Per l'età augustea e giulio-claudia, la concentrazione delle proprietà lungo la costa del Golfo di Napoli e dell'area flegrea risulta importante come durante la tarda repubblica e vede una presenza consistente di famiglie di origine non locale. D'altro canto si registra anche una notevole presenza di famiglie senatorie locali sul territorio, circa 1/3 della quarantina di attestazioni di proprietà per questo periodo pertengono a famiglie locali. Tuttavia per queste famiglie non domina la tipologia della *villa maritima* come per i senatori di origine non

sociale del centro campano, già G. Alföldy nel 1969 aveva proposto un primo apografo ricostruttivo per integrare le porzioni di testo mancanti³⁹, apografo poi rivisto e corretto da G. Camodeca nella recente monografia sui ceti dirigenti della Campania romana⁴⁰. Oltre alla restituzione del nome del personaggio commemorato in prima riga, apprendiamo anche la parentela per linea materna con i *M. Granii*. *M. Aedius Celer* fu infatti legato del suo *avunculus* nonché *legatus* proconsolare in *Hispania ulterior (Baetica)* di un *M. Granius Marcianus, consobrinus suus*, ovvero cugino per parte di madre⁴¹. Si viene in tal modo a delineare una carriera punteggiata da legami di sangue che probabilmente favorirono l'acquisizione delle cariche del *cursus* da parte del senatore. Nella carriera di *Celer* si riscontra, da un lato, la serie di tre legazioni proconsolari, che trova pochi altri confronti; dall'altro, mancano compiti di tipo spiccatamente militare o a servizio dell'imperatore, salvo l'incarico, ottenuto precocemente, per la repressione di disordini schiavili in *Apulia (a Divo Augusto, cum A. Plautio in Apulia ad servos torquendos)*⁴². A risollevarlo il prestigio di una carriera non particolarmente interessante viene in soccorso la menzione di altri personaggi di rango per il quale *Celer* prestò servizio: *M. Furius Camillus* di cui *Celer* fu *quaestor* durante il consolato; *A. Plautius* durante la missione in *Apulia* per la repressione di schiavi rivoltosi; *M. Granius Marcellus, Camillus* e *Granius Marcianus* in qualità di proconsoli delle province nelle quali *Celer* era stato invece *legatus* proconsolare⁴³.

CIL IX, 2341-2343: l'iscrizione monumentale dell'*homo novus* M. Aedius Balbus

Ancora ad un esponente della famiglia di età augusteo-tiberiana degli *Aedii* appartengono due iscrizioni edite separatamente nel CIL (CIL IX, 2341 – 2343), ma in realtà facenti parte della stessa iscrizione relativa al monumento funerario di *M. Aedius Ba[lbus?]*⁴⁴. A questo stesso personaggio si attribuisce inoltre CIL IX, 2342⁴⁵, che permette

locale, bensì prevale la tipologia della residenza produttiva, più spesso collocata nell'entroterra (sulle proprietà senatorie in Campania vd. CAMODECA 2005, pp. 121-137 e CAMODECA 2008, pp. 355-373).

³⁹ ALFÖLDY 1969, p. 149.

⁴⁰ CAMODECA 2008, pp. 73 ss.

⁴¹ Sui *Granii* vd. CAMODECA 2008, pp. 77-79. Della famiglia, entrata in senato in età augustea, non si hanno più attestazioni dopo il suicidio di *Granius Marcianus*, accusato di lesa maestà in quanto coinvolto nella repressione dei Seianiani. Tale fu il destino di tutte le famiglie della classe dirigente di *Allifae* attestata durante il primo principato e poi scomparse.

⁴² Per la datazione precisa di ogni incarico del *cursus honorum* di *M. Aedius Celer*, vd. CAMODECA 2008, p. 82.

⁴³ In mancanza di cariche di primo piano poteva accadere che si ricorresse ad altri espedienti per innalzare il tono dell'iscrizione e l'importanza del personaggio commemorato, come ad esempio la menzione di legami sociali con persone di spicco nel panorama politico, o di parentele altolocate. Su questo specifico aspetto della carriera vd. ECK 1996b, p. 328. Più in generale, sui *tituli honorari*, carriere e auto rappresentazione nell'alto impero vd. ancora ECK 1996b, pp. 319-340.

⁴⁴ Per dimensioni, monumentalità e tipologia di supporto, l'iscrizione potrebbe essere pertinente al cd. "mausoleo degli *Acilii Glabrones*" ad Alife, monumentale mausoleo a tumulo cui andrebbe riferito anche il sarcofago bisomo in calcare, visto da Trutta nei pressi della cattedrale. Se così fosse si restituirebbe una precisa

di integrare e completare la definizione del notevole *cursus honorum* del senatore, culminato con la *destinatio ab Senatu* al consolato *per commendationem Ti. Caesaris Augusti*.

La vicenda dell'iscrizione CIL IX, 2341 è strettamente connessa a quella di CIL IX, 2343 ma la sua ricostruzione ha richiesto una serie di fortunate coincidenze e una valutazione complessiva da parte di G. Camodeca che ha pubblicato le due iscrizioni come parte di un unico testo. CIL IX, 2341 era stata segnalata nel '700 dal Trutta, reimpiegata come gradino per una scala di una casa nei pressi del Monastero Benedettino nella vallata di Piedimonte; risultò irreperibile al Mommsen e ricomparve nel 1928 durante i lavori di demolizione di una dimora nelle vicinanze del monastero, ulteriormente sbrecciata a sinistra (il Trutta ne aveva fornito infatti una trascrizione)⁴⁶. Dopo essersi nuovamente persa, l'iscrizione è stata rintracciata nel 1993 nel Museo Civico di Piedimonte da G. Camodeca il quale, dopo averne effettuato l'esame autoptico, ha ritenuto che si trattasse di un blocco che faceva parte con il frammento CIL IX, 2343, di un'unica grande iscrizione: identico è il materiale, la forma delle lettere, gli spazi anepigrafici. Si tratta di due blocchi in calcare bianco non contigui ma in sicuro rapporto tra loro dall'accostamento dei quali si può ricostruire quasi integralmente e con buona sicurezza il testo del messaggio epigrafico.



Figura 5: Apografo ricostruttivo di CIL IX, 2342-2343 (G. Camodeca) in EDR.

L'iscrizione si apre con l'onomastica del senatore, *M. Aedius M. f. Balbus* per poi proseguire con l'elencazione delle cariche del *cursus*. Subito dopo l'incarico di *quaestor divi Augusti* viene menzionato il massimo onore raggiunto da *Aedius*, ovvero la designazione al consolato su *commendatio* dell'imperatore Tiberio. Un tale risalto dato all'incarico, nell'incipit del messaggio epigrafico, serve anche a sottolineare, nell'ottica di una potente strategia auto rappresentativa, il fatto che un *homo novus* quale *M. Aedius* godette della vicinanza e del favore imperiale prima da parte di Augusto di cui fu *quaestor*, e poi da parte di Tiberio con la designazione al consolato. Tuttavia il senatore non rivestì mai il consolato perché probabilmente morì mentre era ancora *destinatus*. È dunque plausibile che l'onore a

identità al mausoleo e si ricollocherebbe nello spazio la sepoltura di *M. Aedius Balbus*. Sul c.d. "mausoleo degli *Acilii Glabrones*" vd. STANCO 2013, in part. pp. 48-51.

⁴⁵ CIL IX, 2342: [*M(arco) Aedio M(arci) f(ilio) Ter(etina)*] / [*Balbo,*] *VIACVRE* / [*q(uaestori) divi Aug(usti), / tr(ibunus) p[ro]l[is]bis,*] *pr(aetor), leg(ato)* / [*Ti(beri) C]aesaris Augusti / [*i]ter(um), per commendation(em) / Ti(beri) Caesaris Augusti / ab senatu co(n)s(uli) dest(inato), / patrono.**

⁴⁶ CAMODECA 2008, p. 94.

lui concesso sia stato ugualmente enfatizzato nelle iscrizioni poste dopo la sua morte: non solo dunque nell'epitaffio collocato sul suo monumento funerario ma anche sulla base onoraria dedicatagli dalla città (CIL IX, 2342) e su un'altra epigrafe di ignota tipologia (CIL IX, 2344⁴⁷). L'integrazione delle linee successive è stata possibile per Camodeca grazie al confronto con CIL IX, 2342⁴⁸ e grazie a quanto trascritto da Trutta nel '700⁴⁹. In base a tale ricostruzione risulta un'iscrizione di notevolissime dimensioni: doveva infatti essere lunga 6 metri e doveva appartenere ad un imponente monumento funerario (il nome del dedicante al nominativo lascerebbe supporre una formula conclusiva come *ex testamento fieri iussit*)⁵⁰.

Un monumento di tale rilevanza, posto in contesto privato, conferma il rapporto delle sepolture nelle proprietà e la loro valutazione in relazione agli individui commemorati e dimostra un precoce fenomeno di concentrazione fondiaria nelle mani di poche famiglie la cui ricchezza costituiva il lasciapassare per l'ascesa al rango senatorio.

M. Aedius Balbus doveva essere strettamente imparentato con *M. Aedius Celer*, del quale potrebbe verosimilmente essere il fratello. Uno dei due contrasse un matrimonio con *Servilia*, figlia del console ordinario del 35 d.C. *M. Servilius*. Dal matrimonio nacque *Aedia M.f. Servilia* la quale a sua volta sposò il console ordinario del 54, *M. Acilius Aviola*. Tale matrimonio avrà una notevole influenza sulla storia della città: pare infatti che le proprietà e gli interessi degli *Acilii Glabriones* nel territorio derivino da tale unione, pur non essendone meglio precisati i legami⁵¹. Non lontano dalle proprietà di *M. Aedius Celer*, tanto consistenti da consentire un matrimonio particolarmente altolocato per la figlia, sono state rinvenute le iscrizioni funerarie dei liberti di *Aedia Servilia* che confermerebbero l'acquisizione e forse l'estensione delle proprietà familiari da parte della figlia di uno dei due *M. Aedii*.

⁴⁷ CIL IX, 2344: *M(arcus) A[edius? ---] / Aediu[s Balbus? ab Senatu co(n)sul] / desti[natus per commendat(ionem)] / Ti(beri) C[ae]sar[is] ---*.

⁴⁸ L'iscrizione CIL IX, 2342, oggi irreperibile, doveva riferirsi con ogni probabilità (anche se il nome del personaggio resta anonimo) allo stesso senatore di CIL IX 2341-2343. Tuttavia la differenza nella misura delle lettere e nell'impaginazione, già notata dal Mommsen, non permette di ritenere che si tratti di un frammento pertinente alla lunga iscrizione funeraria di *M. Aedius*. Più verosimilmente doveva trattarsi di una base di statua posta pubblicamente in onore dell'individuo, celebrato in quanto patrono. Nella questione rientrerebbe anche CIL IX, 2324, irreperibile già per il Mommsen ma vista e trascritta da Trutta che la vide murata nella fontana della casa in cui era reimpiegata anche CIL IX, 2341, nella quale è ricordato un senatore *ab Senatu cos. destinatus per commendatione Ti. Caesaris*. Sembra pertanto verosimile che si tratti dello stesso *M. Aedius Balbus* onorato in una terza iscrizione che restituisce e conferma l'integrazione *Aedius* per CIL IX, 2341-2343. Sulle quattro iscrizioni e la loro interrelazione vd. CAMODECA 2008, pp. 93-100.

⁴⁹ Per la ricostruzione completa del *cursus* del senatore e le ipotesi di datazione vd. CAMODECA 2008, p. 100.

⁵⁰ CAMODECA 2008, p. 96.

⁵¹ Sugli *Acilii Glabriones* e i loro legami con *Allifae* vd. CAMODECA 2008, pp. 87-88.

Diventare “*clarissima femina*”

L’iscrizione CIL IX, 2390⁵² è stata inserita nel catalogo in quanto rende conto di una donna di età severiana, la dedicante dell’ara sepolcrale del padre, che ha acquisito il proprio statuto di *clarissima femina* in seguito ad adozione o matrimonio, provenendo tuttavia da una famiglia di non nobili origini⁵³. Il padre, *C. Fadius Auctus* non faceva infatti parte dell’*amplissimus ordo*, bensì doveva essere probabilmente un liberto come si deduce anche dall’onomastica⁵⁴. La donna, onorata come patrona ad *Allifae*, indizio di un legame che i senatori conservavano con le città d’origine⁵⁵, era stata sepolta a Benevento dove è conservato il suo sarcofago e dove detenevano proprietà o erano originari il padre adottivo (un *Ti. Claudius*) o il marito di rango senatorio.

Nobili genere natus: l’epitaffio di Q. Egantius Gallienus

Un’ultima iscrizione pertinente ad *Allifae* è l’epitaffio sepolcrale di *Q. E(gnatus?) G(allienus?) Tarronius Pisoninus, nobili genere nato, ed erudito Graecis et Latinis litteris* (CIL IX, 2340)⁵⁶. Il dedicante è il padre di *Q. E(gnatus?) G(allienus?) Perpetuus*, anch’egli definito, come il figlio, *vir clarissimus*.

Il testo epigrafico, semplice nelle forme ma raffinato nei contenuti, pone l’accento sulla nobiltà e la cultura del defunto; il testo si chiude con l’indicazione biometrica, ulteriore conferma della natura funeraria dell’epigrafe.

⁵² CIL IX, 2390: *C(aio) Fadio Auct[o] / Cl(audia) Ti(beri) f(ilia) Fadilla, / c(larissima) f(emina), parenti*.

⁵³ La politica matrimoniale è un potente motore di ascesa e promozione sociale soprattutto in matrimoni in cui la disuguaglianza tra le parti poteva fungere da trampolino di lancio all’individuo socialmente svantaggiato. Sui fattori di promozione sociale vd. CEBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 67ss.

⁵⁴ In cognome *Auctus* era frequente nel *milieu* schiavile e libertino e mai presente nelle sequenze onomastiche senatorie (KAJANTO 1965, p. 350).

⁵⁵ La base della fortuna dell’aristocrazia senatoria era la terra e di norma parte delle proprietà si trovavano nella zona d’origine della famiglia. Anche la partecipazione alla vita cittadina, gli atti energetici, l’acquisizione del patronato o di altri incarichi municipali possono tuttavia indiziare un conservato legame con la patria d’origine spesso sottolineata nelle iscrizioni onorarie o su opere pubbliche dedicate in città, più raramente negli epitaffi o nelle iscrizioni poste lontano dalla città di provenienza. I senatori, in quanto tali, non erano più tenuti a ricoprire *honores et munera* nelle loro città d’origine. Qualora li assumessero volontariamente e finanziariamente, era per rinsaldare un legame e conservare o coltivare degli interessi. D’altro canto il patronato costituiva un riconoscimento del legame con la città, legame che perdurava nel tempo sia prima sia dopo l’ascesa al senato, e dell’influenza esercitata dalla famiglia senatoria. Quanto all’evergetismo, esso costituisce una manifestazione tangibile di un legame più affettivo e morale che giuridico che si concretizza con un’azione diretta in città, azione che talora si estende a territori o città vicine dove potevano estendersi potenziali interessi. Sui legami conservati dopo l’ascesa politica con la città d’origine si veda CEBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 69-70 e CAMODECA 1982, p. 113-115.

⁵⁶ CIL IX, 2340: *Q(uinto) E(gnatio?) G(allieno?) L(---) L(---) Tarronio Pisonino, c(larissimo) v(iro), / nobili genere nato, / [G]raecis ac Latinis litteris / erudito, Q(uintus) E(gnatus?) G(allienus?) Perpetuus, v(ir) / c(larissimus), / pater fecit; / annos vixit n(umero) XVIII, mens(es) n(umero) X, d(ies) n(umero) XXII. Per un’approfondita analisi dell’iscrizione, corredata da un’attenta analisi prosopografica, vd. CHAUSSON 1997, pp. 226-236.*

L'iscrizione, oggi perduta, era stata rinvenuta già all'inizio del XVI secolo reimpiegata in una casa ad Alife e dunque, non conoscendo il contesto archeologico di provenienza, risulta difficile datare l'iscrizione. Tuttavia l'onomastica può dirimere la questione della datazione e chiarire i rapporti familiari degli *Egnatii Gallienii*. Si tratta di una nomenclatura polionimica inusuale in quanto molto abbreviata; i segni d'interpunzione separano ciascuna iniziale dei primi cinque elementi onomastici. Una tale abbreviazione, comune nell'epigrafia della produzione e della distribuzione, è inusuale nell'epigrafia lapidea e si deve imputare ad una particolare notorietà e nobiltà del personaggio, i cui nomi dovevano essere così conosciuti da non necessitare di essere citati per intero. Padre e figlio condividono i primi tre elementi della serie onomastica Q. E. G. Il prenome di facile scioglimento è *Q(uintus)*, la lettera E e la G si riferiscono invece a due gentilizi, di cui uno principale e uno in posizione di *cognomen*. I gentilizi che iniziano con la lettera E, attestati con una certa frequenza in epoca imperiale per membri di rango senatorio, sono solamente 6 (*Eggius, Egrilius, Erucius, Equitius, Egnatuleius, Egantius*). Per integrare il gentilizio di CIL IX, 2340, si deve propendere, secondo l'ipotesi di F. Chausson, per *Egnatius*, *nomen* particolarmente illustre nel III secolo perché condiviso anche dalla famiglia dell'imperatore Gallieno⁵⁷. Un'ulteriore conferma a tale ipotesi giungerebbe da un'iscrizione picena di *Asculum* (CIL IX, 6414)⁵⁸ che ricorda una coppia di *clarissimi* facilmente riconducibili per parentela agli individui menzionati nell'iscrizione di Alife. *Maria Aurelia Violentilla* si dice figlia del *consularis Perpetuus* e moglie di un *Q. Egnatius Proculus*. Tale coincidenza onomastica potrebbe essere la chiave per l'onomastica di *Q. E. G. Perpetuus* di CIL IX, 2340, che sarebbe nipote della coppia sopra citata⁵⁹. Quanto al raro gentilizio *Tarronius*, nell'onomastica polionimica del dedicatario dell'epigrafe, si può intravedere una coincidenza con il patrono di *Allifae Q. Tarronius Felix Dexter* il quale potrebbe dunque essere legato da parentela ai senatori di CIL IX, 2340 e che confermerebbe la loro presenza nella città campana per interessi, proprietà o patronato. Quanto al gentilizio abbreviato in G., esso sarebbe riconducibile al *nomen Gallienus*, il che attesterebbe dunque una parentela prossima con la famiglia materna dell'imperatore Gallieno. Il fatto che tale *nomen* compaia in forma abbreviata nell'iscrizione è indice del fatto che l'iscrizione sarebbe stata realizzata sotto il regno di Gallieno (si risolverebbe così il problema della datazione) e pertanto non si sarebbe

⁵⁷ CHAUSSON 1997, pp. 316-317. Per uno studio approfondito della *gens Egnatia* tra II e IV secolo d.C. vd. ancora CHAUSSON 1997, pp. 211-331.

⁵⁸ CIL IX, 6414: *Mariae Au/rel(iae) Violentil/lae, Pērperēui / çonç(ularis) yiri fil(iae), / cons(ulari) femin(ae), / coniugi Q(uinti) Eg/nati Procul(i) / cos. / Dec(uriones) et plebs / Ascul(ana), ob sing(ularem) / erga se amor(em).*

⁵⁹ Per lo stemma degli *Egnatii* e la definizione dei rapporti di parentela vd. CHAUSSON 1997, pp. 228-230.

sentita la necessità, data la notorietà e immediatezza del gentilizio imperiale, di scriverlo per esteso⁶⁰.

⁶⁰ Per le varie ipotesi prosopografiche e i discendenti dell'imperatore Gallieno, fino al IV secolo, vd. ancora CHAUSSON 1997, p. 17.

3.3 TEANUM SIDICINUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 2013, 317	<i>Staia M. f. (mater)</i>	<i>C. Paccius C. f. Balbus</i>	<i>Praetor, proconsul</i>	Ara sepolcrale	Teano (Caserta), loc. Orto Ceraso, fondo propr. Mazzoccolo, necropoli (prima del 1890)	Teano (Caserta), pal. Mazzoccolo, cortile	20 a.C. – 20 d.C.

A *Teanum*, colonia augustea post-aziaca, sono attestate fra la tarda repubblica e l'età giulio-claudia almeno cinque famiglie senatorie: i *Cottii*, i *Messii*, i *Turii*, i *Vesiculani* e i *Paccii*, di cui *C. Paccius Balbus* fu un esponente⁶¹. Per l'epoca flavia assistiamo ad un sostanziale vuoto documentario, già messo in luce per altre città della Campania, per poi riscontrare l'emergenza dei *Fufidii Polliones*, di ceto decurionale almeno fino all'età augustea, il cui più noto rappresentante è il console ordinario del 166 d.C., *L. Fufidius Pollio*⁶².

La preziosa ara funeraria di *Staia*, madre di *C. Paccius Balbus*



Figura 5: AE 2013, 317

L'unica testimonianza funeraria senatoria pertinente a *Teanum* è l'iscrizione funeraria che *C. Paccius Balbus, praetor et proconsul*, dedica alla madre *Staia*⁶³.

La rilettura dell'iscrizione è avvenuta per merito di G. Camodeca che ha potuto rintracciare l'iscrizione, considerata perduta, nel cortile del palazzo Mazzoccolo dove dovette dimorare fin dai tempi del suo ritrovamento. L'erudito che per primo, nel 1890, pubblicò l'iscrizione scriveva infatti che l'epigrafe si trovava “in una ricca tenuta del Barone, quasi all'ingresso di Teano”. Costui, Gabriele Iannelli, restituì il testo, poco dopo pubblicato anche in *Ephemeris Epigraphica*

⁶¹ Nuovi importanti dati derivati dall'analisi puntuale del primo frammento dei *Fasti Teanenses* sulla datazione della colonia augustea e sull'élite di *Teanum Sidicinum* sono in CAMODECA 2008, pp. 325-352.

⁶² Sui *Fufidii Polliones* vd. ancora CAMODECA 2011, pp. 231-238 con aggiornamenti in CAMODECA 2014, pp. 260-262. Origine e proprietà dei *Fufidii Polliones* sono ormai accertate (CAMODECA 2008, p. 364) anche grazie alla recente riconsiderazione e pubblicazione di una base di statua iscritta posta in contesto privato alla *clarissima puella Fufidia Clementiana* da parte di un suo *servus actor*, gestore delle proprietà fondiari teanesi della famiglia.

⁶³ AE 2013, 317: *C(aius) Paccius C(ai) f(ilius) / Balbus, pr(aetor), / proco(n)s(ul), / Staiae M(arci) f(iliae) matri.*

VIII, 883, senza tuttavia riuscire a trascrivere l'ultima riga in quanto considerata troppo danneggiata. Fino alla rilettura di G. Camodeca dunque, la lettura e l'interpretazione della tipologia epigrafica rimasero incerte.

L'ara funeraria, decorata con un fregio dorico che alterna metope con motivi vegetali e bucrani, risulta essere un supporto tipico di età augustea, molto diffuso a Teano fra i membri dell'*élite* cittadina. Quello che invece è insolito è la tecnica di scrittura: l'iscrizione, di cui sono ancora presenti i fori per il fissaggio, è infatti incisa con lettere alveolate che dovevano ospitare lettere mobili in bronzo dorato. Rarissime sono le iscrizioni funerarie private che adottano questa tecnica di scrittura, di norma riservata a dediche monumentali o iscrizioni imperiali e dunque si può supporre che il suo uso vada legato ad una particolare agiatezza della committenza e ad una volontà ostentatoria spiccata.

Non conoscendo il luogo di ritrovamento, è difficile stabilire quale fosse il contesto in cui l'iscrizione era collocata; tuttavia si può se non altro ipotizzare un luogo che permettesse una certa visibilità per un'iscrizione tanto semplice nel testo quanto raffinata nella fattura. Se poi si considera che il barone citato dallo Iannelli possedeva una grande tenuta nella zona della necropoli di Orto Ceraso, sembra plausibile che l'iscrizione provenga da tale contesto dove i *Paccii* probabilmente possedevano un monumento o un recinto sepolcrale.

Per quanto riguarda il testo del messaggio epigrafico, l'iscrizione si apre con il nome del dedicante al nominativo, seguito dalla menzione di due cariche del *cursus honorum* (*praetor, proconsul*). Tale modalità di espressione del *cursus*, ridotta agli elementi essenziali, è tipica della tarda età repubblicana - prima età imperiale e fornisce pertanto un indizio utile per la datazione dell'epigrafe. *Staia*, figlia di *Marcus*, è qualificata come *mater* senza alcun altro attributo, né il *cognomen*. La donna apparteneva ad una importante famiglia di *Teanum*, gli *Staii*, che espresse anche una sacerdotessa di Cerere pubblicamente onorata con una statua a Teano e sicuramente parente della madre del senatore (CIL X, 4794⁶⁴).

Circa l'origine teanense del senatore, non vi sono dubbi: il nome della madre, legato ad un'importante famiglia della città, l'origine del gentilizio *Paccius* dall'osco *pakis*, molto diffuso in area campano-sannita ne confermerebbero il legame con la colonia augustea⁶⁵.

⁶⁴ CIL X, 4794: *Stiae M(arci) f(iliae) / Pietati / sacerdoti Cerer(is) / publ(icae) / primae. / L(ocus) d(atu)s d(ecreto) d(ecurionum)*.

⁶⁵ Sull'origine del gentilizio *Paccius*, vd. CAMODECA 2013, pp. 269-270. Più in generale, sulla rilettura dell'iscrizione vd. ancora CAMODECA 2013, pp. 267-270; CAMODECA 2014, pp. 261-262 e AE 2013, 317.

3.4 VENAFRUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 4864	<i>Sex. Pulfennius M. f. Teretina (tribu) Salutaris M. Luccius Valerius Severus Plotius Cilo</i>	---	<i>IIIvir viarum curandarum, quaestor pro praetore provinciae Achaiae, patrono coloniae</i>	?	Venafrò (Isernia), Chiesa di S. Nicandro, in reimpiego	Perduta	131-200 d.C.

Per *Venafrum* si assiste ad una certa scarsità documentaria: nessun senatore è attestato per il periodo giulio-claudio, con l'eccezione forse di *M. Seius Varanus*, mentre più numerosi sono i personaggi di rango equestre (almeno 6 stando al censimento di Camodeca)⁶⁶. Solo con l'inizio del II secolo si registra l'emergere di due famiglie senatorie importanti: i *Pulfennii* e i *Gabinii Barbari Pompeiani*.

Un caso di polionimia senatoria a *Venafrum*

Per *Venafrum* l'unica iscrizione senatoria riconducibile ad un contesto sepolcrale è CIL X, 4864⁶⁷. Il testo si apre con la menzione del dedicatario dell'iscrizione, immediato discendente, forse nipote, del cavaliere *Sex. Pulfennius Salutaris Luccius Valerius Severus*.

Nell'iscrizione egli è menzionato con il lungo polionimo: *Sex. Pulfennius M. f. Teretina (tribu) Salutaris M. Luccius Valerius Severus Plotius Cilo, IIIvir viarum curandarum*⁶⁸, questore e propretore della provincia d'Africa. In ultima riga il senatore viene definito *patrono coloniae*, dato che farebbe propendere per considerare l'iscrizione come un omaggio al senatore e non come un epitaffio sepolcrale, mancando qualsiasi indicazione testuale, tipologica e di ritrovamento. Tuttavia G. Camodeca, sulla base dell'impiego dei casi la ritiene piuttosto sepolcrale: dal punto di vista dello studioso il fatto che il dedicante/i non vengano menzionati sarebbe un indizio per ritenere l'epigrafe come funeraria. In mancanza di altre indicazioni e senza arrivare a tale conclusione, si può tuttavia ipotizzare che si tratti di un'iscrizione posta in contesto privato, funeraria o onoraria. L'iscrizione si data al II secolo d.C.

⁶⁶ CAMODECA 2008, p. 6.

⁶⁷ CIL X, 4864: *Sex(to) Pu[l]fennio / M(arci) f(ilio) Ter(etina) / Salutari M(arco) Luccio / Valerio Severo / Plotio Ciloni, / IIIvir(o) viar(um) curandarum, / quaest(ori) pro / pr(aetore) prov(inciae) Achaiae, / patrono coloniae.*

⁶⁸ Sui *quattuoviri viarum curandarum* vd. FAORO 2017, p. 62.

3.5 NOLA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 1111	<i>L. Claudius Pollio Iulius Iulianus Gallicanus</i>	<i>Nicomedes et Claudius [---?]</i>	<i>Patronus coloniae, constitutor theatri Nolae</i>	Architrave	Sarno (Salerno), durante i lavori per la costruzione del casino Abigente (1739)	Sarno (Salerno), Museo Archeologico, cortile	200-250 d.C.

A Nola, colonia sillana e poi augustea, si registra per l'epoca giulio-claudia una buona presenza di cavalieri e almeno due famiglie di rango senatorio: i *Fisii* e i *Sabidii*. Nel II secolo la presenza senatoria è attestata da CIL X, 1111; mentre per il III secolo sono documentati i *Publilii* e i *Popilii*⁶⁹. Ciò che risulta eccezionale per Nola è però il fatto che, a differenza di quasi tutte le altre città campane eccetto *Puteoli* e *Neapolis*, si registra una continuità della presenza senatoria in epoca flavia. Ciò si deve probabilmente al fatto che Nola fu elevata a colonia flavia: qui i *Flavii* detenevano inoltre cospicue proprietà, testimoniate dalla presenza di numerosi liberti.

L'epigrafe funeraria del *constitutor theatri* di Nola

Per quanto riguarda il panorama sepolcrale nolano, la sola iscrizione riferibile ad un contesto funerario è l'epigrafe di *L. Claudius Pollio Iulius Iulianus Gallicanus*⁷⁰. L'iscrizione, incisa su un architrave e databile alla prima metà del III secolo d.C., si apre con l'invocazione agli Dei Mani e con la menzione del dedicatario, in caso dativo, seguito dall'espressione formulare *clarissimae memoriae viro*.

Della carriera del senatore è ricordato il consolato e in particolare le funzioni svolte in città: egli fu infatti *patronus* della colonia di Nola e *constitutor theatri (?) Nolae*. Nella sua città il senatore fu anche onorato (CIL X, 1249⁷¹) e riconosciuto in quanto munifico

⁶⁹ *L. Publilius Felix Iustus*, parente di *L. Publilius M. f. Probatas*, è noto tramite un'iscrizione frammentaria postagli a Nola dai Cretesi (AE 2006, 297); *Popilius Virro* è noto invece da un'ara funeraria dedicata alla sua *educatrix*, databile al III secolo inoltrato (AE 2006, 299). Sui nuovi senatori originari di Nola, vd. CAMODECA 2014, p. 257.

⁷⁰ CIL X, 1111: *D(is) M(anibus). / L(ucio) Cl(audio) Polioni Iulio Iuliano / Gallicano, c(larissimae) m(emoriae) v(iro), co(n)s(uli), / pat(rono) colo[ni]ae et consti[tu]tor[is] / th[ea]tr[i] (?) Nola[e], subo[le]s / [per] liberos lib[er]tas[bae] bon[ae] / [me]mor[ia]e? / vir?].o. Nicomedes et Cl[audius?] ++[---].*

⁷¹ CIL X, 1249: *[L(ucio)] Cl(audio) Pollioni / Iuliano / [Lu]lio Gallicano, c(larissimo) v(iro), / [X]viro slitib(us) iudic(ando), / [qu]aest(ori) candidato, / [a]dlec(to) inter pr(a)etor(ios), / [p]ro / co(n)s(uli) prov(inciae) Baetic(ae), / [l]egato prov(inciae) Asiae, / patron(o) col(oniae), / [fl]amini perpet(uo), / [o]rdo Augustal(ium).*

benefattore⁷². Il messaggio epigrafico, mutilo nella sezione conclusiva, si chiude con la menzione dei suoi liberti e liberte, che sarebbero anche i responsabili dell'erezione del monumento funerario. A Nola, città d'origine del senatore, egli doveva possedere delle proprietà⁷³, così come nel suburbio di Roma, lungo la via Prenestina dove è attestata l'iscrizione funeraria di un suo schiavo (AE 1974, 178⁷⁴).

Sempre a Nola, l'iscrizione di *Porcia, Tulli C(ai) Catonis f(ilia)*⁷⁵ su una lastra di modeste dimensioni potrebbe identificarsi con un *titulus* funerario, anche se nessun altro elemento permette di verificare tale ipotesi.

⁷² Sugli atti di evergetismo operati verso le città d'origine da parte di membri dell'*ordo* senatorio vd. CAMODECA 1982, pp. 114-117, su *L. Claudius Pollius* vd. in part. p. 116.

⁷³ Cfr. CAMODECA 2008, p. 367. In questo periodo si assiste ad una generale tendenza ad acquisire proprietà non più sulla costa (le *villae maritimae* restano pressoché prerogativa di senatori non campani), bensì all'interno della regione.

⁷⁴ AE 1974, 178: *Eucarpo / fil(io), / Eucarpus / L(uci) Cl(audi) Pollionis / ser(vus)*.

⁷⁵ CIL X, 181: *Porciae Tulli / C(ai) Catonis f(iliae)*.

3.6 HERCULANEUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1990, 164	<i>M. Nonius M. f. Balbus</i>	<i>M. Nonius Balbi libertus Volusianus</i>	<i>Praetor, proconsul</i>	Lastra	Ercolano (Napoli), terrazza antistante terme suburbane	Ercolano (Napoli), terrazza antistante terme suburbane	10 a.C.-10 d.C.

L'oligarchia municipale di Ercolano era rimasta quasi totalmente ignota fino alla rilettura e riedizione delle *Tabulae Herculanenses* da parte di G. Camodeca. Poche erano infatti le iscrizioni di magistrati restituite dagli scavi di Ercolano e pressoché assenti erano i manifesti elettorali dipinti sui muri, che tanto hanno contribuito alla conoscenza dell'élite cittadina pompeiana. Rispetto alla prima edizione delle tavolette (a cura di Pugliese Carratelli e Arangio-Ruiz), che ha portato alla luce i nomi di circa 250 individui, la rilettura di Camodeca ha il merito di aver corretto numerose sviste e aver arricchito le liste dei personaggi ercolanensi, portandole ad un numero complessivo di quasi 650 individui. Di questi 600, più di una quarantina risultano testimoniati dalle tavolette e dall'epigrafia lapidea. Ne risulta pertanto un quadro inedito che ha permesso in molti casi di stabilire, tramite confronti, lo status dei personaggi menzionati ad esempio nelle liste di *signatores*⁷⁶.

Per Ercolano si conoscono circa 200 gentilizi diversi: fra essi risulta essere in assoluto il più rappresentato quello dei *M. Nonii* (circa 60 individui portano tale *nomen*), che si spiega con il grande peso rivestito dal senatore *M. Nonius Balbus* e dalla sua famiglia, in città. In quest'area la grande famiglia senatoria doveva infatti possedere rilevanti interessi in termini di *fundi* da sfruttare⁷⁷ e attività evergetiche in città. Oltre a *M. Nonius Balbus*, oltretutto non originario di Ercolano bensì di *Nuceria*, ad Ercolano non si riconosce pressoché alcun altro esponente di rango senatorio eccetto per *L. Mammius Pollius*, console suffetto del 49 d.C. Una presenza pertanto assai modesta rispetto ad un'élite municipale dominata da notabili locali che quasi mai oltrepassarono il rango decurionale.

⁷⁶ Per un quadro della società ercolanese alla luce della riedizione delle *Tabulae Herculanenses* vd. CAMODECA 1996, pp. 167-178 e CAMODECA 2006, pp. 9-29.

⁷⁷ Dalla riedizione degli archivi ercolanesi si possono trarre nuove informazioni anche riguardo le proprietà terriere dei notabili locali, le ville suburbane e i *fundi* posseduti da personaggi di rango senatorio non originari di Ercolano che qui, lungo le pendici del Vesuvio, trovavano terreni adatti alle colture arboricole e soprattutto vitivinicole (CAMODECA 2006, p. 11).

M. Nonius Balbus, patrono di Ercolano

L'oligarchia cittadina di epoca augustea è dominata dunque dalla figura del senatore *M. Nonius Balbus*, proconsole di Creta e Cirenaica, originario di *Nuceria*⁷⁸, ma residente ad Ercolano, città di cui era patrono e per la quale predispose e portò a termine una serie di interventi edilizi a favore della città campana. Le sue grandi ricchezze furono messe a disposizione per dotare la città di mura e porte, e per costruire una basilica (la "basilica noniana", così denominata in una tavoletta cerata)⁷⁹, interventi ricordati esplicitamente in CIL X, 1425⁸⁰.

Il suo sepolcro, testimoniato forse da AE 1990, 164, doveva sorgere isolato al centro di una terrazza dalla quale si accedeva alle terme suburbane, anch'esse probabilmente frutto di una sua opera di munificenza pubblica⁸¹. Non è chiaro se AE 1990, 164 sia effettivamente l'iscrizione pertinente al sepolcro di *Nonius Balbus*, come ritiene G. Camodeca sulla base anche del luogo di ritrovamento, o se si tratti piuttosto di un'iscrizione onoraria tra le tante poste in suo onore in città e collocata sulla terrazza antistante alle terme dove, sempre secondo Camodeca, doveva trovarsi appunto anche il suo sepolcro.

L'iscrizione, incisa su una lastra marmorea, poteva essere parte integrante di una base di statua posta in suo onore da parte del liberto *M. Nonius Balbi libertus Volusianus*. La tipologia dell'iscrizione e il suo stato frammentario nella sezione inferiore non permettono infatti di stabilire con certezza la funzione del testo che potrebbe tanto indicare l'area sepolcrale (anche se la dedica da parte di un liberto sembrerebbe inopportuna dato il tenore del personaggio), quanto una delle tante iscrizioni poste in suo onore. Varie sono infatti le dediche ercolanesi per lui promosse in città (CIL X, 1426-1434; AE 1976, 144; CErc., 8, 1978, p. 144, nn. 16-17) anche da parte di *Nuceria*, sua città natale, (CIL X, 1429) o dei Cretesi (CIL X, 1430-1434) dei quali pure era *patronus*. Inoltre, nella città di Ercolano, la sua intera famiglia era stata onorata con un ciclo statuario, fatto abbastanza eccezionale, che non trova molti riscontri altrove⁸².

⁷⁸ *Nuceria*, grande colonia triumvirale e poi neroniana, non ha restituito una grande messe di informazioni sull'élite cittadina: gli unici due senatori noti per *Nuceria* sono infatti documentati da attestazioni esterne alla città, come nel caso di *Nonius Balbus* (noto dalla documentazione ercolanese) e *Lusius Saturninus* (conosciuto dai *programmata* pompeiani fuori porta Nocera). In CAMODECA 2014, p. 257 si accerta l'origine nucerina anche di *P. Alfenus Varus*, futuro prefetto del pretorio di Vitellio.

⁷⁹ CAMODECA 2006, p. 9.

⁸⁰ CIL X, 1425: *M(arcus) Nonius M(arci) f(ilius) Balbus, proco(n)s(ul), / basilicam, portas, murum, pecunia sua.*

⁸¹ AE 1990, 164: *M(arco) Nonio M(arci) f(ilio) Balbo / prae(tori) proco(n)s(uli) / M(arcus) Nonius Balbi / l(ibertus) Volusianus.*

⁸² Il padre è onorato in CIL X, 1439; la madre in CIL X, 1440 e la moglie, di origine volterrana, in CIL X, 1435-1437.

M. Nonius Balbus è inoltre uno dei pochi senatori di cui conosciamo non solo l'iscrizione sepolcrale (ammettendo l'ipotesi di Camodeca) ma anche le testimonianze epigrafiche che gli furono conferite *post-mortem*⁸³: AE 1976, 144 fu posta infatti nell'area sepolcrale sulla terrazza antistante alle terme per iniziativa del *Ilvir M. Ofillius Celer*, esponente dell'oligarchia cittadina⁸⁴. Tale iscrizione conferma infatti in questo luogo la presenza di un'ara contenente le ceneri del senatore; tale constatazione permette di concludere che nell'area antistante alle terme dovesse trovarsi sicuramente la sepoltura di *M. Nonius Balbus* e più in generale un'area destinata a commemorare l'individuo e le sue azioni. Oltre a questo polo destinato all'autorappresentazione di Balbo, doveva esservene almeno un altro in città, identificabile con la Basilica "noniana" dove la visibilità era data all'intera *gens* grazie alla successione delle già menzionate statue dei membri della famiglia.

Sembra dunque che i *Nonii* di Ercolano, pur non originari della città, esercitassero una fortissima influenza sulla comunità vesuviana tanto da monopolizzare e accentrare in più luoghi della città la manifestazione della propria influenza, tramite il *medium* architettonico ed epigrafico.

⁸³ Onori *post mortem* furono conferiti, ad Ercolano, anche a *Ap. Claudius C. f. Pulcher*, console nel 38 d.C., che nella zona doveva possedere interessi fondiari e nella prima età augustea doveva aver contribuito alla decorazione del teatro cittadino (cfr. CIL X, 1424).

⁸⁴ AE 1976, 144: *Quod M(arcus) Ofillius Celer Ilvir iter(um) v(erba) f(ecit) pertinere at municipi / dignitatem meritis M(arci) Noni Balbi respondere d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt): / Qum M(arcus) Nonius Balbus quo / hac vixerit parentis animum cum plurima liberalitat(e) / singulis universisque praistiterit placere decurionibus statuam equestrem ei poni quam / celeberrimo loco ex pecunia publica inscribique M(arco) Nonio / M(arci) filio Men(enia) Balbo pr [a] (etori) pro co(n)s(uli) patrono universus / ordo populi Herculaniensis / ob merita eius item eo loco quo cineres eius conlecti sunt aram / marmoream fieri et constitui inscribique / publice M(arco) Nonio M(arci) filio Balbo exque eo loco parentalibu(s) / pompam duci ludisque gymnics / qui soliti erant fieri diem adici unum in honorem eius et cum in theatro / ludi fient sellam eius poni. C(ensuerunt).*

3.7 CALES

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 3870-4414	<i>L. Vitrasius L.f. Poblilia (tribu)</i>	<i>L. Vitrasius Ennius Aequus</i>	<i>Consul, Proconsul provinciae Africae, Legatus pro praetore Italiae Transpadanae et provinciae Moesiae Superiori set exercitus et provinciae Dalmatiae, curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis</i>	Ara	Capua (Caserta), vico 2° S. Vincenzo (reimpiego), fr. a (dal 1734 al 1981), fr. b (dal 1846 al 1963)	?	139-150 d.C.
CIL X, 4123	<i>L. Vitrasius L. f. Poblilia (tribu) Flamininus; Ennia M. f. Aequa</i>	---	<i>Consul</i>	?	Capua (Caserta), a San Vincenzo in reimpiego	Perduta	139-150 d.C.

A *Cales* la scena cittadina è dominata da tre famiglie senatorie originarie della città: i *Fufii*, i *Vinicii* e i *Vitrasii*. Due delle tre *gentes*, *Vinicii* e *Vitrasii*, ascesero tutti i gradini della gerarchia sociale fino ad imparentarsi con la casa imperiale.

La *gens Vinicia*, di origine sannitica, esercitò un'influenza durevole in Campania. Di rango equestre all'inizio del principato, ottenne successivamente le più alte cariche dello stato e si legò, tramite matrimonio, alla famiglia imperiale. *M. Vinicius*, ad esempio, ebbe una carriera fulminea, alla rapidità della quale contribuì forse anche il matrimonio con *Iulia Livilla*, figlia minore di Germanico (già *L. Vinicius, consul suffectus* del 5 a.C., faceva parte dell'entourage di Augusto). Secondo la notizia di Cassio Dione⁸⁵, *Vinicius* morì per iniziativa di Messalina; non si conosce il luogo della sua sepoltura (la moglie fu invece sepolta nel Mausoleo di Augusto) ma ebbe funerali pubblici⁸⁶, a testimoniare l'importanza che il personaggio dovette rivestire sulla scena politica del tempo⁸⁷. Costui, nonostante la forte ascesa sociale e i molti onori ricevuti a Roma, come il secondo consolato ordinario,

⁸⁵ Dio. 40, 27, 4.

⁸⁶ Anche per *Gavia Marciana*, nobildonna puteolana morta in giovane età, furono predisposti, su autorizzazione del *senatus* locale, funerali pubblici per iniziativa di un *Annius Proculus*. L'eccezionalità dell'iscrizione risiede nel fatto che il testo epigrafico riporta una porzione del *decretum decurionum* con il quale si disposero i funerali della donna (CIL X, 1784).

⁸⁷ Per una prosopografia dei *Vinicii* vd. CEBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 74-76.

mantenne forti legami con la sua città d'origine: *Cales*. Nel municipio rivestì, nel 45 d.C., la carica di *IIIvir* e fece eseguire a proprie spese lavori di pavimentazione delle strade cittadine. A *Cales*, la famiglia doveva possedere anche grandi proprietà adibite alla viticoltura.

All'epoca di Traiano fu elevata al rango senatorio la famiglia dei *Vitrasii*, originaria di *Cales*⁸⁸ e imparentata anch'essa con la *domus* imperiale tramite il matrimonio di *T. Pomponius Proculus Vitrasius Pollio* con *Annia Fundania Faustina*, cugina di Marco Aurelio⁸⁹.

Il sepolcro familiare di *L. Vitrasius Flamininus*

L. Vitrasius Flamininus, console suffetto nel 122 d.C. e primo membro della famiglia a raggiungere il rango senatorio, nonostante gli importanti incarichi rivestiti a servizio di Roma e la potenza politica raggiunta dalla *gens*, rimase fortemente legato alla propria città d'origine, *Cales*, dove decise anche di farsi seppellire⁹⁰. CIL X, 3870, CIL X, 4414 e CIL X, 4123 facevano infatti parte del monumento funerario del console e della sua famiglia, monumento che doveva trovarsi molto probabilmente nelle sue proprietà in territorio caleno.

CIL X, 3870 e CIL X, 4414 furono fino al 1963 considerate due iscrizioni diverse, la prima delle quali considerata perduta e nota solo da tradizione manoscritta. Negli anni Sessanta, V. Causa rinvenne CIL X, 3870 e riconobbe CIL X, 4414 come la sua parte inferiore. Il testo dunque, riletto, integrato e completato, restituì l'epitaffio che *L. Vitrasius Ennius Aequus* (già noto da CIL VI, 2076)⁹¹ dedicò a suo padre, il console *L. Vitrasius Flamininus*⁹².

V. Causa corresse inoltre la lettura della tribù da *POS.* in *POB(lilia)*, la tribù di *Cales* e ristabilì così anche l'effettiva origine dell'iscrizione, che nel CIL era stata erroneamente inserita tra le epigrafi di Capua. I due frammenti dell'ara funeraria, perfettamente combacianti, restituiscono un testo di 14 righe che comprende oltre al nome del dedicatario, definito *pater optimus*, in apertura, e del dedicante in chiusura, un ricco *cursus honorum*

⁸⁸ Il gentilizio *Vitrasius* è rarissimo nel resto d'Italia e risulta ben attestato solo a *Cales* di dove sono appunto originari i due rami della famiglia: i *Vitrasii Polliones* e i *Vitrasii Flaminini* (CAMODECA 2008, p. 144).

⁸⁹ Sui *Vitrasii* e i *Vitrasii Polliones* vd. ancora CEBEILLAC-GERVASONI 1982, pp. 76-78.

⁹⁰ A *Cales*, sua figlia fece anche costruire a proprie spese un sontuoso tempio a Mater Magna (CIL X, 4635).

⁹¹ Il dedicante si identifica con *L. Vitrasius Aequus*, attestato il 17 maggio 117 tra i *pueri* e *senatorum filii* che assistevano alle cerimonie dei *Fratres Arvales* (CIL VI, 2076).

⁹² CIL X, 3870-4414: *L(ucio) Vitrasio L(uci) f(ilio) Pob(lilia) / Flaminino, co(n)s(uli), / pro/co(n)s(uli) provinciae Africae, / leg(ato) pr(o) pr(aetore) Italiae Transpadanae et provinciae / Moesiae superioris et / exercitus et provinc(iae) / Dalmatiae, / curator(i) / alvei Tiberis et riparum / et clacarum urbis, / L(ucius) Virasius Ennius / Aequus fil(ius) / patri optimo.*

presentato in ordine discendente ma comprendente solo le cariche rivestite dopo il consolato. Egli fu infatti *consul suffectus* nel 122; *curator alvei Tiberis et riparum et cloacarum urbis* tra il 124 e il 126; *legatus propraetore exercitus et provincia Dalmatiae* tra 127 e 129; *legatus propretore provinciae Moesiae superioris* tra 130 e 133; *legatus propretore Italiae Transpadanae* tra 134 e 136 e infine *proconsul Africae* nel 137/138⁹³. La legazione in Transpadana è una carica interessante perché restituisce un provvedimento adrianeo, fornendo dunque un ulteriore indizio di datazione: si tratta dell'istituzione in Italia da parte di Adriano (ma subito soppressa con Antonino Pio) di quattro *consulares* con poteri di alta giurisdizione in altrettanti distretti italiani⁹⁴. Quanto all'incarico ottenuto in *Dalmatia*, *Flamininus* doveva esservi stato inviato per reprimere un'insurrezione o più in generale gestire fenomeni di brigantaggio frequenti nella provincia.



Figura 6: CIL X, 3870; CIL X, 4414.

La moglie di *L. Vitrasius Flamininus* è nota invece dall'iscrizione CIL X, 4123⁹⁵: si tratta di un frammento dell'iscrizione funeraria dedicata a entrambi. Costei, *Ennia M. f. Aequa*, apparteneva ad una *gens* municipale di *Cales* o di Capua (dove il gentilizio è ben attestato). Di quest'iscrizione non si conosce il supporto, in quanto il reperto è andato precocemente perduto e forse riutilizzata in epoca post-antica nella vicina Capua; tuttavia anch'essa doveva essere pertinente al sepolcro familiare, collocato in un'area all'interno della proprietà privata.

⁹³ Per la ricostruzione della carriera di *Vitrasius Flamininus* vd. CAMODECA 2008, pp. 140-141.

⁹⁴ *L. Vitrasius Flamininus* è l'unico di questi *consulares* attestato epigraficamente; l'altro è il futuro imperatore Antonino Pio. Sui *consulares* adrianei vd. ECK 1979, pp. 247-249 e ECK 1996a, pp. 155-163. .

⁹⁵ CIL X, 4123: [*L(ucio) Vitrasio L(uci) f(ilio) Pob(lilia)*] / [*Flaminino co(n)s(uli) [et] / Enniae M(arci) fil(iae) / Aequae eius*].

3.8 SUESSA AURUNCA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
IG XIV, 888	Φίλιππον	Domitius Antigonus	Τὸν πάσης ἀρετῆς εἰδήμονα φῶταρέσβον Εἰαονίης ἐμπέραμον σοφίης	Lastra	Sessa Aurunca (Caserta), nella casa di Petropaolo di Conestabolo, poi a Napoli nella cappella dei Pontano	Napoli, Cappella Pontano, murata a parete	222-236 d.C.
CIL X, 4758	P. Vittius Hon[---]	?	Consul	?	Sessa Aurunca	?	II sec d.C.?

A *Suessa Aurunca*, poche sono le famiglie senatorie attestate, alcune delle quali di origine incerta: è il caso ad esempio dei *Lucilii*, da cui sarebbe originario anche il poeta sulla base di quanto affermato da Giovenale⁹⁶. I *Lucilii* sono infatti numerosi in Campania ma non sembra ci siano prove effettive del loro legame diretto con *Suessa*.

Della città sarebbero inoltre originari un *tribunus militum* equestre, *pontifex* e *duovir* della città e i suoi due figli, entrati nell'*ordo* senatorio e testimoniati dall'iscrizione frammentaria CIL X, 4749⁹⁷. Di costoro non si conosce il gentilizio, in quanto perduto in lacuna. Si conosce pertanto solamente il *cognomen* dei due figli, rispettivamente [---] *Quadratus Maesianus Celsus* e il fratello [---] *Quadratus* [---]. A *Suessa*, sono stati rinvenuti bolli su anfore vinarie recanti le iniziali *Maes. Cels.*: dopo essere state lungamente interpretate come le iniziali del *cognomen* dei senatori, G. Camodeca ha dimostrato che si tratta più probabilmente dei *Maesii Celsi*, famiglia decurionale di *Suessa* alla quale potrebbe legarsi per via materna quella del senatore *Quadratus*. Tuttavia sembra ormai dimostrato che non si possa stabilire una connessione diretta tra produzione vinicola e ascesa al senato di questa famiglia.

La città di *Suessa* è legata inoltre alla figura di *Matidia Minor*, di origini vicentine per linea materna, sorella della moglie di Adriano e detentrica di grandi proprietà nella zona e impegnata in grandi opere evergetiche. La donna, di rango senatorio, possedeva ampi *fundi* che finirono, alla sua morte avvenuta verso il 162 d.C., per confluire nelle confinanti proprietà imperiali. Tali proprietà sono ben testimoniate dalle dediche a lei poste da suoi

⁹⁶ Iuv. 1, 20

⁹⁷ CIL X, 4749: [Imp(erator) Caesar Divi f(ilius) Au]gust(us), pont(ifex) max(imus), pater / patriae, / [---]us, trib(unus) milit(um), pontif(ex), IIvir ter / [---]Quadratus Maesianus Celsus, Xvir / [st]lit(ibus) iudic(andis), pontifex], / tribun(us) milit(um) pro legat(o), quaest(or) urb(anus) / [---]us, augur, Xvir stlit(ibus) iudic(andis) deder(unt).

liberti (CIL X, 4746-4747)⁹⁸, così come le importanti attività evergetiche da lei compiute sono ricordate in varie iscrizioni cittadine: la munificenza nei confronti della città si esprime tramite la costruzione della “biblioteca matidiana” (CIL X, 4760)⁹⁹, una strada extraurbana corredata di almeno un miliare recante il suo nome (AE 1991, 492)¹⁰⁰, due basiliche, il restauro del teatro cittadino danneggiato da un terremoto; *Matidia* lo abbellì con un ricco ciclo statuario che raffigurava personaggi mitologici o appartenenti alla casa imperiale¹⁰¹. Per tali ragioni *Matidia* fu ampiamente onorata a *Suessa* e nelle città vicine dove probabilmente si estendevano le sue proprietà; sua madre, figlia di un senatore vicentino e della sorella di Traiano, pare detenesse proprietà ad *Allifae*, a conferma dell’influenza familiare in questa zona della Campania.

Una sepoltura “*de senatus sententia*” a *Suessa*

L’unica iscrizione funeraria senatoria nota per *Suessa* è destinata a *P. Vittius Honoratus* [---]titanus, console probabilmente tra il II e il III secolo d.C., in una data imprecisata¹⁰². L’iscrizione (CIL X, 4758), letta con difficoltà già da Mommsen (“*descripsi ut potui a. 1846*”), è indubbiamente funeraria in quanto presenta la formula *D(is) M(anibus) S(acrum)* come incipit del testo epigrafico che si chiude con la menzione dei posteri. Il testo, fortemente compromesso, restituisce inoltre la menzione del consolato e la formula *de senatus sententia* che farebbe pensare ad una disposizione decurionale per la sepoltura del

⁹⁸ CIL X, 4746: *Matidiae / Aug(ustae) fil(iae), / divae Sabinae / sorori, / Imp(eratoris) / Antonini / Aug(usti) Pii, p(atris) p(atriciae), / materterae, / Agathemer lib(ertus) / proc(urator)*. CIL X, 4747: *Matidiae / Aug(ustae) / fil(iae), divae Sabinae / sorori, / Imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii / p(atris) p(atriciae) materterae, / [T(itus)] Flavius Aug(usti) lib(ertus) / Onesimus Campanus*.

⁹⁹ CIL X, 4760: *C(aio) Titio / Chresimo, Aug(ustali) II. / Huic ordo decurionum, / quod pro salute et indulgentia Imp(eratoris) Antonini Pii Felicis Aug(usti) / et ex voluntate populi munus / familiae gladiatoriae ex pecunia / sua diem privatum secundum dignitatem coloniae ediderit, honorem / biselli quo quis optimo exemplo in / colonia Suessa habuit et ut aquae / digitus in domo eius flueret com/modisque publicis ac si decurio fru/eretur et Titio Chresimo, filio eius, / ob merita patris honorem decurionatus gratuitum decrevit. / Ordo decurionum et Augustalium / et plebs universa. / [Q(uinto) S]ossio Falcone, C(aio) Iulio / Erucio Claro co(n)s(ulibus), / nonis Septembr(ibus). / Suessae in b[y]bl[i]otheca M[at]i[d]iana scribundo adfu[erunt] / T(itus) Iulius Bassus, M(arcus) Maesius Q[---], / M(arcus) Arrius Adiutor, L(ucius) Mildius [---], / L(ucius) Asinius Marsirianus. / Quod universi[s] postul[ant]ib[us] u[er]is [---] / lius He[---] diem [privatum] / [edidit? --- filio?] eius [decurio] / na [um] gratuitum [--- et commoda] / decurionatus ei o[ff]ferri [---] / statuiq[ue] eius ob munificen[tiam] [---] / die[us] i[us] privati editi [---]. / L(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum).*

¹⁰⁰ AE 1991, 492: *[Mat]idia Aug(ustae) / [fi]l(ia) / [divae S]abinae Aug(ustae) / [so]ror / [Imp(eratoris) Anto]nini Aug(usti) / [Pii] p(atris) p(atriciae) ma[ter]tera / VII.*

¹⁰¹ Gli utili derivati dalle attività produttive e imprenditoriali delle aristocrazie venivano impiegati per soddisfare esigenze di immagine e auto rappresentazione non solo nel contesto privato delle opulenti ville rustiche ma anche in contesti cittadini dove l’evergetismo delle élites permetteva la realizzazione, il finanziamento o il restauro di opere pubbliche, spesso teatri. Per il caso dei teatri di *Teanum*, *Suessa* e *Cales* e l’intervento dell’aristocrazia senatoria, vd. DE CARO – MIELE 2001, pp. 527-529.

¹⁰² CIL X, 4758: *D(is) M(anibus) s(acrum) / P(ubli) Vitti Hon[3] Vit/ti Honorati I[3]/TIAN co(n)s(ulis) [3] / IONV[3] / INTVIII[3] / [3]anus filio / de s(enatus) sent(entia) FIVIS / QVE posteris.*

senatore¹⁰³. Tale formula ricorda l'autorizzazione del senato cittadino di una porzione di suolo pubblico per erezioni di statue o, come in questo caso, per assegnare un *locus sepulturae* a personaggi di spicco della città. Esiste tuttavia una sfumatura giuridica e di significato tra la formula *D(ecreto) D(ecurionum)* con le sue varianti (*L.D.D.D. / Locus publice datus...*) e l'espressione *de senatus sententia*. Nel primo caso si tratta di interventi decisi e deliberati dal senato locale (su iniziativa pubblica – D.D. o privata – L.D.D.D.): l'epigrafi restituisce in questo caso, non integralmente bensì riassunto in una formula standard, il decreto emanato dai decurioni che doveva essere registrato su tavolette lignee poi archiviate nella curia; nel secondo caso si tratta invece di azioni e interventi di magistrati (soprattutto restauri o costruzioni pubbliche) o privati cittadini di spicco che hanno ottenuto l'autorizzazione e l'approvazione dell'*ordo decurionum* della città senza che il senato locale fosse tuttavia soggetto attivo nell'intervento svolto. Il termine *senatus* per indicare l'*ordo decurionum* è raramente impiegato e compare sporadicamente nelle città campane, più frequentemente invece in *Latium*¹⁰⁴. La stessa formula *de senatus sententia* è impiegata sporadicamente: 37 sono le attestazioni (di cui solo una funeraria) dell'espressione in *Latium et Campania* con una netta preponderanza nel settore laziale. Delle 8 testimonianze campane, 3 provengono da *Cales*, 2 da Capua e le restanti rispettivamente da *Suessa*, Napoli e Baia¹⁰⁵.

Un homo novus dalla Macedonia a Suessa

Tra i senatori attestati a *Suessa* ma non originari della città, si annovera l'*homo novus*, console di epoca severiana *Domitius Antigonus*, dedicante di un *carmen* funerario in distici elegiaci e in lingua greca, destinato a commemorare il padre Filippo, noto retore di origini macedoni nonché lo stesso dedicante, il quale sfrutta il canale dell'iscrizione paterna per autocelebrare la propria ascesa alla più alta magistratura dell'impero, il consolato¹⁰⁶.

¹⁰³ RE Suppl. XIV, 1974, col. 912: Poco si deduce dalla voce della RE: la tradizione problematica non permette infatti di ricavare informazioni più precise sul personaggio e la sua *gens*.

¹⁰⁴ Sull'attività dell'*ordo decurionum* in Campania a partire dalle formule attestate nella documentazione epigrafica vd. CAMODECA 2003, pp. 173-186. Sui lavori pubblici concessi in accordo con il senato locale vd. CEBEILLAC-GERVASONI 1991, pp. 189-213.

¹⁰⁵ Anche la formula *L(ocus) d(atu)s s(enatus) c(onsulto)* si trova quasi esclusivamente a *Cales*, dove il termine *senatus* è impiegato spesso al posto di *ordo decurionum* (CAMODECA 2003, p. 178).

¹⁰⁶ IG XIV, 888: Τὸν πάσης ἀρετῆς εἰδήμονα φῶτα / Φίλιππον, πρέσβυν Εἰαο/νίης ἐμπέραμον σοφίης / Ἀῶσόνιον ὑπάτου πατέρα κλυ/τὸν Ἀντιγόνοιο θρέψε Μακρη/δονίη, δέξατο δὲ Ἴταλίη.

La lastra, di notevoli dimensioni e in buono stato di conservazione, fu rinvenuta nel 1853 a *Suessa Aurunca* presso la dimora di Pietropaolo di Conestabolo; l'iscrizione fu poi trasferita a Napoli presso la Cappella Pontano, dove ancora oggi si trova, murata a parete¹⁰⁷.

Il testo dell'iscrizione è elaborato dal punto di vista stilistico e della ricerca lessicale; l'uso di perifrasi contribuisce a impreziosire ulteriormente il contenuto dell'epitaffio.

Un uomo saggio / dotato di ogni virtù / in ogni qualità / in tutta eccellenza,
Filippo, anziano esperto di saggezza ionica, illustre / celebre padre di Antigono,
console / magistrato supremo degli Ausoni, la Macedonia lo nutrì / gli diede i
natali / lo allevò, l'Italia lo accolse¹⁰⁸.

Il padre del console *Domitius Antigonus* (Αὐσονίων ὑπάτου, console degli Ausoni, antico popolo italiano e per estensione, gli abitanti della penisola) è definito saggio, virtuoso, eccellente per le proprie qualità personali, esperto di saggezza ionica (Εἰαονίης σοφίης; εἰδήμονα φῶτα; πάσης ἀρετῆς; πατέρα κλυτὸν). L'accento è posto dunque sulle sue virtù intellettuali che lo portarono probabilmente in Italia dove dovette continuare il proprio impegno retorico con l'insegnamento della *sofia* greca, della lingua e dell'oratoria (anche il sofista Apollonio di Naucrati era originario della Macedonia dove insegnava; così come *Philiscus* di Tessaglia)¹⁰⁹. La fama del padre come retore nella patria d'origine dovette probabilmente permettere al figlio di entrare nell'esercito di Caracalla, che costituì il primo gradino di una brillante ascesa che condusse *Antigonus* al consolato¹¹⁰: è ancora Cassio Dione a informare sull'incontro tra *Domitius Antigonus* e l'imperatore Caracalla, incontro che probabilmente favorì l'*adlectio* e l'inizio della carriera del futuro console¹¹¹, di cui

¹⁰⁷ Nel libello *Guida de' forestieri curiosi di vedere e di intendere le cose più notabili de' la Regal Città di Napoli*, pubblicata nel 1685 dall'Abate Pompeo Sarnelli, si legge: "Non deve curioso alcuno lasciar di vedere, e considerare questa picciola Chiesa, che potrei chiamare un libretto co' fogli di marmo scritto di dentro, e di fuori in versi, ed in prosa dal celebratissimo Poeta, ed Oratore Giovan Pontano nel 1492". Si tratta della descrizione della Cappella Pontano, fatta costruire nel 1492 da Giovanni Gioviano Pontano (1429-1503), illustre letterato e poeta umanista, come tempio funerario per la moglie Adriana Sassone. La cappella accoglie un *antiquarium* epigrafico che si compone di 12 iscrizioni collocate sulle pareti esterne e 8 epigrafi funerarie collocate sulle pareti interne della cappella: queste 20 iscrizioni, tutte in latino, sono state composte dallo stesso Pontano, che utilizzò questa lingua per tutta la sua produzione letteraria. A queste iscrizioni, concepite quasi come un *divertissement* letterario, si devono aggiungere 7 iscrizioni di epoca classica (due greche e 5 romane), forse rinvenute nei sotterranei dell'adiacente chiesa di Santa Maria Maggiore, e murate alle pareti assieme alle iscrizioni di fattura rinascimentale. L'intento che soggiace alla cappella riflette un nuova sensibilità e gusto per l'antico e sembra pertanto squisitamente letterario prima ancora che commemorativo: la sobrietà della costruzione e la mancanza di *ornatus* sono atte a focalizzare interamente l'attenzione sui testi epigrafici, quasi la cappella ne fosse il contenitore.

¹⁰⁸ Traduzione a cura di chi scrive.

¹⁰⁹ Cfr. PUECH 2002.

¹¹⁰ Cassio Dione e Erodiano ci informano sul viaggio di Caracalla in Tracia e Macedonia e sulla creazione della "falange macedone": Erod. 4, 8, 1-3; Erod. 4, 9, 4-5; Dio. 78, 7, 1-2.

¹¹¹ PIR I 736 (*Macedo, Philippi filius, tribunum militum, ab imperatore Caracalla honoribus militaribus ornatus in senatum inter praetorios adlectus est*). Dio. 78, 8, 1-2: On Alexander's account, then, he was very

conosciamo pressoché tutta la carriera, svolta sotto Eliogabalo, grazie ad altre iscrizioni che lo ricordano, provenienti da varie parti dell'impero¹¹².

La famiglia, trasferitasi dunque in Campania doveva inoltre possedere qui alcune proprietà¹¹³.

fond of the Macedonians. Once, after commending a Macedonian tribune for the agility which he had leaped upon his horse, he asked him first: "From what country are you?". Then, learning that he was a Macedonian, he asked again: "What is your name?". And hearing that he was *Antigonus*, he further inquired: "And what was your father's name?". When the father's name was found to be Philip, he declared: "I have all my desire", and promptly advanced him through all the other grades of the military career, and before long appointed him a senator with the rank of an ex-praetor.

¹¹² AE 1965, 242; AE 1985, 726; AE 1996, 170 a-b.

¹¹³ CAMODECA 2008, p. 369.

3.9 SALERNUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 543	<i>Lucilia Aprullae</i>	<i>Heres</i>	---	Sarcofago	Salerno, Duomo, nel pronao, metà XVI secolo in reimpiego	Perduta	201-300 d.C.
CIL X, 648	<i>Caia Vettia Grata</i>	<i>Aurelius Gentianus nutritor</i>	---	Sarcofago	Amalfi (Salerno), in reimpiego	Amalfi (Salerno), Duomo, Chostro del Paradiso	271-330 d.C.

A *Salernum* si identificano con difficoltà le famiglie di origine locale: in *Epigrafia e Ordine Senatorio* 1982, G. Camodeca si diceva incerto circa i *Servilii* (il *clarissimus iuvenis Servilius Marsus* è onorato in città - CIL X, 524¹¹⁴ - ma l'origine salernitana resta dubbia in quanto il gentilizio è scarsamente attestato), i *Numonii* e la *gens* di appartenenza di *Lucilia Aprulla*, *clarissima femina* sepolta in città tra II e III secolo d.C.. Quanto ai *Vettii Grati*, famiglia di appartenenza di *Caia Vettia Grata* morta a Salerno agli inizi del IV secolo, non è certo se siano legati a *Salernum*: la famiglia nutriva infatti interessi in Africa ed era legata per parentela ai *Sattii* di *Beneventum*. Inoltre il dedicante dell'iscrizione funeraria di *Vettia Grata* è un *Aurelius Gentianus*, da identificarsi certamente con il patrono di *Paestum* del 337 d.C. (CIL X, 476)¹¹⁵.

Due sarcofagi da *Salernum*

Le uniche due iscrizioni salernitane relative al ceto senatorio sono entrambe ascrivibili ad un orizzonte cronologico di III - inizi IV secolo d.C. e condividono la scelta tipologica del supporto: il sarcofago¹¹⁶.

CIL X, 648 è l'iscrizione funeraria di *Caia Vettia Grata*, *clarissima puella*, deceduta alla tenera età di appena 2 anni¹¹⁷. E' definita *santissima ac dulcissima* e *benemerens* dal *Aurelius Gentianus*, *nutritor*, che appose l'iscrizione. L'iscrizione è incisa in una *tabula* rettangolare corniciata posta al centro dell'arca e inquadrata da due colonnine lavorate con

¹¹⁴ CIL X, 524: [-] *Servilio C(ai) f(ilio) / Marso, c(larissimo) i(iuveni), p(atrono) c(oloniae), ob eximiam eius erga / se sing(ulos) universosq(ue) / honorificentiam, / decuriones, Augus/tales, coloni, / p(ecunia) s(ua).*

¹¹⁵ CAMODECA 1982, p. 139; KAJAVA 1994, p. 146.

¹¹⁶ La cattedrale di Salerno vanta un grande numero di sepolture nobiliari in sarcofagi di reimpiego recuperati da mausolei campani di II-III secolo d.C. Sull'impiego di *spolia* romani nei centri campani medievali, in particolare nelle chiese, si veda PALMENTIERI 2017 pp. 209-227.

¹¹⁷ CIL X, 648: *C(aiae) Vettiae Gra/te, c(larissimae) p(uellae), quae vi/xit annis duo/bus, mensibus / duobus, diebus / VIII, sanctissi=/ me ac dulcissi/me, bene meren/ti, Aurelius / Gen/ianus, / nu[trit]or, / po[suit].*

un motivo spiraliforme dalle quali si dipanano due festoni sui lati della fronte del sarcofago¹¹⁸. La bambina doveva appartenere verosimilmente alla famiglia dei *Vettii Grati Sabiniani*¹¹⁹; in particolare pare fosse strettamente legata a *Q. Sattius Fl. Vettius Gratus, corrector* di *Lucania et Brutii*¹²⁰, il quale possedeva probabilmente una residenza a Salerno¹²¹. Dal punto di vista linguistico, il nome della dedicataria dell'epitaffio e gli epiteti a lei attribuiti sono espressi in caso dativo ma in alcune parole il dittongo *-ae* della desinenza propria del dativo è stato semplificato in *-e*, indice forse dell'evoluzione della lingua latina e della mancata distinzione di suono tra dittongo e vocale semplice.



Figura 7: CIL X, 648.

Il secondo sarcofago salernitano, anch'esso reimpiegato nel Duomo cittadino, ospita l'iscrizione funeraria di *Lucilia Aprulla* (CIL X, 543)¹²². L'iscrizione, oggi perduta, si apre con l'invocazione agli Dei Mani, seguita dal nome della *clarissima femina* in caso dativo e

¹¹⁸ La produzione di sarcofagi a ghirlande occupa un arco cronologico limitato (e per questo funge da ottimo indizio di datazione) e conosce una certa fortuna nel territorio campano, in particolare in area flegrea e nel napoletano fino a *Salernum* e Benevento. Sulla produzione e moda campana dei sarcofagi a ghirlande di età imperiale (iniziata in età Adrianea e sviluppatasi in età Antonina) e sull'impiego da parte dei *marmorarii* di alcuni repertori figurativi derivati da modelli microasiatici o addirittura di sarcofagi pre-lavorati importati dalle cave del Proconneso vd. PALMENTIERI 2016, pp. 297-317.

¹¹⁹ Sui *Vettii Grati* e *Sabiniani* vd. SETTIPANI 2000, pp. 332-335.

¹²⁰ Il *corrector* era un governatore preposto all'amministrazione di una provincia romana. Nella *Notitia Dignitatum*, documento nel quale sono riportati le suddivisioni amministrative dell'impero, sono nominati due *correctores* per l'Italia: uno per *Apulia et Calabria*, l'altro per *Lucania et Brutii*. All'inizio del IV secolo d.C., *Lucania et Brutii* formano infatti una delle province della Diocesi d'Italia governate da un *corrector* che, per le sue funzioni giudiziarie, poteva chiamarsi anche "iudex". Egli sorvegliava l'amministrazione e le casse della città, era incaricato della riscossione delle imposte e del controllo delle funzioni pubbliche (NOYÉ 1991, pp. 523-524). A *Salernum* è attestato un altro *corrector Lucaniae et Bruttii*, di rango senatorio: si tratta di *Annius Victorinus* onorato a Salerno in CIL X, 519.

¹²¹ KAJAVA 1994, p. 146 non specifica il grado di parentela con *Q. Sattius Fl. Vettius Gratus*. *InscrIt* I,1, 188 identifica il *corrector* *Q. Vettius Gratus* come padre della *puella*. Stando invece allo stemma della *gens* proposto da SETTIPANI 2000, p. 335, la *clarissima puella* sarebbe figlia di un *C. Vettius Gratus*, console nel 280, e di una *Cossinia* e sarebbe invece zia di *Q. Sattius Flavius Vettius Gratus*. Sembra tuttavia fortemente improbabile che la bambina, morta all'età di appena due anni, fosse sepolta nella residenza del nipote, a meno che non si intenda questa residenza salernitana come una proprietà di famiglia.

¹²² CIL X, 543: *D(is) M(anibus). / Luciliae Aprul/lae, c(larissimae) m(emoriae) / f(eminae), nepos / per gradus / heres.*

dalla formula “*clarissimae memoriae feminae*”, spesso impiegata nelle iscrizioni senatorie¹²³. Il messaggio epigrafico si chiude con la menzione dei termini legali per la successione e il diritto ereditario. Viene infatti menzionato il nipote (*nepos*), *heres per gradus*¹²⁴. Con questa locuzione, espressa a volte tramite varianti come “*per gradu hereditario*” (cfr. CIL XIV, 1357), si è soliti indicare gli eredi di coloro che sono privi di figli o eredi legittimi; subentravano in questa circostanza i parenti (in linea materna/paterna) secondo un ordine di priorità stabilito cosicché qualora uno rinunciasse all’eredità o venisse a mancare, il successivo in grado era in diritto di subentrare a propria volta. Nel caso in oggetto, mancando eredi legittimi (figli), è il nipote che si incarica della sepoltura (*nepos*) e che è coinvolto in prima battuta nella successione. Qualora costui venisse a mancare si specifica che la successione si attuerebbe di diritto nei confronti dei successivi in grado. L’iscrizione risulta dunque particolarmente interessante in quanto restituisce e fotografa una norma di diritto ereditario altrimenti nota solamente dalle fonti giuridiche. Inoltre, la formula “*per gradu heres*” si trova impiegata, seppur non identica, solo in altri due casi con simile accezione giuridica (CIL XIII, 14493; CIL XIV, 1357)¹²⁵.

La donna doveva possedere proprietà nella regione di Salerno, proprietà nelle quali andava probabilmente rintracciata la sepoltura¹²⁶.

¹²³ Su *Lucilia Aprulla* pochissime e ripetitive informazioni si possono ricavare da CAMODECA 1982, p. 129; PIR² L 293; RAEPSAET-CHARLIER 1987, p. 433, n.509; CAMODECA 2005, p. 132.

¹²⁴ Per un quadro sintetico della legge romana della successione e delle capacità giuridiche di ereditarietà nelle iscrizioni funerarie latine, con particolare riferimento alla figura dell’ “*heres fiduciarius*” si veda KURYŁOWICZ 1985, pp. 189-198.

¹²⁵ CIL III, 14493: *Volo iubeo 3 curatoribus sepulcri mei fructum v]in<e=I>arum iug(erum) II a[3 et usum eius aedifi]ci(i) quod iunctum sepulcro meo est concedere sub supra scripta] / condicione quicumq[ue hereditatem adierit ex heredibus meis] / vel ex eis per gradus v[el qui substitutus erit si quis eorum] / interciderit volo iubeo [heredes meos curatorem sepulcri mei] / in locum eiu[is] qui ob(i)e(r)i[t aut officium suum deseruerit] / substituere eadem co[n]dicione qua curatores supra instituti sint] / qui similiter officium g[erat et 3] / sit et quicumque ex ea [condicione curator institutus aliquid neglexerit] / pertinens ad voluntat[em meam] dimittatur eique alius sufficiatur ut] / sit qui ex iussu meo in [sepulcro meo quotannis sacra faciat] / ita u[t s(upra) s(criptum) e(st)] / ut eae vineae et aedifi[cium] curatoribus reservata(?) sint ius heredibus] / meis a<b=P>s[it] dand[i ea aut alienandi si quis voluerit vendere ea] / fecerit venditio et [alienatio irrita sit et (denariorum) 3 m(ilia) dare damnas esto] / ea reliquorum caus[a hereditati] ad crescat 3] / ita ut post [mortem meam] curatores quotannis sacra faciant] / ex fructu s[upra scriptarum] vinearum]; CIL XIV, 1357: *Q(uinto) Minucio Glyce[ro] / hoc sepulc[h]rum con/cessum est per gradu / hereditario quot eum C(aius) Do/mitius Satu[r]ninus heredem / instituerit / et lib(ertis) lib(ertabusque) posterisque suis.**

¹²⁶ ANDERMAHR 1998, p. 326, n. 316 e CAMODECA 2008, p. 132. A *Salernum* deteneva alcune proprietà anche il senatore, di origine non locale, *T. Fundanius Optatus* ricordato in AE 1984, 242 per il restauro a sue spese di un tempio di Eracle.

3.10 NEAPOLIS

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 1504	<i>M. Cominius M. f. Maecia Verecundus</i>	<i>Quintia Dia</i>	---	Lastra	Napoli, in un sepolcro di via Cristallini (1828), poi coll. De Iorio, infine Roma, Istituto Archeologico Germanico, giardino (1880)	Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, murata nei sotterranei	59 d.C.

Da *Neapolis*, come da tutte le città italiote ad eccezione di Cuma, non si conosce alcun senatore fino ad Augusto.

Tre sono le *gentes* riconosciute come probabilmente originarie della città¹²⁷: gli *Acilii* (di *L. Acilius Strabo* sono ad esempio testimoniate numerose proprietà e liberti in area flegrea)¹²⁸; i *Clodii* e gli *Opsii* (di cui è noto *M. Opsius Navius Fannianus*, dedicante di un'iscrizione metrica in greco per il suo liberto – IG XIV, 795).

CIL X, 1504: un senatore di Lanuvio sepolto a Napoli

L'unica iscrizione funeraria senatoria a noi nota, pertinente a Napoli, non si riferisce tuttavia a nessuna di queste *gentes*, bensì menziona un senatore lanuvino (la *tribu Maecia* ne conferma infatti l'*origo*)¹²⁹. Si tratta di un epitaffio bilingue, in latino e in greco, iscritto su una lastra marmorea rinvenuta nel 1828 in un sepolcro di Via Cristallini, conservato dal 1880 presso il giardino dell'Istituto Archeologico Germanico. L'eccezionalità del documento sta nel fatto che è stato rinvenuto *in situ*, nel contesto del sepolcro che ancora conteneva le ossa dell'inumato nonché varie suppellettili a corredo del defunto¹³⁰. Sarebbe l'unico caso, nella documentazione senatoria funeraria in nostro possesso, di coincidenza tra iscrizione e sepoltura reale documentata dai resti del defunto.

L'iscrizione è orientata orizzontalmente e occupa soltanto la parte superiore del supporto, lasciando un importante spazio anepigrafe nella porzione inferiore della lastra,

¹²⁷ Rispetto al catalogo stilato da Camodeca in *Epigrafia e Ordine senatorio* nel 1982, non vi sono sostanziali novità o aggiornamenti. Nulla infatti è stato aggiunto dall'edizione del corpus epigrafico greco di Napoli a cura di E. Miranda o dal volume di LEIWO 1994, che riprende le liste di G. Camodeca.

¹²⁸ CAMODECA 2008, p. 363.

¹²⁹ CIL X, 1504: *M(arco) Cominió M(arci) f(ilio) Mae(cia) Verecundó / Quintia Dia filio piíssimo. / Ἐπὶ ὑπάτων Γ(αῖου) Οὐεῖπτανοῦ Ἀπρωνιανοῦ καὶ Γ(αῖου) Φοντεῖοῦ / Καπίτ(ωνος).*

¹³⁰ IG XIV, 794: “*Neapoli reperta tabula marmorea a. 1828 ad viam quae Crystallinorum dicitur in sepulcro perantiquo cum hominis cadavere, lucernis cretaceis aliisque quisquiliis eiusmodi stipato*”.

forse destinata ad ospitare altri membri della famiglia una volta che fossero deceduti. Il *ductus* delle lettere è di maggiori dimensioni e più regolare per il testo in latino, più piccolo per il greco. Una tale differenza di *ductus* si deve probabilmente anche alle informazioni di cui il testo è portatore: la serie onomastica in latino, più grande e più visibile; la datazione consolare, in greco, di minori dimensioni. L'incisione è imprecisa e poco curata; il modulo delle lettere è verticalizzante, con le I sormontanti e l'*ordinatio* imprecisa. Tali elementi farebbero pensare a un'iscrizione non finita e comunque non visibile e priva di forti intenti autorappresentativi.

L'iscrizione è bilingue ma il testo in latino non corrisponde al testo in greco: l'iscrizione latina presenta infatti la dedica di *Quintia Dia* al *filio piissimo M. Cominius M. f. Maecia (tribu) Verecundus*, mentre il testo in greco esprime la datazione consolare, elemento assai raro nelle iscrizioni di I secolo d.C. L'iscrizione si può dunque datare all'anno 59 d.C. con estrema precisione grazie anche al riferimento al consolato di *G. Vipstanus* e *C. Fonteius* da parte di Tacito¹³¹.

Quanto all'uso del greco, esso non sorprende particolarmente in quanto Napoli fu l'unica città romana a continuare ad utilizzare la lingua greca almeno fino al IV secolo d.C. soprattutto in ambito burocratico e legislativo-amministrativo¹³².

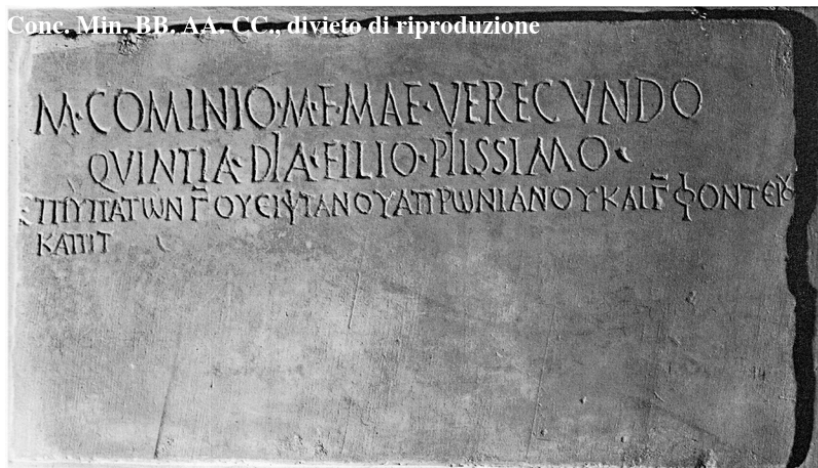


Figura 8: CIL X, 1504.

¹³¹ Tac. *ann.* 14, 1.

¹³² Sull'uso del greco a Napoli, in particolare nelle iscrizioni tombali delle grandi famiglie cittadine vd. LEIWO 1996, pp. 81-87.

3.11 CAIATIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 4590	<i>L. Pacideius L. f. Teretina (tribu) Carpianus</i>	<i>Domitia Galatia ; Pacideia Marcia; Carpiani senior et iunior filii</i>	<i>Eques romanus, munitus sacerdotius Latinorum, patronus municipi Caiatinorum, item coloniae Allifanorum, patronus et curator rei publicae Atinatium, item Saepinatium, patronus Teanensium Apulum</i>	Lastra	Limatola (Benevento), chiesa parrocchiale, in reimpiego	Napoli, Museo Archeologico Nazionale, depositi (inv. 3618)	151-200 d.C.

I senatori originari di *Caiatia* sono gli *Herenni*, i *Gavii* (di cui si conosce un ampio dossier epigrafico aggiornato relativo in particolare a *Q. Gavius Fulvius Tranquillus*)¹³³, e i *Vecellii*. Degli esponenti di tali *gentes* non è stata fino ad ora rinvenuta alcuna iscrizione sepolcrale.

L'unico documento epigrafico funerario menzionante un individuo di rango senatorio è CIL X, 4590¹³⁴. Nonostante l'iscrizione non abbia come destinatario un membro di rango senatorio, bensì equestre, è interessante esaminarla brevemente. La dedicante dell'epitaffio è infatti *Domitia Galatia, uxor*, assieme ai figli *Pacideia Marcia clarissima femina* e *Carpiani senior e iunior*. Il marito della donna è *L. Pacideius Carpiano, splendidus eques romanus*, patrono di varie città e *munito* di sacerdozio. Inoltre, nella serie onomastica che occupa la porzione iniziale del testo epigrafico, sono enumerati i gradi di parentela del defunto a sottolineare l'importanza socialmente riconosciuta della famiglia. *Pacideia Marcia*, la figlia, è definita *clarissima femina*: tale epiteto allude alla condizione sociale della donna che faceva parte dell'*ordo* senatoriale, pur essendo figlia di un equestre. È noto che i figli nati da un matrimonio "asimmetrico", come sembra il caso della coppia di CIL X, 4590, seguono di

¹³³ CAMODECA 2014, p. 255.

¹³⁴ CIL X, 4590: *L(ucio) Pacideio L(uci) f(ilio) L(uci) nep(oti) L(uci) pron(epoti) / Ter(etina) Carpiano, spl(endido) eq(uiti) R(omano), / munito sacerdotio Lanuîn(orum), / pat(rono) mun(icipi) Caiat(inorum), item col(oniae) / Allifanor(um), pat(rono) et curat(ori) r(ei) p(ublicae) / Atinat(ium), item / Saepinatium, / pat(rono) Teanensium Apulum, / Domitia Galatia uxor et / Pacidei Marcia c(larissima) f(emina) et Car/piani sen(ior) et iun(ior) fili.*

norma la condizione sociale del padre. Tuttavia, come ha dimostrato S. Demougin, i figli di un membro di rango equestre e di una *clarissima* possono “profiter à plein du capital social de sa mère et devenir membre de l’ordre sénatorial”. Il prestigio sociale poteva dunque derivare tanto dalla linea paterna quanto da quella materna, e tale sembra il caso di questa famiglia¹³⁵. *Domitia Galatia*, molto probabilmente dunque di famiglia senatoria, doveva aver sposato lo *splendidus eques* per una serie di ragioni che motivavano più in generale un matrimonio diseguale tra un membro dell’*ordo* senatorio e uno dell’*ordo* equestre (ragioni economiche e patrimoniali, ragioni di prestigio e di rafforzamento di legami familiari, convenienza politica); la donna, sposando un cavaliere, poteva vedere il proprio *status* degradarsi in quanto esso dipendeva da quello del marito, ma poteva evidentemente trasmettere il proprio “capitale sociale” ai figli, per via materna. Ciò è plausibile se si esclude la credibile ipotesi che la figlia all’epoca della morte del padre, fosse già sposata con un senatore, dal quale avrebbe dunque acquisito il proprio *status* di *clarissima*. Dei due figli maschi non si specifica infatti il rango: teoricamente essendo figli di un equestre, dovrebbero anch’essi possedere la dignità equestre che nel testo tuttavia non è specificata; esiste tuttavia anche il caso per cui due fratelli possono appartenere rispettivamente a due ordini differenti, anche se tale ipotesi sembra meno plausibile¹³⁶.

¹³⁵ Su questo meccanismo di “*ratrappage social*” vd. DEMOUGIN 2014, pp. 106-107: “Une fille de sénateur perd donc théoriquement sa qualité de membre de l’ordre sénatorial en épousant, par exemple, un chevalier et les enfants mâles issus de cette union ne pourront que recevoir éventuellement la dignité équestre. Cependant, par un mouvement bien compréhensible, cette injustice juridique est souvent corrigée en pratique”.

¹³⁶ DEMOUGIN 2014, p. 100.

3.12 PUTEOLI

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 1688	<i>Claudia Sabinilla</i>	<i>Appius Claudius Iulianus</i>	---	Lastra	Pozzuoli (Napoli); poi Napoli, coll. G. Valletta (metà XVII sec.)	Napoli, via Duomo, dal 1726 coll. Biblioteca Gerolamini	224-235 d.C.
CIL X, 1699	<i>Iulia Proculina; Aquillius Proculus</i>	<i>Aquillius Proculus</i>	<i>Consul, proconsul, XVvir</i>	Ara sepolcrale	Pozzuoli (Napoli)	Napoli, Museo Archeologico Nazionale (inv. 3300)	110-130 d.C.
AE 1986, 155	<i>Iulia L. f. Valeria Marciana Crispinilla</i>	<i>L. Flavius L. f. Cleonaeus; Cn. Suellius Cn. f. Rufus Marcianus; Flavia L. f. Polymnia Marciana; Flavia L. f. Crispinilla heredes</i>	<i>VIIvir epulonium</i>	Lastra	Pozzuoli (Napoli), Parco Bogнар, necropoli	Pozzuoli (Napoli), anfiteatro depositi	165-172 d.C.

Il patrimonio epigrafico puteolano è di consistenza eccezionale: sono documentate infatti oltre 2000 iscrizioni di cui almeno 500 posteriori al CIL. Inoltre, come per Ercolano, anche *Puteoli* ha restituito un importante archivio di tavolette cerate (il cosiddetto archivio dei *Sulpici* rinvenuto a Pompei nel 1959) che ha permesso di aumentare notevolmente le nostre conoscenze sulla composizione maschile cittadina, in particolare nel ventennio 35-55 d.C.¹³⁷.

L'oligarchia puteolana, di cui anche Cicerone era un buon conoscitore e con la quale intratteneva rapporti personali, era impegnata soprattutto in attività produttive e commerciali dato il ruolo chiave del porto di *Puteoli*: grandi famiglie puteolane, anche talvolta senatorie, investivano in grosse imprese commerciali marittime, ad alto rischio ma anche ad alto profitto. Sarà solo a partire della fine dell'età augustea che le fonti di ricchezza e benessere cambiano a favore di investimenti in proprietà terriere ad alta rendita agricola nell'entroterra campano; la condizione di diffuso benessere continua tuttavia ad essere testimoniata dalla vitalità delle istituzioni cittadine, dai programmi edilizi e dalle numerose dediche a privati e alla famiglia imperiale¹³⁸.

¹³⁷ Sull'archivio dei Sulpici vd. CAMODECA 1989, pp. 3-64; 1986, pp. 3-40.

¹³⁸ D'ARMS 1974, pp. 120-122.

Già con Augusto si era resa necessaria una ristrutturazione urbanistica della città, che fu ancor più grandiosa sotto Nerone: lo straordinario sviluppo della società e il grandissimo interesse costituito dal porto di Pozzuoli richiedevano un intervento di rinnovamento prontamente accolto dalle ricche *gentes* del ceto dirigente cittadino che colsero l'occasione per far sfoggio di evergetismo riaffermando al contempo il proprio ruolo e prestigio sociale, invariato nella maggior parte dei casi rispetto alla tarda repubblica. Tuttavia solo per poche di queste ricche famiglie è noto l'accesso al senato e una tale scarsità di membri di rango senatorio, già in epoca repubblicana, è in parte comprensibile se si pensa alla scarsità di terreni originariamente pertinenti a *Puteoli* e alla vocazione prevalentemente commerciale della città¹³⁹. Non sono infatti moltissime le *gentes* senatorie originarie di *Puteoli* e, a dispetto dell'abbondante documentazione epigrafica puteolana, pochissime sono le loro attestazioni funerarie¹⁴⁰.

L'ara funeraria di *C. Aquilius Proculus* e *Iulia Proculina*

A *Puteoli* è stata rinvenuta l'iscrizione funeraria di *Iulia Proculina*, moglie *pudicissima et opsequentissima*¹⁴¹, e di *Aquillius Proculus*, console, proconsole e *XVvir* (CIL X, 1699)¹⁴². L'iscrizione, incisa su un'ara decorata, oggi conservata al Museo Archeologico Nazionale di Napoli, presenta un formulario funerario semplice (invocazione agli dei Mani e la serie onomastica dei defunti), cui sopperisce la ricchezza dell'apparato figurativo scolpito sui due lati dell'ara. Sul lato sinistro figura il bassorilievo di un tripode, a rappresentare la carica sacerdotale rivestita da *Proculus*, sul lato destro sono invece scolpiti quattro fasci di verghe con altrettante scuri, a simboleggiare il potere derivatogli dalle sue cariche magistratuali¹⁴³. Quanto agli individui menzionati nell'iscrizione, *C. Aquillius Proculus* fu per lungo tempo inteso come un *T. Aquillius Proculus* per una mal lettura di un segno verticale della pietra da parte di Mommsen¹⁴⁴. G. Camodeca, attraverso il confronto con alcune iscrizioni efesine menzionanti il prenome "T" del personaggio, ha potuto invece

¹³⁹ Per un panorama sull'élite municipale di *Puteoli* fra la tarda repubblica e Nerone vd. CAMODECA 1996, pp. 91-110; per il II secolo vd. invece D'ARMS 1974, pp. 104-124.

¹⁴⁰ Per le *gentes* senatorie attestate a *Puteoli* si veda CAMODECA 1982, pp. 127-129 e l'aggiornamento di CAMODECA 2014, p. 258.

¹⁴¹ Il dativo non è espresso con il consueto dittongo *-ae*, bensì con la semplice vocale *-e*, sintomo di una semplificazione della lingua o di una variante linguistica locale.

¹⁴² CIL X, 1699: *D(is) M(anibus) / Iuliae Procu[li]nae / uxori pudici[ss]imae / et opsequent[is]imae / Aquillius / Proculus / consul pró cónsul XVv[i]r / et si[bi]*.

¹⁴³ Per i bassorilievi sull'ara sepolcrale vd. SCHAEFER 1989, pp. 374-375.

¹⁴⁴ Anche in Epigrafia e Ordine senatorio 1982, p. 127, Camodeca accoglieva l'ipotesi di Mommsen distinguendo un *Titus* da un *Caius Aquillius Proculus*. La riconsiderazione di altre iscrizioni riferite al medesimo personaggio hanno portato lo studioso campano a negare definitivamente l'esistenza di *Titus* a favore di *C. Aquillius Proculus* (CAMODECA 1988b, pp. 57-60).

dimostrare che si tratta di *C. Aquillius Proculus*, console suffetto nel 90 e proconsole d'Asia nel 103/104 d.C.¹⁴⁵ La datazione tardo-traiana o adrianea ben si accorderebbe inoltre con la paleografia dell'iscrizione (tra cui l'impiego di *apices*) e il motivo decorativo adottato.

Quanto alla breve elencazione delle cariche rivestite dal senatore, è importante sottolineare come l'incarico sacerdotale non sia stato probabilmente l'ultimo ma abbia avuto luogo piuttosto dopo il consolato, preconditione necessaria per vedersi attribuito il quindecenvirato *sacris faciundis*, terzo sacerdozio in ordine di importanza dei *quattuor amplissima collegia*¹⁴⁶.

Quanto alla moglie, *Iulia Proculina*, pur caratterizzata da un'onomastica assai comune, potrebbe essere imparentata con il console del 109 d.C. *C. Iulius Proculus*, probabilmente testimoniato da una *fistula aquaria* (CIL X, 1904) che indicherebbe una sua proprietà in territorio puteolano.

L'origine puteolana della coppia sembra abbastanza plausibile se si considera la scelta del *locus sepulturae* e gli interessi commerciali che il senatore doveva nutrire, interessi testimoniati dal ritrovamento, in Cilento a Punta Licosa, di un ceppo in piombo con il nome del proprietario (*C. Aquilli Proculi*)¹⁴⁷.

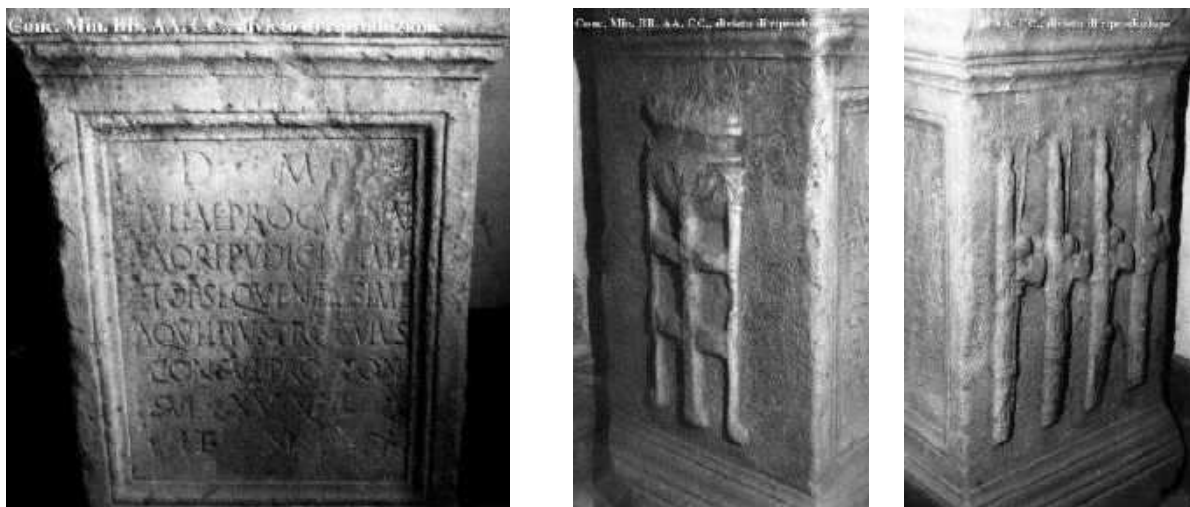


Figura 9: CIL X, 1699.

¹⁴⁵ Sul consolato rivestito sotto Domiziano e sul grande numero di suffetti per l'anno 90 d.C. vd. CAMODECA 1988b, p. 62.

¹⁴⁶ Sulla carica sacerdotale di *C. Aquillius Proculus* vd. CAMODECA 1988b, pp. 60-61.

¹⁴⁷ GIANFROTTA 1979, pp. 100-102.

L'iscrizione sepolcrale di *Iulia Valeria Marciana Crispinilla*

L'iscrizione AE 1986, 155 è dedicata a *Iulia Valeria Marciana Crispinilla*, definita *clarissima femina* e *mater piissima*¹⁴⁸. I dedicanti dell'epitaffio, inciso su una lastra marmorea di notevoli dimensioni, sono infatti i quattro figli (tre di primo letto, uno di secondo) che si autodichiarano figli (*fili*) e eredi (*heredes*).

L'imponente lastra presenta una cornice riccamente decorata su più fasce contigue: lo specchio epigrafico è infatti inquadrato da un motivo a perline e losanghe, a sua volta compreso in una fascia con *kyma* lesbio trilobato composto da fiori a due petali stilizzati e foglie di quercia ai quattro angoli della lastra. I lato superiore e inferiore sono ulteriormente arricchiti da una terza fascia composta da un'alternanza di foglie di quercia e ghiande. La lastra,



Figura 10: AE 1986, 155.

contrariamente a quanto si potrebbe pensare, non era affissa ad un mausoleo bensì serviva da copertura di una tomba a cassa composta da lastre in marmo fissate da perni metallici.

Secondo la testimonianza degli scopritori dell'iscrizione, dei privati, il reperto fu rinvenuto *in situ* nella primavera del 1981, presso l'area necropolare di *Puteoli* all'interno di un ipogeo, e dunque non visibile dall'esterno¹⁴⁹.

L'altezza delle lettere, 6,5-9 cm., è proporzionale alle notevoli dimensioni del supporto e il modulo è variabile per dare risalto al nome della dedicataria e alla menzione dei figli quali *heredes*. L'iscrizione fu predisposta per volontà della stessa defunta (*arbitratu ipsius*)¹⁵⁰ dai figli, nominati probabilmente secondo un ordine di età e sesso (il maschio più vecchio; il maschio più giovane e infine le due sorelle del primo, presumibilmente in ordine di età anagrafica).

Il primo personaggio menzionato è infatti *L. Flavius Cleonaeus*, figlio di primo letto e *VIIvir epulonum*. Da un frammento di un'iscrizione urbana a lui riferita, si riconoscono le

¹⁴⁸ AE 1986, 155: *Iuliae L(uci) filiae Valeriae / Marcianae / Crispinillae, c(larissimae) / m(emoriae) feminae), / arbitratu ipsius, / L(ucius) Flavius L(uci) / fil(ius) Cleonae`u`s, / v(ir) c(larissimus), VIIvir epulon(um), / Cn(aeus) Suellius / Cn(aei) fil(ius) / Rufus Marcianus, c(larissimus) i(uvenis), / Flavia L(uci) filia / Polymnia / Marciana, c(larissima) femina), / Flavia L(uci) filia / Crispinilla, / c(larissima) femina), / matri piissimae / fili / heredes.*

¹⁴⁹ CAMODECA 1983-84, pp. 79-80.

¹⁵⁰ Per l'uso di *arbitratu* nelle iscrizioni sepolcrali, più spesso riferito a persone diverse dal defunto, vd. DE 1 (1985), 624, s.v. *arbitratus*.

altre cariche rivestite dal senatore ma non riportate nell'iscrizione in oggetto¹⁵¹, di carattere privato e dedicata alla madre. Quanto alla sua origine, si può supporre sulla base del suo *cognomen* - un *apax* in ambito senatorio -, una provenienza greco-orientale che sarebbe confermata anche dall'onomastica della sorella *Flavia Polymnia* nonché dall'espressione della carica del *cursus* tramite un accusativo "alla greca". È possibile che il padre dei tre fratelli sia dunque il senatore cretese *L. Flavius L.f. Sulpicianus Dorio Polymnis*, legato da stretta amicizia con Erode Attico, che forse valse una rapida ascesa al senato per questa famiglia cretese¹⁵².

Quanto al *clarissimus iuvenis Cn. Suellius Cn. f. Rufus Marcianus*, probabilmente membro della *gens* dei *Cn. Suellii* di *Beneventum*¹⁵³, derivava dalla madre il proprio *cognomen*, *Marcianus*. Il giovane, poco più che quindicenne all'epoca della morte della madre, andrebbe identificato con il *Suellius Marcianus* legato in *Thracia* durante il principato di Commodus, console suffetto e successivamente *curator medium sacrarum et oper. publ.* nel 192 d.C. (CIL VI, 30967)¹⁵⁴. La valutazione delle cariche del giovane senatore permette inoltre, insieme alla paleografia e all'apparato decorativo, di datare l'iscrizione: la carica di *curator medium sacrarum et op. publ.* era di norma rivestita dopo il consolato, con un intervallo da 1 a 3 anni. Se dunque fu *curator* nel 192 e console tra 189-190 d.C., dovette governare la *Thracia* intorno al 186. Dal momento che nell'iscrizione il giovane senatore è ancora definito *iuvenis* e che il consolato si otteneva di norma attorno ai 40 anni, è plausibile pensare che, al momento della dedica, egli non avesse ancora iniziato la carriera senatoria: l'iscrizione si daterebbe dunque tra 164 e 172 d.C. circa.

Quanto alla dedicataria *Iulia Valeria Marciana Crispinilla*, si definisce *clarissima femina*: tale titolo è plausibile che lo avesse ereditato dalla famiglia d'origine, più che acquisito tramite i due matrimoni senatori, in quanto la propria onomastica polionimica è orgogliosamente trasmessa ai quattro figli, indistintamente. Questa matrona, nata probabilmente attorno al 120 d.C. aveva dunque sposato in prime nozze il senatore cretese *L. Flavius Sulpicianus Dorio Polymnis* e in seconde il senatore di *Beneventum Cn. Suellius Rufus*, dal quale ebbe l'ultimo figlio, il *clarissimus iuvenis* dell'iscrizione.

¹⁵¹ CIL VI, 31808: [L(ucium) F]lavi[u]m [L(uci) f(ilium) ---] / [Cl]eonaem, [v(irum) / c(larissimum)], / [VII]vir(um) epul(on(um)), / [prae]t(orem), tr(ibunum) pl(ebis), / qu(aest(orem)), / [+10?+T[+4?+]] / -----?.

¹⁵² Sulla rarità di *Cleonaeus* e *Polymnia* in ambito senatorio e sull'ipotesi di identificazione del primo marito di *Iulia Valeria Marciana Crispinilla*, vd. CAMODECA 1983-84, pp. 89-90.

¹⁵³ CAMODECA 1982, pp. 139-140. I *Cn. Suellii* portano fin dal II secolo a.C. il prenome *Cnaeus*.

¹⁵⁴ CIL VI, 30967: M(atri) D(eum) M(agnae) I(deae). / [Locus adsign]at(us) a Suellio Marciano e[st ---], / cur(atoribus) aed(ium) sacr(arum) et oper(um) locor[um]q(ue) / public(orum)]. / [Dedi]c(ata) VI kal(endas) April(es) / [Imp(eratore) Commodus VII et P]ertinace II [co(n)s(ulibus)].

Se le datazioni proposte sono corrette, sarebbe morta a *Puteoli* verso il 170 d.C. La sua origine è dubbia: sicure sono le sue proprietà in area flegrea, dove del resto molti senatori, italici e provinciali, amavano investire; a *Puteoli Iulii* e *Valerii* sono attestati fra le famiglie decurionali del municipio nel corso del II secolo d.C. Tuttavia, la sola considerazione della sepoltura all'interno delle sue proprietà flegree e l'onomastica molto comune della matrona, non consentono di spingere oltre l'interpretazione circa la sua effettiva *origo*.

L'iscrizione metrica di *Claudia Sabinilla*

A *Puteoli* è attribuita anche un'altra iscrizione funeraria (CIL X, 1688) dedicata dal console del 224 d.C. *Appius Claudius Iulianus* (*Claudius Appiadum Iulianus* nell'iscrizione)¹⁵⁵ alla figlia *Claudia Sabinilla*¹⁵⁶.

Si tratta di un *carmen* epigrafico composto in distici elegiaci e molto elaborato sul piano linguistico e compositivo. Numerosi iperbati spezzano la struttura sintattica del verso per rispettare lo schema metrico da un lato e per impreziosire il linguaggio, dall'altro. L'incipit del testo rende manifesta la fierezza di ascrivere la propria illustre discendenza direttamente ad Enea (*Aeneadum progenies*) e di appartenere alla prestigiosa *gens* repubblicana degli *Appii Claudii*¹⁵⁷. Il lessico è ricercato e delicato al contempo: la figlia viene infatti definita dolce (*dulcis*) e amabile germoglio (*lepida suboles*), con probabile riferimento alla morte prematura della ragazza.



Figura 11: CIL X, 1688.

¹⁵⁵ Lo stesso *Appius Claudius Iulianus*, dedicante dell'iscrizione puteolana, avrebbe partecipato alla committenza per la costruzione del Tempio di Venere Celeste a Pozzuoli donando alcuni terreni di cui disponeva nella zona. Sarebbe attestato inoltre in alcune iscrizioni africane (in particolare da Cartagine, con una dedica a Magna Mater) in quanto svolse le funzioni di legato e proconsole (DEMMA 2007, p. 164-165).

¹⁵⁶ CIL X, 1688: [*Qui dedit A*]eneadum fastis ex ordine consul / [*nomi*]na progenies / *Claudius Appiadum* / [*al*]ta Sabinillae dat dulci moenia natae / [*Iuli?*]anus genitor / de rude coepta solo / [*sospes ubi an*]nósó mea *Claudia lucis in aevo* / [*prospicia*]t lepidam pulchra anus in subolem.

¹⁵⁷ CHAUSSON 1997, p. 300.

4. Le proprietà dei senatori campani

Un primo importante aspetto da tenere in considerazione nella valutazione delle proprietà senatorie campane è la distinzione tra possedimenti di senatori campani e possedimenti appartenuti a senatori di origine non locale¹⁵⁸. La Campania infatti, oltre ad aver costituito un importante bacino di reclutamento per l'*ordo* senatorio, ha d'altro canto attirato fin dall'età repubblicana molti senatori non oriundi che nella regione investivano in ville e terreni, per diversi scopi. La relativa vicinanza all'Urbe, rendeva ancora più appetibile il territorio campano¹⁵⁹.

Per la tarda repubblica e tutta l'età augustea e giulio-claudia si registra una forte concentrazione di proprietà lungo la costa del Golfo di Napoli e in area flegrea: 1/3 dei possidenti risulta essere di origine locale mentre per i 2/3 si tratta di senatori di origine non locale che sul litorale impiantavano le proprie *villae maritimae*¹⁶⁰. I siti privilegiati continuano ad essere quelli già in voga in epoca repubblicana, ovvero l'area flegrea e vesuviana per la felice posizione geografica e per una continuità di tipo ereditario. Nonostante la vocazione primaria di molte di queste *villae maritimae* fosse l'*otium*, tuttavia i senatori non disdegnavano attività lucrative e redditizie rivolgendo i propri interessi verso l'interno della regione o facendo fruttare i propri beni. Già Cicerone¹⁶¹ aveva sottolineato come le entrate derivanti dalla produzione agricola servivano a fronteggiare le spese di mantenimento delle lussuose proprietà costiere¹⁶². Non vi è tuttavia solo una relazione tra *fundi* nell'*ager* e ville di piacere ma deve sussistere anche una relazione tra queste ville e i centri urbani attorno ai quali esse sorgevano e gravitavano, soprattutto da un punto di vista di forze economiche in gioco e prestigio di una famiglia in seno alla comunità cittadina, prestigio che si manifestava e si "auto" alimentava soprattutto attraverso onori pubblici e opere di evergetismo¹⁶³.

¹⁵⁸ G. Camodeca (CAMODECA 2008, p. 356), rivalutando la questione delle proprietà campane, ha ritenuto che il lavoro svolto nel 1998 da A.M. Andermahr fosse impreciso e incompleto in quanto non distingueva opportunamente queste due categorie di possedimenti senatori.

¹⁵⁹ Per l'identificazione dei proprietari di rango senatorio in Campania, l'epigrafia non è la fonte privilegiata. La letteratura è la fonte d'informazione più importante e in pochissimi casi si ha la fortuna di far combaciare dato archeologico e letterario (su questi aspetti vd. D'ARMS 2003, pp. 331-334).

¹⁶⁰ Sulle *villae maritimae* vd. LAFON 2001.

¹⁶¹ Cic. *leg. agr. frg.* 2, 78.

¹⁶² Cfr. FREDERIKSEN 1959, p. 121.

¹⁶³ Sulla relazione tra *villae maritimae* e centri urbani vd. D'ARMS 2003, p. 336-339: "Anche se il proprietario di una villa lussuosa non avesse sfruttato veramente le possibilità economiche dei vicini centri urbani e non avesse accresciuto la propria ricchezza, in ogni caso avrebbe avuto bisogno delle città e dei centri. [...] Anche se le ville costiere erano di per se stesse essenzialmente non produttive, il retroterra della *Campania Felix* offriva non di meno eccellenti possibilità agricole" (pp. 338-339).

In questo periodo tra i senatori campani di cui conosciamo l'iscrizione funeraria che avevano possedimenti nelle proprie città d'origine, si annoverano sicuramente almeno *M. Nonius Balbus* a Ercolano e *Nuceria*, gli *Aedii* ad *Allifae*, *Calvisius Vero* a Capua, *Paccius Balbus* a *Teanum*, anche se l'origine di quest'ultimo è discussa¹⁶⁴. Queste famiglie non predilessero lo schema abitativo delle *villae d'otium* bensì residenze tese alla produzione agricola e quindi al profitto, ubicate verso l'entroterra campano¹⁶⁵.

A partire dall'età flavia gli equilibri finora protrattisi dalla tarda repubblica si modificarono profondamente: poche sono le famiglie di provenienza aliena che investono in proprietà in area flegrea e più della metà dei senatori per i quali sono attestate proprietà in Campania sono di origine locale. *Salonia Matidia*, di origini vicentine per linea paterna e nipote di Traiano, costituisce un esempio di senatrice non campana con possedimenti nella regione, precisamente ad *Allifae*; possedimenti che alla sua morte furono inglobati nelle adiacenti proprietà imperiali. O ancora è il caso di *M. Cominius Verecundus*, senatore lanuvino sepolto a Napoli dove deteneva alcuni possedimenti. Il cessare del desiderio di costruire *villae maritimae* nella regione si spiega in parte con la fine dei Campi Flegrei come zona di moda per la villeggiatura: le classi privilegiate cercavano altre zone meno costruite e con potenzialità nuove. Marziale ricorda ville a Baia ma anche proprietà a Formia e ad *Alinum* nella *Venetia*¹⁶⁶; *T. Caesernius Quinctianus* ad esempio, console sotto Antonino, possedeva una villa nel golfo di Napoli ma anche in Istria, non lontano da Aquileia, città di dove era originario¹⁶⁷. Le *villae maritimae* continuavano dunque ad essere costruite, ma i luoghi privilegiati erano cambiati. Un'altra forte battuta d'arresto dovette essere stata costituita dalla distruzione delle città vesuviane con l'eruzione del 79, nonché dal concentrarsi di proprietà nelle mani della casa imperiale che estendeva sempre più i propri possedimenti e la propria influenza e dalla crescente importanza del porto di Ostia a discapito di quello di *Puteoli* che comunque non perse di rilevanza in modo sostanziale. Inoltre altre regioni (come per esempio la *Venetia et Histria*) e le province costituivano i nuovi grandi bacini di reclutamento dell'aristocrazia romana e questa nuova élite tendeva a mantenere i legami con la propria patria d'origine. Un'élite così mista dal punto di vista sociale e geografico costituiva un mosaico profondamente mutato rispetto alla tarda

¹⁶⁴ Tutti i personaggi discussi nel paragrafo sono i senatori per i quali si conosce la sepoltura e ne è stata analizzata l'iscrizione nel corso del capitolo. Per gli altri senatori campani con possedimenti nella regione si rimanda a CAMODECA 2008, pp. 355 ss.

¹⁶⁵ Sulle *Villae d'Otium* vd. D'ARMS 2003, pp. 351-383; più in generale sulla definizione e le funzioni delle *villae suburbanae* cfr. ADAMS 2006, pp. 9-24.

¹⁶⁶ Mart. 10, 30; Mart. 2, 25, 1. Su Marziale e la menzione di proprietari terrieri vd. SIRAGO 1958, p. 54-55.

¹⁶⁷ D'ARMS 2003, p. 347.

repubblica e all'avvento del principato: per i senatori provinciali, l'investimento obbligatorio di parte del patrimonio su suolo italico comportava certo alcuni possedimenti che difficilmente svolsero il ruolo di residenza principale. Si trattò allora di una *peregrinatio* senatoriale¹⁶⁸ ovvero di una visita occasionale alle proprie ville di campagna, gestite perlopiù da servi e liberti, più che di una scelta della propria dimora¹⁶⁹. A ciò si aggiunga un fattore messo in luce da V. A. Sirago, ovvero le gravi perturbazioni che la proprietà privata in Italia subì a causa della presenza dell'imperatore. Sirago sottolinea un comportamento ostile verso i proprietari del centro-sud e al contrario, di favoritismo verso i nuovi proprietari emergenti al centro nord (già con Nerone, il senato di Roma è rappresentato da individui provenienti dalle regioni del nord)¹⁷⁰.

Con l'avvento dell'età severiana, la grande stagione delle *villae maritimae* a Baia e sulla costa napoletana sembra terminata e si accentua la tendenza già rilevata nel II secolo per la quale le proprietà si concentrano principalmente all'interno della regione, e non più solo per i senatori locali che costituiscono comunque la maggioranza dei soggetti attestati per questo periodo nella regione. È il caso della famiglia di *L. Pacideius Carpius* con proprietà a *Caiatia*; del console *L. Claudius Pollio Iulius Iulianus Gallicanus* a *Nola*; di *Claudia Fadilla* a *Allifae*; di *P. Vittius Honoratus* a *Suessa* e di *Lucilia Aprulla* e *Caia Vettia Grata* a *Salernum*. Appena 1/5 del totale dei senatori attestati per l'età severiana proviene invece da altre regioni, come nel caso di *Appius Claudius Iulianus* dedicante dell'iscrizione sepolcrale di *Claudia Sabinilla* a Puteoli, o dalle province: *Domitius Antigonus*, dedicante di un'iscrizione sepolcrale al padre, è originario della Macedonia, regione dalla quale già il padre pare si fosse allontanato per svolgere il proprio mestiere di retore in Campania; o ancora l'Efesino *P. Flavius Menander Africanus* sepolto a Capua dalla madre *Gavia Procula*, forse legata ai *Gavii* di *Caiatia*. Questi due esempi mostrano come la Campania, soprattutto lungo la costa, sia rimasta un punto di riferimento per le *gentes* orientali ma, più in generale, i senatori provinciali, nonostante le disposizioni imperiali di investimento di parte del patrimonio in Italia, non prediligono più la Campania, che perde via via il proprio ruolo nella penisola per poi recuperarlo nel tardo impero quando i membri dell'aristocrazia senatoria non locale tornano a dominare la scena flegrea napoletana.

¹⁶⁸ Plin. *epist.* 6, 19, 4.

¹⁶⁹ Per i fattori che spiegano il declino della costruzione delle *villae* costiere in Campania vd. ancora D'ARMS 2003, p. 348-349.

¹⁷⁰ SIRAGO 1958, p. 3. D'altra parte, osserva ancora Sirago, "se parecchi proprietari del Nord-Italia possedevano appezzamenti qua e là per la penisola, non troviamo il contrario: i pochi nomi di proprietari del Centro e del Sud posseggono i loro terreni, senza essersi mai spinti verso il Nord" (SIRAGO 1958, p. 47).



1. Introduzione

Plinio il Vecchio descrive la penisola regione per regione secondo la sistemazione augustea; nel libro III della *Naturalis Historia* tratteggia la “*secunda regio*”: ne delinea il profilo geografico, fornisce distanze, nomi di fiumi e golfi, cita alcune città e i suoi abitanti; non accenna tuttavia a pressoché alcun avvenimento storico salvo per un’allusione alla guerra contro i pirati: l’interesse geografico e aneddótico prevale infatti nell’opera di Plinio¹⁷¹.

Dal punto di vista geografico la denominazione *Apulia et Calabria* non corrisponde all’attuale regione Puglia e Calabria: con *regio II* si intende un territorio che comprendeva la Puglia e che si estendeva a parte della Basilicata, della Campania e del Molise, escludendo l’attuale Calabria che rientrava invece nella denominazione *Lucania et Brutii (regio III)*¹⁷².

La romanizzazione della regione avvenne per tappe successive: le guerre sannitiche segnarono l’inizio dell’ingerenza romana nel territorio apulo e il moltiplicarsi dell’interventismo di Roma in Italia meridionale, tramite la deduzione di colonie (Lucera fu fondata nel 314 a.C. e Venosa nel 291 a.C.) e la contrazione di *foedera* e alleanze diplomatiche con le popolazioni indigene.

La guerra contro Pirro fu combattuta per il possesso completo della Puglia ma vide contrapposte le città del nord, alleate dei Romani, e quelle del sud dove la Lega Salentina, di cui Brindisi fu città egemone, rimase relativamente autonoma fino alla fine delle guerre annibaliche quando venne sciolta e duramente punita per slealtà nei confronti di Roma.

Per la riconosciuta importanza politica e soprattutto commerciale di Brindisi, nel 244 a.C. vi fu dedotta una colonia latina e contestualmente fu prolungato il tracciato della Via Appia che garantiva il collegamento con l’altra sponda dell’Adriatico e dunque con l’Oriente.

Qualche decennio prima, più a nord ma per le stesse ragioni, era stata dedotta la colonia latina di Benevento, in una posizione particolarmente favorevole per il controllo del

¹⁷¹ Plin. *nat.* 3, 16, 99-105. Anche Strabone dedica 11 lunghi paragrafi alla descrizione geografica della regione (Strab. 6, 3). Sulla creazione della regione da parte di Augusto vd. SIRAGO 1993, pp. 161 ss.

¹⁷² Per un quadro della geografia della regione cfr. SIRAGO 1993, pp. 10-15.

territorio e per le vie di comunicazione configurandosi come uno snodo tra versante tirrenico e adriatico: il ruolo nodale di *Beneventum* si espresse anche nei molti esponenti dell'aristocrazia che la città fornì al senato di Roma¹⁷³. Il *Liber coloniarium* fornisce l'elenco, riportato anche da Appiano, delle 18 città più fiorenti d'Italia: Benevento è tra queste.

Con la terza guerra sannitica, la guerra contro Pirro e i primi interventi di Roma sul territorio si conclude una prima fase del processo di romanizzazione della regione che troverà compimento con un nuovo periodo di deduzioni coloniali nel II secolo a.C. e con la fine della guerra sociale; l'emanazione della *Lex Iulia de civitate* che garantiva la cittadinanza agli alleati e a tutti coloro che ne avessero fatto richiesta, una volta deposte le armi¹⁷⁴.

L'intensa municipalizzazione, urbanizzazione e monumentalizzazione delle città si manifestò in termini di atti evergetici, nuove costruzioni, riassetto urbanistico e viario, investimenti terrieri, floridezza dei commerci e delle attività agricole o manifatturiere e garantì ad alcune città, come appunto Benevento, di godere di stabilità e prosperità fino alla fine del III secolo d.C..

¹⁷³ Sulla trasformazione di Benevento da centro indigeno a colonia romana, vd. GIAMPOLA 2000, pp. 36-46.

¹⁷⁴ Per una storia approfondita della presenza romana nella *regio II*, vd. SIRAGO 1993; GRELLI – SILVESTRINI 2013 per una storia della Puglia dal IV al I secolo a.C. e la recentissima monografia di GRELLI – SILVESTRINI – VOLPE – GOFFREDO 2017 per gli aspetti istituzionali, economici e sociali; un quadro più sintetico si trova in CHELOTTI 2006, pp. 147-175 e SOLETTI 2010, pp. 3-15.

2. Presenza senatoria in *Apulia et Calabria*: distribuzione e cronologia

Delle circa 3400 iscrizioni schedate in EDR per l'*Apulia et Calabria*, poco più di 100 sono le epigrafi relative a membri di rango senatorio, distribuite in maniera non omogenea sul territorio¹⁷⁵. Per la maggior parte si tratta di iscrizioni onorarie o di epigrafi menzionanti atti evergetici da parte di un senatore a favore della propria comunità o delle comunità limitrofe; scarsissime sono invece le attestazioni funerarie.

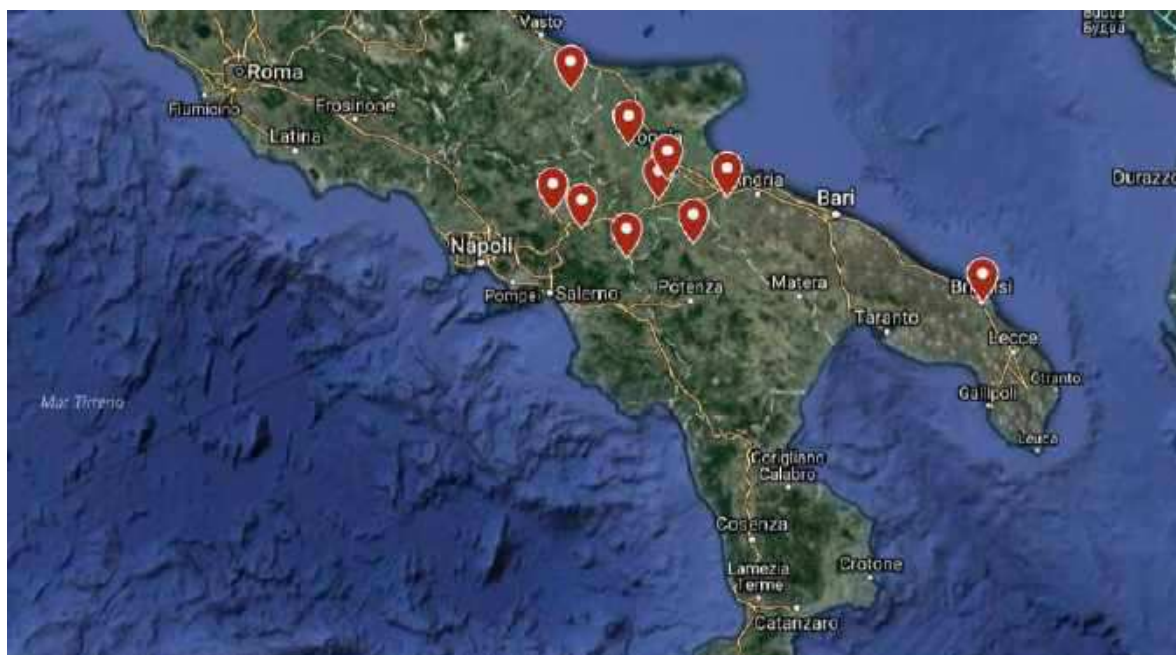


Figura 12: Distribuzione geografica della presenza senatoria nella *regio II*.

Per quanto riguarda la *regio II*, le fonti a disposizione permettono di mettere in luce una prima importante osservazione: da una disamina della distribuzione geografica del patrimonio epigrafico senatorio si nota una netta differenza tra le città situate nel settore settentrionale della regione (*Luceria, Canusium, Venusia, Beneventum, Aeclanum, Larinum...*) dove le *gentes* senatorie di origine locale sono ben attestate, e le città dell'*Apulia* meridionale dove invece le testimonianze senatorie mancano quasi del tutto¹⁷⁶.

¹⁷⁵ Nonostante in EDR la schedatura delle iscrizioni della *regio II* non sia ancora completa (su 46 città, 24 sono state inserite per la totalità delle attestazioni nella banca dati, le altre solo parzialmente), la cifra garantisce una buona approssimazione e permette già di trarre alcune considerazioni. A prescindere dalla fruibilità della banca dati, contributi indispensabili allo studio della documentazione epigrafica senatoria nella regione sono CAMODECA 1982, pp. 131-148; SILVESTRINI 2005; CAMODECA 2014, pp. 263-275; SILVESTRINI 2014, pp. 276-286. Più in generale, per aggiornamenti relativi all'epigrafia delle città della *regio II*, vd. CHELOTTI 1999, pp. 17-36; DE FINO 1999, pp. 38-57; SILVESTRINI 1999, pp. 117-158; CHELOTTI 2001a, pp. 7-33. Per un inquadramento generale relativo all'epigrafia cristiana nella regione vd. NUZZO 2011, pp. 4-26.

¹⁷⁶ Per una disamina dei gruppi dirigenti dell'*Apulia*, città per città, vd. CHELOTTI 2008, pp. 615-644; GRELLI – SILVESTRINI – VOLPE – GOFFREDO 2017, pp. 124-148 e p. 190: complessivamente, spicca in modo particolare

A parte il caso eccezionale dei *Fabii Hadriani*, già senatori a Brindisi all'epoca della guerra sociale¹⁷⁷, pressoché nessun'altra famiglia senatoria è documentata per via diretta in questo settore della regione. Tuttavia, nella zona, non mancano le fonti epigrafiche che indirettamente attestano proprietà di senatori non locali che avrebbero investito nei suoli della regione, fenomeno, questo, diffuso ma particolarmente evidente nella *regio II*.

Nello stesso periodo, nel quadrante settentrionale, ad *Aeclanum* (odierna Mirabella Eclano) emerge subito dopo la guerra sociale la *gens Magia: Minatus Magius*, esponente della *gens* e antenato dello storico Velleio Patercolo, ottenne già nell'81 a.C. la cittadinanza e la pretura per due suoi figli come ricompensa per aver combattuto valorosamente a fianco dei Romani, alla testa di una legione irpina¹⁷⁸. Da uno dei due figli di *Minatus Magius* discenderà anche il *praefectus Aegypti* di età augustea *M. Magius Maximus*, onorato nella città d'origine, *Aeclanum*, dai *Tarraconenses* di cui fu *procurator*¹⁷⁹. Nello stesso periodo, la *gens Magia* rinsalderà i propri legami di parentela in Campania con i *Velleii* capuani, tramite l'adozione di un parente, nonché fratello dello storico Patercolo, *Magius Celer Velleianus*, a testimoniare l'importanza e l'influenza della famiglia¹⁸⁰.

Salvo pochi casi di senatori originari dalla regione prima di Augusto (si ricordano i già citati *Magii* di *Aeclanum*, i *Fabii Hadriani* a Brindisi, gli *Oppii Capitone* di *Beneventum* o il senatore antoniano *Domitius Apulus*), è proprio durante l'età augustea e giulio-claudia, e a partire da quest'epoca che, nel settore settentrionale, un cospicuo numero di *gentes* locali raggiunge il rango senatorio.

Ad *Aeclanum* infatti, dopo la scomparsa della *gens Magia*, emerge la famiglia di rango equestre degli *Eggii*, che si caratterizza per una rapida ascesa sociale: di rango pretorio già sotto Claudio, due rami della famiglia assurgeranno poi al patriziato. Sullo scorcio del II secolo emerge inoltre la *gens* originariamente equestre dei *Betitii*, la quale esprimerà propri rappresentanti in senato fino a tutto il IV secolo d.C.

la latenza dell'area salentina e del territorio dei Pauceti (la zona dell'odierna provincia di Bari), mentre appare vivace, dal punto di vista documentario, la zona della Puglia settentrionale. Solo alcuni centri sparsi nella regione risultano preminenti e dinamici (Lucera, Venosa, Canosa, Brindisi) per aver metabolizzato i trascorsi storici e la colonizzazione da un lato, e per aver saputo sfruttare sul piano economico i percorsi di transumanza e i traffici via mare.

¹⁷⁷ Sui *Fabii Hadriani* di *Brundisium* vd. CAMODECA 1982, p. 141

¹⁷⁸ Per una storia prosopografica della famiglia vd. CAMODECA 1982, p. 135.

¹⁷⁹ CIL IX, 1125: *M(arco) Magio M(arci) f(ilio) Maximo, / praef(ecto) Aegypti, Tarraconenses*.

¹⁸⁰ È lo stesso Velleio Patercolo (Vell. 2, 16, 2) ad attestare che il proprio *atavus Minatus Magius*, discendeva dal leader capuano *Decius Magius*. La famiglia doveva essersi trasferita a *Aeclanum* dopo la seconda guerra punica: i *Magii* sono infatti attestati già sul finire del II secolo in iscrizioni osche.

A *Larinum*, sono attestati i *Vibii* con *C. Vibius Postumus*, console suffetto nel 5 d.C., e il fratello *A. Vibius Habitus*, console suffetto nell'8 d.C.; i due discendono per linea materna dai *Cluentii*, protagonisti dell'orazione ciceroniana¹⁸¹. Allo stesso periodo si data l'emersione della *gens Didia*, originaria della vicina *Histonium* ma fortemente connessa a *Larinum* tramite legami parentali e proprietà, come dimostra il caso di *A. Didius Gallus* che raggiungerà il consolato sotto Caligola, nel 39 d.C. Di *Larinum* sarebbero anche i *Tillii*, il consolare di età severiana, *L. Iulius Faustianus* e il *patronus municipii* di rango questorio [---]s *Q. f. Clu. Capito*, certamente di origine locale, come si evince dalla tribù.

A *Canusium* emergono in età augustea ben tre *gentes* senatorie: i *Sotidii* il cui unico esponente (*Sex. Sotidius Strabo Libuscidianus*) non supererà il rango pretorio, i *Vellaei* che raggiungeranno il rango consolare già sotto Tiberio e gli *Articulei*, consoli solo a partire dall'età flavia ma di cui si può seguire la vicenda familiare fino al II secolo d.C.¹⁸² Di Canusio sarebbero anche gli *Arrii*, attestati fin dal I secolo d.C. e i *Baebii*¹⁸³: originario della città sarebbe infatti il console suffetto del 90 d.C. *P. Baebius Italicus*, che era stato per lungo tempo ritenuto transpadano, di *Mediolanum* o *Comum*¹⁸⁴, così come d'origine transpadana doveva essere *P. Cassius Dexter*, marito della *clarissima* canusina *Annia Rufina*, esponente di una *gens*, anch'essa ben attestata in città. Testimonianze dei *Vellaei* e dei *Graecidii* sono recentemente venute alla luce: l'uno è ricordato da Ulpiano nel Digesto¹⁸⁵, l'altro è menzionato in una grande lastra onoraria reimpiegata in un pavimento della villa tardo-antica di Faragola¹⁸⁶. I Fasti canusini inoltre documentano molti esponenti di rango senatorio, tuttavia di nessuno di questi è pervenuta l'iscrizione sepolcrale¹⁸⁷.

¹⁸¹ Dei molti personaggi larinati presenti nella *Pro Cluentio* di Cicerone, esponenti delle famiglie più in vista del *municipium*, l'epigrafia registra pochi nomi (cfr. GRELLE – SILVESTRINI – VOLPE – GOFFREDO 2017, pp. 121-122 e pp. 124-125). In questo caso si può dunque concretamente apprezzare come l'avarizia di informazioni delle fonti epigrafiche sia colmata, almeno in parte, dai dati forniti dalle fonti letterarie.

¹⁸² La *gens* è considerata canusina praticamente sulla sola base del patronato della città detenuto da *Q. Articuleius Regulus* e della menzione di un *pagus Articulanus* nella tabula dei *Ligures Baebiani* (CAMODECA 1982, p. 142).

¹⁸³ A Canosa 14 sono le iscrizioni, prevalentemente pertinenti al I secolo d.C., che riportano il gentilizio *Baebius*. L'iscrizione funeraria del tribuno militare *L. Baebius Strabo* (AE 1986, 190) implica che la famiglia fosse di dignità equestre nella prima metà del I secolo per poi acquisire, alla fine del secolo, il rango senatorio. Sull'iscrizione cfr. CHELOTTI – GAETA – MORIZIO – SILVESTRINI 1985, pp. 38-40; per i *Baebii canusini* vd. SILVESTRINI 2014, pp. 277-286.

¹⁸⁴ SYME 1958, p. 667.

¹⁸⁵ Ulp. Dig. 16, 1, 2, 1.

¹⁸⁶ CAMODECA 2014, pp. 266-267.

¹⁸⁷ Sui Fasti di *Canusium* e l'elenco dei membri dell'*ordo* senatorio vd. SILVESTRINI 2005. Sotto il manto stradale del centro storico di Canosa è recentemente venuta alla luce una nuova iscrizione menzionante con tutta probabilità la *gens* senatoria dei *Valerii*. Oltre all'eccezionalità della scoperta, pare che il frammento del grosso blocco di calcare iscritto possa riferirsi ad un edificio situato in contesto sepolcrale. Nella prima riga di testo si intravederebbe infatti l'espressione [--- *ann(is) X* che induce dunque a pensare che si tratti

A *Luceria*, emergono in età augustea la *gens Plotia*, che non perverrà mai al consolato, e la *gens Vitellia*, cui appartiene anche l'imperatore Vitellio, che al contrario esprimerà numerosi consoli, salvo poi non lasciare più alcuna traccia dopo il 69 d.C.¹⁸⁸ A queste due famiglie si potrebbe verosimilmente aggiungere quella degli *Staii*¹⁸⁹.

A *Venusia* il primo senatore attestato, di epoca neroniana, è *M. Camillius Surdinus*; in città è testimoniata con sicurezza anche la famiglia senatoria dei *Salvii* e quella dei *Satrii* che tuttavia non sembra aver avuto una lunga storia.

Benevento, a differenza della maggior parte delle altre città per le quali l'epoca augustea costituisce un momento particolarmente fiorente in termini di presenza senatoria¹⁹⁰, acquista particolare rilevanza solo a partire dall'età flavia (quando sono testimoniati i *Suellii* e i *Rutilii Lupi*, grandi proprietari terrieri¹⁹¹) e ancor di più con il II-III secolo d.C., epoca in cui è in gran parte da *Beneventum* che provengono le nuove famiglie senatorie¹⁹². Tra i senatori attestati si ricordano *M. Bassaeus Rufus*, di umile origine ma asceso al rango senatorio per le notevoli qualità in ambito militare che gli valsero gli *ornamenta consularia* da parte di Marco Aurelio¹⁹³; alcuni senatori anonimi di cui si conosce parzialmente la carriera (come nel caso di CIL IX, 1592¹⁹⁴); e ancora, i *Classetii* di cui è nota l'iscrizione funeraria databile

dell'indicazione biometrica del defunto/a. Si legge inoltre distintamente il riferimento alla *gens Valeria*, mentre l'iscrizione si chiude con il dativo *Nebridi*, nome abbastanza attestato nell'Italia meridionale. In attesa di poter visionare una foto in alta definizione (sui giornali la foto è capovolta e sgranata, cfr. La gazzetta del mezzogiorno, 1.12.2018), si può quindi avanzare l'ipotesi che si tratti di una nuova testimonianza epigrafica probabilmente funeraria relativa alla famiglia dei *Valerii*.

¹⁸⁸ Sulle controverse origini della famiglia vd. CAMODECA 1982, p. 146. Lo studioso campano, a seguito di nuove considerazioni, ritiene di dover escludere la pertinenza della *gens Vitellia* a *Luceria* per attribuirla a *Nuceria* in Campania (CAMODECA 2014, p. 269).

¹⁸⁹ CAMODECA 2014, pp. 268-269.

¹⁹⁰ *C. Salvius Capito* è il primo senatore beneventano a raggiungere il consolato (fu infatti console suffetto nel 148 d.C.); tuttavia *Salvius Capito* era membro di una famiglia presente nel governo e nelle attività economiche della città già dall'età triumvirale (i già citati *Oppii Capitoes*).

¹⁹¹ Un *Rutilius Lupus* e un *Suellius Rufus* sono ricordati fra i grandi proprietari terrieri del 101 nella *Tabula dei Ligures Baebiani*; l'eccezionale rarità del gentilizio *Suellius* al di fuori dell'area beneventana conferma ulteriormente l'origine della famiglia da questa città. Per le due *gentes* vd. CAMODECA 1982, pp. 138-139.

¹⁹² Nel recente contributo di G. Camodeca (CAMODECA 2014, pp. 263-266) che aggiorna e in larga parte conferma le informazioni già fornite dallo studioso in "Epigrafia e Ordine senatorio" (CAMODECA 1982, pp. 101-163), è avvalorata l'importante presenza senatoria di Benevento. Di questa città si possono considerare originari con certezza più di una ventina di senatori, per una quindicina di famiglie. Le prime famiglie senatorie, salvo un paio di casi di epoca precedente, compaiono in età flavia e a partire dal II secolo inoltrato, e in particolare fino alla metà del III secolo, si assiste ad un forte incremento della componente senatoria in città, a prova del ruolo economico e sociale rivestito da Benevento in questo periodo. Ciò che più stupisce e che trova conferma nelle recenti acquisizioni è la forte presenza di senatori in età tardo severiana mentre altrove si assiste ad un generale decremento delle testimonianze.

¹⁹³ Tribù e gentilizio, praticamente assente al di fuori di Benevento, del prefetto del pretorio *M. Bassaeus Rufus* rendono certa l'origine beneventana della famiglia.

¹⁹⁴ CIL IX, 1592: ----- / [XVviro sacris faci]undis, praetori / candidato, legat(o) / provinc(iae) Africae dioe/ceseos Hipponiensis, / adlect(o) inter quaest(orios) a / divo / Commodo et in/ter patricios, trib(uno) /

al 152 d.C. per il *clarissimus puer F. Classetius Honoratus*; e infine gli *Umbrii Primi*, originari in realtà della vicina *Compsa*¹⁹⁵, ma legati a doppio filo con *Beneventum* da interessi economici e legami familiari¹⁹⁶. Con l'avvento dell'età severiana emergono i *Marii* e ancora nel III secolo la città esprime tre *gentes* senatorie (i *Caecilii* di cui un esponente sarebbe il poeta e oratore *M. Caecilius Novatillianus*, gli *Egnatii Certi* che contano diversi rappresentanti, e i *Sattii*, imparentati a loro volta con gli *Egnatii* e i *Vetti Grati Sabiniani*) dimostrando una continuità "nobiliare" di notevole interesse. A costoro si aggiunga un nuovo senatore appartenente alla *gens* dei *Casinei Vassii*: si tratta di *M. Casineius Vassius Pasenillianus Titianus*, databile all'età severiana e testimoniato da un'iscrizione su un trapezoforo in calcare locale¹⁹⁷.

Ad *Ausculum*, solo a partire dall'età severiana, è documentata l'ascesa al senato della famiglia dei *Lucilii*: *L. Lucilius Pansa Priscillianus*, capostipite della famiglia, svolse l'intera carriera equestre sotto Settimio Severo e il figlio fu *adlectus inter praetorios* da Caracalla.

Il quadro che si delinea da questa breve disamina della presenza senatoria in *Apulia et Calabria* deve tenere conto di due fattori chiave: un fattore geografico e uno cronologico. Si nota infatti una importante difformità a livello geografico tra il quadrante settentrionale (decisamente più documentato) e quello meridionale; non trascurabile è il fattore cronologico per cui buona parte delle attestazioni si concentra in età augustea, salvo per alcuni casi come quello eccezionale di Benevento, città per la quale è testimoniata una certa continuità gentilizia di alcune famiglie o l'emersione di nuove *gentes* fino almeno alla fine del III secolo.

laticl(avio) leg(ionis) V̄ Maced(onicae), / Xviro / stlitib(us) iudic(andis), / ob singularem erga patriam civisque adfec(tionem p(ublice) / d(ecreto) d(ecurionum).

¹⁹⁵ Sulla città di *Compsa*, odierna Conza della Campania (AV), e l'origine degli *Umbrii Primi* dalla città, vd. CAMODECA 1982, p. 143.

¹⁹⁶ Gli interessi e i legami di questa *gens* con l'area di *Beneventum* furono forti e duraturi e l'aumentata potenza della famiglia in età severiana ne è una prova così come le numerose testimonianze epigrafiche di *Umbrii* nella zona (in special modo liberti o discendenti di liberti della famiglia). Un membro della famiglia è menzionato già nel 101 in qualità di proprietario di vasti appezzamenti nella *Tabula Ligures Baebiani* mentre il console ordinario del 206 d.C., *M. Nummius Umbrius Primus* è elogiato come *patronus* e *civis* in un'epigrafe posta nel teatro di Benevento (AE 1969/1970, 169). Sulla *tabula* dei *Ligures Baebiani* vd. VEYNE 1958, pp. 177-241; SORICELLI 2002, pp. 211-226; TORELLI 2002, pp. 307-378; SIRAGO 2004, pp. 2-10.

¹⁹⁷ CAMODECA 2014, pp. 264-265.

Cronologia delle *gentes* senatorie nella regio II

	II a.C.	I a.C.	I d.C.	II d.C.	III d.C.	IV d.C.
<i>Fabii</i>	■					
<i>Magii</i>	■	■				
<i>Oppii</i>			■	■		
<i>Eggii</i>			■	■	■	
<i>Betitii</i>				■	■	
<i>Vibii</i>			■			
<i>Didii</i>			■			
<i>Tillii</i>			■			
<i>Iulii</i>					■	■
<i>Sotidii</i>			■	■	■	
<i>Vellaei</i>			■			
<i>Articulaei</i>			■	■		
<i>Arrii</i>			■	■	■	
<i>Annii</i>				■	■	
<i>Baebii</i>			■			
<i>Plotii</i>			■			
<i>Vitellii</i>			■			
<i>Camillii</i>			■			
<i>Salvii</i>			■	■		
<i>Satrii</i>			■			
<i>Suellii</i>			■	■		
<i>Rutilii Lupi</i>			■	■		
<i>Bassaei</i>				■	■	
<i>Classetii</i>				■	■	
<i>Umbrii Primi</i>				■	■	
<i>Marii</i>					■	■
<i>Caecilii</i>					■	■
<i>Egnatii</i>					■	■
<i>Sattii</i>					■	■
<i>Lucilii</i>					■	■
<i>Graecidii</i>				■		
<i>Casineii Vasii</i>					■	■

3. Presenza funeraria senatoria nella *regio II Apulia et Calabria*

Il buon numero di *gentes* di origine locale attestate in *Apulia et Calabria* dà seguito ad una documentazione epigrafica funeraria non abbondante, ma di discrete proporzioni. 21 sono le attestazioni totali di cui 10 le iscrizioni interpretabili come pertinenti al sepolcro di un membro dell'*ordo* senatorio. A queste se ne aggiungerebbero altre 4, di cui una incerta, che tuttavia non verranno analizzate in quanto eccedono i limiti temporali della ricerca¹⁹⁸.

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Beneventum</i>	8	6	2
<i>Venusia</i>	3	2	1
<i>Larinum</i>	1	1	0
<i>Brundisium</i>	2	1	1
<i>Canusium</i>	2	0	2
<i>Ordona</i>	1	0	1
<i>Ausculum</i>	2	0	2
<i>Manduria</i>	1	0	1
<i>Hydruntum?</i>	1	0	1
TOTALE	21	10	11

Come si può notare facilmente dalla carta geografica proposta, le iscrizioni “certe” confermano la distribuzione geografica già delineata: tre città sulle quattro che documentano sepolture senatorie (*Beneventum* e *Venusia*, *Larinum*) si trovano infatti nel settore settentrionale della regione. Anche le iscrizioni funerarie tarde occupano il medesimo settore confermando la tendenza descritta¹⁹⁹.

D’altro canto, le iscrizioni incerte, alcune delle quali probabilmente pertinenti ad una sepoltura senatoria, si localizzano lungo il versante adriatico comprendendo anche il quadrante meridionale. Per quanto esigue siano tali attestazioni, colpisce tuttavia la loro distribuzione relativamente capillare nella regione.

¹⁹⁸ Si tratta di EDR 116216; EDR 135145; EDR 135059; EDR138279 (incerta).

¹⁹⁹ NUZZO 2011 pp. 4-26 fornisce un panorama delle iscrizioni tarde comprese tra il IV e il VII secolo d.C.: si registra una generale diminuzione delle attestazioni epigrafiche rispetto alla prima e media età imperiale; pochi sono i centri urbani rappresentati e sono tutti dislocati nella porzione settentrionale o centrale della regione segnalando una significativa lacuna nell’area salentina e confermando il trend registrato per l’età imperiale.



Figura 13: Distribuzione delle iscrizioni funerarie senatorie certe (azzurro); tarde (rosso); incerte (giallo).

3.1 BENEVENTUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 1567	<i>Afinia Calliste</i>	<i>Numerius Afinius Fortunatus</i>	---	?	Benevento	?	III d.C.
CIL IX, 1573	?	---	<i>Adlectus inter praetorios a divo Commodo</i>	Base parallelepipeda	Benevento, ignoratur	Benevento, Museo del Sannio, chiostro di S. Sofia, lapidarium	208 d.C.
CIL IX, 1574	[---] <i>Classetiu[s]</i> <i>[Hono]ratus</i>	---	---	Ara	Benevento, in casa De Nicastro in reimpiego	Benevento, murata in via De Nicastro 11	180-220 d.C.
CIL IX, 1594	?	---	---	Lastra?	Benevento, Vico III Bagni, n. 27	?	?
Not. Sc. 1910, p. 283	<i>Claudia Fadilla</i>	---	---	Sarcofago	Benevento, cimitero di S. Clemente lungo la via Appia, nel 1910	Benevento, Museo del Sannio	220-250 d.C.
AE 2013, 335	<i>Cn. Suellius Classetianus Bassus</i>	---	---	Sarcofago	Benevento, ignoratur	Benevento, Museo del Sannio, sala dei sarcofagi	250-280 d.C.

Considerando che Benevento offre un patrimonio epigrafico considerevole (circa 800 sono le iscrizioni riferibili alla città), non stupisce che tra tutti i centri della *regio II* sia proprio questo a restituire il maggior numero di iscrizioni funerarie senatorie, che pur rimane esiguo se rapportato ad esempio alla realtà urbana. Su nove iscrizioni funerarie senatorie catalogate per l'*Apulia et Calabria*, 2/3 provengono proprio dall'importante centro un tempo sannita. D'altra parte sono stati individuati con certezza almeno una ventina di senatori originari della città, appartenenti ad una quindicina di famiglie: si tratta di un numero eccezionalmente alto che trova pochi confronti in Italia.

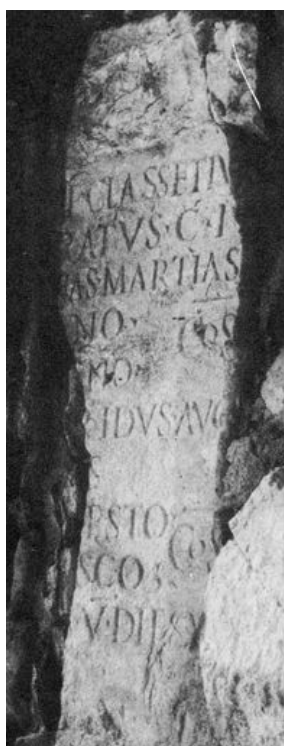
Quello che invece non trova riscontro diffuso nel resto della penisola, ma è comunque abbastanza in linea con la tendenza regionale, è la distribuzione cronologica della documentazione senatoria: mancano quasi totalmente le attestazioni di senatori beneventani di età augustea e giulio-claudia, periodo nel quale in quasi tutte le altre città d'Italia si registra una particolare concentrazione di famiglie senatorie; a Benevento è documentata invece una forte presenza di senatori in età severiana e lungo tutto il corso del III secolo, com'è confermato anche dalle datazioni delle iscrizioni funerarie raccolte. Se da un lato

l'estrema esiguità di testimonianze senatorie per la prima metà del I secolo d.C. è imputabile in parte alla casualità dei rinvenimenti, la concentrazione di senatori beneventani fra la seconda metà del II secolo e nel corso del III secolo testimonia l'importanza rivestita dalla città dal punto di vista economico e sociale.

Le iscrizioni funerarie senatorie rinvenute a Benevento sono dunque sei: in almeno tre casi si tratta di individui di origine locale come risulta dal gentilizio; per quanto riguarda gli altri tre dedicatari, si conosce con certezza solo l'origine di *Claudia Fadilla*, donna di rango senatorio originaria di *Allifae*, in Campania, che trovò sepoltura a Benevento cui era legata per tramite del marito o del padre adottivo e dove possedeva certamente alcune proprietà.

I supporti delle iscrizioni sono di varia natura ma degno di nota è l'impiego di sarcofagi decorati, in due casi su sei. Tutte le iscrizioni si collocano in un orizzonte cronologico che comprende la fine del II secolo e il III d.C., a conferma di quanto sottolineato in sede introduttiva.

Un sepolcro comune per nonno e nipote a Benevento



A Benevento, murata in via De Nicastro, è stata rinvenuta una porzione della lastra sepolcrale in calcare locale del *clarissimus puer Classetius Honoratus*²⁰⁰. L'epitaffio, semplice dal punto di vista contenutistico, si pregia di una particolarità insolita: dopo la consueta menzione della sequenza onomastica del defunto, il testo ricorda la data di nascita e di morte servendosi del sistema di datazione consolare, per poi chiudersi con l'indicazione biometrica. Essendo l'iscrizione frammentaria, la seconda coppia consolare era stata per lungo tempo integrata come *[Mod]esto [et Tu]sco cos.* e datata dunque al 12 agosto 152 d.C. se non che le coppie consolari di quell'anno sono tutte note dai *Fasti Ostienses* e non corrispondono ai consoli sopracitati. Se il titolo *clarissimus puer* e la paleografia permettono di individuare un arco cronologico che va da Adriano all'età severiana, molti sono i consoli suffetti ancora

Figura 14: CIL IX, 1574.

²⁰⁰ CIL IX, 1574: [---] f(ilius) Classetiu[s] / [Hono?]ratus, c(larissimus) p(uer), / [natus pr(idie) No]nas Martias / [---]no / [---]no cō(n)s(ulibus), / [defunctus p]r(idie) / Idus Aug[us]t[us] / [---]esto / [---]sco cō(n)s(ulibus); / [vixit mense]s V̄, dies V[II].

ignoti o datati con approssimazione tra II e III secolo e ancor meno le coppie di suffetti conosciute tanto che un'identificazione all'anno è difficile e arbitraria a questo stadio delle conoscenze²⁰¹. Quel che tuttavia si può ricavare con certezza, sulla base dell'indicazione biometrica conclusiva e dei giorni di nascita e morte (6 marzo e 12 agosto), è che il *puer* sarebbe vissuto appena 5 mesi e 6 giorni e sarebbe nato e morto nel corso dello stesso anno.

Dal momento che rare sono le iscrizioni funerarie di senatori indicanti l'età e ancor più inconsuete quelle con l'indicazione della data consolare di nascita o di morte (in prevalenza riferibili al IV-V secolo d.C.), colpisce la somiglianza con un'altra iscrizione funeraria senatoria proveniente anch'essa da Benevento con l'indicazione della data consolare di nascita e di morte del defunto.

Si tratta dell'ara funeraria, anch'essa in calcare locale, di un anonimo senatore beneventano, definito *clarissimus vir*, della cui carriera è nota solamente l'*adlectio inter praetorios* da parte di Commodo menzionata a chiusura del testo epigrafico²⁰². Il corpo centrale dell'iscrizione, incisa con accuratezza, è occupato da 10 linee di testo destinate a menzionare le datazioni consolari e gli imperatori regnanti (il nome di Geta nonostante sia stato eraso in antico a seguito del provvedimento di *damnatio memoriae* è facilmente integrabile) da cui si deduce che l'anonimo senatore sarebbe nato il 12 marzo del 147 e morto il 9 aprile del 208 d.C.

La particolarità dell'impiego di una datazione consolare espressa per esteso, il modulo delle lettere e l'accuratezza di incisione e *ordinatio* sono elementi comuni a CIL IX, 1574 e CIL IX, 1573: tali caratteristiche, unitamente al fatto che le due iscrizioni sono state rinvenute nel 1683 dall'erudito Verusio nello stesso luogo, fanno ipotizzare una parentela (l'anonimo senatore di CIL IX, 1573 potrebbe verosimilmente



Figura 15: CIL IX, 1573.

²⁰¹ Le ipotesi di integrazione formulate da Bowersock, Alföldy e Eck sono state riportate e discusse da CAMODECA 1983, pp. 207-211.

²⁰² CIL IX, 1573: ----- / [---]INE++[-]D[---] / *c(larissimus) v(ir), natus III idus M[art]ias] / Annio Largo Prastin[a Mes]/sallino co(n)s(ulibus), vita funct[us V] / idus / April(es) Imp(eratore) Antonin[o Aug(usto)] / III [et Geta nob[i]]i[ss]imo) / C[ae]sare] / co(n)s(ulibus), anni(s) LXI, die(bu)s XXVIII, / mortuus, vixit ex / mens[e Oct(obre)] / Imp[er]at[or]e Septimio Severo [III et] / Antonino co(n)s(ulibus) / annis V, [men]/sibus VI, adlectus in[ter] / praetorios a div[o Commodo].*

essere il nonno del *clarissimus puer Classetius*) nonché la provenienza dei due testi dal medesimo *sepulchrum familiare*²⁰³.

Il sarcofago di *Cn. Suellius Classetianus Bassus*

All'età di 40 anni e 6 mesi, come si deduce dall'indicazione biometrica espressa nel testo dell'iscrizione, *Cn. Suellius Classetianus Bassus*, discendente da due famiglie senatorie beneventane come dimostrano i gentilizi *Suellius* e *Classetianus*, fu sepolto in un sarcofago riccamente decorato, di produzione locale. L'iscrizione è graffita con scarsa accuratezza su un *vexillum* impugnato da una Vittoria alata che occupa la porzione destra del supporto²⁰⁴. Il ruolo marginale dell'iscrizione, le cui lettere misurano appena 1 cm, è evidente se si considera il poco spazio riservatole: era sufficiente ricordare il nome del defunto e l'età al momento della morte al fine di lasciare spazio all'elaborato programma figurativo che occupava la fronte del sarcofago.



Figura 16: Sarcofago di *Cn. Suellius Classetianus Bassus*. Particolare dell'iscrizione incisa sul vessillo sorretto dalla Vittoria (AE 2013, 335).

Nonostante la superficie del rilievo sia danneggiata a causa del riuso della fronte del sarcofago come tombino per il deflusso dell'acqua piovana, si riconosce facilmente una movimentata scena di caccia²⁰⁵. Figure di eroti accompagnati da cani danno la caccia ad un cinghiale intrappolato nella cavità della roccia; motivi vegetali incorniciano la scena a cui assiste una vittoria alata che sostiene il vessillo iscritto²⁰⁶. Il motivo iconografico e la qualità

²⁰³ CAMODECA 1983, pp. 210-212 e CAMODECA 2013, pp. 241-244.

²⁰⁴ AE 2013, 335: *Cn(aeus) Suelliu[s] / [C]lassetianu[s] / Bassus / [v]ix(it) an(nis) XXXX, / [m(ensibus)] VI*.

²⁰⁵ La maggior parte dei sarcofagi conservati presso il Museo del Sannio sono danneggiati a causa del loro reimpiego durante il medioevo o l'età moderna (PALMENTIERI 2012, p. 291).

²⁰⁶ ANDREAE 1980, p. 145 descrive la scena di *venatio* sulla fronte del sarcofago ma non si accorge della presenza dell'iscrizione incisa sul *vexillum*.

della realizzazione, oltretutto l'impiego di una pietra campana, sono elementi che fanno propendere per una produzione locale del sarcofago: d'altra parte l'importazione di semilavorati da Roma o dall'Asia minore era scoraggiata dagli alti costi e dalle difficoltà di trasporto. La vasta produzione di sarcofagi nell'area beneventana, solo in apparenza periferica in quanto ben collegata a Roma, alla Campania e al settore meridionale della regione, rende conto dunque della vivace presenza di atelier specializzati operanti a livello locale e rispondenti alle richieste della committenza, anche di alto livello come in questo caso. Gli schemi figurativi sono acquisiti e influenzati da modelli urbani, ostiensi o microasiatici, poi rielaborati localmente e spesso semplificati. L'utilizzo della pietra locale, infine, rispondeva ad un'esigenza di contenimento dei costi e si presentava maggiormente in linea con la tradizione pre-romana, motivo per cui una pietra più dimessa poteva essere scelta rispetto al marmo da parte di esponenti della classe dirigente come nel caso di *Cnaeus Suellius Classetianus Bassus*.

La datazione comunemente accettata colloca la morte del senatore tra il 280 e il 290, tuttavia A. Palmentieri sostiene una cronologia leggermente più alta sulla base della tecnica scultorea e del motivo iconografico selezionato²⁰⁷.

Una campana a *Beneventum*: il sarcofago di *Claudia Fadilla*

Nel 1910, nel cimitero di San Clemente lungo la via Appia nei pressi di Benevento, è stato rinvenuto un frammento lapideo che doveva appartenere originariamente ad un



Figura 17: Not. Sc. 1919, p. 283.

sarcofago in marmo bianco saccaroide²⁰⁸. Il frammento, che misura poco più di 60 cm x 48 cm, reca sul retro un capitello barocco scolpito tra 1600 e 1700, forse un esercizio di un lapicida locale che poteva aver utilizzato per altri scopi il resto della cassa lapidea, oggi perduta. La fronte è occupata invece

²⁰⁷ Sulla produzione e le caratteristiche dei sarcofagi di epoca imperiale in area beneventana vd. PALMENTIERI 2012, pp. 291-300.

²⁰⁸ Per la topografia dell'area vd. TORELLI 2002, p. 104.

da un'iscrizione incisa con accuratezza all'interno di un clipeo sorretto da due Vittorie alate²⁰⁹.

L'iscrizione si apre con l'invocazione agli Dei Mani, e ricorda la *clarissima femina Claudia Fadilla* alla cui memoria è dedicato l'epitaffio. La donna, originaria di *Allifae* in Campania e sacerdotessa delle *Divae Augustae*²¹⁰, era figlia di un *C. Fadius Auctus*, forse liberto, e pertanto non apparteneva per nascita all'ordine senatorio. Il suo ingresso nell'*amplissimus ordo* si deve invece o al matrimonio con un senatore beneventano o alla sua adozione da parte di un *Tiberius*. Il fatto che nella sua iscrizione sepolcrale la donna tenga a sottolineare oltre al clarissimato, anche la filiazione derivante dall'adozione indizia la fierezza dell'esibizione dello *status* acquisito²¹¹. *Status* che è ricordato anche nell'iscrizione che la donna predispone per la morte del padre biologico, ad *Allifae*²¹². Interessante è anche notare come la donna si definisca *filia* di *Tiberius* ma si rivolga, nell'iscrizione paterna, al proprio padre naturale non come *patri* bensì con il più generico *parenti*, a sottolineare forse, ancora una volta, il portato che l'adozione ebbe per la donna. Un'indicazione del rango acquisito è indirettamente intuibile anche dalla scelta del marmo in luogo della pietra locale: il pregio del supporto doveva contribuire a esaltare il rango di recente acquisizione.

Interessante è infine notare come la sepoltura di *Fadilla* non si trovi nel territorio d'origine come accadeva spesso per coloro che sceglievano di “rimpatriare” *post mortem*, e nemmeno a Roma dove molti senatori furono sepolti per ovvie ragioni di domicilio, bensì a Benevento, nella città di cui doveva essere originario il padre adottivo o il marito e dove dunque possedeva probabilmente una villa o delle proprietà.

Una donna divenuta *clarissima* per matrimonio

A Benevento è stata rinvenuta un'altra iscrizione funeraria per una *clarissima femina* che ha acquisito il proprio *status* grazie ad un'unione matrimoniale con un senatore, a noi ignoto²¹³. Si tratta di *Afinia Calliste*, figlia di *Numerius / Novius (?) Afinius Fortunatus*²¹⁴.

²⁰⁹ Not. Sc. 1910, p. 283: *D(is) M(anibus) / Cl(audiae) Ti(beri) filia / Fadillae / c(larissimae) m(emoriae) f(eminiae)*.

²¹⁰ CIL IX, 2347: *[Cl]audiae / Ti(beri) filiae / [Fa]dillae, / c(larissimae) f(eminiae), / [sa]cer[doti] di/[v]arum Aug/[ust]ar(um), ob amor(em) / [e]rga patriam / [exi]mium eius / [Au]gust(ales) p(ecunia) p(ublica)*.

²¹¹ Not. Sc. 1910, p. 283: *D(iis) M(anibus). / Cl(audiae) Ti(berii) fil(iae) / Fadillae / c(larissima) m(emoria) f(eminiae)*. L'iscrizione non è stata inserita nel CIL né in altre banche dati.

²¹² CIL IX, 2390: *C(aio) Fadio Auct[o] / Cl(audia) Ti(beri) filia) Fadilla, / c(larissima) f(emina), parenti*.

²¹³ CIL IX, 1567: *Afiniae N(umeri) filiae / Calliste c(larissimae) f(eminiae) / N(umerius) Afinius Fortunatus pater*. La trascrizione fornita dalla banca dati Manfred Clauss risulta scorretta in quanto lo scioglimento c.f. (*clarissima femina*) è inteso invece come *C(ai) filia*, il che non coincide con l'onomastica del padre di *Afinia Calliste*.

Gli *Afinii* beneventani erano di rango decurionale fra la metà del II secolo e la metà del III secolo d.C. e sono testimoniati tra i proprietari fondiari citati nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani*. Tuttavia, l'onomastica del padre della donna (in particolare il *cognomen Fortunatus*) farebbe propendere per un'origine più modesta della famiglia, forse addirittura libertina²¹⁵.

CIL IX, 1594: la sepoltura di un altro anonimo senatore beneventano?

Nel contributo di I. Milano e V. Pistarino all'interno del volume miscelaneo "Le Quotidien municipal dans l'Occident romain", è citata un'iscrizione sepolcrale, molto frammentaria, dedicata ad un senatore cui sarebbe stato concesso il *locus sepulturae* per decreto decurionale²¹⁶. L'identità del dedicatario dell'epigrafe è ignota in quanto nessun

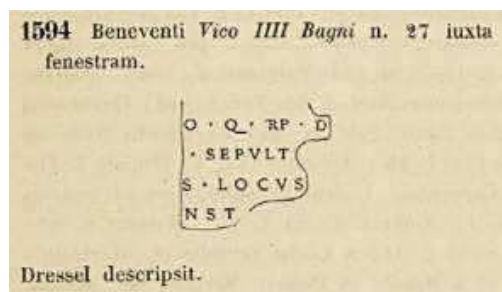


Figura 18: CIL IX, 1594.

elemento onomastico si è conservato (e Camodeca non lo include tra i senatori anonimi beneventani)²¹⁷; il suo rango si dedurrebbe dallo scioglimento delle sigle della prima riga che corrisponderebbero verosimilmente a incarichi ricoperti dal soggetto destinatario del provvedimento decurionale.

Il provvedimento pare sia stato raramente indirizzato alla classe senatoria: solo 3 sono infatti le attestazioni di concessione di un *locus sepulturae* a senatori per volontà del senato locale della città²¹⁸. L'assegnazione di una porzione di suolo pubblico per la sepoltura può essere concessa come unico onore, come pare in questo caso, stando al testo epigrafico, o può essere accompagnata da altri omaggi come per esempio il *funus publicum*, donativi o l'erezione di statue in altri spazi pubblici: raramente tuttavia è dato sapere in quale settore

²¹⁴ La famiglia sarebbe giunta all'*amplissimus ordo* nel III secolo proprio grazie al matrimonio di una donna della famiglia, appunto *Afinia Calliste*, con un esponente di una famiglia senatoria (VEYNE 1958, p. 208; TORELLI 2002, p. 337). Per *Afinia Calliste* vd. anche PIR² A, 310. Sul matrimonio come indice e fattore di mobilità sociale nei primi due secoli dell'impero vd. RAEPSAET-CHARLIER 2016, pp. 109-129.

²¹⁵ Sugli *Afinii* beneventani vd. CAMODECA 2013, p. 259, nt. 91.

²¹⁶ CIL IX, 1594: ----- / ---]o q(uaestor?) tr(ibunus?) p(lebis?) d[---] / [---] sepult[---]/s locus [...] / [---]nst [---]. Se V. Pistarino, nella propria tesi di dottorato (PISTARINO 2014), non si esprime circa l'identità del dedicatario dell'iscrizione, nell'articolo apparso nel 2008 viene invece confermato il rango senatorio per il personaggio che resta tuttavia anonimo (MILANO – PISTARINO 2008, pp. 687-713). Lo scioglimento del testo, se corretto, confermerebbe tale ipotesi. Manca un'edizione del testo e non si possiedono foto dell'iscrizione, pertanto le ipotesi formulate vanno considerate con cautela.

²¹⁷ CAMODECA 2013, pp. 258-259.

²¹⁸ Oltre all'iscrizione in oggetto (CIL IX, 1594) sulla quale si esprime qualche perplessità, le altre due testimonianze note sono pertinenti rispettivamente all'*Umbria* (CIL XI, 5029) e all'*Etruria* (CIL XI, 3103). Per una visione d'insieme delle iscrizioni che ricordano la concessione del *locus sepulturae* da parte dell'*ordo decurionum* vd. MILANO – PISTARINO 2008, pp. 698-713.

della città venisse disposto tale spazio mancando troppo spesso i dati archeologici relativi all'effettiva collocazione della sepoltura (sembra tuttavia verosimile pensare che le aree concesse a questo scopo si trovassero nella fascia periurbana o agli incroci degli assi viari per favorirne la massima visibilità). Quanto all'effettiva destinazione funeraria dell'epigrafe in oggetto, bisogna tenere presente la prassi secondo la quale, soprattutto per individui appartenenti allo strato più alto della società, la concessione di spazi pubblici per la costruzione della tomba poteva essere stabilita da più città o in molteplici occasioni, trattandosi appunto di un'onorificenza prima che di una concreta "necessità sepolcrale". Il defunto poteva infatti essere sepolto in uno di questi luoghi pubblici deputati ad accogliere le sue spoglie per volontà del senato locale o, come perlopiù avveniva, essere interrato nei propri possedimenti fondiari: le altre "tombe" rimaste dunque vuote sul suolo pubblico venivano pertanto ad assumere una valenza prettamente onorifica, costituendosi come una sorta di cenotafi o, più in generale, di luoghi deputati alla memoria²¹⁹.

Mancando qualsiasi elemento di datazione (non possediamo l'onomastica, né formule particolarmente indicative, né la paleografia), si può solo osservare come generalmente il fenomeno della concessione del *locus sepulturae* copre un arco cronologico che va dal I secolo a.C. al III-IV secolo d.C., con un picco di testimonianze nel I secolo d.C., e che a Benevento, il maggior numero di attestazioni senatorie si colloca nel III secolo: tale considerazione non è tuttavia sufficiente per poter proporre una datazione più precisa²²⁰.

²¹⁹ Sulla distinzione tra cenotafi "di necessità" e cenotafi "di memoria" vd. RICCI 2006 e MILANO – PISTARINO 2008, pp. 690-692.

²²⁰ Sulla formula LDDD si veda ANTICO GALLINA 1997, pp. 205-224 e CAMODECA 2003, pp. 173-186; sulla concessione del *locus sepulturae* e del *funus publicum* vd. anche WESCH-KLEIN 1993 e BLASI 2012, 2016. Per le attestazioni epigrafiche della formula *d(ecreto) d(ecurionum)* nelle città di *Apulia et Calabria* vd. CHELOTTI 2003, pp. 201-207.

3.2 VENUSIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 432	[---]eppius [---]	---	<i>Pro praetor provinciae C[---]</i>	Lastra frammentaria	Venosa (Potenza), murata in via Bellamore	Venosa (Potenza), murata in via Bellamore	1- 30 d.C.
CIL IX, 658	<i>Metilia Torquata</i>	---	---	Sarcofago	Atella (Potenza)	Napoli, Museo Archeologico Nazionale (n. inv. 124325)	Metà II d.C.

L'iscrizione funeraria di un membro della famiglia senatoria dei *Seppii*?

A *Venusia* un'iscrizione potenzialmente attribuibile ad una sepoltura senatoria è la lastra frammentaria menzionante un membro della famiglia senatoria dei *Seppii* (CIL IX, 432)²²¹. La schedatura proposta in EDR ritiene l'iscrizione funeraria ma non vi è alcun elemento probante se non forse la considerevole misura delle lettere (8,5-12) che tuttavia si confarebbero anche ad una lastra onoraria. Si tratta infatti di un frammento per il quale non si conosce il luogo di rinvenimento e che è stato precocemente murato in via Bellamore, dove anche il Mommsen la vide.

G. Camodeca suggerisce come possibile integrazione alla riga 2 [*S*]eppius e per la carriera propone [*legato Augusti p*]ro pr(aetore) prov(inciae) C[---]. Tuttavia è possibile che il *Seppius* menzionato nell'iscrizione sia il dedicante e che la carriera appartenga ad un altro personaggio di cui non conosciamo l'identità²²².

Il sarcofago di *Metilia Torquata*: CIL IX, 658

L'iscrizione CIL IX, 658²²³ è apparentemente insignificante in quanto presenta semplicemente la serie onomastica della defunta. Tuttavia essa è collocata nel contesto di un sarcofago figurato di notevole impatto artistico che giustifica dunque la sobrietà del messaggio epigrafico.

Si tratta del sarcofago di *Metilia Torquata* appartenente alla famiglia senatoria dei *Metilii*, che, in località Albero di Piano, presso Atella, dove il sarcofago è stato rinvenuto,

²²¹ CIL IX, 432: ----- / pr]o pr(aetore) prov(inciae) C[---] / [*S*]eppius [---]. I *Seppii* sono in auge nella città nella prima metà del I secolo d.C. ma risultano presenti nell'ordine senatorio anche tra Traiano e Domiziano. Sulla classe dirigente a *Venusia* cfr. GRELLE – SILVESTRINI – VOLPE – GOFFREDO 2017, pp. 129-133.

²²² SupplIt 20, 2003, pp. 57-58.

²²³ CIL IX, 658: *Metilia Torquata*.

doveva possedere una villa e delle proprietà come dimostrerebbero anche i resti archeologici di una struttura abitativa.

La defunta *Metilia Torquata*, da collocarsi in età antonina, andrebbe inserita, secondo M. Torelli e F. Grelle, nel complesso albero genealogico della famiglia dell'ateniese Erode Attico il quale ricevette dall'imperatore Antonino Pio l'incarico di organizzare la deduzione di una colonia a Canosa. Al di là dei rapporti di Erode Attico con Antonino Pio, la scelta di far dedurre ad un ateniese una colonia in *Apulia* si motiverebbe anche con probabili legami di amicizia e patronato tra la famiglia del sofista e la città di Canosa. Si può facilmente desumere che il padre di Erode Attico, Tiberio Claudio Attico, avesse investito una parte del proprio patrimonio, come da disposizioni traianee, in Italia e in particolare nel territorio canosino instaurando così un vincolo economico e affettivo con la città. Non trascurabili sono inoltre i rapporti intrattenuti da Erode Attico con la famiglia senatoria canosina degli *Annii*: la *gens* aveva raggiunto il rango senatorio grazie al matrimonio di *Annia Rufina* con il senatore transpadano *P. Cassius Dexter* nella cui serie onomastica compare anche il gentilizio *Metilius* a indiziare un legame con i *Metilii*. Ma ai *Metilii*, Erode Attico è legato a doppio filo anche tramite l'unione matrimoniale con *Appia Annia Atilia Regilla Caucidia Tertulla*, nipote per linea materna di *M. Atilius Metilius Bradua*, console ordinario nel 108. Ad Atella, non lontano da Canosa, i *Metilii* possedevano una villa nella cui area è stato rinvenuto il sarcofago di *Metilia Torquata*. Potrebbero essere stati proprio i *Metilii*, in virtù dei legami con Erode Attico, a sollecitare l'attenzione e l'evergetismo del senatore ateniese

per Canosa che in quegli anni viveva una condizione di decadenza²²⁴.



Figura 19: Sarcofago di *Metilia Torquata* (CIL IX 658).

La fronte del sarcofago attico in marmo, di notevoli dimensioni (104 x 255 x 112 cm), è decorata interamente con la scena del ritrovamento da parte di Ulisse di Achille, travestito con abiti femminili, tra le figlie di Licomede, a Sciro. Ulisse espone molti doni portati alle principesse

²²⁴ TORELLI 1969, p. 12, nt. 9; TORELLI 1991, pp. 23-24; GRELE 1993, pp. 131-133. Sull'iscrizione e più in generale sull'impiego del sarcofago nella monumentalità funeraria delle élites di proprietari terrieri in *Apulia* e Lucania, vd. il contributo di GUALTIERI 1998, pp. 99-101. Sulla fondazione della di Canosa e il ruolo di Erode Attico nella colonia cfr. GRELE 1993, pp. 121-136 e SIRAGO 1993, pp. 236-240.

e tra questi vi nasconde delle armi al fine di smascherare Achille che prontamente afferra le stesse e si vede dunque costretto a partire per l'assedio di Troia, malgrado i tentativi di Deidamia di trattenerlo. Appena sotto la cornice superiore che orna il bordo della cassa marmorea si legge l'iscrizione, cui non è riservata una porzione aniconica: il nome della defunta si trova infatti inciso nei pochi spazi lasciati liberi dal ricco bassorilievo risultando discontinuo nella scrittura. Sul lato destro del sarcofago, Achille seduto tra le figlie di Licomede suona la cetra. Sul fianco sinistro è raffigurato il Centauro Chirone che insegna al giovane Achille a suonare lo strumento²²⁵. Si tratta di una scena quasi tutta al femminile, che ben si adatta a decorare il sarcofago di una defunta; inoltre, il protagonista del mito rappresentato è un eroe: la scelta iconografica rifletterebbe forse anche il desiderio di eroizzazione²²⁶.

²²⁵ Per l'iconografia del sarcofago vd. CANTILENA – LA ROCCA – PANNUTI – SCATOZZA, pp. 152-153, nr. 276.

²²⁶ KOORTBOJIAN 1995, p. 128: "Even in the Greek world the term "hero" had become devalued and often served as the general designation for all valiant protagonists of myth, as well as all those whose exploits were recorded in the epics of Homer and the other ancient poets. And as the breadth of subjects on the mythological sarcophagi reveals, in the age of the Romans all mythic allusion had come to serve as a form of heroization".

3.3 BRUNDISIUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 39	<i>C. Laecanius C. f. Sabatina (tribu) Bassus Caecina Flaccus</i>	---	<i>Illvir aere argento auro flando feriundo</i>	?	Brindisi, “ in ara divi Dionysii”	?	Fine I d.C.

Morire in “terra straniera”: il caso di *C. Laecanius Bassus Caecina Flaccus*

Nessun dubbio sussiste circa la natura funeraria dell’epigrafe destinata a commemorare il diciottenne *C. Laecanius Bassus Caecina Flaccus*: il messaggio epigrafico si apre infatti con l’invocazione agli Dei Mani e si conclude con l’indicazione biometrica relativa all’età del giovane senatore defunto²²⁷. Costui era figlio naturale di *C. Laecanius Bassus Caecina Paetus*, console nel 70, proconsole d’Asia tra 80 e 81 d.C., a sua volta figlio adottivo di *C. Laecanius Bassus*, console del 64, rimasto privo di discendenti diretti²²⁸.

Sono noti gli interessi dei *Laecanii Bassi* in Istria dove grandi proprietà terriere erano destinate perlopiù alla produzione olearia. Secondo F. Tassaux, parte di queste proprietà passarono in mano alla *domus* imperiale già a partire da Vespasiano, parte invece sarebbe confluita nel patrimonio del figlio adottivo di *C. Laecanius Bassus*, *C. Laecanius Bassus Caecina Paetus*. Il fatto che il figlio di costui, dunque il giovane *Laecanius Flaccus*, sia morto e sepolto a Brindisi costituirebbe per F. Tassaux un indizio di proprietà possedute dalla famiglia in *Apulia*²²⁹; tale constatazione risulta plausibile se si pensa che, anche se molto lontana dall’Istria, l’*Apulia* si affaccia sull’Adriatico e il territorio è particolarmente adatto alla produzione olearia, attività principale della famiglia prima che le proprietà fossero cedute alla casa imperiale; d’altro canto, oltre alla lontananza tra i possedimenti, l’ipotesi di proprietà in *Apulia* non sarebbe corroborata da nessun altra attestazione della famiglia, il che costituisce un elemento a forte disfavore della tesi sostenuta da Tassaux.

Più affascinante pare invece l’ipotesi per cui il giovane sarebbe morto a Brindisi improvvisamente durante il viaggio che lo avrebbe condotto dal padre, proconsole d’Asia, e per il quale avrebbe svolto funzioni di *legatus*²³⁰.

²²⁷ CIL IX, 39: *Dis Manibus / C(ai) Laecani C(ai) filii / Sab(atina) Bassi Caecinae / Flacci / Illvir(i) a(ere) a(rgento) a(uro) f(lando) f(eriundo) / vixit ann(os) XIIIX.*

²²⁸ Sui rapporti familiari così delineati vd. ALFÖLDY 1999, p. 284, nr. 5-6; GRANINO CECERE 2003, p. 21; ZACCARIA 2014, p. 305. Uno stemma familiare leggermente diverso è proposto da TASSAUX 1998 p. 83 e TASSAUX 2005, p. 163.

²²⁹ TASSAUX 2005, p. 163: “La mort du fils de ce dernier à Brindisi peut être l’indice d’autres domaines en Apulie”.

²³⁰ Questa tesi è sostenuta anche da GRANINO CECERE 2003, p. 21, nt. 63.

3.4 LARINUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 751	<i>Didia Barbi f. Decuma</i>	<i>Oppianica et Billiena</i>	---	Lastra	Larino, Via Raone	Larino, Via Raone	I a.C.

L'iscrizione larinate CIL IX, 751 fa parte di un imponente monumento funerario posto per *Didia Decuma* dalle figlie *Oppianica* e *Billiena*²³¹.

L'iscrizione, semplice nell'impostazione testuale, offre spunti interessanti per ricostruire i legami di parentela della famiglia. Dall'onomastica della defunta si deduce infatti che la donna doveva essere figlia di un *Didius*, verosimilmente un *Barbus*, esponente della famiglia senatoria dei *Didii*, e che doveva aver sposato, almeno in prime nozze, un *Abbius Oppianicus* dalla cui unione sarebbe nata la figlia *Oppianica*. Gli *Abbii Oppianici* erano una delle famiglie più in vista del municipio larinate e, insieme ai *Cluentii* e ai *Sassii*, compaiono in molti nella *Pro Cluentio* ciceroniana. Pochi dei protagonisti del processo del 66 d.C. sono attestati nell'epigrafia locale e CIL IX, 751 ne costituisce uno dei rari esempi.

All'epoca dell'orazione ciceroniana gli esponenti della famiglia larinate degli *Abbii Oppianici* erano di rango equestre: per i loro discendenti, e per i discendenti dei *Cluentii* e dei *Sassii*, si concluderanno matrimoni e si stringeranno relazioni con altre famiglie di rango senatorio appartenenti al medesimo municipio (come nel caso dell'unione degli *Abbii Oppianici* con i *Didii* di *Larinum*) o a municipi confinanti, come nel caso di *Histonium*. Gli stessi *Didii* ben attestati a Larino sembrano tuttavia originari di *Histonium* dove discendenti della famiglia sono documentati in un'iscrizione incisa su un sarcofago bisomo destinato ad ospitare marito e moglie²³². Si tratta del sarcofago di *Publius Paquius Scaeva*, importante membro del senato durante i primi decenni del principato augusteo: costui si definisce, nella prima linea del testo epigrafico come *nepos* di *Didia* e *pronepos* di *Didius Barbus* confermando dunque la parentela con la famiglia attestata a Larino e risaldando l'ipotesi delle origini da *Histonium* dei *Didii* o comunque di un forte legame tra Larino e *Histonium*, nel Sannio²³³.

²³¹ CIL IX, 751: *Didiae Barbi filiae / Decumae / Oppianica et Billiena matri fec(erunt)*.

²³² CIL IX, 02845-02846: *P(ublius) Paquius Scaevae et Flaviae filius, Consi et Didiae nepos, Barbi et Dirutiae pro nepos, Scaeva*. L'iscrizione sarà esaminata nel dettaglio nel capitolo relativo al *Samnium*.

²³³ Per le relazioni di parentela relative alla famiglia della defunta cfr. già SYME 1939, p. 361; TORELLI 1973, pp. 349-352; SILVESTRINI 1996, pp. 271-272.

Per quanto riguarda gli aspetti materiali dell'iscrizione, il testo epigrafico è inciso all'interno di una *tabula ansata* corniciata a listello che segue il profilo curvilineo della struttura architettonica dell'imponente edificio sepolcrale. La lastra è idealmente sorretta da



nastri e ghirlande vegetali intervallate da bucrani. I due frammenti superstiti permettono di riconoscere la loro appartenenza ad un mausoleo a tamburo con basamento quadrangolare.

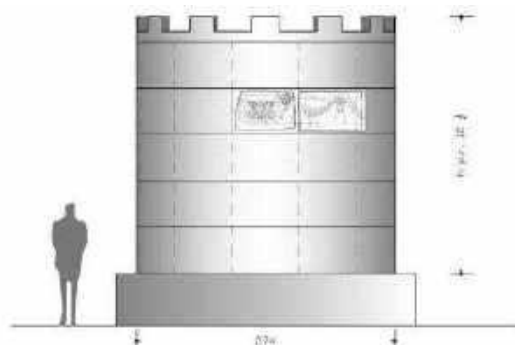


Figura 20: CIL IX, 751.

La pietra utilizzata nella costruzione del mausoleo è un calcare di origine locale: l'uso di questo litotipo deve far presupporre la presenza in città di botteghe con maestranze specializzate nella lavorazione e nella messa in opera di tali edifici monumentali che dovevano rispondere ad una committenza raffinata e colta ricettiva al gusto dell'Urbe indizio di una vivace cultura artistica beneficiaria di contatti con la capitale e con il mondo greco-orientale.

La tipologia architettonica e l'espressione della monumentalità funeraria nel municipio larinato è un chiaro indizio dell'avvenuto processo di romanizzazione dell'area iniziato all'indomani della guerra sociale: l'ingresso nell'orbita culturale di Roma si traduce dunque, oltre che con un clima di rinnovamento e potenziamento urbanistico, che investì la zona centro italiana tra l'*Apulia*, il *Samnium* e il *Picenum*, l'organizzazione viaria, lo sviluppo socio-economico, la generale monumentalizzazione delle città, anche nella consuetudine di costruire imponenti sepolcri architettonici come il Mausoleo di *Didia*, eretto appunto tra la fine della Repubblica e gli inizi del Principato.

4. Le sepolture di servi e liberti di famiglie senatorie: un'indagine sulle proprietà fondiari dei senatori nella *regio II* a partire dalla documentazione epigrafica

Molte delle *gentes* senatorie conosciute per la *regio II* sono note non grazie ad una documentazione “diretta”, come può essere quella costituita dalle iscrizioni funerarie o onorarie dei senatori stessi, bensì da testimonianze che potremmo definire indirette. E’ il caso per esempio delle iscrizioni funerarie dei servi o dei liberti di un senatore: la loro sepoltura permette dunque di conoscere non solo il nome del *patronus*, talora non attestato altrove, ma anche di indiziarne una proprietà in quanto, spesso, questi individui facenti parte della “famiglia allargata” del senatore, conducevano tutta la propria vita nei possedimenti del padrone, anche in sua assenza, e qui vi trovavano morte e sepoltura. Tali iscrizioni permettono infatti, a volte di concerto con altre tipologie documentarie come l’*instrumentum* (*fistulae aquariae*, bolli su laterizi...) o l’archeologia, di localizzare una proprietà e stabilirne talora l’estensione o la funzione: si individua e si conferma così anche il fondamento della ricchezza dell’*élite* nella proprietà terriera, nelle attività agricole, artigianali o manifatturiere che vi si potevano svolgere e il commercio del surplus ad esse legato. Non va trascurato infine l’aspetto dei rapporti dell’*élite* con i ceti inferiori che queste iscrizioni talora mettono in luce²³⁴. L’abbondanza e la buona conservazione di questo tipo di documentazione in *Apulia e Calabria* rende la regione un ottimo caso di studio per esaminare gli aspetti sopra citati²³⁵.

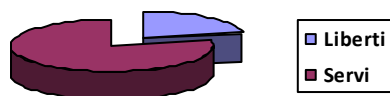
²³⁴ Una simile indagine sulla “documentazione epigrafica di campagna” è stata condotta per il ceto decurionale e l’*élite* economica (ad esempio liberti arricchiti) da CHELOTTI 1996, pp. 283-290.

²³⁵ Già M. Torelli, nel 1969, si era reso conto della necessità di “ristudiare tutta la documentazione della *regio II*, che, divenuta sede di estesi latifondi, accoglie un’enorme quantità di servi e liberti a partire dalla prima età imperiale: abbiamo una percentuale di iscrizioni di persone di origine servile o libertina di circa 5 contro ognuna di ingenuo” (TORELLI 1969, p. 12, nt. 9).

Città	Riferimento	Defunto	Gens senatoria	Datazione
Canusium	CIL 09, 395	<i>Nummia Aurha liberta</i>	<i>Nummii</i>	210-240 d.C.
Venusia	SupplIt 20, 2003, pp. 183-184, n. 84	<i>Callimedons servus</i>	<i>Betitii</i>	100-300 d.C.
Venusia	SupplIt 20, 2003, p. 208, n. 119	<i>Felicia serva</i>	<i>Bruttii</i>	125-275 d.C.
Venusia	SupplIt 20, 2003, p. 218, n. 136	<i>Chara conserva</i>	<i>Salvii</i>	131-200 d.C.
Venusia	SupplIt 20, 2003, pp. 220-221, n. 140	<i>Iovianus, Capriolus, Aprus, Iovica (servi?)</i>	<i>Seppii</i>	100-200 d.C.
Venusia	SupplIt 20, 2003, pp. 158-159, n. 47	<i>Rhodanus servus numiclator</i>	<i>Seppii</i>	1-25 d.C.
Venusia	CIL IX, 473	<i>[---] actor</i>	<i>Bruttii (Praesentes)</i>	II-III sec d.C.?
Ager Aecanus vel Collatinus	CIL IX, 935	<i>Lucius Plotius Seleucus libertus</i>	<i>Plotii</i>	20 a.C. – 20 d.C.
Beneventum	AE 2013, 333	<i>M. Bassaeus Carpus libertus et alumnus</i>	<i>Bassaei</i>	175-185 d.C.
Lucera	AE 2007, 340	<i>Icarus servus</i>	<i>Lutatii Catuli</i>	1-30 d.C.
Lucera	AE 1983, 238	<i>Chrisaspis actor</i>	<i>Statii</i>	101-150 d.C.
Barium	AE 1991, 507	<i>Calvius Admetus libertus</i>	<i>(Calvia Crispinilla)</i>	50-79 d.C.
Tarentum	AE 1972, 112	<i>Contubernali (?)</i>	<i>(Crispnile = Calvia Crispinilla)</i>	60-96 d.C.
Tarentum	AE 1972, 102	<i>Camulus servus gregarius</i>	<i>(Calvia Crispinilla)</i>	60-96 d.C.
Manduria (Tarentum)	AE 1979, 190	<i>Flegusa conserva</i>	<i>(Annius Verus)</i>	110-135 d.C.
Hydruntum ?	EDR155915	<i>Zethus vielicus</i>	<i>Helvii Basilae</i>	20 a.C. - 30 d.C.
Hydruntum	CIL IX, 6094	<i>Septima serva</i>	<i>Passienii</i>	120-170 d.C.
Brundisium	AE 1980, 278	<i>Silvana serva</i>	<i>Mummii</i>	130-170 d.C.
Brundisium	AE 1980, 279	<i>Successus servus</i>	<i>(Laenilla)</i>	140-200 d.C.
Brundisium	EDR167219	<i>C. Calvius Tirannus; Primus servus</i>	<i>(Mummia Laenilla)</i>	120-200 d.C.
Brundisium	CIL IX, 220	<i>Quene serva</i>	<i>(Mummia Laenilla)</i>	120-200 d.C.
Brundisium	CIL IX, 178	<i>Saturninus servus; Eutacte serva; Panthia (coniux); filia</i>	<i>(Mummia Laenilla)</i>	120-200 d.C.
Brundisium	CIL IX, 6116	<i>Restitutus libertus</i>	<i>Cornelii</i>	II d.C. ?
Brundisium	CIL IX, 156	<i>Syntyche liberta</i>	<i>Octavia</i>	I a.C.
Brundisium	CIL IX, 76	<i>Rudinus libertus</i>	<i>Antonii (Iullus)</i>	I a.C.
Brundisium	EDR104555	<i>Sotericus Archelavianus libertus</i>	<i>Antonii (Iullus)</i>	I a.C.

Dalle attestazioni sepolcrali di individui dipendenti da una determinata famiglia senatoria si possono dunque ricavare diverse informazioni. Varie sono le *gentes* rappresentate, per alcune delle quali non sono note altre testimonianze nella regione. D'altra parte, come è ovvio, non tutte le città sono rappresentate: tale lacuna può essere attribuita alla casualità di rinvenimenti, ad una catalogazione parziale dei dati, alla presenza di inediti o alla semplice mancanza di documentazione.

Le datazioni delle epigrafi riflettono l'arco cronologico in cui una data *gens* è attestata e corrispondono grosso modo alla cronologia più sopra delineata. Tale cronologia costituisce anche un *terminus ante quem* per datare il possesso di proprietà fondiaria da parte di una famiglia senatoria.



Per un totale di 26 attestazioni, 18 sono destinate a *servi* (di cui 2 *actores*, 1 *vilicus*, 1 *gregarius* e 1 *contubernalis?*), 8 sono state apposte per *liberti*. 6 sono le donne commemorate, mentre per la maggior parte si tratta di uomini.

Per quanto riguarda invece i dedicanti e la relazione che doveva intercorrere tra costoro e i dedicatari si registra la presenza di 1 rapporto asimmetrico (il *patronus* dedica al proprio servo o liberto²³⁶) e di 13 rapporti simmetrici, paritari, nei quali un *servus* dedica ad un *conservus* o a un proprio figlio, coniuge o genitore. Nei restanti casi il dedicante non è esplicitato e l'iscrizione menziona soltanto il defunto. Per quanto riguarda i rapporti che intercorrono tra dedicanti e dedicatari, 8 iscrizioni ricordano una parentela (soprattutto genitori e figli, ma anche un *alumnus* e una *nepticula*); 8 attestano un rapporto paritario a livello di *status* (*servus-conservus*, *libertus-libertus*, *servus-coniux*...); mentre nei restanti casi la relazione non è esplicitata perché non è menzionato, ad esempio, il dedicante.

Tutte le iscrizioni seguono pressoché lo stesso schema testuale: il messaggio epigrafico, sempre breve, si apre di norma con l'invocazione agli dei Mani, menziona il nome del dedicante e del defunto, nella maggior parte dei casi qualificato come *benemerens* e si chiude talora con l'indicazione biometrica o con formulari tipici dell'epigrafia funeraria (*fecit, posuit, hic situs est*...). 15 iscrizioni su 23 presentano l'invocazione agli Dei Mani in apertura del messaggio epigrafico; 13 riportano l'indicazione biometrica; 13 sono le

²³⁶ CIL IX, 395: *Nummia Varia, clarissima femina*, dedica l'iscrizione sepolcrale a *Aurhe*, sua liberta *benemerens*.

iscrizioni che presentano un epiteto riferito al defunto (*benemerens* è l'aggettivo prediletto con 10 attestazioni; seguono *dulcissimus/a* con 3 testimonianze e *pientissimus* in un solo caso).

La maggior parte delle iscrizioni provengono, laddove si conosce il contesto esatto di rinvenimento, perlopiù da aree di campagna, a qualche chilometro dal centro urbano di riferimento. Tale localizzazione riflette la probabile disposizione dei possedimenti fondiari di grandi famiglie senatorie. Se non c'è alcuna prova che tali senatori risiedessero stabilmente in queste proprietà è certo che nella regione essi detenessero un qualche interesse economico e commerciale, gestito per loro conto da servi e liberti che vi dimoravano invece con continuità.

L'analisi di queste testimonianze rende conto di una realtà territoriale nella quale alle proprietà fondiarie senatorie si affianca e talora si sostituisce la proprietà imperiale, anch'essa testimoniata primariamente da attestazioni epigrafiche di schiavi e liberti imperiali. Confische, eredità e donazioni costituiscono pertanto i nodi di un meccanismo di trasferimento delle proprietà nelle mani della casa imperiale. Nei pressi di Taranto, dalla località Foresta di Lupoli, proviene l'iscrizione sepolcrale di una schiava imperiale, *Ursilla*; dalla zona è emersa anche l'iscrizione funeraria di un *servus gregarius* di *Crispinilla*, nella quale si dovrebbe riconoscere la potente *Calvia Crispinilla*. La donna, accanto alle proprietà istriane, doveva dunque intrattenere interessi anche nell'area tarantina dove, diversamente dall'Istria, la terra era sfruttata in termini di allevamento. *Crispinilla* avrebbe dunque diversificato i possedimenti nella penisola specializzando gli investimenti in diverse attività produttive o commerciali: l'industria di anfore di *Crispinilla* in Istria passò poi, per testamento o confisca, nelle mani di Domiziano; la stessa situazione doveva essersi verificata per lei, come per molti altri grandi proprietari, a *Tarentum* dove le sue proprietà sarebbero da considerarsi un nucleo delle successive proprietà imperiali²³⁷.

Un'analoga situazione potrebbe essersi verificata anche per la famiglia dei *Laecanii* (*Laecanius Bassus Caecina Flaccus* ha trovato sepoltura a Brindisi): si potrebbe ipotizzare che anche questi senatori, già proprietari in Istria, avessero investito nel sud Italia nell'ottica

²³⁷ Alla vicenda delle proprietà di *Crispinilla* accennano per sommi capi MANACORDA 2001, p. 404 e CHELOTTI 2014, pp. 297-298. Un'analoga situazione potrebbe essersi verificata anche per la famiglia dei *Laecanii* (*Laecanius Bassus Caecina Flaccus* ha trovato sepoltura a Brindisi): si potrebbe ipotizzare che anche questi senatori, già proprietari in Istria, avessero investito nel sud Italia nell'ottica di una differenziazione nello sfruttamento delle proprietà. Tuttavia tale ipotesi resta non confermata.

di una differenziazione nello sfruttamento delle proprietà. Tuttavia tale ipotesi resta non confermata.

D'altra parte fin dal I secolo d.C. il paesaggio agrario è dominato da grandi tenute funzionali alle attività imprenditoriali di aristocrazie locali ma soprattutto esterne²³⁸, che sceglievano di radicare i propri possedimenti nell'area perché attratte dalla floridezza dei suoli, dalla facilità dei collegamenti, dallo sviluppo portuale brindisino e dall'apertura ai mercati orientali. L'alta redditività dell'economia agricola della zona, deputata soprattutto alla produzione di olio e vino ma anche all'allevamento, spiega la forte presenza di membri di famiglie non locali impegnate nelle attività imprenditoriali legate alle proprietà qui possedute²³⁹.

Nel settore brindisino spiccano inoltre i possedimenti di Marco Antonio e del figlio Iullo nonché le possibili proprietà detenute da Agrippa²⁴⁰. Tre iscrizioni funerarie riferite a schiavi o liberti rispettivamente di Ottavia minore (CIL IX, 156) e di Iullo Antonio (EDR104555, CIL IX, 76) testimoniano infatti possedimenti della famiglia in area brindisina, proprietà che poi passarono a Domizia Lepida²⁴¹ per essere infine inglobate nei *praedia* imperiali, come dimostrerebbe a sua volta un'iscrizione di un *Antonianus*, schiavo imperiale (AE, 1955, 335).

²³⁸ È indicativo il fatto che 12 delle 17 *gentes* rappresentate dalle iscrizioni funerarie di servi e liberti senatori sono esterne alla regione. Soltanto 5 sono le famiglie originarie del luogo.

²³⁹ MANACORDA 2003, p. 300. Sulla proprietà della terra in *Apulia et Calabria* e sulle attività imprenditoriali della regione vd. in part. MANACORDA 1994, pp. 3-59; CAMBI 2001, pp. 363-390; MANACORDA 2003, pp. 297-316; CHELOTTI 2014, pp. 295-305. Per la produzione di lana legata all'allevamento vd. GRELLE – SILVESTRINI, pp. 91-136. Per la produzione agraria in *Apulia*, in particolare per il grano, l'olio e il vino e la commercializzazione tramite un efficiente sistema portuale vd. GRELLE – SILVESTRINI – VOLPE – GOFFREDO 2017, pp. 199-220.

²⁴⁰ GRELLE – SILVESTRINI – VOLPE – GOFFREDO 2017, p. 145.

²⁴¹ Oltre ai documenti epigrafici, anche le fonti letterarie illuminano su tali possedimenti: Tac. *ann.* 12, 65, 1 si riferisce alle proprietà di Domizia Lepida in Calabria senza tuttavia entrare nel dettaglio della loro localizzazione o eredità; quanto a Dio. 51, 15, 5-7, è chiaro che le proprietà qui possedute da Domizia Lepida derivavano dal ramo antoniano (“Alle nipoti che Ottavia aveva avuto da Antonio e aveva allevato, Ottaviano diede beni tratti da quelli paterni; e ai liberti di Antonio ordinò di dare subito a Iullo, figlio di Antonio e Fulvia, tutto ciò che avrebbero dovuto lasciargli, in base alle leggi, alla loro morte”). Sui possedimenti di Marco Antonio e dei suoi discendenti e sulla probabile presenza di proprietà di Agrippa nella zona vd. CHELOTTI 2014, pp. 298-304. Lo stesso Augusto aveva possedimenti in Puglia, nella penisola salentina, e soprattutto a Canosa dove fiorenti erano le manifatture laniere di proprietà imperiale. Per una storia delle proprietà imperiali in *Apulia* vd. i contributi di M. Chelotti (CHELOTTI 1994, pp. 17-31; CHELOTTI 2001b, pp. 305-313; CHELOTTI 2014, pp. 295-305). Più in generale, sulla riorganizzazione agraria dell'Italia meridionale in età imperiale vd. VERA 2001, pp. 613-633.



1. Introduzione

I territori corrispondenti all'attuale settore meridionale della Campania, alla Basilicata e alla Calabria, a partire dall'età augustea, furono compresi nella *regio III*.

L'avvio della romanizzazione in quest'area, abitata dalle popolazioni italiche dei Lucani e dei Bruzi e dai Greci lungo la costa ionica, si può convenzionalmente individuare nell'ultimo trentennio del III secolo a.C. quando, con la conclusione delle guerre sannitiche che avevano richiesto un forte interventismo romano in Italia meridionale, si procede ad una risistemazione territoriale volta a negare ai Sanniti ogni accesso al mare e a mettere in sicurezza le vie d'accesso alla Lucania, si deduce la colonia latina di *Paestum* (273 a.C.) e vengono conclusi distinti trattati di alleanza con Lucani e Bruzi.

Con le guerre puniche si assiste tuttavia ad un'inversione di tendenza: la vittoria dei Cartaginesi a Canne (216 a.C.) incrina i rapporti fra Roma e le popolazioni meridionali recentemente assoggettate e la Lucania diventa teatro di una serie di operazioni volte a intercettare i rinforzi che dai Bruzi giungevano ad Annibale, il quale aveva trovato nella regione grande supporto da parte delle popolazioni che defezionavano da Roma. L'Urbe si vede costretta ad operare un deciso sforzo militare con l'appoggio chiave di *Paestum* e *Venusia*, alleate dei Romani contro Annibale, per sbarrare la strada verso nord al condottiero cartaginese, che ambiva a ricongiungersi ad Asdrubale in discesa verso sud. La sconfitta di Asdrubale al Metauro costrinse Annibale a rinunciare all'avanzata e favorì il recupero dell'area lucana da parte di Roma. Le conseguenze della guerra nella regione e i successivi provvedimenti di Roma lasciarono segni duraturi.

Il "collasso postannibalico", com'è stato definito da F. Zevi²⁴², non è che l'ultimo atto di un travagliato secolo che ha registrato l'arrivo dei Romani nel IV, la guerra contro Pirro, le conseguenti dure punizioni inflitte ai Lucani, il tracollo della guerra annibalica e che ha lasciato il tessuto insediativo dei territori lucani profondamente fratturato²⁴³.

²⁴² Conclusioni di F. Zevi in "Hannibal's Legacy trent'anni dopo" e "Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana" atti dei due incontri del 1997-1998 presso l'Università Federico II di Napoli (ZEVI, 1998, p. 638).

²⁴³ Sul ruolo dei centri indigeni pre-romani in Lucania e il loro collasso dopo la guerra annibalica, vd. il contributo di ISAYEV 1998, pp. 107-128.

Quanto alla gestione del territorio, sono espropriati molti territori in vista della creazione di ampie distese di *ager publicus* (che dalla regione lucano-bruzia doveva estendersi quasi ininterrottamente fino all'*ager picenus*), destinate ad attività soprattutto silvo-pastorali, all'assegnazione di terre ai veterani di Scipione e, successivamente, alle assegnazioni gracane, testimoniate da cippi gromatici che ricordano l'attività svolta dalla commissione triumvirale *agris iudicandis adsignandis*²⁴⁴.

All'indomani della guerra sociale, nella quale i Lucani si levarono subito in armi contro Roma, l'estensione della cittadinanza alle popolazioni di questi territori mutò, seppure in maniera diversificata nel tempo e nello spazio, l'assetto costituzionale dei centri della regione e creò i presupposti per il rinnovamento urbanistico e per trasformazioni sociali e culturali, nonostante le condizioni economiche e demografiche difficili createsi dopo decenni in cui la regione era stata teatro di guerre e scontri.

Con l'avvento del principato e durante i primi secoli dell'impero pochi furono i cambiamenti rispetto allo *status quo* creatosi alla fine della tarda repubblica se non il fiorire o il rafforzamento delle città situate nelle zone interne della regione rispetto a quelle costiere²⁴⁵.

Se da un lato i centri urbani di una certa consistenza sono poco numerosi, dall'altro si assiste all'impianto di numerose ville che, più che caratterizzarsi come dimore d'*otium*, rispondevano alla vocazione essenzialmente agricola della regione²⁴⁶; l'epigrafia permette in taluni casi di far luce sulla classe dei proprietari terrieri e sulla popolazione rurale. Molte famiglie rappresentate appartengono alla classe media locale e la generalmente scarsa mobilità sociale permetteva solo a pochi di ambire e ottenere una posizione di rilievo in seno all'impero.

²⁴⁴ Su tali cippi relativi alle attività svolte dalla commissione triumvirale *agris iudicandis adsignandis* in Lucania cfr. RUSSI 1999, pp. 519-521. Per le trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario dell'area magnogreca di Metaponto ed Eraclea vd. DE SIENA - GIARDINO 1998, pp. 129-167.

²⁴⁵ Per un quadro complessivo delle vicende storiche che hanno interessato la regione in epoca pre-romana e per la romanizzazione vd. RUSSI 1999 pp. 487-558 e SMALL 1999, pp. 559-600. Sulla romanizzazione del settore settentrionale della *regio III* (in particolare l'*ager Buxentinus* nei pressi di Salerno) vd. FRACCHIA 1998, pp. 55-73. Un affondo di ampio respiro cronologico sull'area occupata dai *Bruttii* è in BATTISTA SANGINETO 1998, pp. 203-246. Anche la voce del Dizionario Epigrafico offre una vasta panoramica sulla Lucania, dall'ambiente geografico, alle vicende storiche, dall'organizzazione municipale alla viabilità (LEPORE – RUSSI 1973, s.v. *Lucania*, pp. 1881-1948).

²⁴⁶ SMALL 1999, pp. 584-587. Sull'affermarsi del modello della villa, con precoci sviluppi nella regione, vd. ancora SMALL 1998, pp. 44-51. Per gli insediamenti e le proprietà nella Lucania nord-orientale, GUALTIERI 1998, pp. 75-105.

La storia sociale e politica della regione, l'orografia e le caratteristiche ambientali dei luoghi, la scarsità di importanti centri e vie di collegamento sono solo alcuni tra i fattori che spiegherebbero perché la *regio III* abbia fornito pochi membri al senato di Roma; inoltre la modesta e rarefatta presenza senatoria nella regione, nell'arco di vari secoli, è legata perlopiù al possesso e allo sfruttamento di proprietà terriere senza importanti coinvolgimenti, salvo pochi casi, nella vita civica delle città, come invece avviene in maniera evidente per altre regioni²⁴⁷.

²⁴⁷ Il territorio si configura generalmente come un'area a scarsa densità urbana e la distanza media fra i centri urbani risulta essere una delle più elevate rispetto alle altre aree della penisola. Inoltre, lo sviluppo dell'edilizia pubblica è modesto se confrontato con i centri in altre regioni (GUALTIERI 1998, p. 78).

2. Presenza senatoria nella *regio III*

Nella *regio III*, su un totale di circa 1000 attestazioni epigrafiche, appena una quarantina pertengono alla categoria delle iscrizioni senatorie. Si tratta perlopiù di epigrafi onorarie (13) o relative a monumenti pubblici (6); appena 3 sono le iscrizioni funerarie, mentre le restanti appartengono ad altre categorie (fasti - 5, miliari - 6, *instrumentum inscriptum* - 6...) ²⁴⁸.

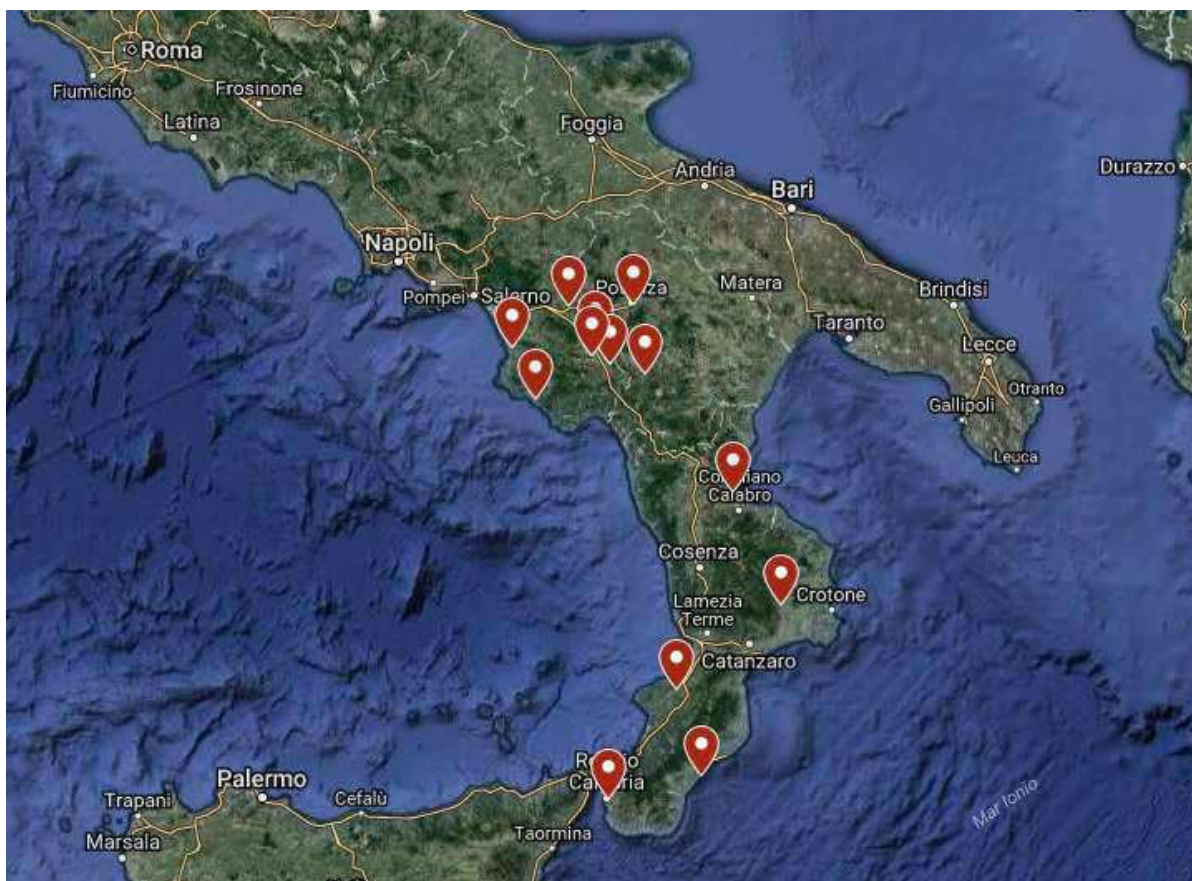


Figura 21: Distribuzione geografica della presenza senatoria nella *regio III*.

Da questa relativamente esigua documentazione si possono identificare per la *regio III* poche *gentes* senatorie, distribuite abbastanza omogeneamente nel territorio, di cui la maggior parte sono originarie del settore lucano della regione.

Gli *Statilii Tauri*, e i *Bruttii di Volcei* sono le due principali famiglie attestate nell'area, per abbondanza di documentazione. *Gens* di grande prestigio e ricchezza almeno fino all'età neroniana, gli *Statilii Tauri* sono comunemente associati alla Lucania anche se qualche dubbio permane circa la loro effettiva origine; proprietari a Roma, in Istria e in Beozia, sono

²⁴⁸ M. Silvestrini sottolinea la scarsa densità dell'epigrafia latina nei *Bruttii*, che si attesta come la più esigua tra le regioni meridionali (SILVESTRINI 2003, p. 72). Sul patrimonio epigrafico della *regio III* vd. anche CAMODECA 1999, pp. 671-678.

noti almeno sei esponenti della famiglia in Italia meridionale di cui il più importante, capostipite senatorio della *gens*, è *T. Statilius Taurus*, già senatore nel 44 a.C.²⁴⁹.

Quanto ai *Bruttii*, sono noti almeno 9 esponenti della *gens* certamente originaria di *Volcei*, a partire dall'età flavia, come dimostra la menzione della tribù *Pomptina* nelle iscrizioni di membri della famiglia e la diffusa presenza sul territorio di schiavi e liberti dei *Bruttii*, tra II e inizio III secolo d.C. Nell'area sono state scavate anche cinque ville rustiche delle quali non è possibile stabilire il proprietario in quanto la documentazione emersa è anonima ma di cui si può ipotizzare verosimilmente l'appartenenza alla famiglia dei *Bruttii* data la loro localizzazione e la presenza radicata della famiglia nel luogo. Ma i membri della *gens Bruttia* non detenevano proprietà solo in Lucania: il console ordinario per la seconda volta del 139 d.C. ad esempio, il volceiano *C. Bruttius Praesens*, a seguito delle seconde nozze con *Laberia Crispina* figlia del console del 103 d.C. *Laberius Maximus*, estese i propri possedimenti a *Trebula Mutuesca* e ad *Amiternum*²⁵⁰. Ed è ancora grazie ad un'unione matrimoniale, quella tra *Bruttia Crispinilla*, nipote del console del 139, e Commodo, che la famiglia beneficerà anche di un legame di parentela con la *domus* imperiale²⁵¹.

Per quanto riguarda le altre città, esse sono scarsamente rappresentate e per ciascuna sono documentate al massimo due o tre famiglie senatorie. Se si esclude l'origine dubbia da *Copia* di *Albinovani* e *Venuleii* di età sillana, tra i senatori antecedenti al periodo augusteo si riconoscono i *Numonii Vaalae* di *Paestum*, con possedimenti tra *Salernum* e *Velia*²⁵², *M. Minatius Sabinus* di *Cosilinum* e gli *Statilii* il cui capostipite senatorio si individua nel già citato *T. Statilius Taurus*, promotore della fortuna economica e politica della *gens* fino all'ultimo quarto del I secolo d.C.

Durante l'età triumvirale a *Vibo Valentia* emerge la famiglia dei *Laronii* con il legato di Agrippa in Sicilia e console suffetto nel 33 a.C., *Q. Laronius*; il senatore doveva possedere in città vaste proprietà fondiari come dimostrerebbero i numerosi bolli laterizi iscritti rinvenuti nell'area.

²⁴⁹ Per gli *Statilii* in Lucania vd. CAMODECA 1982, pp. 155-156.

²⁵⁰ *C. Bruttius Praesens* sposò in prime nozze una donna Campana, ricordata anche da Plinio ma di cui non è nota l'identità (Plin. *epist.* 7, 3, 1-2: “*Tantane perseverantia tu modo in Lucania, modo in Campania? «Ipse enim, inquis, Lucanus, uxor Campana»*”).

²⁵¹ Uno stemma dei *Bruttii* è in CAMODECA 1982, p. 153.

²⁵² CAMODECA 1982, pp. 150-151. Il *monetalis C. Numonius Vaala* si identifica con il *Vala* amico del poeta Orazio.

All'età giulio-claudia si ascrivono un anonimo senatore di *Paestum* onorato dalla moglie in un'iscrizione pervenutaci molto frammentaria²⁵³, e *Cn. Acerronius Proculus* da *Potentia* la cui origine è facilmente stabilita sulla base della rarità del gentilizio. Come altre famiglie senatorie, anche gli *Acerronii* si distinguono per la promozione di interventi evergetici nelle città d'origine: il grande portico nell'antico santuario federale lucano di *Mefitis Utiana* a Rossano del Vaglio andrebbe infatti attribuito ad un membro della famiglia, forse proprio *Cn. Acerronius Proculus*, console ordinario del 37 d.C., ma tale attribuzione resta nel campo delle ipotesi²⁵⁴.

Importanti atti evergetici sono attribuiti, a *Paestum*, alla moglie del senatore *C. Cocceius Flaccus*, questore nel 44 a.C.²⁵⁵, *Mineia*, donna ricca e influente, di estrazione equestre, la quale fece costruire a proprie spese, sullo scorcio degli ultimi anni del I secolo a.C., la basilica della città e si fece promotrice di un grandioso programma scultoreo atto ad adornare le nicchie della basilica. Tra le statue che rappresentavano membri della famiglia, spiccava anche quella del defunto marito²⁵⁶.

Di *Paestum* sarebbe anche il senatore *L. Digitius Bassus*, il cui gentilizio attestato di fatto solo in questa città è ancora in iscrizioni di IV secolo.

Sempre in età giulio claudia, la constatazione della rarità del gentilizio, assente nel resto d'Italia e attestato particolarmente a Locri, ma anche a *Vibo* e *Regium*, permette di attribuire a questa città il console suffetto del 47 *L. Vagellius*.

Per il I secolo d.C. un "nuovo senatore" da *Grumentum* è stato riconosciuto in *L. Saturius*, di cui è nota la monumentale iscrizione sepolcrale postagli dalla figlia²⁵⁷.

In età flavia appare il primo esponente di rango senatorio della famiglia dei già menzionati *Bruttii* di *Volceii*, e ancora a *Volceii*, in età antonina, emerge la *gens* senatoria dei *M. Insteii* di cui si perdono precocemente le tracce dopo la scomparsa del console del 162 *M. Insteius Bithynicus* il cui ricordo permane nella sua iscrizione funeraria (CIL X, 522).

²⁵³ AE 2013, 195: [*C(aio?) Cocceio - f(ilio)*] *C(ai) n(epoti) / [Fla]c[co, quaesto]ri lecto / ab / div[o Caesa]re, legato / M(ani) Ot[acili Crass]i in Bithyniá / pro p[r(aetore), agros / de Ap]amea divisit. / Min[eia M(arci) f(ilia)] uxor.*

²⁵⁴ Altri interventi evergetici promossi da senatori lucani si ravvisano ad esempio nella costruzione delle mura cittadine di *Cosilinum* da parte di *M. Minatius Sabinus* o di un emiciclo nella zona monumentale della città di Copia da parte di *L. Venuleius Brocchus*, di probabile estrazione senatoria (CAMODECA 1982, p. 115 e p. 149).

²⁵⁵ Sui *Cocceii* di *Paestum* vd. CAMODECA 2014, p. 270.

²⁵⁶ La donna fu anche commemorata con un'emissione monetale di semissi in bronzo a suo nome che raffigura la basilica e sul rovescio la *Bona Mens* (Pera 1995, pp. 118-119).

²⁵⁷ AE 1998, 386. Sulle novità epigrafiche senatorie che aggiornano il catalogo "camodechiano" del 1982, vd. ancora CAMODECA 2014, p. 270.

Una nuova iscrizione da *Velia* restituisce il nome del senatore *Q. Voconius Saxa Fidus*, console suffetto nel 146 d.C. e proconsole d’Africa nel 161/162 d.C.²⁵⁸

Dal I al III secolo d.C. sono attestati esponenti della famiglia senatoria dei *Luxilii*, la cui origine da *Atina* è indubbia come si può dedurre dal gentilizio, raro altrove, e dalla menzione della tribù.

Nel tardo III secolo si collocano i *Fabii* di *Petelia*, di cui si ricorda *Fabia Fuscinilla*, moglie del proconsole d’Asia *Clodius Celsinus*, celebrata in un *carmen* onorario (CIL VI, 31711)²⁵⁹.

²⁵⁸ CAMODECA 2014, pp. 270-271.

²⁵⁹ Per un quadro generale delle *gentes* ascrivibili alla *regio III*, vd. l’insostituibile contributo di CAMODECA 1982, pp. 148-156 e l’aggiornamento a tale catalogo in CAMODECA 2014, pp. 270-272.

3. Presenza funeraria senatoria nella *regio III*

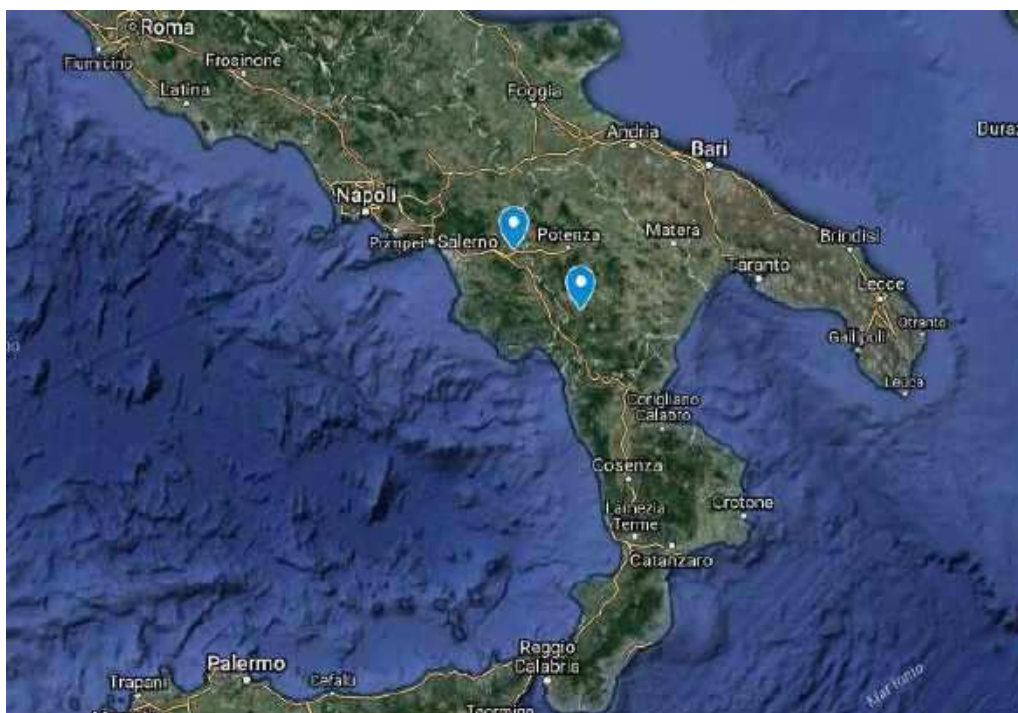


Figura 22: Distribuzione geografica della presenza funeraria senatoria nella *regio III*.

La scarsità documentaria relativa alle famiglie di rango senatorio nella regione si riflette anche nell'esiguità delle attestazioni funerarie: soltanto 2 sono infatti le iscrizioni pertinenti alla sepoltura di membri dell'*amplissimus ordo*.

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Volcei</i>	1	1	0
<i>Grumentum</i>	1	1	0
TOTALE	2	2	0

Si tratta di due iscrizioni provenienti da luoghi differenti: *Volcei* e *Grumentum*; al breve messaggio epigrafico era affidata solo una parte dell'intento comunicativo complessivo: l'iscrizione infatti era inserita in un più vasto complesso monumentale che comportava un mausoleo, individuale in un caso, familiare nell'altro. Tali monumenti funerari indiziano anche la presenza di proprietà della famiglia nelle due città, e, con essa, l'origine della *gens*.

Si tratta infatti di sepolture monumentali, grandi mausolei inseriti nel contesto delle ville dove le grandi famiglie risiedono più o meno stabilmente: è in questi *praedia* che una

vistosa auto rappresentazione si realizza a mezzo di contesti sepolcrali monumentali. In tal senso è indicativa anche la presenza di sarcofagi attestati perlopiù nell'area di intersezione tra il settore settentrionale della Lucania, il sud della Campania e l'*Apulia*: le *élites* dei ricchi proprietari terrieri utilizzano per le proprie sepolture sarcofagi, talora di notevole impatto figurativo, in cui il modello urbano da un lato e la matrice greco orientale dall'altro spiccano con evidenza a sottolineare l'*urbanitas* e la cultura della committenza. E' il caso per esempio del sarcofago di Melfi, parte di un monumento funerario pertinente ad una villa nell'agro di Rapolla, non lontano da Venosa, o del sarcofago attico figurato, con bassorilievo di Achille tra le figlie di Licomede, proveniente dal territorio di *Atella*, destinato ad ospitare le spoglie di *Metilia Torquata*, legata per parentela a Erode Attico²⁶⁰.

²⁶⁰ GUALTIERI 1989, pp. 99-100.

3.1 VOLCEI

Il “Pulcherrimo sepulcro” di *M. Insteius Bithynicus*

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL X, 522	<i>M. Insteius Bithynicus</i>	---	<i>Consul</i>	---	Auletta (Salerno), località Mattina, nei pressi del Monastero dei Frati minori, poi Villa Carusi	Perduta	186 d.C.

Ad Auletta, in provincia di Salerno, è stata rinvenuta l'iscrizione funeraria pertinente al sepolcro del console volceiano *M. Insteius Bithynicus*. L'origine dell'iscrizione è stata per lungo tempo discussa: dapprima attribuita ad Amalfi²⁶¹, poi all'area numidica da H. Dessau²⁶², l'iscrizione va invece ricondotta ad Auletta, in provincia di Salerno, allora agro di *Volcei*, da dove è originaria la famiglia²⁶³.

Non si conosce il supporto in quanto l'iscrizione è andata perduta; il testo è tuttavia noto da tradizione manoscritta: CIL X, 522, sulla base delle schede approntate da *Vallambertus*, la attribuisce ad un “*pulcherrimo sepulcro*”. Potrebbe trattarsi verosimilmente di una lastra o di un blocco da collocarsi in un monumento funerario di grandi dimensioni, forse un mausoleo²⁶⁴.

La breve iscrizione si apre con l'invocazione agli Dei Mani; il dedicatario dell'iscrizione è espresso con i *tria nomina* in caso dativo accompagnati dalla sola carica di *consul*, sempre in dativo. J. Scheid esprime perplessità riguardo la brevità dell'iscrizione, soprattutto sulla base della menzione di un *cursus* così ridotto: egli ritiene infatti che gli epitaffi dei membri dell'élite si caratterizzassero di norma per la presenza del *cursus*, elemento che le rende perciò simili alle iscrizioni onorarie: ipotizza dunque che la pietra, non essendoci pervenuta, potesse ospitare, dopo il consolato rivestito nel 162 d.C., altre cariche

²⁶¹ Sulla base del codice Vatic. 6039, f. 364e (*Vallambertus apud Metellum*), *apud* CIL X, 522 si legge: “*Pulcherrimo sepulcro (Amalfae) ad Francisci de la Goletta*”.

²⁶² ILTun, 875.

²⁶³ InscrIt I,1, 20*: “*Reapse titulus alienus habendus est, sed illud “La Goletta” aliud non est quam oppidum Auletta in eadem praefectura Salernitana situm, ad antiquos Volceianorum fines pertinens*”.

²⁶⁴ CIL X, 522: *D(is) M(anibus). / M(arco) I[n]steio / Bithynico, / co(n)s(uli)*.

del *cursus honorum*, anteriori o posteriori, e la menzione della carica sacerdotale rivestita da *M. Insteius* in qualità di *frater Arvalis*²⁶⁵.

3.2 GRUMENTUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1998, 386	<i>L. Saturius;</i> <i>L. Saturius L.</i> <i>f.; Bruttia P.</i> <i>f. [---]</i>	<i>Saturia L. f.</i> <i>B[ruttiana?]</i>	<i>Legatus</i>	Lastra/blocco in calcare	Grumento Nova, in reimpiego come capitello nella chiesa di San Marco	Grumento Nova, Museo Archeologico nazionale dell'alta Val d'Agri	I d.C.

Un mausoleo familiare a *Grumentum*

Al territorio di *Grumentum* è attribuita l'iscrizione sepolcrale dedicata a *L. Saturius*, alla moglie (*Bruttia*) e al figlio (*L. Saturius*), da parte della figlia *Saturia B[ruttiana?]*²⁶⁶.

Si tratta di una lastra di medie dimensioni, curata dal punto di vista dell'impaginazione e dell'incisione delle lettere, di grandi dimensioni, che doveva appartenere ad un mausoleo collocato probabilmente nelle proprietà familiari.

Il gentilizio *Saturius* non è frequente a *Grumentum* e si riscontra maggiormente ad Ascoli Piceno dove sono attestati senatori e cavalieri con questo *nomen*. Tuttavia, il fatto che la famiglia possedesse un proprio mausoleo a Grumento induce a ritenere che detenesse delle proprietà fondiari nella zona o che vi intrattenesse interessi economici o legami familiari. Infatti, l'unione matrimoniale di *L. Saturius*, probabilmente piceno, con una donna appartenente alla famiglia senatoria dei *Bruttii* di *Grumentum*, oltre a confermare la frequenza di relazioni intrattenute tra famiglie senatorie a livello interregionale, fa supporre che tale legame con la potente *gens* avesse agevolato la carriera del senatore, qui ricordato in qualità di *legatus*, e che la famiglia si fosse stabilita nell'area di *Grumentum* dove possedeva una villa e proprietà.

²⁶⁵ SCHEID 1990, p. 426. E' infatti Scheid ad ipotizzare, sulla base del riesame dei frammenti degli Atti dei *Fratres Arvales* del 186-197 d.C., l'appartenenza del senatore al collegio sacerdotale e la data della sua morte nel 186 d.C. (SCHEID 1981, p. 350-352).

²⁶⁶ AE 1998, 386: [*L(ucio) Saturio ---*] / [-----] / *legat[o ---]* / *Bruttiae P(ubli) f(iliae) [---]* / *L(ucio) Saturio L(uci) f(ilio) [---]* / *Saturia L(uci) f(iliae) B[-----]*.



1. Introduzione

La *regio IV*, denominata nella suddivisione augustea *Sabina et Samnium*, comprendeva i territori dell'attuale Molise, delle aree interne dell'Abruzzo, della fascia pedemontana campana e di una parte del territorio del Lazio meridionale: il Sannio in età romana resta tuttavia un'entità geopolitica ancora in via di definizione²⁶⁷, costituita da un mosaico di popolazioni indigene ricordate da Plinio nella descrizione delle regioni dell'Italia augustea²⁶⁸.

I primi contatti tra Roma e i Sanniti si datano assai precocemente, già agli inizi del IV secolo a.C., quando viene concluso dalle parti, nel 354 a.C., un trattato di alleanza in funzione antilatina con la relativa suddivisione delle sfere di influenza. Successivamente tuttavia, le mutate condizioni nell'Italia meridionale indussero i Romani ad aprire le ostilità contro i Sanniti intervenendo a favore di Campani e Sidicini. La rivalità si concretizzò nelle guerre sannitiche: le prime due (343-341 a.C.; 326-304 a.C.), che videro Roma vincitrice, sbarrarono la strada alle ambizioni espansionistiche sannite nel sud della penisola e nel 304 a.C. venne stipulato un trattato di pace. Nel 298 a.C. ripresero le ostilità, con la terza guerra sannitica (298-290 a.C.): i Romani, venuti in appoggio ai Lucani il cui territorio era stato saccheggiato dai Sanniti, riportarono un'ultima vittoria decisiva nel 290 a.C. in una campagna condotta dai consoli Manio Curio Dentato e Publio Cornelio Rufino. Le vittorie riportate, tra cui quella nella battaglia di Sentino del 295 a.C. contro una coalizione di Sanniti, Etruschi e Galli, segnarono la conquista romana di questi territori.

Le ostilità nei confronti di Roma si riaccessero prepotentemente durante la guerra sociale, ultimo atto del processo di integrazione nello Stato romano: la rivolta, scoppiata ad Ascoli, nel *Picenum*, contrappose i rivoltosi, organizzati nella Lega Italica e stabilitisi prima a *Corfinium* poi a Isernia, a Roma. Nonostante le vittorie riportate da Gaio Mario e Gneo Pompeo Strabone sulle legioni degli Italici, nel 90 a.C. venne promulgata la *Lex Iulia* con la quale veniva concessa la cittadinanza romana agli Italici che non si erano ribellati e a coloro

²⁶⁷ Sul dibattito storiografico circa la definizione del Sannio in età romana vd. SOLIN – DI DONATO – IASIELLO 2007, pp. 7 ss. Per la romanizzazione della Sabina vd. MIGLIARIO 1988, pp. 11-22. Per un quadro della problematica, in particolare sulla questione dell'area Sabina vd. *infra*.

²⁶⁸ Plin. *nat.* 3, 106-109. In generale, per il quadro territoriale, la strutturazione etnica, la cultura dei Sanniti vd. il volume di TAGLIAMONTE 1996 e AA.VV. 2000. Per un quadro storico-archeologico delle diverse aree del Sannio, vd. anche COARELLI – LA REGINA 1984.

che avrebbero lasciato le armi. Nell'89, con la *Lex Plautia Papiria*, veniva concessa la cittadinanza anche a tutti gli Italici a condizione che deponessero le armi entro 60 giorni. Nonostante gli ultimi sussulti di resistenza sannita, lo scopo degli Italici di divenire a pieno titolo *cives romani* era stato raggiunto. Il territorio venne dunque riorganizzato e i centri elevati a rango di *municipia* nei quali prese avvio, perlopiù fiaccamente e tardivamente, il processo di urbanizzazione per l'adeguamento delle strutture pubbliche alle nuove esigenze istituzionali e amministrative²⁶⁹. Il testo di *Corfinium* è in questo senso di fondamentale importanza perché dimostra come, dopo il 49 a.C., *Corfinium* aveva già un'organizzazione quattuorvirale e aveva già dato luogo agli interventi edilizi necessari per adeguare il centro alle mutate esigenze²⁷⁰.

Se molto si sa sulla natura giuridica e istituzionale della romanizzazione del Sannio, avvenuta in maniera più "traumatica" rispetto ad altri territori, poco è noto degli aspetti socio-economici: la natura dei luoghi, perlopiù aspri e montagnosi dovette necessariamente condizionare la produttività dei suoli cosicché i pochi centri abitati in cui verranno istituiti i municipi si trovavano in ristrette aree coltivabili, tuttavia, ad alta resa. Nell'area la municipalizzazione incontrò diverse difficoltà a causa della differente organizzazione territoriale, razionale da un lato, tradizionale e agropastorale dall'altro. La romanizzazione tuttavia fu operata attraverso due modalità: da un lato i Romani fecero perno sulle aree in cui i presupposti economici per i processi di urbanizzazione e di differenziazione economico-sociale erano già in atto, dall'altro, si installarono laddove prevaleva il modello pagano-vicario, allo scopo di ristrutturarlo²⁷¹. Negli anni immediatamente seguenti alla guerra sociale, con la battaglia di Porta Collina dell'82 e il trattamento riservato da Silla ai Sanniti, si assiste infatti a una fase di declino della regione, ricordato anche da Strabone²⁷²: i municipi romani sono pochi rispetto all'estensione territoriale, ma qui si concentra l'attività

²⁶⁹ Sulle vicende relative al IV secolo a.C., le guerre sannitiche e la progressiva romanizzazione del territorio vd. SALMON 1967, pp. 187-339; SORDI 1969; D'AGOSTINO 1984, pp. 11-18; LA REGINA 1984, pp. 19- 37; AA.VV. 1991. Per una visione d'insieme sulla storia degli studi in merito ai processi di romanizzazione nella penisola vd. TORELLI 1996, pp. 27-44.

²⁷⁰ Sull'interpretazione di CIL IX, 3173 vd. BUONOCORE 2002, p. 31, nt. 8.

²⁷¹ Per la morfologia agraria dell'area sannitica vd. CHOUQUER – CLAVEL-LEVEQUE - FAVORY – VALLAT 1987, e COMPTANGELO 1991, pp. 139-147.

²⁷² Strab. 5, 4, 11. Nel passo, Strabone ricorda le incursioni Sannite in Lazio e Campania e la definitiva sconfitta di Porta Collina subita per mano di Silla il quale, constatando che all'indomani della guerra sociale i Sanniti erano i soli a essere ancora uniti in una collettività e che, data anche la loro vicinanza all'Urbe, costituivano una minaccia concreta, riservò loro un trattamento durissimo. 3000/4000 uomini furono costretti a lasciare le armi e, condotti a Roma in Campo Marzio, furono giustiziati tre giorni più tardi; gli altri furono sterminati o cacciati fuori dall'Italia: i centri sanniti si spolarono retrocedendo al rango di piccoli borghi (*Καὶ γὰρ τοὶ νυνὶ κῶμαι γέγονασιν αἱ πόλεις, ἔνιαι δ'ἐκκλειοῦσιν τελέως, Βοιανόν, Αἰσερνία, Πάννα, Τελεσία συνεχῆς Οὐενάφρω, καὶ ἄλλαι τοιαῦται, ὧν οὐδεμίαν ἄξιον ἡγεῖσθαι πόλιν*).

edilizia anche grazie alla munificenza di ricchi cittadini, magistrati della comunità²⁷³. Tuttavia, la disomogeneità che caratterizza la regione, dettata non solo da fattori geoambientali ma anche dalle diverse entità sociali preesistenti, non permette di tracciare linee generali comuni a tutta la regione, che dunque ha contribuito, a livello sociale, alla politica romana in maniera difforme e relativamente tardiva.

2. Presenza senatoria nella *regio IV*

In generale si può osservare come la cooptazione in senato delle aristocrazie sannite è un fenomeno che si verifica tardivamente e in maniera non omogenea sul territorio regionale.

Le diverse forme di organizzazione preromana hanno infatti condizionato i rapporti intrattenuti con Roma e, di conseguenza, l'entrata delle *élites* locali nell'*amplissimus ordo*²⁷⁴. Inoltre, un peso considerevole va attribuito alla situazione geomorfologica della regione che ne determina la ricchezza e il benessere o, viceversa, una situazione di penuria e carenza di risorse: nell'area in esame, l'orografia e l'abbondanza dei corsi d'acqua hanno favorito, ad esempio, il potenziale economico derivante dall'allevamento; tuttavia proprio per la natura diversificata del territorio abruzzese-molisano non si verificano le stesse condizioni in maniera omogenea. Alla realtà costiera, più florida dal punto di vista agricolo e economicamente attiva, si contrappone la più difficile situazione delle aree interne dove prevalsero attività di pastorizia e artigianato e non poterono svilupparsi *fundi* di grandi estensioni²⁷⁵.



Figura 23: Cartina della *Regio IV*. Cerchiata in rosso, *Tibur*. (Da Antolini 2004).

Per quanto riguarda i rapporti con Roma, presso i Pentri, si registra una forte contrapposizione alle aristocrazie urbane che si manifesta in un “ripiegamento locale” reso evidente da una concentrazione di opere evergetiche in questi territori; viceversa, i Marsi si

²⁷³ Sulla complessità della municipalizzazione nel Sannio all'indomani della guerra sociale vd. D'HENRI 1991, pp. 9-1; LAFFI 1973, pp. 37-53 e il recente contributo di sintesi di BUONOCORE 2002, pp. 29-45.

²⁷⁴ Sulle *élites* municipali abruzzesi fra tarda età repubblicana e prima età imperiale vd. BUONOCORE 2002, pp. 47-58.

²⁷⁵ Sulle forme economiche della *regio IV* con un focus sulle diverse realtà regionali vd. BUONOCORE 2002, pp. 59-75.

dimostrarono aperti nei confronti delle aristocrazie romane con le quali stabilirono relazioni precocemente: tale situazione favorì infatti notevolmente l'ascesa di personaggi appartenenti alle *élites* locali. La natura della situazione geografica e produttiva peligna ha invece impedito l'affermarsi di ristrette aristocrazie e di redditi che permettessero l'accesso al rango senatorio e l'ascesa politica a Roma. Ancora diverso è il caso delle colonie, che, come si constata per altre regioni, non forniscono pressoché alcun senatore: il possesso fondiario, estremamente parcellizzato, non crea le precondizioni per il costituirsi di particolari situazioni economiche di accentrimento di ricchezza, necessario per intraprendere l'ascesa politica²⁷⁶. Caso a sé è costituito da *Tibur*, cui afferiscono molti senatori e la cui "natura", latina o sabina, è stata abbondantemente discussa dalla critica senza tuttavia trovare un punto d'accordo. In questa sede si seguiranno le indicazioni fornite dalle *Inscriptiones Italiae*, e adottate da *Epigraphic Database Rome*, che inseriscono *Tibur* nel computo dei centri della *regio IV*²⁷⁷.

Gran parte della *regio IV* entra nella realtà politico-sociale romana solo dopo la guerra sociale: infatti, nonostante l'interventismo operato da Roma nel contesto delle guerre sannitiche e le conseguenti deduzioni coloniali, la regione tende a conservare le proprie strutture politiche, sociali ed economiche opponendo una forte resistenza e una concorde opposizione a Roma durante la guerra sociale. Le *élites* indigene, ancora nel tardo II secolo a.C. appaiono infatti ancora poco coinvolte nella cooptazione politica di Roma anche se in alcuni centri si assiste all'attuazione di grandiosi piani evergetici (concentrati tutti nell'area dei Pentri, forse perché confinante con regioni progredite e precocemente romanizzate come la *Campania* e l'*Apulia*), forse con la volontà di contrapporsi alla monumentalità della capitale. La piena romanizzazione risulta dunque come un fenomeno di realizzazione tardiva, ascrivibile al I secolo a.C., seppur



²⁷⁶ Le colonie latine di *Aesernia*, *Carseoli*, *Alba Fucens*, ad esempio, si configurano come città d'origine di pochissimi senatori (si registra un'attestazione incerta da *Carseoli* – CIL IX, 4061 e probabilmente due senatori da *Aesernia*). In linea di massima le città coloniali non sono feconde di senatori: a conferma di ciò si pensi per esempio a Pompei che non ha restituito alcun senatore. Al contrario, le colonie nelle province sono feconde di senatori (su questi aspetti vd. TORELLI 1982, p. 171).

²⁷⁷ Per una presentazione critica della questione vd. ANTOLINI 2004, pp. 21-30, con bibliografia precedente e aggiornata (in part. p. 26, nt. 21 per gli studiosi che inseriscono *Tibur* nella *regio IV*).

disomogenea nelle varie aree della regione precedentemente occupate da etnie diverse (Pentri, Frentani, Marsi, Marrucini, Peligni, Aequicoli, Sabini)²⁷⁸.

Se dunque l'ingresso in senato delle *élites* del Sannio inizia grossomodo dopo la guerra sociale, è con l'età triumvirale e poi massicciamente a partire dall'età augustea-tiberiana e giulio-claudia che l'ascesa delle più importanti famiglie della regione si realizza pienamente.

Nel complesso, dunque, tutto il Sannio, più o meno omogeneamente, ha inviato al senato di Roma esponenti delle *élites* preromane, soprattutto nell'arco di tempo che va dal I secolo a.C. al II d.C.²⁷⁹



Figura 24: Distribuzione geografica della presenza senatoria nella *regio IV*.

²⁷⁸ Nell'area dei Pentri assistiamo alla già ricordata imponente attività edilizia ed evergetica a partire dal II secolo a.C.; nell'area Frentana, benché avara di documenti si registra l'attività di un censore di *Histonium*, antenato degli *Hosidii* entrati in senato in età augustea; la zona dei Marsi appare precocemente interessata dai rapporti con la *nobilitas* romana che favorirà l'ascesa al senato di molti membri della nobiltà locale; la documentazione marrucina risulta invece scarsissima: emerge tuttavia precocemente la *gens Asinia*, di cui un esponente fu Asinio Pollione; il territorio peligno si configura molto avaro di senatori rispetto al resto della regione: pur abbondando di attestazioni epigrafiche in versi (fatto eccezionale per il Sannio), non si riscontrano pressoché concordanze con l'onomastica di senatori locali. È possibile che in quest'area, contigua alla Sabina intensamente colonizzata da Roma, si sia sviluppato un ceto intermedio e non si sia realizzata frequentemente quella concentrazione di ricchezze necessaria per l'ascesa politica delle *élites* emergenti. Una condizione simile deve essere toccata anche al territorio degli *Aequicoli*. Sul complesso quadro di integrazione politica di queste aree vd. TORELLI 1982, pp. 166-171.

²⁷⁹ M. Torelli sottolinea come tra il principato di Augusto e quello dei Giulio-Claudi ottengano il consolato tutte le *gentes* cui appartenevano i capi della guerra sociale o i grandi notabili sanniti (TORELLI 1982, pp. 172-173, con l'elenco dei consoli). Per il catalogo prosopografico delle *gentes* senatorie della *regio IV*, vd. TORELLI 1982, pp. 179-197; tuttavia nel censimento di Torelli non è compresa *Tibur*, che egli riferisce alla *regio I* e qualche altro centro che risulta invece attestato dalla documentazione funeraria senatoria. Nella cartina proposta, relativa alla presenza senatoria nella regione, sono stati dunque aggiunti i centri mancanti nel censimento di Torelli. Non è stato presentato un contributo in funzione d'aggiornamento dei dati in "Epigrafia e Ordine senatorio. 30 anni dopo"; la schedatura EDR risulta invece solo parzialmente completa.

A *Corfinium* si ricordano i due senatori *C. Lucilius Benignus Ninnianus* e *Sex. Vibidius Virro* di età augustea; a Sulmona spicca la figura del poeta Ovidio e le due importanti famiglie senatorie degli *Staii* e dei *Mussidii*. In ambito marrucino, a *Teate*, emerge la *gens* degli *Asinii* la quale, in seguito ai rapporti di parentela instaurati con i *Marcelli Aesernini*, espresse ben 8 rappresentanti che raggiunsero il consolato; tra i senatori di *Teate* si annoverano inoltre gli esponenti delle *gentes* dei *Pedii Hirruti* e dei *Ninnii Hastae*. A *Histonium* sono noti illustri personaggi legati al potere centrale come *P. Paquius Scaeva* di età augustea o *C. Hosidius Geta* che ottenne gli *ornamenta triumphalia*. Alle famiglie di questi due senatori appartenevano officine laterizie caratterizzate da una grande produttività che ne alimentarono la ricchezza e il prestigio. Qualche dubbio permane sull'origine istoniese della *gens Didia*, più probabilmente larinate, che a *Histonium* possedeva tuttavia interessi e proprietà. Di *Aufinum* sarebbe originario *C. Orfidius Benignus*, il cui *cursus* si sarebbe interrotto alla pretura; ad *Aveia* sono attestati i *Vitulasii*, con il console suffetto del 78 d.C. *Sex. Vitulasius*, e probabilmente anche i *Salvidieni Rufi* che espressero uno dei primi sostenitori di Ottaviano, designato console per l'anno 39 a.C. ma morto prima di assumere l'incarico. Di *Peltuinum*, in area vestina, sono originari i *Domitii Corbulones* di cui è noto *Cn. Domitius Corbulo*, console nel 39 d.C., l'omonimo figlio proconsole d'Asia e *Domitia Longina*, sposa dell'imperatore Domiziano. I *Vettii Scatonas*, gli *Octavii Laenates* e gli *Octavi Balbi* sono le *gentes* più rappresentative del municipio di *Marruvium*. Nell'*élite* municipale, non senatoria bensì equestre, va ricordato il primipilo *A. Virgius Marsus* per la straordinaria ricchezza del dono fatto alla comunità: cinque busti d'argento dei Cesari²⁸⁰. A *Carseoli* pertiene il senatore di età augustea *Q. Modius* ed è attestata la *gens Anneia*; ad *Alba Fucens* si collega *Q. Naevius Cordus Sutorius Macro*, prefetto dei vigili, il quale fece costruire l'anfiteatro cittadino, cadde in disgrazia presso Caligola e fu costretto al suicidio nel 39 d.C. A *Nursia* sono noti i *Sertorii*, i *Vespasii*, famiglia dell'imperatore Vespasiano nato dall'unione di una donna di rango senatorio di *Nursia* con il cavaliere reatino *Flavius Sabinus*, e i *Puducei*. A *Reate*, *Sex. Vettulenus Cerialis* è il fondatore delle fortune della famiglia: console suffetto nel 62 d.C., la sua brillante ascesa si lega all'aver svolto il ruolo di legato nella campagna giudaica e all'essere concittadino dell'imperatore. Nel centro sabino di *Amiternum* sono almeno tre le importanti famiglie senatorie originarie del centro: i *Tebani*, gli *Attii* e i *Vinii*²⁸¹. Nell'area più

²⁸⁰ BUONOCORE 2002, p. 56.

²⁸¹ Sulle *élites* dei centri abruzzesi, non solo senatorie ma anche equestri e municipali vd. BUONOCORE 2002, pp. 47-58, che completa le liste già delineate da TORELLI 1982, pp. 179-199.

propriamente sannita sono noti gli *Herennii* e gli *Orfii* a *Telesia*, i *Neratii* a *Saepinum*, gli *Staii* e i *Papii* a *Teruentum*.

Come per le altre *regiones*, anche nella *regio IV*, l'accesso all'*amplissimus ordo* e l'ascesa sociale e politica si realizzano tramite alleanze matrimoniali che consolidano le posizioni sociali e rimpinguano i patrimoni e sono spesso garantite da appoggi altolocati. Le attestazioni epigrafiche nelle città d'origine sono allora non più, o non soltanto, manifestazioni di evergetismo (più frequenti prima dell'ottenimento del rango senatorio), bensì dediche familiari private, epitaffi sepolcrali o dediche da parte della città al *patronus*: all'acquisizione del rango senatorio corrisponde infatti spesso l'abbandono di *munera* e pratiche evergetiche a favore dell'acquisizione dello statuto, più onorifico, di *patronus*.

3. Presenza funeraria senatoria nella *regio IV*

Delle 150 iscrizioni senatorie pertinenti alla *regio IV*, 25 sono le epigrafi relative a una sepoltura senatoria; 18 sono invece le iscrizioni incerte, per le quali cioè il carattere funerario non è accertabile con sicurezza.

Complessivamente la *regio IV* si attesta su un numero considerevole di iscrizioni che la rendono una delle regioni meglio attestate dal punto di vista delle sepolture di membri dell'*amplissimus ordo*.

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Tibur</i>	18	13	6
<i>Cures Sabini</i>	1	1	0
<i>Interpromium</i>	1	1	0
<i>Sulmo</i>	3	1	2
<i>Histonium</i>	2	2	0
<i>Saepinum</i>	5	1	4
<i>Bovianum</i>	1	1	0
<i>Aufinum</i>	1	1	0
<i>Bocchignano</i>	2	2	0
<i>Trebula Mutuesca</i>	1	1	0
<i>Cerfennia</i>	1	1	0
<i>Trebula Suffenas</i>	4	0	4
TOTALE	40	25	16

Certo, un apporto significativo, che incide notevolmente sul computo complessivo, viene dalla documentazione di *Tibur* (Tivoli), la cui pertinenza alla *regio IV*, invece che al *Latium* come si potrebbe facilmente pensare, è stata a lungo discussa. Nell'ampio progetto augusteo di riorganizzazione del territorio in *regiones*, la popolazione della penisola, prima suddivisa

in base alla *tribus*, viene attribuita a una determinata circoscrizione territoriale che renda conto non solo di una scelta geografica - amministrativa ma anche “etnica”: la maggior parte delle *regiones* infatti riflettono gli etnici delle realtà preromane nel territorio²⁸². Se il criterio etnico-culturale è significativamente rilevante per stabilire l’estensione di una *regio*, talora i confini topografici sono sfumati e alcune città situate in aree confinarie vengono attribuite ora all’una ora all’altra *regio*. Com’è appunto il caso di *Tibur*. Secondo la descrizione pliniana, la *regio IV* confinava a nord con l’*ager Praetutianus* e la *regio V (Picenum)*, a sud con l’*Apulia*, a Ovest con l’*Umbria*, l’*Etruria*, il *Latium* e la *Campania*, a est con il mar Adriatico²⁸³. Mommsen, nella definizione della *regio IV*, segue sostanzialmente la descrizione pliniana eccetto per *Allifae* e *Telesia* (che attribuiva alla *regio IV* ma che vanno invece assegnate alla *regio I*) e ancora *Tibur*, che Plinio inseriva nel *Samnium* e che Mommsen e Dessau invece attribuivano al *Latium Vetus*²⁸⁴. Tuttavia, l’appartenenza di Tivoli alla *regio IV* sarebbe confermata anche dal successivo ordinamento diocleziano secondo cui *Tibur*, assieme al settore settentrionale della *regio IV*, fu inglobata nella provincia *Flaminia et Picenum*. Sulla questione della pertinenza di Tivoli alla *regio IV*, A. Uda osserva che l’asse viario che univa il quadrante centrale e meridionale della regione, la via Valeria, iniziava appunto a Tivoli stando alla testimonianza di Strabone²⁸⁵: considerata la stretta relazione tra sistema viario e divisione delle regioni, Tivoli risponderebbe dunque all’organizzazione territoriale del *Samnium* il cui confine passerebbe pertanto tra *Tibur* e *Praeneste*²⁸⁶. Un’altra testimonianza della “sabinità” di *Tibur* si trova infine nelle *Epistulae* di Orazio: i Sabini di cui parla il poeta sono infatti quelli della regione di Tivoli, più vicini a Roma e quindi più precocemente romanizzati, ma non per questo privi di un passato “italico” rivendicato da Orazio²⁸⁷.

²⁸² Tale è la denominazione seguita da Plinio, nella *Naturalis Historia*, quando descrive le undici *regiones* augustee (cfr. Plin. *nat.* 3, 46: “*discriptio ab eo facta Italiae totius in regiones XI*”) e Cassio Dione parla anch’egli di una suddivisione *κατά τε γένη καὶ ἔθνη* (Dio. 52, 22, 1). NICOLET 1988, pp. 186-188 osserva che tale ripartizione, sulla base dell’etnico, per la descrizione dell’Italia è stata adottata anche da Strabone (Strab. 5-6) e Tolomeo (Ptol. *geog.* 3,1).

²⁸³ Plin. *nat.* 3, 17, 106-110.

²⁸⁴ Plin. *nat.* 3, 17, 107: Plinio annovera i “*Tiburtes*” tra i Sabini: “*Sabinorum Amiternini, Curenses, Forum Deci, Forum Novum, Fidenates, Interamnates, Nursini, Nomentani, Reatini, Trebulani qui cognominatur Mutuesci et qui Suffenates, Tiburtes, Tarinates*”.

²⁸⁵ Strab. 5, 3, 11: *Ἡ Οὐαλερία δ’ἀρχεται μὲν ἀπὸ Τιβοῦρον*. A *Tibur* inizierebbe dunque il tracciato della *Valeria* e con essa la *regio IV*.

²⁸⁶ UDA 1990, pp. 323-324. Lo studioso osserva inoltre come la delimitazione della *regio I, Latium et Campania*, dipenda dal tracciato viario che collega Roma a Capua a suffragio dell’ipotesi di stretta interrelazione tra rete stradale e determinazione delle realtà regionali (Hor. *epist.* 1, 11, 11: “*qui Capua Romam petit*”). Orazio, con le *Epistole*, diventa dunque un testimone privilegiato di questa correlazione, soprattutto attorno al 20 a.C. quando viene riorganizzato il sistema stradale nella penisola (UDA 1990, p. 355).

²⁸⁷ Sulla concezione della Sabina in Orazio, testimone dell’“italicità” di *Tibur*, estesa fino alle porte di Roma, e sulla possibile volontà da parte di Augusto di rispettare l’antico sostrato etnico italico precocemente influenzato

Ed è forse proprio a causa della vicinanza di Tivoli a Roma e della precoce acquisizione dell'*habitus* culturale urbano che la città offre una tale quantità di documentazione epigrafica funeraria senatoria, che non trova confronti altrove.

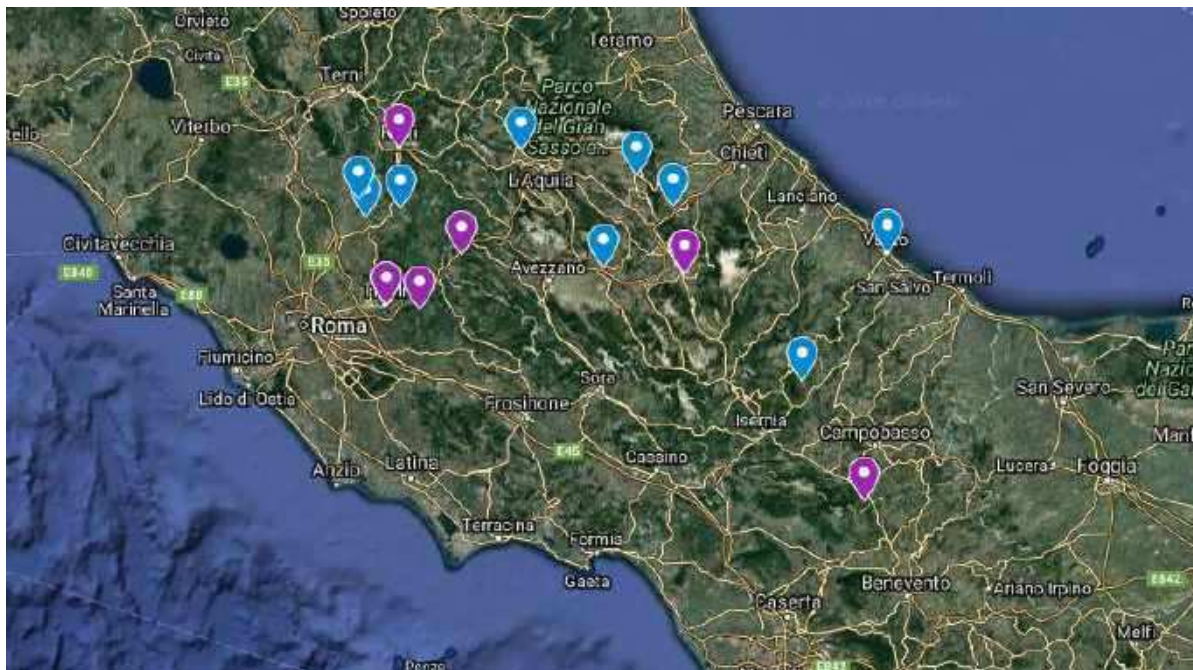


Figura 25: Distribuzione geografica delle attestazioni funerarie senatorie nella *regio IV*. In azzurro le iscrizioni "certe", in viola le "incerte".

dalla cultura dell'Urbe vd. UDA 1990, pp. 303-355. Nelle Epistole tuttavia non si parla di Sabina in senso geografico ma piuttosto di una "sabinité" culturale che risale alla tradizione antiquaria di Catone e Varrone: Orazio "renvoie surtout à une conception large de la Sabine, que la tradition historiographique a effacée au profit d'une acception géographique restrictive. Horace livre donc un témoignage très précieux de la situation culturelle à l'époque d'Auguste, qui ne serait pas perceptible autrement; et qu'il convient de replacer, sans doute entre Varron et Pline l'Ancien, dans une même tradition qui justifie le rattachement de Tibur à la région IV par Auguste, ainsi que son classement parmi les Sabins par Pline. L'importance de la limite géographique naturelle de l'*Anio* comme ligne de démarcation non seulement officielle, administrative et juridique, mais aussi culturelle, est confirmée par l'insistance de Pline l'Ancien à citer cette rivière comme frontière du *Latium*. [...] Le texte d'Horace, et en particulier les *Épîtres*, laisse transparaître l'importance du facteur culturel dans les questions de délimitations territoriales qui se posent à son époque" (UDA 1990, p. 355). Sulla questione della "sabinità" di *Tibur* e la sua appartenenza alla *regio IV*, vd. già CARDUCCI 1940, pp. 81-22 e in particolare ANTOLINI 2004, con bibliografia aggiornata.

3.1 TIBUR

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
EDR092711	<i>Q. Marcus Q. f. Quirina tribu Victor Faustinianus</i>	<i>Favonia (uxor); filia</i>	<i>Praetor; legatus pro praetore provinciae Africae; legatus pro praetore provinciae Siciliae; tribunus plebis; quaestor provinciae Cypri; praefectus frumenti dandi</i>	Lastra	Guidonia Montecelio (Roma), tenuta di Castel Arcione (1974)	Guidonia Montecelio (Roma), tenuta di Castel Arcione	150-250 d.C.
CIL XIV, 3579	<i>Salonia Matidia</i>	<i>Publius Aelius Traianus Hadrianus</i>	---	Lastra	Tibur	Perduta	119 d.C.
CIL XIV, 3597	<i>Senecio Memmius Galeria tribu Afro</i>	<i>L. Memmius Tuscillus Senecio</i>	<i>Consul; proconsul Siciliae; legatus pro praetore provinciae Aquitaniae</i>	Ara	Tivoli (Roma), Villa Lolli	Irreperibile	101-200 d.C.
CIL XIV, 3604	<i>Cn. Pinarius Cn. f. Severus</i>	<i>Cornelia Manli[ana---]</i>	<i>Consul; augur; regi sacrorum; praetor; quaestor candidatus Imperatoris Caesaris Nervae Traiani Augusti, salius collinus</i>	Architrave	Tivoli (Roma), Chiesa della Carità durante i restauri	Roma, Musei Capitolini, Palazzo Nuovo, Sala del Fauno (n. inv. NCE 2684)	101-117 d.C.
CIL XIV, 3605	<i>M. Plautius M. f. A. n. Silvanus</i>	<i>Lartia Cn. f.</i>	<i>Consul; VIIvir epulonum. Huic senatus triumphalia ornamenta decrevit ob res in Illyrico bene gestas</i>	Lastra	Tivoli (Roma), ponte Lucano	Tivoli (Roma), ponte Lucano	1-20 d.C.
CIL XIV, 3606	<i>M. Plautius M. f. A. n. Silvanus</i>	<i>Lartia Cn. f. uxor; A. Plautius M. f. Urgulanius</i>	<i>Consul; VIIvir epulonum. Huic senatus triumphalia ornamenta decrevit ob res in Illyrico</i>	Lastra	Tivoli (Roma), ponte Lucano	Tivoli (Roma), ponte Lucano	1-20 d.C.

			<i>bene gestas</i>				
CIL XIV, 3608	<i>Ti. Plautius M. f. Aniensis Silvanus Aelianus</i>	---	<i>Lungo cursus honorum (29 righe di testo)</i>	Lastra	Tivoli (Roma), ponte Lucano	Tivoli (Roma), ponte Lucano	74-79 d.C.
CIL XIV, 3900	<i>C. Caesonius C. f. Quirina tribu Macro Rufinianus</i>	<i>Caesonius Lucillus filius</i>	<i>Consularis; sodalis Augustalis; comes Imperatoris Severi Alexandri Augusti; curator rei publicae Lavininorum II; proconsul provinciae Africae; curator aquarum et Miniciae; legatus Augusti pro praetore Germaniae superioris; curator alvei Tiberis; curator rei publicae Teanensium; legatus Augusti pro praetore provinciae Lusitaniae; curator rei publicae Tarracinensiu m; proconsul provinciae Achaiae; legatus legionis VII Claudiae; curator rei publicae Asculanorum; legatus provinciae Asiae; praetor; legatus provinciae Baeticae; tribunus plebis; quaestor provinciae Narbonensis; tribunus legionis I Adiutricis;</i>	Base	Tivoli (Roma), “ in agro tiburtino una cum mn. 102-103 reperta [...] in loco qui dicitur Corcolle, in diverticulo quod prope Gabios a via Praenestina ad via Tiburтинam ducebat, in ruinis sepulchri magni marmorei”.	Roma, “In museo Lateranensi”	III d.C.

			<i>donato donis militaribus a divo Marco; IIIvir capitalis.</i>				
CIL XIV, 3901	<i>Manilia Lucilla</i>	<i>Caesonius Lucillus</i>	---	Base	Tivoli (Roma), “ in agro tiburtino una cum nn. 102-103 reperita [...] in loco qui dicitur Corcolle, in diverticulo quod prope Gabios a via Praenestina ad via Tiburtinam ducebat, in ruinis sepulchri magni marmorei”; poi a Preneste nei giardini Barberini.	Perduta	III d.C.
CIL XIV, 3902	<i>L. Caesonius Quirina tribu Lucillus Macer Rufinianus</i>	---	<i>Consul, frater Arvalis, praefectus urbi electus ad cognoscendas vice Caesaris cognitiones, proconsul provinciae Africae XXviro(!), ex senatus consulto rei publicae curandae curator aquarum et Miniciae curator albei(!) Tyberis(!) et cloacarum urbis legatus provinciae Africae eodem tempore, vice proconsulis, curator rei publicae Puteolanorum , curator rei publicae Suessanorum, praetor</i>	Base	“ in agro tiburtino una cum nn. 102- 103 reperita [...] in loco qui dicitur Corcolle, in diverticulo quod prope Gabios a via Praenestina ad via Tiburtinam ducebat, in ruinis sepulchri magni marmorei”, poi a Roma “in hortos cardinalis Carpensis”	Perduta	III d.C.

			<i>kandidatus, quaestor kandidatus, electus in familiam patriciam, Xvir stlitibus iudicandis</i>				
CIL XIV, 4238	?	<i>Gavia Bassilla soror; Gavia ---?] Procula filia</i>	<i>Tribunus plebis candidatus; quaestor candidatus; tribunus militum legionis III Flaviae; Xvir stlitibus iudicandis; fetialis</i>	Lastra	Tivoli (Roma), santuario di Ercole, area del portico orientale	Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, magazzino (n. inv. 48096)	171-230 d.C.
AE 1915, 60	<i>L. Cornelius Pusio Annius Messalla</i>	<i>Cornelia Sabina</i>	<i>Consul; VIIvir epulorum; proconsul</i>	?	Tivoli (Roma)	Tivoli (Roma)	?
AE 1983, 144	<i>[---?] uxor</i>	<i>Servilius Silanus</i>	---	?	Torraccia dell'Inviolata	?	?

Le iscrizioni di Tivoli si caratterizzano quasi tutte per una significativa lunghezza del testo epigrafico che molto spazio riserva alla presentazione del *cursus honorum*. Nella maggior parte dei casi le informazioni testuali sono ripartite in tre sezioni: dedicatario dell'epitaffio, *cursus honorum* del defunto commemorato, dedicante/dedicanti ed eventuali formule (menzione degli eredi e del *locus sepulturae*, indicazioni biometriche...). Il supporto epigrafico prescelto è nella maggioranza dei casi la lastra e la cronologia degli epitaffi copre grossomodo l'arco dei primi due secoli dell'età imperiale. In linea generale, l'uniformità testuale delle iscrizioni pertinenti al territorio di Tivoli, sulla cui "latinità" o "sabinità" si è già discusso, rende conto sicuramente della vicinanza all'Urbe, modello imprescindibile per l'epigrafia della limitrofa Tivoli che deve averne assimilato precocemente l'*habitus* epigrafico.

Il *cursus honorum*, protagonista delle iscrizioni di *Tibur*

Q. Marcius Victor Faustinianus, legatus propretore provinciae Africae

L'iscrizione di *Q. Marcius Victor Faustinianus* si apre con la serie onomastica completa del senatore, che sarebbe anche menzionato in un'iscrizione onoraria di Preneste²⁸⁸. La sezione centrale del testo è occupata invece dal ricordo del *cursus honorum* percorso dal senatore²⁸⁹; il messaggio epigrafico si chiude con la menzione della moglie *Favonia* e della figlia *Favonilla*, il cui nome è ricostruibile sulla base dell'iscrizione prenestina, se l'identificazione è corretta. Se la figlia è citata sicuramente in qualità di dedicante (*filia heres fecit*), la moglie potrebbe svolgere il ruolo o di dedicante o di seconda destinataria dell'epitaffio, ed essere dunque già defunta, come si potrebbe dedurre dalla menzione della volontà testamentaria della donna (*testamento Favon[iae] uxoris*)²⁹⁰.

L'iscrizione funeraria di *Senecio Memmius Afro*



Figura 26: CIL XIV, 3597.

L'iscrizione del console suffetto del 102 d.C. *Senecio Memmius Afro*, elegantemente disposta sullo specchio epigrafico di un'imponente ara con coronamento modanato e pulvinato (175 x 106 x 83 cm), è stata apposta dal figlio del console *L. Memmius Tuscillus Senecio*²⁹¹. Del padre, qualificato come *optumo*, sono ricordate anche le principali tappe del *cursus honorum* in ordine ascendente: fu infatti console nel 102 con *Sulpicius Lucretius Barba*, proconsole in Sicilia, legato propretore in Aquitania. L'iscrizione fu rinvenuta, in ottimo stato di conservazione, presso la vigna Lolli, non lontano dall'alveo del fiume Aniene durante i lavori di canalizzazione, nel 1833. L'iscrizione, dopo essere stata

²⁸⁸ CIL XIV, 2931: *Q(uito) Marcio P(ubli) f(ilio) Quir(ina) / Victori patri / Claudiae Ti(beri) fil(iae) Taurillae / matri Marciae Favonillae fil(iae) / Q(uitus) Marcius Faustinianus pr(a)et(or) leg(at)us / prov(inciae) Afric(ae) tr(ibunus) pl(ebis) q(uaestor) prov(inciae) Cypri / -----*.

²⁸⁹ La prima edizione completa dell'epigrafe è in SOLIN 1975, pp. 62-66; per una discussione circa le cariche relative al *cursus honorum* cfr. THOMASSON 1996, p. 121.

²⁹⁰ EDR092711 : *[Q(uito) Mar]cio Q(uiti) fil(io) Q[uir(ina)] / [Victori?] Faustinia[no] / [praetor]i, leg(ato) pro pr[ae]t[ore]] / [prov(inciae)] Afric(ae), leg(ato) p[ro] / [praet(ore) pr]ovinc(iae) Sicil[iae], / [tribuno] pl(ebis), qu[ae]st(ori) provin[c(iae) Cy]/[pri, prae]f(ecto) frumenti d[an]di]. / [Testam]ento Favon[iae] / [---] uxoris Aris[---] / [---] filia her(es) [fecit?].*

²⁹¹ CIL XIV, 3597: *Senecioni / Memmio Gal(eria) / Afro, co(n)s(uli), proc(onsuli) / Sicil(iae), leg(ato) pr(o) pr(aetore) / provinc(iae) Aquitani(ae). / L(ucius) Memmius Tuscillus / Senecio, / patri optumo.*

vista a Tivoli presso la Villa Gregoriana, è ora irreperibile. Il luogo di ritrovamento farebbe pensare, come del resto il carattere privato dell'iscrizione (un figlio che dedica al padre, definito *optumus*), ad una collocazione in proprietà personali del console.

Gavia Bassilla e Gavia Procula ad un anonimo senatore

L'iscrizione dedicata a *M. Gavius Crispus Numisius Iunior* è incisa su una lastra marmorea mutila, fortemente danneggiata, di cui si leggono solamente i nomi delle dedicanti dell'epitaffio: *Ga[via] Bassilla, soror* del senatore, e *Ga[via] Procula, figlia*, qualificate come *heredes ex testamento*²⁹².

L'epigrafe fu rinvenuta nell'area del portico orientale del santuario di Ercole nel corso degli scavi del 1887 e si data al II-III secolo d.C. come anche la paleografia suggerisce. Nel lemma del CIL, oltre alla data del rinvenimento, si dichiara che la lastra fu vista e trascritta (*Gatti descripsit*)²⁹³: l'iscrizione comportava, come si può notare dall'apografo riportato nel CIL, parte della porzione superiore, ora perduta.

Il nome del senatore, così come il suo *cursum*, assenti nel frammento di lastra funeraria, sono allora ricostruibili in parte grazie all'apografo del CIL e in parte grazie all'apporto di altre iscrizioni riferite al senatore: si tratta di tre iscrizioni provenienti rispettivamente da Efeso (AE 1975, 795), da Anzio (CIL VI, 1556) e da Perge, nella provincia di *Lycia e Pamphylia*, (AE 2000, 1453).



Figura 27: CIL XIV, 4238.

La ricostruzione dell'identità del personaggio e della sua carriera parte dalla considerazione dell'integrazione del nome della sorella: *Gav[ia]* o *Gav[idia]* sono ritenute le

²⁹² CIL XIV, 4238: - - - - - / [- - - trib(uno) pl(ebis)] / *candid(ato)*, [*q(uaestori) cand(idato)*, *tr(ibunus) mil(itum)*] / *leg(ionis) III Fl(aviae)*, *Xv(ir)o stl(itibus) iud(icandis)*, / *fetiali*. *Gav[ia]* - - - / *Bassilla sor[or] et Gavia* - - -? / *Procula fil[ia piissima]* / *heredes ex [testamento]*.

²⁹³ *Apud* CIL XIV, 4238.

integrazione possibili ma *Gav[ia]* è considerata la più plausibile²⁹⁴. Se si accetta tale integrazione, necessariamente *Gavius* doveva essere il gentilizio del fratello defunto destinatario dell'epitaffio. Il prenome, unito alla porzione del *cursus* (soprattutto la menzione del sacerdozio) ancora visibile al momento della redazione della scheda del CIL permettono, tramite il confronto con le tre iscrizioni sopracitate riferite al personaggio, di identificare l'anonimo senatore del frammento con *M. Gavius Crispus Numisius Iunior*²⁹⁵.

Le iscrizioni del mausoleo dei *Plautii*

Presso il Ponte Lucano, a Tivoli, è ancora visibile il Mausoleo della *gens Plautia*. Sul tamburo, tra i blocchi di rivestimento in travertino, sono collocate tre grandi lastre marmoree atte a commemorare i membri defunti della famiglia.

M. Plautius Silvanus è il destinatario di due iscrizioni sepolcrali pressoché identiche salvo per l'ultima porzione di testo, più ampia in uno dei due epitaffi²⁹⁶. Anche in questo caso, il messaggio epigrafico, inciso su grandi lastre corniciate, si apre con la menzione del destinatario, sequenza onomastica e filiazione "completa" - *filius* e *nepos* - in caso nominativo, prosegue con l'elencazione delle cariche rivestite in vita e si chiude con la serie onomastica della dedicante/dedicanti o seconda/o destinataria/o dell'epitaffio, sempre in caso nominativo. Il primo testo si conclude infatti con la semplice sequenza onomastica "*Lartia Cn(aei) f(ilia)*"; nell'altro si specifica invece che *Lartia* è la moglie del console ("*Lartia Cn(aei) f(ilia) uxor*") e viene citato anche il figlio della coppia, in quanto secondo o terzo, se *Lartia* è anch'essa compresa nell'iscrizione sepolcrale in quanto defunta, destinatario dell'epitaffio e deceduto all'età di 9 anni ("*vixit ann(os) IX*")²⁹⁷. Il *cursus honorum* del senatore è, in entrambe le iscrizioni, identico: fu console, *VIIvir epulonum* e ricevette dal senato gli *ornamenta triumphalia* per le imprese compiute in Illirico ("*ob res in Illyrico bene gestas*")²⁹⁸.

²⁹⁴ Inoltre la *Gavia Procula* citata in un'iscrizione funeraria di Capua (CIL X, 3855) può essere identificata senza esitazione nella figlia dedicante dell'epitaffio di Tivoli (ECK 1980, pp. 34-35).

²⁹⁵ Sul senatore si veda PIR² N 208 (con stemma della famiglia), per le due dedicatorie vd. invece PIR² G, 89 e 117; sull'iscrizione e una prima analisi del dossier epigrafico riferito al senatore vd. anche ECK 1980, pp. 33-40 e ECK 2000, pp. 251-257.

²⁹⁶ CIL XIV, 3605: *[M(arcus) Plautius] M(arci) f(ilius) A(uli) n(epos) Sil[vanus]. / [Co(n)s(ul), VII]vir epul[on(um)]. / [Huic senatu]s triu[mphalia] / ornamen[ta] decre[vit ob] / res in Il(l)yrico bene [gestas], / Lartia Cn(aei) f(ilia)*. CIL XIV, 3606: *M(arcus) Plautius M(arci) f(ilius) A(uli) n(epos) / Silvanus / co(n)s(ul), / VIIvir epulon(um). / Huic senatus triumphalia / ornamenta decrevit / ob res in Il(l)yrico / bene gestas. / Lartia Cn(aei) f(ilia) uxor, / A(ulus) Plautius M(arci) f(ilius) / Urgulanius, / vixit ann(os) IX*.

²⁹⁷ Per una prosopografia dei personaggi menzionati nell'iscrizione vd. PIR² P 478 (per lo stemma della famiglia vd. p. 196). La *gens* sarebbe originaria di *Trebula Suffenas* (*regio IV*) e ascrivita alla tribù Aniense.

²⁹⁸ Gli *ornamenta triumphalia*, dal momento che il trionfo è riservato alla *domus imperiale*, diventano un espediente per ricompensare i generali vittoriosi come nel caso di *M. Plautius Silvanus* in *Illyrico* o di *Ti.*

La prima iscrizione, più breve, è incisa su una grande lastra frammentaria in marmo a sviluppo orizzontale; la seconda, più lunga, è ancora incisa su una lastra marmorea divisa in



Figura 28: CIL VI, 3608.

quattro sezioni ricomposte, a sviluppo verticale e collocata nel tamburo del mausoleo tra le due semicolonne in travertino con capitello corinzio che ornano la struttura. Le misure di lettere e supporto sono imponenti, l'*ordinatio* accurata. Mi sembra plausibile ipotizzare una recenziarietà della prima iscrizione rispetto alla seconda: nella prima, si manifesterebbe la volontà di approntare il mausoleo e l'iscrizione della coppia già in vita; nella seconda, la morte prematura del figlio *A. Plautius Urgulanius* avrebbe creato l'occasione per incidere nuovamente l'iscrizione comprendendo i tre membri della famiglia e diventando così l'iscrizione principale. Anche la collocazione delle due epigrafi suggerirebbe tale ipotesi: l'una collocata in alto, in corrispondenza del terzo livello della struttura cilindrica, l'altra in basso, posta in posizione emergente, fronte strada e valorizzata dall'elemento architettonico delle colonne²⁹⁹. La sintassi compositiva risulta complessa: la monumentalità della struttura architettonica, la decorazione, la testualità partecipano di un codice di auto rappresentazione familiare che si sostanzia e amplifica in ognuno di questi elementi. Le due iscrizioni si datano al secondo decennio del I secolo d.C.

La terza iscrizione pertinente al mausoleo familiare dei *Plautii* è collocata alla destra della grande lastra familiare sopracitata. Si tratta dell'epitaffio funerario di un altro membro della famiglia, *Ti. Plautius Silvanus Aelianus*, forse figlio adottivo del precedente, morto tra il 74 e il 79 d.C.³⁰⁰. La lastra, a sviluppo verticale, con fastigio centinato e di

Plautius Silvanus Aelianus per la *legatio* in *Moesia* durante il principato di Nerone. È significativo notare che due membri della stessa famiglia ottennero questa onorificenza, concessa o per iniziativa privata dell'imperatore o per mediazione del senato. Sugli *ornamenta triumphalia* vd. ECK 1999, pp. 223-227 e BENOIST 2000, pp. 309-329; sugli *ornamenta quaestoria, praetoria* e *consularia*, concessi invece a cavalieri e re clienti, vd. BERNARD 1976, pp. 160-198.

²⁹⁹ Sulla struttura architettonica del mausoleo vd. la dettagliata analisi proposta da EISNER 1986, pp. 105-107, tav. 40.

³⁰⁰ CIL XIV, 3608: *Ti(berio) Plautio M(arci) f(ilio) [Ani(ensi)] / Silvano Aeliano, / pontif(ici), sodali Aug(ustali), / Illvir(o) a(ere) a(rgento) a(uro) f(lando) f(eriundo), q(uaestori) Ti(beri) Caesaris, / leg(ato) leg(ionis) V in Germania, / pr(aetori) urb(ano), legat(o) et comiti Claud(i) / Caesaris in Britannia, consuli, / proco(n)s(uli) Asiae, legat(o) pro praet(ore) Moesiae / in qua plura quam centum mill(ia) / ex numero Transdanuvianor(um) / ad praestanda tributa cum coniugib(us) / ac liberis et principibus aut regibus suis / transduxit; motum orient(al?)em Sarmatar(um) / compressit quamvis parte(m) magna(m) exercitus / ad expeditionem in Armeniam misisset; / ignotos ante aut infensos p(opulo) R(omano) reges signa / Romana*

dimensioni leggermente più piccole rispetto a quella di *M. Plautius Silvanus* si apre con la sequenza onomastica del defunto, questa volta in caso dativo e un lunghissimo *cursus honorum* che occupa il restante specchio epigrafico, inciso in modulo minore. Se la prima parte del *cursus* aderisce ad uno schema piuttosto consueto nelle iscrizioni onorarie o funerarie di personaggi d'alto rango, la seconda parte si configura piuttosto come una narrazione delle *res gestae* del senatore, console nel 45 d.C. la prima volta, e nel 72 per la seconda, come è dichiarato in chiosa all'epitaffio (“*Augustus Vespasianus iterum consullem fecit*”). Ben due volte sono menzionati nell'iscrizione gli *ornamenta triumphalia* ricevuti per la *legatio* in *Moesia*, grazie all'intercessione del senato, per volontà di Vespasiano (“*Auctore Imperatore Cesare Augusto Vespasiano verbis ex oratione eius quae infra scripta sunt*”)³⁰¹.

L'iscrizione *Cn. Pinarius Severus*

L'iscrizione funeraria del console *Pinarius Severus* fu incisa su un architrave marmoreo di importanti dimensioni (50 x 300 cm) composto di due blocchi contigui ricongiunti; la porzione destra è mutila. Rinvenuto nel 1728 durante i lavori di restauro della Chiesa della Carità per poi essere trasferito a Roma presso il cardinale Albani, l'architrave doveva appartenere a un monumentale edificio sepolcrale collocato forse in proprietà private del senatore³⁰².

L'iscrizione si apre con la menzione del destinatario dell'iscrizione, il cui nome è

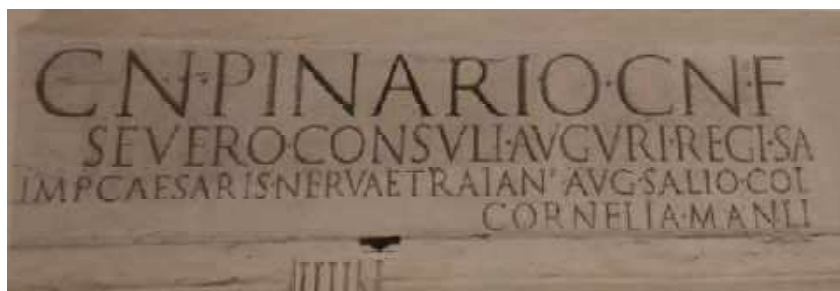


Figura 29: CIL XIV, 3604.

inciso con lettere di modulo maggiore rispetto al resto del messaggio epigrafico (18 cm), prosegue con l'elencazione delle

adoraturos in ripam quam tuebatur perduxit, regibus Bastarnarum et / Rhoxolanorum filios Dacorum fratrum (!) / captos aut hostibus ereptos remisit, ab / aliquis eorum oꝛb ſides accepit per quem pacem / provinciae et confirmavit et protulit. / Scytharum quoque / rege{m} a Cherꝛ s ſnensi / quae est ultra Borustenen, oꝛb ſidione summoto, / primus ex ea provincia magno tritici modo / annonam p(opuli) R(omani) adlevavit. Hunc legatum in / {in} Hispaniam ad praefectur(am) urbis remissum / senatus in praefectura triumphalibus / ornamentis honoravit, auctore / Imp(eratore) / Caesare Augusto Vespasiano verbis ex / oratione eius q(uae) i(nfra) s(cripta) s(unt). / Moesiae ita praefuit ut non debuerit in / me differri honor triumphalium eius / ornamentorum nisi quod latior ei / contigit mora titulus praefecto urbis. / Hunc in eadem praefectura urbis Imp(erator) Caesar / Aug(ustus) Vespasianus iterum co(n)s(ulem) fecit.

³⁰¹ Per un commento approfondito del *cursus* del senatore vedi PIR², P 480. Sui *Plautii* vd. l'articolo compilatorio di D'EMILIO 1997, pp. 159-189. Sull'intervento del senatore in *Moesia* vd. CONDURACHI 1957, pp. 49-65.

³⁰² ANDERMAHR 1998, pp. 232-233, n. 164.

cariche pubbliche (*consul, praetor, quaestor candidatus*) e sacerdotali (*augur, rex sacrorum, salius collinus*) rivestite in vita dal senatore, e si chiude con la sequenza onomastica in caso nominativo della dedicante, *Cornelia Manliana*³⁰³.

Il console fu certamente costretto a Roma per le alte cariche religiose rivestite e non ricoprì dunque mai incarichi provinciali o legazioni come fu invece il caso del padre, *Cn. Pinarius Cornelius Clemens*, legato di Vespasiano in Germania presso il quale si distinse e ottenne gli *ornamenta triumphalia* e l'*adlectio inter patricios*. Di tale favore imperiale dovette godere dunque anche il figlio, destinatario dell'iscrizione, il quale fu raccomandato da Traiano per la questura³⁰⁴.

Per quanto riguarda la dedicante, *Cornelia Manliana* o meglio *Manliola* se si segue l'integrazione più corretta proposta da Raepsaet-Charlier, la donna doveva essere la figlia del senatore e moglie di *M. Aciulius Glabrio* e dovette ereditare insieme alla madre *Sergia Paullina* le *figlinae* situate nelle proprietà paterne non lontano da Roma³⁰⁵.

L'iscrizione è databile al primo quarto del II secolo d.C.

La tomba di famiglia di C. Caesonius Macer Rufinianus

L'iscrizione dedicata al *consularis C. Caesonius Macro Rufinianus* presenta la struttura testuale già esaminata in precedenza: alla serie onomastica del dedicatario, in apertura del messaggio epigrafico, segue la lunga elencazione delle cariche del *cursus honorum*, e la menzione del dedicante in chiusura³⁰⁶. Nell'iscrizione in questione, frammentaria ma vista integra e trascritta in passato³⁰⁷, è il figlio *Caesonius Lucillus*, anch'egli *consularis*, che dedica al padre, definito *pater dulcissimus et incomparabilis*. Tale manifestazione di affetto, seppur formulare e stereotipata, posta dopo il lungo *cursus*, connota il carattere privato della dedica. Si tratta infatti di un'iscrizione pertinente a un

³⁰³ CIL XIV, 3604: *Cn(aeo) Pinario Cn(aei) f(ilio) / Severo, consuli, auguri, regi sa[cror(um), praet(ori), quaest(ori) cand(idato)], / Imp(eratoris) Caesaris Nervae Traiani Aug(usti), salio col[lino], / Cornelia Manli[ana - - -]*.

³⁰⁴ CÉBEILLAC-GERVASONI 1972, pp. 172-173.

³⁰⁵ RAEPSAET-CHARLIER 1987, pp. 254-255, n. 286.

³⁰⁶ CIL XIV, 3900: *C(aio) Caesonio C(ai) f(ilio) [Quir(ina) Macro Rufiniano] / consulari sod[ali Augustali comiti Imp(eratoris)] / Severi Alexandr[i Aug(usti) cur(atori) r(ei) p(ublicae) Lavininor(um) II] / proco(n)s(uli) prov(inciae) Af[ricae] cur(atori) aquar(um) et Minic(iae)] / leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) Ger[man(iae) superioris] cur(atori) alvei] / Tiberis cur(atori) r(ei) p(ublicae) Teanens(ium) leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) prov(inciae) / Lusitan(iae) cur(atori) r(ei) p(ublicae) T[arracinens(ium) proco(n)s(uli) prov(inciae)] / Achaiae leg(ato) le[g(ionis) VII Claud(iae) cur(atori) r(ei) p(ublicae) Asculan(orum)] / leg(ato) prov(inciae) Asia[e] pr(aetori) leg(ato) prov(inciae) Baetic(ae) trib(uno) p[ro]l[ibis]] / quaestori prov(inciae) [Narbon(ensis) trib(uno) leg(ionis) I Adiutric(is)] / donato donis [militarib(us) a divo Marco] / IIIvir(o) [capitali] / [patri dulcissimo et incomparabili] / [Caesonius Lucillus filius] / [consularis].*

³⁰⁷ Il testo completo fu visto e trascritto in alcuni codici manoscritti tra cui: cod. Vatican. 6838, f. 31 (Metellus); cod. Vatican. 6035, f. 66 (Panvinio); cod. Viscont. f. 14 (Ligorio). Per la tradizione manoscritta vd. InscrIt IV, 1, nr. 102.

sepolcro, sicuramente familiare, collocato in contesto privato ma ugualmente visibile dalla strada³⁰⁸.



Figura 30: CIL XIV, 3900. A sinistra il testo intero, sulla base della tradizione manoscritta; a destra, il frammento pervenutoci (da InscrIt IV, 1, n. 102)

Nello stesso contesto monumentale furono rinvenute anche le iscrizioni funerarie del figlio, *Caesonius Lucillus* e della moglie *Manilia Lucilla*, entrambe perdute ma il cui testo è noto grazie ai codici epigrafici che ne riportano la trascrizione³⁰⁹. L'analisi testuale delle iscrizioni induce a ritenere che il figlio sia il responsabile ultimo dell'organizzazione del sepolcro e delle iscrizioni per i genitori: infatti, è *Caesonius Lucillus* il dedicante delle epigrafi del padre e della madre, definita anch'essa *piissima e incomparabilis*³¹⁰; inoltre, mentre nelle iscrizioni del *consularis Caesonius Macro Rufianus* e della moglie *Manilia Lucilla*, entrambi i dedicatari sono espressi in caso dativo e il dedicante è il figlio, nell'iscrizione di *Caesonius Lucillus* il dedicante è assente e il dedicatario è espresso in caso nominativo, indizio del fatto che l'epigrafe è stata approntata in vita per se stesso. Anche

³⁰⁸ InscrIt IV, 1: "Basis marmorea in agro tiburtino una cum nn. 102-103 reperta [...] in loco qui dicitur Corcolle, in diverticulo quod prope Gabios a via Praenestina ad via Tiburtinam ducebat, in ruinis sepulchri magni marmorei".

³⁰⁹ Le trascrizioni dei testi si trovano perlopiù negli stessi codici sopracitati (vd. *infra*).

³¹⁰ CIL XIV, 3901: *Maniliae Lucillae c(larissimae) f(eminae) / matri piissimae et / incomparabili. / Caesonius Lucillus / v(ir) c(larissimus) filius*; CIL XIV, 3902: *L(ucius) Caesonius C(ai) fil(ius) Quirina Lucillus Macer Rufinianus, co(n)s(ul) frater Arvalis, / praef(ectus) urbi electus ad cognoscendas vice Caesaris / cognitiones, proco(n)s(ul) prov(inciae) Africae XXviro(s)!, ex senatus / consulto r(ei) p(ublicae) curandae curator aquarum et Miniciae / cur(ator) albei(!) Tyberis(!) et cloacarum urbis legatus prov(inciae) / Africae eodem tempore, vice proconsulis, curator r(ei) p(ublicae) / [P]uteolanorum(?), curator r(ei) p(ublicae) Suessanorum, / praetor kandidat(us), quaestor kandidat(us), / electus in familiam patriciam, Xvir / stlitibus iudicandis.*

nell'iscrizione di *Caesonius Lucillus* si assiste a un'ampia presentazione del *cursus honorum* espresso in ordine discendente³¹¹.

L'epitaffio di *L. Cornelius Pusio Annius Messalla*?

L. Cornelius Pusio Annius Messalla è il destinatario di un'iscrizione dedicatagli da *Cornelia Sabina*³¹². La formula conclusiva del messaggio epigrafico *H C* lascia aperte due ipotesi: potrebbe trattarsi di un'iscrizione onoraria posta in contesto privato dalla dedicante, *honoris causa*³¹³ o, in alternativa, di un'iscrizione funeraria volta a segnalare la sepoltura del defunto, curata appunto da *Cornelia Sabina (heres curavit)*³¹⁴.

Se da un lato le attestazioni della formula *honoris causa* sono significativamente più numerose di *heres curavit*, tuttavia, la tipologia del supporto (un cippo di piccole dimensioni), il luogo di ritrovamento (nella villa di proprietà del senatore, nei pressi della strada)³¹⁵ e la costruzione del messaggio epigrafico farebbero propendere per l'ipotesi che si tratti di un cippo funerario.

Il console nel 90 d.C. sarebbe figlio di un senatore spagnolo, come indizia la menzione della tribù *Galeria*, cui fu dedicata un'iscrizione e la relativa statua a Roma, sul Quirinale, dove costui possedeva una *domus*. Oltre alla dimora cittadina, la famiglia doveva possedere anche una villa a *Tibur*, vicina a Roma ma al contempo lontana dalla confusione dell'Urbe, come del resto molte altre *gentes*³¹⁶.

Torraccia dell'Inviolata: il mausoleo di un *Servilius Silanus*

Con la denominazione "Torraccia dell'Inviolata" si definisce un mausoleo romano situato presso la via Tiburtino-Cornicolana e pertinente a una villa i cui resti sono stati scavati nelle immediate vicinanze³¹⁷. Si tratta di una costruzione monumentale circolare, a

³¹¹ Per le carriere di padre e figlio, in particolare per il proconsolato d'Africa, vd. THOMASSON 1996, p. 86, n. 118 e p. 90, n. 122.

³¹² AE 1915, 60: *L(ucio) Cornelio / Pusioni / Annio Messallae / co(n)s(uli), VIIvir(o) epul(onium) / proco(n)s(uli) / Cornelia Sabina h(eres) c(uravit)*.

³¹³ InscrIt IV, 1, n. 107; SYME 1982-83, p. 242.

³¹⁴ EDR072729.

³¹⁵ InscrIt IV, 1, n. 107: "*Cippus parvus marmoreus prope Aqua Albulas, in loco qui dicitur Vezzoli, in fundo Pantane, 800 fere metris a via Tiburtina sinistrorsum repertis*".

³¹⁶ SYME 1982-83, pp. 241-242.

³¹⁷ Il mausoleo sorgeva probabilmente all'interno della proprietà del senatore che ospitava una villa d'*otium*: questa, così come la villa posseduta lungo la via Latina, fu incamerata nelle proprietà imperiali a seguito dell'uccisione di alcuni senatori sotto Commodo, tra cui appunto un *Servilius Silanus* (COARELLI 1986, pp. 48-49).

pianta stellare e dotata di nicchie disposte l'una accanto all'altra lungo il perimetro dell'edificio³¹⁸.



Figura 11: Veduta del mausoleo, da sud e ipotesi di ricostruzione planimetrica (da Mari 1983, p. 77 figg. 86-87)



Figura 32: AE 1983, 144.

Due frammenti marmorei di piccole dimensioni rinvenuti nei pressi del mausoleo restituiscono tracce di una V e un'asta verticale e sono probabilmente pertinenti a un architrave iscritto venuto alla luce durante gli scavi abusivi del 1973. Un altro frammento marmoreo, di maggiori dimensioni, appartenente a un architrave, mutilo all'inizio e alla fine e diviso in due tronconi contigui, conserva una porzione della serie onomastica del probabile titolare del sepolcro, un *Servilius Silanus* e della moglie (si intravede infatti l'inizio del termine *uxor*)³¹⁹. Quanto alla collocazione dell'architrave, è plausibile ritenere

che esso fosse sistemato sopra l'ingresso del vestibolo o eventualmente su un pronao. Della *gens Servilia* si conoscono a Tivoli due iscrizioni funerarie di liberti³²⁰ ed è nota a Roma per due esponenti dell'*amplissimus ordo*: *M. Servilius Silanus* e *Q. Servilius Silanus*, consoli ordinari rispettivamente nel 188-189 d.C. La famiglia, originaria di Hippo Regius nell'Africa Proconsolare, è infatti nota nel catasto fondiario del suburbio di Roma perché proprietaria di

³¹⁸ Per una descrizione dettagliata del mausoleo dal punto di vista architettonico-strutturale vd. MARI 1983, n. 28, pp. 75-85 e più di recente, MARI 2010, pp. 70-72.

³¹⁹ AE 1983, 144: [---] *Servilius Silanus ux[-ori ?-]*. I due frammenti potrebbero invece essere interpretati come *vi[xit]*, ammettendo che siano contigui, ma nessun elemento giunge a confortare l'ipotesi.

³²⁰ InscrIt IV, 1, 448-449.

una villa lungo la via Latina, dove è stata rinvenuta una *fistula aquaria* menzionante *M. Servilius Silanus*, console del 188³²¹.

La paleografia dell'iscrizione e l'analisi architettonica dell'edificio sepolcrale farebbero propendere per una datazione tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. ma i dati prosopografici relativi ai due consoli noti non confermerebbero tale ipotesi. Si deve dunque ipotizzare che il mausoleo appartenesse alla famiglia e ospitasse i suoi membri già sul finire del I secolo d.C.³²²

L'elogio della suocera di Adriano

Nel 1863, nell'articolo nel quale pubblicava i frammenti della *Laudatio Turiae*, Mommsen rendeva nota un'altra iscrizione latina proveniente da *Tibur*, di cui si son perse le tracce già nel XVI secolo, della quale era venuto a conoscenza attraverso lo spoglio di alcune sillogi epigrafiche di età umanistica³²³. Fu proprio Mommsen ad identificare la destinataria dell'iscrizione in *Salonia Matidia*, nipote di Traiano, e il *laudator*, nell'imperatore Adriano. L'iscrizione è interessante sotto moltissimi aspetti per alcuni dei quali si rimanda agli abbondanti contributi scientifici in proposito³²⁴. In questa sede si sottolineeranno due elementi fondamentali: da un lato il testo dell'iscrizione, che ricalca le parole che Adriano dovette pronunciare ai funerali della suocera, dall'altro gli onori che furono tributati alla defunta al momento dei funerali, raccontati nell'*Historia Augusta*.

L'iscrizione costituisce di fatto la versione scritta del discorso tenuto dall'imperatore il giorno dei funerali: il testo sfrutta infatti la finzione letteraria dell'io narrante, nel quale è Adriano stesso che, in prima persona, parla della suocera esaltandone le numerose *virtutes*. *Matidia* fu affabile, riservata, pietosa verso i congiunti, integra, castissima e amorevole nei confronti dei figli e dei genitori.

“[...] [Al marito] fu carissima, castissima dopo la sua morte, nel corso di una lunghissima vedovanza e a dispetto dell'essere nel fiore [dell'età] e dotata della più grande bellezza; di comportamento esemplare nei confronti di sua

³²¹ MARI 2010, p. 72.

³²² Nella Torraccia dell'Inviolata sarebbe stato rinvenuto infatti anche un sarcofago in marmo poi trasferito nel 1551 a Villa Giulia (MARI 1983, n. 28, p. 78).

³²³ CIL XIV, 3579; Per l'edizione critica dell'iscrizione vd. PEPE 2015, pp. 168-170.

³²⁴ GUALERZI 2005, pp. 213-234; CHAUSSON 2008, pp. 233-259; CENERINI 2009, pp. 102-105; PEPE 2015, pp. 147-191. Per altre orazioni funebri vd. anche l'archivio digitale messo a punto da C. Pepe “Parole per la memoria” (<https://orazionifunebri.wordpress.com/>).

madre, ella stessa madre assai indulgente, parente amorevolissima, pronta ad aiutare [tutti], a nessuno molesta, severa con nessuno [...]”³²⁵”

La porzione centrale del testo è dunque occupata dalle lodi rivolte alla defunta e dalle lamentazioni addolorate dell'imperatore per la perdita della suocera. La conclusione della porzione di testo tramandataci fa invece riferimento alla famiglia di *Matidia*, nella cui genealogia Adriano si inserisce. Il contenuto della *laudatio* riflette dunque lo schema tipico degli elogi funebri femminili, nei quali si delineano i legami di parentela e le innumerevoli *virtutes* della defunta che rispondono al canone tradizionale della matrona romana.

Il secondo aspetto estremamente significativo per il nostro caso di studio è l'eccezionale testimonianza fornita dalle fonti letterarie, in questo caso dall'*Historia Augusta*, circa i funerali della donna. Adriano “tributò onoranze speciali alla suocera, con giochi gladiatori e altre manifestazioni di omaggio”³²⁶: giochi gladiatori e altri onori postumi, forse manifestazioni ludiche, *venationes* o altri giochi funebri di tipo agonistico, furono organizzati in occasione dei funerali della defunta che dovettero essere grandiosi. Si tratta dunque di uno straordinario caso di compresenza di informazioni: da una parte la componente performativa, celebrativa dei *funera* della quale si perderebbe ogni traccia se non fosse attestata dalle fonti, dall'altro la componente materiale che si concreta nella trascrizione della *laudatio* su pietra e nella sua collocazione, a imperitura memoria, nel monumento sepolcrale della matrona a Tivoli, dove si trovava anche Villa Adriana, residenza suburbana dell'imperatore. Nonostante si tratti di un caso eccezionale per il fatto che la defunta commemorata apparteneva alla *domus* imperiale, bisogna comunque immaginare che laddove possediamo la pietra, il *monumentum*, l'iscrizione funeraria, questa non è che l'ultimo ed estremo atto di un processo di commemorazione postuma che si costituisce di materiale e immateriale, effimero e durevole.

³²⁵ Porzione di testo tradotto da PEPE 2015, p. 172.

³²⁶ H.A. *Hadr.* 9, 9: *socrui suae honores praecipuos inpendit ludis gladiatoriiis ceterisque officiiis.*

3.2 CURES SABINI

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1980, 156	<i>L. Iulius L. f. Fabia tribu Marinus Caecilius Simplex</i>	---	---	Lastra	Framm. A: Corese Terra (Rieti), località Zara Madonna (1940-1942); Framm. B-C: nei pressi di Coltodino (1980)	Roma, Museo Nazionale Romano, n. inv. 124696a	101-130 d.C.

La lastra, a sviluppo orizzontale e composta di tre frammenti rinvenuti in momenti diversi, è di pregevole fattura e di importanti dimensioni (105 x 450 x 7-4,5 cm): si tratta dell'iscrizione sepolcrale di *Lucius Iulius Marinus Caecilius Simplex* di cui viene esposto il lungo *cursus* in ordine ascendente e culminante con il consolato (l'importanza di tale incarico è sottolineata anche dal modulo maggiore delle lettere), facilmente integrabile, nelle sezioni mancanti, grazie alla carriera riferita al personaggio iscritta su una base di statua onoraria proveniente da *Cures Sabini* (CIL IX, 4965). Così come il *cursus*, anche la sequenza onomastica del senatore, pressoché perduta salvo qualche lettera superstite, è facilmente integrabile grazie all'apporto della base onoraria³²⁷. Ascritto alla tribù *Fabia*, allorché la maggior parte degli abitanti di *Cures Sabini* sono censiti nella *Sergia*, l'origine del senatore è stata oggetto di discussione. Tuttavia sembra più probabile che la famiglia provenisse dalla zona di *Cures Sabini* dove doveva detenere alcune proprietà e dove d'altra parte fu costruito il monumento sepolcrale familiare di cui la lastra in oggetto doveva con tutta evidenza far parte.

Quanto alla carriera del senatore, egli iniziò la propria ascesa politica sotto Domiziano e, dopo aver ricoperto l'incarico di *quattuovir viarum curandarum* nell'ambito delle cariche preparatorie al *cursus* senatorio, fu *tribunus militum* della legione IV Scythica

³²⁷ AE 1980, 357: [L(ucio) Iu]l(i)o L(uci) f(ilio) F[a]b(ia) Ma[rino] Caecilio Simplic(i) IIIIviro / [via]rum cur[an]darum, trib(un)o mil(itum) leg(ionis) IIII Scythicae, q(uaestori) / [pro] pr(aetore) provin[ci]ae Macedo[n]iae, aed(ili) p[leb(is), praetori], leg(ato) / [pro] pr(aetore) provin[ci]ae Cy[pri], leg(ato) pr[o] pr(aetore)] / [pr]ovinciae P[ont]i / et Bit[hyn]iae proc[on]sulatu patris sui, curatori viae Tibu[r]tinae, / [fr]atri Arvali, / l[eg(ato) Aug(usti) leg(ionis) XI C(laudiae) p(iae) f(idelis), leg(ato) I]mp(eratoris) / Nervae Traiani Aug(usti) Ger(manici) provinciae / Lyc[iae] et Pamphy[liae, ---] / proco(n)s(uli) provinciae Achaiae / [---] co(n)s(uli). CIL IX, 4965: L(ucio) Iulio L(uci) f(ilio) Fab(ia) Marin[o] / Caecilio Simplic(i) IIIIviro / viarum curandarum trib(un)o mil(itum) / leg(ionis) IIII Scythicae q(uaestori) pro pr(aetore) pro vinciae Macedoniae aedili pleb(is) / praetori leg(ato) pro pr(aetore) provinciae Ponti et / Bithyniae proconsulatu patris sui / curatori viae Tiburtinae fratri Arvali / leg(ato) Aug(usti) leg(ionis) XI C(laudiae) P(iae) F(idelis) leg(ato) Imp(eratoris) Nervae Traiani / Aug(usti) Germ(anici) provincia(e) Lyciae et / Pamphyliae proco(n)s(uli) provinciae Achaiae / co(n)s(uli).

di stanza in Siria; successivamente fu *quaestor pro praetore* in Macedonia, *aedilis plebis*, *praetor*, *legatus propretore* in *Ponto et Bithynia* durante il proconsolato del padre, *legatus* in *Moesia inferior*, *curator* della via Tiburtina, *legatus Augusti* della legione *Claudia Pia Fidelis*, *legatus* di Traiano in *Lycia et Pamphylia*, proconsole in Achaia e infine console nel 101 a fianco di L. Arruntio Stella. Ricoprì inoltre l'incarico di *frater arvalis* sotto Traiano³²⁸.

Non si conosce la data precisa della morte del senatore ma il 101, anno in cui rivestì il consolato, costituisce un *terminus post quem* per datare l'iscrizione.



Figura 2: AE 1980, 357.

³²⁸ Per una bibliografia di riferimento su ogni incarico della carriera del senatore, vd. BUONOCORE 2012, p. 328. Sull'incarico sacerdotale del senatore vd. in part. ECK 1970, p. 148. Una delle prime analisi dell'iscrizione, relativa esclusivamente al frammento A, ovvero la parte destra della lastra rinvenuta nel 1947, si deve a GORDON 1964, pp. 16-17, n. 163.

3.3 INTERPROMIUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1984, 344	---	---	<i>Xvir silitibus iudicandis ; tribunus militum laticlavius legionis [---] ; quaestor candidatus Augusti ; tribunus plebis candidatus ; praetor candidatus..</i>	Lastra	Ignoratur, presso l'abbazia di S. Clemente a Casauria (Pescara)?	Torre dei Passeri, Chieti . Museo presso l'abbazia di S. Clemente a Casauria	101-130 d.C.

Interpromium, insediamento romano nell'area compresa tra i due bracci del fiume Pescara dove sorse poi l'Abbazia di S. Clemente di Casauria, ha restituito una serie di iscrizioni italiche e romane raccolte, oltre che nel CIL IX e nelle pubblicazioni posteriori, anche nel manoscritto dello storico di Chieti Cesare De Laurentis in cui compare anche l'epigrafe in oggetto (Iscrizioni italiche e romane del territorio marrucino, f. 251, n. 119)³²⁹.



Figura 33: AE 1984, 344.

Il frammento, in calcare locale, di modeste dimensioni, reca solo una porzione di testo riferibile al *cursus* senatorio, esposto in ordine ascendente, del destinatario che tuttavia resta anonimo. L'integrazione della carriera è possibile grazie alla porzione di testo conservatasi e al confronto con *cursus* simili, ma rimane tuttavia ipotetica³³⁰. Interessante è notare inoltre come l'anonimo senatore fosse *candidatus* alla questura, al tribunato della plebe e alla pretura: da una parte, non avendo ancora ricoperto tali incarichi, si vuole comunque legittimare la propria posizione tramite la menzione della "candidatura", dall'altra, se ne deduce che il senatore non abbia scalato tutte le tappe del *cursus* e che quindi sia probabilmente scomparso in giovane età; una tale formulazione per la carriera sembrerebbe infatti adattarsi meglio a un'iscrizione sepolcrale piuttosto che onoraria, dove si segnalerebbero gli incarichi via via conseguiti piuttosto che legittimare in via preventiva quelli ancora non acquisiti.

³²⁹ Sul dibattito otto-novecentesco circa la localizzazione esatta di *Interpromium* e la figura di C. De Laurentis vd. BUONOCORE 1984, pp. 239-246.

³³⁰ Per analoghi *cursus* di *quaestores candidati* vd. CÉBEILLAC-GERVASONI 1972.

3.4 SULMO

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1984, 329	<i>L. Turcius Apronianus Faesasius</i>	---	---	Stele	Bugnara (L'Aquila), 1969 durante gli scavi per la costruzione della strada provinciale Torre di Nolfi-Campo di Fano	Bugnara (L'Aquila), asilo comunale	III d.C.

L'iscrizione sepolcrale di *L. Turcius Apronianus Faesasius* è incisa su una stele di modeste dimensioni (67,2 x 66,2 x 26,8) in calcare locale, scorniciata, di cui si conserva soltanto la porzione superiore. Il retro è appena sbizzato e la disposizione del testo, nella parte alta del supporto, induce a ritenere che si tratti di una stele che doveva essere infissa nel terreno, e visibile solo sul lato iscritto, con lo scopo di segnalare la sepoltura³³¹. Sulla stele, che reca tracce di linee guida, si nota anche l'erosione apportata dallo scalpello che ha dovuto cancellare la consueta formula "*hic situs est*" per far posto alla titolatura del personaggio come *clarissimus vir*, salvo poi riscrivere a chiosa dell'iscrizione la formula suddetta. Una tale svista, dovuta certamente all'errore del lapicida, non indizia una particolare importanza conferita all'iscrizione (non sembra nemmeno che l'*ordinatio* sia stata particolarmente curata nonostante le tracce di linee guida), che forse era solo una delle molteplici che si trovavano nell'area deputata alla sepoltura del senatore; in alternativa, è possibile che l'iscrizione fosse stata preparata, corretta e infine non utilizzata: tuttavia le circostanze di rinvenimento non aiutano l'interpretazione in tal senso.

Il senatore è ricordato anche nell'iscrizione per la moglie, *Aemilia Callista*, onorata a *Aufidena* (CIL IX, 2801), nel Sannio Pentro, il che confermerebbe un'origine locale, in particolare peligna, del *clarissimus vir*³³². Costui sarebbe inoltre un antenato del *L. Turcius Apronianus, praefectus urbis* nel 339 d.C.³³³

I dati prosopografici e paleografici consentono di datare l'iscrizione al III secolo.

³³¹ AE 1984, 329: *Lucius / Turcius / Apronianus / v(ir) c(larissimus) hic / [situs est]*. Il senatore non è censito nel catalogo di TORELLI 1982, pp. 179-199.

³³² CIL IX, 2801: *Aemiliae / C(ai) f(iliae) Cal(listae) / c(larissimae) f(eminae) coniu(gi) L(uci) Turci / Faesasi Aproniani co(n)s(ulis) / Aufidenates / d(ecreto) d(ecurionum)*.

³³³ SupplIt 4, 1988, n. 41 per bibliografia.

3.5 HISTONIUM

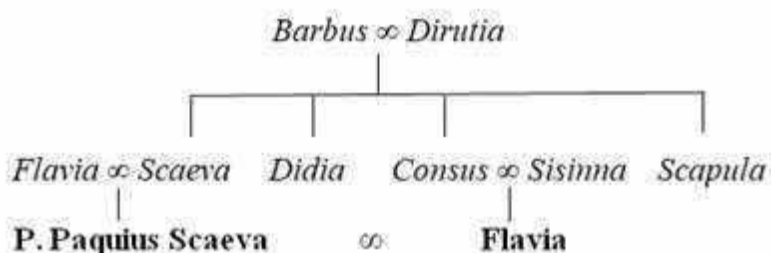
Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 2845-2846	<i>P. Paquius Scaeva; Flavia</i>	---	<i>Quaestor; decemvir stlitibus iudicandis ex senatus consulto post quaesturam; quattuorvir capitalis ex senatus consulto post quaesturam et decemviratum stlitium iudicandarum tribunus plebis; aedilis curulis; iudex quaestionis; praetor aerarii; proconsule provinciam Cyprum optinuit; viarum curator extra urbem Romam ex senatus consulto in quinquennium ; pro consul iterum extra sortem auctoritate Augusti Caesaris et senatus consulto misso ad componendum statum in reliquum Cyprum; Fetialis.</i>	Sarcofago bisomo	Vasto (Chieti), chiesa dell'Annunziata nella cappella di San Tommaso	Vasto (Chieti), Museo Civico (n. inv. 148)	14-1 a.C.
CIL IX, 2894	<i>Filia piissima</i>	<i>Tynnus (mater), C. Modius Iustus</i>	---	Urna cineraria a cassetta	Vasto (Chieti), ignoratur	Vasto (Chieti), Museo Civico (n. inv. 43)	175-200 d.C.

Il sarcofago bisomo di *Paquius Scaeva* e della moglie

Presso la cappella consacrata a San Tommaso nella chiesa dell'Annunziata, a Vasto, era conservato, prima di essere trasferito nel Museo Civico della città, un sarcofago bisomo

in marmo dalmata destinato a ospitare nei due vani rettangolari, ricavati nella pietra e conformati a letti funebri, i corpi di marito e moglie. La cassa, sbrecciata in diversi punti, presenta modanature lungo i lati e una cornice a listello sul bordo atta all'alloggiamento del coperchio del sarcofago, oggi perduto. Sui lati interni, rispettivamente a sinistra, in corrispondenza della deposizione del defunto, e a destra, sul lato della defunta, sono incise due iscrizioni di cui la prima significativamente più lunga della seconda³³⁴.

Le due iscrizioni si aprono entrambe con la sequenza onomastica dei defunti che comprende la menzione della filiazione e il ricordo di zii e prozii. I defunti infatti, oltre ad essere coniugi, si autodefiniscono anche come *consobrini*, ovvero cugini di primo grado. *Publius Scaeva* è infatti figlio di una *Flavia* e di uno *Scaeva*, nipote dei due fratelli, e dunque entrambi zii del defunto, *Consius* e *Didia*; a sua volta la defunta, *Flavia*, è figlia di *Consius* sposato a *Sinnia*, sorella di *Scapula*. Gli zii e il genitore di *P. Paquius* sono figli di *Barbus* e *Dirutia*, nonni paterni, di cui marito e moglie defunti risultano dunque entrambi *pronepotes*³³⁵.



Alla sequenza “genealogica”, segue l’elencazione del *cursus honorum* per quanto riguarda l’iscrizione riferita al senatore; per la donna invece, oltre a sottolineare il legame matrimoniale con *P. Paquius Scaeva* e la loro consanguineità (*consobrina*), il messaggio epigrafico si chiude ricordando la sepoltura congiunta (*simul cum eo condita*).

³³⁴ CIL IX, 2845: *P(ublius) Paquius Scaevae et Flaviae filius, Consi et Didiae nepos, Barbi et Dirutiae pronepos, / Scaeva, quaestor, decemvir stlitibus iudicandis ex s(enatus) c(onsulto) post quaesturam, quattuorvir / capitalis ex s(enatus) c(onsulto) post quaesturam et decemviratum stlitium iudicandarum, tribunus plebis, / aedilis curulis, iudex quaestionis, praetor aerarii, proconsule provinciam Cyprum optinuit, / viar(um) cur(ator) extra u(rbem) R(omam) ex s(enatus) c(onsulto) in quinqu(ennium), pro co(n)sul(e) iterum extra sortem auctoritate Aug(usti) Caesaris / et s(enatus) c(onsulto) misso ad componendum statum in reliquum Cypri, Fetialis, / consobrinus idemque vir Flaviae, Consi filiae, Scapulae nep(o)tis, Barbi pronep(o)tis, simul cum ea conditus. CIL IX, 2846: *Flavia, Consi et Sinniae filia, Scapulae et Sinniae nep(o)tis, Barbi et Dirutiae / pronep(o)tis, consobrina eademque uxor P(ublii) Paquii, Scaevae fili, Scaevae, Consi nepotis, Barbi / pronepotis, simul cum eo condita.**

³³⁵ MARINUCCI 1973, p. 22 presenta l’ipotesi genealogica proposta già dal Mommsen senza tuttavia precisare i legami esistenti tra i membri delle due famiglie.

Il *cursus honorum* si apre con gli incarichi rivestiti all'inizio del principato di Augusto, quando per esempio i *capitales* erano ancora 4 (numero fissato da Cesare) e non già 3 come poi stabilito da Augusto: dopo la questura, posta eccezionalmente prima del decemvirato *stlitibus iudicandis*, incarico di norma preparatorio alle successive tappe del *cursus*, egli fu infatti, per decisione del senato, *quattuovir capitalis*. Interessante è notare come vi sia una ridondanza nella menzione di questi tre incarichi nel corso di due righe di testo: egli è definito infatti *quaestor, decemvir stlitibus iudicandis ex senatus consulto post quaesturam, quattuovir capitalis ex senatus consulto post quaesturam et decemviratum stlitium iudicandarum*. Un tale pleonasma forse si potrebbe spiegare con il fatto che alla fine dell'età repubblicana molti senatori "bypassassero" le cariche propedeutiche al *cursus* senatorio che furono poi reintrodotte come obbligatorie da Augusto che rese necessario lo svolgimento delle stesse in un secondo momento, come sembrerebbe che il senatore defunto tendesse a sottolineare, forse per legittimare il proprio percorso di ascesa da *homo novus* all'*amplissimus ordo*³³⁶. *Paquius Scaeva* fu poi *tribunus plebis* e *aedilis curulis*, l'anno seguente fu *iudex quaestionis* e, nel 21, *praetor aerarii*, ufficio creato da Augusto nel 22 a.C. Dopo aver ricoperto il proconsolato a Cipro fu *curator viarum* per un quinquennio e nominato da Augusto, per la seconda volta, come proconsole nell'isola greca, *extra sortem* ovvero probabilmente per motivi legati alla ricostruzione seguita a un devastante terremoto che colpì Cipro e in particolare Pafo, nel 22. Con la menzione del secondo proconsolato e il sacerdozio (*Fetialis*), l'iscrizione si chiude bruscamente, forse a causa di una morte improvvisa del senatore avvenuta proprio ad *Histonium* dove fu sepolto nonostante fosse già stata predisposta una tomba in vita, appena fuori da Porta Latina, a Roma.

Nell'Urbe fu infatti rinvenuta un'iscrizione funeraria, oggi perduta, di *Paquius Scaeva*, intitolata agli dei Mani, e dedicatagli da tre suoi liberti³³⁷. Tale iscrizione romana doveva dunque essere pertinente ad un monumento funebre che forse originariamente era destinato a accogliere le spoglie del senatore, della moglie e dei familiari³³⁸. Tuttavia non è dato sapere se la tomba romana fosse quella destinata a fungere da ultima dimora o fosse piuttosto *Histonium*, città di cui il senatore era originario, deputata a assolvere tale ruolo. È possibile che un'ipotesi non escluda l'altra e che dunque il senatore avesse previsto un'area sepolcrale a Roma, un cenotafio per marcare un *locus religiosus* posto sotto la protezione dei *Manes*, all'imbocco della via Latina, e una nella propria città natale in maniera da ovviare

³³⁶ PIR² P 126: "*Homo novus Histonio ortus, qui ut alii cives municipiarum Octaviano Augusto favore in senatum pervenit*". Sull'ascendenza marruvina del defunto vd. LETTA – D'AMATO 1975, pp. 41-42, 115, 123.

³³⁷ CIL VI, 1483: *Dis Manibus sacrum / P(ubli) Paqui Scaevae, / Niceros et Felix et Hymetus lib(erti) / de suo*.

³³⁸ Tale è l'ipotesi di MARINUCCI 1973, p. 24.

forse all'eventualità di una *translatio corporis*³³⁹. Inoltre una doppia sepoltura, l'una "fisica", l'altra "simbolica", è sinonimo di ricchezza, di ostentazione e garantisce una comunicazione ad ampio spettro e un conseguente alto grado di auto rappresentazione. Sembra fortemente plausibile che la sepoltura "fisica", "reale" fosse a *Histonium*, dove d'altra parte il senatore possedeva proprietà e certamente una *figlina*³⁴⁰, e di dove era originario, e che a Roma *Paquius Scaeva* avesse predisposto invece una tomba-cenotafio: una tale ipotesi oltrepassa anche le categorie di cenotafio di necessità e cenotafio di memoria proposte da C. Ricci in quanto in questo caso ci si confronta con un probabile ed eccezionale esempio di "cenotafio di memoria", sì, ma a cui si associa ed è nota anche la "vera" sepoltura, il reale *locus sepulturae* dei defunti. Il cenotafio romano dunque, inserito in un contesto sepolcrale che forse poteva accogliere altri membri defunti della famiglia configurandosi pertanto come un luogo "misto", risulterebbe privo di implicazioni reali per quanto riguarda la sepoltura del defunto senatore assolvendo solamente all'esigenza di auto-rappresentazione, prestigio e ostentazione di ricchezza di fronte alla comunità. Una tale ipotesi, non ancora formulata dagli studiosi che solo in alcuni casi si sono limitati a segnalare la presenza dell'iscrizione romana, potrebbe anche risolvere l'interrogativo, che non ha ancora trovato risposta, relativo alle ragioni che hanno spinto la coppia senatoria a collocare l'iscrizione all'interno della cassa rendendola perciò invisibile una volta chiusa³⁴¹. Una possibile interpretazione del fenomeno potrebbe derivare dal carattere privato della sepoltura collocata a *Histonium*: la tipologia del sarcofago, non decorato e di fattura locale, dato anche l'impiego della pietra Dalmata importata dalle regioni sulla sponda opposta dell'Adriatico³⁴², e la presenza di una seconda area sepolcrale "alternativa" nel suburbio di Roma, sarebbero due tra gli elementi che corroborano l'ipotesi di una sepoltura privata a Vasto. L'iscrizione, posta all'interno

³³⁹ Cfr. RICCI 2006.

³⁴⁰ La città di *Histonium* è nota per l'importante attività delle fabbriche di materiale laterizio. La documentazione annovera infatti in questo centro due *figlinae* di cui una è quella appartenuta a *Paquius Scaeva* che timbra le tegole a proprio nome. A tale *figlina* andrebbero forse collegate anche le officine di *L. Barbius*, le cui tegole sono note anche ad Ancona e Rimini, e il cui gentilizio rimanda allo stemma familiare di *Paquius Scaeva* (TORELLI 2000, p. 312).

³⁴¹ Gli studiosi hanno segnalato, senza tuttavia ipotizzarne le ragioni, l'eccezionalità dell'iscrizione incisa sulle pareti interne del sarcofago: ECK 1996, p. 227 ("Un'analisi scientificamente corretta nell'ottica di questo colloquio richiederebbe dunque in primo luogo una chiara distinzione tra testi visibili da parte di chiunque passasse nei pressi di una tomba e testi leggibili solo da parte di un limitato gruppo di persone, lasciando deliberatamente da parte i casi estremi come ad es. il *cursum* che si trova all'interno del sarcofago di *P. Paquius Scaeva* ad *Histonium*"); BODEL 2001, p. 10 ("For whose eyes were these texts intended?"); CÉBEILLAC-GERVASONI 2003, pp. 540-541 ("Très souvent on s'interroge, mais en vain, pour déterminer à quel public sont destinés ces messages et certaines situations restent pour nous franchement incompréhensibles; ainsi l'épithaphe de *P. Paquius Scaeva* et de son épouse qui a été dès l'origine placée à l'intérieur du tombeau et qui donc n'est visible que pour les titulaires défunts, seuls occupants du monument funéraire. L'énigme a attiré l'attention de bien des chercheurs mais sans qu'on ait pu trouver une explication valable pour justifier ce qui nous semble une incongruité").

³⁴² Sulla fattura locale del sarcofago vd. anche GASPARRI 1972, p. 132.

della cassa, non doveva necessariamente essere esibita: si trattava infatti di una sepoltura bisoma, di carattere privato, intimo, dedicata alla coppia che aveva consapevolmente deciso di farsi seppellire nella propria città natale all'interno dei propri possedimenti. A Roma veniva invece assolta la funzione “di rappresentanza”: la tomba-cenotafio familiare predisposta fuori da Porta Latina avrebbe dunque colmato il vuoto informativo e celebrativo lasciato dal sarcofago anepigrafe agli occhi dei passanti. Due aree sepolcrali dunque e due funzioni differenti ma complementari che completano un mosaico organico nei significati e nelle esigenze della committenza.

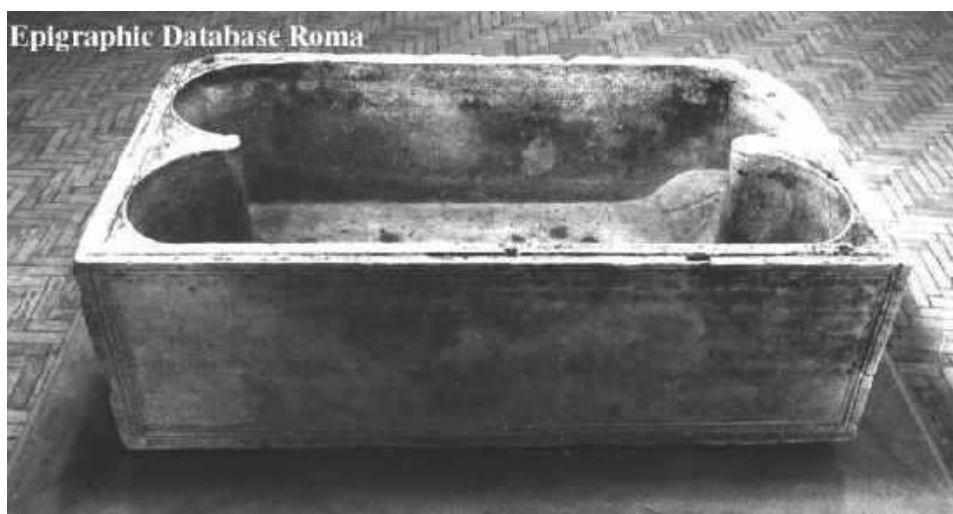


Figura 34: Sarcofago bisomo di *P. Paquius Scaeva* e la moglie.

L'ara sepolcrale della figlia di *C. Modius Iustus*?

A *Histonium* è stata rinvenuta un'ara funeraria in calcare locale di un membro della famiglia, probabilmente la figlia, verosimilmente del console suffetto del 172 d.C. *C. Modius Iustus*.



Figura 35: CIL IX, 2894.

Il cinerario a cassetta, privo di coperchio, è decorato a rilievo con un albero stilizzato sulla fronte, accanto allo specchio epigrafico corniciato, e con motivi vegetali, una rosetta, un pesce e un uccello sul fianco destro.

L'iscrizione, incisa nello specchio epigrafico ribassato e provvisto di linee guida, non sembra

incisa con particolare accuratezza e l'importante sbrecciatura che interessa l'angolo superiore sinistro non permette di conoscere il nome della defunta, se effettivamente è la figlia, né i dettagli biometrici (di cui si leggono solo i giorni)³⁴³. Se l'integrazione è corretta, la seconda dedicante dell'epitaffio sarebbe la madre, *Tynnis*, caratterizzata da un nome greco che poco si addice ad una donna di rango senatorio.

Modius Iustus vir [clarissimus?] non è censito nel catalogo dei senatori originari della *regio IV* e l'identificazione con il console suffetto del 172 d.C. si deve invece ad Alföldy³⁴⁴ anche se la paleografia, la scarsa accuratezza nell'incisione del testo e l'apparato iconografico farebbero propendere per una datazione più bassa, di metà-fine III secolo d.C. e dunque eventualmente per un discendente del console del 172 d.C. Tuttavia dal momento che l'integrazione *clarissimus* è solo ipotetica (la pietra è lacunosa in corrispondenza della porzione di testo), non ci sono elementi altamente probanti per l'identificazione del senatore.

In assenza di altri elementi, e non avendo conferme dirimenti per l'integrazione del messaggio epigrafico, si usa dunque prudenza e si preferisce non spingersi oltre con l'interpretazione.

³⁴³ CIL IX, 2894: - - - - - / [- - -]A / [- - -]sae, vix(it) / [annos - - -, menses - - -, dies XXXI / [- - -]NAI[- - - Ty]nnis mat/[er f]il(iae) piissimae et / [C(aius)] Modius Iustus, vir / - - - - -.

³⁴⁴ ALFÖLDY 1977, p. 311.

3.6 SAEPINUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 2450	<i>C. Fufidius Atticus</i>	<i>C. Fufidius Atticus; Neratia Marullina</i>	---	Stele	S. Giuliano del Sannio (Campobasso), Chiesa di S. Nicola, nel muro posteriore (reimpiego)	S. Giuliano del Sannio (Campobasso), Chiesa di S. Nicola, nel muro posteriore (reimpiego)	171-230 d.C.

Saepinum è il centro della *regio IV* che ha restituito il maggior numero di attestazioni epigrafiche senatorie (ben 34), di cui almeno 8 sono riconducibili alle famiglie dei *Neratii* e di *C. Fufidius Atticus*, destinatario di una stele sepolcrale che risulta essere il solo documento funerario “senatorio” pertinente a questo centro.

Il cippo sepolcrale dell’*egregius vir C. Fufidius Atticus*

L’iscrizione sepolcrale, incisa su una stele scorniciata rinvenuta in reimpiego nella Chiesa di S. Nicola, nel muro posteriore, è dedicata alla *egregia memoria* di Caio Fufidio Attico³⁴⁵.

L’epitaffio è interessante, non perché indizia una sepoltura propriamente senatoria,



Figura 36: CIL IX, 2450.

ma perché ancora una volta illumina un’ascesa sociale all’interno di uno stesso nucleo familiare: il padre, dedicatario dell’iscrizione, appartiene all’ordine equestre (lo si deduce dall’espressione *egregiae memoriae viro*), mentre i dedicanti, il figlio *C. Fufidius Atticus* insieme alla moglie *Neratia Marullina*, si autodefiniscono *vir clarissimus* e *clarissima femina*.

Il dedicante, che si sa esser stato *quaestor designatus* e legato della provincia d’Africa, tiene anche a sottolineare il consolato, assunto dopo la metà del II secolo d.C. Il senatore, noto anche da altre iscrizioni, integrato nell’*amplissimus ordo* nell’arco di una generazione, fu forse favorito nella propria ascesa politica anche dall’unione

³⁴⁵ CIL IX, 2450: *C(aio) Fufidio Attico, e(gregiae) m(emoriae) v(iro), / C(aius) Fufidius Atticus, v(ir) / c(larissimus), co(n)s(ul), fi(lius) et Nerati/a Marullina, / c(larissima) f(femina), norus.*

matrimoniale con *Neratia Marullina*, già di rango senatorio in quanto figlia di *Neratius Priscus*, console di età adrianea e forse nipote del giurista e console del 97 d.C., *L. Neratius Priscus*³⁴⁶.

L'iscrizione, data la tipologia del supporto e la media accuratezza con cui fu inciso il testo, afferisce quasi sicuramente a un contesto privato, verosimilmente quello della villa di proprietà della famiglia, e non si configura per forza come un'iscrizione sepolcrale ma come una stele in memoria dell'avo defunto. Pare vi sia dunque una connotazione funeraria, ma non necessariamente legata a una sepoltura fisica o a un mausoleo familiare collocato all'interno della villa.

³⁴⁶ Varie sono le iscrizioni che menzionano individui appartenuti alla famiglia (CIL IX, 2453; AE 1978, 288; AE 1978, 289; CIL IX, 2451; CIL IX, 2452; CIL IX, 2455), tutte provenienti da Sepino di dove la famiglia era originaria e dove *C. Fufidius Atticus, filius*, possedeva una villa presso l'attuale San Giuliano del Sannio, in località Crocella (cfr. DE BENEDITTIS 2010). Sulle origini di questa importante famiglia vd. anche TORELLI 1982, pp. 180-181. Sulla *gens Neratia*, di origine sepinata, che raggiunse e mantenne posizioni altissime in seno all'amministrazione statale, vd. GAGGIOTTI 1982, pp. 41-49.

3.7 BOVIANUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 2778	?	--- (<i>viva sibi fecit</i>)	---	?	Castiglione Messer Marino (Chieti), nei pressi, loc. Cretonna, due miglia verso Schiavi, nella vigna Fiore	PERDUTA	I d.C.

Un'iscrizione per una tomba familiare?

A Castiglione Messer Marino (in provincia di Chieti), antica *Bovianum*³⁴⁷, nella vigna Fiore in località Cretonna, fu rinvenuta un'iscrizione frammentaria, oggi perduta: l'epigrafe, sicuramente di natura sepolcrale dato il formulario impiegato, è dedicata certamente a una donna, anonima, forse moglie del console *L. Cattius Severus*, menzionato in ultima riga e non altrimenti noto, e forse secondo dedicatario dell'epitaffio. Tuttavia l'ipotesi che l'iscrizione sia posta per la donna e per il console non è verificabile in quanto la prima parte del messaggio epigrafico non è ci pervenuta e ci si può basare soltanto sulla presenza della congiunzione *et* nell'espressione "*et sibi viva fecit*", in prima riga³⁴⁸.

Alcune incongruenze perturbano però l'interpretazione del testo epigrafico: in primo luogo una donna (forse la moglie del console) dedica l'iscrizione a se stessa, e a qualcun altro, mentre era ancora in vita; poco dopo però compare un'indicazione biometrica che fissa l'età della morte a 37 anni. Pertanto o l'iscrizione è stata incisa in due tempi (mentre cioè la donna, al contempo dedicante e dedicataria, era ancora in vita e in un secondo momento, dopo la sua morte avvenuta a 37 anni) oppure si deve supporre che si tratti dell'età della morte di un altro anonimo destinatario, ipotesi meno plausibile.

La donna dice di aver lasciato *incolumes* i propri quattro figli ("*incolumes reliquit filios IIII*"), di cui ricorda i rispettivi nomi nella propria iscrizione sepolcrale (*P. Cattius Optatus; [---] Cattius Ferox; C. Cattius Celer; M. Cattius Dextrum*).

L'iscrizione si chiude con una formula tipica del lessico funerario: "*in hoc prato sita est*". *Florentissimo* costituisce dunque un aggettivo riferibile in iperbato a *prato*: si

³⁴⁷ Sull'antica topografia di *Bovianum* e l'esatta localizzazione del centro vd. LA REGINA, 1980, pp. 21-22

³⁴⁸ CIL IX, 2778: ----- / [---]+IA++ *et sibi v(iva) f(ecit); / incolumes reliquit / [fi]lios IIII P(ublium) Cattium Optatum, / [- C]attium Ferozem, C(aium) Cat/[tium] Cel[e]rem et M(arcum) Cattium Dex/[t]rum; vixit annis / XXXVII. / [F]lorentissimo co(n)s(ulis) L(uci) Catti / Sev[e]ri in hoc prato sita est.*

tratterebbe dunque di una sepoltura femminile (della moglie senatore) nel floridissimo prato del marito, il console *L. Cattius Severus*.

Trattandosi di una sepoltura in contesto privato, nel giardino della villa del senatore, si può pensare che l'iscrizione sia connessa più in generale con un sepolcro familiare o un mausoleo nel quale un giorno sarebbero stati sepolti anche i figli. L'epigrafe avrebbe dunque la funzione di esplicitare tutti membri della famiglia che, ancora vivi, si manifestano in qualità di possessori e futuri occupanti della tomba. Un tale schema testuale, in cui si citano i membri della famiglia vivi o defunti, si ripropone infatti in molte iscrizioni afferenti a mausolei o aree sepolcrali comuni al fine di sottolinearne il carattere privato e familiare.

3.8 AUFINUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 3380	---	---	<i>Tribunus militum legionis V Alaudae; donis militaribus donato a Tiberio Claudio; tribunus plebis; praetor</i>	Architrave	Capestrano (L'Aquila), presso il portone del Palazzo Ducale	Capestrano (L'Aquila), murata presso il castello	51-100 d.C.

Un architrave con *cursus honorum*

A Capestrano (L'Aquila), murata in una parete del cortile interno del castello



Figura 3: CIL IX, 3380.

Piccolomini, fu rinvenuto un bell'architrave in marmo, con cornice modanata, di notevoli dimensioni (59 x 202 x ?) recante un'iscrizione. Il messaggio epigrafico è incompleto in quanto l'iscrizione sembra

mutila della porzione destra e restituisce pertanto solo parte di un *cursus honorum* senatorio che non è possibile tuttavia attribuire³⁴⁹. La lapide, delimitata da una cornice a listello nella parte superiore e inferiore, sarebbe integra in alto e in basso, mentre sembrerebbe priva della porzione sinistra: il testo epigrafico inizia infatti “*ex abrupto*” e farebbe ipotizzare l'originaria presenza di un'altra lastra contigua da collocarsi forse in corrispondenza della scanalatura sul lato sinistro della pietra. L'iscrizione fu certamente vista e annotata da Antonio Ludovico Antinori, il quale, in veste di prelado, aveva accesso all'abbazia di S. Giovanni di Capestrano ed ebbe pertanto modo di raccogliere molti testi epigrafici allora inediti, fra cui quello in oggetto³⁵⁰.

³⁴⁹ CIL IX, 3380: [- - - trib(uno)] mil(itum) leg(ionis) V Alaudae, / [donis] militarib(us) / donato a Ti(berio) Claudio, / [t]r(ibunus) pl(ebis), pr(aetori), testament(o) fieri iuss(it).

³⁵⁰ Sulle iscrizioni della *regio IV* augustea presenti nel manoscritto di Antonio Ludovico Antinori vd. PASQUALINI 1981, pp. 493-505, in part. p. 501, nt. 44. L'iscrizione è censita anche tra le fonti relative a *Aufinum* in BUONOCORE – FIRPO 1998, p. 923 nonché in BUONOCORE 2004, p. 204. Colpisce la diversa distribuzione delle iscrizioni presenti nell'area: come già aveva rilevato T. Mommsen, a Ofena sono registrate appena 10 iscrizioni mentre nella vicinissima Capestrano, ben 19, circostanza che indizierebbe l'esistenza di un *pagus* di una certa rilevanza nei pressi di Capestrano. Quanto alla tipologia delle iscrizioni, si tratta perlopiù di

L'anonimo senatore, che predispose l'architrave per volontà testamentaria, fu *tribunus militum* della *legio V Alaudae* (Gallica), *tribunus plebis, praetor*; ricevette inoltre delle onorificenze militari “*a Tiberio Claudio*”, forse nel corso della spedizione in Britannia, il che permette di datare l'iscrizione alla seconda metà del I secolo d.C.³⁵¹

epigrafi funerarie; tuttavia essendo quasi la totalità del materiale in contesto di reimpiego, non è pressoché possibile conoscere il luogo di provenienza (SPANU 2004, p. 384).

³⁵¹ Per la prima età imperiale, la documentazione epigrafica documenta il radicamento nel territorio della *regio IV* di famiglie senatorie importanti i cui esponenti risultano impegnati nella vita politica ai più alti livelli e sono partecipi del governo dell'impero soprattutto in età augustea e durante il principato di Claudio, il quale intervenne in modo significativo sulla rete stradale della regione: venne infatti prolungata la *Via Valeria* da *Cerfennia* fino al mare e costruita la *Claudia Nova*. Questo interventismo di Claudio nel territorio e la consistente presenza di esponenti dell'aristocrazia senatoria, detentori di proprietà terriere nella regione, potrebbe forse spiegare anche l'onorificenza offerta da Claudio all'anonimo senatore di CIL IX, 3380. Sulle proprietà senatorie e imperiali nella *regio IV*, vd. SEGENNI 2004, pp. 123-148.

3.9 BOCCHIGNANO

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 4855	<i>L. Nonius Quintilianus L.f. Sex. Nepos, C. Sosi consulis triumphalis pronepos</i>	---	<i>Augur; salius Palatinus</i>	Base	Bocchignano, in agro sabino. Vista per la prima volta a Ronciglione (Viterbo), presso la famiglia Antinelli?	Ronciglione (Viterbo), presso la famiglia Antinelli	Metà I d.C.
CIL IX, 4855a	<i>L. Flavius Novatus Victor Iunianus; Flavia Quieta uxor</i>	<i>L. Flavius Novatus Victor Iunianus; Flavia Quieta uxor</i>	<i>Tribunus legionis III Cyrenaicae; praefectus cohortis II classicae</i>	?	Bocchignano, Abbazia di Farfa	Ignoratur	II d.C.

L'iscrizione funeraria di un giovane *salius Palatinus*

Presso la villa del dr. Antinelli, a Ronciglione in provincia di Viterbo, è conservata una piccola base in calcare bianco, di modeste dimensioni (30 x 33 x 30 cm), recante l'iscrizione funeraria di *L. Nonius Quintilianus*, vissuto 24 anni³⁵².

Dopo l'indicazione del dedicatario dell'epigrafe, l'iscrizione menziona i legami di parentela del giovane defunto: egli si definisce infatti *filius* di un *L. Nonius Quintilianus*, non



Figura 38: CIL IX, 4855.

altrimenti noto; nipote di un *Sex. Nonius Quintilianus*, console ordinario con *M. Furius Camillus* nell'8 d.C. e pronipote del console ordinario del 32 a.C. e trionfatore in Giudea, *Caius Sossius*³⁵³. Le uniche cariche menzionate nella piccola iscrizione sono di carattere sacerdotale: egli fu infatti *augur* e *salius Palatinus*, sacerdozio riservato ai patrizi.

L'iscrizione si chiude con l'indicazione biometrica³⁵⁴.

L'epigrafe fu rinvenuta a Bocchignano, in agro sabino come il compilatore della scheda del CIL ricorda nel lemma³⁵⁵. Non si conosce la data di entrata del reperto nella collezione della famiglia Antinelli: quel che è certo è che nel 1969 la piccola base si trovava

³⁵² CIL IX, 4855: *L(ucius) Nonius Quintili(anus) L(uci) f(ilius) Sex(ti) n(epos) C(ai) Sosi / co(n)s(ulis) triumphal(is) pronep(os) / augur salius Palat(inus) / vix(it) ann(os) XXIII*.

³⁵³ Sui rapporti di parentela del giovane senatore defunto vd. anche BUONOCORE 2011, p. 304.

³⁵⁴ Sull'indicazione dell'età nelle tombe senatorie vd. ECK 1981, pp. 127-134.

³⁵⁵ Apud CIL IX; 4855: “*Rep. Inter parietinas suburbani olim splendidi in confiniis Bocchignani et Montopoli in territorio Bocchignanensi in fundo q.d. la Caravilla, est Bocchignani in domo Guadagni. Ibidem adhuc. Recognovit Stevenson*”.

già nella collezione privata, costituita nei primi del '900 dal nonno e dal padre del proprietario degli anni '70, poiché ne venne effettuata l'autopsia da parte di P. Guzzo³⁵⁶.

Stando alle indicazioni di P. Guzzo, il piccolo blocco in calcare presenta sulla faccia superiore degli incavi quadrangolari interpretabili o come alloggiamenti per grappe metalliche atte alla movimentazione della pietra e al suo fissaggio o come attacchi per un oggetto collocato sopra la base, come ad esempio una piccola statua bronzea.

Le lettere, verticalizzanti e apicate, farebbero propendere per una datazione posteriore dell'epigrafe (almeno II secolo d.C.), il che non concorda tuttavia con la prosopografia che confermerebbe una datazione alla seconda metà del I secolo d.C.

L'iscrizione di *L. Flavius Novatus Victor Iunianus* e della moglie *Flavia Quieta*

La semplice iscrizione funeraria del senatore *L. Novatus Victor Iunianus* e della moglie, fu rinvenuta a Bocchignano, presso l'abbazia di Farfa.

Si tratta di un modesto epitaffio funerario menzionante i due coniugi e due incarichi rivestiti dal defunto: egli fu infatti tribuno della terza legione *Cyrenaica* in *Arabia* e prefetto della seconda coorte *classica* in *Syria*³⁵⁷.

³⁵⁶ GUZZO 1971, p. 241-243.

³⁵⁷ Sulle cariche ricoperte dal senatore e la possibile origine da *Forum Novum*, vd. DEVIJVER 1976, F. 63.

3.10 TREBULA MUTUESCA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 4119	<i>Sex. Tadius Sex. f. Voltinia tribu Lusius Nepos Paullinus; Mulvia C. f. Placida</i>	<i>Mulvia C. f. Placida</i>	<i>Proconsul sortitus provinciae Cretae Cyrenarum; legatus pro praetore provinciae Africae; praefectus frumenti dandi; legatus pro praetore provinciae Asiae; legatus pro praetore provinciae Macedoniae; praetor candidatus; aedilis curulis; quaestor provinciae Ponti et Bithyniae; tribunus militum legionis III Flaviae Felicis; Xvir stlitibus iudicandis; VIIIvir; II quinquennalis</i>	Lastra	S. Salvatore negli Equicoli, Abbazia.	Concerviano, Rieti	Metà II d.C.

Da *Trebula Mutuesca*, odierna Monteleone Sabino (Rieti), proviene un'iscrizione di considerevole lunghezza dedicata da una donna, *Mulvia Placida*, a se stessa e al *marito optimo*, il senatore *Sex. Tadius Lusius Nepos Paullinus*. Il corpo centrale del messaggio epigrafico è occupato da un lungo *cursus honorum* espresso in ordine discendente, dal proconsolato alle “cariche preparatorie” alla carriera senatoria³⁵⁸.

La bella lastra marmorea, a sviluppo orizzontale e forata in più punti, fu rinvenuta nell'Abbazia di San Salvatore Maggiore “in agro reatino”, presso l'odierna Concerviano, dove si trova in reimpiego, utilizzata in passato forse come lastra di contenimento per un bacino d'acqua o una fontana (dati i buchi presenti sulla pietra)³⁵⁹.

³⁵⁸ CIL IX, 4119: *Sex(tus) Tadius Sex(ti) f(ilius) Vol(tinia) Lusius Nepos Paullinus / proco(n)s(ul) sortitus prov(inciae) Cret(ae) Cyr(enarum) leg(atus) pro pr(aetore) / prov(inciae) Afric(ae) / praef(ectus) fr(ument) d(andi) leg(atus) pr(o) pr(aetore) / prov(inciae) Asiae leg(atus) pr(o) pr(aetore) prov(inciae) Mac(edoniae) / praet(or) cand(idatus) aed(ilis) cur(ulis) q(uaestor) prov(iciae) Ponti et Bit(hyniae) / tr(ibunus) mil(itum) leg(ionis) / III F(laviae) F(elicis) Xvir stlit(ibus) iud(icandis) / VIIIvir II q(uin)q(uennalis) / Mulvia C(ai) f(ilia) Placida marito optimo et sibi.*

³⁵⁹ Apud CIL IX, 4119: “In abazia San Salvatoris in agro reatino”.



Figura 39: CIL IX, 4119.

Si tratta con tutta probabilità di un'iscrizione funeraria in quanto il sintagma di chiusura dell'epitaffio ("*marito optimo et sibi*") richiama la tipica formularietà presente nelle iscrizioni sepolcrali (*sibi et suis...*). La presenza del *cursus* non è in questo senso un elemento a disfavore dell'ipotesi dal

momento che quasi tutte le iscrizioni funerarie dedicate a senatori recano la menzione del *cursus*, abbreviato o esteso, in segno di prestigio e auto rappresentazione in seno alla comunità.

Quanto alla figura del senatore *Sex. Tadius Lusius Nepos Paullinus*, egli risulta attestato non solo nell'iscrizione sepolcrale in oggetto ma anche in un altro epitaffio funerario proveniente da Edessa, in Macedonia, nel quale, in qualità di *legatus* di Macedonia, congiuntamente alla moglie *Mulvia*, rende omaggio a Epitteto, *nutricius* della donna³⁶⁰.

Per quanto il luogo di sepoltura della coppia sia individuabile nell'agro di *Trebula Mutuesca*, forse proprio nei pressi dell'Abbazia che sorge sulle rovine di un'antica villa romana, è certo che il senatore non sia originario del luogo: innanzitutto egli era iscritto alla tribù *Voltinia* che non pertiene né a Equicoli (*Claudia*), né a *Trebula Mutuesca* (*Sergia e Quirina*); inoltre il gentilizio *Tadius* si riscontra abbastanza diffusamente in Italia, soprattutto centro-meridionale (circa 30 individui), e in Africa (almeno 36 individui)³⁶¹.

Se il senatore non è nato a *Trebula Mutuesca*, è comunque certo che qui possedesse delle proprietà e avesse rivestito l'incarico municipale di *octovir*, come l'organizzazione delle città sabine prevedeva³⁶². Non è chiaro in quale momento della carriera il senatore svolse questi incarichi di tipo municipale: nelle province occidentali, di norma, i senatori

³⁶⁰ CIL III, 7316: *D(is) M(anibus) / Epicteto / nutricio / Mulvia C(ai) filia) Pla/cida patrona / Tadi nepotis leg(ati) / pro pr(aetore) provinc(iae) / Macedoniae*.

³⁶¹ Per un censimento di tutti gli individui portatori del gentilizio *Tadius* vd. REMY 1981, pp. 308-309.

³⁶² "La cité est administrée par un collège de huit membres pourvus de fonctions différentes. [...] La formulation *VIII-vir bis quinquennalis* laisse à penser qu'il a géré deux fonctions : l'*octovirat*, puis l'*octovirat quinquennalis*, car s'il avait été deux fois *quinquennalis* son titre aurait été tout à fait différent, on aurait *VIII-vir quinquennalis II*" (REMY 1981, p. 310).

gestivano cariche municipali prima del loro ingresso al senato, indipendentemente dal fatto che fossero o meno *homines novi*, tuttavia accade che nelle iscrizioni gli incarichi municipali e quelli del *cursus* vero e proprio siano citati in sezioni distinte, senza necessariamente seguire l'ordine cronologico; inoltre come ha osservato B. Rémy, “presque toujours les magistratures municipales sont rejetées à la fin des textes ce qui ne nous laisse guère de possibilités de connaître le moment où ces fonctions ont été exercées, d'autant que nombre de ces personnages sont des patriciens et ne peuvent donc être des hommes nouveaux. L'intérêt des patriciens pour la gestion de ces charges dans des villes proches de Rome montre bien qu'elles étaient avantageuses pour les sénateurs en leur assurant des positions politiques locales non négligeables tout en ne leur demandant pas une présence personnelle constante”³⁶³. Nel caso in esame, essendo le cariche del *cursus* espresse in ordine cronologico discendente, è plausibile che gli incarichi municipali abbiano preceduto il vigintivirato e, con esso, l'accesso al *cursus* senatorio tradizionale, da *homo novus*. Egli fu infatti *Xvir stlitibus iudicandis*, *tribunus militum* della legione *III Flavia Firma*, questore della provincia di Ponto e Bitinia, edile curule, *praetor candidatus*, legato propretore in Macedonia e in Asia, preposto alle distribuzioni frumentarie a Roma, incarico di minor prestigio ma svolto nell'Urbe, *legatus* nella Provincia d'Africa, e infine proconsole nella provincia di Creta e Cirene³⁶⁴.

Sulla base degli elementi a disposizione, dell'analisi del *cursus*, della paleografia e delle caratteristiche testuali dell'iscrizione, un *terminus post quem* per datare la carriera e l'ascesa del senatore è il regno di Nerva e Traiano, pertanto la morte si colloca verosimilmente nella metà del II secolo d.C.

³⁶³ RÉMY 1981, p. 311. Sulla menzione delle cariche municipali nelle iscrizioni senatorie cfr. ECK 1996b, pp. 319-340.

³⁶⁴ Per un'analisi puntuale del *cursus* con proposte di datazione vd. RÉMY 1981, pp. 311-314; per l'incarico di *legatus pro praetore provinciae Africae* vd. in part. THOMASSON 1996, p. 117, n. 58.

3.11 CERFENNIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1979, 197.	[--- Vettius [- --] f. Sergia tribu Scato	[---] Prima mater	Illyr capitalis; tribunus militum in Germania legionis IIII Macedonicae; quaestor designatus	Lastra	Territorio di Aielli, al confine con quello di Celano, in località La Stanga, lungo la via Valeria	Territorio di Aielli, al confine con quello di Celano, in località La Stanga, lungo la via Valeria	70 d.C.

Al territorio di *Cerfennia* è comunemente attribuita un'iscrizione, di natura funeraria, dedicata da una madre, *Prima*, al figlio, un *Vettius Scato* della tribù *Sergia*³⁶⁵.

L'epigrafe è stata rinvenuta murata sulla fronte di una piccola vasca collocata in un terreno di proprietà del sig. Costanzo Carusi, di Celano, sito in località La Stanga, nei pressi della strada 16. Il luogo di ritrovamento, nelle immediate vicinanze del Regio Tratturo, induce a ritenere che la lastra fosse pertinente a un mausoleo posto lungo la strada, considerata anche la tipologia del supporto e l'accuratezza con cui è stata incisa l'iscrizione. Sembra infatti plausibile che il Tratturo seguisse il tracciato di un ramo della via Valeria: in località La Stanga, dove l'iscrizione è stata rinvenuta, la strada piegava verso *Marruvium* e proseguiva costeggiando il lago; a possibile conferma dell'ipotesi, in questo stesso tratto sono stati rinvenuti anche altri mausolei e resti di tombe³⁶⁶. Quanto all'attribuzione dell'iscrizione a *Cerfannia*, sulla scia del CIL, gli autori successivi hanno riferito il reperto a questo centro. Tuttavia *Cerfannia* non si costituì mai come municipio e, rispetto al luogo di rinvenimento dell'epigrafe, si trova alla stessa distanza di *Marruvium*, da dove d'altra parte provengono altre testimonianze epigrafiche della stessa *gens*³⁶⁷.

Per quanto riguarda il supporto e il messaggio epigrafico, trattasi di una lastra marmorea frammentaria, mancante della metà sinistra (l'integrazione certa alla riga 2 [*capitali trib*]uno fornisce infatti la misura esatta della lacuna sulla sinistra) e sbracciata nell'angolo inferiore destro, corniciata. La lastra, di medie dimensioni (83 x 109 x 32 cm), presenta un'iscrizione incisa con bei caratteri (l'altezza delle lettere, in media di 8 cm, è considerevole) e un'ottima *ordinatio* testuale. Alla riga 1 si può facilmente restituire il gentilizio *Vettius* poiché è l'unica *gens* marsa giunta in senato per la quale sia attestato il

³⁶⁵ CIL IX, 3649: [--- M. Vettio --- f(ilio) S]er(gia) Scatoni IIIviro / [capitali trib]uno / militum in / [Germania legio]nis IIII Macedon(icae) / [quaestori] designato / [---] Prima mater.

³⁶⁶ Sulla topografia dei luoghi e le ipotesi relative alla localizzazione originaria dell'iscrizione vd. LETTA – D'AMATO 1975, pp. 5-6.

³⁶⁷ Letta 1990, p. 317, nt. 2. In AE 1979, 197 l'iscrizione era ancora attribuita a *Cerfannia*; mentre in AE 1991, 565 la provenienza viene corretta ("Via Valeria, territoire de Marruvium").

rarissimo *cognomen Scato*³⁶⁸. La madre del defunto potrebbe invece essere un'*Alfia*³⁶⁹: un'*Alfia Quarta* è infatti ricordata a *Marruvium*³⁷⁰ per aver costruito le terme ed è attestato anche un liberto marruvino *P. Alfius Oretinus*³⁷¹.



Figura 40: AE 1979, 197.



Figura 41: Tripode d'argento del tesoro di Hildesheim conservato presso l'Antikenmuseum di Berlino (da Letta 1990, p. 322, tav. Ia).

Quanto all'integrazione dell'inizio della terza riga, E. Birley ha intuito che l'iscrizione poteva essere posteriore al trasferimento della *legio IIII Macedonica* dalla *Hispania* alla *Germania*, e che dunque l'integrazione poteva verosimilmente essere [*Germania*] invece che [*Hispania*], dello stesso numero di lettere, come era stato invece ipotizzato in precedenza³⁷². Se la

congettura è corretta, il senatore, morto giovanissimo quando ancora era tribuno militare e prima di rivestire la questura cui era designato, può essere probabilmente identificato con uno dei tribuni della *legio IIII Macedonica*, ricordati da Tacito, trucidati nel campo di *Mogontiacum* nel 70 d.C. per essersi rifiutati di giurare fedeltà al ribelle Giulio Classico³⁷³. La legione, in seguito al tragico evento, fu sciolta da Vespasiano e mai più ricostituita. Se è dunque vero che il giovane *Vettius Scato* ha prestato servizio in *Germania*, acquista nuova rilevanza una testimonianza epigrafica incisa su un tripode in argento, menzionante un *M. Scatonis*, genitivo "di possesso", facente parte del tesoro di argenteria rinvenuto nel 1869 a Hildesheim³⁷⁴. Da un lato dunque, nel campo di Magonza, tra il 69-70 d.C. vi sarebbe un *Vettius Scato* in qualità di tribuno della *legio IIII Macedonica*, dall'altra, tra gli oggetti del tesoro di Hildesheim, appartenuti

³⁶⁸ Il *cognomen* ricorre anche a *Praeneste* tra i *Dindii* e i *Magulnii* ma non risulta nessun esponente di rango senatorio (CEBEILLAC-GERVASONI 1991, p. 193).

³⁶⁹ WISEMAN 1971, p. 279.

³⁷⁰ CIL IX, 3677: *Alfia P(ubli) f(ilia) Quart[a balneum] / muliebre a solo [fecit] / eadem / lapide va[ri]o ex]ornavit labrum aen[eum cum] / foculo sedes posu[it p(ecunia) s(ua)]*.

³⁷¹ CIL IX, 3705: *P(ublius) Alfius / Oretinus / sibi et / Vibedien[ae] / Myr[---] / ma[tri---] / -----*.

³⁷² BIRLEY 1978, p. 357.

³⁷³ Tac. *hist.* 4, 59: *Divisae inde inter Tutorem et Classicum curae. Tutor valida manu circumdatos Agrippinensis quantunque militum apud superiorem Rheni ripam in eadem verba adigit, occisis Mogontiaci tribunis, pulso castrorum praefecto, qui detractaverant.*

³⁷⁴ Sul tesoro di Hildesheim vd. NIERHAUS 1969, pp. 52-61.

presumibilmente agli ufficiali dell'esercito romano presenti nel territorio, compare un tripode in argento appartenuto a un *M. Scato*³⁷⁵; la rarità del cognome e la coincidenza temporale fanno ritenere che il tripode sia dunque appartenuto al *Vettius Scato*, originario della regio IV e tale identificazione permette inoltre di restituire il *praenomen* mancante nell'iscrizione di "Cerfennia". M. Torelli su questa base ha inoltre ipotizzato che, essendo il giovane senatore morto verosimilmente nel 70 d.C., possa essere a sua volta figlio del console del 47 *M. Vettius Niger*³⁷⁶.

³⁷⁵ Cfr. BUONOCORE 2002, pp. 55-56.

³⁷⁶ TORELLI 1982, p. 199.



1. Introduzione

La *regio V, Picenum*, è la più piccola delle regioni augustee e corrisponde ad oggi al territorio marchigiano: rispetto all'estensione del territorio dei Piceni in epoca preromana, la suddivisione amministrativa dell'Italia del I secolo d.C. diede al *Picenum* limiti più ristretti e definiti. Plinio il Vecchio, descrivendo la penisola regione per regione, colloca infatti il *limes* settentrionale sul fiume Esino, che fungeva da limite confinario tra la *regio V* e la *regio VI*; a ovest la regione è delimitata dagli Appennini mentre a sud il fiume Pescara segna il confine con la *regio IV*³⁷⁷.

Roma manifestò l'interesse per la regione medio adriatica già nel IV secolo ma fu nel 299 a.C. che l'intervento romano si concretizzò attraverso il *foedus* stipulato con i Piceni in funzione antigallica da un lato e come risposta all'alleanza sannita con popoli finitimi, dall'altro. Nel 295 a.C., la battaglia di Sentino che vide contrapporsi Romani e Piceni a una coalizione costituita da Etruschi, Galli Senoni, Sanniti e Umbri e la definitiva vittoria dei Romani segnarono l'avvio di una rinnovata fase di conquista dell'Italia centrale e adriatica da parte dei Romani. I territori via via conquistati venivano assoggettati e inseriti nello stato romano tramite modalità differenti; vennero fondate, poco dopo il 290, le colonie di *Hatria* (Atri) e *Castrum Novum* (Giulianova), che funsero da poli di diffusione della cultura e della civiltà romana, mentre la colonia marittima di *Sena Gallica* (Senigallia) svolgeva funzioni di tipo militare e di controllo e difesa delle zone appena conquistate. Con l'inizio di una capillare colonizzazione da parte dei Romani, si assiste dunque anche alla nascita di nuove realtà urbane e alla creazione di strutture per la vita collettiva.

Il rapporto di alleanza tra Romani e Piceni venne tuttavia meno nel momento in cui la regione adriatica si trovò circondata dalla presenza dello stato romano e dunque fortemente limitata in termini di autonomia. La sommossa dei rivoltosi fu sedata in due campagne (269-268 a.C.) che si conclusero con il trionfo sui Piceni celebrato dai consoli P. Sempronio Sofo e Ap. Claudio Rosso; nello stesso anno, 268, venne fondata la colonia latina di *Ariminum*. I ribelli furono in parte deportati a *Paestum*, e le loro terre confiscate, in parte integrati

³⁷⁷ Plin. *nat.* 3, 18, 110-112. Per una geografia storica della regione e una rassegna delle fonti antiche vd. NASO 2000, pp. 18-38 e ANTONELLI 2003, pp. 45-62.

progressivamente nello stato romano: gli abitanti dei territori della regione, ora divenuti “*ager romanus*” ottennero la *civitas sine suffragio* e alcune città come Ancona e Ascoli godettero di particolari condizioni di alleanza con Roma³⁷⁸.

Nel 232 a.C., su iniziativa di Gaio Flaminio, si procedette all’assegnazione di appezzamenti di terreno nell’“*ager Gallicus Picenus*” a singoli cittadini romani favorendo così un capillare sfruttamento del territorio che tuttavia subì un pesante collasso economico e sociale in seguito alle devastazioni provocate dal passaggio dell’esercito di Annibale nella penisola. Per far fronte a tale situazione, Roma dedusse nuove colonie: nel *Picenum* nacque la colonia di Potenza (in provincia di Macerata) e Osimo.

La guerra sociale, scoppiata nell’89 a seguito del crescente malcontento tra gli italici, vide il *Picenum* protagonista: teatro dello scoppio della guerra fu Ascoli, presa e saccheggiata da Pompeo Strabone dopo la sconfitta operata da Silla ai danni della lega dei ribelli, fondata da Piceni di Ascoli, Marsi, Sanniti, Campani, Apuli, Lucani e altre popolazioni italiche. All’irremovibilità della classe senatoria rispetto all’immissione degli alleati nella cittadinanza e alla ristrutturazione dello stato, la *lex Iulia* del 90 e la *lex Plautia-Papiria* risposero con la concessione della cittadinanza romana agli alleati e ai ribelli, entro 60 giorni dalla deposizione delle armi; i centri di diritto latino divennero allora municipi.

La permanenza di Pompeo Strabone nel Piceno dopo la presa di Ascoli consentì al proconsole e a suo figlio Pompeo di intessere una fitta rete di clientele nell’ambito dell’aristocrazia locale favorendone l’ascesa al ceto equestre o senatorio. Al termine dei concitati eventi delle guerre civili, che travolsero anche Pompeo e di conseguenza le famiglie che si erano giovate del suo appoggio, nessun evento di rilievo coinvolse più la regione medio-adriatica³⁷⁹.

Non è forse un caso allora che la maggior vitalità in termini di apporto senatorio da parte della *regio V* si collochi proprio nel I secolo a.C. e all’inizio del principato, per poi subire un drastico calo testimoniato anche da un sostanziale vuoto documentario.

³⁷⁸ Sulla documentazione epigrafica relativa alla nascita dei municipi nell’agro piceno e gallico vd. MARENGO 2012, pp. 363-374. Pressoché tutti gli abitanti del Piceno furono ascritti alla tribù *Velina*, tranne Ascoli e Ancona: vd. PACI 2010, pp. 15-20 e ANTOLINI – MARENGO 2010, pp. 209-216.

³⁷⁹ Per una storia della *regio V* in epoca pre-romana, la successiva romanizzazione del territorio e una sintesi di storia evenemenziale vd. I PICENI E LA CIVILTÀ ETRUSCO-ITALICA, ATTI DEL II CONVEGNO DI STUDI ETRUSCHI 1960; DELPLACE 1993, pp. 11-54; NASO 2000, pp. 270-274. Per un quadro storico delineato a partire da un nutrito *corpus* di fonti letterarie vd. ANTONELLI 2003, pp. 63-155. Sulle specifiche realtà territoriali e urbane vd. ad esempio LAFFI - PASQUINUCCI 1975 (*Asculum*); POLVERINI – PARISE – AGOSTINI – PASQUINUCCI 1987 (*Firmum Picenum*); VINICIO GENTILI 1990 (*Auximum*); DELPLACE 2003 (*Urbs Salvia*); MARENGO 2013, pp. 323-337 (*Ricina*).

Dell'ottantina di attestazioni epigrafiche senatorie della *regio V*, oltre il 70% si distribuisce abbastanza equamente tra I secolo a.C. e I secolo d.C., delineando una tendenza piuttosto rara in epigrafia, ovvero quella di una consistente documentazione epigrafica repubblicana a dispetto dei primi III secoli dell'impero, caratterizzati di norma da un'impennata a livello di pratica epigrafica. I secoli successivi sono dunque scarsamente rappresentati (appena una ventina di attestazioni su II-III-IV-V secolo d.C.).

2. Presenza senatoria nella *regio V*

Delle 1633 iscrizioni pertinenti alla *regio V*, tutte schedate nel database EDR, circa 80 sono le epigrafi relative all'*ordo* senatorio. Si tratta perlopiù di iscrizioni onorarie, di frammenti di fasti o di epigrafi destinate a essere affisse su opere pubbliche³⁸⁰; solamente 9 sono invece gli epitaffi, di cui uno incerto e 5 tardi, di fine IV-V secolo d.C., che dunque non rientrano nella selezione di questo lavoro ma che offrono tuttavia un importante elemento di riflessione nel quadro della presenza senatoria nella regione.

La distribuzione geografica delle famiglie appartenenti all'*amplissimus ordo*, è abbastanza omogenea e copre diversi centri situati lungo la fascia costiera o nell'interno verso il medio corso dei fiumi principali dove le attività agricole e imprenditoriali sono rese possibili dalle condizioni geomorfologiche e dove si esercita un controllo sulle principali vie di transito.

A livello cronologico la massima concentrazione di presenze senatorie nella regione si produce tra gli ultimi decenni della repubblica (con qualche eccezione recenziore) e all'inizio del principato. La guerra sociale segna un momento di svolta per l'ingresso di membri di nuove *gentes* senatorie nel senato romano ma per poche famiglie si registra una permanenza duratura nel tempo. Molti dei membri di queste *gentes*, talora di effimero spessore politico, basarono le proprie fortune e ascese a legami clientelari: è il caso ad esempio del ruolo svolto da Pompeo Magno, di cui Velleio dice che l'agro piceno "*totus paternis clientelis erat refertus*"³⁸¹, cui si legarono molti esponenti di *gentes* senatorie emergenti; la sconfitta pompeiana segnò di conseguenza l'eclissi politica di molti e delle rispettive famiglie di appartenenza. In altri casi invece, come i *Lollii Palicani*, i *Nonii Asprenates*, gli *Herenni*, i *Poppaei*, i *Fufii Gemini*, le *gentes* riuscirono a porre solide basi di continuità gentilizia che permisero di travalicare le generazioni trovando nell'età augustea e dei primi decenni di principato uno dei momenti più fiorenti a livello di partecipazione politica delle *élites* picene³⁸².

³⁸⁰ Sui 7 frammenti dei fasti consolari di Urbisaglia menzionanti vari senatori piceni vd. PACI 2014, pp. 25-38.

³⁸¹ Vell. 2, 49.

³⁸² Sull'entrata delle classi dirigenti locali nell'ordine equestre e senatorio vd. GASPERINI - PACI 1982, pp. 201-243 e DELPLACE 1993, pp. 43-54.

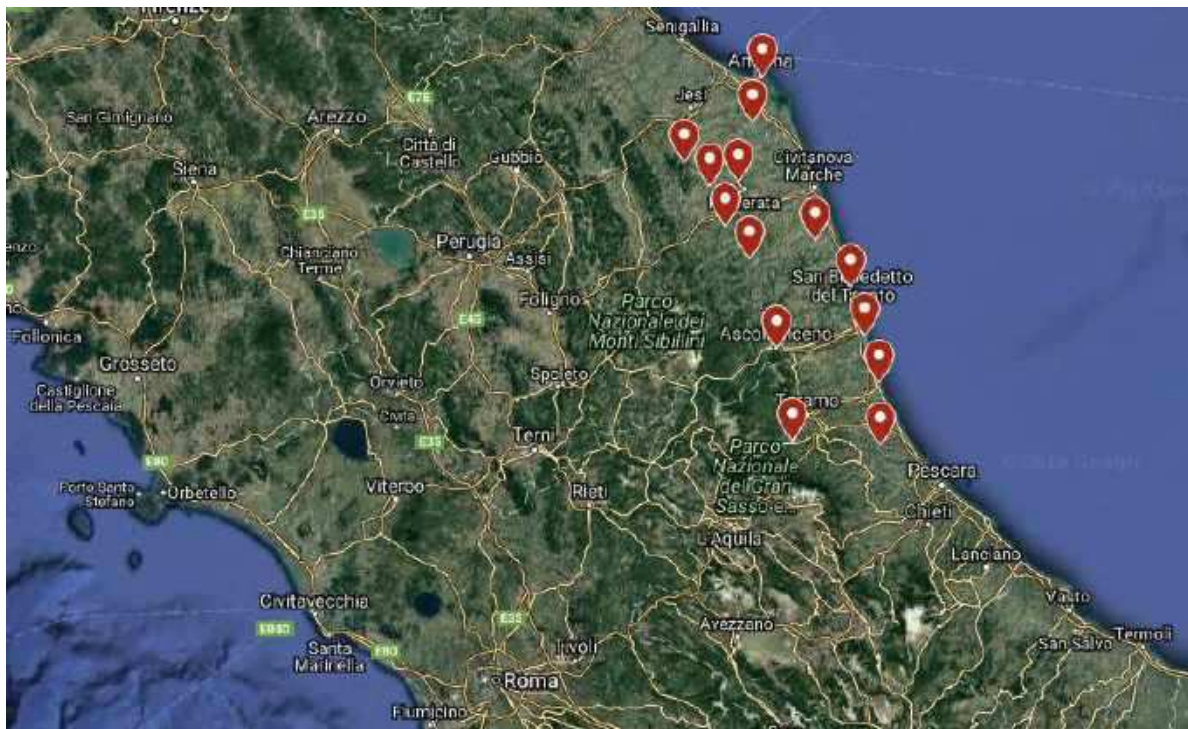


Figura 42: Distribuzione della presenza senatoria nella *regio V*.

Se la capacità da parte di una regione di fornire uomini al senato di Roma è presuntivamente legata al progressivo costituirsi delle realtà urbane, alle vicende socio-economiche dei vari centri, alla produttività dei suoli, allo sviluppo dei latifondi, alla vivacità e mobilità sociale, per il *Picenum*, tale correlazione tra tempi, circostanze e contributo senatorio, sembra verificarsi in maniera indubitabile.

Da una parte, l'intensa colonizzazione della regione da parte di Roma nel corso degli ultimi tre secoli dell'età repubblicana e il costituirsi di centri urbani con tutte le strutture necessarie all'organizzazione della vita cittadina hanno indubbiamente favorito l'ascesa sociale e economica di alcune famiglie; dall'altra, le vicende politiche e istituzionali hanno influito sulla vivacità dell'apporto senatorio in alcune fasi della storia della regione.

Per il *Picenum* infatti si assiste a un forte contributo senatorio concentrato nel I secolo a.C., tra la fine della guerra sociale e l'età augusteo-tiberiana. La vivacità che caratterizza il I secolo a.C., fino all'inizio del principato, nell'emersione di famiglie senatorie va invece esaurendosi nei secoli successivi durante i quali pochissime *gentes* riescono a mantenere per più generazioni il prestigio acquisito e un alto livello di importanza politica: emergono

sporadicamente singole personalità che non garantiscono pressoché alcuna continuità gentilizia alla famiglia d'appartenenza³⁸³.

Oltre alla naturale e inopinabile casualità dei ritrovamenti e accessibilità alle fonti (anche letterarie, come le orazioni ciceroniane che tanto rivelano circa la classe dirigente romana), una tale concentrazione senatoria nel I secolo a.C. potrebbe trovare una plausibile giustificazione nelle conseguenze della fine della guerra sociale.

Sulla base delle testimonianze in nostro possesso, un contributo senatorio piceno consistente viene infatti dalle città che acquisiscono la cittadinanza romana proprio in questo periodo, all'indomani della guerra sociale, quando la vita politica romana diventava ormai accessibile ai neo-cittadini. L. Gasperini sottolinea come sembri esistere una differenza significativa, in termini di apporto senatorio, tra le città che hanno acquisito la cittadinanza e lo statuto di *municipium* dopo la guerra sociale, senza essere state precedentemente colonie romane, e quelle che godono invece di una più lunga storia di vita coloniarica: nel primo caso il contributo numerico risulta più importante rispetto al secondo.

Caso diverso, eccezione alla regola, è quello di Ascoli Piceno che ha fornito poche *gentes* senatorie rispetto alla sua importanza. Se prima della guerra Ascoli aveva un potenziale considerevole in termini di accessibilità alle più alte cariche dello stato per gli aristocratici locali, gli eventi bellici dell'89, di cui Ascoli fu uno dei più importanti teatri, finirono per soffocare le aspirazioni politiche, soprattutto a causa delle profonde conseguenze economiche e materiali create all'indomani del lungo assedio e saccheggio del novembre 89³⁸⁴. Bisogna aspettare circa mezzo secolo dopo la guerra sociale per assistere all'emergere di importanti *gentes* ascolane come quella degli *Herennii* o dei *Ventidii*.

Il primo esponente degli *Herennii* a ottenere il consolato, nel 34 a.C., sarebbe il figlio di *T. Herennius*, uno dei capi delle forze picene durante la guerra sociale, e la sua origine ascolana sarebbe supportata unicamente dal *cognomen Picens*, ereditato anche dal figlio,

³⁸³ Per un censimento dei senatori di età repubblicana vd. BROUGHTON 1951-1986; per i senatori di età repubblicana per i quali si conosce la tribù di appartenenza e dunque l'origine vd. BADIEN 1963, pp. 129-143.

³⁸⁴ GASPERINI 1982, pp. 207-209. Per quanto riguarda la presenza nella *regio V* di senatori di origine non locale, in quanto possidenti di latifondi o investitori, cfr. ancora GASPERINI 1982, p. 208, nt. 16 il quale fornisce un elenco, non esauriente, di senatori non oriundi con possedimenti accertati in *Picenum*. Si tratta comunque di speculazioni basate su un numero relativamente esiguo di documenti che non permettono pertanto di superare un certo grado di plausibilità.

console a sua volta nell'1 d.C. Sembra che la famiglia abbia tuttavia interrotto i legami con la patria d'origine precocemente, per rivolgere i propri interessi nell'Italia settentrionale³⁸⁵.

Quanto ai *Ventidii*, le cui origini picene sarebbero testimoniate dalla ricorrenza onomastica nelle iscrizioni locali e dalle fonti letterarie (in particolare Gellio)³⁸⁶, il primo senatore della famiglia è *P. Ventidius Bassus*, console nel 43 a.C. e trionfatore sui Parti. La sua brillante carriera sarebbe stata favorita dall'appoggio di Cesare, per il quale Ventidio combatté in Gallia e dopo di Marco Antonio, durante la guerra civile. Nonostante l'importante ascesa della famiglia, la *gens* non riuscì a garantire la propria duratura presenza ai vertici più alti della politica³⁸⁷.

Di Ascoli sono anche i *Saturii* la cui *origo* picena sarebbe confermata dalle numerose testimonianze epigrafiche recanti tale gentilizio, tra cui gli epitaffi incisi sui cinerari di *T. Saturius Celer* e della moglie *Fadia Paulla* (rispettivamente AE 1985, 339 e CIL IX, 5391), la cui parentela con la famiglia senatoria non è tuttavia ad oggi accertabile³⁸⁸.

Nel settore meridionale della regione, mentre *Hadria* non fornisce praticamente alcun senatore³⁸⁹, *Castrum Novum* e *Interamnia* sono centri caratterizzati da una vivace presenza senatoria.

Di *Castrum Novum*, antica colonia - circostanza che non deporrebbe a favore dell'ipotesi di Gasperini -, sono i *Latrii*, testimoniati da un solo senatore sillano (*L. Lartius*) e i *Satrii*. Questa famiglia, legata per matrimoni e adozioni ai *Minucii Basilii* di *Cupra*, conobbe a partire dalla metà del I secolo a.C. una certa vitalità e continuità nel tempo.

Dei tre centri, il più ricco e dinamico è tuttavia costituito da *Interamnia*. Questa città, situata in una zona ad alta produzione vitivinicola nel cuore di uno snodo stradale essenziale

³⁸⁵ GASPERINI 1982, p. 210.

³⁸⁶ Gell. 15, 4, 3: "*Eum Picentem fuisse genere et loco humili, et matrem eius a Pompeio Strabone, Pompei Magni patre, bello sociali quo Asculanos subegit, captam cum ipso esse*".

³⁸⁷ Sulla figura di Ventidio Basso vd. BÜHLER 2009 e ROHR 2009.

³⁸⁸ *Saturius Firmus*, console del 148 d.C., esponente della famiglia senatoria dei *Saturii*, sarebbe un discendente del *Saturius Firmus* ricordato da Plinio il Giovane come genero di Asinio Rufo, senatore di rango pretorio legato da rapporti di amicizia con Tacito (Plin. *epist.* 4, 15, 1).

³⁸⁹ I *Fabii Hadriani* potrebbero rivelare un'origine da questa città ma sono invece legati a Brindisi. Sulla problematica costituita dalla determinazione dell'*origo* sulla base di un *cognomen* vd. BADIAN 1963, p. 130. GASPERINI 1982, p. 211 ritiene che una tale mancanza di esponenti di rango senatorio per *Hadria* sia spiegabile con la lunghissima storia colonaria della città: venute meno le circostanze militari e politiche che determinarono la colonizzazione agli inizi del III secolo a.C., la città potrebbe essere entrata in una fase di involuzione che avrebbe determinato un disinteresse del ceto aristocratico locale per le alte sfere della politica. Tale posizione, andrebbe però soppesata anche in relazione alla casualità delle scoperte di cui Atri potrebbe essere particolarmente avara.

per i collegamenti transappenninici, ha fornito al senato di Roma vari esponenti delle *gentes* senatorie locali (*Arreni, Caelii, Manlii?*), di cui la principale è quella dei *Poppaei*. L'ascesa della famiglia, i cui membri si erano già distinti a livello locale per opere di evergetismo e legami di patronato, si deve secondo lo storico Tacito all'*amicitia principum*: sotto Augusto entrarono in senato e, nel 9 d.C., ottennero il consolato i fratelli *Quintus Poppaeus Sabinus* e *Caius Poppaeus Secundus*; il console Poppeo Sabino è il padre di *Poppaea Sabina* dalla cui unione con *T. Ollius*, oscuro questore di *Cupra*, nacque *Poppaea Sabina*, futura seconda moglie dell'imperatore Nerone³⁹⁰.

Il settore centrale della regione è quello che esprime il maggior numero di *gentes* senatorie: si tratta innanzitutto di un'area particolarmente fertile in cui le condizioni naturali hanno certamente favorito la crescita economica e la nascita di centri urbani nonché l'installazione di proprietà terriere; inoltre municipi come *Cupra, Falerio Picens, Urbs Salvia*, hanno ricevuto l'autonomia amministrativa dopo la guerra sociale anche se il concreto processo di urbanizzazione, almeno a *Cupra*, doveva già essere stato avviato da tempo.

A *Cupra* infatti i membri della famiglia dei *Minucii Basili* godono della cittadinanza romana già prima del 90, forse in seguito a assegnazioni viritane o per l'aver ricoperto cariche magistratuali nella vicina Fermo, ed entrano precocemente in senato³⁹¹. Se la parabola politica dei *Minucii* è stata breve, ancor più effimera fu quella degli *Afranii*: un esponente della *gens*, *L. Afranius*, ottenne il trionfo e il consolato nel 60 a.C. grazie al favore di Pompeo Magno al cui destino *L. Afranio* rimase legato: alla caduta dell'uno corrispose la fine delle fortune della famiglia dell'altro. Molto precocemente, nella seconda metà del I secolo a.C., l'aristocrazia municipale di *Cupra* smette di fornire membri alle fila del senato romano: per l'età augustea, momento fiorente dal punto di vista dell'emergere di *gentes* senatorie nella regione, non si conoscono a *Cupra* esponenti di rango senatorio; tuttavia il *municipium* è uno dei pochi nell'area picena per il quale sia noto qualche senatore tardo antico, il cristiano *Castorius, vicarius* in Africa, morto nell'ultimo quarto del IV secolo d.C.

³⁹⁰ Sui senatori di *Interamnia* vd. GASPERINI 1982, pp. 222-224. A *Interamnia* si registra anche una nuova acquisizione quale la famiglia degli *Arreni*, testimoniati da un'iscrizione onoraria di età tardo augustea-tiberiana dedicata a *Arrenus Sabinus* (AE 2000, 465). Per un aggiornamento rispetto alle liste del 1982 presentate in Epigrafia e Ordine senatorio, vd. ANTOLINI – MARENGO 2014, pp. 667 ss.

³⁹¹ Per uno stemma della famiglia dei *Minucii* e un esame puntuale dei membri della famiglia a noi noti tramite le fonti, vd. PACI 1982, pp. 227-228.

Anche a *Falerio Picenus* l'età augustea non ha fornito senatori; i *Lucieni*, probabilmente beneficiari di una concessione individuale della cittadinanza prima del 90 a.C., entrano infatti in senato nella prima metà del I secolo a.C. ma si tratta di un'ascesa effimera che non avrà continuità dal punto di vista gentilizio né politico. Nella prima metà del I secolo a.C. è senatore anche *L. Annalius*, citato da Plutarco, e ricordato in un'iscrizione di Falerone (CIL IX, 5464). È necessario attendere il II secolo per ritrovare a *Falerio* esponenti della classe senatoria: si tratta tuttavia di singoli individui per i quali non si conosce la storia gentilizia³⁹².

A *Urbs Salvia* fanno il loro ingresso in senato i *Fufii Gemini*, la cui famiglia emerge nel momento culminante delle guerre civili, quando un esponente dei *Fufii* è *legatus* di Ottaviano nel 35 a.C.; all'età flavia si ascrivono invece i *Flavii* il cui membro più importante fu Flavio Silva, comandante di legione durante la rivolta giudaica, il quale, guadagnatosi il favore della *domus* imperiale, percorse una brillante carriera e i *Salvii* legati per parentela ai *Flavii*. Infatti, *C. Salvius Liberalis*, di rango equestre, entrò in senato, fino a raggiungere il consolato nell'87 d.C., grazie all'appoggio dei primi due imperatori della dinastia Flavia, che ne apprezzarono le brillanti doti di oratore, e del concittadino e parente Flavio Silva³⁹³.

Firmum Picenus, importante e vitale centro nell'area centrale della regione, caratterizzato da una lunghissima storia coloniarica, non ha invece praticamente fornito senatori. *L. Equitius* infatti, di umili origini, non entrò in senato in quanto morì precocemente prima di rivestire nel 100 d.C. la carica di *tribunus plebis* cui era stato designato. Bisogna invece attendere il II secolo per il passaggio dal rango equestre al rango senatorio di *Appalius Maximus* forse - l'onomastica potrebbe infatti derivare dalla linea materna - per tramite dell'adozione da parte di *M. Gavius Maximus*, prefetto del pretorio di Antonino Pio. Anche il figlio di *Appalius Maximus* ottenne il consolato, a testimoniare la fortuna politica ed economica della famiglia nell'arco di due generazioni.

³⁹² Su *Antonia Piacentina*, moglie del senatore *Claudius Secundus*, e *Q. Papius Ostlenus Celer* vd. PACI 1982, p. 231

³⁹³ Un documento eccezionale che testimonia la presenza di un gran numero di *equites* nella *regio V* è l'iscrizione con cui si attesta la concessione della cittadinanza romana a 30 ausiliari spagnoli da parte di Pompeo Strabone assistito da 59 membri del suo *consilium*. Molti dei cavalieri che figurano sulla lista sarebbero all'origine di importanti famiglie equestri e senatorie. Sul documento epigrafico vd. CRINITI 1970.

Quanto all'origine picena, e in particolare di *Firmum*, di *Veturia Gratilla Thais*, dedicante del monumento sepolcrale per il suo liberto (CIL IX, 5415), permangono dei dubbi³⁹⁴.

Questa quasi totale assenza di senatori a *Firmum* sarebbe imputabile, oltre che a una casualità dei rinvenimenti, anche alla condizione di colonia, di lunga data, della città. *Firmum* e soprattutto altre città del Piceno settentrionale, interessate precocemente dal colonialismo romano, sarebbero dunque degli esempi di quella “correlazione tra colonizzazione romana e povertà di *gentes* senatorie” già notata da Gasperini. L'egalitarismo di fondo che caratterizza lo statuto coloniaro avrebbe infatti reso più difficile l'accentramento di ricchezza e dunque il conseguente emergere di alcuni individui. D'altra parte, una struttura sociale tribale come quella dei centri indigeni preromani, avrebbe creato un terreno più fertile per il costituirsi di ceti aristocratici, che, a certe condizioni come i risvolti politico-istituzionali creatisi dopo la guerra sociale, sarebbero dunque stati capaci di entrare nella vita politica dell'Urbe³⁹⁵.

La colonia di *Auximum* (Osimo) costituisce il principale centro nel Piceno settentrionale. A dispetto della vitalità e della ricchezza economica del centro, Osimo contribuisce a ingrossare le file del senato di Roma con due sole *gentes*, i *Plutii* e gli *Oppii*, i quali, dopo una lunga eclissi determinata dalla sconfitta di Pompeo Magno cui la *gens Oppia* era legata, riuscirono a conservare il proprio prestigio fino alla metà del II secolo d.C. A Osimo, la figura del console suffetto del 71 *L. Annius Bassus*, attestato come evergete in città (CIL IX, 5829), testimonierebbe anche la presenza della *gens Annia*³⁹⁶.

Nel settore settentrionale della regione, oltre alle due *gentes* di Osimo, solo tre altre famiglie senatorie, originariamente di rango equestre, sono attestate rispettivamente a *Cingulum* (i *Labiens*), a *Septempeda* (i *Camureni*), a *Trea* (i *Vibii*) e *Tusidius Campester a Ricina*, di cui si conosce ora la data del consolato, il 142 d.C., grazie a un diploma militare³⁹⁷.

³⁹⁴ ANTOLINI – MARENGO 2014, p. 675. L'iscrizione è particolarmente significativa anche perché attira l'attenzione sul fenomeno delle iscrizioni funerarie di schiavi o liberti nelle proprietà private dei loro patroni in particolare senatori. Se nella *regio II*, la documentazione da questo punto di vista è ricchissima e dipende probabilmente dalla natura del territorio, viceversa nella *regio V* il fenomeno è pressoché assente e comunque è documentato solo da quest'unica iscrizione pervenutaci. Per considerazioni relative all'agricoltura romana in area medio-adriatica vd. PACI 1998, pp. 31-38.

³⁹⁵ Sulla sterilità senatoria in rapporto al fenomeno della colonizzazione nella *regio V*, vd. GASPERINI 1982, p. 217.

³⁹⁶ ANTOLINI – MARENGO 2014, p. 667 e p. 680.

³⁹⁷ Per un quadro esaustivo della presenza senatoria nella *regio V* vd. GASPERINI – PACI 1982, pp. 201-243 e l'aggiornamento messo a punto da ANTOLINI – MARENGO 2014, pp. 667-695. Per il *Picenum* non vi sono stati

3. Presenza funeraria senatoria nella *regio V*

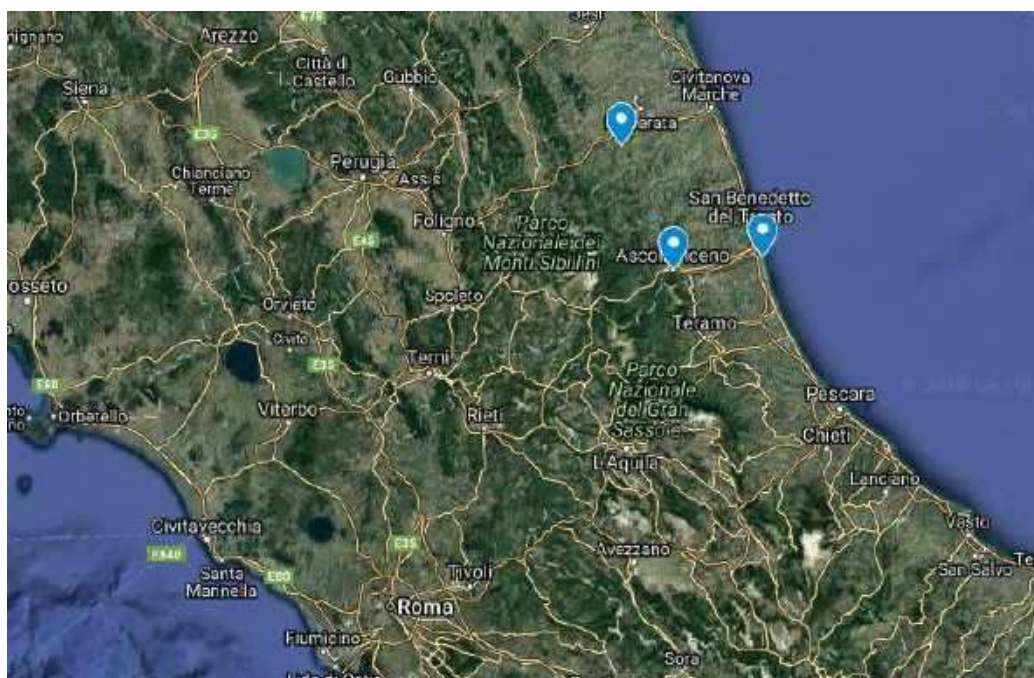


Figura 43: Distribuzione delle iscrizioni funerarie senatorie nella *regio V*.

6 sono in totale le iscrizioni funerarie senatorie pertinenti alla *regio V*. Di queste, 1 è di incerta classificazione, 3 sono invece cronologicamente tarde e non rientrano pertanto nell'analisi condotta in questa sede³⁹⁸. È significativo notare come tutte le iscrizioni funerarie senatorie censite per la *regio V* sovvertano, in termini di cronologia, la tendenza delineata in sede introduttiva: è curioso notare come, mentre in linea generale la maggior parte delle *gentes* senatorie emerge e compie la propria parabola politica tra la fine dell'età repubblicana e il I secolo d.C., le iscrizioni funerarie pervenuteci, escluse le 3 di IV secolo, si attestano tutte e due tra II e III secolo d.C., come se per l'epoca precedente non fosse rimasta traccia.

sostanziali aggiornamenti rispetto al contributo del 1982: le novità presentate da S. Antolini e S.M. Marengo nel volume "Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo" derivano soprattutto da revisioni di lettura di documenti già noti, qualche nuova acquisizione o da studi di carattere prosopografico più approfonditi rispetto a quelli proposti nel 1982. Inoltre sono catalogati anche i senatori di provenienza incerta per cui si ipotizza un'origine picena soprattutto sulla base di proprietà terriere nella regione o di possibili legami di parentela (è il caso dei *Nonii Asprenantes*, dei *Cusinii*, dei *Petruvidii*, dei *Calestri*, dei *Volusii Saturnini*, dei *Numerii*, dei *Sornatii* o dei *Lolli Palicani*). Le liste prosopografiche relative ai membri degli *ordines* superiori (senatorio ed equestre) nel *Picenum* si trovano anche in DELPLACE 1993, pp. 43-54.

³⁹⁸ CIL IX, 5566; CIL IX, 5897; CIL IX, 5300. Dei senatori menzionati nelle tre iscrizioni solo uno è inserito nelle liste prosopografiche approntate da PACI 1982, pp. 222-243 e DELPLACE 1993, pp. 46-54.

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Urbs Salvia</i>	1	1	0
<i>Castrum Truentinum</i>	1	1	0
<i>Asculum Picenum</i>	1	0	1
TOTALE	3	2	1

L'esiguità numerica delle testimonianze funerarie senatorie rispetto al numero di senatori attestati e alla documentazione epigrafica relativa, è imputabile in primo luogo alla casualità dei rinvenimenti, che sempre inficia le indagini epigrafiche, al fenomeno del reimpiego e all'insistenza degli abitati medievali e moderni sui centri antichi³⁹⁹. La scarsità documentaria e un tale slittamento cronologico, lungi da trovare una motivazione altra dalla casualità dei rinvenimenti, costituisce un fenomeno da osservare e lascia dunque aperta la questione della pressoché totale assenza di sepolture senatorie nella regione.



³⁹⁹ Sul fenomeno del reimpiego, già in antico, e la “crisi” dell’*habitus* epigrafico delle città nelle regioni dell’Italia medio-adriatica vd. ANTOLINI – BRANCHESI – MARENGO 2012, pp. 279-294.

3.1 URBS SALVIA

La dedica di un figlio alla madre

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 5534	<i>Vitellia Rufilla</i>	<i>C. Salvius Vitellianus</i>	<i>Flaminica salutis Augustae</i>	Lastra	Urbisaglia, Chiesa di San Lorenzo	Urbisaglia, Murata all'esterno del palazzo comunale	85-125 d.C.

Murata nella parete esterna del palazzo Comunale di Urbisaglia si trova l'epigrafe funeraria di *Vitellia Rufilla*, moglie del console *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus* e madre del giovane dedicante dell'iscrizione, *C. Salvius Vitellianus*⁴⁰⁰.

La lastra, corniciata, ospita nello specchio epigrafico l'iscrizione incisa con accuratezza: l'*ordinatio* del testo è buona e il modulo delle lettere si adatta all'importanza delle porzioni testuali. La prima riga infatti, recante il nome della dedicataria dell'iscrizione, è incisa con lettere di modulo notevolmente maggiore rispetto all'incarico ricoperto in vita come *flaminica salutis Augustae* o al nome del dedicante in ultima riga⁴⁰¹.



Figura 44: CIL IX, 5534.

Interessanti sono gli arcaismi impiegati nell'iscrizione: la donna, in luogo di essere definita *optima* è *optuma*, e il dedicante sottolinea di aver approntato l'iscrizione *vivos* (anziché da *vivus*), da vivo. La scelta di utilizzare grafie inusitate o arcaizzanti risponde primariamente all'esigenza di conferire monumentalità e un tono elevato all'enunciato. Non è necessario che tutto il messaggio epigrafico assuma un tono arcaizzante ma sono sufficienti alcuni elementi percepiti come arcaismi per ottenere un registro stilistico diverso dal quotidiano e quindi più prezioso⁴⁰².

⁴⁰⁰ CIL IX, 5534: *Vitelliae / C(ai) f(iliae) Rufillae, / C(ai) Salvi Liberalis co(n)s(ulis) <uxori>, / flaminicae) Salutis Aug(ustae), matri / optumae, / C(aius) Salvius Vitellianus vivos.*

⁴⁰¹ Nonostante l'abbreviazione *flamini-* per *flaminica* non trovi altre attestazioni, si tratta dell'unico scioglimento possibile dal momento che il flaminato *salutis augustis* non può essere riferito *C. Salvius Liberalis* con cui tuttavia vi sarebbe concordanza grammaticale.

⁴⁰² Sull'utilizzo dell'arcaismo dal punto di vista linguistico e stilistico nell'epigrafia latina vd. POCETTI 1986, pp. 95-129.

La donna è qualificata, nella sua esistenza terrena, come moglie di un console⁴⁰³, madre *optuma* e *flaminica* della *Salus Augusta*.

Quanto all'incarico svolto in qualità di addetta al culto imperiale, *Vitellia Rufilla* era *flaminica* nel tempio della *Salus Augusta* collocato con tutta probabilità nell'area forense della città⁴⁰⁴. Infatti è stato rinvenuto un criptoportico monumentale aperto a ovest verso il foro, e alcune tegole bollate menzionanti la *Salus Augusta* che permettono di ricondurre l'edificio di età augustea-tiberiana al luogo di culto ove prestava servizio *Vitellia*⁴⁰⁵.

Per quanto riguarda l'originaria collocazione della lastra, si può facilmente ipotizzare un mausoleo familiare. La menzione della carica rivestita dalla donna e del consolato del marito farebbero pensare ad una collocazione della tomba in luogo di passaggio che ne garantisca la visibilità.

⁴⁰³ *C. Salvius Liberalis Nonius Bassus*, originario di Urbisaglia e di famiglia equestre, deve la propria ascesa all'*adlectio inter tribunicios* prima e *inter praetorios* poi concessagli dai primi due imperatori Flavi, Vespasiano e Tito, e all'appoggio del concittadino Flavio Silva. Stimato oratore, percorse la carriera fino al consolato ottenuto nell'87. Caduto in disgrazia presso Domiziano, C. Salvio Liberale ricomparirà sulla scena politica sotto il principato di Traiano e insieme al figlio, la cui carriera senatoria fu favorita dal padre e ancora una volta dal concittadino Flavio Silva, ricoprì ripetutamente la carica di *quattuovir* nella città natale e si rese promotore e finanziatore del teatro cittadino (PIR², S, 105; GASPERINI 1982, p. 233).

⁴⁰⁴ Sulle *flaminicae* e *sacerdotes* addette al culto imperiale nell'Italia romana vd. GRANINO CECERE 2014, in part. per *Vitellia Rufilla*, vd. p. 24, nt. 48.

⁴⁰⁵ Sull'area templare vd. DELPLACE 1993, p. 65-65; per una descrizione puntuale del complesso architettonico vd. in part. pp. 270-280.

3.2 CASTRUM TRUENTINUM

Un *Sollius* da *Castrum Truentum*

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL IX, 5155	[--- <i>Sollius</i> ---]	<i>M. Sollius Atticus</i>	<i>Curator viarum Clodiae Anniae Cassiae Ciminae; legatus legionis VII Geminae Felicis; praefectus aerari militaris; consul</i>	?	Martinsicuro (Teramo), loc. Case Feriozzi	Perduta	101-200 d.C.

A *Castrum Truentum* è stata rinvenuta un'iscrizione oggi perduta approntata da *M. Sollius Atticus* al fratello, definito *piùssimo*⁴⁰⁶. Il nome del dedicatario dell'epigrafe non è noto in quanto possediamo solo la sezione inferiore dell'iscrizione; ne conosciamo tuttavia il *cursus*, esposto in ordine ascendente, dalla curatela delle vie Clodia, Annia, Cassia e Ciminia al consolato suffetto, ricoperto attorno al 200 d.C.⁴⁰⁷ Il senatore, di rango pretorio, fu inoltre *legatus legionis* in Spagna⁴⁰⁸ e prefetto dell'erario militare per tre anni prima di rivestire la più importante carica statale.

L'origine locale del senatore sarebbe confermata, oltreché dal luogo scelto per la sepoltura, anche dal gentilizio *Sollius*, di origine celtica (che testimonia l'antico popolamento della regione da parte dei Celti) molto diffuso in Gallia Narbonese⁴⁰⁹.

⁴⁰⁶ CIL IX, 5155: ----- / [cur(atori) vi]a[r(um) Clodiae Anniae] / Cassiae Ciminae, / [leg(ato) leg(ionis) VII] / Gem(inae) Felicis, praef(ecto) aerari] / milit(aris), / co(n)s(uli), / M(arcus) Sollius Atticus, / fratri piùssimo.

⁴⁰⁷ Sulla funzione di *curator viarum*, in particolare delle vie menzionate nell'iscrizione vd. DEGRASSI 1982-1984, p. 159. Sull'amministrazione municipale delle strade romane in Italia vd. CAMPEDELLI 2014 (in particolare, sulla partecipazione privata delle élites e sulle ragioni che spinsero i senatori a provvedere a lavori di manutenzione stradale nonostante l'esonero dai *munera* municipali – l'acquisto o la vicinanza a proprietà fondiarie personali, l'assunzione volontaria di cariche municipali, il senso di responsabilità verso la città d'origine – vd. CAMPEDELLI 2014, p. 83-84. Più in generale, sulle *curae* cittadine nell'Italia romana e, nello specifico, nella *regio V*, vd. ANTOLINI – MARENGO 2017, pp. 119-132.

⁴⁰⁸ ALFÖLDY 1969, pp. 123-124 e ALFÖLDY 1985, p. 409.

⁴⁰⁹ CORBIER 1974, pp. 436-437, in part. nt. 1 e cfr. anche CHRISTOL 2010.



1. Introduzione

La *regio VI, Umbria et Ager Gallicus*, nella suddivisione augustea, occupa alcune porzioni delle attuali Umbria, Marche e Emilia Romagna ed è caratterizzata da una grande varietà di situazioni dal punto di vista geografico e morfologico che la rendono un territorio variegato, multiforme e frammentato dal punto di vista etnico⁴¹⁰: gli insediamenti indigeni e i successivi centri romani sono infatti fortemente condizionati dagli elementi naturali, in particolare la dorsale appenninica che attraversa il territorio regionale, le vallate dell'Umbria meridionale, nord-orientale e centrale chiuse tra il massiccio dei Monti Martani e le propaggini della dorsale appenninica e il corso del Tevere che divide il settore etrusco da quello umbro⁴¹¹. I vasti e fertili territori dell'Italia centrale (*Etruria, Picenum e Umbria*) attirarono tuttavia precocemente l'attenzione del ceto dirigente romano, che orientò di conseguenza la propria politica estera verso questi territori. Intorno al 329 a.C., forse sull'onda della paura di una nuova invasione gallica, pare sia stato pianificato il tracciato iniziale della via Amerina, che collegava Roma e l'Umbria prima dell'apertura della Flaminia un secolo più tardi⁴¹².

I primi contatti con Roma sono testimoniati dunque da Livio, attorno al 310 a.C.⁴¹³: la conquista è attuata con un attacco al cuore della regione: nel 308 a.C. *Q. Fabius Maximus Rullianus* sconfigge gli Umbri presso *Mevania* (Bevagna) determinandone la resa⁴¹⁴; nel 295 a.C. la sconfitta della coalizione composta da Galli, Sanniti, Etruschi e Umbri a Sentino⁴¹⁵ e la successiva battaglia del lago Vadimone (283 a.C.) segnano la definitiva supremazia dei Romani sul territorio: durante gli anni immediatamente successivi vengono ratificati una serie di trattati, di cui il più antico in ambito regionale è quello stipulato con *Camerinum*

⁴¹⁰ La stessa denominazione *Umbria et Ager Gallicus* sottende, al di là dell'allusione alle componenti etniche regionali, criteri di accorpamento legati alle dinamiche di conquista del territorio da parte di Roma (SISANI 2009, pp. 229-230).

⁴¹¹ Per le caratteristiche del territorio umbro e una descrizione puntuale dei diversi settori geografici della regione vd. SISANI 2006, pp. 56-57; pp. 78-79; 136-137; 154-155 e SISANI 2007, pp. 65-76. In particolare per l'Umbria meridionale che "in nessun momento della storia romana ha costituito una unità, né geografico-culturale né tantomeno politico-amministrativa" vd. il recente articolo di SISANI 2013, pp. 38-46.

⁴¹² Liv. 8, 20, 2-5; Liv. 9, 19, 3.

⁴¹³ Liv. 9, 36-39.

⁴¹⁴ Liv. 9, 41, 8-20.

⁴¹⁵ Per la battaglia di Sentino vd. FIRPO 2002, pp. 95-126 e BRIZZI 2008, pp. 13-29.

attorno al 310, che ne formalizzano il controllo⁴¹⁶. Il 266 a.C. risulta essere l'ultimo episodio bellico relativo alla conquista della regione: il trionfo sui Sarsinati nella guerra motivata forse da un malcontento causato dalla deduzione di *Ariminum* nel 268 segna la fine delle ostilità. La fondazione di nuove colonie (*Narnia* nel 299; *Sena Gallica* nel 284; *Ariminum* nel 268; *Spoletium* nel 241; *Pisaurum* nel 184 a.C.), le massicce assegnazioni viratine nell'*ager gallicus* promosse da Gaio Flaminio con la *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo*, e l'apertura nel 220 a.C., ancora per iniziativa di Gaio Flaminio, del tracciato della *via Flaminia*, da Roma ad *Ariminum*, segnano altre tappe fondamentali della presenza romana che si fa sempre più consistente nella regione⁴¹⁷. La strutturazione della conquista mutava la fisionomia della regione e innescava un processo di romanizzazione, di cui la latinizzazione precoce rappresenta uno degli aspetti più tangibili⁴¹⁸.

Durante la guerra annibalica, a differenza di altre regioni, l'Umbria rimane fedele a Roma, anche grazie alla fitta rete di trattati stipulati con le diverse comunità, fornendole un valido sostegno militare; la regione si schiera invece in maniera alterna durante il sanguinoso periodo delle guerre civili tra Mario e Silla prima, tra Antonio e Ottaviano, poi: la deduzione della colonia triumvirale di *Hispellum* (Spello), ingranditasi a spese dei municipi vicini, è uno dei risultati tangibili di questa presa di posizione della città a favore di Ottaviano durante la guerra di Perugia; Sentino, d'altra parte, fu assediata e saccheggiata per aver preso le parti di Antonio in quella stessa guerra. Le conseguenti successive assegnazioni agrarie e viratine incisero profondamente sull'assetto territoriale e accelerandone visibilmente il processo di romanizzazione. Ma la definitiva integrazione all'interno dello stato romano avvenne a pieno titolo e in maniera generalizzata solo all'indomani della guerra sociale a cui i centri umbri parteciparono in maniera tardiva e marginale⁴¹⁹. Con la *Lex Iulia* del 90 a.C. tutte le città umbre ottennero la cittadinanza romana e furono elevate al rango di *municipia*. Il processo di romanizzazione è ormai compiuto: anche dal punto di vista linguistico, in ambito pubblico e privato non vi è più alcuna epigrafe in lingua umbra; il richiamo al passato riguarda ormai solo la sfera religiosa⁴²⁰. Inizia dunque la fase più fiorente nei centri urbani, che raggiungerà

⁴¹⁶ Per i trattati di alleanza e le fondazioni coloniali vd. SISANI 2007, pp. 83-115.

⁴¹⁷ Sulla *via Flaminia* in Umbria vd. BONOMI PONZI 1991, pp. 195-201 e STANCO 2000, pp. 237-242. Più in generale sulla viabilità in territorio Umbro vd. SISANI 2007, pp. 116-122.

⁴¹⁸ Sulla precoce assunzione di lingua e alfabeto latino motivata da una scarsa resistenza culturale e dalla massiccia presenza coloniale vd. SISANI 2009, pp. 221-226.

⁴¹⁹ Sul ruolo di *Umbria* e *Etruria* durante la guerra sociale vd. ASDRUBALI PENTITI 1981-1982, pp. 261-268 e CAPPELLETTI 2004, pp. 229-236 e SISANI 2007, pp. 62-65.

⁴²⁰ SISANI 2009, p. 227-230.

il proprio culmine con l'età augustea, dove una monumentalizzazione degli spazi pubblici viene avviata abbastanza omogeneamente in tutta la regione grazie anche all'evergetismo di notabili locali che iniziarono ad avere accesso ai ranghi senatori⁴²¹.

2. Presenza senatoria nella *regio VI*

La varietà intrinseca alla *regio VI* dal punto di vista non solo etnico ma anche paesaggistico ha inciso visibilmente nell'espressione di *gentes* senatorie originarie della regione. Il primo fattore a determinare l'ascesa delle élites locali è, come altrove, il possesso di beni fondiari: la produttività del suolo e l'estensione degli appezzamenti costituivano il fondamento della ricchezza e dunque la possibilità di ascesa sociale. Emblematico è dunque il caso di Camerino, centro situato in una zona montuosa e dunque poco favorevole, che non ha prodotto alcun personaggio di rango senatorio nonostante molti suoi cittadini siano stati beneficiati della cittadinanza romana da parte di Mario; al contrario *Iguvium* vide *M. Annius Appius*, citato anche da Cicerone, ottenere la cittadinanza da parte di Mario e divenire capostipite di una famiglia senatoria che mantenne livelli di grande prestigio almeno fino al II secolo d.C.⁴²²

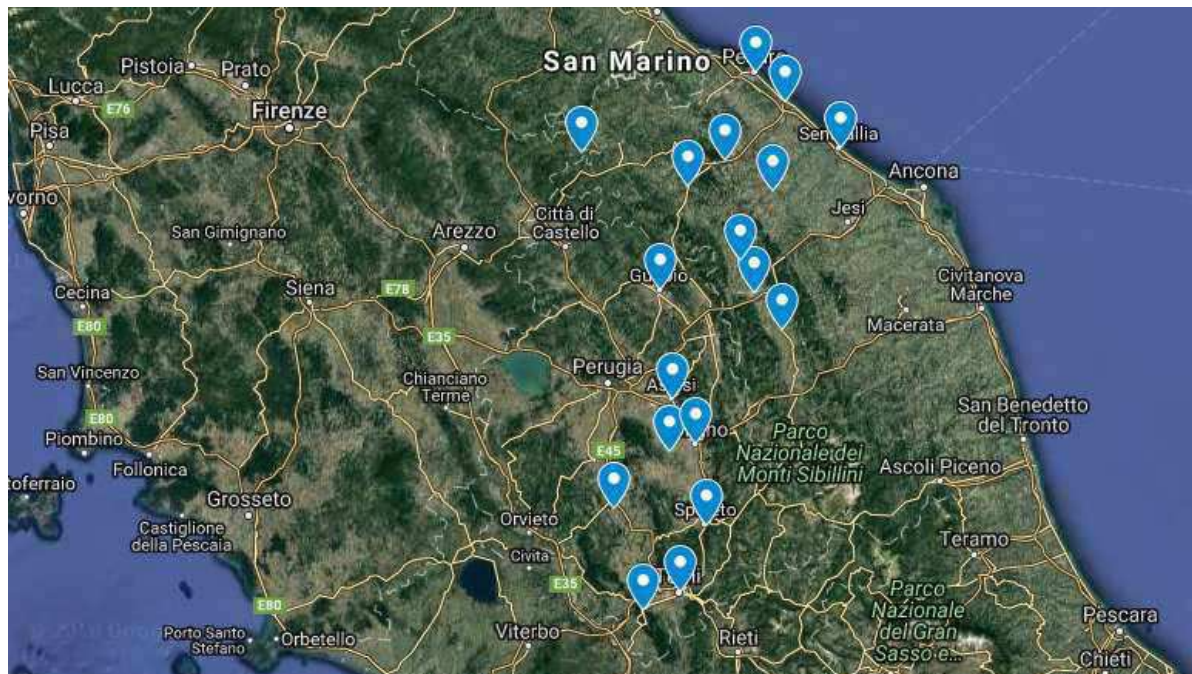


Figura 45: Distribuzione geografica della presenza senatoria nella *regio VI*, Umbria.

⁴²¹ Per un quadro approfondito della situazione della regione in epoca pre-romana vd. SISANI 2009; per la successiva presenza di Roma, la conquista, la colonizzazione e la romanizzazione definitiva della regione vd. HARRIS 1971, più recentemente BRADLEY 2000 e ancora SISANI 2007 e SISANI 2009, in part. pp. 219- 230.

⁴²² Cic. *Balb.* 20, 46. Sulla famiglia vd. GAGGIOTTI – SENSI 1982, p. 268.

Nella parte meridionale della regione non vi è altresì traccia significativa di *gentes* senatorie di origine locale: ancora una volta, è la geografia a determinare una tale circostanza. Se si esclude il fattore per cui il reclutamento possa essere avvenuto in epoca anteriore alla documentazione pervenutaci, si deve ipotizzare che l'eccessiva vicinanza a Roma di quest'area, che dunque gravitava nell'orbita dell'aristocrazia urbana, avesse indotto da una parte la disgregazione delle economie locali sotto la pressione economica dell'Urbe e dall'altra, la concentrazione dei possedimenti nelle mani di pochi aristocratici romani (Milone, Cesare, *Pompeia Celerina* suocera di Plinio il Giovane, *Calpurnius Fabatus*) che qui possedevano ville e proprietà⁴²³. Non trascurabile è inoltre il fattore costituito dalle

assegnazioni agrarie triumvirali che contribuirono ad una tale parcellizzazione del suolo che rendeva impossibile qualsiasi accentramento di beni e quindi arricchimento della *nobilitas* locale. La distribuzione delle ville nella cartina mostra con evidenza la concentrazione presente nel settore meridionale della regione, ed altri agglomerati di evidenze che corrispondono ad aree favorevoli dal punto di vista geografico per l'installazione di proprietà.



Figura 46: Distribuzione delle ville o insediamenti rustici nella regio VI, Umbria. Cartina elaborata dalla Soprintendenza per i beni archeologici dell'Umbria. (AA.VV.1983, p. 9)

⁴²³ Nella zona attorno ad Amelia è individuabile ad esempio una notevole concentrazione di ville: le fonti parlano di 13 fondi qui posseduti da *Sex. Roscius Amerinus* (Cic. *S. Rosc.* 7. 20); a Narni Plinio ricorda la villa della ricca suocera *Pompeia Celerina* che doveva tuttavia possederne altre anche a Otricoli, Perugia e *Carsulae* (Plin. *epist.* 1, 4, 1 ; Plin. *epist.* 50, 4, 1). Plinio stesso possedeva una villa a *Tifernum Tiberinum* (Plin. *epist.* 4, 1) che poi passerà nelle proprietà imperiali. Nella fascia meridionale dell'Umbria sono state individuate finora almeno 40 ville che datano dal I secolo a.C. in poi. Anche lungo la via Flaminia, per evidenti ragioni di praticità, l'archeologia ha riportato alla luce diverse ville. Sui possedimenti in Umbria e in particolare sulle ville, talora annesse a *figlinae* per la lavorazione di laterizi, con un catalogo dei ritrovamenti archeologici vd. MARCONI – TOMEI – VERZAR 1982, pp. 371-406 e AA.VV. 1983.

Nel sud della regione, pochi sono i centri che attestano dunque una presenza senatoria di origine locale e, laddove attestata, questa interessa perlopiù singole famiglie emergenti. Se *Ocriculum* e *Ameria*, all'estremo sud, non forniscono alcun senatore a Roma, nell'area centro-meridionale la situazione si presenta più rosea: *Narnia* vede emergere i *Cocceii Nervae*, famiglia di appartenenza del futuro imperatore; Terni testimonia la presenza degli *Arruntii* e un esponente dei *Pompeii* (*A. Pompeius, quaestor* nella seconda metà del I secolo a.C.); infine, a Spoleto è documentata la *gens Calvisia* di cui sono noti 5 esponenti⁴²⁴. Ancora, nell'area centrale della regione, economicamente ricca e produttiva, si ravvisa una grande messe di senatori: Bevagna, Foligno ma soprattutto Assisi e Gubbio restituiscono molti individui entrati nelle fila del senato romano. Ad Assisi sono ad esempio attestati i *Mimisii*, gli *Ollii*, i *Propertii*, *gens* di appartenenza del celebre poeta, i *Tettienii*, i *Vibii* e i *Vipsanii*. A Gubbio sono invece documentati gli *Appii Annii*, i *Pomponii*, i *Vistilii* e probabilmente gli *Iavoleni*. All'indomani del *bellum Perusinum* e del conseguente ridimensionamento territoriale di Perugia si sarebbe prodotta l'ascesa delle *gentes* umbre dislocate nel territorio di Assisi e Gubbio, città prima nell'orbita perusina⁴²⁵. Salendo verso nord, l'area montuosa attraversata dalla Flaminia, in corrispondenza dei valichi appenninici, è caratterizzata da una limitatissima produttività in ambito agricolo che non permetteva dunque l'accumulo di ricchezze e la conseguente ascesa di famiglie locali: al di là dello spartiacque appenninico, a *Sentinum* e *Attidium*, sono attestati infatti solamente i *Satrii*, gli *Aetrii* e i *Numisii*⁴²⁶.

Più a nord, nell'area corrispondente all'*ager Gallicus*, la presenza di antiche colonie e assegnazioni viri-tane non favorirono l'ascesa di *gentes* senatorie: si tratta di un fenomeno riscontrabile in tutte le aree caratterizzate da una precoce colonizzazione romana, per cui la parcellizzazione dei terreni e il controllo del territorio da parte romana non favorì la concentrazione di ricchezze per la *nobilitas* locale. Tra i centri del nord della regione, *Pisaurum* è quello che restituisce un maggior numero di famiglie senatorie di origine locale (gli *Arrecinii*, gli *Aufidii*, e i *Geminii*)⁴²⁷.

⁴²⁴ GAGGIOTTI – SENSI 1982, pp. 259-260. Rispetto al contributo presentato dagli autori nel 1982 per il primo convegno "Epigrafia e Ordine Senatorio", non vi sono stati aggiornamenti presentati in "Epigrafia e Ordine Senatorio. Trent'anni dopo".

⁴²⁵ GAGGIOTTI – SENSI 1982, p. 257 e pp. 262-264 (*Asisium*), pp. 268- 270 (*Iguvium*).

⁴²⁶ GAGGIOTTI – SENSI 1982, p. 265-268.

⁴²⁷ Per gli altri centri vd. ancora il censimento di GAGGIOTTI – SENSI 1982, pp. 270-274.

In Umbria è attestata inoltre la presenza di personaggi di rango senatorio di origine non locale: è il caso ad esempio del senatore *Q. Ranius Terentinus Honoratianus Festus*, menzionato nell'iscrizione funeraria di Suasa, che probabilmente scelse l'Umbria per investire parte del proprio patrimonio in beni fondiari su suolo italico al fine di ottemperare alle obbligazioni imposte dal provvedimento traiano. Non è tuttavia da escludere che il senatore detenesse proprietà nella zona per eredità materna o per acquisizione tramite matrimonio con una donna locale.

3. Presenza funeraria senatoria nella *regio VI*

La *regio VI*, su un totale di circa 3800 epigrafi attestate in territorio umbro, conta poco più di 100 iscrizioni relative a membri appartenenti all'*ordo* senatorio. Di queste 28 sono le epigrafi funerarie. Il dato, significativo in termini di relativa abbondanza di sepolture senatorie nella regione, viene tuttavia ridimensionato se si considera che ben 19 sono gli epitaffi di epoca molto tarda (IV-V-VI secolo d.C.), 2 sono le iscrizioni “incerte” mentre appena 7 sono le epigrafi senatorie che possono essere ascritte a pieno titolo ad un contesto funerario entro i limiti cronologici stabiliti nella ricerca.

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Pisaurum</i>	1	1	0
<i>Suasa</i>	1	1	0
<i>Interamna Nahars</i>	2	2	0
<i>Sestinum</i>	1	1	0
<i>Mevania</i>	1	1	0
<i>Iguvium</i>	1	1	0
<i>Ameria</i>	1	0	1
<i>Asisium</i>	1	0	1
TOTALE	9	7	2



Figura 47: Distribuzione geografica delle iscrizioni funerarie senatorie nella *regio VI*, Umbria.

Per quanto concerne le iscrizioni che esulano dai limiti cronologici stabiliti, dal momento che il dato numerico è particolarmente significativo sia in termini assoluti, sia relativamente alle altre *regiones*, si propone una tabella che sinteticamente rende conto di tali attestazioni fornendo il riferimento al *corpus* epigrafico e al centro di provenienza. Da uno sguardo generale ai dati a nostra disposizione si constata una continuità della presenza senatoria in determinati centri della regione (spiccano in particolar modo Terni e Spoleto), in termini probabilmente di possesso di beni fondiari o di *origo* delle famiglie senatorie in questione. Per quanto la cronologia degli epitaffi è interessante notare come, salvo in due casi, tutti sono databili all'anno, grazie perlopiù alla presenza nel testo iscritto della datazione consolare.

Riferimento	<i>Urbs antiqua</i>	Datazione
CIL XI, 4328	<i>Interamna Nahars</i>	366 d.C.
CIL XI, 4329	<i>Interamna Nahars</i>	386 d.C.
CIL XI, 4331	<i>Interamna Nahars</i>	464 d.C.
CIL XI, 4334	<i>Interamna Nahars</i>	503 d.C.
CIL XI, 4335	<i>Interamna Nahars</i>	503 d.C.
CIL XI, 4336	<i>Interamna Nahars</i>	511 d.C.
CIL XI, 4337	<i>Interamna Nahars</i>	514 d.C.
CIL XI, 4339	<i>Interamna Nahars</i>	526 d.C.
ICI VI, 44	<i>Spoletium</i>	524 d.C.
CIL XI, 4972	<i>Spoletium</i>	489 d.C.
CIL XI, 4974	<i>Spoletium</i>	541 d.C.
CIL XI, 7919	<i>Spoletium</i>	543 d.C.
Spoletium 33, 1998, p. 53, n. 2	<i>Spoletium</i>	V-VI sec d.C.
CIL XI, 7920	<i>Spoletium</i>	548-578 d.C.
CIL XI, 4968	<i>Spoletium</i>	384 d.C.
CIL XI, 4971	<i>Spoletium</i>	429 d.C.
CIL XI, 6160	<i>Forum Sempronii</i>	401 d.C.
CIL XI, 8086	<i>Forum Sempronii</i>	364 d.C.
CIL XI, 5021	<i>Trebiae</i>	514 d.C.

3.1 PISAURUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 6334	<i>M. Aufidius Fronto</i>		---	Sarcofago	Pesaro, ignoratur. Fu a lungo impiegato come mensa d'altare nella Chiesa di San Decenzio.	Pesaro, Museo Oliveriano	201-230 d.C.

Il sarcofago decorato di un *M. Aufidius Fronto*

A Pesaro è conservato, presso il Museo Oliveriano, il sarcofago marmoreo di *M. Aufidius Fronto, filius dulcissimus*. L'iscrizione è incisa all'interno di una tabula ansata che occupa buona parte della superficie della fronte di sarcofago; ai due lati dell'iscrizione due genietti alati, scolpiti a bassorilievo, reggono due fiaccole rovesciate, simbolo di morte. Una cornice modanata decora il profilo del sarcofago mentre le due facce laterali presentano due bassorilievi con soggetti che richiamano l'infanzia, forse in riferimento alla prematura morte di *M. Aufidius Fronto*. Da una parte è scolpito un bimbo su un asinello tirato a sua volta da un altro bambino che procede a piedi e tiene in mano una piccola frusta; dall'altro ancora un bambino seduto questa volta su una carrozza trainata da un altro asinello di cui regge le redini.

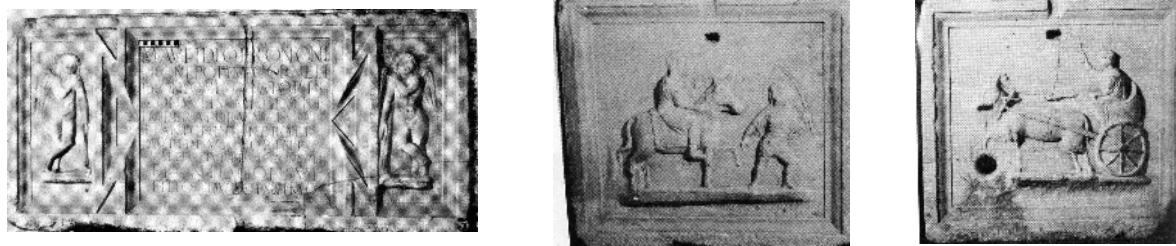


Figura 18: CIL XI, 6334. fronte del sarcofago e lati.

Il messaggio epigrafico è semplice nella struttura testuale ma altisonante dal punto di vista della genealogia: il nome del dedicatario dell'epitaffio, espresso in dativo, è seguito infatti dalla menzione di avi altolocati: nell'ordine viene menzionato il bisnonno, il nonno e il padre⁴²⁸. *M. Aurelius Fronto* è infatti figlio di uno dei personaggi più celebri del periodo di Marco Aurelio e di Commodo, l'omonimo *M. Aurelius Fronto*, definito *consul* nel testo

⁴²⁸ CIL XI, 6334: *M(arco) Aufidio Fron̄toni, / pronepoti M(arci) Corneli / Frontonis / oratoris, / consulis, magistri / Imperatorum Luci / et Antonini, nepotis / Aufidi Victorini / praefecti urbis, bis consulis, / Fronto consul / filio dulcissimo.*

epigrafico, che è anche il dedicante dell'epitaffio. Il nonno del giovane defunto, e quindi il padre dell'individuo testé menzionato, fu *C. Aufidius Victorinus, praefectus urbis* probabilmente tra il 177 e il 180, e due volte console rispettivamente nel 155 e nel 183 d.C. (*bis consulis*), personaggio tra i più illustri del periodo di Marco Aurelio e Commodo. Il bisnonno è invece l'oratore *M. Cornelius Fronto*, parente acquisito tramite la figlia *Cornelia Gratia* moglie di *Aufidius Victorinus* e dunque nonna paterna del defunto. Frontone, oltre alla qualifica di *orator*, in posizione di preminenza, è definito anche console e precettore di Marco Aurelio e Lucio Vero rappresentando così il legame instauratosi tra la famiglia degli *Aufidii* e la *domus* imperiale. La dedica, oltre a commemorare il defunto *per verba e per imagines* con i bassorilievi fanciulleschi sopracitati, costituisce anche un pretesto per celebrare le glorie familiari e gli individui che contribuirono a tale fama; l'elencazione della genealogia permette inoltre di integrare la conoscenza dei diversi membri della famiglia e conseguenti rapporti. Ma la commemorazione funeraria e la celebrazione delle memorie familiari non sono forse le uniche due ragioni sottese alla dedica: essa sottenderebbe infatti anche un significato politico rivelatore degli atteggiamenti della gens *Aufidia* nei confronti della *domus* imperiale, degli Antonini prima, dei Severi poi. La famiglia dovette aderire precocemente al partito "filoseveriano" se *M. Aufidius Fronto*, padre del defunto, e il fratello *C. Aufidius Victorinus* furono insigniti entrambi con il consolato tra 199 e 200 d.C.; il riferimento esplicito alla dinastia antonina presente nell'iscrizione sembra inoltre faccia eco alla autoproclamata discendenza di Settimio Severo come figlio di Marco Aurelio e fratello di Commodo. Tuttavia tale esaltazione della casa imperiale risulta ambigua se si pensa che *C. Aufidius Victorinus*, dopo aver percorso un'importante carriera sotto Marco Aurelio, si suicidò prevenendo l'intervento dei sicari di Commodo nel 186 d.C. rimanendo vittima di quello stesso regime nel contesto del quale si era brillantemente distinto⁴²⁹. È forse anche per tale ragione che si scelse di celebrare la memoria familiare in un contesto di semiufficialità come quello funerario: l'esaltazione del programma severiano, implicitamente richiamato dal riferimento agli Antonini, viene ad accostarsi dunque alla celebrazione della memoria gentilizia senza peccare di una ostentazione potenzialmente controproducente qualora comparisse in un contesto pubblico. Il tono privato dell'iscrizione incisa sulla fronte del sarcofago, collocato forse all'interno di una proprietà privata o forse visibile al pubblico ma

⁴²⁹ Sul significato politico sotteso all'iscrizione vd. in particolare MENNELLA 1981, pp. 159-165 e CRESCI MARRONE – MENNELLA 1984, p. 220. Sulla figura di *C. Aufidius Victorinus* vd. il contributo di PFLAUM 1956, pp. 189-199.

comunque in contesto periferico, è ribadito inoltre dalla scelta dei motivi iconografici, delicati e intimistici⁴³⁰.

Le vicende politiche e la menzione dei consolati di cui è nota la data permettono di collocare l'iscrizione in un orizzonte cronologico che non supera il primo decennio del III secolo d.C.⁴³¹.

⁴³⁰ Sul sarcofago e la scelta dei motivi iconografici vd. GIULIANO 1972, pp. 271-275.

⁴³¹ Sulla famiglia degli *Aufidii* vd. la monografia di MATTHIEU 1999.

3.2 SUASA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 6164	<i>Q. Ranius Terentius Honoratianus Festus</i>	<i>ordo sexviralium collegium fabrum, collegium centonarum</i>	<i>Quaestor provinciae Siciliae; aedilis curulis; praetor tutelaris; praefectus aerari militaris; legatus Lychiae Pamphyliae; legatus legionis II Adiutricis; proconsul Lyciae Panfyliae.</i>	Lastra	Cstellone di Suasa (Ancona)	Urbino, Palazzo Ducale, museo archeologico lapidario, n. inv. 41092.	215-270 d.C.

Un senatore africano a Suasa

A Urbino, è conservata presso il palazzo Ducale la lastra funeraria, composta di due frammenti ricongiunti e mutila nella porzione inferiore, di *Q. Ranius Terentius Honoratianus Festus*⁴³². L'iscrizione segue un consueto schema testuale: al nome del dedicatario dell'epitaffio, espresso in dativo e del quale viene celebrata la *clarissima memoria*, segue un



Figura 49: CIL XI, 6164-

lungo *cursus* caratterizzato da una commistione di incarichi civili e militari e infine la menzione dei dedicanti, ovvero l'*ordo* dei *sexviraes* - ovvero i seviri usciti di carica che si costituiscono come un *ordo* intermedio fra decurioni e *plebs* -, dei *fabrii* e dei *centonari* che approntano la dedica *secundum verba testamenti eius*. Essendo l'iscrizione mutila nel settore inferiore, non è dato sapere se il testo proseguisse con la

⁴³² CIL XI, 6164: *Q(uinto) Ranius Terentii[o] / Honoratiano Festo, / c(larissimae) / m(emoriae) v(iro), quaest(ori) prov(inciae) / Siciliae, aed(ili) cur(uli), praet(ori) / tutel(ari), praef(ecto) aer(ari) mil(itaris), leg(ato) / Lychiae! Pamphyl(iae), leg(ato) / leg(ionis) / II Adiut(ricis), proco(n)s(uli) Lyc(iae) Panf(yliae), / secundum verba / testam(enti) / eius ordo sexviral(ium) / coll(egium) fabr(um), coll(egium) / centon(ariorum) / -----.*

menzione di altri collegi in qualità di dedicanti o se per esempio l'epitaffio terminasse con la menzione del patronato del senatore rispetto ai collegi che apposero la lastra. È plausibile infatti che il senatore africano, oltre ad avere proprietà nel territorio suasano, intrattenesse anche rapporti di patronato con la comunità locale e i suoi collegi motivandone così la presenza sul posto. L'iscrizione è incisa con accuratezza e il modulo delle lettere, leggermente verticalizzante, si rimpicciolisce e si "compatta" nella seconda parte del testo, in corrispondenza del frammento inferiore.

Per quanto riguarda il senatore menzionato nell'iscrizione⁴³³ si ritiene fosse originario dell'Africa Proconsolare dove sono attestati altri membri della famiglia; figlio del senatore *L. Ranius Optatus* citato in una controversa iscrizione su cui ha fatto luce recentemente S. Orlandi⁴³⁴, nipote di *Q. Caecilius Honoratianus*, fratello di *Rania Flavia Iuliana Optata* e zio di *Iulia Flavia Herennia Caecilia Honoratiana Optata*⁴³⁵. La carriera del senatore non risulta avere tratti particolari o eccezionali, salvo per la rara menzione, attestata solo una trentina di volte nel *corpus* epigrafico, della pretura *tutelar*, istituita da Marco Aurelio con funzioni giurisdizionali. Si tratta di un incarico non difforme da quello rivestito dagli *iuridici*: la differenza sta nello spazio geografico in cui questi funzionari si muovono e amministrano affari giurisdizionali costituendo un *trait d'union* tra le municipalità e il governo centrale. Se infatti il *praetor tutelaris* amministra la zona di Roma con un raggio d'azione di circa 100 miglia dall'Urbe, il *iuridicus* svolge le medesime funzioni nel resto della Penisola⁴³⁶. Questo dato e altri elementi della carriera del senatore contribuiscono a datare con buona precisione l'iscrizione: i legati di rango pretorio della II legione *Adiutrix* o Pannonica sono attestati dal 215 d.C. quando la *Pannonia Inferior* ricevette da Caracalla una seconda legione, fino alla metà del III secolo d.C. Quanto alla

⁴³³ Sul personaggio vd. in sintesi LAMBRECHTS 1937, p. 36, n. 327; BARBIERI 1952, pp. 366-367, n. 2089 (con cenni sull'*origo* e la parentela); CHRISTOL 1986, p. 232 (*cursus* sintetico); CORBIER 1982, p. 744, n. 2 (con disamina degli altri membri della gens, originaria dell'Africa Proconsolare).

⁴³⁴ CIL VI, 1507: *L(ucio) Ranius Optatus, c(larissimo) v(iro), co(n)s(uli), / curator rei / p(ublicae) Mediolanensium, curat(ori) / rei p(ublicae) Nolanorum, proco(n)s(uli) / provinciae / Narbonens[is], legato Aug(usti) et iuridico / Astyriae et Calaeciae, / curator viae / Salariae, cur[at]ori rei p(ublicae) Urvinatium / Matauresiu[m], legato provinciae / Asiae, praeto[r]i, tribuno plebis, / quaestori [provi]nciae Siciliae. Sulle vicende dell'iscrizione, la sua riscoperta dopo essere stata creduta per lungo tempo perduta, l'interpretazione dell'elemento onomastico inciso in un secondo momento sulla cornice della lastra (*Acontius*), vd. ORLANDI 1999, pp. 576-583.*

⁴³⁵ Sui legami familiari del personaggio con le rispettive iscrizioni al loro riferite vd. BARBIERI 1952, p. 367, CORBIER 1982, pp. 744-745, nn. 1,2,3,4,5 e più recentemente SupplIt 18, 2000, p. 342.

⁴³⁶ Sulla figura del *praetor tutelaris* vd. in part. CORBIER 1974, p. 261 (il senatore è citato nelle liste prosopografiche a p. 598). Più in generale sugli *iuridici* e le circoscrizioni giudiziarie in Italia vd. ancora CORBIER 1973, pp. 609-690 e CORBIER 1974.

legazione e poi al proconsolato in Licia e Panfilia⁴³⁷ è interessante non tanto l'incarico in sé quanto la doppia citazione delle due provincie, con grafia differente (r. 6: *Lychia Pamphylia* – r. 7: *Lycia Panfyllia*) che attestano da un lato la traslitterazione dal greco Λυκία in *Lychia* e dall'altro la perdita di sensibilità per l'aspirazione che fa sì che Παμφυλία diventi in latino *Panfyllia*, e che l'alternativa *Pamhylia* sia comunque utilizzata senza tuttavia una distinzione fonetica cosciente⁴³⁸.

Quanto alla presenza di un senatore di origini non locali, nella fattispecie africane, in territorio umbro, si potrebbe facilmente motivare con il possesso di proprietà fondiari da parte del senatore nell'area: d'altra parte egli costituisce verosimilmente un chiaro esempio di quella norma secondo la quale i senatori romani dovevano investire parte del proprio patrimonio in suolo italico. In questi *praedia*, scelti spesso in funzione alla vicinanza da Roma, il senatore sarebbe dunque anche stato sepolto.

⁴³⁷ Cfr. RÉMY 1988, p. 192, n. 273.

⁴³⁸ Sull'iscrizione vd. anche LUNI – GORI 1986, pp. 188-189.

3.3 INTERAMNA NAHARS

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
EDR130103	<i>C. Arruntius;</i> <i>[-A]rruntius</i> <i>C. f.; [-</i> <i>A]rruntius C.</i> <i>f.; [Fabia?] C.</i> <i>Africani f.</i>	---	<i>Tribunus</i> <i>plebis;</i> <i>propraetor</i> <i>bis; praetor</i>	Lastra	Terni, rinvenuta durante i lavori di demolizione di una porzione della facciata del palazzo municipale	Terni, Palazzo Carrara, nel cortile interno	Fine I a.C. – inizio I d.C.
CIL XI, 4183	<i>Varsinus L. f.</i> <i>Labeo</i>	---	<i>Tribunus</i> <i>plebis</i>	Architrave	Terni, ignoratur	Terni, Palazzo Carrara, nel cortile.	100-50 a.C.

La stele familiare degli *Arruntii*



Figura 50: EDR110838.

A Terni, reimpiegata nella parete del Palazzo municipale, durante alcuni lavori di demolizione, è stata rinvenuta la lastra funeraria familiare pertinente al sepolcro della gens senatoria degli *Arruntii*⁴³⁹. Il supporto, privo di cornice e resecato sui lati in funzione del reimpiego architettonico, conserva i margini superiore e inferiore che rendono dunque conto della lunghezza del testo. Il messaggio epigrafico è interamente dedicato alla menzione di quattro membri della famiglia: in apertura, con modulo maggiore, *C. Arruntius*, membro più anziano e probabilmente padre dei due *Arruntii* in seguito menzionati; di costui si ricorda anche una parte del *cursus honorum*: egli fu infatti tribuno della plebe, dopo aver rivestito la questura che doveva essere citata in corrispondenza della lacuna, *propraetor* per due volte e pretore. Segue la menzione dei due figli di *C. Arruntius*, definiti appunto entrambi *C. filii*. Del primo dei due si conserva inoltre una porzione di un incarico verosimilmente integrabile come *praefectus*. L'iscrizione si chiude con una porzione di serie onomastica femminile (*[Fabia?]e C(ai) Africani f(iliae) Av[---]*) che fa probabilmente riferimento alla moglie di uno dei tre individui maschili

⁴³⁹ CIL XI, 4179: [- Ar]runtio [---] / [--- t]r(ibuno) pl(ebis), pro pr(aetore) bis, pr(aetori) [---], / [- A]rruntio C(ai) f(ilio) [---] / praef[---] / [- A]rruntio C(ai) f(ilio) ---], / [---a]e C(ai) Africani f(iliae) Av[---].

sopramenzionati⁴⁴⁰: si tratta molto probabilmente della figlia di *C. Fabius Maximus Africanus*, console del 10 a.C. Se l'ipotesi è corretta, tale identificazione permette anche di stabilire la cronologia dell'iscrizione, da attribuirsi a cavallo tra I secolo a.C. e I secolo d.C. come anche la paleografia indicherebbe.

Dal punto di vista delle relazioni parentali degli *Arruntii* di *Interamna*, il gentilizio *Arruntius*, in associazione con il *praenomen Caius* - attestato per gli *Arruntii* solo ad *Interamna* - ricorre anche nell'onomastica polionimica di *L. Pompeius Vopiscus C. Arriuntius Catellius Celer*, padre di *Pompeia Celerina*, suocera di Plinio il Giovane, di cui si spiegherebbero dunque le estese proprietà in Umbria meridionale⁴⁴¹.

L'iscrizione funeraria del tribuno della plebe [-] *Varsinus Labeo a Interamna*

Il senatore [-] *Varsinus Labeo* è commemorato in un'iscrizione incisa su un grosso blocco in travertino, mutilo a destra e a sinistra, che doveva fungere da architrave⁴⁴².

Si tratterebbe della sepoltura del più antico fra i personaggi di Terni di sicuro rango senatorio (come testimonia la menzione del tribunato), che tuttavia non è stato catalogato nelle liste prosopografiche di Wiseman (1971), Gaggiotti – Sensi in “Epigrafia e Ordine senatorio” (1982), Broughton (1986); risulta inoltre assente anche da repertori come la PIR e



Figura 51: CIL XI, 4183.

la RE. L'iscrizione si trova ora censita nei *Supplementa Italica* per merito di C. Andreani e M. Fora⁴⁴³ ed è schedata in EDR, colmando così una lacuna nella documentazione. Il personaggio non è dunque altrimenti noto e il gentilizio costituisce un *unicum* ma è accostabile ad altre forme

⁴⁴⁰ WISEMAN 1971, p. 60.

⁴⁴¹ Plin. *epist.* 1, 4: “*Quantum copiarum in Ocriculano, in Narniensi, in Carsulano, in Perusino tuo, in Narniensi vero etiam balineum!*”. Sugli *Arruntii* e le loro relazioni familiari vd. GAGGIOTTI - SENSI 1982, pp. 259-260 e SISANI 2008, pp. 111-112, n. 76.

⁴⁴² CIL XI, 4183: [-] *Varsinus L(uci) [f(ilius) ---?] / Labeo tr(ibunus) p[l(ebis) ---?]*.

⁴⁴³ *SupplIt* 19, 2002, pp. 54-55.

simili documentate nella regione (*Varsenus a Perugia e Hispellum; Varsenius a Pisaurum*)⁴⁴⁴.

Il litotipo e la paleografia concorrono a datare l'iscrizione alla prima metà del I secolo d.C.

⁴⁴⁴ SCHULZE 1904, p. 249, p. 253; CRESCI MARRONE – MENNELLA 1984, p. 176; SOLIN – SALOMIES 1994, p. 282.

3.4 SESTINUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
EDR110838	[Vette?]nnia /[Here?]nnia ?	Vett?Jennius T. f. Clustumina tribu	---	Lastra	Sestino (Arezzo), nell'area della città antica, forse in corrispondenz a di una domus?	Sestino (Arezzo), Antiquarium Nazionale	31-70 d.C.

Un monumento funerario a spese pubbliche



Figura 52: EDR110838.

L'iscrizione, sicuramente funeraria data l'invocazione agli dei Mani che apre il testo epigrafico, è la dedica di un figlio alla propria madre⁴⁴⁵. L'epitaffio, inciso su una lastra conformata a tabula ansata e mutila sul lato sinistro, pur semplice in linea generale, presenta alcuni elementi interessanti: in primo luogo, pur essendo gran parte della sequenza onomastica andata perduta, tuttavia si può notare come madre e figlio condividano lo stesso gentilizio integrabile o come *Vettennius* o come *Herennius*⁴⁴⁶. Il

dedicante, responsabile della dedica (*arbitratu*), sarebbe originario della regione dove in molti centri è attestata la tribù *Clustumina*, tra cui la città di *Sestinum*⁴⁴⁷, dove non sarebbero attestati altri *Herennii* – se si ammette la seconda ipotesi di integrazione – ma almeno un altro *Vettennius*⁴⁴⁸. Il dedicante, figlio della donna, fornisce inoltre un'indicazione circa il proprio status di giovane

⁴⁴⁵ EDR110838: [D(is)] M(anibus). / [Vette?]nniae / [-----] / [arbitr(atu) - Vett?]enñi / T(iti) f(ili) Clu(stumina), / [--- III]vir(i) a(uro) a(rgento) a(ere) f(lando) f(eriundo) / [--- fi]li eius. / [Monument]um d(ecreto) d(ecurionum) r(es) p(ublica) p(ublico) s(umptu) f(ecit).

⁴⁴⁶ GALLI 1989, p. 202 propende per l'integrazione del gentilizio con *Vettennius* dal momento che a *Sestinum* è attestato un *Q. Vettennius Victor, magister vici* alla fine del II secolo d.C. Tuttavia Gallo non esclude l'ipotesi che si tratti di un *Herennius*, nome attestato frequentemente in zona umbra (soprattutto a *Arpinum*) e ben documentato anche in Campania.

⁴⁴⁷ ANTOLINI - MARENGO 2010, pp. 209-215. La tribù *Clustumina* è attestata anche a *Pitinum Mergens*, *Pitinum Pisaurense*, *Tifernum Mataurense* e in centri situati nella zona più interna della regione come *Ameria*, *Arna*, *Asisium*, *Carsulæ*, *Iguvium*, *Interamna Nahars*, *Narnia*, *Tifernum Tiberinum*; *Tuder*, *Vettona* (per questi centri vd. ASDRUBALI PENTITI – SPADONI – ZUDDAS 2010, p. 222).

⁴⁴⁸ CIL XI, 6013: *Pertina/ce II co(n)s(ule). / Cupre[ssi] / posite sub / C(aio) Caes[i]o / Apro et Q(uinto) / Vettenni/o Victore / mag(istris) vic(i)*. Il gentilizio è attestato perlopiù in centro Italia ma risulta raro (solo 10 attestazioni). Cfr. SOLIN - SALOMIES 1994, p. 205.

senatore, che si avvia tramite l'incarico preparatorio di *IIIvir auro argento aere flando feriundo* alla carriera senatoria.

L'iscrizione si chiude infine con l'interessante definizione dello spazio sepolcrale: la costruzione del monumento sarebbe infatti stata accordata dall'*ordo decurionum* al figlio, che si sarebbe fatto carico degli aspetti pratici della gestione della sepoltura, e sarebbe stato pagato dalla *res publica* con denaro pubblico (*res publica publico sumptu*)⁴⁴⁹. Si tratta di un caso abbastanza eccezionale se si pensa che la sepoltura appartiene a una privata cittadina il cui monumento non solo ha ricevuto il favore e l'approvazione decurionale ma è stato addirittura finanziato a pubbliche spese per intermediazione del figlio. Probabilmente la donna, che non è citata nei repertori prosopografici, doveva essersi distinta per particolari meriti verso la città d'origine per atti di evergetismo o per averne assunto il patronato. Non possedendo tuttavia per il momento altre attestazioni a lei riferite, bisogna rimanere necessariamente sul terreno dell'ipotesi. Inoltre, nonostante sia giunta solamente la lastra, essa doveva con tutta probabilità appartenere ad un monumento di più grandi dimensioni, un mausoleo sulle cui pareti la lastra era affissa: il testo fa infatti specifico riferimento ad un *monumentum* che acquisirebbe dunque un significato non solo metaforico, in quanto *sema*, ma anche "fisico", come monumento architettonicamente definito.

La paleografia dell'iscrizione (modulo e *ductus* delle lettere, utilizzo dell'*hedera distinguens*) e le caratteristiche testuali collocano cronologicamente l'iscrizione a metà del II secolo d.C.

⁴⁴⁹ L'espressione ricorre solo 4 volte nel corpus dell'epigrafia latina, mai in riferimento a esponenti di rango senatorio e in nessun altro caso in associazione a contesti funerari. Sulla pratica del *funus publicum* vd. WESCH-KLEIN 1993.

3.5 MEVANIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 5029	<i>T. Resius T. f. Aimilia tribu</i>	<i>Municipes</i>	<i>Legatus propraetore</i>	Lastra	Bevagna (Perugia), nel Massiccio (1614)	Perduta ? Probabilmente si trova ancora reimpiegata, capovolta, nella Chiesa di S. Maria in Laurentia a Bevagna.	50-20 a.C.

Un'iscrizione ritenuta perduta: tradizione manoscritta e reimpiego funzionale

Nel 1614 fu trovata “nel detto Massiccio, dal detto Allegretti” l’iscrizione funeraria del senatore *T. Resius*⁴⁵⁰. Il lemma del CIL, estremamente sintetico e oscuro circa la figura dello scopritore e le esatte circostanze del ritrovamento, sottolinea però che la lastra fu riutilizzata dallo stesso Allegretti “per lapida alla sua sepoltura nella chiesa di S. Maria in Laurentia” a Bevagna dove si troverebbe capovolta e dunque non più visibile (“V”è l’iscrizione, ma voltata verso la terra”)⁴⁵¹. Dopo le osservazioni di Bormann, compilatore del CIL XI, risalenti al 1901, nessuna altra edizione dell’epigrafe è stata tentata ed è schedata come perduta in EDR. Tuttavia, a quanto mi risulta, non pare che la lastra sia stata mai recuperata dal luogo di reimpiego e dunque si troverebbe ancora plausibilmente capovolta presso la sepoltura di Allegretti all’interno della Chiesa di Santa Maria in Laurentia, oggi sconsacrata⁴⁵². Circa lo scopritore, l’unico individuo che potrebbe identificarsi con il “detto Allegretti” menzionato nel lemma del CIL è il poco noto pittore manierista marchigiano Carlo Allegretti, nato a Monte Prandone in provincia di Ascoli Piceno nel 1555 e morto a Roma nel 1622⁴⁵³. Se l’origine del pittore e la cronologia corrispondessero al periodo del ritrovamento e del reimpiego della lapide, non è stato finora possibile ritracciare alcuna notizia circa la sepoltura del pittore, che andrà dunque verificata personalmente con un sopralluogo alla Chiesa di Santa Maria in Laurentia a Bevagna.

⁴⁵⁰ CIL XI, 5029: *T(ito) Resio T(iti) f(ilo) Aim(ilia) / leg(ato) pro pr(aetore). / Locus sepulturae ipsi / posterisq(ue) eius ob plurima / erga suos municipes / merita publice datus.*

⁴⁵¹ *Apud* CIL XI, 5029.

⁴⁵² L’iscrizione non è censita tra i materiali epigrafici catalogati per Bevagna né è censita tra i reperti in reimpiego (FERUGLIO – BONOMI PONZI – MANCONI 1991).

⁴⁵³ Sul pittore e la sua formazione, tra le Marche, Venezia, Bassano e Roma vd. LANZI 1809, p. 136 e DBI, II, 1960 s.v. Allegretti, Carlo.

Quanto al messaggio epigrafico, di cui Bormann non poté effettuare l'esame autoptico per le ragioni suddette, fu visto e copiato in codici manoscritti all'epoca stessa della scoperta dell'epigrafe: l'epitaffio è infatti riportato nel Cod. Vat. Lat. 9140, f. 128 di mano del Suaresius, ovvero Joseph Maria Suarès (1599-1677) vescovo francese di Vaison, vicario di San Pietro a Roma e conservatore presso la biblioteca Apostolica Vaticana. Egli non avrebbe visto l'iscrizione che gli sarebbe stata segnalata dal cardinale Barberini il quale, tra le altre iscrizioni gliene aveva segnalate svariate provenienti da Terni, di cui alcune viste personalmente⁴⁵⁴. Sarebbe forse anche il caso della nostra epigrafe dal momento che il lemma del CIL segnala che l'epitaffio è presente anche nel codice Barb. 30, 92, f. 129 e che riporta l'indicazione del litotipo, valutato proprio da Barberini⁴⁵⁵. Il testo epigrafico è dunque noto grazie alla tradizione manoscritta che ha restituito un'iscrizione altrimenti considerata perduta e che si troverebbe invece ancora capovolta nel luogo in cui fu originariamente reimpiegata.

Il messaggio epigrafico si apre con la serie onomastica del defunto, il *legatus* propretore *T. Resius* ascritto alla tribù *Aemilia*, pertinente a *Mevania* di cui sarebbe dunque originario⁴⁵⁶. Per quanto riguarda il senatore, egli non sarebbe noto altrimenti⁴⁵⁷. La breve iscrizione prosegue sottolineando che si tratta del *locus sepulturae* del defunto e dei posteri approntato da parte dei *municipes*, dai concittadini, su suolo pubblico, come ricompensa per le molteplici azioni benemerite del senatore. Assai rari sono gli esempi, nel repertorio delle sepolture senatorie, di donazione di uno spazio pubblico in funzione sepolcrale: di norma si assiste infatti a dediche di tipo onorario *ob merita / ob erga*. Tuttavia, nella regione, si tratta del secondo caso di dedica pubblica di un lotto sepolcrale, dato ancor più significativo se si rapporta il numero di attestazioni di tale pratica (2) con il numero totale delle iscrizioni funerarie senatorie nella regione (7). Nonostante i formulari impiegati nelle due iscrizioni siano leggermente diversi, il contenuto non cambia: in entrambi i casi, per meriti non specificati dei defunti nei confronti della comunità, viene concesso un lotto di terreno pubblico finalizzato alla sepoltura del senatore concittadino. Potrebbe trattarsi di una

⁴⁵⁴ BINAZZI 1989, p. 32.

⁴⁵⁵ *Apud* CIL XI, 5029: "è di marmo BARB."

⁴⁵⁶ La tribù *Aemilia* è attestata solo per *Mevania* (9 iscrizioni) e *Trebia* (2 iscrizioni). Cfr. ASDRUBALI PENTITI – SPADONI – ZUPPAS 2010, p. 218 e p. 222.

⁴⁵⁷ GAGGIOTTI – SENSI 1982, p. 261; PIR² R 51: "*Fortasse ei vel sub Caesare vel sub triumviris mandatum est, ut veteranis agros adsignaret, vide Cic. fam. 13, 5*".

casualità legata all'accidentalità dei ritrovamenti o forse si può supporre, in via del tutto ipotetica, una prassi maggiormente consolidata nei centri della regione rispetto ad altrove.

Una spiegazione di tipo “politico” a questi atti commemorativi da parte delle comunità cittadine a favore di senatori è fornita da Gaggiotti – Sensi: alcuni personaggi, in forza del loro rango senatorio, giocarono un ruolo di grande importanza quando in età triumvirale l'area fu sottoposta ad un momento di forte tensione sociale ed economica; durante le guerre triumvirali e dopo la rovina di Perugia, roccaforte dei partigiani di Antonio, pare che questi aristocratici abbiano salvaguardato i propri concittadini dal pericolo di confische di proprietà terriere, preservandole. Per questi meriti furono probabilmente onorati dunque non solo *T. Resius* a *Mevania* e forse *Vettennia* a *Sestinum*⁴⁵⁸ ma anche *A. Pompeius* a *Interamna Nahars*, il quale fu celebrato tuttavia con una statua posta su un monumento onorario⁴⁵⁹ o *C. Calvisius Sabinus* anch'egli onorato a *Spoletium* per meriti legati alla salvaguardia delle proprietà del territorio di fronte ai tentativi di confisca⁴⁶⁰. Nel caso di *T. Resius*, la vicinanza di *Mevania* con *Hispellum* dove fu dedotta una colonia di veterani triumvirali confermerebbe tale ipotesi⁴⁶¹.

Per quanto riguarda la datazione, non avendo a disposizione dati paleografici, si propone l'indicazione presente nella voce della PIR che ascrive l'epigrafe in un orizzonte cronologico tra la fine della repubblica e l'inizio del principato⁴⁶².

⁴⁵⁸ Sul notabilato e le famiglie curiali di *Sestinum* vd. CENERINI 1989, pp. 189-198.

⁴⁵⁹ CIL XI, 4213 : *A(ulo) Pompeio A(uli) filio) / Clu(stumina) q(uaestori) patrono / municipi(i) Interamnat(is) / Nahartis quod eius / opera univrsum / municipium ex summis / per{e}icul{e}jis et diffi/cultatibus expeditum / et conservatum est ex / testamento L(uci) Licini T(iti) filii) / statua statuta est.*

⁴⁶⁰ CIL XI, 4772: *Pietati / C(ai) Calvisi C(ai) filii) Sabini, / patroni, co(n)s(ulis), / VIIvir epul(onum), cur(ionis) max(imi).*

⁴⁶¹ GAGGIOTTI – SENSI 1982, pp. 250-251.

⁴⁶² PIR² R 51: “*t. aetatis liberae rei publicae labentis vel principatus incipientis*”.

3.6 IGUVIUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 5808	<i>L. Annius Italicus Rutilianus</i>	<i>Italicus</i>	---	Lastra	Gubbio (Perugia), ignoratur (vista per la prima volta a Gubbio nella collezione Ranghiasi).	Perduta?	II-III d.C.

L'iscrizione funeraria del *clarissimus puer L. Annius Italicus Rutilianus* è molto semplice e segue lo schema tradizionale delle iscrizioni sepolcrali: all'invocazione agli Dei Mani segue la menzione del dedicatario, in genitivo riferito ai *Manes*, e il ricordo del dedicante, in questo caso il padre *Italicus*⁴⁶³. L'iscrizione, che ad oggi risulta perduta, fu vista almeno fino al 1879 quando Brunn e Schmidt la osservarono *in aedibus Ranghiasciorum*, nella collezione di famiglia⁴⁶⁴, e la descrissero come una *tabula marmorea* corniciata *lata 0,245, alta 0,188* riportandone il testo. Nient'altro si conosce circa il personaggio che dovette morire in tenera età (dal momento che è definito *puer*): si osserva tuttavia che egli apparteneva ad una famiglia di antica tradizione aristocratica senatoria in quanto a *Iguvium*, gli *Anni* entrarono precocemente in senato, già durante la tarda repubblica, con *M. Appius Annus* il quale ricevette la cittadinanza da Mario⁴⁶⁵.

⁴⁶³ CIL XI, 5808: *D(is) M(anibus) / L(uci) Anni Italici / Rutiliani, c(larissimi) p(ueri), / Italicus pater.*

⁴⁶⁴ *Apud* CIL XI, 5808: "In domo Africani de Abbatibus; in aedibus Ranghiasciorum Brunn, Schmidt".

⁴⁶⁵ GAGGIOTTI – SENSI 1982, p. 247 e p. 268: nel censimento dei membri della famiglia senatoria iguvina, il *clarissimus puer* non è tuttavia menzionato.



1. Introduzione

Diverse sono le fonti letterarie che definiscono l'Etruria da un punto di vista geografico ed etnico. La prima descrizione della *Tyrrhenia* si trova nel V libro della Geografia di Strabone, il quale definisce Luna e Ostia come limiti settentrionale e meridionale della regione; qualificata come una regione aperta a diverse componenti etniche, risulta ormai pienamente romanizzata⁴⁶⁶. Delle relazioni e delle vicende storiche intercorse tra l'Etruria e gli altri popoli italici parla Polibio nel II secolo a.C.⁴⁶⁷, mentre Plinio il Vecchio traccia una sommaria quanto completa descrizione della *regio VII* in termini etnografici e geografici⁴⁶⁸.

La romanizzazione dell'Etruria si attuò con modalità significativamente diverse nel Nord e nel Sud della regione. Il Sud infatti entrò precocemente nell'orbita romana: fin dal III secolo a.C. la zona fu conquistata e largamente colonizzata e i centri etruschi furono privati dei loro territori. Nel Nord invece, dove la cultura etrusca si conservò almeno fino alla metà del I secolo a.C., i Romani praticarono una politica di maggior rispetto della realtà sociale e territoriale instaurando alleanze con le *élites* locali, poi integrate nel sistema politico romano⁴⁶⁹.

Nell'Etruria meridionale, alla sottomissione di Veio, nel 396 a.C., seguì l'assoggettamento, completato nel corso di meno di un secolo, della costa tirrenica, con l'assimilazione dei territori di Cere, Tarquinia, Roselle e Vulci, la riorganizzazione dell'area e l'impianto della rete stradale⁴⁷⁰. Nel 390, l'invasione gallica costrinse i Romani alla fuga, i quali trovarono ospitalità presso *Caere*, ricompensata da Roma con la *civitas sine suffragio*. Gli interventi etruschi in funzione antiromana, come l'azione guidata da Tarquinia nel 351 a.C., il tentato assedio di Sutri nel 311 o la repressione di una sedizione ad Arezzo, perdurano per tutto il IV secolo senza tuttavia dare adito a grossi rivolgimenti. Tuttavia, l'attacco a Roma da parte di una coalizione di Etruschi, Galli, Sanniti e Umbri riaprì una fase

⁴⁶⁶ Strab. 5, 1, 11; 5, 2, 4; 5, 10, 2, 16.

⁴⁶⁷ Lo storico Polibio mette in luce le relazioni etrusche con gli altri popoli italici e traccia un quadro delle vicende storiche a lui note (Polyb. 1, 6; 2, 16; 3, 8; 2, 24).

⁴⁶⁸ Plin. *nat.* 3, 5, 50. Sulle fonti letterarie relative alla *regio VII* vd. MANSUELLI 1988, pp. 13-18. Per un quadro territoriale più ampio con un focus per le diverse aree regionali vd. ancora MANSUELLI 1988, pp. 26-101.

⁴⁶⁹ Sulla profonda diversità di situazioni sociali e politiche esistenti fra le città etrusche del nord e del sud della regione, che incisero nella promozione sociale delle aristocrazie vd. TORELLI 1991, pp. 459 ss.

⁴⁷⁰ Sulla relazione tra colonizzazione e viabilità vd. COARELLI 1988, pp. 5-18. Più in generale, sulla viabilità in *Etruria* vd. QUILICI 1989, pp. 451-506.

di ostilità culminata con la decisiva vittoria romana nella battaglia di Sentino (295 a.C.) e la conquista di Roselle. Tra il 281 e il 280 i Romani ottennero un nuovo trionfo sugli Etruschi e uno su *Volsinii* e *Vulci*. E' in quest'area della regione, più vicina a Roma, che si concentrarono in un primo momento le aspirazioni della classe senatoria per le potenzialità economiche e produttive del territorio etrusco, mentre le antiche città andavano spopolandosi e perdendo sempre più d'importanza. In Etruria, le riforme agrarie dei Gracchi non attecchirono se non incidentalmente e non modificarono dunque l'assetto agrario latifondistico della regione. Nel 91 a.C. si assiste alla resistenza opposta da Etruschi e Umbri nei confronti della legge agraria di M. Livio Druso, mentre nell'89, all'indomani della guerra sociale, anche gli Etruschi, come gli altri alleati italici, ottennero la cittadinanza e videro i propri centri ottenere lo statuto di *municipia*. Nonostante questa data annunci la compiuta romanizzazione dell'Etruria, il periodo della guerra civile tra Mario e Silla segna una fase nella storia della regione: schieratasi a fianco dei *populares*, l'Etruria fu favorita da due provvedimenti mariani (la *Lex Sulpicia* dell'88 a.C. e il *Senatus Consultum* dell'88 a.C.) che prevedevano un aumento della componente italica, e del relativo peso politico, all'interno delle istituzioni romane. Nella regione Mario riuscì inoltre ad arruolare 6000 uomini⁴⁷¹. Silla, al rientro dall'Oriente, represses duramente i sostenitori di Mario, tra cui le città etrusche. Molti centri furono assediati (Chiusi, Volterra, Populonia), altri subirono pesanti devastazioni (Arezzo, Roselle, Talamone, Vetulonia) documentate in maniera evidente dall'archeologia; le proscrizioni interessarono molte di queste città, ai cui abitanti furono confiscate ed espropriate le terre, poi ridistribuite tra i veterani di Silla. Tali assegnazioni e i relativi cambi di proprietà portarono alla formazione di nuovi fondi e alla costruzione di ville, soprattutto marittime, dell'alta aristocrazia romana⁴⁷²: nella zona di Cosa si segnalano le proprietà dei Domizi Enobarbi⁴⁷³ - che possedevano una villa, poi confluita nelle proprietà imperiali, anche sul promontorio dell'Argentario e a Giannutri, nell'Arcipelago Toscano - e dei Sesti⁴⁷⁴; di P. Clodio lungo la via Aurelia⁴⁷⁵.

⁴⁷¹ Sugli aspetti politici del rapporto dell'Etruria, prima con Mario e la fazione dei *populares*, poi con Cesare vd. ZECCHINI 1998, pp. 237-249 con bibliografia precedente.

⁴⁷² L'*insula matidia*, così chiamata nel *Liber Pontificalis*, sul monte Argentario fa riferimento alle proprietà di *Matidia* (CHAUSSON 2008, pp. 233-259); nella zona di Cosa la nonna di Vespasiano, *Tertulla*, deteneva dei beni fondiari mentre proprietà della famiglia di Antonino Pio sono registrate a *Larinum*. Sulle proprietà senatorie in *Etruria* vd. TORELLI 1991, pp. 460-474. Cfr. anche PAPI 2000.

⁴⁷³ *Caes. civ.* 1, 34, 2; *Cic. att.* 9, 6.

⁴⁷⁴ *Cic. att.* 15, 27, 1.

⁴⁷⁵ *Cic. phil.* 12, 23; *Cic. mil.* 74.

Le assegnazioni virittane di Cesare toccarono alcuni centri e territori della regione ma l'ultima grande operazione di colonizzazione e di assegnazione di terre va collocata all'indomani del *Bellum Perusinum* che vide scontrarsi la fazione antoniana e quella di Ottaviano (41-40 a.C.)⁴⁷⁶. Una deduzione coloniale importante, corredata di un ampio agro centuriato, si registra a Pisa e nel volterrano, mentre *Florentia* venne fondata *ex novo*⁴⁷⁷.

A partire da questo momento si assiste alla definitiva romanizzazione della regione, anche dal punto di vista culturale e linguistico: le sopravvivenze del patrimonio culturale e ideologico etrusco rispondono ormai a scelte ideologiche isolate, appannaggio delle classi dominanti.

La riforma augustea del 6 d.C. incise sui confini della regione che vennero ampliati fino al fiume Magra, includendo i territori della colonia di Luni, Lucca e Pistoia caratterizzati da una commistione culturale etrusco-ligure⁴⁷⁸. Tale ampliamento risponde alla politica arcaicizzante perpetrata da Augusto che mirava ad utilizzare il passato per consolidare e allargare il consenso. All'imperatore si deve anche la ricostituzione della Lega Etrusca, che riuniva 15 città – 12 in origine – e che era stata sciolta nel 264 a.C. con la distruzione del *Fanum Voltumnae*. Dopo Augusto, fu Claudio ad agire per la restaurazione dell'*ordo LX haruspicum*, antico collegio sacerdotale deputato all'aruspicina, disciplina divinatoria etrusca tenuta in grande considerazione presso il senato di Roma. I notabili municipali o l'aristocrazia senatoria locale accolsero con entusiasmo i provvedimenti imperiali orientati al ripristino di antiche tradizioni e istituzioni e concretizzarono la loro riconoscenza con monumenti pubblici e cicli statuari destinati a celebrare la famiglia imperiale; in questo periodo si assiste ad un rinnovamento urbanistico e ad una monumetalizzazione generalizzata in molti centri della *regio VII*. Emblematico, tra gli altri, il caso di Volterra

⁴⁷⁶ Per una raccolta di studi recenti circa il *Bellum Perusinum* vd. BONAMENTE 2012.

⁴⁷⁷ Sulla romanizzazione dell'Etruria e la storia della regione in epoca romana vd. SALMON 1969; HARRIS 1971; TORELLI 1971, pp. 489-501; BRUUN – HOHTI – KAIMIO – MICHELSEN – NIELSEN – RUOFF-VÄÄNÄNEN 1975; PASQUINUCCI 1992, pp. 63-74; AIGNER-FORESTI 1994, pp. 13-26; CHERICI 2009, pp. 155-176; per un approccio culturale e sacrale del processo di romanizzazione vd. i contributi presentati in occasione dell'incontro in onore di M. Pallottino "Gli Etruschi e Roma" (AA.VV. 1981) e MANSUELLI 1988, pp. 105-175. Per una storia evenemenziale e sociale dell'Etruria romana dal punto di vista epigrafico vd. CECCONI – RAGGI – GAGGERO 2017.

⁴⁷⁸ Liv. 41, 13, 4-5: *Pontifex eo anno mortuus est M. Claudius Marcellus, qui consul censorque fuerat. In eius locum suffectus est pontifex filius eius M. Marcellus. Et Lunam colonia eodem anno duo milia ciuium Romanorum sunt deducta. Triumuiroi deduxerunt P. Aelius <M. Aemilius> Lepidus Cn. Sicinius; quinquagena et singula iugera et semisses agri in singulos dati sunt. De Liguribus captus ager erat; Etruscorum ante quam Ligurum fuerat.*

dove i *Caecinae*, senatori locali, promossero la costruzione del teatro di cui possediamo l'iscrizione dedicatoria⁴⁷⁹.



Figura 53: AE 1957, 220. Museo Guarnacci, Volterra. (Autopsia, 17/7/2018).

Se a cavallo tra I secolo a.C. e I secolo d.C. si registra la massima prosperità delle campagne, l'età flavia segna l'inizio di importanti mutamenti nella zona costiera centro-meridionale: si assiste a cambi di proprietà e “di vocazione” in molte ville che fino a questo momento avevano detenuto il monopolio della viticoltura e della produzione del vino; senatori provinciali, chiamati a investire una parte cospicua del patrimonio in suolo italico, acquistarono molte delle proprietà prima appartenute a senatori italici (è il caso di molti senatori spagnoli, come ad esempio i *Fabi Fabiani*)⁴⁸⁰. Inoltre, la proprietà imperiale si espande a macchia d'olio a scapito di *fundi* prima privati: sulle coste del Lazio e dell'Etruria e sulle isole al largo della costa continua, e raggiunge il proprio apice, il fenomeno della costruzione o ampliamento di maestose ville marittime; all'interno, lungo le principali arterie stradali, si impostano altrettanto importanti proprietà imperiali⁴⁸¹.

A partire dall'età antonina la costa meridionale si spopola progressivamente e con la riforma di Diocleziano, alla fine del III secolo, la *regio VI e VII* vennero fuse nella provincia *Tuscia et Umbria*⁴⁸².

⁴⁷⁹ AE 1957, 220: *A(ulus) Caecina A(uli) f(ilius) Severus cō(n)s(ul) [---] / C(aius) Caecina A(uli) f(ilius) Largus cō(n)s(ul) ---*. In Etruria, tra II e I secolo a.C. si constata un generale disinteresse per le pratiche evergetiche nelle città d'origine; al contrario, con la prima età imperiale si assiste invece ad una notevole attività edilizia in molti centri, come appunto a Volterra, che si accompagna anche ad altre pratiche, prettamente etrusche, legate a fenomeni di propaganda delle aristocrazie locali (cfr. TORELLI 1982, p. 286). Sul tema dell'evergetismo in Etruria tra la guerra sociale e l'età augustea, con una riflessione sul diverso atteggiamento in termini di evergetismo e edilizia pubblica, delle *élites* nei confronti delle città etrusche e delle colonie romane, vd. TORELLI 1983, pp. 241-250 e la recente monografia di PAPI 2000.

⁴⁸⁰ Cfr. SYME 1983, pp. 241-263. Tali legami tra famiglie senatorie etrusche e spagnole, soprattutto nel II secolo d.C., obbediscono da un lato all'interesse di rimpolpare i patrimoni nella situazione di generale malessere dell'agricoltura italica, dall'altro di fregiarsi di parentele italiche illustri e di ottemperare all'obbligo di investire 1/3 del patrimonio in terra italica (TORELLI 1991, p. 462).

⁴⁸¹ Sul paesaggio agrario dell'Etruria, con particolare attenzione alle ville, vd. CARANDINI 1994, pp. 167-174. Per l'Etruria meridionale vd. POTTER 1979.

⁴⁸² Sulla definizione di *Tuscia et Umbria* vd. MANSUELLI 1988, pp. 17-18. Sulle province “italiane” create da Diocleziano vd. CECCONI 1994, pp. 177-184.

2. Presenza senatoria nella *regio VII*

Delle circa 4850 epigrafi censite per la *regio VII*, 160 sono all'incirca le iscrizioni che attestano la presenza senatoria nel territorio. Si tratta perlopiù di iscrizioni onorarie (64), di dediche su monumenti pubblici relative ad atti evergetici (17), o di epitaffi (33). Se il database EDR offre una ricca messe di dati, il censimento della *regio VII* non risulta però ancora completo, con diversi centri solo parzialmente schedati o in fase di completamento⁴⁸³; si è dunque proceduto ad una revisione dei maggiori *corpora* epigrafici e delle liste prosopografiche approntate da M. Torelli nel 1969 e nel 1982 in occasione del Convegno “Epigrafia e Ordine Senatorio”, che non hanno tuttavia trovato aggiornamento nel recente convegno “Epigrafia e Ordine senatorio. 30 anni dopo”, nonché da W.V. Harris nel 1971 e più recentemente da E. Papi⁴⁸⁴.

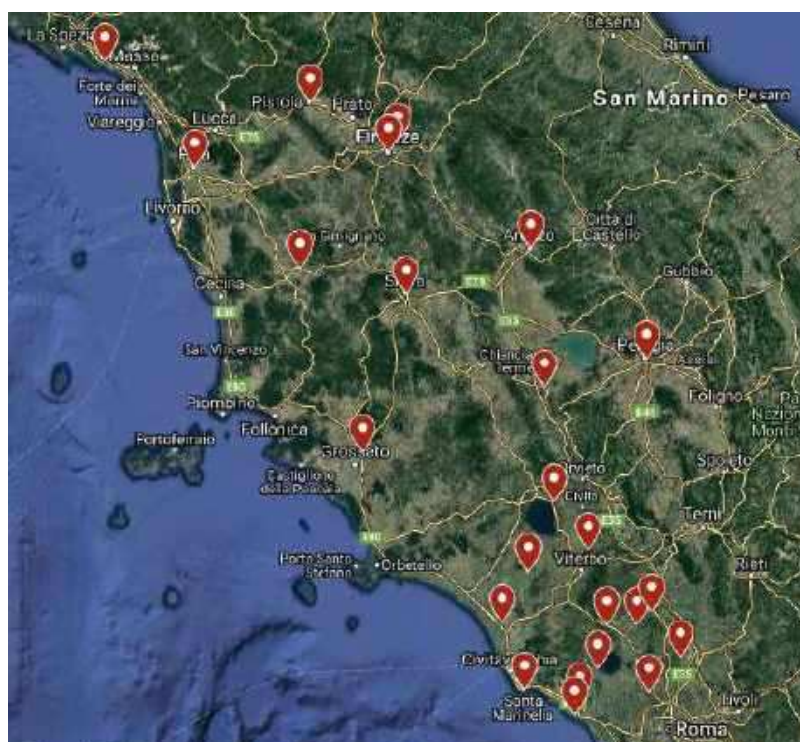


Figura 54: Distribuzione geografica della presenza senatoria nella *regio VII*, Etruria.

⁴⁸³ Tale difficoltà a raggiungere la completezza nella schedatura del corpus epigrafico della *regio VII* si deve anche alla natura delle attestazioni epigrafiche: dal momento che la prassi epigrafica etrusca non termina improvvisamente con la conquista romana, vi sono molteplici centri in cui l'epigrafia latina convive con quella etrusca (e numerose sono tra l'altro le iscrizioni bilingui): il trattamento dei dati risulta dunque un lavoro impervio che necessita di tempo e specialisti, motivo per cui l'ampliamento dei dati è in corso di elaborazione (ORLANDI 2017, pp. 15-26).

⁴⁸⁴ TORELLI 1969, pp. 285 ss.; HARRIS 1971; TORELLI 1982, pp. 287-299; PAPI 2000. In “Epigrafia e Ordine senatorio. 30 anni dopo”, il contributo di SPADONI 2014, pp. 697-708 si concentra solo sulla realtà perugina, e in particolare sulla famiglia dei *Volumni*. Una sintesi repertoriale del patrimonio epigrafico dell'Etruria è in CECCONI 2017.

A differenza delle altre regioni, che raramente hanno fornito *gentes* al senato di Roma prima della guerra sociale, l'Etruria ha intrecciato assai più precocemente rapporti con l'*élite* urbana⁴⁸⁵: *gentes* etrusche entrano infatti in senato già nel IV-III secolo a.C. per ragioni di prossimità geografica - e dunque possibile precoce inurbamento - ma soprattutto per il grado di sviluppo socio-culturale delle *élites* etrusche. Nella fase più antica dunque, tra IV e III secolo, sarebbero di origine etrusca i *Licinii*, tribuni della plebe all'inizio della repubblica, i *Volumnii*, che espressero almeno due consoli all'inizio del III secolo⁴⁸⁶, e gli *Ogulnii*, responsabili dell'apertura dei sacerdozi ai plebei, che sarebbero entrati in senato grazie alla mediazione dei *Fabii*, i quali intrattenevano strette relazioni politiche con loro e, più in generale, rapporti di familiarità con l'Etruria centro-settentrionale⁴⁸⁷.

A *Caere*, città in stretto rapporto con Roma fin dal IV secolo a.C., diverse sono le famiglie insignite della cittadinanza romana fin dal II secolo a.C., anche se non tutte espressero cavalieri o senatori, nonostante le ampie potenzialità del notabilato locale (la solidità della struttura sociale e della gestione del territorio, che non fu fatto mai oggetto di assegnazioni, devono aver contribuito al benessere e alla stabilità della classe dirigente locale). Tra le *gentes* che ottennero la cittadinanza prima della guerra sociale e che ottennero il rango senatorio figurano gli *Aburii*, il cui primo senatore noto è *M. Aburius*, tribuno della plebe nel 181 a.C. e i *Tarquitii*, quasi un secolo più tardi, con il *quaestor* *C. Tarquitius*. Di origine probabilmente ceretana sarebbe anche il *triumvir monetalis* del 110 a.C., *C. Campatius*, dell'omonima *gens*. Nell'ultimo quarto del I secolo a.C. vanno annoverati infine i Ceretani *Egnatii* e i *Sanquini*⁴⁸⁸.

Un vuoto documentario si registra a Vulci, sul cui territorio sorsero nel III-II secolo a.C. varie colonie romane (*Cosa*, *Heba*, *Saturnia*, *Gravisca*, *Forum Aurelii*); mentre a *Volsinii* sono note almeno 6 *gentes* senatorie tra la fine della repubblica e il IV secolo d.C. A *Tarquini* invece, oltre ai *Numisii*, senatori già nel II secolo a.C. (*C. Numisius* è pretore nel

⁴⁸⁵ A Harris si deve la lista di Etruschi che ottennero la cittadinanza romana prima della guerra sociale: si tratta di almeno 11 *gentes* distribuite in altrettanti centri, a conferma del rapporto privilegiato tra Roma e la regione contigua (HARRIS 1971, pp. 319-328).

⁴⁸⁶ Sul console del 307 a.C., *P. Volumnius Flamma Violens*, e la sua plausibile parentela con il console del 461 a.C. *P. Volumnius Amintinus Gallus* vd. CASSOLA 1962, pp. 202-203. Il gentilizio *Volumnius* è senza dubbio di origine etrusca ma non è verificabile che *Volumnius* abbia intrattenuto legami con la regione d'origine in quanto varie *gentes* etrusche si stanziarono fin dal periodo monarchico e dall'inizio del IV secolo a Roma, venendo precocemente inglobate nell'*élite* di Roma.

⁴⁸⁷ TORELLI 1982, p. 277. Sulla *Lex Ogulnia* che apriva alla *nobilitas* plebea i collegi augurali e pontificali vd. CASSOLA 1962, p. 151.

⁴⁸⁸ TORELLI 1982, pp. 278-279 e p. 296.

177 a.C.), sono attestati nella tarda repubblica i *Caesennii* (secondo un'ipotesi di M. Torelli)⁴⁸⁹, i *Vestrici Spurinnae* (il console del 98 d.C. *T. Vestricius Spurinna* sarebbe discendente dello *Spurinna* aruspice di Cesare), i *Tullii Varrones* nel I-II secolo d.C.⁴⁹⁰ e infine i senatori di origine spagnola con proprietà a Tarquinia, *Fabii Fabiani*.

Nel settore settentrionale della regione, spicca *Perusia* per l'intraprendenza e la precocità di entrata in senato delle sue famiglie: tra II e I secolo a.C. sono infatti attestati, come appartenenti all'*amplissimus ordo*, i *Vibii Pansae*, i *Volcacii Tulli* e i *Pepernae*; del municipio, poi colonia augustea, sono inoltre originari gli *Afinii*, gli *Annii* e i *Vibii Galli* che diedero a Roma l'imperatore *C. Vibius Trebonianus Gallus*, tra 251 e 253 d.C.

A Volterra si registra la precoce immissione in senato dei *Carrinates* (*C. Carrinas* fu pretore nell'82 a.C.) seguita nel I secolo da quella dei *Caecinae*, dei *Volasenniae* e dei *Petronii*. Di incerta origine ma attribuiti al municipio sono anche i *Vetinae* e gli *Arminii*. Come i *Caecinae* di Volterra, siedono nella curia cesariana anche altri senatori: è il caso dei *Pupii di Clusium*, dei *Caecinae* e degli *Iunii Blaesii di Volsinii*, dei *Caesennii di Tarquinia*, dei *Coronae di Tuscana*, dei *Sanquinii di Caere*. Il reclutamento cesariano interessa, pur in maniera esigua, anche le antiche colonie di *Castrum Novum (Ateii Capitones)*, *Forum Clodii (Octavii Ligures)*, *Nepes (Fidustii)*, *Sutri (Pontii Aquilae)*⁴⁹¹, *Pistoria (Lartidii)* e *Luna (Appuleii)*. Nonostante con Cesare si assista dunque ad una significativa immissione di *gentes* etrusche in Senato, è con l'età augustea e giulio-claudia che l'apertura del senato nei confronti degli etruschi raggiunge il proprio culmine. Su 64 *gentes* attestate per la *regio VII*, ben 33 siedono in senato in questa fase e, di queste, 17 ottengono il consolato nei primi decenni del principato. Se con Augusto non molte di queste famiglie compaiono nei fasti consolari, fatto salvo per quelle che avevano già espresso consoli in epoca precedente⁴⁹², è sotto Tiberio che si assiste invece ad una maggior apertura alla strada del consolato per gli esponenti delle famiglie etrusche, cosicché nei fasti si trovano annoverati molti nomi. Non dissimile è la politica perpetrata da Claudio e Nerone anche se numericamente inferiori sono i consolati rivestiti da senatori di origine etrusca. Con la dinastia flavia, ultimo periodo relativamente prospero per le aristocrazie etrusche, si assiste ad un netto arresto

⁴⁸⁹ TORELLI 1982, pp. 257-299.

⁴⁹⁰ Sui *Tullii Varrones* di Tarquinia vd. CHAUSSON 2009, pp. 237-246.

⁴⁹¹ Per una prosopografia aggiornata delle *gentes* di Sutri tra I e IV secolo d.C. vd. DEL LUNGO 2006, pp. 34-47.

⁴⁹² I *Caecinae* di Volterra, gli *Iunii Blaesii di Volsinii* e gli *Appuleii* di Luni poterono ambire infatti al consolato grazie alla vicinanza e all'appoggio della migliore aristocrazia romana o della stessa *domus* imperiale (TORELLI 1982, pp. 282 ss.).

dell'ammissione di etruschi in senato: appena 10 *gentes*, sulle 33 presenti nella curia di età giulio-claudia, siedono ancora in senato. Varie città non forniranno più alcun senatore (*Caere, Cosa, Castrum Novum...*). All'assottigliamento delle fila etrusche in senato, corrisponde, a partire dalla fine del II secolo, un'occupazione di tutta l'Etruria meridionale da parte di poche grandi famiglie non locali (come gli spagnoli *Fabii Fabiani* a Tarquinia) che avevano acquisito ville e proprietà nella zona. Nell'area dell'Etruria centro-settentrionale si segnalano ancora alcuni senatori, ma si tratta di figure singole e sporadiche, emerse generalmente dal censo equestre attestato nel II secolo d.C..

3. Presenza funeraria senatoria nella *regio VII*

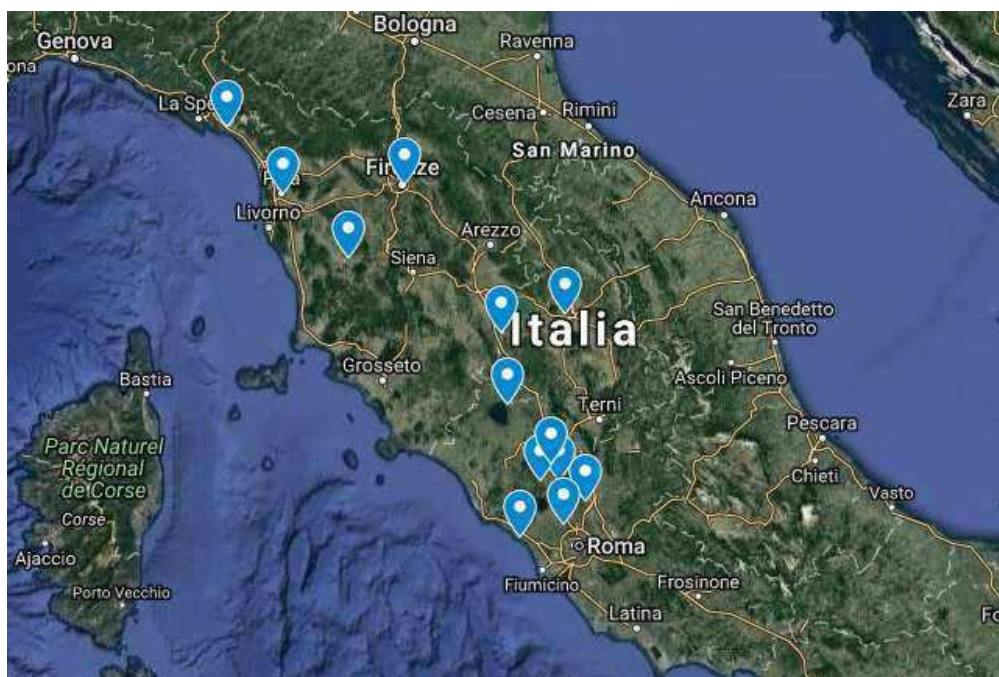


Figura 55: Distribuzione geografica delle attestazioni funerarie relative a membri dell'*ordo* senatorio nella *regio VII*, Etruria.

Abbastanza numerose sono le iscrizioni sepolcrali relative a membri dell'*ordo* senatorio in Etruria e omogeneamente distribuite nel territorio. La vicinanza della regione rispetto a Roma e la sua precoce integrazione nello stato romano ha certamente favorito la scelta di trovare sepoltura nelle proprie città d'origine e nelle ville in Etruria, dove i senatori dovevano risiedere abitualmente.

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Volterrae</i>	2	2	0
<i>Nepes</i>	2	2	0
<i>Luna</i>	1	1	0
<i>Sutrium</i>	2	2	0
<i>Volsinii</i>	3	3	0
<i>Perusia</i>	1	1	0
<i>Alsium</i>	2	2	0
<i>Capena</i>	3	3	0
<i>Veii</i>	1	1	0
<i>Falerii Novi</i>	1	1	0
<i>Florentia</i>	3	1	2
<i>Pisae</i>	2	2	0
<i>Clusium</i>	1	0	1
TOTALE	24	21	3

Delle 35 attestazioni funerarie totali, tuttavia, 3 sono di incerta attribuzione tipologica, 11 sono relative a IV-V secolo d.C., dunque tarde rispetto alla cronologia stabilita, 21 sono invece gli epitaffi riferibili con certezza a esponenti di famiglie senatorie.

3.1 VOLTERRAE

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 1773	<i>Didia Q. f. Quintina</i>	<i>L. Vetina Priscus</i>	---	Cippo	Nella Maremma grossetana	Perduta?	150-200 d.C.
AE 1982, 352	<i>C. Arminius Caecina Paetus</i>	<i>Caecinia (Armini uxor?) et filii?</i>	---	Lastra	Volterra (Pisa), località Vallebuona, 1968	Volterra (Pisa), Museo Guarnacci, fissata a parete, sulle scale	100-130 d.C.

L'iscrizione sepolcrale della moglie di *L. Vetina Priscus*

L'iscrizione sepolcrale per *Didia Quintina* si presenta semplice dal punto di vista testuale e segue uno schema assai diffuso nell'epigrafia sepolcrale: il messaggio epigrafico si apre infatti con l'invocazione agli Dei Mani seguito dal nome della defunta, *Didia Quintina*. Il dedicante è il marito *L. Vetina Priscus*, il quale definisce la moglie *uxor optima*. L'iscrizione si chiude con l'indicazione biometrica che informa di come la morte colse la donna in giovane età, ad appena 27 anni ("*vixit annos XXVII*")⁴⁹³. Sulla parte superiore del supporto, probabilmente un cippo o una stele, è incisa un'indicazione temporale che ricorda forse la data di nascita della donna, attorno alle idi di novembre; tuttavia la frammentarietà dell'iscrizione non rende possibile avanzare un'ipotesi più precisa.

Quanto al marito, egli è noto grazie ad un'iscrizione efesina menzionante l'equestre volterrano *L. Caius Vescennianus*, *comes* di *L. Vetina Priscus*, legato della provincia d'Asia⁴⁹⁴.

Nonostante non si conosca con precisione l'anno in cui *L. Vetina Priscus* rivestì il proprio incarico di *legatus provinciae Asiae*, la coppia si colloca verosimilmente nel II secolo d.C. sulla base dei formulari impiegati: l'espressione "*vixit annos*" e l'invocazione agli Dei Mani si diffondono infatti particolarmente a partire dall'età flavia, mentre il sintagma formulare *uxor optima* è maggiormente attestato nel II secolo d.C.⁴⁹⁵

⁴⁹³ CIL XI, 1773: *N(---) III Id(ibus) Nov(embribus). / Diis /Manibus / Didiae Q(uinti) f(iliae) / Quintinae. / L(ucius) Vetina / Priscus / uxori optimae / v(ixit) a(nnos) XXVII.*

⁴⁹⁴ CIL III, 430: *L(ucio) <G=C>avio Sab(atina) Vescenniano domo Volaterras / equo publico ex quinq(ue) decuriis / comiti L(uci) Vetinae Prisci legati.* Il cavaliere *L. Caius Vescennianus* accompagnò a Efeso, in qualità di *comes*, il legato *L. Vetina Priscus*, suo concittadino (cfr. DEMOUGIN 1975, p. 169).

⁴⁹⁵ Il senatore è menzionato già in TORELLI 1969, p. 299 il quale colloca la coppia senatoria e dunque l'epitaffio nella seconda metà del II secolo d.C. anche sulla base della possibile relazione con il *XVvir sacris faciundis* dei *ludi saeculares* del 204 d.C., *Vetina Mamertinus*.

L'iscrizione sepolcrale di *C. Arminius Gallus*



Figura 56: AE 1982, 352. Volterra, Museo Guarnacci. (Autopsia 17/7/2018).

La lastra frammentaria conservata presso il Museo Guarnacci a Volterra ricorda *C. Arminius Gallus*, legato del proconsole d'Asia *Cn. Pedanius Fuscus Salinator*, intorno al 100 d.C.⁴⁹⁶. Il defunto, dedicatario dell'epitaffio, è nominato in prima riga; la dedicante sarebbe invece una *Caecinia*, probabilmente moglie di Arminio Gallo. Quanto alle porzioni onomastiche solo parzialmente conservate, esse potrebbero riferirsi, in via ipotetica e sulla base dell'onomastica, ai figli della coppia ma la sbrecciatura della lapide è troppo importante per poter avanzare con sicurezza un'ipotesi. M. Torelli, che ritiene che l'iscrizione provenga dal teatro di Volterra - la misura delle lettere è tuttavia troppo ridotta per un'iscrizione in contesto pubblico - , integra le porzioni mancanti come segue: *C. Arminio [- f. Gallo] / Caeci[nae Paeto] / Caecinia Ar[mini Galli f.?] / Paetus [et Gallus? filii fecerunt?]*. Per lo studioso si tratterebbe dunque di un'iscrizione menzionante il padre e i tre figli di cui una femmina, che non sarebbe dunque la moglie bensì una figlia⁴⁹⁷.

Quanto all'*origo* del senatore, essa rimane incerta: dal punto di vista onomastico, *Arminius*, di matrice etrusca, è attestato a Volterra, a Orvieto, Bolsena e una sola volta a Sovana e Vulci; la tribù del senatore, la *Stellatina*, ricordata in CIL XI, 7423, non sembra pertinente a Volterra bensì, seppur in proporzioni variabili, a *Capena*, *Cortona*, *Ferentis*, *Graviscae*, *Horta*, *Nepes*, *Pagus Stellatinus*, *Tarquinii*, *Tuscanica*, centri nei quali tuttavia il gentilizio del senatore non compare, tranne nella citata iscrizione di Ferentino (CIL XI, 7423)⁴⁹⁸.

⁴⁹⁶ Il senatore è menzionato anche in un'iscrizione da Ferentino CIL XI, 7423 ([---]+ Gallo [---] / [V]Iviro tur[m(arum) equit(um) Rom(anorum)], / [tri]b(uno) milit(um) leg(ionis) X[---], / [quaest(ori)] provinc(iae) Sic[iliae], / [praet(ori) urb]ano, lega[to leg(ionis) ---], / [---, p]raef(ecto) fru[m(enti) dandi], / [leg(ato) pr(o) praetore) provi]nc(iae) Asi[ae, ---] / -----.) e nell'epigrafe efesina in lingua greca ILS 8822: [τὴν σύ]νκλητον / [ἡ νε]ωκόρος Ἐφεσίων / [πό]λις, καθιερώσαντος / Πεδανίου Φούσκου / Σαλεινάτορος ἀνθυ[πάτου] / διά πρεσβευτοῦ κα[ί ἀν]τιστρατήγου Γ[αίου] / Ἀρμινίου Γάλλου], / ψηφισαμένου Τιβε[ίου] / Κλαυδίου Τουλιανοῦ / φιλοπάτριδος καί φιλο[σ]εβαστοῦ τοῦ γραμμα[τ]έως τοῦ δήμου.

⁴⁹⁷ TORELLI 1969, pp. 324-325.

⁴⁹⁸ Sull'*origo* volterrana o dall'Etruria meridionale di *C. Arminius Gallus*, vd. TORELLI 1969, pp. 324-325. Il gentilizio *Arminius* non è diffuso ed è attestato principalmente in Africa proconsolare (5 iscrizioni), a Roma (4) e in Betica (1). CIL VI, 2379 menziona un *C. Arminius Probus* di Volterra (*Volaterris*), che confermerebbe l'ipotesi di un'*origo* volterrana anche per *C. Arminius Gallus*.

3.2 NEPET

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 3204	<i>Velia Pumidia Maximilla</i>	<i>Aurelius Propinquus</i>	---	Coperchio di sarcofago	Nepi (Viterbo), ignoratur	Nepi (Viterbo), porta San Biagio	III secolo d.C. ?
CIL XI, 7540	<i>M. Aurelius Propinquus</i>	<i>fili</i>	---	Lastra	Ronciglione (Viterbo), nella chiesa parrocchiale di S. Andrea		

L'iscrizione di *Velia Pumidia Maximilla, clarissima femina*

A Nepi, in reimpiego come architrave della porta della chiesa di San Biagio dopo aver funto da fontana, si trova una porzione di sarcofago riccamente decorato recante, al centro della composizione, l'iscrizione sepolcrale di *Velia Pumidia Maximilla*. Il fenomeno del reimpiego medievale dei sarcofagi romani in Lazio, pur non assumendo le proporzioni di città come Amalfi, Pisa o Genova, è assai diffuso e interessa di fatto tutti i centri laziali medievali. Se in queste località, non si registra, se non tardivamente, il reimpiego di sarcofagi come tombe di prestigio per civili, forse a causa di impedimenti papali, d'altro canto si constata un reimpiego massiccio di questi manufatti in ambito ecclesiastico, come contenitori di reliquie o tombe di ecclesiastici.



Figura 57: CIL XI, 3204.

In particolare sono i centri monastici, specialmente benedettini, a mettere in atto il fenomeno del riuso dell'antico: la chiesa di San Biagio a Nepi, dove è stato reimpiegato il coperchio di sarcofago di

Pumidia Maximilla, dipendeva infatti dai benedettini di Sant'Elia, i quali custodivano nella cripta della chiesa anche un altro sarcofago con motivi dionisiaci⁴⁹⁹.

L'epitaffio si apre con l'invocazione agli Dei Mani della donna, definita *clarissima femina* e *uxor karissima*⁵⁰⁰; il dedicante è il marito *Aurelius Propinquus*, anch'egli *vir clarissimus*⁵⁰¹. Il messaggio epigrafico è inciso con scarsa accuratezza né attenzione per l'*ordinatio* all'interno di uno specchio epigrafico ribassato e corniciato, sorretto da due figure antropomorfe, nude, probabilmente degli amorini alati o dei *geni*. A destra si intuisce il ritratto di una donna, forse la defunta, sorretto a sua volta da due amorini. A sinistra quattro altri amorini o geni alati sono impegnati nella raccolta e nella pigiatura dell'uva mentre alle due estremità del sarcofago sono visibili altri due amorini appoggiati a delle fiaccole rovesciate, simbolo di morte. E' evidente che il testo dell'iscrizione, per quanto disposto al centro della composizione e inquadrato da una bella cornice modanata, non costituisca il focus dell'attenzione. Come spesso accade, per le iscrizioni poste su sarcofagi, il messaggio iscritto svolge solo in parte la funzione comunicativa e rappresentativa; l'iscrizione non è che uno dei *medium* scelti dai defunti per la propria commemorazione: l'esuberanza iconografica prevale sulla comunicazione scritta cui è riservato invece uno spazio minimo e una scarsa cura del testo e della sua impaginazione. Una delle possibili ragioni della trascuratezza del messaggio epigrafico può essere individuata nel meccanismo di produzione dei sarcofagi: non doveva essere insolito l'acquisto di sarcofagi finiti, provvisti in alcuni casi di una *tabula* sulla quale incidere in un secondo momento il testo dell'iscrizione: il messaggio epigrafico doveva necessariamente adattarsi allo spazio anepigrafe, a scapito spesso di un'*ordinatio* accurata. Meno plausibile pare invece una disattenzione del lapicida o ancora un'incapacità dello scalpello, che aveva decorato a bassorilievo il sarcofago, a incidere con la stessa precisione, usata per l'apparato iconografico, il messaggio epigrafico.

⁴⁹⁹ Per il reimpiego dei sarcofagi romani nel viterbese e nei centri abbaziali del Lazio vd. LUSCHI 1984, pp. 171-185, in part. p. 180.

⁵⁰⁰ CIL XI, 3204: *D(is) M(anibus) / Velia Pumidia / Maximillae / c(larissima) f(emina), Aureli/us Propin/quus, v(ir) c(larissimus), u/xori karissi/mae.*

⁵⁰¹ Sul marito *Aurelius Propinquus* vd. PIR² A 1290. La dedicataria dell'epitaffio, *Velia Pumidia Maximilla* è menzionata in PIR² V, 350

L'iscrizione funeraria di *M. Aurelius Propinquus* a Nepi

A Nepi, è stata rinvenuta anche l'iscrizione sepolcrale del marito della sopracitata *Velia Pumidia Maximilla*: la lastra funeraria del senatore *M. Aurelius Propinquus* reca un epitaffio concepito dai figli del defunto per onorare la memoria e le qualità del padre⁵⁰².

Il testo del messaggio epigrafico, che non impiega formule standardizzate salvo per l'iniziale invocazione agli dei Mani, è dedicato a esaltare i meriti del defunto che costituiscono una sorta di *cursus honorum sui generis*: grazie allo zelo e all'operosità nelle attività militari e nella vita attiva, meritatamente accrebbe il patrimonio familiare e conseguì un straordinario prestigio per il proprio valore. Non sono menzionati incarichi pubblici, o onori militari bensì è fornita una descrizione che vuole costituirsi più come una manifestazione di stima e affetto per le azioni compiute dal padre dei dedicanti in vita che come una sterile elencazione di *honores*. Doveva probabilmente trattarsi di una lastra collocata in un contesto sepolcrale privato nel quale non c'era la necessità di esibire un *cursus* classico in quanto le funzioni rivestite in vita dal defunto erano già note ai membri della famiglia che avrebbero letto l'iscrizione e che preferivano dunque ricordarlo per i meriti e l'impegno nella vita attiva che gli valse prestigio e stima.

L'iscrizione si chiude con la dedica dell'epitaffio da parte dei figli che si definiscono religiosissimi. La lacuna che investe la sezione conclusiva del testo non permette di integrare in modo certo l'iscrizione ma si potrebbe pensare ad un'espressione come "*sepulcrum fecerunt*".

⁵⁰² CIL XI, 7540: *D(is) M(anibus) / M(arci) Aur(eli) Propinqui / c(larissimi) v(iri) patris qui / labo(re) militiae industriaeque merito / aucta re familiari / praecipu[am] dignitatis gloriam consecutus [- - -]ES / [- - -] fecit / filii / religiosissimi.*

3.3 LUNA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 1362	<i>Sex. Appuleius Sex. f. Galeria tribu Sex. n., Sex. pro n.</i>	<i>Fabia Numantina</i>	---	Lastra	Luni (La Spezia), nei pressi della Chiesa di S. Maria	Perduta (Conservata a Sarzana, presso gli eredi del canonico Giovanni Battista Benettini almeno fino alla prima metà dell'Ottocento)	1-50 d.C.

Nel 1706, nei terreni del canonico Giovanni Battista Benettini nei pressi della chiesa di S. Maria, fu rinvenuta l'iscrizione funeraria di *Sex. Appuleius* fatta apporre dalla madre *Fabia Numantina*⁵⁰³. L'epigrafe già edita dal Muratori nel 1740, fu vista per l'ultima volta nel 1829, ancora presso gli eredi del canonico, dal Bertoloni che a sua volta la segnalò a Bartolomeo Borghesi di cui fece pubblicare il commento al testo dell'iscrizione⁵⁰⁴.

L'iscrizione era composta di sei linee di testo, di cui la prima giunta incompleta per una sbrecciatura dell'angolo superiore sinistro del supporto. Il messaggio epigrafico si apre con la serie onomastica del defunto, il giovane senatore *Sex. Appuleius* del quale si ricorda l'illustre genealogia: era infatti figlio del console del 14 d.C. *Sex. Appuleius*, nipote del console del 29 a.C. *Sex Appuleius* e pronipote dell'omonimo pretore urbano, marito della sorella di Augusto, Ottavia⁵⁰⁵. Dopo l'indicazione della filiazione, ma prima della menzione della discendenza è collocata la tribù di appartenenza del defunto, la *Galeria*. L'indicazione della tribù non permette di escludere che il senatore fosse morto in giovane età in quanto essa è solita comparire anche nelle iscrizioni di neonati, bambini piccoli o ragazzi sotto i 16 anni, appartenenti a famiglie aristocratiche. La menzione della tribù allora, lungi dal significare esercizio concreto di azioni pubbliche e di diritti politici, diventa in queste iscrizioni mera ostentazione del pieno possesso di diritti civili. Inoltre il ricordo della tribù *Galeria*, di *Luni*, permette di ascrivere le origini della famiglia alla colonia: non essendo il gentilizio *Appuleius* attestato altrimenti a Luni, sembra che la menzione della tribù *Galeria*

⁵⁰³ CIL XI, 1362: [*Sex(to)?*] *Appuleio Sex(ti) f(ilio) / Gal(eria), / Sex(ti) n(epoti), Sex(ti) / pro n(epoti), / Fabia Numantina / nato, ultimo gentis / suae.*

⁵⁰⁴ Sulle vicende relative all'iscrizione fino al 1829 vd. FRASSON 2013, p. 145 con bibliografia aggiornata.

⁵⁰⁵ Per uno stemma della famiglia vd. R.E. II, cc. 258-259 e TORELLI 1982, p. 287. Su *Fabia Numantina* vd. in part. CHAUSSON 2017, pp. 265-278.

sia funzionale a sottolineare le antiche origini della famiglia dalla città piuttosto che un'effettiva presenza della famiglia in loco⁵⁰⁶.

La dedicante e madre del defunto, *Fabia Numantina* sarebbe la moglie di Sesto Appuleio, console del 14 d.C. da cui ebbe il figlio morto prematuramente⁵⁰⁷. *Fabia Numantina*, a propria volta vantava un'ascendenza illustre in quanto probabilmente figlia di Paolo Fabio Massimo o di Africano Fabio Massimo: il prestigio del lignaggio materno e la forse prematura morte del padre del senatore commemorato nell'iscrizione motiverebbero forse la presenza della donna come unica dedicante dell'epitaffio, la quale si sarebbe fatta carico da sola della sepoltura del figlio nella città d'origine⁵⁰⁸. *Fabia Numantina* potrebbe qualificarsi tuttavia non come dedicante dell'epitaffio ma semplicemente come madre se si interpreta il sintagma *Fabia Numantina nato* come nato da *Fabia Numantina*, in caso ablativo.

Come si apprende dalle ultime due linee dell'iscrizione, dall'andamento metrico⁵⁰⁹, il giovane defunto sarebbe l'ultimo membro della propria stirpe: con la sua morte si estingue dunque la sua *gens*, l'unica di rango senatorio attestata con sicurezza a Luni.

⁵⁰⁶ Solo Livio ricorda la presenza a Luni, nel 168 a.C., di un *C. Appuleius Saturninus* incaricato di dirimere una controversia confinaria tra Pisani e Lunensi (Liv. 45, 13, 10-11). Sull'iscrizione tribale dei *cives* Romani di Luni vd. ANGELI BERTINELLI 1979, pp. 115-128.

⁵⁰⁷ La *Fabia Numantina* ricordata da Tacito come moglie del pretore del 24 d.C. Plauzio Silvano, ripudiata perché accusata di aver fatto impazzire il marito "*carminibus et veneficiis*", sarebbe la zia del senatore defunto. Tac. *ann.* 4, 22: *Mox Numantina, prior uxor eius, accusata iniecisse carmini bus et veneficiis vaecordiam marito, insons indicatur*. Su *Fabia Numantina* e i suoi legami familiari vd. RAEPSAET-CHARLIER 1987, p. 308-309, n. 353; cfr. anche ANGELI BERTINELLI 2008, p. 476 e 2011, p. 187 e Chausson 2017, pp. 265-278. Sui processi femminili per avvelenamento vd. VALENTINI 2012, pp. 83-100.

⁵⁰⁸ DONDIN-PAYRE 1994, p. 131.

⁵⁰⁹ Secondo Cholodniak si tratterebbe di una porzione di senario (CHOLODNIAK 1904, p. 209, n. 604a).

3.4 SUTRIUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 3253	<i>M. Tarquitius Crispus Fronto</i>	---	<i>Triumvir capitalis</i>	?	Sutri (Viterbo), ignoratur (conservata per qualche tempo a Sutri nella Chiesa di S. Fortunata)	Perduta	?
AE 1990, 342	---	<i>Campatia Rufilla Sp. f.</i>	<i>Aedilis curulis; duumvir iure dicundo; duumvir quinquennalis; pontifex; curator pecuniae publicae iterum a decurioni bus per tabellam creatus.</i>	Lastra	Fabrica di Roma (Viterbo) ma pertinente a Sutri?	Fabrica di Roma (Viterbo), presso la casa di A. Pazienza	30 a.C. – 30 d.C.

Le reliquiae perdute di M. Turquitius Crispus

A Sutri, in provincia di Viterbo, presso la Chiesa di S. Fortunata, era conservata un'iscrizione funeraria pertinente a *M. Tarquitius Crispus*, oggi irreperibile⁵¹⁰.

L'epitaffio si compone di un insieme di elementi almeno in apparenza discordanti tra loro: all'invocazione agli Dei Mani, che apre il messaggio epigrafico, di stampo prettamente pagano, fa seguito la menzione delle “*reliquiae corporis*” del defunto, che suona come un'espressione di sapore cristiano. Tuttavia poche sono le attestazioni di quest'espressione in epigrafia: il sintagma ricorre infatti in 7 altri epitaffi, in un solo caso in associazione all'invocazione ai Mani; in due casi, cristiani, si assiste all'impiego di un'espressione analoga, nella quale *corporis* viene sostituito con il nome del defunto. Il testo prosegue con il ricordo del *clarissimus iuvenis M. Tarquitius Crispus, triumvir capitalis*. Il formulario impiegato pare comunque ascrivibile ad un arco cronologico che va dal II al III secolo d.C.

L'espressione “*reliquiae corporis*” fornisce anche una possibile indicazione sulla tipologia del supporto, a noi sconosciuto: l'iscrizione fa riferimento alla conservazione dei resti mortali del defunto e doveva pertanto essere iscritta sulla fronte di un'urna a cassetta o

⁵¹⁰ CIL XI, 3253: *D(is) M(anibus) / Reliquiae / corporis M(arci) / Tarquiti Crispi / Frontonis c(larissimi) / i(uvenis) / triumviri cap(italis)*.

di un sarcofago⁵¹¹. Il senatore risulta inoltre essere proprietario di una tenuta nel sud dell'Etruria⁵¹², dove tra la fine del I secolo d.C. e la fine del II d.C. si constata una presenza sempre maggiore di senatori *peregrini* a discapito della componente etrusco-italica di cui ancora faceva parte *M. Tarquitius Crispus Fronto*⁵¹³.

Un anonimo senatore da Sutri

A Fabrica di Roma, presso la casa di A. Pazienza, riutilizzata come soglia di una grande porta, è conservata la lastra frammentaria che ricorda la sepoltura di un anonimo senatore, di cui è noto almeno in parte il *cursus honorum*⁵¹⁴. L'iscrizione fu approntata per volontà testamentaria del defunto, da parte della moglie *Campatia Rufilla*. La lastra corniciata, di



Figura 58: AE 1990, 342. Particolare della porzione destra della lastra.

notevoli dimensioni (50 x 161 x 16 cm), è sbrecciata in alto e non restituisce pertanto la serie onomastica del dedicatario che doveva aprire il messaggio epigrafico. Alla carica di *aedilis curulis*, forse preceduta da *tresvir* come si intuirebbe dalle lettere superstiti *VIR*, tappa intermedia fra questura e pretura, seguono gli incarichi svolti a livello municipale

e un sacerdozio. Interessante è sottolineare che la carica di *curator pecuniae publicae*, rivestita ben due volte (*iterum*), gli è stata attribuita tramite una procedura di voto svolta dai

⁵¹¹ E. Papi ritiene si tratti di un cippo funerario posto nel corso dell'età imperiale in un periodo non meglio precisabile (PAPI 2000, p. 85, nt. 297).

⁵¹² ANDERMAHR 1998, p. 446, n. 515 ipotizza le proprietà del senatore in territorio di Sutri dove trovò anche sepoltura. Per le proprietà del senatore a Sutri e altre attestazioni dei *Tarquiti* a *Caere* e *Veio* vd. DEL LUNGO 2006, p. 46, nt. 123.

⁵¹³ La presenza di proprietà di senatori non etruschi nella *regio VII* va imputata in larga misura alla direttiva di Traiano che richiedeva ai senatori di investire in Italia 1/3 del proprio patrimonio in beni fondiari, che venivano dunque acquistati, per comodità, nei pressi della capitale dove i senatori dovevano essere domiciliati (Plin. *epist.*: *eosdem patrimoni tertiam partem conferre iussit in ea quae solo continerentur*). Marco Aurelio abbassò ad ¼ la quota di investimento (H.A. Marc. 11.8: *ut [...] senatores peregrini quartam partem in Italia possiderent*). È possibile che il provvedimento non coinvolgesse tutti i senatori, ma che riguardasse solo coloro il cui censo superava il milione di sesterzi in modo da obbligare ad investire capitali riducendo gli episodi di corruzione. Su questi aspetti, e in particolare sulla situazione delle proprietà nel sud dell'Etruria vd. PAPI 2000, pp. 121 ss. con bibliografia precedente.

⁵¹⁴ AE 1990, 342: ----- / [---] *aed(ilis) cur(ulis) et honore usus, duumvir / iure dicundo, / duum(vir) quinquennalis, pontif(ex), cur(ator) / pecuniae publicae iterum a / decurionibus / per tabellam creatus, testamento fieri iussit / arbitrato Campatiae Sp(uri) filiae) Rufillae, uxoris.*

decurioni su tavolette lignee (“*a decurionibus per tabellam creatus*”), e non *per discessionem* come avveniva abitualmente: tale espressione non trova altri confronti nel patrimonio epigrafico latino e risponde probabilmente ad un’esigenza di legittimazione e auto rappresentazione attuata dal senatore⁵¹⁵. L’iscrizione si chiude con l’espressione della volontà testamentaria del defunto e l’arbitrato della moglie *Campatia Rufilla*, il cui gentilizio è raro: nessun attestazione è nota a Roma, due testimonianze provengono invece da *Caere*⁵¹⁶. L’espressione *arbitratu* seguita dal genitivo della persona, indica l’attuatore del progetto monumentale o l’incaricato a far incidere l’iscrizione ed è di norma, nelle iscrizioni funerarie, preceduto dal sintagma *ex testamento* o *testamento fieri iussit*, come nel caso in esame⁵¹⁷. Paleografia e uso del travertino fanno propendere per una datazione altra dell’iscrizione, collocabile tra fine I secolo a.C. e inizi I d.C.



Figura 59: AE 1990, 342.

⁵¹⁵ FERRUA 1988-1989, p. 346.

⁵¹⁶ CIL IX, 3610-3611.

⁵¹⁷ DE p. 624, s.v. *arbitratu* e PETRACCIA 2008 p. 78.

3.5 VOLSINII

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 7286a	---	Valeria	---	Lastra	Bolsena (Viterbo), località mercatello fra le macerie della casa di Laberio Gallo	Ignoratur	?
CIL XI, 7297	<i>T. Flavius Tuscus</i>	--	<i>Curator aquarum</i>	Ara	Bolsena (Viterbo), ignoratur	Ignoratur (Bormann riferisce che l'altare era conservato presso il museo municipale di Orvieto)	?
Not. Sc. 1919, p. 207	<i>Tullia P. f. Marsilla Quentinia Rossia Rufina Rufia Procula</i>	---	---	Lastra	Bolsena (Viterbo), contrada Civitale, proprietà eredi Fabbi	Ignoratur	?

Valeria al marito

L'iscrizione rinvenuta in località Mercatello, fra le macerie della casa di Laberio Gallo dove probabilmente era stata reimpiegata, è molto frammentaria e difficilmente integrabile nella sua interezza. Si tratta di un epitaffio fatto incidere da una donna Valeria, per il proprio marito *infelicissimus*, un anonimo *clarissimus vir*⁵¹⁸. Poco si può aggiungere in quanto l'iscrizione è troppo frammentaria e risulta irreperibile e dunque il testo non verificabile.

L'ara funeraria di *T. Flavius Tuscus*

A Bolsena è stata rinvenuta un'ara funeraria, anch'essa irreperibile, del *curator aquarum T. Flavius Tuscus*⁵¹⁹. L'iscrizione, molto semplice, si apre con l'invocazione ai *Manes*, menziona la serie onomastica del defunto e uno solo dei molteplici incarichi che doveva aver ricoperto in vita. La scelta della curatela come sola carica da menzionare nell'iscrizione funeraria è sicuramente singolare: si può forse ipotizzare che fosse la carica ricoperta al momento della morte o l'ultima, in ordine cronologico, del *cursus honorum* rivestita dal senatore.

⁵¹⁸ CIL XI, 7286a: ----- / [V]al[er]ia / [c]oniugi i=? / [n?]felicis(simo) c(larissimo) v(iro) / [---]VOM[.]ni Valer[---] / [---]prae[---]XI / [---] nepot[i].

⁵¹⁹ CIL XI, 7297: *D(is) M(anibus) / T(iti) Fl(avi) Tusci / cur(atoris) aquar(um)*. Il senatore non è citato nelle liste prosopografiche di TORELLI 1982, pp. 291-292 relative a *Volsinii*. Quanto alla figura del *curator aquarum*, si tratta di un incarico ricoperto da senatori di rango consolare i quali detenevano il controllo sull'approvvigionamento idrico della città e sulla gestione degli acquedotti.

L'ara è corredata sul fianco sinistro e destro rispettivamente da un *urceus* e da una *paterna*. La scarsa inventiva dal punto di vista iconografico farebbe supporre la scelta di un'ara prelaborata, forse dettata da una morte improvvisa. Si potrebbe anche pensare che l'iscrizione sia solo una delle tante che potevano aver menzionato il senatore e che dunque non si prestasse attenzione né al testo né all'apparato iconografico che doveva decorare il supporto.

Un eccezionale esempio di polionimia femminile

Da *Volsinii* proviene l'iscrizione funeraria di una *clarissima femina* caratterizzata da una polionimia decisamente insolita per una donna⁵²⁰. Il nome della defunta, inciso all'interno dello specchio epigrafico corniciato, si configura tra l'altro come l'unico elemento testuale: si tratta di *Tullia Marsilla Quentina Rossia Rufina Rufia Procula*, figlia di Publio e *clarissima femina*⁵²¹. La donna, vissuta nel II secolo d.C., sarebbe figlia di un *P. Tullius Marsus*, dal momento che il *cognomen Marsilla* sarebbe la forma femminile di *Marsus*, e imparentata con i *Rufii Proculi* di *Volsinii*, famiglia senatoria nota fino a epoca tarda⁵²².

Per quanto riguarda l'onomastica della defunta, si tratta di una sequenza polionimica, raramente attestata per le donne, che rende conto dei legami di parentela della donna che tuttavia restano in parte non chiariti⁵²³.

⁵²⁰ Not. Sc. 1919, p. 207, nr. 1 riporta il testo dell'iscrizione (*Tulliae / P(ubli) f(iliae) / Marsillae / Quentinae / Rossiae / Rufinae / Rufiae / Proculae / c(larissimae) f(eminiae)*) e informazioni relative al luogo di rinvenimento e alle misure della lastra.

⁵²¹ Cfr. RAEPSAET-CHARLIER 1987, p. 602, n. 767 (non vengono tuttavia spiegati i legami di parentela della donna né da dove le deriva la serie onomastica polionimica).

⁵²² TORELLI 1982, p. 229. Sulla *clarissima femina* e i suoi legami di parentela vd. CHAUSSON 2009, p. 241 con stemma.

⁵²³ Sulla polionimia, fenomeno perlopiù maschile e caratterizzante i ceti elevati, in particolare in relazione all'adozione vd. SALOMIES 1992 e SALOMIES 2014, pp. 511-536: si parla di polionimia quando nell'onomastica sono presenti almeno due *nomina* - che si susseguono dopo il prenome (P + N + N) o intervallati da un cognomen (P + N + C + N) -, fenomeno che viene introdotto solo a partire dall'età augustea. L'impiego della forma polionimica del nome in luogo del corrente uso della forma abbreviata - tria nomina o sequenze più brevi rispetto all'intero polionimo - si riscontra in particolar modo nelle iscrizioni onorifiche o comunque caratterizzate da un'alta volontà rappresentativa.

3.6 PERUSIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 1940	<i>Annia Marsi f. Quartilla</i>	<i>Appius Annius Priscus</i>	---	Lastra	Perugia, S. Elisabetta	Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, cortile inferiore	100-150 d.C.

L'iscrizione funeraria di *Annia Quartilla*?

A *Perusia*, nonostante siano attestate almeno 6 famiglie senatorie di origine locale, è stata rinvenuto un solo epitaffio⁵²⁴. Tuttavia, sebbene l'iscrizione sia classificata come funeraria, sussiste un'incertezza circa la sua tipologia: nessun elemento consente infatti di identificare l'epigrafe come sepolcrale: sono assenti i formulari, la dedicataria è definita come patrona e l'iscrizione si chiude con la consueta formula, più attestata per le iscrizioni onorarie che funerarie, *locus dato decreto decurionum*⁵²⁵.



Figura 60: CIL XI, 1940.

L'epigrafe si presenta incisa con accuratezza; l'*ordinatio* è precisa e il modulo delle lettere cambia in funzione degli elementi testuali da porre in risalto. La presenza di apici sulle lettere e l'*hedera distinguens* come segno di interpunzione permettono di datare l'iscrizione al II secolo, così come i dati prosopografici. Si tratta infatti di una dedica, forse funeraria, alla patrona del *libertus* *Appius Annius Priscus*, *Annia Quartilla*, appartenente alla gens *Annia*, di rango senatorio nel II secolo.

La donna è definita inoltre dal legame matrimoniale con *Galeo Tettienus Severus*, forse console suffetto del 102 o 104 d.C.

Interessanti sono le circostanze di rinvenimento dell'iscrizione, le quali tuttavia non chiariscono l'originario contesto di appartenenza. La lastra, corniciata, è stata rinvenuta nel contesto del mosaico perugino che rappresenta Orfeo che incanta gli animali con la lira. Il

⁵²⁴ Per le famiglie senatorie perugine vd. il censimento di TORELLI 1982, p. 291.

⁵²⁵ CIL XI, 1940: *Anniáe / Marsi fil(iae) / Quartilláe, / Gal(eonis) Tettieni Severi / <uxori> , / App(ius) Ann(ius) / Priscus patrónáe / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*.

mosaico, oggi conservato presso la Facoltà di Scienze Matematiche e Fisiche dell'Università di Perugia, doveva essere pertinente alle terme pubbliche, ubicate fuori dalle mura etrusche, per via della città in espansione. Il mosaico, a tessere bianche e nere, fu poi coperto dalla chiesa medievale di Santa Elisabetta, e fu riscoperto nella sua pressoché totale interezza nel 1875 prima di essere inglobato nel 1925 nell'area del polo universitario. La fattura del mosaico, di alta qualità artistica, presuppone una committenza ragguardevole e l'intervento di maestranze probabilmente non locali. Il complesso dovette avere lunga vita come è testimoniato dai numerosi interventi di restauro e consolidamento del piano musivo a mezzo di lastre, frammenti marmorei, cornici, iscrizioni, spesso tagliate o spezzate per le esigenze. Così dovette presentarsi infatti al momento della sua riscoperta: oltre all'iscrizione dedicata a *Annia Quartilla*, fu rinvenuta anche un'iscrizione su una colonna, che restituisce il *cognomen Iovianus* di ispirazione pagana, ma attestato nell'onomastica cristiana, e una lastra di marmo anch'essa iscritta. Si può dunque ipotizzare che la lastra provenisse dai dintorni e fosse forse pertinente ad un edificio privato, una *domus* in città o una villa nell'immediato suburbio; non si ritiene tuttavia di esprimere un giudizio definitivo circa la tipologia dell'iscrizione⁵²⁶.

⁵²⁶ Per EDR142782 si tratta di un'iscrizione sepolcrale così come per NUZZO 2013, pp. 500-501, n. 10.

3.7 ALSIUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 3717	<i>M. Herennius M. f. Maecia tribu Rufus</i>	---	<i>Praefectus Capuam Cumas; quaestor</i>	Lastra	Ladispoli (Roma), frazione di Palo Laziale, nella Villa Odescalchi, 1500	Roma, Palazzo Maccarani- Odescalchi, cortile	30-10 a.C.
AE 2014, 457	---	---	<i>Consul; sodalis Augustalis; legatus consularis Pannoniae Inferioris; tribunus plebis; tribunus militum</i>	Lastra	Ladispoli (Roma) frazione di Palo Laziale, ignoratur	Ladispoli (Roma) frazione di Palo Laziale, Castello Odescalchi	106-200 d.C.

L'iscrizione funeraria di un senatore nella sua *villa maritima*

L'iscrizione del senatore *M. Herennius Rufus* risulta semplice e concisa: alla serie onomastica del defunto segue infatti la menzione di appena due cariche del *cursus honorum*: egli fu infatti *praefectus Capuam Cumas* e *quaestor*⁵²⁷. La breve carriera potrebbe giustificarsi con una morte prematura del senatore avvenuta a circa 30 anni, considerando che l'età minima per accedere alla questura era 30 anni, prima della riforma augustea, 25



Figura 61: CIL XI, 3717

dopo. Un altro indizio cronologico deriva dalla menzione della *praefectura Capuam Cumas*: si tratta di uno degli incarichi “minori”, preparatori alla carriera senatoria vera e propria, che fu tuttavia abolito precocemente da Augusto, prima del 13 a.C.⁵²⁸ Il conferimento di tale funzione, di cui l'unica attestazione epigrafica esistente è quella nell'epigrafe in oggetto, non sembra

⁵²⁷ CIL XI, 3717: *M(arcus) Herennius M(arci) f(ilius) / Mae(cia) Rufus / praefectus) Cap(uam) Cum(as), q(uaestor)*.

⁵²⁸ È Cassio Dione (Dio. 54, 26, 7) ad informare circa il riordino delle magistrature vigintisexvirali da parte di Augusto prima del 13 a.C. a seguito del quale vennero aboliti i quattro *praefecti Capuam Cumas* e i *duoviri viis extra urbem purgandis*.

avesse un risvolto concreto a livello di amministrazione della giustizia, ma avesse piuttosto valore onorifico in quanto Capua aveva ottenuto piena autonomia giurisdizionale con l'ottenimento dello statuto coloniaro da parte di Cesare, nel 59 a.C.

Nella serie onomastica del defunto è menzionata anche l'appartenenza alla tribù *Maecia*: si tratta dell'unica attestazione di questa *tribus* a *Alsium*, così come nell'intero territorio dell'Etruria meridionale⁵²⁹. Bisogna dunque escludere un'origine locale del senatore il quale ad *Alsium* possedeva invece una *villa maritima*, nella quale fece costruire anche il proprio mausoleo⁵³⁰. La villa, eretta lungo la spiaggia tra la foce del fosso Sanguinara e il Bosco di Palo, nell'odierna Palo (frazione di Ladispoli), è stata identificata, grazie alla testimonianza epigrafica, con la villa del senatore *M. Herennius Rufus*. Si tratta di una straordinaria coincidenza tra epigrafia e archeologia, che si verifica con estrema rarità cosicché molte delle dimore aristocratiche che sono state scavate non sono tuttavia attribuibili per mancanza di materiale epigrafico che ne attesti la proprietà: vi sono casi in cui *fistulae* e bolli laterizi contribuiscono all'individuazione dei proprietari, più rara è invece la documentazione lapidea. Sul lungomare di Palo, dunque, oltre ai resti della villa di *Herennius*, è stato rinvenuto anche il monumento funerario del senatore: si tratta di una struttura a pianta quadrata di 6 x 6 metri, provvista di un nucleo in cementizio al cui interno sono conservati 7 gradini di una scala elicoidale, un pilastro centrale e porzioni di *opus reticolata* e mista⁵³¹. Per quanto riguarda l'iscrizione, non è chiaro se essa fosse un *unicum* o fosse stata riprodotta in duplice copia: la lastra, stando a quanto riportato nel lemma del CIL, fu rinvenuta a Palo e trasferita presso la Villa Odescalchi dove appunto Bormann, editore della scheda, la vide⁵³².

⁵²⁹ Varie sono le ipotesi formulate dagli studiosi circa l'origine del senatore: secondo la Taylor *M. Herennius* sarebbe originario di una delle colonie latine ascritte alla *Maecia* dopo la guerra sociale (*Brundisium*, *Hatria* o *Paestum*); Badian lo ritiene discendente del console del 93 a.C. e condivide l'ipotesi di un'origine da una delle ex colonie citate da Taylor; Syme propone un'*origo* da *Lanuvium* così come Salomies che lo annovera, seppur dubitativamente, a *Lanuvium* nei cui dintorni sono attestati altri *Herennii*; e recentemente Camodeca ha escluso con sicurezza la possibilità che il senatore sia di Brindisi in quanto nessun *Herennius* è documentato nell'epigrafia brindisina. Per una sintesi delle varie ipotesi formulate sull'*origo* di *M. Herennius*, con bibliografia, vd. GALLO 2010, pp. 350-351. Più in generale, sulla *gens Herennia* e la sua espansione nella penisola e in provincia vd. DENIAUX 1979, pp. 623-650.

⁵³⁰ *Alsium* e il suo agro distava infatti appena 40 km da Roma e costituiva dunque un luogo privilegiato per l'installazione di *villae* sul mare. Qui sorsero infatti dimore di personaggi in vista come M. Emilio Porcina (Val. Max. 8, 1, 7), Cn. Pompeo Magno (Cic. *mil.* 54), L. Murena, P. Silo e Dida amici di Cicerone (Cic. *att.* 13, 50, 3-5); L. Verginio Rufo (Plin. *epist.* 6, 10, 3-4) che fu sepolto nella propria villa come *M. Herennius*, Pompea Celerina suocera di Plinio il Giovane (Plin. *epist.* 6, 10, 1) e l'imperatore Marco Aurelio.

⁵³¹ Sulla villa *maritima* di *Herennius* e l'architettura del monumento funerario vd. in part. ENEI 2001, pp. 163-164.

⁵³² *Apud* CIL XI, 3717: "*Reperta a Palo dal s. P. Nerula; in Alsio seu Palo quae ad Ursinos spectat.[...] Est adhuc in villa Odescalchiorum supra portae partem quae ad cavaedium spectat*". Degrassi, in ILLRP 441, p. 246 aggiunge: "*Exstat ibi in villa Odescalchi, ubi Bormann vidit*". L'epigrafe tuttavia non risulta più murata laddove è indicato nel lemma del CIL (GALLO 2010, p. 349, nt. 3).

Tuttavia, nel marzo 1959 un'iscrizione, iscritta su una lastra di marmo bianco con lo stesso testo ma di dimensioni diverse da quelle riportate da CIL XI, 3717, fu vista e fotografata da G. Colonna nei pressi del monumento funerario, laddove doveva essere originariamente collocata. È ipotizzabile dunque che si tratti di due distinte iscrizioni, recanti lo stesso testo, riferibili al medesimo monumento sepolcrale⁵³³.

Per la paleografia dell'iscrizione, dai caratteri spiccatamente proto-augustei per la coda della Q ancora lunga e l'occhiello della P ancora parzialmente aperto, e in particolare i dati cronologici ricavabili dalle cariche rivestite dal senatore, l'iscrizione è databile con buona approssimazione all'ultimo quarto del I secolo a.C.

Un anonimo senatore da *Alsium*

A Palo (frazione di Ladispoli), presso il Castello Odescalchi, è conservata un'iscrizione frammentaria che sarebbe rimasta ignota se un appunto manoscritto anonimo, trovato tra le bancarelle a Porta Portese, non avesse riportato l'apografo dell'iscrizione, insieme ad altri 15 testi, perlopiù frammentari. Si tratterebbe di una porzione di lastra, mancante della sezione sinistra, che poteva comporsi di più lastre accostate, e dell'angolo superiore destro. Dal momento che parrebbe che della lastra si siano conservati i margini superiore, inferiore e destro, si deve necessariamente supporre che il testo mancante, compreso il nome del destinatario del monumento, si trovasse nella sezione della lastra andata perduta, che doveva dunque avere uno sviluppo

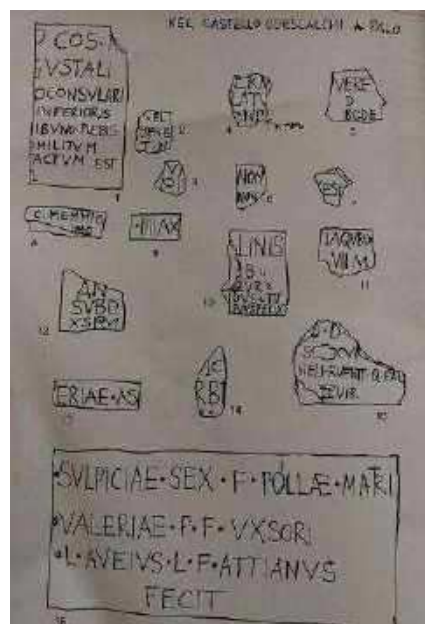


Figura 62: Appunto manoscritto di ignoto. Iscrizioni latine nel Castello Odescalchi di Palo. (Enei 2001, p. 304).

orizzontale. Del messaggio epigrafico, che da quanto si desume dall'apografo risulta iscritto con un modulo delle lettere decrescenti, si conserva solamente una porzione di *cursus honorum* senatorio, espresso in ordine discendente⁵³⁴. La prima linea, terminante con la menzione del consolato, ottenuto due volte, doveva riportare, nella sezione perduta, l'intera

⁵³³ ENEI 2001, p. 163; GALLO 2010, p. 349.

⁵³⁴ AE 2014, 457: [---]o co(n)s(uli) I[1] / [---] sodali Au]gustali / [---] legat]o (?) consulari / [---] Inferioris / [---] tr]ibuno plebis / [---] tribun]o militum / [---] factum est / [---]l[---].

onomastica del senatore, comprensiva di filiazione e tribù⁵³⁵. Dopo la menzione del consolato e del sacerdozio come *Sodalis Augustalis*, si ricorda la legazione in una provincia, probabilmente la *Pannonia Inferior*, il tribunato della plebe e il tribunato militare. La specificazione *Inferior* per la provincia della *Pannonia* costituisce un *terminus post quem* per il consolato del senatore: la *Pannonia* fu infatti divisa in *Superior* e *Inferior* nel 106 d.C. Nonostante le cariche menzionate forniscano un mosaico abbastanza preciso della carriera dell' defunto, il senatore onorato nella lastra resta anonimo in quanto non vi è alcun nome, tra quelli noti, che risponda allo stesso tempo al tribunato della plebe, al governatorato della *Pannonia inferior* e al consolato reiterato⁵³⁶.

Per quanto riguarda la tipologia dell'iscrizione, se F. Enei ritiene si tratti di un monumento onorario, W. Eck e O. Salomies, sulla base del tipo di supporto, del suo sviluppo orizzontale e del luogo di ritrovamento ipotizzano che si tratti piuttosto di un'iscrizione sepolcrale. Inoltre l'integrazione della sezione conclusiva del messaggio epigrafico confermerebbe tale ipotesi: il segmento testuale *supersite* ("*Factum est*") ben si integrerebbe con la formula funeraria [*monumentum ex testamento*] *factum est* / [*arbitratu ---fi*](ii) che dunque confermerebbe l'apposizione della lastra sepolcrale al senatore da parte del figlio, il cui nome doveva essere registrato nella linea di testo conclusiva⁵³⁷.

⁵³⁵ O. Salomies, che ha pubblicato l'iscrizione, ritiene che data la monumentalità della lastra e l'importanza del personaggio, la serie onomastica dell'onorato doveva necessariamente riportare non solo i *tria nomina* ma anche filiazione e menzione della tribù di appartenenza. Osserva inoltre che quanto è conservato sembra iscritto per intero, senza abbreviazioni o omissioni, cosicché anche la serie onomastica non doveva essere abbreviata o concisa, tanto più che, data l'importanza del monumento e la monumentalità della lastra, non sembra fosse necessario guadagnare spazio nel campo epigrafico (SALOMIES 2014, p. 332).

⁵³⁶ O. Salomies ha formulato diverse ipotesi circa la possibile identità del senatore ma nessuna sembra calzare con tutti i criteri stabiliti: "As far I can see, a senator who fulfill all of these requirements is at least for the moment not known". *Claudius Pompeianus, legatus consularis in Pannonia Inferior* sembrava il candidato più plausibile ma pare che sia stato edile e non tribuno, il che non coinciderebbe con l'anonimo senatore dell'iscrizione di *Alsium*. (SALOMIES 2014, pp. 333-340).

⁵³⁷ SALOMIES 2014, pp. 345-346.

3.8 CAPENA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 3882	<i>T. Atticus Strabo Romulus</i>	---	---	Cippo	Riano (Roma), ignoratur	Ignoratur	II-III sec. d.C.
CIL XI, 3883	<i>M. Caelius Flavius Proculus</i>		<i>Xvir stlitibus iudicandis; tribunus laticlavus legionis XX Valeria Victricis; Vvir turmae equitum Romanorum; quaestor; tribunus plebis candidatus; praetor candidatus; curator rei publicae Aquinatium</i>	Lastra	Sant'Oreste (Roma), vista per la prima volta nella chiesa di San Silvestro sul Soratte, sull'altare maggiore	Città del Vaticano, Musei Vaticani, gall. Lapidaria 37, 8, inv. 6942	151-225 d.C.
CIL XI, 3884	<i>C. Iulius C. f. Claudia tribu, Montanus</i>	<i>Iulia</i>	<i>Tribunus militum legionis V Macedonicae; praefectus fabrum; Xvir stlitibus iudicandis; quaestor candidatus</i>	?	Rignano Flaminio (Roma), presso il castello	Ignoratur; vista a Rignano, nella chiesa dei SS. Vincenzo e Anastasio	56 d.C.

Un *clarissimus puer* a Capena

La semplicissima iscrizione funeraria di *T. Atticus Strabo Romulus* si apre con la consueta invocazione ai *Manes* seguita dal genitivo del defunto, definito *clarissimus puer*⁵³⁸. L'epitaffio censito nelle banche dati EDR e CLAUSS è stata edita unicamente nel CIL che ne riporta il testo e poche altre informazioni. Nonostante si ignori l'esatto luogo e le circostanze del rinvenimento e non sia noto l'attuale luogo di conservazione, la disposizione del messaggio epigrafico sul supporto fa ipotizzare un cippo o una stele a sviluppo verticalizzante. Nulla si può dire circa la paleografia del testo o sulla carriera del senatore, morto troppo giovane per aver avuto accesso agli *honores*: l'unico indizio di datazione è

⁵³⁸ CIL XI, 3882: *D(is) ((:protome)) M(anibus) / T(iti) Attici / Strabonis / Romuli / clarissimi / pueri.*

costituito dall'espressione *clarissimus puer* che è attestata con maggior frequenza tra fine II e III secolo d.C.

L'epitaffio di *Iulius Montanus*, vittima di Nerone

A Rignano Flaminio, non lontano da Roma, fu rinvenuta l'iscrizione funeraria, ad oggi irreperibile, di *C. Iulius Montanus*⁵³⁹. L'iscrizione, postagli dalla figlia *Iulia Nobilis*, ricorda la serie onomastica del senatore, in caso dativo, in apertura del messaggio epigrafico e il *cursus honorum* percorso. Il senatore fu *tribunus militum* della *legio V Macedonica*, *praefectus fabrum*, *Xvir stlitibus iudicandis* e *quaestor destinatus*. Degni di nota sono due elementi del *cursus*: da un lato l'incarico di *praefectus fabrum* che di norma è rivestito da individui di rango equestre; dall'altro la scelta della variante *destinatus*, per indicare la designazione alla questura, invece del molto più consueto *designatus* o *candidatus*⁵⁴⁰. Il senatore va identificato con *Iulius Montanus* che Nerone costrinse al suicidio, nel 56 d.C., dopo una rissa che coinvolse il giovane senatore e l'imperatore, come testimoniato da Tacito: lo storico lo fotografa in quella circostanza qualificandolo come membro dell'ordine senatoriale ma non ancora senatore a pieno titolo⁵⁴¹. Figlio di cavaliere, assunse infatti il tribunato e la *praefectura fabrum*, prima di accedere alle magistrature senatorie preparatorie (il decemvirato) in seguito all'acquisizione del laticlavio. Svetonio, descrivendo il giovane cavaliere, gli attribuisce infatti la qualifica di *laticlavius*, che non compare però nell'iscrizione⁵⁴²: prima di Caligola non sarebbe stato possibile per un cavaliere di nascita assumere il laticlavio e entrare a far parte dell'*ordo* senatorio prima dell'esercizio della questura, privilegio invece possibile per gli individui di rango senatorio dalla nascita. A *Iulius Montanus* sarebbe allora stato concesso, prima della questura, il laticlavio come segno distintivo caratterizzante i giovani senatori, come indicazione di

⁵³⁹ CIL XI, 3884: *C(aio) Iulio C(ai) filio) Cl(udia) / Montano / tr(ibuno) mil(itum) / leg(ionis) V̄ / Macedonicae / praefecto) fabr(um) X̄vir(o) / stlitibus iudicand(is) / quaestori destinato / Iulia C(ai) filia) Nobilis / patri.*

⁵⁴⁰ Da una disamina delle banche date epigrafiche si può notare infatti come il termine *destinatus*, in associazione alla questura, ricorra soltanto 3 volte contro le 158 del termine *candidatus* e le 104 di *designatus*.

⁵⁴¹ Tac. *ann.* 13, 25, 2: *Iuliusque Montanus senatorii ordinis, sed qui nondum honorem capessisset, congressus forte per tenebras cum principe, quia vim temptantem acriter reppulerat, deinde adgnitum oraverat, quasi exprobrasset mori adactus est.*

⁵⁴² Svet. *nero.* 26, 2: *Ac saepe in eius modi rixis oculorum et vitae periculum adiit, a quodam laticlavio, cuius uxorem adrectaverat, prope ad necem caesus.*

acquisizione del rango senatorio senza tuttavia aver ancora scalato la carriera degli *honores*⁵⁴³.

Sulla base dell'episodio sopracitato e delle fonti che lo ricordano, l'anno della morte del senatore e dunque dell'iscrizione si collocherebbero nel 56 d.C.

L'epitaffio di *M. Caelius Flavius Proculus*

L'iscrizione funeraria del senatore *M. Caelius Flavius Proculus*, rinvenuta presso la Chiesa di S. Silvestro a Sant'Oreste prima di essere trasferita nella Galleria lapidaria dei Musei Vaticani a Roma, si presenta semplice. Il messaggio epigrafico si apre infatti con la consueta invocazione agli Dei Mani che attribuiscono il carattere funerario all'iscrizione, e prosegue con l'elencazione delle cariche della carriera senatoria in ordine cronologico, dagli incarichi preparatori alla designazione alla pretura. Non si tratta di un *cursus* notevole dal punto di vista dei ruoli rivestiti, tuttavia se ne segue passo passo l'evoluzione. Dopo essere stato *Xvir stlitibus iudicandis*, carica preparatoria al *cursus* assunta con maggior frequenza, ricoprì due incarichi di ambito militare: fu infatti *tribunus laticlavius* della *legio XX Valeria Victrix* e *Vivir* di una turma di *equites romani*. In seguito, fu *quaestor*, e *candidatus* al tribunato della plebe e alla pretura, senza dunque assumere tali incarichi prima della morte, avvenuta prematuramente e forse all'improvviso. L'iscrizione si chiude bruscamente, così come la brillante carriera del senatore, con la menzione della curatela di *Aquinum*, importante città del Lazio orientale sulla via Latina⁵⁴⁴.

⁵⁴³ Su tale cambiamento introdotto da Caligola (si pensi che Claudio nel 48 d.C. concesse il laticlavio a semplici cittadini e a un figlio di un liberto) e il caso del nostro senatore vd. in particolare CHASTAGNOL 1992, pp. 65-66; più in generale sul *laticlavius* e l'evoluzione della concessione nel tempo vd. ancora CHASTAGNOL 2001, pp. 225-232.

⁵⁴⁴ Sui curatori delle città nell'Occidente romano, vd. JACQUES 1983 (in part. sul senatore, pp. 167-168).

3.9 VEII

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1968, 166	<i>C. Vit[---?] Flavi[us?---]</i>	---	<i>Xvir silitibus iudicandis; tribunus militum legionis; quaestor urbanus; aediles cerialis; legatus pro[praetor?]</i>	Lastra frammentaria	Roma, Via Cassia 1416, Casale Spizzichino, in reimpiego nei muri e nella pavimentazione	Roma, Via Cassia 1416, Casale Spizzichino, in reimpiego nei muri e nella pavimentazione	II-III sec. d.C.

L'iscrizione frammentaria di un anonimo senatore

Lungo la via Cassia, presso il Casale Spizzichino, sono stati rinvenuti in reimpiego sulle pareti e sul pavimento del cortile, tre frammenti di diverse dimensioni (fr. a: 24 x 26 x ?; fr. b: 17,4 x 16,7 x 0,7; fr. c: non misurabile) pertinenti ad un'unica lastra sepolcrale in marmo⁵⁴⁵.



Figura 63: AE 1968, 166 fr. a - b.

I frammenti, pur accostati, non permettono di ricostruire se non in misura molto parziale l'onomastica dell'onorato: si riconosce il prenome *Caius*, l'inizio del gentilizio *Vit? / Vip? / Vif?* e forse il *cognomen Flavi[us] o Flaviq[nus]* a meno che non si accetti l'ipotesi di

⁵⁴⁵ I frammenti sono stati fotografati e pubblicati per la prima volta da Comfort nel 1960 (COMFORT 1960, p. 275, n. V). Un'edizione di poco posteriore è quella di REYNOLDS 1966, pp. 60-61.

Comfort che si tratti di un *sodalis flaviani*⁵⁴⁶, per cui tuttavia non ci sarebbe sufficiente spazio sulla pietra⁵⁴⁷. Dopo la serie onomastica del dedicatario dell'epitaffio segue la sezione iniziale di un *cursus honorum* senatoriale: dopo aver rivestito il decemvirato, l'anonimo senatore avrebbe assunto la questura urbana, forse *ab actis senatus*, e l'edilità ceriale. Il seguito dell'iscrizione, mutilo, doveva menzionare probabilmente la pretura e una legazione provinciale, nella fattispecie un incarico in qualità di *legatus provinciae Macedoniae*⁵⁴⁸.

⁵⁴⁶ COMFORT 1960, p. 275.

⁵⁴⁷ AE 1968, 166: fr. a+b: *C(aio) V[...]/ Flavi[... Xviro] / stlitib[us iu]dican[d(is), / tribuno milit(um) leg(ionis) ---], / quaes[tori] urb(ano) a[b actis Senatus, aedili] / ceria[li, leg(ato)] pro[...]* / ----- . Fr. c: ----- / *[...]ae m[...]* / -----.

⁵⁴⁸ Sulla base delle lettere superstiti del frammento c (*[...]ae m[...]*) REYNOLDS 1966, p. 61, nt. 5 ha proposto si tratti della *provinciae Macedoniae*.

3.10 FALERII NOVI

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL VI, 3578*	---	---	<i>Tribunus plebis designatus</i>	Ara	Civita Castellana (Viterbo), chiesa di S. Maria di Falleri	In un edificio denominato "Römische Bader" situato nel giardino del castello di Sanssouci	I d.C.

Un'ara funeraria anonima creduta prima falsa e poi perduta

A Potsdam, in Germania, in un edificio situato presso il giardino del castello di Sanssouci è conservata un'ara funeraria per lungo tempo ritenuta perduta durante il secondo conflitto mondiale.

L'ara frammentaria, riccamente decorata e recante una porzione di iscrizione, era già nota nell' '800 quando venne rappresentata in un disegno, pubblicato da I. Di Stefano Manzella nel 1979, e realizzato in occasione delle campagne di scavo di *Falerii Novi* svoltesi tra 1821 e 1830.

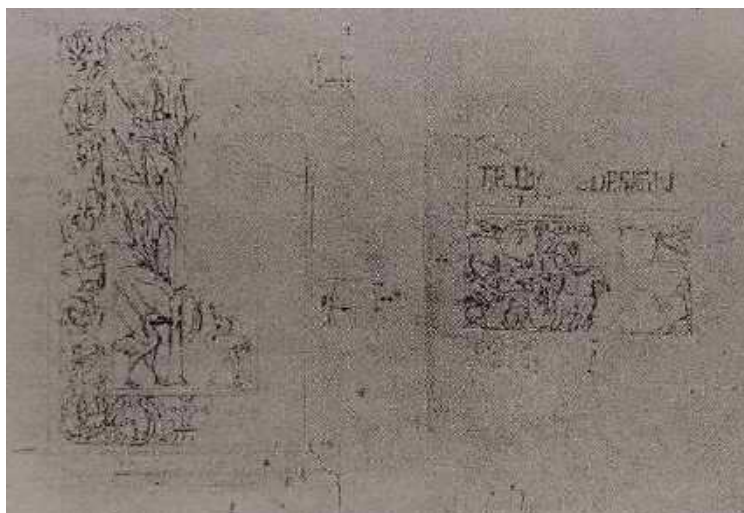


Figura 64: Disegno di CIL VI, 3578*, V. Vespignani. (SupplIt 1, 1981, p. 140).

Del pezzo, oltre al disegno, si conservano anche due descrizioni del 1825 che certificano la provenienza dell'ara dalla chiesa di S. Maria di Fàlleri e il suo trasferimento a Roma in quello stesso anno presso lo scultore Piggiani. Costui fu responsabile del restauro del monumento e dell'integrazione, probabilmente fantasiosa, dell'iscrizione di cui non rimane che l'ultima linea autentica ma frammentaria. De Rossi vide l'iscrizione nel 1842, passata allora presso l'antiquario romano Depoletti: il restauro del reperto e la patinatura del marmo indussero De Rossi, Domaszewski e gli studiosi che esaminarono successivamente l'ara a ritenerla un falso, cosicché venne inserita nel fascicolo dei falsi nel CIL VI (CIL VI, 3578*). Successivamente Hülsen, dopo una seconda autopsia, ritenne di rivalutare l'autenticità del monumento e incluse l'iscrizione negli *additamenta* del CIL VI (CIL VI, 32937a). Non è

chiaro il momento esatto in cui l'iscrizione fu trasferita in Germania, presso l'attuale luogo di conservazione, ma esso va individuato fra l'autopsia di De Rossi a Roma nel 1845 e il 1885 quando l'iscrizione fu inserita nel fascicolo dei falsi del CIL VI che lo segnala già a Potsdam. Quando I. Di Stefano Manzella provò a intercettare il pezzo a Potsdam, questo sembrava fosse irreperibile, motivo per cui lo studioso ritenne fosse andato distrutto durante il conflitto mondiale⁵⁴⁹.

L'altare marmoreo è privo del coronamento e di buona parte della porzione superiore che tuttavia è stata integrata, così come l'iscrizione, in sede di restauro. Il dado poggia su



Figura 65: Ara funeraria da *Falerii Novi*, ora a Potsdam. Visibile il restauro operato sul monumento (POLITO 1991, p. 39).

uno zoccolo liscio ed è decorato su tre facce, mentre quella posteriore è lasciata grezza. Una fascia di importanti dimensioni scolpita con girali d'acanto incornicia la faccia principale, bipartita: nella porzione superiore, all'interno di uno specchio epigrafico scorniciato e ribassato, si trovava incisa l'iscrizione, verosimilmente su tre linee, di cui rimane l'ultima; la porzione inferiore è occupata da un riquadro con un bassorilievo raffigurante una panoplia. Sulle due facce laterali, decorate allo stesso modo, è scolpito un albero di alloro ai piedi del quale due uccelli, di cui uno ad ali spiegate, tengono nel becco un serpente; fra i rami dell'albero, ornati di bacche, sono raffigurate

altre specie di uccelli e insetti⁵⁵⁰. Particolarmente interessante risulta tuttavia il rilievo sulla fronte dell'ara: si tratta di un bassorilievo raffigurante una panoplia disposta in modo simmetrico su due o tre piani. Al centro spicca una corazza squamata sormontata da due scudi ovali decorati con aquile e una *torques*. Ai lati del gruppo centrale sono disposti altri due gruppi di armi, pressoché speculari, fra cui si riconoscono scudi tondi con *gorgoneion*, elmi a calotta, spade, lance, *vexilla*. Si può ipotizzare che, a meno che non si tratti di un

⁵⁴⁹ SupplIt 1, 1981, p. 140, n. 17.

⁵⁵⁰ I motivi iconografici scelti per ornare l'ara "di Potsdam" sono comuni ad altri altari noti a Roma (si veda ad esempio l'esemplare di Palazzo dei Conservatori a Roma – n. inv. 3353 – o l'altare conservato al Museo Nazionale Romano (n. inv. 58640), opera probabilmente della stessa officina, cui andrebbe attribuito anche l'altare dell'anonimo senatore conservato in Germania (cfr. POLITO 1991, pp. 40-41). Altri altari con simili motivi fitomorfi, probabilmente risultato della medesima officina, sono conservati presso il Museo Nazionale Romano e recensiti da CANDIDA 1979 (Tav. XIV; XVI).

motivo iconografico stereotipato - il che sembra improbabile – la panoplia rappresenti in sintesi la carriera militare del defunto con funzione integrativa rispetto all'iscrizione o che si trattasse più in generale di un simbolo di potere, di un motivo iconografico ripreso dall'arte ufficiale al fine di esaltare le *virtutes* militari del defunto: assisteremmo dunque all'adattamento di un motivo iconografico trionfale, pertinente di norma alla sfera pubblica, ad un contesto privato con intenti di eroicizzazione e esaltazione delle virtù del defunto o, in alternativa, in funzione puramente decorativa⁵⁵¹.

Per quanto riguarda l'iscrizione, integrata da I. Di Stefano Manzella con *trib(unus) [ple]b(is) design(atus)* sulla base delle lettere visibili nel disegno e la lettura incerta di una *B* al centro del testo⁵⁵², si conserva l'ultima carica, non ancora rivestita, del *cursus honorum* di un giovane senatore morto verosimilmente fra 25 e i 30 anni.

La tipologia della decorazione, in particolare la panoplia in abbinamento a motivi vegetali, i confronti stabiliti con altri monumenti caratterizzati da una simile fattura, la paleografia dell'iscrizione sono elementi che farebbero propendere per una datazione tra la fine dell'età augustea e la seconda metà del I secolo d.C.

⁵⁵¹ Per una descrizione dettagliata del bassorilievo e l'attribuzione delle armi ad ambiti culturali diversi vd. in particolare POLITO 1991, pp. 42-44; più in generale, sui fregi d'armi nei monumenti antichi vd. ancora POLITO 1998. Un confronto iconografico potrebbe stabilirsi con il rilievo presente su una stele milanese, purtroppo anepigrafe, che rappresenta una panoplia, i *fasces* e la sella curule: l'associazione di simboli di potere potrebbe indicare l'elevato rango del destinatario della stele e confermerebbe l'ipotesi che si tratti di un motivo iconografico atto a celebrare il prestigio e la posizione altolocata del defunto (Museo Civico Archeologico di Milano, n. inv. A06).

⁵⁵² CIL VI, 3578*: ----- / *trib(unus) [ple]b(is) design(atus)*. Proposta di integrazione di DI STEFANO MANZELLA (SupplIt 1, 1981, p. 140, con riproduzione). Un'integrazione alternativa potrebbe essere ----- / *trib[unu]s design(atus)* ma sembra meno plausibile in quanto la formula, priva del genitivo *plebis*, non trova confronti altrove.

3.11 FLORENTIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 1595	<i>Q. Petronius Melior</i>	---	---	Sarcofago	Firenze, presso il campanile di S. Maria del Fiore	Paris, Musée du Louvre, MA 1466 (precedentemente al Museo dell'Opera del Duomo di Firenze)	240-260 d.C.

Un frammento di sarcofago con scena di *processio consularis*

Prima di giungere a Parigi, per integrare la “Collezione Campana” del Louvre, il grande frammento di sarcofago decorato e iscritto si trovava in Italia, al Museo dell’Opera del Duomo di Firenze, prima di essere accolto in varie dimore fiorentine, poi a Roma, e infine a Parigi, nel 1861. La porzione di sarcofago, che doveva essere di maggiori dimensioni e meglio conservata dell’attuale frammento (99 x 54 x ? cm), fu disegnata nel 1575 da Vincenzo Borghini e in seguito pubblicata, nel 1743, da Antonio Francesco Gori nella raccolta *Inscriptiones antiquae Graecae et Romanae in Etruria urbibus extantes*, il quale si rifà ai disegni di Borghini, non avendo visto personalmente la pietra⁵⁵³.



Figura 66: Disegno di V. Borghini, 1575. (GIROIRE - ROGER 2007, p. 109).



Figura 67: Disegno di Antonio Francesco Gori, 1743. (GIROIRE - ROGER 2007, p. 109).

Il bassorilievo scolpito sulla fronte del sarcofago, che inquadra la *tabula ansata* recante l’iscrizione, riproduce motivi relativi alla vita politica del defunto: in particolare sembra poter riconoscere una *processio consularis*, rappresentazione rara di cui il sarcofago in oggetto costituisce uno dei più pregevoli esempi conservati. Il defunto, *Petronius Melior*, è rappresentato in movimento, vestito di una lunga toga panneggiata, con un *rotulus* nella

⁵⁵³ Sulle vicende del frammento di sarcofago e un resoconto delle edizioni antiche vd. LIUO 1969, pp. 101-102 e, recentemente, GIROIRE - ROGER 2007, p. 109.

mano destra, preceduto da un littore con un fascio ricurvo appoggiato alla spalla, e circondato da un corteo di magistrati, nel giorno dell'entrata in carica come console. Sul fregio, al di sopra della scena principale, sono scolpiti degli animali che alluderebbero a giochi cui il console avrebbe presieduto⁵⁵⁴.

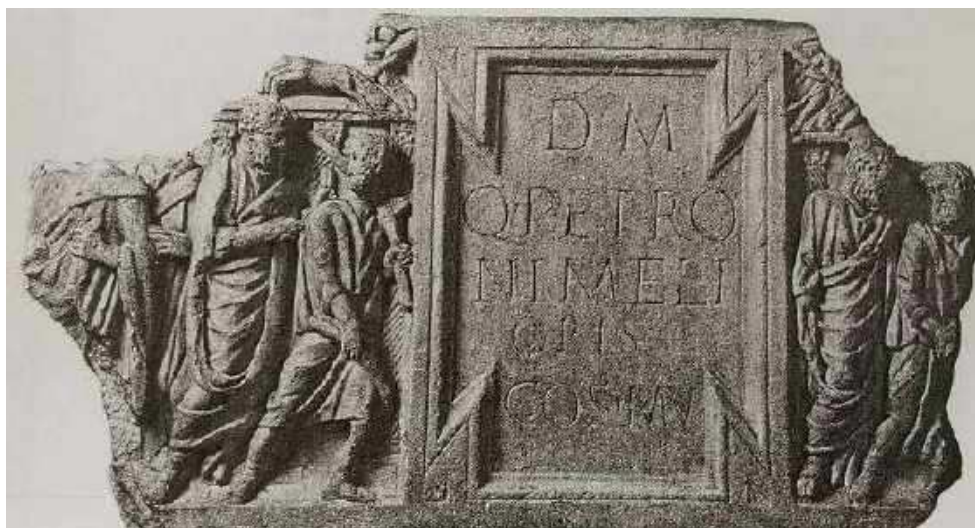


Figura 68: CIL XI, 1595.

Per quanto riguarda l'iscrizione, incisa all'interno di una *tabula ansata* posta al centro della fronte del sarcofago, il testo si presenta inciso con accuratezza e semplice dal punto di vista del messaggio epigrafico. All'invocazione ai *Manes* segue il genitivo del nome del defunto (*Q. Petronius Melior*), *vir consularis*, alla cui memoria è dedicato il sarcofago⁵⁵⁵.

Il senatore, che doveva essere figlio o nipote di un omonimo *praetor Etruriae*, cavaliere, è noto da altre iscrizioni in suo onore: il *cursus honorum* completo, esposto in ordine inverso, è infatti riportato in un'iscrizione da Tarquinia, dedicatagli dall'*ordo et cives Tarquiniensium* per aver restaurato le terme cittadine che erano state costruite precedentemente dai *Tullii Varrones*⁵⁵⁶. Il senatore è definito *vir consularis* anche in

⁵⁵⁴ La scorta del littore e i giochi del circo saranno più tardi temi iconografici frequenti nei monumenti dedicati a consoli (HIMMELMANN-WILDSCHÜTZ 1962, p. 118). Lo studioso si è servito inoltre del sarcofago di Petronius Melior per interpretare il bassorilievo di un sarcofago napoletano, detto dei 2 fratelli, nel quale sarebbe rappresentata una scena di corteo di magistrati (HIMMELMANN-WILDSCHÜTZ 1962, pp. 110-124). Circa l'interpretazione del fregio, GIROIRE - ROGER 2007, p. 110 ritengono sia piuttosto raffigurata una vittoria su una biga trainata da cavalli a sinistra, mentre a destra una cornucopia.

⁵⁵⁵ CIL XI, 1595: *D(is) M(anibus) / Q(uinti) Petro/ni Meli/oris / co(n)s(ularis) m(emoriae) v(iri)*.

⁵⁵⁶ CIL XI, 3367: *Q(uinto) Petronio Meliori viro / co(n)s(ulari) cur(atori) r(ei) p(ublicae) Tarquiniens(ium) / et Graviscanor(um) praefec/to frum(enti) dandi legat(o) leg(ionis) / XXX Ulpiae curat(ori) Pyrgen`s(ium) / et / Ceretanor(um) leg(ato) leg(ionis) / VIII Aug(ustae) praet(ori) trib(uno) pleb(is) / kandid(ato) quaest(ori) / prov(inciae) Nar/bon(ensis) quaest(ori) sodali Aug(ustali) / Claudiali sex vir(o) turm(ae) / pr(imae) trib(uno) /*

un'iscrizione dedicata, ancora una volta dall'*ordo et cives Tarquiniensium*, alla moglie *Domitia Melpis*, celebrata in qualità di *patrona dignissima*⁵⁵⁷. Infine, il nome del console compare anche nelle liste dell'Album dei *Sodales Augustales*, nel quale fu cooptato nel 230 d.C.⁵⁵⁸. Si tratta di un incarico generalmente conferito a personaggi in vista, pretori o consoli: sembra tuttavia che *Petronius Melior* abbia fatto eccezione in quanto avrebbe rivestito tale incarico agli inizi della carriera, probabilmente grazie al favore dell'imperatore Alessandro Severo. Egli avrebbe iniziato il proprio *cursus* con il decemvirato *stlitibus iudicandis* e il tribunato laticlavio della *legio I Minervae*; fu a capo di una turma di *equites* e precocemente cooptato tra i *Sodales Augustales Claudiales*; questore, tribuno della plebe, pretore. Fu *legatus legionis VIII Augustae*, *curator* di *Pyrgi* e *Caere*, poi legato in Germania. Verso il 240 fu *praefectus frumenti dandi*, sotto Gordiano III dopo il quale questo titolo scomparve; tale *terminus post quem* consente di collocare con sicurezza il consolato dopo il 240 d.C. così come l'iscrizione in suo onore posta nelle terme di Tarquinia, in cui è già definito *vir consularis*. Assieme alla moglie fu patrono di questa città e *curator rei publicae Tarquiniensium et Graviscaeorum*⁵⁵⁹.

laticl(avio) le(gionis) pr(imae) Min(erviae) / X viro stlitib(us) iudicand(is) / ordo et cives Tarqui(ni)ensium / patrono op(timo) quod rem p(ublicam) fove(rit) et thermas resti(tuerit).

⁵⁵⁷ CIL XI, 3368: *Domitiae Melpidi c(larissimae) f(eminae) / coniugi Q(uinti) Petro(ni) Melioris viri / co(n)s(ularis) / ordo et cives / Tarquiniensium / patronae dig(n)issimae.*

⁵⁵⁸ CIL VI, 1984, 1.46: non si riporta il testo dell'iscrizione nella sua interezza per questioni di lunghezza ma solo la parte che menziona il senatore: *Q(uintum) Pe[tro]nium Melio[re]m / [co]optatum / p(ost) R(omam) c(onditam) ann(o) DCCCCLXXX[II].*

⁵⁵⁹ Sulla carriera di *Q. Petronius Melior* vd. in part. LIOU 1969, pp. 97-103.

3.12 PISAE

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XI, 1430	<i>G. Bellicus Natalis Tebanianus</i>	---	<i>Consul; XVvir Flavialium</i>	Sarcofago	Pisa, Campo Santo	Pisa, Campo Santo	Inizi II d.C.
CIL XI, 1431	<i>L. Iulius Larcus Sabinus</i>		<i>trib(unus) pl(ebis)</i>	Sarcofago	Pisa, Campo Santo	Pisa, Campo Santo	Fine II d.C.

Il sarcofago decorato di un senatore viennese

Rinvenuto a Pisa, dove tutt'ora è conservato, ma di probabile provenienza urbana o comunque non pisana, è il sarcofago del console *G. Bellicus Natalis Tebanianus*⁵⁶⁰.



Figura 69: CIL XI, 1430.

Si tratta di un grande sarcofago marmoreo riccamente decorato con figure antropomorfe panneggiate che reggono ghirlande vegetali ornate di frutta: sui lati e sulla fronte sono rappresentati fanciulli nudi, figure femminili semi-panneggiate, satiri, trofei con ai piedi due prigionieri; al centro campeggia una figura maschile nuda, forse il defunto eroizzato, che

⁵⁶⁰ Già Bormann, nel redigere le schede del CIL relative a Pisa, esprime perplessità rispetto all'origine del sarcofago: "*Itaque non sine causa suspiceris etiam alia monumenta, quae nunc Pisis sint, origine esse externa. Id maxime cadit in sarcophagos mole et opere conspicuos, qui nunc inter ornamenta campi sancti sunt, inter quos inscripti sunt, quos posimus n. 1430-1431. Ex museis hominum privatorum Pisanorum certum est urbanos recepisse*" (Apud CIL XI, p. 274). La perplessità è accolta anche dal curatore del primo fascicolo delle *Inscriptiones Italiae*, vol. VII (Aldo Neppi Modona), il quale inserisce il sarcofago tra le *Inscriptiones alienae vel incertae originis* (Inscrift. VII, 1, 121).

regge i due lembi delle ghirlande, collegate tra loro⁵⁶¹. L'iscrizione, in secondo piano rispetto al bassorilievo scultoreo che occupa tutta la fronte del sarcofago, è incisa nei pochi spazi anepigrafici e aniconici sulla parte superiore del supporto, lungo il bordo su cui poggiava il coperchio e appena sotto il listello che incornicia la scena⁵⁶². Si tratta di un testo semplice, menzionante il nome del console suffetto dell'87 d.C. *G. Bellicus Natalis Tebanianus*, e due incarichi rivestiti in vita: il consolato e l'appartenenza al collegio dei *sodales Flaviales (XVvir Flavialium)*⁵⁶³. È evidente, dato il posizionamento dell'iscrizione, che il testo epigrafico non costituiva pressoché alcuna funzione rappresentativa o commemorativa; solo l'eventuale funzione informativa era assoluta, per coloro che avessero voluto conoscere l'identità del personaggio: l'apparato decorativo, estremamente elaborato e ricco, dispensa l'iscrizione del suo ruolo, assumendolo quasi totalmente. Per quanto riguarda l'effettiva provenienza della famiglia, servi del padre sono attestati a Roma da tre iscrizioni funerarie: è dunque plausibile ipotizzare che la famiglia consolare possedesse proprietà nei dintorni di Roma dove i *servi* della famiglia avrebbero trovato sepoltura⁵⁶⁴. L'elegante fattura del *monumentum* farebbe inoltre pensare ad un'officina urbana, cui il committente si sarebbe rivolto per il proprio sarcofago forse collocato anch'esso nelle proprietà private della famiglia. La dispersione del materiale epigrafico relativo alle sepolture dei servi e il ritrovamento del sarcofago del senatore a Pisa sarebbero un'ulteriore conferma al precoce smembramento dei *monumenta* funerari della famiglia, entrati in diverse collezioni di cui non sono rintracciabili i percorsi. Un'altra iscrizione relativa forse ad un membro della famiglia richiamerebbe ad un'*origo* viennese: si tratta di una dedica onoraria posta dai *Viennenses* al console e *optimus civis G. Bellicus Calpurnius Torquatus* il quale si sarebbe distinto presso Galba per il sostegno fornitogli nella lotta che contrapponeva lionsi e viennesi, gli uni per Nerone, gli altri per Galba⁵⁶⁵. Si tratterebbe dunque di una *gens*

⁵⁶¹ Sulla decorazione del sarcofago vd. MATZ 1975, p. 124; MAYER 2012, p. 267 e WREDE 2001, p. 143.

⁵⁶² CIL XI, 1430: *G(aius) Bellicus Natalis Tebanianus co(n)s(ul) / XVvir Flavialium*.

⁵⁶³ PIR² B 102, p. 362. Il senatore, collega di *D. Ducenius Proculus* e a sua volta figlio del console del 68 *G. Bellicus Natalis*, non compare nelle liste prosopografiche dei senatori originari dell'Etruria, a ulteriore conferma della provenienza aliena del sarcofago, arrivato a Pisa forse tramite collezionismo.

⁵⁶⁴ CIL VI, 471: *Dis Man(ibus) Restituti / C(ai) Bellici Natalis ser(vi) / grammatici Plocamio / amico amantissimo fecit*; CIL VI, 13590: *Dis Man(ibus) / Billienae / Secundae / Paezon C(ai) Bellici / Natalis ser(vus) coniugi / de se bene merenti*; CIL VI, 29597: *Dis Manibus Ursulae C(ai) B(ellici) N(atalis) ser(vae) / fecit Acratus contubernali bene mer(enti) / vixit an(nis) XXVI mens(ibus) VIII dieb(us) XXIII / et sibi*.

⁵⁶⁵ PIR² B 101 p. 362 (sulla base di CIL XII, 1853: *C(aio) Bellico / Calpurnio / [T]orquato / co(n)s(uli) / optimo / civi / Viennenses / patrono* e Tac. *hist.* 1, 65, 1: “*Veterem inter Lugdunensis [et Viennensis] discordiam proximum bellum accenderat. multae in vicem clades, crebrius infestiusque quam ut tantum propter Neronem Galbamque pugnaretur. et Galba reditus Lugdunensium occasione irae in fiscum verterat; multus contra in Viennensis honor*”).

originaria di Vindobona, con possedimenti in Italia, sicuramente a Roma, dove la famiglia si sarebbe trasferita per evidenti ragioni di impegno politico e forse per altri motivi che tuttavia non traspaiono dalle iscrizioni.

Il sarcofago “dionisiaco” di *L. Iulius Larcius Sabinus*

Il sarcofago del tribuno della plebe *L. Iulius Larcius Sabinus* si presenta, come il precedente, riccamente decorato a bassorilievo con richiami spiccatamente bacchici: la scena, perfettamente simmetrica a destra e sinistra del clipeo ospitante l'iscrizione, presenta due centauri che trainano il carro di Bacco circondati da animali e altre figure panneggiate che partecipano alla scena; il clipeo, bordato da un tralcio di alloro, è sorretto da due vittorie alate, come un trofeo, ai cui piedi sono accovacciati due individui, forse prigionieri⁵⁶⁶.

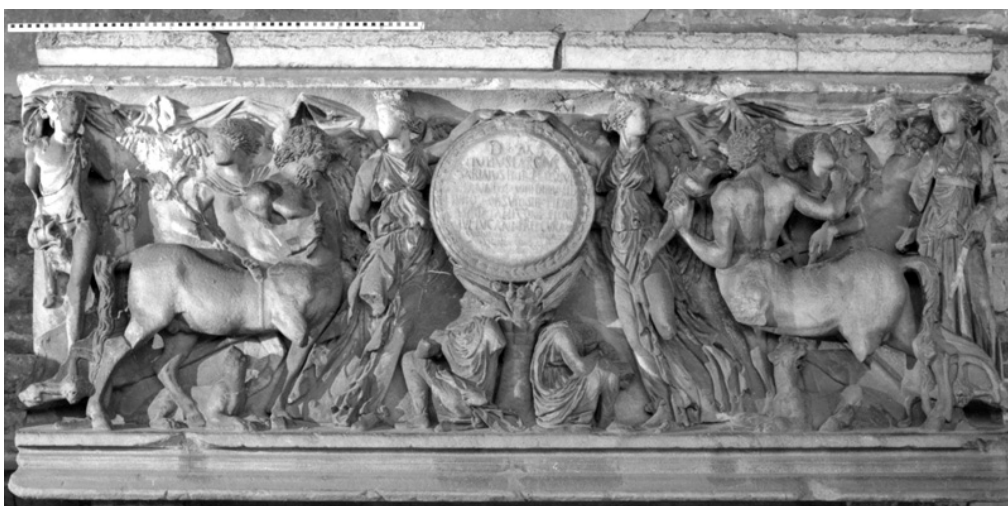


Figura 70: CIL XI, 1431.

L'iscrizione, fortemente danneggiata, si apre con l'invocazione agli dei Mani e ricorda il tribuno della plebe *L. Iulius Larcius Sabinus*. All'indicazione biometrica (il senatore sarebbe morto all'età di 29 anni)⁵⁶⁷ seguono una serie di nomi e attributi di parentela: si tratterebbe del nipote del *consularis Titus Prifernius Paetus* console suffetto nel 146 d.C. e figlio del pretore tra il 60-170 d.C.⁵⁶⁸ *Iulius Lucanus*. La moglie del giovane senatore defunto mentre era ancora in carica (*et decessit in honore tribunatus*) è *Cornelia*

⁵⁶⁶ Per la decorazione del sarcofago vd. ancora MATZ 1975, p. 124, MAYER 2012, p. 267 e WREDE 2001, p. 143. Anche su questo sarcofago permangono dubbi circa l'effettiva pertinenza a Pisa (cfr. *supra*). Tuttavia per TORELLI 1982, p. 288 non è da escludere un'origine pisana della famiglia.

⁵⁶⁷ Per l'espressione dell'indicazione biometrica nelle iscrizioni senatorie Cfr. ECK 1981, p. 127-134, in part. p. 130, n. 26.

⁵⁶⁸ Sulla famiglia dei *Prifernii Paeti*, originaria di *Trebula Mutuesca* nel *Samnium*, vd. TORELLI 1982, p. 196.

Privigna, donna di rango senatoriale⁵⁶⁹, che si sarebbe occupata della cura del corpo del defunto, se l'interpretazione del sintagma *curam corporis agente* è corretto. L'iscrizione prosegue oltre la menzione della donna, che sembra sia qualificata come madre: tuttavia l'abrasione della pietra rende impossibile un'ulteriore lettura.

Gli elementi prosopografici e iconografici concorrono a datare l'iscrizione alla fine del II secolo d.C.

⁵⁶⁹ Cfr. PIR² C 1495 e CÉBEILLAC-GERVASONI 1987, pp. 258-259, n. 290.



Regio VIII – Aemilia

1. Introduzione

Dal punto di vista geografico, la *regio VIII, Aemilia*, si estendeva su un vasto territorio che comprende l'attuale regione Emilia-Romagna. Anche per questa *regio* disponiamo delle descrizioni di Plinio e Strabone⁵⁷⁰, i quali, nella descrizione dell'Italia, si soffermano sui confini, sulle caratteristiche morfologiche e idriche, sulla popolazione che abitava i centri della regione.

Nel processo espansionistico di Roma verso nord, i territori della futura *regio VIII* vengono precocemente investiti dalla presenza romana: la conquista del territorio occupato dai Galli Senoni, nel settore orientale, e la fondazione di diverse città di cui la prima fu *Ariminum*, nel 268 a.C., avviarono il processo di romanizzazione della regione, favorito successivamente anche dall'apertura dell'asse viario Roma-Rimini, la *via Flaminia*, nel 220 a.C.⁵⁷¹ Nel 232 a.C. con la *Lex Flaminia de agro Gallico et Piceno viritim dividundo* vengono ridistribuite ai coloni romani le terre strappate ai Senoni, e nel 218 a.C. si assiste alla fondazione di Cremona e Piacenza, teste di ponte per il nord e snodi per il traffico fluviale. A causa dell'interruzione delle operazioni di espansione dovuta alla guerra annibalica, la conquista della Cispadana sarà effettuata nel corso del secolo seguente. Dopo gli esiti vittoriosi degli scontri con i Galli Boi e i Liguri, vengono fondate nuove città come *Bononia* (189 a.C.), *Mutina* e *Parma* (183 a.C.). Il processo di romanizzazione della pianura fu radicale, con la completa destrutturazione del territorio celtico; nei confronti degli insediamenti appenninici si operò un'azione altrettanto radicale con lo smantellamento dei centri liguri. Nel 187, per volontà del console Marco Emilio Lepido, viene inoltre tracciata la *via Aemilia* che collegava Rimini a Piacenza: sul tracciato si imposta la centuriazione, e sono fondate una serie di città con funzione prettamente commerciale collegate dalla *via Aemilia* (*Forum Livi, Forum Corneli, Forum Gallorum*)⁵⁷². In *Aemilia*, la gestione della terra e le opere di sistemazione idrogeologica da parte dei Romani assumono, più che altrove, un carattere particolarmente invasivo in cui ogni soluzione viene valutata perché sia ottimale e durevole nel tempo, dall'orientamento delle strade e delle città in base alla pendenza dei

⁵⁷⁰ Cfr. Plin. *nat.* 3, 115-119; Strab. 5, 1, 4.

⁵⁷¹ Sulla presenza dei Senoni nella regione, vd. GALSTERER 2006, pp. 11-18; KRUTA 2006, pp. 275-284 e TORI 2006, pp. 159-190.

⁵⁷² Sulla *via Aemilia* vd. DALL'AGLIO 1987, pp. 67-94.

suoli, all'adeguamento del territorio alla rete viaria⁵⁷³. Dalla seconda metà del II secolo a.C. la rete viaria si arricchisce con l'apertura della *via Popilia*, costiera, da Rimini a Ravenna⁵⁷⁴ e Adria e nuovi appoderamenti e rinforzi coloniali sono messi in opera in età sillana e poi triumvirale-augustea nei centri della regione (nuovi rinforzi coloniali si ebbero, dopo le guerre civili, a Rimini, Piacenza, Parma, Bologna). Dal punto di vista dell'assetto economico e urbanistico, dopo la massiccia colonizzazione di II-I secolo a.C. e la grande fioritura che caratterizza l'età augustea⁵⁷⁵, si assiste ad un generale declino che tocca il proprio culmine nel periodo traiano per poi trascinarsi nei secoli seguenti. Nel II secolo si attuò infatti una profonda trasformazione al livello insediativo e organizzativo del territorio, riflesso di una crisi generalizzata dettata da ragioni di ordine economico e sociale. La tradizionale economia colonica dell'agro centuriato che prevedeva una capillare occupazione del territorio con una parcellizzazione degli appezzamenti proprietà di privati, oltre ad aver sfavorito la concentrazione di ricchezze tramite la costituzione di latifondi, non fu in grado di far fronte alla crisi e alla concorrenza delle aree provinciali. La depressione economica portò ad un generale spopolamento della campagna e ad un processo di ristrutturazione necessario per arginare la crisi, tramite l'accorpamento di proprietà – che non raggiunsero mai tuttavia l'estensione di grandi latifondi - e la ridefinizione di confini territoriali; in molte aree cessa ogni attività insediativa, come dimostrano le indagini archeologiche su diversi siti. Se la crisi fu dunque tangibile già nel II secolo, si assiste, nella regio VIII ad una progressiva e generale rovina e ad un quasi totale abbandono delle campagne nel IV-V secolo, con un conseguente impoverimento diffuso⁵⁷⁶.

⁵⁷³ Sulla centuriazione del territorio vd. PASQUINUCCI 1989, pp. 31-55; BONORA 2000, pp. 57-63; GIORGETTI 2000, pp. 64-74; GUENDALINI 2001, pp. 71-77. In particolare, sull'*ager Mutinensis* che costituisce un ottimo caso di studio per comprendere l'intervento romano sul territorio, vd. PASQUINUCCI 1986, pp. 55-74.

⁵⁷⁴ Sulla *via Popilia* vd. UGGERI 1983, pp. 401-417. Più in generale, sulla viabilità in *Aemilia* vd. BONORA MAZZOLI - DALL'AGLIO 1983, pp. 7-33; DALL'AGLIO 1990, pp. 35-49; QUILICI 2000, p. 75-78; BOTTAZZI 2000, pp. 79-85.

⁵⁷⁵ Ad esempio, sulla grande fioritura dell'arte colta di età augustea e giulio-claudia vd. REBECCHI 1983, pp. 497-568.

⁵⁷⁶ Sull'assetto territoriale della *regio VIII* in età imperiale, l'organizzazione insediativa e la crisi economica che investe la regione a partire dal II secolo d.C. vd. GELICHI – MALNATI – ORTALLI 1986, pp. 544-576. Più in generale, sulla geografia fisica e il popolamento di età romana, vd. ORTALLI 1994, pp. 169 ss. e DALL'AGLIO 2000, pp. 51-56.

2. Presenza senatoria nella *regio VIII*

Nella *regio VIII, Aemilia*, sulle oltre 1000 epigrafi censite appena 23 sono riferibili a membri di rango senatorio. Prendendo in considerazione il CIL e gli altri *corpora* epigrafici risulta un'estrema esiguità di attestazioni di senatori nella regione. Tale dato non cambia se si prende in considerazione il censimento della banca dati EDR, che pur non coprendo molti centri della regione – solo 7 su 22 – registra la medesima tendenza. Anche le liste prosopografiche approntate da A. Donati in occasione del convegno “Epigrafia e Ordine senatorio”⁵⁷⁷ risultano estremamente scarse: 8 i centri in cui è documentata la presenza di senatori, 19 i personaggi individuati, di cui i primi ad entrare in senato si collocano cronologicamente nel secondo quarto del I secolo a.C.⁵⁷⁸.

Originario di *Ariminum*, sulla base della menzione della tribù in un'iscrizione onoraria da Forlimpopoli, sarebbe *L. Funisulanus Vettonianus*, console suffetto del 78 d.C.⁵⁷⁹; a Rimini è attestata anche una forte presenza di esponenti della *gens Galeria*, tra cui il senatore *P. Galerius Trachalus*, console ordinario nel 68 d.C., legato di Vitellio con la di cui moglie *Galeria Fundana* doveva essere imparentato⁵⁸⁰, e noto da un dedica onoraria milanese⁵⁸¹. Della famiglia riminese dei *Vettii Valentes* l'unico esponente a raggiungere il rango senatorio è *M. Vettius Valens*: il padre e il nonno, omonimi, dovevano infatti appartenere al rango equestre. Infine, al centro costiero, sarebbe pertinente anche un proconsole, il cui nome non è noto in quanto fortemente compromesso nell'iscrizione che lo ricorda⁵⁸².

A *Bononia* è attestato un *Tisienus Gallus*, legato di Antonio nel 41 a.C. e coinvolto nel *bellum Perusinum*, un *T. Fadius Gallus*, vissuto alla metà del I secolo a.C. la cui origine bolognese, incerta, sarebbe deducibile dalla presenza nell'*ager bononiensis* di un *T. Fadius*

⁵⁷⁷ Le liste non hanno trovato aggiornamento nel secondo convegno “Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo” ma non si segnalano importanti novità da segnalare. Per un approccio prosopografico alla romanizzazione del territorio vd. CENERINI 2000, pp. 25-28.

⁵⁷⁸ Nel recente contributo di A. Donati in “Epigrafia 2006” si conferma la scarsa presenza sul territorio regionale di testimonianze senatorie e la *regio VIII*, nel panorama generale dell'Italia romana, si conferma la regione con il minor numero di *familiae* di rango senatorio (DONATI 2008, pp. 995-1002).

⁵⁷⁹ CIL XI, 571: [L(ucius) Funisulanu]s L(uci) f(ilius) An(ensis) Vett(onianus) co(n)s(ul) / [VII]vir epulonum s]od(ali)s Aug(ustalis) proco(n)s(ul) pr(ovinc)ia(e) A[f]ric(ae) / [leg(atus) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) provi]nc(iae) Delmatiae ítem provinc(iae) Pannoniae / [item Moesiae sup]er(ioris) curator aquarum curator viae Ae[m]iliae] praet(or) / [trib(unus) pl(ebis) praef(ectus) aera?]ri quaés[t(or) prov(inc)iae Sic(iliae)] trib(unus) míl(itum) leg(ionis) VÍ Victr(icis) IIIv[ir capit(alis)].

⁵⁸⁰ CHAUSSON 2003, pp. 150-151.

⁵⁸¹ CIL V, 5812: [P(ublio) Galerio] / [An]i(ensi) Trachalo / [q(uaestori) tr(ibunus)] plebis / pr(aetori) co(n)s(uli) / [VII]vir(o) epulonum / [proc]o(n)s(uli) provinc(iae) Afric(ae) / [pat]rono d(ecreto) d(ecurionum).

⁵⁸² AE 1965, 284: [C(aio) Mar]io C(ai) f(ilio) / [---] proco(n)s(uli) / [Arpin]ati / [-----].

Primus menzionato in un'iscrizione funeraria⁵⁸³; infine a *Bononia* sono documentati i *Ceionii*, imparentati con i *Plautii Aelii Lamiae Silvani*, con gli *Avidii* di *Faventia* e con la *domus* imperiale (C. Avidius Nigrinus era un amico intimo di Adriano, Avidia Plautia era per Lucio Vero contemporaneamente zia materna di sangue e zia acquisita per parte di padre, tramite matrimonio)⁵⁸⁴. A *Bononia* sarebbero pertinenti anche altri due personaggi di rilievo nell'amministrazione statale, onorati in due grandi frammenti marmorei provenienti dalla città: A. Donati ritiene che si tratti, nel primo caso, di un esponente della famiglia dei *Pompeii Prisci*, nel secondo caso invece, l'identificazione rimane incerta anche se W. Eck suggerirebbe l'identificazione del personaggio con *L. Marius Maximus*, che fu nella regione *curator rei publicae Faventinorum*⁵⁸⁵.

A Parma è attestata la *gens Cassia*, di cui fa parte il senatore, questore del 43 a.C., assassino di Cesare, *C. Cassius Parmensis*. Di costui, e del senatore riminese *P. Galerius Trachalus* è nota anche l'attività oratoria e letteraria⁵⁸⁶.

Infine, a *Regium Lepidi* andrebbe attribuita l'origine del senatore, legato di Cesare in Gallia tra il 53 e il 50 a.C., *C. Antistius Reginus*; a *Veleia* è documentato *L. Coelius Festus*, *adlectus* in senato dall'ordine equestre e patrono della città, motivo per cui si ritiene sia originario di *Veleia*⁵⁸⁷. A Piacenza è attestata la famiglia senatoria dei *Caninii* la cui origine sarebbe stabilita sulla base del ritrovamento nell'agro piacentino di una tegola con il nome del console *L. Caninius Gallus*⁵⁸⁸. La *gens Caninia* sarebbe inoltre l'unica a permanere in senato almeno per tre generazioni, dal momento che gli esponenti di altre famiglie senatorie locali, salvo lacune nelle nostre conoscenze, sembra abbiano seguito una brevissima parabola, rimanendo spesso casi isolati all'interno della famiglia, come nel caso di *C. Cassius Parmensis* o *Ti. Tisienus Gallus*. A Ravenna è attestato il senatore di IV secolo d.C., *defensor* di *Fanum Fortunae*, *C. Marius Eventius*; mentre a Modena, pur non censita da A.

⁵⁸³ CIL XI, 757: *V(ivus) f(ecit) / T(itus) Fadius T(iti) f(ilius) / Primus et / Cominae / Sex(ti) l(ibertae) / Iucundae*.

⁵⁸⁴ Per la prosopografia e la genealogia della famiglia vd. RAEPSAET-CHARLIER 1987, pp. 498- 500, n. 615, riveduta e corretta da CHAUSSON 2003, p. 118-123.

⁵⁸⁵ DONATI 2008, pp. 995-1002.

⁵⁸⁶ DONATI 1982, pp. 305- 307 con bibliografia precedente.

⁵⁸⁷ CIL XI, 1183: - - - - - / [- - -]C[- - -] / [- - -]IC et C[- - -] / [- - -] inter t[ri]bun[ic]ios (?) / [- - -]P leg[at]us (?) / - - - - -. Il senatore sarebbe forse parente di *C. Coelius Verus* citato nella Tavola di *Veleia* con 25 *fundi*.

⁵⁸⁸ CIL XI, 6673, 18: *L(uci) Naev(i) / co(n)[s]ul(ibus) / L(ucio) Can[in]io / M(arco) Agr[ip]a*.

Donati, avrebbe restituito le iscrizioni sepolcrali delle mogli di *L. Nonius Verus*, verosimilmente originario della città⁵⁸⁹.

Naturale dunque risulta chiedersi la ragione di una tale scarsità di presenze senatorie nella regione: si tratta infatti di un territorio pianeggiante ed estremamente fertile che, da un punto di vista dello sfruttamento agricolo, avrebbe garantito altissime rendite ai proprietari dei *fundi*, ricchezza che risulta alla base dell'ascesa politica di molte famiglie. Il territorio della regione è tuttavia anche caratterizzato dalla presenza di numerose colonie, ed è stato oggetto di diverse distribuzioni viritane e da successive assegnazioni triumvirali e augustee. Una tale presenza da parte del potere centrale di Roma sul territorio dell'*Aemilia* avrebbe determinato un'alta concentrazione di possedimenti fondiari, molto produttivi da un lato, ma non amplissimi dall'altro, impedendo di fatto l'accorpamento di *fundi* e la conseguente creazione di estesi latifondi nelle mani di singoli proprietari. Viene a confermarsi ancora una volta che l'ascesa di *gentes* locali al senato di Roma sia legata a doppio filo con il regime di gestione della terra presente su un determinato territorio. Solo l'area del delta del Po poteva essere interessata dalla presenza di estesi latifondi poi confluiti in grandi possedimenti imperiali. La Tavola di Veleia confermerebbe l'assenza di grandi estensioni: solo cinque sono gli individui proprietari di cospicui appezzamenti, tra cui il già citato *C. Coelius Verus* forse parente del senatore *L. Coelius Festus*⁵⁹⁰. D'altra parte nemmeno le fonti letterarie forniscono informazioni circa grandi possedimenti terrieri, laddove invece abbondano di notizie per altre regioni: sono note infatti solo la villa dei *Galerii* nell'agro riminese e i possedimenti del cavaliere *Q. Marcius Libo* nei pressi di Faenza⁵⁹¹. Le fonti letterarie forniscono un'altra preziosa informazione circa i centri di Bologna e Modena: Pomponio Mela le ricorda come città *opulentissimae*, la cui ricchezza non deriva dal mare⁵⁹², mentre Plinio menziona, nel ricordare il terremoto del 91 a.C. che rase al suolo molte città, una

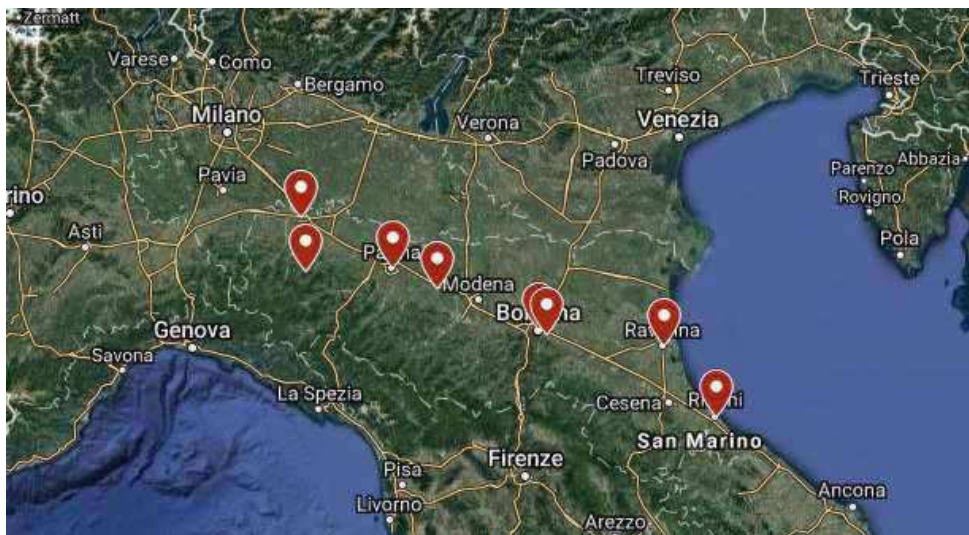
⁵⁸⁹ Per una panoramica della presenza senatoria in *Aemilia*, corredata di riferimenti bibliografici, vd. DONATI 1982, pp. 305-308. Per le iscrizioni funerarie delle *clarissimae feminae* di *Mutina* vd. CENERINI 2014c, pp. 709-719.

⁵⁹⁰ Sulle proprietà di *Coelius Verus* e il regime confinario con i proprietari di fondi contigui vd. il testo della tavola di Veleia nell'edizione critica di Criniti 1991 (con traduzione): I 11, 29, 35-36; II, 8; III 11 (*C. Coelius Verus, per Onesimus servum suum, professus est praedia rustica in Placentino et Velleiate et Libarnensi [...]*), 65, 66, 71, 77; IV 1, 6, 14, 68; V, 42; VI 26, 50, 63; VII 37.

⁵⁹¹ Plin. nat. 10, 21, 50: *Invenitur in annalibus in agro Ariminensi M. Lepido Q. Catulo cos. in villa Galerii locutum gallinaceum, semel, quod equidem sciam. Varro. rust. 1, 2, 7: Simul aspicit me: certe, inquit, Libo Marcius, praefectus fabrumtuos, in fundo suo Faventiae hanc multitudinem dicebat suas reddere vites.*

⁵⁹² Mela 2. 4. 60: *Urbiū quae procul a mari habitabantur opulentissimae sunt ad sinistram Patavium Antenoris, Mutina et Bononia, romanorum coloniae.*

*magna multitudo equitum romanorum*⁵⁹³. Anche ammettendo che questa moltitudine di famiglie equestri non si avvicini numericamente ai 500 cavalieri censiti a *Patavium*, e valutando la notizia pliniana come affidabile, è significativo che, diversamente da quanto accade nella *regio X*, pochi se non nulli siano gli esiti senatori emergenti da questa classe di cavalieri⁵⁹⁴. *Mutina* in particolare risulta pressoché priva di attestazioni, salvo per le quattro iscrizioni menzionanti delle *clarissimae feminae* di IV secolo d.C., lacuna che evidentemente non è imputabile solamente alla casualità dei rinvenimenti che troppo semplicisticamente viene accampata quale responsabile di tali assenze. Ravenna, sede della flotta in età imperiale, è anch'essa una grande assente dal panorama senatorio regionale⁵⁹⁵. Ancora una volta, la ragione, forse non la sola, di questa scarsa rappresentatività del ceto senatorio potrebbe individuarsi nella impossibilità ad accumulare patrimoni, e di conseguenza il censo minimo, in termini di beni fondiari a causa della parcellizzazione del suolo dovuta al pesante



e precoce
interventismo
romano sul
territorio.

Figura 71: Distribuzione geografica della presenza senatoria nella *regio VIII, Aemilia*.

⁵⁹³ Plin. nat. 2. 199: *Factum est semel, quod equidem in Etruscae disciplinae voluminibus invenio, ingens terrarum portentum L. Marcio Sexto Iulio cos. in agro Mutinensi. namque montes duo inter se concurrerunt crepito maxo adsultantes recedentesque, inter eos flamma fumoque in caelum exeunte interdium, spectante e via Aemilia magna equitum Romanorum familiarumque et viatorum multitudo. eo concursu villae omnes elisae, animalia permulta, quae intra fuerant, exanimata sunt, anno ante sociale bellum, quod haud scio an funestius terrae ipsi Italiae fuerit quam civilia.*

⁵⁹⁴ Prendendo a prestito una riflessione proposta da Torelli a proposito dell'Etruria, potrebbe darsi il caso per cui le aristocrazie locali preferissero astenersi dagli *honores* "ripiegando sul comodo rango equestre", senza dunque scalare i gradini della carriera senatoria. Lo stato della documentazione a nostra disposizione non consente tuttavia di verificare tale affermazione, che rimane pertanto nella sfera delle ipotesi (cfr. TORELLI 1982, p. 280).

⁵⁹⁵ G. Bandelli sottolinea come il tasso di produttività senatoria della *regio VIII* sia inopinatamente modesto e la posizione di Ravenna, in particolare, una delle peggiori: la causa potrebbe identificarsi da un lato con i limiti ambientali di questa zona, dall'altro con la pervasiva estensione delle proprietà fondiari di *C. Vibius Pansa Caetronianus*, console del 43 a.C., inglobate fin dagli inizi del principato nelle proprietà imperiali. Una tale situazione ha certamente sfavorito l'acquisto di terreni e soprattutto un accumulo di beni fondiari sufficiente al raggiungimento dei livelli censitari minimi per l'accesso al rango senatorio (BANDELLI 2010, p. 22).

3. Presenza funeraria senatoria nella *regio VIII*

Delle 23 epigrafi senatorie censite in *Aemilia*, 4 sono ascrivibili ad un orizzonte funerario: tuttavia, tutti questi epitaffi esulano dai limiti cronologici della ricerca e dunque non verranno presi in considerazione in maniera puntuale⁵⁹⁶. In almeno tre casi su quattro si tratta di iscrizioni incise nel IV secolo d.C. su sarcofagi cronologicamente anteriori, reimpiegati dunque previa erasione dell'epigrafe precedente o semplicemente utilizzati ex novo ma confezionati almeno un secolo prima. Si tratta di un fenomeno unico, a quanto mi risulta, che non trova confronti altrove nell'ambito della documentazione raccolta e che vale la pena di analizzare, pur brevemente.

I sarcofagi delle *clarissimae feminae* a *Mutina*: una storia di reimpieghi

L'epigrafia modenese ha restituito quattro attestazioni epigrafiche relative a *clarissimae feminae*, tutte accomunate dall'essere state sepolte in sarcofagi reimpiegati di epoca precedente.

CIL XI, 832 è l'iscrizione incisa all'interno di una tabula ansata, sorretta da eroti appena sbazzati, sulla fronte di un sarcofago databile, per la tipologia, alla seconda metà del II secolo d.C. Sopra la tabula ansata, a livello della cornice a listello, è stato invece inciso, probabilmente in un secondo momento per far fronte ad un errato calcolo di spazio



Figura 72: CIL XI, 832.

all'interno dello spazio epigrafico, *memorie clarissimae feminae*. Si tratta di *Lucia Peducea Iuliana*, figlia di un nobile locale e seconda moglie del senatore *L. Nonius Verus*, morta all'età di appena 13 anni dopo solo 5 mesi e 20 giorni di matrimonio (*cum marito fecit menses V, dies XX*)⁵⁹⁷.

Interessante è notare come la giovane donna sia definita socialmente, oltre che dalle *virtutes* propriamente matronali come la *pudicitia* e dagli illustri natali, anche dal

⁵⁹⁶ La disamina delle iscrizioni schedate in EDR ha permesso di riconoscere come non senatoria l'iscrizione AE 1992, 626 (EDR100013) che risultava invece catalogata come funeraria-senatoria.

⁵⁹⁷ CIL XI, 832: *Memori(a)e cla(rissimae) fem(inae) / L(uciae?) Peduc(a)ea(e) Iulian(a)e / morib(us) natal(ibus) ac pud(icitia) priscis / inlustribusque femi(nis) comparanda / qu(a)e vixit annos XIII d(ies) XLVII(!) / cum marito fecit me(nses) V d(ies) XX / L(ucius) Nonius Ver(us).*

matrimonio con il marito, di cui si specifica la durata, elemento abbastanza raro nell'epigrafia funeraria senatoria (altrimenti molto frequente). L'iscrizione, databile al primo quarto del IV secolo d.C., è incisa su un sarcofago che risulta semilavorato per quanto riguarda molte parti dell'apparato scultoreo: doveva trattarsi di un prodotto più antico, non finito e pertanto utilizzato ex novo per la sepoltura della seconda moglie del senatore. Il vero reimpiego avvenne nel 1300 quando il sarcofago ospitò un membro della famiglia Boschetti, come si può notare dallo stemma familiare scolpito sul fianco del sarcofago e dall'iscrizione incisa sul coperchio (*Sepulcrum nobilium de Boschettis*)⁵⁹⁸.

La terza moglie di *L. Nonius Verus* è *Vinicia Marciana* che fu sepolta dal marito in un sarcofago databile alla prima metà del III secolo d.C. ma riutilizzato, per la sepoltura della donna, nel primo ventennio del IV secolo d.C. Si tratta di un sarcofago, i cui frammenti sono oggi conservati presso il Museo lapidario estense di Modena, riutilizzato a metà del '400 dalla famiglia Carandini e reimpiegato nell'800 per pavimentare la cappella di San Geminiano nel Duomo di Modena. L'iscrizione di *Vinicia Marciana*, lunga 10 righe, si apre con la menzione del dedicatario, il marito *L. Nonius Verus*, e il suo *cursus honorum*; la sezione centrale è dedicata invece alla defunta, definita *clarissima femina* e figlia di *Caecilianus*, del quale si riporta un *cursus* in forma abbreviata, elogiata in tutta la sezione conclusiva del testo secondo il modello dell'*elogium* matronale e delle *virtutes* tradizionali.



Figura 73: CIL XI, 831.

Sul fianco del sarcofago è riportato ancora una volta il ricordo della donna (*memoriae clarissimae feminae*) e quella dei due figli, morti prematuramente e forse sepolti nel medesimo contesto tombale (*memoriae carissimi pueri L. Noni*

⁵⁹⁸ Nel 1828, C. Cavedoni scriveva che i sarcofagi romani modenesi, reimpiegati quasi tutti come arche gentilizie per vari membri della nobiltà locale tra 1300 e 1500, costituivano il "principale ornamento" del Museo Estense, dove tutt'oggi questi sarcofagi sono conservati (CAVEDONI 1828, p. 79). Nel Museo Estense è conservato anche il sarcofago del cavaliere *P. Vettius Sabinus* e della moglie, anch'esso reimpiegato, nel 1691, come tomba della famiglia Cortesi. Sul reimpiego dei sarcofagi romani nell'età delle signorie a Modena, vd. REBECCHI 1984, pp. 51-58.

Faustini, Noniae Laudiciae)⁵⁹⁹.

Quanto all'origine del senatore, se il gentilizio *Nonius* richiama immediatamente un'ascendenza bresciana, si ritiene tuttavia che la sua origine sia invece propriamente modenese sulla base del *praenomen* e del *cognomen* che non sono altrimenti attestati né tra i *Nonii* di Brescia né tra quelli di Verona. Il patronato degli abitanti di Modena, di Aquileia, di Brescia e delle comunità della provincia *Apulia et Calabria* induce inoltre a ipotizzare che il senatore intrattenesse una molteplicità di interessi legati alla tradizione manifatturiera delle città e delle aree di cui era patrono. Tali interessi potrebbero infatti essere alla base dei molteplici matrimoni contratti dal senatore con le figlie di personaggi in vista, a livello locale (come nel caso di *Lucia Pедуcea Iuliana*, dai natali *prisci et inlustri*) o “nazionale” (come nel caso della seconda moglie, figlia di un cavaliere funzionario degli imperatori Massimiano e Massenzio)⁶⁰⁰. La scelta di inserire nell'epigrafe sepolcrale della moglie, non solo il proprio *cursus*, ma anche quello del suocero, risponde ad un'esigenza di auto rappresentazione aristocratica dove anche la menzione delle tradizionali doti matronali contribuiscono ad accrescere il prestigio familiare e la *dignitas* degli uomini cui era legata da vincolo filiale o matrimoniale. Il sepolcro della donna, e probabilmente dei figli, contribuisce a fornire un'immagine pubblica della famiglia: il patrono dei modenesi, *L. Nonius Verus*, è un uomo potente, vicino alla casa imperiale per tramite del suocero, legato ad una donna che riassume in sé ogni virtù matronale per corrispondere degnamente alla collocazione politica e sociale del marito. La scelta di reimpiegare dei sarcofagi di epoche precedenti per la sepoltura delle due mogli risponde ad un'esigenza di distinzione sociale attraverso la preziosità del marmo, facendo al contempo fronte ad una crisi incalzante e ad un impoverimento diffuso, legato anche all'impossibilità di accedere alle materie prime⁶⁰¹.

⁵⁹⁹ CIL XI, 831: *L(ucius) Nonius Verus v(ir) cons(ularis) bis correct(or) Apuliae et Calabriae / Venetiarum et Istriae comes patronus Mutinensium Aquileien(sium) / Brixianorum et universarum urbium Apuliae Calabriaeque / Viniciae Marcian(a)e c(larissimae) f(eminae) fil(iae) Caeciliani p(erfectissimi) v(iri) bis ration(alis) / urbis Rom(a)e et Africae praes(idis) Lusitaniae correctoris Apul(iae) et Calabriae vic(e) praef(ecti) per Ital(iam) / coniugi sanctissimae ac benignissimae cuius vita morum / studiorumq(ue) laudibus et universis virtutum animi tam clara / exstitit ut admirabilia veteris probitatis exempla superarit / quo merito omniumque iudicio singulari praeconio / inlustrium matronarum decus ornamentumq(ue) est abita. // M(emoriae) c(larissimae) f(eminae) / m(emoriae) c(larissimi) p(ueri) / L(uci) Noni / Faustini / Laudiciae.*

⁶⁰⁰ Sull'*origo* del senatore e le relazioni intrecciate con le élites di varie comunità vd. PANCIERA 1987, p. 86 e PORENA 2006, pp. 117-154.

⁶⁰¹ REBECCHI 1986, p. 918. Il marmo era un materiale particolarmente pregiato che a *Bononia*, ad esempio, era utilizzato di frequente ma quasi solo ad uso esclusivo degli imperatori (DONATI 2008, p. 996).

La prima moglie di *L. Nonius Verus* è invece nota, indirettamente, da un altro sarcofago la cui iscrizione è approntata da *L. Nonius Verus* ai suoceri, *C. Sulpicius Agatangelus* e *Vibia Vibiana*, genitori della prima moglie *Sulpicia Triaria*⁶⁰².

A *Mutina*, oltre ai tre sarcofagi riferibili alle rispettive mogli di *L. Nonius Verus*, è stato rinvenuto un altro sarcofago, databile alla metà del III secolo d.C. ma anch'esso riutilizzato nel IV, destinato ad ospitare *Flavius Vitalis*, *vir clarissimus*, e la moglie *Bruttia Aureliana*. L'iscrizione, incisa all'interno di uno specchio epigrafico corniciato che forse ospitava in precedenza un'altra iscrizione poi erasa per far posto al nuovo epitaffio, celebra l'*honestas* e la *concordia* della moglie, anche definita figlia di *Musolamus*, notevole locale e patrono della città, e della *clarissima femina Asteria*, figlia a sua volta di Marina e del console ordinario del 330 d.C., *Flavius Gallicanus*⁶⁰³. Anche in questo caso di studio, si assiste all'esaltazione delle virtù matronali e alla prassi di reimpiego di un sarcofago più antico nonché ad un accrescimento della



Com. Min. BB. AA. CC., divieto di riproduzione

Figura 71: CIL XI, 830.

volontà auto rappresentativa in ottica di legittimazione e celebrazione familiare: il senatore *Flavius Vitalis* tiene a menzionare infatti nel proprio epitaffio i legami scaturiti dal matrimonio con *Bruttia Aureliana*, di ascendenza illustre, di cui ricorda non solo i genitori, ben radicati a livello locale, ma anche i nonni, vicini al potere centrale. Il sarcofago di *Bruttia Aureliana* non fu oggetto di reimpiego gentilizio, come la maggior parte dei sarcofagi modenesi, ma venne sistemato nella piazza cittadina perché evocava un grande personaggio della storia romana: *Bruttia*, in apertura al testo epigrafico, costituiva il presupposto per un tentativo, tipicamente umanistico, di interpretazione dell'iscrizione attraverso la conoscenza delle fonti letterarie. Un commentatore quattrocentesco, nell'illustrare i versi del poeta Dittamondo di Fazio degli Uberti, scriveva: “Alcuni credono che Bruto, che cospirò contro Cesare con Cassio, sia sepolto in Modena, e non è vero, però che Bruto e Cassio furono sconfitti in Grecia ne' campi Filippi da Ottaviano e da Antonio e

⁶⁰² CIL XI, 1017: *C(aio) Sulpicio Agat/angelo et Vibiae Vi/bianae parentibus / Sulpicia Triaria fil(ia) / et L(ucius) Nonius Verus / gener*. Sui sarcofagi modenesi delle *clarissimae feminae*, mogli di *L. Nonius Verus*, vd. il ricco contributo di CENERINI 2014c, pp. 709-719.

⁶⁰³ CIL XI, 830: *Brutt(iae) Aurelianae c(larissimae) f(eminae) / filiae Musolami patron(i) et Aste/riae c(larissimae) f(eminae) nepti Marcellin(i) ex comit(e) / et Marinae et Gallicani cons(uli)s / ordinari(i) quae vixit ann(os) XXXVII / mens(es) X dies XVIII ob merita / honestatis et concordiae / coniugalis Fl(avius) Vitalis v(ir) c(larissimus) protec(tor) / et notarius uxori amantissimae / et sibi*.

lì s'uccisono da lor stessi e furon sepolti”⁶⁰⁴. La fortuna del sarcofago di *Bruttia Aureliana* derivava dunque dal fraintendimento del testo dell'iscrizione, che i più non erano in grado di leggere, e in particolare del nome proprio, in modulo maggiore, con cui si apre il testo. Il ritrovamento del sarcofago diede dunque ai modenesi lo spunto per credere che fosse stata rinvenuta la tomba del cesaricida Marco Giunio Bruto. Tuttavia non molti decenni dopo alla corte estense fu noto che l'unico Bruto che potesse ricollegarsi alla storia di Modena era Decimo Bruto, assediato a Modena da Antonio. In un periodo caratterizzato da lotte tra fazioni e scontri tra le varie città italiane per il predominio dell'una o dell'altra signoria, l'iscrizione, richiamandosi ai valori della libertà repubblicana da difendere o alla resistenza di Bruto a Modena, costituiva al contempo un manifesto politico con intenzioni propagandistiche⁶⁰⁵.

⁶⁰⁴ Il testo del Dittamondo e la relativa spiegazione del commentatore, che potrebbe essere Guglielmo Capello, è riportato in CAVEDONI 1828, p. 82.

⁶⁰⁵ Con la battaglia di Zappolino del 1325 culminava la rivalità di Modena con Bologna; l'arcivescovo di Milano Giovanni Visconti si espande minacciosamente verso la pianura padana le cui signorie non riescono a farvi fronte; nel 1354 Modena è assediata dalle truppe dei Visconti. In questo contesto si comprende e si inquadra dunque anche la vicenda epigrafica del sarcofago di *Bruttia Aureliana*. Sulla storia del reimpiego “politico” dell'iscrizione vd. REBECCHI 1984, pp. 51-58.



1. Introduzione

La *regio IX, Liguria* comprendeva la riviera ligure, dal fiume Varo, a occidente delle Alpi, nelle vicinanze di Nizza, alla foce del Magra, presso Luni. A nord, il territorio si estendeva fino alle *Alpes Cottiae* e alla *Regio XI Transpadana*, comprendendo dunque parte del Piemonte sud occidentale, seguendo il confine stabilito dal fiume Po.

La scarsità della documentazione per la fase preromana non permette di tracciare un quadro preciso della distribuzione umana e dell'organizzazione sociale e politica: è noto tuttavia che l'esperienza della romanizzazione si innesta in quest'area della penisola su un modello di civiltà segnato da forme etniche di popolamento misto. Tribù celtiche e liguri occupavano il territorio esercitandone il controllo senza tuttavia tradurlo in strutture istituzionali e amministrative; il fiume Po, per lungo tempo ritenuto dalla critica un limite invalicabile tra le due etnie, non costituiva tuttavia una linea di frattura in quanto a locali situazioni conflittuali si affiancavano, al di qua e al di là del fiume, forme di insediamento misto. Il territorio regionale è, secondo Polibio, un "paese senza città"⁶⁰⁶ nel quale il frazionamento etnico e i fattori corografici-ambientali non hanno favorito lo sviluppo di un tessuto poleografico come nelle realtà finitime, in particolare l'area veneta⁶⁰⁷.

L'occupazione romana della regione non si risolse in un unico episodio di conquista bensì si concretizzò in una serie di interventi cronologicamente protratti nel tempo che determinarono una romanizzazione più lenta nel settore nord occidentale della penisola rispetto al quadrante nord-orientale. Roma fece avvertire la propria presenza assai tardivamente rispetto alla restante area padana tanto che nel III secolo a.C. la regione rimase immune da conquiste e da fondazioni coloniali.

Per tutto il II secolo a.C., fino all'89 a.C., si registrano dunque solo interventi contingenti e si impostano con la popolazione autoctona esperienze federative, anche se non mancarono episodi di resistenza. Nonostante gli interventi militari nella regione non comportassero una

⁶⁰⁶ Polyb. 2, 17, 10.

⁶⁰⁷ Per una sintesi della situazione preromana in Piemonte, e per un quadro della romanizzazione nella regione e dei processi di integrazione vd. CRESCI 1987, pp. 11-26; DEL PONTE 1999, CIAMPOLTRINI 2005, pp. 15-66, GIANNATTASIO 2007. Per tutti gli aspetti relativi alla regione abitata dai Liguri, dalla preistoria all'età romana, si vedano i contributi raccolti nel catalogo della mostra tenutasi a Genova tra 2004 e 2005 "I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo".

diretta conseguenza in termini di riorganizzazione del territorio, un primo intervento significativo di Roma in questo tempo si può cogliere nell'azione del console Marco Fulvio Flacco, sostenitore della riforma graccana, il quale nel 125 a.C. promosse l'insediamento di coloni centro-italici nell'area della neo fondazione coloniarica *Dertona* (122 a.C.)⁶⁰⁸. Sul finire del II secolo venne iniziata la realizzazione di importanti assi viari, la centuriazione dell'agro e l'agglomerazione di impianti urbani, che favorirono una progressiva anche se non immediata, urbanizzazione del territorio.

Nella regione, le principali fondazioni urbane si svilupparono lungo la direttrice della via *Aemilia Scauri*, tra *Dertona* e *Vada Sabatia* poi prolungata fino ad Arles, e della *Postumia*, da *Genua* ad Aquileia, e i centri preesistenti alla romanizzazione del territorio ricevettero nuovo impulso da tali collegamenti; erano in tal modo garantiti i traffici commerciali con la Gallia da un lato, e la Pianura dall'altro, e i centri urbani fungevano da testa di ponte per il transito appenninico, da snodi stradali per diramazioni interne o per il più ampio sistema viario padano.

I centri urbani della *regio IX* sembrano dunque legati a doppio filo alla natura del territorio: ne è prova il fatto che ad esempio, tra *Luna* e *Genua*, pare non esistesse alcuna *civitas* autonoma, ma soltanto una serie di *vici* sparsi sul territorio⁶⁰⁹. La corografia, la scarsità di risorse economiche e di collegamenti, hanno infatti fortemente sfavorito l'insediamento e lo sviluppo di attività economiche e commerciali in questa zona.

D'altro canto, nel quadro di generale disomogeneità delle conoscenze che non consentono di ricostruire un mosaico coerente degli insediamenti sul territorio, alcuni centri spiccano per importanza, grazie anche al fortunoso ritrovamento di reperti e a una maggior attenzione da parte degli specialisti. È il caso di *Augusta Bagiennorum*, *Pollentia* e *Alba Pompeia*. La favorevole posizione lungo gli assi stradali, l'inserimento di queste città in una rete di scambi commerciali e il loro impegno in attività produttive come la viticoltura, l'allevamento, la produzione di lana e ceramica, avevano come diretta conseguenza la prosperità di questi centri e la mobilità sociale interna, nonché il moltiplicarsi di attività imprenditoriali con il conseguente interessamento da parte dei Romani per queste zone. L'amministrazione municipale godette di larga autonomia e le magistrature locali espressero un dinamico ceto dirigente che talora emerse ai vertici della politica imperiale, si pensi ad esempio all'imperatore Pertinace originario di Alba. Undici famiglie piemontesi assursero al

⁶⁰⁸ A proposito degli interventi di Roma in questo quadrante della penisola vd. CRESCI 1987, pp. 11-34 e ZECCHINI 2005, pp. 98-107.

⁶⁰⁹ MENNELLA 1989, pp. 184-185.

rango senatorio e il ceto equestre raccolse tanti rappresentanti dei ceti municipali. Tuttavia, nonostante la vitalità di alcuni centri sembra di poter constatare che la demografia urbana piemontese non raggiunse i vertici quantitativi delle regioni limitrofe.

Proprio il ruolo svolto dalla rete viaria che solca il territorio della *Liguria* ha precocemente interessato gli studiosi ed è risultato uno degli ambiti di indagine più battuti e fruttuosi: la vocazione di zona di transito propria della regione ha sollecitato infatti puntuali analisi del complesso stradale e del sistema dei valichi transalpini e ha alimentato le ipotesi relative ai tempi e alle modalità di romanizzazione del territorio⁶¹⁰.

Se l'influenza dell'Urbe si manifesta, seppur marginalmente, fin dai tempi della guerra contro i Liguri, il I secolo a.C. si qualifica come il momento decisivo per l'affermazione e il consolidamento della presenza romana nella regione. L'89 a.C. segnò una tappa fondamentale per la definitiva romanizzazione di tutto il territorio transpadano con l'emanazione della *Lex Pompeia de Transpadanis* che sancì lo *ius Latii* per tutte le comunità a nord del Po; la presenza romana nella futura *regio IX* si consolidò inoltre con le campagne in Gallia di Cesare che necessitavano un controllo e un'agibilità permanente dei valichi alpini. A partire dalla metà del I secolo a.C., la creazione di un retrofronte sicuro, con la fondazione di nuove importanti colonie augustee (*Augusta Taurinorum*, *Augusta Praetoria*) e lo sviluppo di città dalla forte valenza strategica, creò dunque il presupposto necessario all'espansione di Roma in Gallia e verso l'Europa centrale. Con l'abolizione della Provincia della Cisalpina, nel 42 a.C., e l'acquisizione della piena cittadinanza da parte dei suoi abitanti che sanciva la parità giuridica e la totale assimilazione agli Italici, cittadini di pieno diritto già dal tempo della guerra sociale, il processo di romanizzazione, avviatosi a due velocità nel settore orientale e occidentale del nord Italia, trovò il proprio culmine⁶¹¹.

Nel quadro della progressiva romanizzazione della regione, le ipotesi che spiegherebbero l'interesse e la successiva conquista di questa porzione dell'Italia nord-occidentale da parte di Roma sono due. Da una parte, data la connaturata vocazione a terra di confine della regione, la critica ritiene che la conquista mirasse a rendere più facile il transito verso le zone alpine e transalpine, per rispondere fondamentalmente a esigenze strategico-militari-

⁶¹⁰ Per una bibliografia puntuale relativa agli studi effettuati sul sistema viario nella *regio IX*, si veda la sintesi proposta da RODA 1981, pp. 55-60.

⁶¹¹ Sul processo di romanizzazione della Liguria e del Piemonte sud occidentale e sulla creazione della *regio IX* da parte di Augusto, si veda RODA 1991, pp. 107-109.

difensive; dall'altra vi è l'ipotesi che ragioni di ordine economico e commerciale abbiano giocato un ruolo chiave nella conquista di questi territori⁶¹².

Tuttavia, le due ipotesi non sono in contraddizione tra loro né esclusive bensì, come ha messo in luce S. Roda, si potrebbero collocare in una successione temporale che investì più in generale la penetrazione romana in Cisalpina; alternativamente, il fattore strategico-militare e quello economico-commerciale avrebbero agito contestualmente e giocato un peso equivalente nella romanizzazione del territorio.

Secondo il primo approccio, "temporale", in una prima fase avrebbero prevalso le finalità militari e difensive che diedero luogo alla fondazione di colonie e alla definizione del tracciato viario; in una seconda fase, conseguente ma prossima alla prima, si sarebbe verificata un'intensa azione di colonizzazione, di assegnazioni terriere e di organizzazione degli spazi rurali e urbani. D'altro canto i due processi avrebbero potuto svolgersi di pari passo: i Romani avrebbero mirato dunque a assicurarsi il controllo attrezzando le vie di transito alpine o in pianura, contemporaneamente sfruttando in modo sistematico le risorse del territorio che andava dunque strutturandosi sotto la pressione della presenza romana⁶¹³.

⁶¹² RODA 1981, pp. 60-63 e RODA 1991, pp. 107-109.

⁶¹³ RODA 1991, p. 109.

2. Presenza senatoria nella *regio IX*

La *IX regio* non espresse un significativo numero di senatori. L'apporto delle fonti letterarie è scarso⁶¹⁴ e le testimonianze epigrafiche in nostro possesso ammontano complessivamente ad appena 29 attestazioni, di cui tre non attribuibili con certezza alla classe senatoria. Per la maggior parte, com'è tendenza anche per altre *regiones*, si tratta di iscrizioni onorarie; gli epitaffi funerari sono meno numerosi (6) e si collocano tutti, tranne uno che analizzeremo nel dettaglio, in epoca tarda (IV-V secolo d.C.).

A tal proposito, un dato interessante è costituito dal numero di iscrizioni onorarie per senatori in Liguria, in relazione al numero di epigrafi onorarie per senatori liguri, in territori altri dalla *regio IX*, dove potevano aver svolto un qualche incarico a servizio dello stato o da dove la famiglia poteva essere originaria.

Onorarie di senatori liguri in Liguria	Onorarie di senatori liguri altrove
CIL V, 7557 (Asti)	CIL V, 5809 (Milano)
CIL V, 5809 (Asti)	CIL V, 5810 (Milano)
CIL V, 7598 (Alba)	CIL VIII, 4644 (Africa Proconsularis)
CIL V, 7153 (Alba)	CIL VIII, 24235 (Africa Proconsularis)
CIL V, 7617 (Pollenzo)	CIL III, 1458 (Dacia)
CIL V, 7247 (Libarna)	CIL III, 8110 (Moesia)
CIL V, 7775 (Libarna)	CIL XIV, 2943 (Praeneste)
CIL V, 7783 (Albenga)	CIL II, 4121 (Asia)
CIL V, 7812 (Ventimiglia)	CIL VI, 32412 (Roma)
AE 1961, 282 (Ventimiglia)	CIL VI, 2144 (Roma)
AE 1975, 403 (Albenga)	CIL VI, 2135 (Roma)
AE 1975, 404 (Albenga)	AE 1968, 585 (Africa)
InscrIt. IX, 1, 132 (Pollenzo)	AE 1935, 169 (Efeso)

Tabella 1: dati stabiliti sulla base di Alföldy 1982, pp. 323-329 e delle acquisizioni successive raccolte integralmente sul database EDR.

Nonostante la *regio IX* sia perfettamente repertoriata dal punto di vista epigrafico, si osserva una generale scarsità documentaria che può motivarsi sulla base di diversi fattori concorrenti: in primo luogo va sottolineato che la *Liguria* ha restituito nel complesso un numero di testimonianze epigrafiche di molto inferiore rispetto a quello di altre *regiones*. Basti pensare che a fronte delle 12.500 iscrizioni della *regio X* e delle 3000 circa pertinenti

⁶¹⁴ SANTI AMANTINI 1977, pp. 353-368; MANSUELLI 1983, pp. 7-17.

alla *Transpadana* (*regio XI*), la *Liguria* si attesta appena a quota 1290⁶¹⁵. Il divario documentario si spiega da un lato con il minor *habitus* epigrafico nella regione, portato del sostrato preromano celto-ligure, dall'altro con una romanizzazione piuttosto tardiva della zona rispetto al quadrante nord-orientale. Inoltre, l'incertezza, la casualità e la provvisorietà dei rinvenimenti e dei risultati della ricerca archeologica e epigrafica hanno indotto a trascurare le potenzialità della regione e a ritenerla talora di secondaria importanza rispetto ai territori finitimi, più ricchi e sviluppati, che hanno al contrario attirato l'attenzione scientifica sistematica e pluridisciplinare di specialisti di diversi settori. Diretta conseguenza, ma allo stesso tempo anche concausa nella mancanza di studi approfonditi, è la connotazione di marginalità e "perifericità" che grava sulla regione⁶¹⁶.

Se prescindiamo dalla valutazione pregiudiziale di perifericità attribuita alla *regio IX* e mettiamo da parte il fattore potenzialmente "confusivo" della casualità dei rinvenimenti archeologici ed epigrafici e degli studi a macchia di leopardo che ne sono conseguiti, è indubbio che lo scarso numero di attestazioni è in larga misura il frutto dei fattori sopracitati, ovvero di un indice di romanizzazione inferiore rispetto ad altre regioni, di una scarsa "abitudine epigrafica", del carattere "di transito", di passaggio di questo territorio i cui insediamenti avevano prima di tutto carattere strategico, della corografia della regione che lascia alcune zone non servite dagli assi viari, in una condizione di marginalità rispetto ai centri sorti lungo la rete stradale.

Similmente, la scarsità delle attestazioni epigrafiche relative ai senatori nella zona, appena 29 distribuite nell'arco di cinque secoli, non è probabilmente solo il portato della casualità dei rinvenimenti o dello sbilanciamento numerico della documentazione ma deve spiegarsi anche con la scarsa attrattiva esercitata dalla regione che non offriva ad esempio i grandi latifondi di cui le *élites* potevano disporre nelle vicine *regiones X* e *XI*. Se un interesse strategico da un lato e economico-commerciale dall'altro esistevano, questi non erano

⁶¹⁵ Tale dato numerico si basa sulla documentazione epigrafica inventariata in EDR (Epigraphic Database Rome), che per la *regio IX* risulta completa.

⁶¹⁶ RODA 1981 p. 51 ss. mette in luce la difficoltà di ricostruire la realtà politica, sociale ed economica della regione e sottolinea le conseguenze del pregiudizio di "perifericità" che grava sulla regione e che, invece di incentivare gli studi, ha dato vita all'effetto opposto di generale disinteresse e sporadicità delle ricerche compiute sul territorio. Roda insiste nell'affermare che: "Si ha talvolta l'impressione che la connotazione di perifericità, di zona di insediamento limitato e di non intensa romanizzazione, pesi come dato negativo tale da dissuadere da quel lavoro sistematico di ricerca" e aggiunge che "un approccio storico corretto prescinde da qualsiasi valutazione pregiudiziale di minore o maggiore importanza di un territorio in rapporto ad altri cronologicamente e storicamente coerenti" (RODA 1981, p. 53).

tuttavia abbastanza forti da suscitare un interesse importante nella classe dirigente che qui avrebbe dunque scarsamente investito salvo per le famiglie già presenti sul territorio. Da una rapida disamina dell'elemento indicante la tribù nella serie onomastica dei senatori liguri noti si può osservare come per la maggior parte le tribù menzionate siano pertinenti al territorio ligure (*Pollia* e *Camilia in primis*); nulla si può dire invece dell'origine del senatore menzionato in CIL V, 7598 domiciliato ad *Alba Pompeia* ma ascritto alla tribù *Aemilia*. Per alcuni, come già G. Alföldy ha sottolineato, nonostante la tribù li associ alle città della *IX regio*, si può ipotizzare un'origine familiare centro meridionale che risale a qualche generazione prima del personaggio a noi noto: è il caso ad esempio degli *Hedii* di *Pollentia*, che avrebbero tuttavia origini umbre (come testimoniato dal gentilizio, particolarmente diffuso a *Forum Sempronii*).

Nel panorama complessivamente limitato in termini di attestazioni, Albenga e Ventimiglia, sulla costa Ligure, e la zona di *Pollentia*, nel Piemonte sud occidentale, costituiscono un'eccezione. *Pollentia* emerge infatti nel panorama dei centri della *IX regio* per il buon numero di membri dell'*ordo* senatorio qui attestati (14 individui secondo il catalogo di Alföldy, che non ha subito sostanziali modifiche in seguito). La notevole vitalità economica, e di conseguenza sociale, testimoniata da attività produttive specializzate e ad alto reddito come viticoltura, ceramica, produzione di lana, il ruolo politico e economico-commerciale della città sembra abbiano avuto un impatto positivo sulla scelta di Pollenzo e dei suoi dintorni come luogo residenziale per personaggi di alto rango⁶¹⁷. Sulla costa, Albenga (4 individui di rango senatorio per 7 attestazioni epigrafiche) e Ventimiglia (2 senatori, 5 iscrizioni) sono i centri meglio attestati.

La documentazione epigrafica in nostro possesso si distribuisce in maniera numericamente uniforme sulla costa (14 iscrizioni) e nell'entroterra (12) raggruppandosi tuttavia intorno ai principali centri, già menzionati.

⁶¹⁷ Su *Pollentia*, la sua ascesa e le evidenze epigrafiche pertinenti al suo territorio si veda RODA 1985, pp. 477-494.

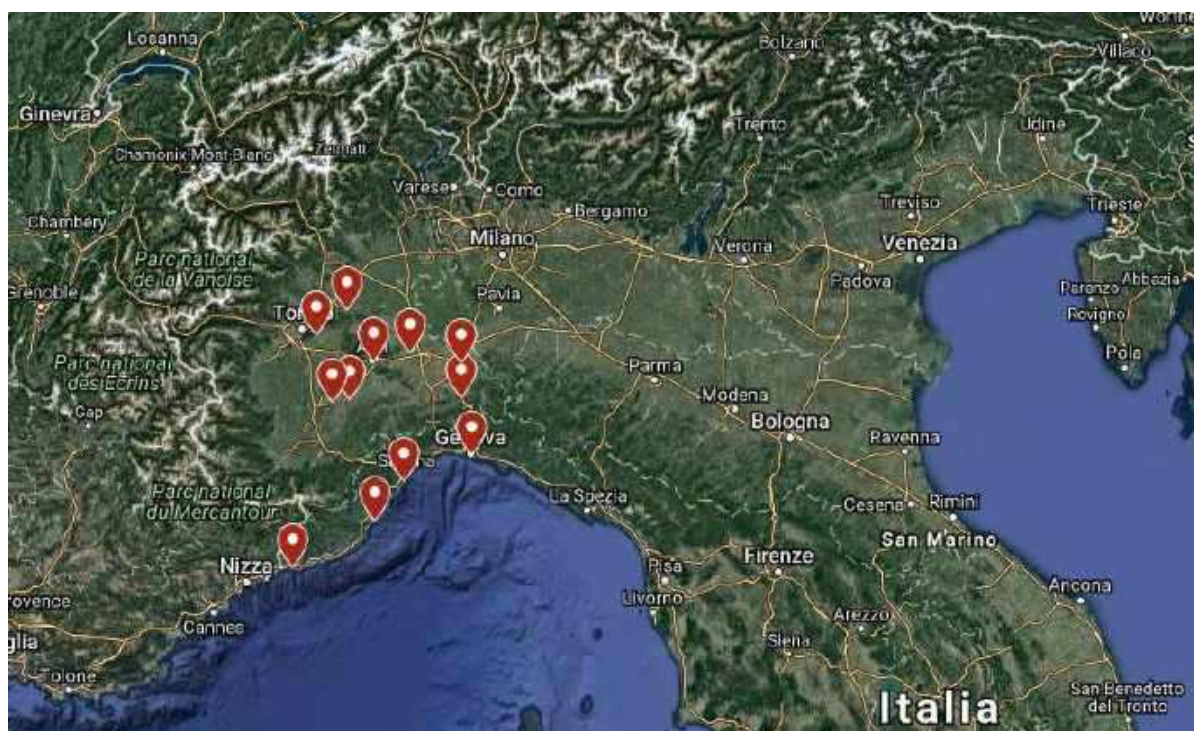
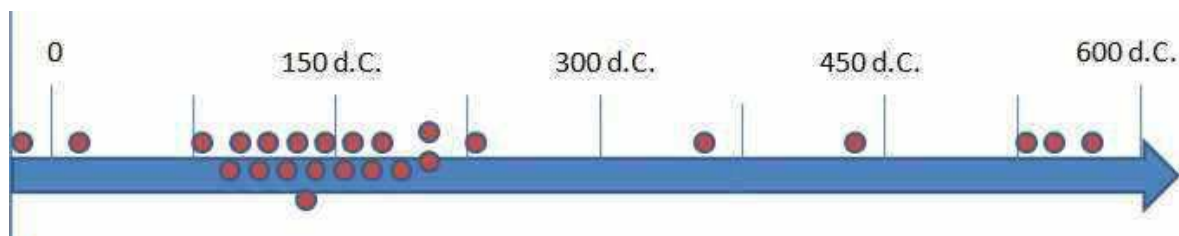


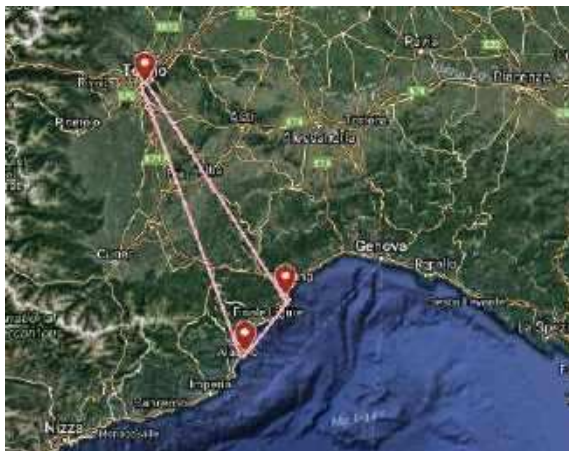
Figura 75: Distribuzione della presenza senatoria nella *regio IX*.

Quanto alla distribuzione cronologica delle attestazioni si può constatare come esse si concentrino per la maggior parte nell'arco del II secolo d.C.



Il dato è particolarmente significativo se si considera che solo una delle iscrizioni pertinenti al II secolo è funeraria e che è con Traiano che ai senatori viene prescritto di investire almeno 1/3 del proprio patrimonio in Italia. Il fatto che nessuno, sulla base delle conoscenze a nostra disposizione, trovi sepoltura nella regione potrebbe essere indicativo di un interesse prettamente economico-commerciale e strategico per la zona. A conferma di quanto detto, G. Mennella, in un contributo relativo ai bolli laterizi provenienti dall'area piemontese, ricorda che una buona parte dei non moltissimi senatori attestati in Liguria rimanda all'area compresa tra *Augusta Taurinorum* a nord, e Albenga e Vado Ligure sulla

costa. Pare logico ipotizzare che tale territorio fosse dunque sfruttato dalla grande proprietà fondiaria, interesse preminente della classe senatoria.



All'interno di questo triangolo territoriale, la media proprietà dovette coesistere con i grandi latifondi già a partire dalla fine del I secolo d.C. Tale affermazione trova conferma archeologica: tutti i bolli rinvenuti nella zona (37 tra *Pollentia* e *Augusta Bagiennorum*) si collocano tra la fine del I e tutto il II secolo d.C. Per quanto riguarda le grandi proprietà senatorie, una testimonianza preziosa si ricava

da un bollo che ricorda un *Glitius*, fiduciario di una delle più importanti famiglie senatorie torinesi nel corso del II secolo. Per lo stesso periodo, un altro bollo testimonia di un gentilizio di una *gens* di *Industria*, legata per parentela agli *Hedii* di Pollenzo⁶¹⁸. Si tratta di un riscontro importante in quanto la conferma di una produzione laterizia connessa a famiglie senatorie nell'area evidenziata, nel corso del II secolo d.C. corrobora le ipotesi formulate a partire dai dati epigrafici in nostro possesso. La distribuzione geografica delle iscrizioni, pur esigue, nonché la ripartizione cronologica dei documenti riflettono quanto anche l'archeologia dimostra⁶¹⁹.

⁶¹⁸ MENNELLA 1994, pp. 398-400.

⁶¹⁹ G. Mennella dimostra inoltre come grandi latifondi con lavorazione di laterizi nel territorio di Pollenzo e *Augusta Bagiennorum* sono attestate anche nel corso del V secolo, affermazione che non contrasta, anzi conferma il dato epigrafico (MENNELLA 1994, p. 399). Ville produttive o, più probabilmente, residenze d'ozio dovevano trovarsi sulla costa (LAFON 2001, in part. pp. 332-334)

3. Presenza funeraria senatoria in Liguria

Nella *regio IX* si assiste ad uno scarso numero di attestazioni funerarie relative a membri di rango senatorio. Con certezza è possibile riconoscerne solo una (CIL V, 7447) relativa al periodo preso in considerazione nella ricerca.

Cinque altre iscrizioni si riferiscono anch'esse a contesti sepolcrali ma sono cronologicamente molto più tarde e tutte di ambito cristiano.

Una tale concentrazione, seppur numericamente modesta, di epitaffi destinati a commemorare l'élite senatoria nel V-VI secolo d.C.⁶²⁰ è un dato che stupisce perché in controtendenza rispetto alla più generale distribuzione delle iscrizioni senatorie, che mostra un picco di occorrenze nel corso del II secolo d.C.

C'è da chiedersi dunque quale sia la ragione sottesa a tale fenomeno: la casualità dei rinvenimenti può motivare in parte tale dato; tuttavia se lo si compara con l'iscrizione funeraria di epoca traianea e lo si considera nell'ottica complessiva delle attestazioni senatorie della regione, pare ci sia una correlazione tra la pressoché totale assenza di iscrizioni funerarie per i primi secoli dell'impero, la presenza cospicua di attestazioni, soprattutto onorarie, per il II secolo e la documentazione funeraria tarda.

Sembra infatti che coloro che sono stati onorati con iscrizioni per i propri meriti (come nel caso di CIL V, 7617: "*ob insignia eius merita*") nei centri della regione, non vi abbiano tuttavia trovato sepoltura. In almeno 5 casi i senatori dedicatari sono definiti *patroni*, in altri sono ricordati in iscrizioni apposte su opere pubbliche, in altri casi sono presenti in iscrizioni sacre come nel caso della dedica a Minerva *pro salute* di alcuni membri della famiglia dei *Desticii* (CIL V, 7473). In quest'ultimo caso tuttavia si tratta di una famiglia non originaria della *regio IX*, dove possedeva solamente alcune proprietà, bensì da Concordia, nella *Venetia*. Tale può essere stato il caso anche di altri senatori, che, originari di altre regioni, trovarono in Liguria terreni sui quali investire o beni da commerciare. Non risiedendo in questo territorio, in quanto non originari dei luoghi o, pur risiedendovi, non essendone legati, potevano essere onorati in vita nei centri della regione di cui erano *patroni* o dove svolgevano le proprie attività o coltivavano interessi, senza tuttavia trovarvi la propria ultima dimora.

⁶²⁰ Le iscrizioni funerarie senatorie pertinenti a V e VI secolo d.C. sono: CIL V, 7793; CIL V, 7406; CIL V, 7408; ICI 9, 58; CIL V, 7640 (*carmen epigraphicum*).

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Forum Fulvii</i>	1	1	0
<i>Alba Pompeia</i>	1	0	1
<i>Hasta</i>	1	0	1
<i>Vada Sabatia</i>	1	0	1
<i>Albintimilium</i>	2	0	2
TOTALE	6	1	5

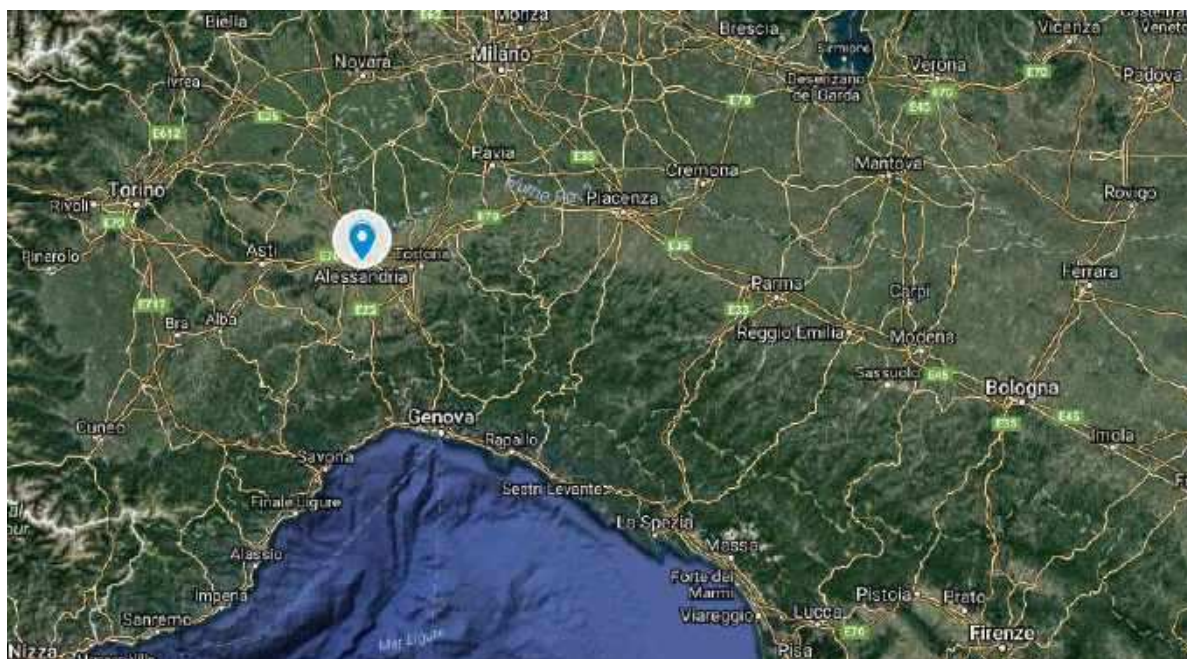


Figura 76: Presenza funeraria senatoria nelle regio IX.

***Pomponianus Secundus P(ublius) Cest[---] [---ius] Priscus Ducenius Proc[ulus] :*
un'identità discussa**

L'unica iscrizione attribuibile con buona certezza ad un contesto sepolcrale è CIL V, 7447⁶²¹. Il testo del messaggio epigrafico, frammentario, non permetterebbe di stabilire la natura dell'iscrizione se non fosse per il supporto: si tratta infatti di un coperchio di sarcofago, purtroppo perduto (già T. Mommsen non aveva potuto vedere l'iscrizione che, dalla chiesa, era stata trasferita in una casa privata⁶²²), rinvenuto nel territorio di *Forum Fulvii Valentia*, Quargnento, nei pressi dell'attuale Alessandria. Il supporto fu precocemente

⁶²¹ CIL V, 7447: [- - - Po]mponianus Secundus P(ublius) Cest[- - -] / [- - -]ius Priscus Ducenius Proc[ulus] / [leg(atus) / Imp(eratoris) Ca]les(aris) Nervae Traiani Augusti legion[(is) - - -] / [sevir eq(uitum) R(omanorum)] turm(ae) VI, tribun(us) milit(um) legion(is) XXI Ra[pacis].

⁶²² Apud CIL V, 7447: *Hodie Alessandriae in domo Cuttica. Ibi ego frustra quaesivi.*

reimpiegato nella chiesa locale, come coperchio dell'arca che conteneva il corpo dei martiri S. Dalmazio (come si legge dall'epitaffio inciso su un lato del coperchio: *Hic requiescit corpus S. Dalmatii repositum ab audace episcopo astensi spelta*)⁶²³, Primo e Feliciano.

L'iscrizione su un lato del coperchio, mutila, reca il nome del senatore inumato: *Pomponianus Secundus P(ublius) Cest[---] [---ius] Priscus Ducenius Proc[ulus]*. La seconda parte dell'iscrizione è invece dedicata a menzionare le cariche del *cursus honorum* rivestite dal senatore.

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 7447	<i>Pomponianus Secundus P. Cest[---] [---] ius Priscus Ducenius Proculus</i>	---	Legatus Imperatoris Caesaris Nervae Traiani Augusti legionis [---]; sevir equitum Romanorum turmae IV, tribunus militum legionis XXI Rapacis	Coperchio di sarcofago	Quargnento (Alessandria)	Perduta	98-117 d.C.

La carriera svolta, presentata in ordine discendente, è prettamente militare e la menzione del nome dell'imperatore costituisce un importante dato per la collocazione cronologica del senatore.

Circa l'identità del personaggio è evidente una sua qualche relazione familiare con il senatore patavino menzionato in CIL V, 2824 e in AE 1993, 772⁶²⁴. Per M. S. Bassignano, che segue le ipotesi formulate da Groag e Stein, si tratterebbe addirittura di una perfetta identità tra i due senatori la cui onomastica, polionimica in entrambi i casi e nota da iscrizioni frammentarie che ne restituiscono la sequenza onomastica, coinciderebbe (PIR² P

⁶²³ Sull'iscrizione, il supporto e le vicende legate all'iscrizione si veda PEOLA 1940 p. 180-183 il quale riporta a sua volta le parole di Cesare Orlandi in "Delle città d'Italia e sue isole adiacenti compendiose notizie" (1774) a proposito dell'iscrizione: "Di alcune cose darassi qui adunque succinta notizia, fra le quali merita certamente d'essere annoverata un'urna sepolcrale di marmo bianco, atta al collocamento di un corpo umano e lavorata a bassi rilievi da un lato. Della di lei vetustà ne fa chiara testimonianza una latina iscrizione [...]. In essa urna già da molti secoli esistente in Corniento, terra considerevole di questo territorio, serbandosi per lungo tempo assai impropriamente alcune sacre reliquie di Martiri venerate sotto l'altar principale della Chiesa collegiata di detto luogo, le quali furono nel trasandato secolo in più decente custodia riposte. Fecero appresso acquisto dell'urna suddetta il marchese Cuttica di Cassine, feudatario di essa terra e Cavaliere di questa città, il quale nel suo nobil palagio di Alessandria la conserva al presente.

⁶²⁴ CIL V, 2824: *[C(aio) Asconio(?)] C(ai) f(ilio) Fab(ia) Sa[rdo] / [Pomponiano Secun]do P(ublio) Cesti[o --] / [Sex(to) Su]brio Dextro [Cornelio] / [Prisco] Ducenio [Proculo] / [co(n)s(uli) proco(n)]s(uli) provincia[e Asiae] / [---]I[---]*. AE 1993, 772: *[C(aio) Asconio(?)] C(ai) f(ilio) Fab(ia) Sardo Po]mponiano [Secundo P(ublio) Cestio ---] / [Sex(to) Subrio Dextro Cornelio Pris]co Ducenio P[roculo] / [c]o(n)s(uli) / [proco(n)s(uli) prov(inciae) Asiae pont(ifici) XV]viro sacr(is) fac(iundis) sod[al(i) Aug(ustali)] / [leg(ato) leg(ionis) VI Vic]tr(icis) P(iae) F(idelis) et leg(ionis) VII Gem(inae) Fid(elis) pra[et(ori) ---] / [--- X]viro stlitib(us) iudicand(is) [---] / [Patavi]ni(?) ex a[ere con]lato]. ALFÖLDY 1999, p. 298: "Das zwischen den Trägern dieser Namen zumindest enge Beziehung bestanden, ist aber nicht zu bezweifeln".*

685)⁶²⁵. Per Alföldy si tratterebbe piuttosto di un legame di prossimità familiare, forse di filiazione in quanto ritiene che una tale identificazione sia discutibile. Oltre ad una probabile origine patavina, Alföldy sottolinea stretti legami con *Brixia* e ritiene che a *Forum Fulvii* il senatore possedesse delle terre e certamente una villa⁶²⁶. Seguendo questa ipotesi il senatore di *Forum Fulvii Valentia* sarebbe dunque originario di *Patavium* ma avrebbe detenuto la propria dimora e alcune proprietà in Liguria dove trovò la morte e la sepoltura. Se infatti anche l'iscrizione patavina fosse effettivamente funeraria, come sembra e come ritiene G. Alföldy, non si tratterebbe dello stesso personaggio a meno che a *Patavium* non vi fosse un cenotafio del senatore, un doppio della tomba che verosimilmente, data la tipologia di supporto per CIL V, 7447 (sarcofago), doveva trovarsi a Quargnento. D'altra parte, essendo tale identità discussa, potrebbe trattarsi di due senatori diversi, legati da un rapporto certo di parentela non meglio definibile, sepolti, l'uno a *Patavium*, l'altro in *Liguria*, a *Forum Fulvii Valentia*.

L'ascesa sociale di un cavaliere a Ventimiglia

Un'altra iscrizione che suscita interesse per la presente ricerca è l'epitaffio funerario di età severiana posto su un sarcofago rinvenuto a Ventimiglia, che ricorda *P. Metilius Tertullinus, laurens lavinas*⁶²⁷, *vir egregius* (CIL V, 7825)⁶²⁸. Il dedicante dell'iscrizione è il figlio *P. Metilius Tertullinus Vennonianus*, anch'egli ascritto all'ordine equestre e definito *vir perfectissimus*.

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 7825	P. Metilius Tertullinus	P. Metilius Tertullinus Vennonianus	---	Sarcofago	Gorbio (Alpi Marittime-Nizza)	Perduta	III d.C.

L'iscrizione costituisce un esempio di ascesa sociale nell'arco di una generazione, dal rango equestre al rango senatorio: *P. Metilius Tertullinus Vennonianus* divenne infatti in

⁶²⁵ Sulle ipotesi di identità o parentela vd. BASSIGNANO 1985, pp. 138-150; cfr. anche SALOMIES pp. 323-324.

⁶²⁶ ALFÖLDY 1999, pp. 297-298.

⁶²⁷ Su tale carica sacerdotale, ritenuta principalmente riservata all'*ordo* equestre, in Cisalpina e in particolare nella *X regio* si veda GRANINO CECERE, 2006, pp. 169-190. Per quanto riguarda la *regio X*, i *Laurentes Lavinales* sono particolarmente presenti quali personaggi spesso di spicco nella realtà socio-economica dei centri di maggior rilievo, tra la fine del I secolo e la prima metà del III.

⁶²⁸ CIL V, 7825: *D(is) M(anibus) / P(ublio) Me[tilio] P(ubli) f(ilio)] Tertullino / Laur(enti) [Lavin(ati)] e(gregio) v(iro), / P(ublius) Me[tilius Ter]tullinus / Venn[onianus] f(ilius)] v(ir) p(erfectissimus).*

seguito *quaestor designatus*, entrando nell'*ordo* senatorio, e *patronus* della *plebs urbana* di *Albintimilium* che gli dedicò un'iscrizione onoraria e una statua (CIL V, 7782)⁶²⁹.

⁶²⁹ CIL V, 7782: [P(ublio)] Metilio / P(ubli) f(ilio) Fal(erna) / Tertullino / Vennoniano / c(larissimo) v(iro) Laur(enti) Lavin(ati) quaestori designato / patrono / plebs urbana / Albingaunens(ium) / l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum). Cfr. *SupplIt.* XXVI, p. 90. Sulla prosopografia del personaggio vd. ALFÖLDY 1999, p. 283.



1. Introduzione: presenza senatoria nella regio X

Nel paesaggio dell'epigrafia sepolcrale senatoria, la *regio X* si qualifica ai primi posti in termini di abbondanza di testimonianze nel panorama geografico costituito dalla penisola italiana: quand'anche si consideri solamente il patrimonio epigrafico "certo", stabilito sulla base dei criteri enunciati, il numero di attestazioni, pur riducendosi, continua a costituire un indicatore numerico importante permettendo di tracciare alcune prospettive di analisi. Nonostante dunque la *Regio X* sia ben lontana dal raggiungere numericamente le occorrenze riscontrabili a Roma o più in generale nella *Regio I*, è interessante notare come essa emerga rispetto a pressoché tutte le altre *regiones* d'Italia. D'altra parte, circa l'abbondanza di risultanze numeriche, è necessario ricordare la sproporzione che si registra ad esempio tra la *Regio X* che conta 12.500 attestazioni epigrafiche e la *Regio XI* che ne conta solo 3000: è evidente e inevitabile che una tale difformità, forse dovuta ad una cultura epigrafica meno diffusa oltre che alla casualità dei rinvenimenti, si rifletta nella conseguente maggiore o minore probabilità di imbattersi in personaggi di rango senatorio e dunque nelle loro eventuali sepolture.

La considerazione della presenza di senatori nella *Decima* e la scelta di alcuni di trovarvi sepoltura induce a chiedersi le possibili motivazioni sottese a tale evidenza documentaria. Le risposte al quesito sono molteplici e afferiscono a ragioni di ordine socio-economico, storico-politico, geografico, culturale, nonché legate alla familiarità con l'*habitus* epigrafico.

Strabone, nel quinto libro dei *Γεωγραφικά*, descrive la Pianura Padana come un territorio assai fertile (*πεδῖον σφόδρα εὐδαιμον*), popoloso e ricco di materie prime, dove "i Romani che risiedono qui godono di superiorità rispetto al resto dell'Italia"⁶³⁰. Inoltre, riferendosi a *Patavium*, Strabone afferma che questa città supera per importanza tutte le altre città della regione, la definisce fiorente e industriosa e sottolinea come nell'ultimo

⁶³⁰ Strab. 5, 1, 12: *Τῆς δ'ἀρετῆς τῶν τόπων τεκμήριον ἢ τ'εὐανδρία καί τὰ μεγέθη τῶν πόλεων καί ὁ πλοῦτος, οἷς πᾶσιν ὑπερβέβληνται τὴν ἄλλην Ἰταλίαν οἱ ταύτη Ῥωμαῖοι.* Un'opinione affine è espressa anche da altri storici antichi tra cui Cicerone il quale definisce la Gallia Cisalpina "*flos Italiae*" (Cic. *Phil.* 3, 5-13) e Polibio (Polyb. 2, 15, 1-7).

censimento - probabilmente quello augusteo del 14 d.C. – in essa siano stati recensiti ben 500 cavalieri⁶³¹.

Il passo di Strabone funge da cartina di tornasole per l'importanza della regione e per la conseguente presenza in senato delle *élites* locali che si spiega dunque con ragioni di ordine economico da un lato e sociali dall'altro.

La ricchezza del suolo, l'abbondante presenza di risorse e la capacità di sfruttamento delle stesse rendono la Pianura Padana un territorio attrattivo per le *élites* che spesso decidono di collocare qui le loro proprietà, talora dotate di impianti produttivi. Ciò anche in conformità con la normativa traiana che prevedeva che i senatori dovessero investire 1/3 del proprio patrimonio in terreni della penisola italiana⁶³². Il provvedimento ebbe come effetto primario quello di elevare il prezzo delle terre italiche ed in particolare di quelle nei dintorni di Roma incentivando l'acquisto di terreni lontani dalla capitale. I nuovi proprietari, per non vedersi diminuire il valore delle terre acquistate, investono nella proprietà per esempio attraverso la costruzione di una nuova villa con annessi rustici e produttivi al fine di ottenere una rendita massima⁶³³. Tale premessa induce a credere che la scelta ricadesse necessariamente su territori che fossero, oltre che piacevoli dal punto di vista della bellezza dei luoghi, anche fiorenti a livello di risorse, commerci e vie di comunicazione e che permettessero un introito economico e il conseguente arricchimento delle *élites*⁶³⁴.

⁶³¹ Strab. 5, 1, 7: *Αὐταὶ μὲν οὖν πολὺ ὑπὲρ τῶν ἐλῶν ᾤκηνται, πλησίον δὲ τὸ Πατάουιον, πασῶν ἀρίστη τῶν ταύτη πόλεων, ἧ γε νεωστὶ λέγεται τιμήσασθαι πεντακοσίους ἵππικοὺς ἀνδρας, καὶ τὸ παλαιὸν δὲ ἔστειλλε δώδεκα μυριάδας στρατιᾶς.* A proposito del “tasso di produttività senatoria ed equestre delle *élites* locali” G. Bandelli produce una riflessione a partire dal passo di Strabone citato: “L’affermazione di Strabone, da cui risulta che nell’ultimo censimento augusteo erano stati registrati a *Patavium* non meno di 500 cavalieri, trova una conferma più generale nelle testimonianze soprattutto epigrafiche, relative al complesso della *X regio*, che dimostrano come il numero dei senatori e dei cavalieri di questa, fra la Tarda Repubblica e i Giulio-Claudi, risultasse inferiore solo a quello della *regio I*” (BANDELLI 2004, p. 78).

⁶³² Una delle testimonianze più significative facenti riferimento a tale provvedimento si trova in una lettera di Plinio il Giovane (Plin. *epist.* 6, 19).

⁶³³ E. Lo Cascio osserva come una particolare conferma dell’efficacia della misura traiana provenga dal Suburbio di Roma: si rileva infatti una sensibile trasformazione delle modalità insediative e del paesaggio agrario con la creazione di ville e lo sfruttamento del paesaggio agricolo (LO CASCIO 2003, p. 285). D’altro canto, l’ancoraggio di una famiglia senatoria ad un dato luogo può risultare talora difficile: soprattutto per quanto riguarda l’*origo* geografica e il legame con il territorio, Wiseman propone due piste di riflessione. Da un lato osserva come, dal momento che molte colonie si trovano sulla costa, pullulante di ville e residenze lussuose, sia difficile riconoscere l’appartenenza o meno delle famiglie a queste zone spesso oggetto di investimento; dall’altro ci sono territori che, al contrario, risultano così poco attrattivi che difficilmente potevano aver “prodotto” e ospitato senatori. Se l’attrattiva costituita da un luogo sembra dunque un requisito fondamentale per la presenza dell’*ordo* senatorio, essa non è comunque garanzia sufficiente di *origo* geografica (vd. WISEMAN 1971, pp. 14-15).

⁶³⁴ Esempio a tal proposito è il caso della famiglia dei *Nonii* che possedeva ampie proprietà nell’*ager Brixianus*. Elisabetta Roffia scrive: “Il caso di Toscolano è emblematico per chiarire il problema della proprietà di lussuose ville sul lago, il cui possesso non era di certo disgiunto da interessi specifici, economici e

Per quanto riguarda le ragioni di ordine sociale, il fatto che Strabone ricordi il censimento di 500 cavalieri nella sola *Patavium* rende conto di un forte dinamismo sociale e di una ricchezza delle *élites* municipali che eventualmente potevano raggiungere il censo minimo per poter accedere agli ordini superiori. Inoltre una solida base “equestre” era il presupposto necessario per il fiorire di *novi senatores*⁶³⁵. È in un tale contesto che maturarono le condizioni per l’ingresso degli esponenti cisalpini più intraprendenti nel senato di Roma. I centri coloniari e indigeni della Cisalpina vantavano infatti famiglie di censo equestre arricchitesi attraverso le proprietà fondiarie, l’allevamento e, nei casi di *Patavium* e Aquileia, anche tramite la manifattura e i commerci. Tuttavia, salvo il dato patavino offertoci da Strabone, dati precisi in merito alla consistenza del ceto equestre nelle diverse città sfuggono⁶³⁶. Dal punto di vista sociale inoltre, è necessario tenere conto del fatto che la presenza senatoria in una determinata città o regione può essere attribuita anche a fenomeni, certo di portata minore ma comunque variamente documentati, di immigrazione individuale o di nuclei familiari.

In terzo luogo, la considerevole presenza senatoria nella *X regio* si può imputare a ragioni di ordine storico-politico che non possono essere comunque slegate da motivazioni economiche, come dal fenomeno della romanizzazione del territorio, prodottosi in maniera del tutto peculiare⁶³⁷.

Infine, la scelta da parte di alcuni senatori del territorio della *X regio* come luogo deputato ad ospitare la loro ultima dimora, si può forse spiegare con una riflessione valida anche in altre regioni: da una parte, la ragionevole presenza di proprietà di questi personaggi nei centri e nelle campagne, dall’altra, il desiderio di trovare sepoltura nella propria terra d’origine in risposta ad un sentimento di attaccamento e affezione per i luoghi natii. Questi individui potevano infatti verosimilmente aver svolto la propria carriera a Roma e nelle province per poi tornare alla terra d’origine che spesso ospitava familiari, schiavi, liberti e proprietà.

commerciali, dei loro proprietari nella stessa area” (ROFFIA 2001, p. 471). Sulla villa di Toscolano Maderno vd. anche ROFFIA 2015.

⁶³⁵ Cfr. WISEMAN 1971, in part. pp. 143-173.

⁶³⁶ Cfr. BANDELLI 1992, pp. 31-45.

⁶³⁷ Sul concetto di “Selbstromanisierung” cfr. VITTINGHOFF 1970. Per la romanizzazione della Cisalpina e le tappe costitutive del fenomeno si vedano i contributi di G. Bandelli (tra cui BANDELLI 1985, pp. 5-29; 1986, pp. 43-64; 1990, pp. 251-277; 1992, pp. 31-45; 2015, pp. 287-303); DENTI 1991; CRESCI MARRONE – TIRELLI 1999; ECK 2015, pp. 129-140.

La distanza da Roma invece, a volte interpretata come valida motivazione per spiegare la presenza di tombe di senatori nella *Decima*, non sembra un argomento convincente: non si spiegherebbe altrimenti il motivo della pressoché totale assenza di documenti di questo tipo nelle altre *regiones* del nord Italia e il fatto che alcuni di questi senatori del nord scegliessero deliberatamente di approntare il proprio sepolcro a Roma o in prossimità dell'Urbe come è il celebre caso della sepoltura di *Marcus Nonius Macrinus* lungo la Via Flaminia⁶³⁸.

1.1 Senatori nella *X regio*. Presenze e assenze: un senatore “fantasma” da Altino

Le città nelle quali è comprovata la presenza di almeno un individuo ascrivibile, sicuramente o probabilmente, al rango senatorio palesa una distribuzione omogenea, sintomo di una diffusa e capillare presenza della classe dirigente sul territorio della *Venetia et Histria*. I centri sono 15. Di questi, non tutti però restituiscono testimonianze funerarie oggetto della ricerca.

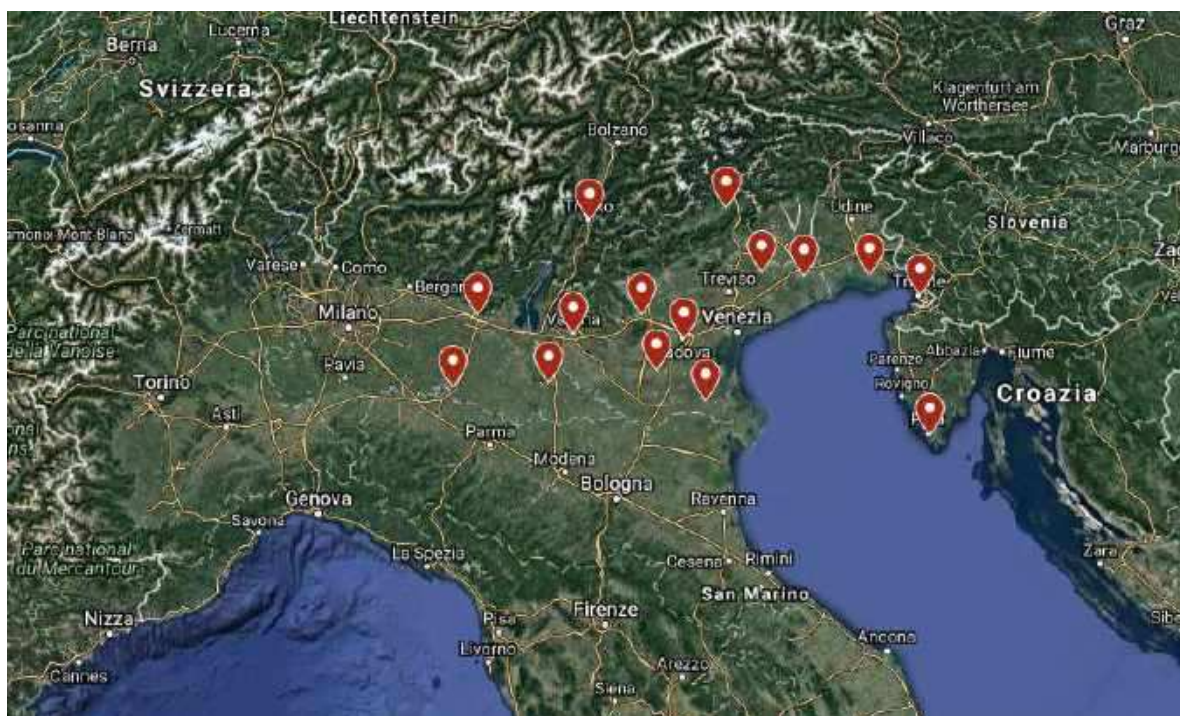


Figura 77: Distribuzione geografica della presenza senatoria nella *regio X - Venetia et Histria*.

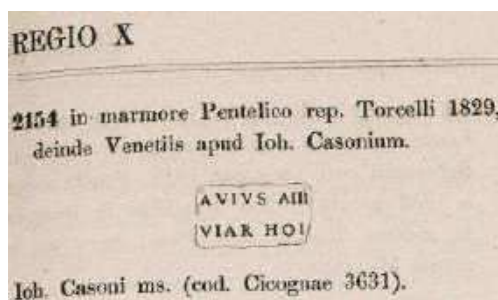
⁶³⁸ Cfr. ROSSI 2012.

I senatori noti nella *regio X*, attestati principalmente dalle fonti epigrafiche o letterarie, sono approssimativamente 170⁶³⁹. Su alcuni grava l'incertezza interpretativa circa l'identità, l'effettiva appartenenza al rango senatorio, i legami familiari ma il loro numero, nella regione, resta importante.

Le città maggiormente rappresentate sono i grandi centri della pianura come *Aquileia, Pola, Verona, Patavium, Vicetia, Brixia*, importanti dal punto di vista economico, sociale e strategico. Se le attestazioni, pur numericamente inferiori, non mancano nei centri minori per dimensioni e importanza, come *Bellunum, Concordia e Opitergium*, si registrano anche i casi in cui assistiamo ad un totale vuoto documentario.

Per *Altinum*, ad esempio, sebbene abbia restituito un notevole nucleo di documenti epigrafici, non si conosce alcun senatore e la stessa classe dirigente risulta del tutto evanescente.

Nella voce introduttiva alla sezione del CIL V dedicata ad Altino, T. Mommsen segnala la presenza nel municipio di *domi nobiles*, nella fattispecie *quattuorviri*, sia *iure dicundo* che *aedilicia potestate*, ma non accenna alla presenza senatoria in città. Tuttavia, esaminando le singole schede si può notare come, dopo le iscrizioni imperiali (2149-2153) e prima di quelle relative al personale di rango servile appartenuto a imperatori e magistrati, si inserisca la scheda di una singola epigrafe, su cui vale la pena soffermarsi (CIL V, 2154). Il suo posizionamento, infatti, se si analizza la struttura attribuita al CIL, corrisponde a quello delle epigrafi dei membri degli *ordines* superiori, ovvero senatori e cavalieri. L'apparato della scheda (privo di commento) e gli indici del volume non contengono una giustificazione esplicita dei motivi per cui Mommsen intese pubblicare l'iscrizione nella posizione in cui si trova.



⁶³⁹ Il censimento cui si fa riferimento è quello di ALFÖLDY 1982, pp. 330-350 cui non è stata apportata negli anni seguenti nessuna sostanziale modifica ("Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo" non dedica aggiornamenti alla regione).

Il lemma descrittivo di CIL V, 2154 ci informa che il documento epigrafico si trovava inciso su un frammento di marmo pentelico, rinvenuto a Torcello nel 1829 e quindi trasferito a Venezia. Mommsen non effettuò l'autopsia del reperto frammentario (mancano nella scheda le formule *contuli* o *descripsi*), ma basò la propria edizione solo sulle informazioni riportate nel manoscritto di G. Casoni presso la cui dimora si trovava l'iscrizione⁶⁴⁰. Il pregio del materiale (marmo pentelico, poco diffuso nel quadrante alto adriatico) e l'interpretazione delle lettere superstiti del testo indussero probabilmente Mommsen a ipotizzare che l'individuo citato nell'iscrizione fosse il solo altinate di rango senatorio⁶⁴¹. Sembra infatti che Mommsen abbia interpretato le lettere superstiti VIAR all'inizio della seconda riga come un riferimento alla carica di *curator viarum*, tradizionalmente ricoperta da esponenti del ceto senatorio. Il riscontro autoptico del pezzo effettuato da L. Calvelli⁶⁴² presso i depositi del Museo Archeologico di Venezia consente ora di reconsiderarne la valenza e di proporre una nuova interpretazione.

Le dimensioni del frammento sono modeste (14 x 36,5 x 12,5 cm), il litotipo sembra confermato e pare provenga dalle cave di Carrara, la dimensione delle lettere è limitata (4,5–3). Nella seconda linea di testo non è possibile individuare alcun segno di interpunzione: questa notazione, in apparenza marginale, inficia profondamente la trascrizione suggerita da Mommsen: dopo la R in r. 2 non vi è infatti alcun segno di interpunzione. Pertanto la lettura VIAR risulta del tutto arbitraria. A livello propositivo diviene alquanto più probabile l'ipotesi che le prime lettere superstiti della r. 2 costituiscano, come in r. 1, la parte finale di un gentilizio, riconducibile in questo caso a un individuo di sesso femminile. Avremo quindi un *-avius* in r. 1. e una *-avia* in r. 2⁶⁴³. Per quanto riguarda le lettere che seguono i due gentilizi,

⁶⁴⁰ L'iscrizione, giunta a Venezia, fu acquisita da Giovanni Casoni, ingegnere idraulico dell'imperial-regia marina austriaca in servizio presso l'Arsenale di Venezia e figura di spicco nella salvaguardia delle antichità veneziane nei decenni della dominazione asburgica della città. L'apparato della scheda, molto scarno, informa che Mommsen aveva conosciuto l'iscrizione unicamente tramite un manoscritto autografo dello stesso Casoni, appartenente alla biblioteca di Emmanuele Antonio Cicogna. Alla morte di Casoni, sopravvenuta nel 1857, Cicogna aveva infatti ereditato le carte e i codici dell'amico e concittadino. Qualche anno più tardi, alla morte di Cicogna, sopravvenuta nel 1868, tutti i suoi codici (oltre 3000) sarebbero confluiti nella biblioteca municipale di Venezia, la Biblioteca del Museo Correr, dove tuttora sono conservati. La vicenda dell'epigrafe, la re-interpretazione del testo e la valutazione dell'assenza del ceto senatorio ad Altino è stata ampiamente illustrata da una relazione di Lorenzo CALVELLI intitolata "Un senatore fantasma da Altino?" presentata in occasione di due giornate di studio tenutesi ad Aquileia nell'Ottobre 2016 sul tema "I senatori nella X Regio. Relazioni familiari, attività economiche e proprietà nel quadro di reti regionali e sovraregionali" (Aquileia 13-14 Ottobre 2016).

⁶⁴¹ Il testo di CIL V, 2154 recita: - - - - - ? / [- - -] *avius* AIII [- - -] / [- - -] *viar* Hor [- - -] / - - - - - ?.

⁶⁴² Vd. *infra*.

⁶⁴³ Fra le integrazioni possibili proposte da L. Calvelli e suggerite nel repertorio onomastico di H. Solin e O. Salomies (SOLIN – SALOMIES 1994, p. 80, p. 86), l'imperiale *Flavius* e *Gavius*, assai diffuso fra i ceti dirigenti di diverse città della X regio potrebbero ben applicarsi alle lettere superstiti del frammento.

alla r. 1 è possibile vedere una A seguita da tre tratti verticali. Idealmente potrebbe trattarsi della formula patronimica *A(uli) f(ilius)*, tuttavia un riscontro incrociato sui database epigrafici indica pochissime occorrenze di gentilizi terminanti in *-avius* seguiti dal *praenomen Aulus* (una decina in tutto il mondo romano, perlopiù riconducibili al centro Italia e al gentilizio *Octavius*). Sembra più probabile individuare nelle lettere che seguono l'inizio di un *cognomen* (cominciante, ad esempio, con *ATH*). Anche alla r. 2 le lettere *RHO* potrebbero essere l'inizio di un *cognomen* femminile come *Rhodia, Rhodine, Rhodope* etc. Pur rimanendo in ambito congetturale, l'ipotesi più verosimile è dunque che ai due gentilizi seguissero immediatamente due *cognomina*, entrambi probabilmente riconducibili all'universo servile smentendo dunque l'ipotesi della presenza nel municipio altinate di un individuo di rango senatorio.

D'altra parte, se le testimonianze epigrafiche sono avare di informazioni circa l'*élite* altinate, un indizio in merito potrebbe venire da una statua, di dimensioni superiori al vero, in seminudità eroica con una lorica di tipo ellenistico decorata con un raffinato *gorgoneion*, appartenente probabilmente al monumento funerario di un personaggio della *nobilitas* altinate: come il più celebre “navarca di Aquileia”, questo frammento statuario potrebbe testimoniare la presenza di una facoltosa *élite* cittadina, di un personaggio di primissimo piano dal punto di vista militare e intellettuale, forse anche di rango senatorio, che non ha tuttavia lasciato traccia di sé⁶⁴⁴.

⁶⁴⁴ Sul “Panzertronk” di Altino, forse l'esempio più antico della statuaria altinate, si veda COMPOSTELLA 1995, p. 151; CRESCI MARRONE – TIRELLI 2010, pp. 128-129 e CADARIO 2017, p. 165. Anche i mausolei architettonici, di impronta greco-orientale, dovevano essere l'espressione ideologica dell'*élite*, alti magistrati o personaggi di spicco, dotata di cospicue disponibilità finanziarie e permeate di cultura ellenistica (COMPOSTELLA 1995, p. 145).

2. Presenza funeraria senatoria nella *Venetia et Histria*

Dei 170 senatori attestati nella *regio X*, circa 1/5 del totale (17,65 %) trovò sepoltura nella patria d'origine. Da una disamina della documentazione si noterà come le dinamiche che dettarono una tale scelta rispondono perlopiù a ragioni di carattere personale come il possesso di proprietà e ville nella regione, la presenza di legami familiari o l'attaccamento di carattere affettivo ai luoghi.

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Aquileia</i>	9	8	1
<i>Pola</i>	1	1	0
<i>Iulium Carnicum</i>	1	1	0
<i>Patavium</i>	2	2	0
<i>Concordia</i>	2	2	0
<i>Opitergium</i>	1	1	0
<i>Vicetia</i>	3	3	0
<i>Verona</i>	3	3	0
<i>Brixia</i>	10	5	5
TOTALE	32	26	6

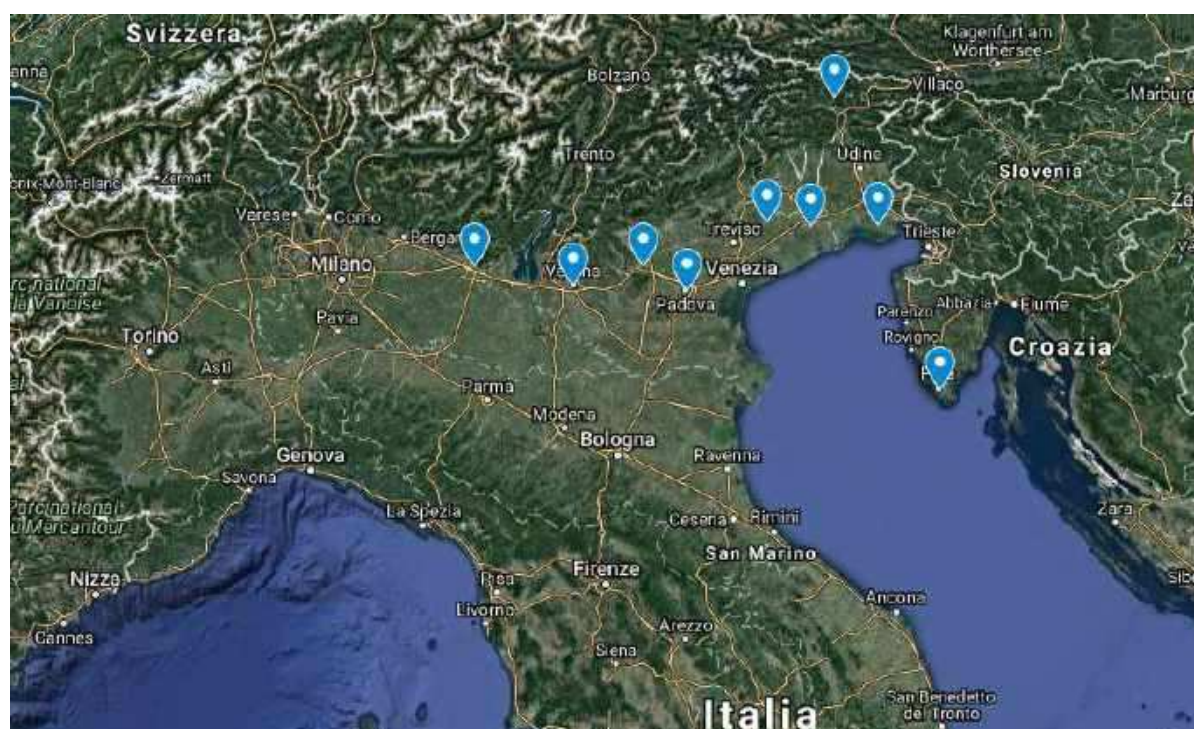


Figura 78: Distribuzione geografica delle città in cui è attestata un'iscrizione funeraria senatoria.

2.1 AQUILEIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 861	<i>C. Appulleius</i> <i>C. f. Tappo</i>	<i>Sepstina</i> <i>(uxor)</i>	<i>Pontufex</i>	Lastra	Aquileia (UD), in località Monastero presso il ponte; 1726.	Perduta	50-31 a.C.
CIL V, 871	<i>M. Licinius</i> <i>Petilius</i> <i>Aia[cis?]</i>	<i>Aelia</i> <i>Licina</i> <i>Petili[a---]</i>	---	Blocco parallelepipedo in calcare	Aquileia (UD)	Aquileia (UD), Museo Archeologico Nazionale, (magazzini), n. inv. 1290.	151-200 d.C.
CIL V, 872	<i>C. Lucilius C.</i> <i>f.</i>	---	<i>triumvir</i> <i>capitalium</i>	Lastra	Aquileia (UD), località Monastero	Aquileia (UD), Museo Archeologico Nazionale, Gallerie (GL4a). n. Inv. 001501	100-51 a.C
CIL V, 876	<i>Q. Mutillius</i> <i>Sura Accianus</i> <i>Nepos</i>	---	<i>Xvir</i> <i>stilitibus</i> <i>iudcandis</i>	Base?	Aquileia (UD), Chiesa di Santo Stefano, in reimpiego	Perduta	120-140 d.C.
CIL V, 882	?	?	<i>Consul?</i>	Lastra	Aquileia (UD), in località Beligna	Trieste, Musei Civici di Storia ed Arte (orto lapidario), n. inv. 31598.	300-500 d.C.
CIL V, 922	<i>C. Mamilius</i> <i>Rufus</i> <i>(patronus);</i> <i>C. Mamilius</i> <i>Cresimus;</i> <i>Mamilia</i> <i>Philostrata</i> <i>(soror);</i> <i>liberti.</i>	<i>C.</i> <i>Mamilius</i> <i>Cresimus</i>	<i>Illvir;</i> <i>tribunus</i> <i>militum</i>	Lastra calcarea	Aquileia (UD), ignoratur	Aquileia (UD), Museo Archeologico Nazionale, Gallerie (GL11a). n. Inv. 000032	I sec. d.C.
CIL V, 3339	<i>M. Fruticius</i> <i>Q. f.;</i> <i>L. Fruticius</i> <i>Q. f.;</i> <i>L. Fruticius L.</i> <i>f.;</i> <i>M. Fruticius</i> <i>M. f.;</i> <i>M. Fruticius</i> <i>M. f.</i> <i>L. Fruticius</i> <i>M. f.</i>	---	<i>Praetor;</i> <i>aedilis;</i> <i>tribunus</i> <i>plebis</i>	Lastra in calcare	Verona « in domo Gazzola » ma proveniente da Aquileia (luogo e circostanze ignote)	Verona, Museo Archeologico del Teatro Romano, n. inv. 22605.	50-26 a.C.
AE 1934, 241	<i>Rutilia Prisca</i> <i>Sabiniana</i>	---	---	Lastra marmorea	Aquileia (UD), Porto Fluviale	Aquileia (UD), Via Sacra	98-117 d.C.

Nell'ambito geografico della *X regio*, Aquileia è il centro che, dopo *Brixia*, restituisce il maggior numero di testimonianze epigrafiche relative alla sepoltura di membri dell'*ordo* senatorio⁶⁴⁵.

Tale concentrazione di attestazioni si deve in primo luogo al ruolo di primaria importanza che la colonia rivestì nel settore nord adriatico dal punto di vista strategico e militare, in secondo luogo all'abbondanza di materiale che il suolo aquileiese ha restituito nonostante le sistematiche spoliazioni, la brama dei collezionisti nei confronti di "monumenti preziosi che interessa molto l'istorie dell'antichità"⁶⁴⁶, e le condizioni giuridico-amministrative dettate dall'Impero Asburgico negli anni in cui si effettuavano le prime ricognizioni sul territorio⁶⁴⁷.

Monumenti, dedicanti, dedicatari: le caratteristiche degli epitaffi aquileiesi

Le iscrizioni aquileiesi in oggetto si presentano in forma generalmente semplice e lineare: i supporti utilizzati sono di medie dimensioni (perlopiù lastre marmoree e blocchi destinati ad essere inseriti in balaustre o strutture monumentali) e privi di decorazioni salvo per le cornici che in alcuni casi inquadrano il messaggio epigrafico. La semplicità del supporto dell'iscrizione rende l'epitaffio protagonista: lo specchio epigrafico è interamente occupato dal testo iscritto che di norma è sintetico e curato dal punto di vista linguistico e grafico.

Nonostante la brevità che caratterizza tutti gli epitaffi, tranne il *carmen epigrafico* CIL V, 882 - unica iscrizione funeraria senatoria in versi pertinente alla *X regio* -, in poche righe di testo sono condensate tutte le informazioni utili all'identificazione di dedicanti, destinatari, relazioni familiari e carriere.

Tre iscrizioni soltanto menzionano il nome del dedicante: in due casi su tre si tratta di donne, una figlia (CIL V, 871)⁶⁴⁸ e una moglie (CIL V, 861)⁶⁴⁹; nella terza iscrizione (CIL

⁶⁴⁵ La rilevanza numerica è relativa. Cfr. HOPE 2001, p. 28: "The funerary monuments of the ruling élite were neither numerically or statistically dominant and this impression is reinforced when the monuments are compared to those constructed for and by wealthy freed slaves".

⁶⁴⁶ 18 Aprile 1818, lettera di Gerolamo de Moschettini al Capitanato Circolare di Trieste.

⁶⁴⁷ Sulle vicende relative al patrimonio archeologico aquileiese, alla sua tutela, alla storia degli scavi e alle vicende politiche ad essi legate, si veda l'approfondita indagine di GIOVANNINI 2006, pp. 115-223.

⁶⁴⁸ CIL V, 871: *M(arci) Licini Petili Aia[cis?] / c̄(larissimae) m̄(emoriae) v̄(iri) patris incom[par(abilis)] / Aelia Licinia Petilī[a ---] / fili[a]*.

⁶⁴⁹ CIL V, 861: *C(aio) Appulleio C(ai) filio) Tapponi / pontufici / Sepstina uxor.*

V, 922)⁶⁵⁰ è invece il liberto *C. Mamilius Cresimus* che dedica la lastra al patrono (il cui nome, espresso in nominativo, e le cui cariche⁶⁵¹ occupano le prime due linee di testo dell'iscrizione), a se stesso, alla sorella *Mamilia Philostrata*, ai liberti e alle liberte (*liberteis libertabus*). Nonostante quest'ultima iscrizione non si possa considerare come una reale sepoltura senatoria per il fatto che pare improbabile che senatori e liberti condividessero il medesimo *locus sepulturae*, è tuttavia interessante notare come nell'epitaffio, che include personaggi legati tra loro da relazioni non paritarie, emerga una volontà ostentatoria e un desiderio di adesione ai principi convenzionali della *pietas* e della riverenza ossequiosa verso il *patronus* da parte del liberto, dedicante dell'iscrizione.

Il destinatario, ovvero il defunto commemorato, è generalmente indicato al dativo, come abitualmente avviene per le iscrizioni di dedica, o lo si deduce dall'impiego del nominativo che ancora il nome del proprietario alla sepoltura. È questo il caso ad esempio di CIL V, 3339⁶⁵²: sulla *tabula* sono menzionati sei personaggi in caso nominativo, legati da evidente parentela. Si tratta di individui liberi di sesso maschile (è specificato per ognuno il patronimico), connotati dal medesimo gentilizio *Fruticius*. L'iscrizione è stata probabilmente commissionata da *M. Fruticius Quinti filius*, il cui nome compare all'inizio del testo e da *M. Fruticius Marci filius*, la cui serie onomastica è espressa per intero ed è posta al centro della lista di nomi - mancanti invece di gentilizio⁶⁵³ -, unico personaggio per il quale sono ricordate tre cariche selezionate del *cursus honorum* (*praetor, aedilis, tribunus plebis*).

⁶⁵⁰ CIL V, 922: *C(aius) Mamilius C(ai) filius Rufus, / IIIIvir, tr(ibunus) mil(itum) / C(aius) Mamilius Cresimus / patrono et sibi v(ivus) f(ecit) et / Mamiliae Philostrat(ae) / sorori et / liberteis libertabus. / Ped(es) q(uadrati) XVI.*

⁶⁵¹ Si cita il quattuovirato e il tribunato militare laticlavio, primo gradino del *cursus honorum* senatorio.

⁶⁵² CIL V, 3339: *M(arcus) Fruticius Q(uinti) filius, / L(ucius) <Fruticius> Q(uinti) filius, / L(ucius) <Fruticius> L(uci) filius, / M(arcus) Fruticius M(arci) filius, / pr(aetor), aed(ilis), tr(ibunus) pl(ebis), / M(arcus) <Fruticius> M(arci) filius / L(ucius) <Fruticius> M(arci) filius.*

⁶⁵³ A. Giovannini definisce le iscrizioni che presentano un elenco di personaggi caratterizzati da uno stesso gentilizio “*Tabulae con omissione di gentilizi*”: una volta espresso il gentilizio del personaggio più rilevante o di colui che ha concepito e approntato l'iscrizione, i gentilizi degli altri individui vengono omessi e tale omissione è segnalata graficamente da uno spazio anepigrafe in corrispondenza dello stesso in modo da permettere al lettore di completare in maniera logica e autonoma l'elemento onomastico mancante. C. Zaccaria ritiene che tali iscrizioni fossero pertinenti a monumenti funerari a dado ospitanti sepolture plurime. Cfr. ZACCARIA 1989, pp. 133-149 e GIOVANNINI 2015, pp. 295-396. La medesima composizione spaziale con omissione di gentilizio si riscontra anche in una lastra funeraria tardo-repubblicana proveniente dal territorio iuliense (CIL V, 1848): la modalità “omissione di elemento onomastico-spazio bianco” richiama la pratica epigrafica aquileiese cui l'iscrizione aderisce. Cfr. MAINARDIS 2014, pp. 276-277.

La menzione di una molteplicità di individui in una sola iscrizione presuppone, come ha ben sottolineato V. Hope, un comune luogo di sepoltura che potrebbe realizzarsi in un recinto sepolcrale o in una proprietà di famiglia⁶⁵⁴.

Il messaggio epigrafico: *cursus honorum* e formulari



Figura 79: CIL V, 872. Autopsia effettuata il 29.06.2018.

Per quanto riguarda la menzione del *cursus honorum*, presente in 6 iscrizioni su 7, assistiamo ad una puntuale selezione dello stesso: in nessun caso viene citata più di una carica (di norma la più importante rivestita in vita o quella per la quale si desidera essere ricordati) salvo nelle già citate CIL V, 922 (due cariche di cui una di accesso alla carriera senatoria) e CIL V, 3339 in cui il promotore dell'iscrizione sceglie deliberatamente di menzionarne tre.

La semplicità che contraddistingue il testo epigrafico risponde all'esigenza di fissare un'immagine sintetica e al contempo evocativa del defunto; inoltre, molti dei personaggi in questione possedevano uno o più *tituli honorari* grazie ai quali la loro carriera era resa nota per esteso: è il caso per esempio di *T. Caesernius Statius Quinctius Macedo Quinctianus*, menzionato nell'iscrizione funeraria dedicata alla moglie *Rutilia Prisca Sabiniana* (AE 1934, 241 – PIR² II,182)⁶⁵⁵ il quale è altresì noto da una lunga iscrizione onoraria (AE 1957, 135) dedicatagli dal *cliens L. Cervonius Hieronymus* che doveva essere posta in contesto pubblico e dunque ben nota ai concittadini.



Figura 80: AE 1934, 241. (Autopsia effettuata il 30.06.2018)

⁶⁵⁴ HOPE 2001, p. 11: "At Aquileia evidence suggests that at least some of the altars were placed within low walled enclosures where the remains of numerous people could be interred. This communal element was also supported by inscriptions that named several people and also referred to the burial of freed slaves and the dimension of the tomb plot". Ancora, HOPE 2001, p. 28 a proposito delle sepolture delle *élites*: "Many of the magisterial monuments probably stood in low walled enclosures that were characteristic of Aquileia, although the surviving epitaphs do not state the dimensions of these".

⁶⁵⁵ AE 1934, 241: *Rutiliae M(arci) Cle(mentis) pr(aetoris) filiae) Priscae / Sabinianae Caeser/ni Macedonis*.

Se un personaggio senatorio dispone nel municipio di iscrizioni onorarie nelle quali viene soddisfatta un'esigenza auto rappresentativa, però viene conseguentemente meno, nel contesto di una sepoltura in ambito privato, la necessità ostentatoria: sembra sufficiente nell'ambito di sepolture familiari la menzione di pochi dati che permettono di identificare facilmente ed efficacemente il destinatario (soprattutto se si tratta di più sepolture nel medesimo lotto) come la serie onomastica e un elemento della carriera, di norma quello più significativo.

Oltre alle iscrizioni, anche alcune opere di livello artistico eccezionale provenienti da ville rustiche o dall'immediato suburbio di Aquileia sono certamente collegabili con la presenza di alcune famiglie senatorie installate sul territorio. Da una zona sepolcrale a sud della città, lungo la via Giulia Augusta in direzione Belvedere, nei pressi di una proprietà di Augusto, sono stati rinvenuti frammenti di un gruppo statuario di inestimabile valore ma di contesto sconosciuto⁶⁵⁶. Ancora, a Cavenzano (UD) nel fondo S. Concina, è stata rinvenuta nel 1953, una statua di grandi dimensioni (2,35 m), acefala, priva del braccio destro e del piede sinistro, in seminudità eroica. L'opera ripropone il tipo statuario dello "Hüftmantel" adottato generalmente per rappresentare i defunti eroizzati. L'atteggiamento del soggetto, con la corazza deposta e la spada impugnata rimandano ad un personaggio di alto rango militare, verosimilmente il comandante di una flotta come dimostrerebbe il ritrovamento di un rostro di nave nell'area sepolcrale in cui è stata rinvenuta la statua e da cui deriverebbe la denominazione "Navarca di Cavenzano". L'immagine celebra dunque il defunto in qualità di generale romano conciliando la sua *virtus* bellica e l'eroizzazione postuma. La statua, ascrivibile alla prima età augustea, doveva essere ospitata all'interno di un'edicola architettonica pertinente ad un monumento funerario di grandi dimensioni, verosimilmente in forma di mausoleo⁶⁵⁷.

⁶⁵⁶ Per un resoconto delle testimonianze archeologiche relative ad alcune famiglie senatoriali ad Aquileia si veda l'articolo di VERZÀR -BASS 1987, pp. 97-118. Sul gruppo statuario citato si vedano in particolare pp. 101-104. Vd. anche VERZÀR -BASS 1991, pp. 70-73.

⁶⁵⁷ L'ignoto navarca di Cavenzano potrebbe essere stato un senatore di origine aquileiese (BANDELLI 1983, p. 192 e VERZÀR BASS 1983, p. 214) o in alternativa un esponente dell'aristocrazia italica (VERZÀR BASS 1987, pp. 112-118). Per un inquadramento storico culturale della statua e l'identificazione del personaggio effigiato si veda ancora VERZÀR BASS 1987, pp. 112-118. Per quanto riguarda il motivo iconografico, va sottolineato che negli ultimi decenni della repubblica, i cittadini aquileiesi si fanno ritrarre secondo le forme codificate dall'élite di Roma, e prese in prestito dai ceti medi. La volontà di allinearsi ai modelli urbani è un ulteriore sintomo della rivendicazione di un'identità comune recentemente acquisita. Per un confronto con modelli statuari simili vd. LEGROTTAGLIE 2005, pp. 127-130. A titolo di confronto, per il "navarca" di Altino vd. *infra*.

L'impiego di formulari aggiuntivi è pressoché assente, salvo per CIL V, 871: quest'epitaffio è dedicato dalla figlia alla *clarissima memoria M(arci) Licini Petili Aia(ci?) [Modesti?]*), padre incomparabile (*patris incomparabilis*), la cui integrazione onomastica è



Figura 81: CIL V, 871 (Autopsia effettuata il 14.10.2016)



Figura 81a: Facsimile ricostruttivo (C. Stevanato)

solo ipotetica. Il facsimile ricostruttivo, basato sulla centratura della parola *filia* in ultima riga, mostra infatti come l'integrazione apportata non si adatta alle misure dello specchio epigrafico: se tuttavia si suppone un leggero decentramento di *filia* rispetto al testo, le quattro lettere che fuoriescono dalla cornice del monumento potrebbero invece rientrarvi senza difficoltà.

Da notare l'impiego dell'aggettivo riferito al dedicatario che veicola un significato formulare e al

contempo affettivo considerato il legame genitoriale e l'ipallage che trasferisce il concetto di "clarissimato" dalla figura del padre alla memoria dello stesso.

Inoltre, l'iscrizione è particolarmente interessante in quanto la lacuna testuale permette di riflettere sulle possibilità di integrazione.

L'*origo* è un elemento che non viene menzionato in nessuna delle iscrizioni considerate, tuttavia, almeno per alcuni senatori, è possibile stabilire l'origine geografica a partire dall'onomastica. È per esempio il caso dei *Fruticii* (CIL V 3339): pur essendo l'iscrizione entrata a far parte precocemente della collezione Lazise-Gazzola a Verona⁶⁵⁸, dove fu vista da T. Mommsen, per poi passare al Museo Archeologico del Teatro Romano, l'origine aquileiese del pezzo è indubbia, in quanto il gentilizio *Fruticius* non compare in nessun altro luogo⁶⁵⁹. Il gentilizio *Petilius* (CIL V, 871), invece, si trova attestato 8 volte

⁶⁵⁸ *Apud* IILRP, 440: "Veronae in domo hominis privati". Sulla collezione Lazise-Gazzola si veda BUONOPANE 2014a, pp. 295-314. Per la provenienza aquileiese dell'iscrizione A.M. Andermahr adduce il gentilizio, attestato molto raramente (6 attestazioni nella sola Aquileia e 1 in Gallia Narbonense), e il litotipo come ulteriore elemento di conferma: "CIL V, 3339 ist aus Verona bekannt; doch dürfte die Inschrift aus Aquileia verschleppt worden sein, da das außerordentlich seltene Gentilizium *Fruticius* in Italien sonst nur in Aquileia vorkommt und auch die Beschaffenheit des Steins dorthin verweist" (ANDERMAHR 1998, p. 272, n. 220).

⁶⁵⁹ Cfr. WISEMAN 1971, p. 231, n. 181 ; SOLIN – SALOMIES 1994, p. 82; OPEL 2000, s.v. *Fruticius*.

nella *X regio*, ma, per il gran numero di occorrenze, sembra essere originario dell'Italia centrale e diffuso in vari settori dell'Impero⁶⁶⁰.

La topografia delle sepolture

L'unica iscrizione che presenta indicazioni, interne al testo, relative al *locus sepulturae* è CIL V, 922. La lastra presenta infatti, in ultima riga, l'indicazione della pedatura (*pedes quadrati XVI*): doveva trattarsi di un lotto sepolcrale quadrangolare disposto molto probabilmente lungo un asse viario. La misura di 16x16 piedi, comune a molti lotti sepolcrali aquileiesi, riflette un modulo organizzativo standard attuato dalla pubblica amministrazione locale per la suddivisione degli spazi funerari⁶⁶¹. Stando al testo del messaggio epigrafico, il recinto sepolcrale doveva ospitare le sepolture del *patronus* e dei suoi liberti; tuttavia, come già ricordato sopra, è altamente improbabile che individui caratterizzati da una tale disparità sociale condividessero il medesimo recinto sepolcrale, per di più standard rispetto alla norma degli altri recinti cittadini. Anche in questo caso è possibile che il messaggio epigrafico tradisca una volontà di ostentazione da parte dei liberti che attraverso la menzione dei patroni senatori nobilitavano a loro volta la propria sepoltura senza venir meno alla convenzionalità che regolava i rapporti gerarchici⁶⁶².

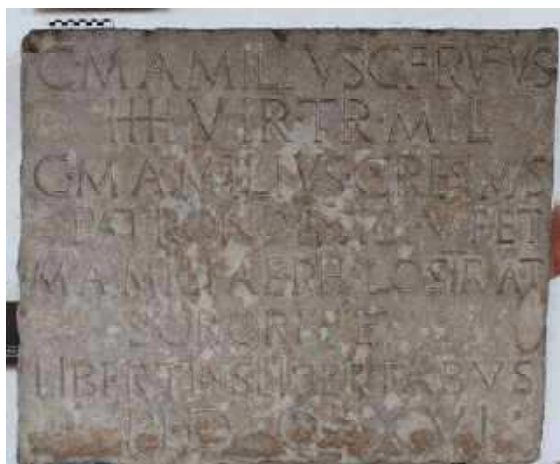


Figura 82: CIL V, 922 (Autopsia effettuata il 14.10.2016)

⁶⁶⁰ Cfr. SCHULZE 1966, p. 208, s.v. *Petillenus* ; SOLIN – SALOMIES 1994, p. 142 ; OPEL 2000, s.v. *Petilius*.

⁶⁶¹ Per l'organizzazione e le misure dello spazio sepolcrale vd. MAZZER 2005.

⁶⁶² Sui lotti sepolcrali Aquileiesi si veda GIOVANNINI 2015, pp. 295-325 (in part. p. 303).

Il luogo di rinvenimento di ciascuna iscrizione, seppure talora non preciso, ci consente di identificare altrettante probabili proprietà ubicate sul territorio aquileiese appartenute al senatore menzionato nell'epigrafe. Come messo in luce da A.M. Andermahr nella sua monografia "Totus in Praedis", le iscrizioni di qualsivoglia tipologia (funerarie, onorarie, *instrumentum*...) possono fungere da indizio per il riconoscimento di una proprietà: anche le iscrizioni aquileiesi compaiono nel catalogo messo a punto dalla studiosa tedesca a conferma della presenza di sepolture in contesto privato⁶⁶³. La scelta del luogo per la tomba nei pressi di una villa corrispondeva infatti ad un uso frequente nell'ambiente della nobiltà romana⁶⁶⁴.

A tale proposito grazie ai dati pertinenti alla *X regio*, raccolti da A.M. Andermahr sulla base della documentazione epigrafica (onoraria, funeraria, sacra, *instrumentum*...) e letteraria relativa a senatori, membri della famiglia senatoria prossima e allargata, schiavi e liberti, emergono i profili di varie proprietà senatorie pertinenti al territorio aquileiese. In grassetto sono evidenziate le corrispondenze tra il catalogo messo a punto dalla studiosa tedesca e le iscrizioni funerarie senatorie oggetto della ricerca⁶⁶⁵.

N. catalogo Andermahr	Nome del senatore	Città	Riferimento
46	C. Appuleius Tappo	Aquileia	CIL V, 862 CIL V, 861 CIL I ² , 2205
83	[B]arbius [Fu]lvius [---] Aemilianus	Aquileia ?	CIL V, 864
105	T. Caesernius Staius Quinctius Macedo Quinctianus	Aquileia	AE 1957, 135 CIL V, 866 AE 1934, 241
149	Ti. Claudius Rufus Staius Macedo	Aquileia	AE 1934, 233 CIL V, 867
154	Claudia Praxia	Aquileia	Inscriptiones Aquileiae II, 1326
220	M. Fruticius	Aquileia (Verona?)	CIL V, 3339
302	M. Licinius Petilius Aia[---]	Aquileia	CIL V, 871

⁶⁶³ Sulle strutture funerarie familiari connesse a *fundi* privati provvisti di agglomerati rustici o poste nelle vicinanze di possedimenti e residenze extraurbane ad Aquileia si veda GIOVANNINI 2015, pp. 295-326.

⁶⁶⁴ Si pensi ad esempio ad alcuni casi di personaggi famosi sepolti nei loro *fundi* lontani da Roma: da Scipione l'Africano a Munazio Planco, Sempronio Atrattino ed altri (VERZÀR -BASS 1987, p. 113). Per il rapporto tomba-villa/*fundus* si veda VON HESBERG - ZANKER 1987. Su questo aspetto, vd. HOPE 2001, p. 26: "It is also possible that the wealthy *élite* chose to be commemorated and buried at locations removed from the immediate environs of the towns in which they had held office. Many may have owned estates and property in the territory associated with the settlement and may have been buried and commemorated there".

⁶⁶⁵ I riferimenti evidenziati permettono di trovare una puntuale conferma di quanto gli epitaffi possano costituire un valido supporto per l'individuazione e identificazione di proprietà private.

312	C. Lucilius	Aquileia	CIL V, 872
357	Q. Mutillius Sura Accianus Nepos	Aquileia	CIL V, 876
406	L. Titius Plautius Aquilinus	Aquileia	CIL V, 1462 CIL XV, 1369
412	C. Quinctius Certus Poblicius Marcellus	Aquileia	CIL V, 1354
483	M. Servilius Fabianus Maximus	Aquileia	CIL V, 869

Le iscrizioni funerarie considerate non sono tuttavia le uniche ad attestare una vivace componente senatoria nella zona aquileiese: come ha recentemente messo in luce C. Zaccaria in un articolo dedicato alla presenza servile ad Aquileia, un certo numero di iscrizioni relative a schiavi o a liberti di senatori rivela come tali personaggi fossero incaricati di gestire e amministrare beni e residenze per conto dei loro patroni in questi territori, in particolare nell'agro⁶⁶⁶. È il caso, per esempio, dei monumenti funerari approntati personalmente ai suoi schiavi, un *unctor* e un *medicus*, e a un liberto⁶⁶⁷ dal console suffetto del 158 d.C. *Servilius Fabianus*. La presenza del senatore in questo quadrante geografico era stata posta in relazione alle campagne contro Quadi e Marcomanni promosse da Marco Aurelio e Lucio Vero, tuttavia gli epitaffi servili testimonierebbero anche di una sua residenza secondaria dove si trovava in permanenza una parte della sua *familia* servile e qualche liberto di fiducia.

Un'iscrizione nota dalla tradizione manoscritta tramanda il nome di un *vilicus* di *Sisenna Statilius Taurus*, console nel 16 d.C., che ha consentito di individuare una proprietà del senatore ad Aquileia, oltre a quelle già note e recentemente indagate situate in Istria⁶⁶⁸. Gli *Statilii Tauri*, d'origine lucana, oltre alle grandi proprietà romane, possedevano estesi possedimenti in Istria, concessi da Augusto al loro capostipite, il console ordinario per la seconda volta del 26 a.C.⁶⁶⁹ La combinazione di tali informazioni dimostra con evidente chiarezza gli interessi che i membri della classe senatoria nutrivano nei confronti della *Venetia* Orientale fin dagli inizi del principato e ne confermano la vivace presenza numerica sul territorio.

La cronologia della documentazione aquileiese non è uniforme bensì oscilla tra il I secolo a.C. e il II-III d.C. La paleografia e le caratteristiche testuali del *carmen* epigrafico

⁶⁶⁶ Cfr. ZACCARIA 2016, pp. 159-185.

⁶⁶⁷ Rispettivamente CIL V, 868; CIL V, 869; CIL V, 870.

⁶⁶⁸ CIL V, 878: *Syntrophus / Sisennae / Tauri p[ro]ntificis / vi[li]cus*. Sulle proprietà di *Sisenna Statilius Taurus* a Loron, in Istria, si veda TASSAUX - MATIJAŠIĆ - KOVAČIĆ 2001.

⁶⁶⁹ CAMODECA 1982, p. 118.

CIL V, 882, presuppongono addirittura una datazione al IV secolo d.C. (l'inclusione di questa iscrizione nel *corpus* epigrafico nonostante una datazione assai tarda si deve all'unicità della testimonianza). Una tale dispersione diacronica confermerebbe dunque l'interesse precoce e protratto nel tempo del ceto senatorio per il territorio della colonia. I ritrovamenti più antichi di lussuose ville nel territorio compreso tra Aquileia e Pola risalgono infatti al I secolo a.C., momento del grande decollo dell'agricoltura e del primo sviluppo economico della zona. Come ha ben messo in luce F. Tassaux, alla vivacità che sembra aver caratterizzato il territorio della colonia fa tuttavia riscontro una forte incertezza che grava sulla documentazione:

Le contraste entre la *Venetia* orientale et l'Istrie est frappant, en raison d'un problème de documentation, à commencer par la cité d'Aquilée. [...] Pour une vingtaine de sénateurs assurés ou probables recensés par G. Alföldy, on ne possède que trois localisations possibles de propriétés foncières : l'une concerne la gens *Mutilia*, à laquelle appartient *Q. Mutilius Sura Accianus* [...]. Entre Beligna et Belvedere on trouve plusieurs membres de la *familia* de *C. Ummidius Quadratus*, consul en 40. De même, à la Beligna, la sépulture de deux esclaves est un indice de la propriété de Claudia Praxia, *clarissima femina*. Les marques sur tuiles et sur amphores ne donnent pas de résultats plus probants⁶⁷⁰.

L'implicazione di famiglie senatorie in attività economiche e commerciali non sembra essere tuttavia l'unica ragione della loro ricchezza: *T. Caesernius Macedo* trarrebbe infatti la propria fortuna, oltre che dalle attività commerciali, anche e soprattutto dalla vicinanza all'imperatore, nonché al matrimonio con la figlia di un senatore (AE 1934, 241). L'origine del patrimonio di molti esponenti si deve infatti non solo alla messa a frutto delle proprietà (anche lontane dalla città d'origine) e all'attività imprenditoriale e commerciale ma anche a fattori legati a matrimoni, adozioni e alla prossimità rispetto all'imperatore e al suo *entourage*⁶⁷¹.

⁶⁷⁰ TASSAUX 2005, p. 147.

⁶⁷¹ TASSAUX 2005, p. 148.

2.2 POLA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1984, 426	<i>T. Settidius C. f. Pupinia Firmus [---]cianus</i>	---	<i>Consul; praefectus alimentorum; curator viae Appiae; legatus legionis VI ferratae et legionis VII Claudiae piae fidelis; legatus provinciae Cappadociae, Galatae, Lycaoniae.</i>	Lastra	Betiga, chiesa paleocristiana di Sant'Andrea, nel pavimento	Pola, Museo archeologico dell'Istria, inv. A17001	100-200 d.C.?

La situazione che si delinea in *Histria* appare singolare. All'abbondanza di attestazioni epigrafiche senatorie che rende la regione rimarcabile rispetto ad altre non corrisponde tuttavia un porzione documentaria relativa alle sepolture di personaggi appartenuti all'*ordo* senatorio pur essendo costoro noti e ben attestati da fonti di tipologia diversa (letteratura, bolli su anfore o laterizi, epigrafi onorarie, dediche a schiavi e liberti, iscrizioni su edifici pubblici...). La spoliazione dei materiali, il reimpiego, lo stato degli studi, l'insistenza dell'abitato moderno su quello antico non sembrano ragioni sufficienti per spiegare un tale vuoto documentario. Dove hanno trovato la loro ultima dimora tutti questi senatori che possedevano grandi proprietà e interessi in questi territori? L'unica testimonianza sepolcrale pertinente al territorio proviene dalla città di Pola ed è riferita al senatore *T. Settidius Firmus*.

AE 1984, 426: un *unicum* nella penisola istriana

L'unica iscrizione riferibile con una certa sicurezza ad una sepoltura senatoria in territorio istriano è AE 1984, 426⁶⁷². Si tratta dell'epitaffio funerario di *T. Settidius Firmus* [---]cianus, da identificare molto probabilmente con il console suffetto del 112 d.C.

Nonostante non vi sia pieno accordo nel ritenere l'iscrizione come sepolcrale, tuttavia alcuni elementi inducono a propendere per tale ipotesi. In primo luogo il supporto scrittoriale è costituito da una lastra: la lastra è la tipologia materiale privilegiata per gli epitaffi senatori in quanto facilmente integrabile in un mausoleo o in un monumento di maggior impatto architettonico.

⁶⁷² AE 1984, 426: [T(ito) Settidio C(ai) fil(io) P]upin(ia) Firm[o] / [---]ciano co(n)s(uli) [---] / [--- praef(ecto) a]llimenter(um) curat(ori) [viae] / [Appiae? leg(ato) leg(ionis) VI? fer]r(atae) et leg(ionis) VII Cl(audiae) P(iae) / F(idelis) [leg(ato)] / [prov(inciae) Cappad(ociae) Galat(iae) Lyc]aoniae le[g(ato) prov(inciae)] / [----].

Viceversa la base parallelepipedica in pietra, pur con le dovute eccezioni, è percepita come più adatta ad ospitare iscrizioni onorarie. È il caso ad esempio di un'iscrizione onoraria erroneamente classificata come funeraria in EDR, destinata a commemorare un personaggio appartenente alla stessa famiglia dei *Settidii*: si tratta di una dedica che *C. Settidius Firmus* ricevette a Pola da parte della *cliens Palpelia Antonilla*, figlia del senatore *Sextus Palpellius Hister*, emerso da una famiglia dell'aristocrazia municipale e console suffetto nel 43 d.C., e di un'*Antonia*⁶⁷³. Il supporto, la menzione della dedicante qualificata come *cliens*, la carriera ancora "*in fieri*" sono tutti elementi che fanno propendere per una dedica onoraria promossa in vita. L'iscrizione propone inoltre un interessante spaccato degli stretti rapporti, delle strategie adottive e matrimoniali e delle gerarchie che si instauravano tra le grandi famiglie dell'Istria nel I secolo d.C.⁶⁷⁴

L'iscrizione di *Titus Settidius Firmus [---]cianus* presenta anch'essa una porzione del *cursus honorum* del dedicatario proponendo le cariche secondo un ordine discendente. Tale scelta risponde alla volontà di enfatizzare un percorso d'eccellenza che culmina con la menzione del consolato. Il riferimento alla più alta carica magistratuale ci permette inoltre di stabilire un *terminus post quem* (112 d.C.) per collocare il momento della morte. L'assenza del dedicante non è d'altra parte un elemento probante per addurre l'ipotesi onoraria a discapito della funeraria, in quanto la lastra è frammentaria e pertanto lacunosa. Essendo il nome del dedicatario espresso in dativo, è probabile che in ultima riga il dedicante si auto dichiarasse. L'epigrafe fu rinvenuta reimpiegata nel pavimento della Chiesa di Sant'Andrea di Betica, tra Pola e Rovigno ma proviene ragionevolmente da una proprietà del senatore nel territorio polese, probabilmente la vicina villa di Punta Barbariga a ulteriore conferma della possibile sepoltura in contesto privato, com'è consuetudine per molti personaggi di rango.

⁶⁷³ *InscrIt* X, 1, 67: *C(aio) Set[tidio] / C(ai) f(ilio) Pup(inia) Fir[mo] / praef(ecto) coho[r(tis)] / IIII Thrac(um) Sy[r(iacae)] / trib(uno) mil(itum) leg(ionis) V / Maced(onicae) q(uaestori) urb(ano) / Palpelia Sex(ti) / fil(ia) Antonilla / cliens*. I *Settidii* erano originari di *Tergeste* come indica l'iscrizione alla tribù *Pupinia*, ma a partire dalla metà del I secolo d.C. presero certamente residenza a Pola dove, oltre ai due senatori menzionati, sono attestati numerosi altri individui perlopiù di condizione libertina. Tra questi è di particolare interesse il già nominato *C. Settidius Firmi libertus Ianuarius* (sull'iscrizione e le vicende ad essa legate cfr. ZACCARIA 2014, p. 302). Sui *Settidii* di Pola vd. in particolare ŠAŠEL – ECK 1982, pp. 481-482. Sulla tribù *Pupinia* vd. GRANINO-CECERE 2010, pp. 157-159.

⁶⁷⁴ Per un ulteriore caso di studio relativo alle relazioni tra i membri delle *élites* istriane e alle strategie messe in atto dall'*ordo* senatorio, non senza una regia o una concessione da parte del *princeps* si veda ad esempio TASSAUX 1982, pp. 227-269 e ZACCARIA 2014, pp. 299-311.

L'élite senatoria istriana: un'aristocrazia terriera

La constatazione che in Istria pressoché alcuna iscrizione sia attribuibile con certezza ad una sepoltura senatoria può apparire paradossale se si tiene conto dell'eccezionale abbondanza delle testimonianze epigrafiche istriane che in varia misura contribuiscono allo studio del territorio, pur essendo una tale indagine sottoposta alla casualità delle scoperte, all'insistenza dell'abitato moderno su quello antico e all'incertezza sull'origine di alcune iscrizioni dovuta a fenomeni di reimpiego e collezionismo⁶⁷⁵. Pertanto, la mancanza di testimonianze epigrafiche funerarie non può in alcun modo costituire un argomento *ex silentio* per affermare l'assenza *tout court* di membri dell'*ordo* in questa zona. Al contrario, si riscontra la presenza di un'aristocrazia senatoriale spesso di origine non locale e per la quale il possesso di terreni e proprietà è in alcuni casi anche il punto di partenza per l'ascesa sociale o per il suo consolidamento⁶⁷⁶. L'Istria, che entra a far parte dell'"Italia" nel periodo augusteo con la riorganizzazione delle regioni, attirava investitori e proprietari italici: pochi sono i senatori istriani, ma molti sono coloro che da altre zone della penisola sceglievano l'Istria per i propri investimenti economici e attività produttive, da ultimo l'imperatore, tanto che la loro effettiva presenza nella regione risulta limitata motivando dunque in parte il fenomeno della pressoché totale assenza di sepolture nell'area. L'ingente presenza senatoria nell'area istriana emerge dunque in filigrana dalla documentazione relativa alle attività economiche e commerciali condotte e dalle numerose ville costiere che sono state oggetto di scavi e studi recenti⁶⁷⁷. Fonti letterarie⁶⁷⁸, bolli laterizi, iscrizioni su *instrumentum*, epigrafi

⁶⁷⁵ Cfr. MATIAŠIĆ 1997, pp. 114-115 e TASSAUX 2011, p. 431 e p. 437. Più in generale, si constata che "dans la Région X, l'Istrie et la cité de *Brixia* offrent une situation privilégiée par la relative abondance des sources sur les biens des élites contrastant singulièrement avec le territoire d'Aquilée, ou plus encore avec celui des cités voisines de Concordia, d'*Opitergium* et d'*Altinum*" (TASSAUX 2003, p. 91).

⁶⁷⁶ Tutte le testimonianze, archeologiche ed epigrafiche, mostrano una concentrazione delle proprietà sulla costa o leggermente nell'entroterra. Le terre fertili e il clima rivierasco favoriscono le produzioni agricole e l'accesso al mare garantisce la movimentazione dei prodotti sulle rotte adriatiche e mediterranee. Anche le fonti letterarie sottolineano quanto il suolo istriano sia redditizio in termini di produzione e smercio di lana, vino e olio: si veda ad esempio Plin. *nat.* 8, 73, 191 (*Histriae Liburniaeque pilo prior quam lanae, pexis aliena vestibus et quam Salacia scutulatu textu commendat in Lusitania*). Trattando della coltivazione dell'olivo, dell'importanza che ebbe nell'economia della regione e del primato dell'Italia in relazione a questa risorsa, Plinio specifica come il secondo posto sia ripartito tra l'Istria e la Betica, mentre sarebbe inferiore solo a quello prodotto nel Sannio (Plin. *nat.* 15, 3, 8: *Relicum certamen inter Histriae terram et Baeticae par est*); la fama dell'olio istriano è confermata anche da Marziale (Mart. 12, 63) e Pausania (Paus. 10, 32, 19). Sui contenitori destinati alla conservazione e movimentazione di questi prodotti si vedano gli studi di S. Pesavento Mattioli (per l'olio vd. PESAVENTO MATTIOLI 2003, pp. 453-475; per il vino vd. PESAVENTO MATTIOLI 2014, pp. 191-198; ancora per l'olio e il pesce vd. PESAVENTO MATTIOLI - CARRE 2009).

⁶⁷⁷ Sui proprietari di *villae* e *fundi* vd. TASSAUX 2003 pp. 91-97 e TASSAUX 2011, pp. 434-436. Per la densità delle *villae maritimae* e litoranee si vedano le carte di LAFON 2001, pp. 154-156. Un caso eccezionale è costituito dalle proprietà appartenute ai *Laecanii Bassi*, discendenti di coloni cesariani installatisi nel territorio di Pola, che diedero tre consoli nel corso del I secolo a.C. Essi furono proprietari di una sontuosa villa

onorarie, iscrizioni funerarie dedicate a schiavi o liberti di patroni facoltosi permettono dunque di cogliere, seppur talora in maniera indiretta e mediata, la presenza di personaggi di rango senatorio insediati nel territorio istriano. Un'iscrizione, segnalata da A.M. Andermahr nel suo catalogo relativo alle proprietà, si riferisce ad esempio alla sepoltura di un liberto (*Caius Settidius Ianuarius*) di un soggetto di rango appartenente alla famiglia dei *Settidii*⁶⁷⁹: il documento costituisce una traccia della proprietà che il *patronus* doveva possedere e all'interno della quale il liberto trovò l'ultima dimora. A *Parentium*, C. *Servilius Pansa*, identificabile con un importante personaggio che visse a Roma alla fine della Repubblica, doveva possedere una proprietà, di difficile localizzazione, probabilmente gestita da suoi inservienti come confermerebbe l'iscrizione di un suo liberto⁶⁸⁰. Sempre a Parenzo, un centinaio di timbri su anfore sono rivelatori di una proprietà appartenuta prima a *Sisenna Statilius Taurus* poi a *Calvia Crispinilla, magistra libidinum Neronis* (Tac. *hist.* 1, 73), per passare infine nelle mani degli imperatori. *Sisenna* possedeva probabilmente anche terre nella Valle della Mirna e a Pinguente, come testimonierebbe la presenza di suoi liberti (InscrIt X, 2, 261 e InscrIt X, 3, 104), nonché proprietà e interessi ad Aquileia, a Imola, in Beozia (dove ereditò le terre del padre) e la casa di Cicerone sul Palatino. La concentrazione nelle mani di una sola famiglia di proprietà disseminate in varie aree geografiche a vocazione diversa documenta non solo la ricchezza del personaggio ma anche le notevoli capacità imprenditoriali e della rete sovra-regionale che doveva regolare scambi e interessi.

Riassumendo, si stima che su una quarantina di attestazioni si identifichino almeno sette proprietà di cui possiamo riconoscere con certezza il possessore: si tratta delle tre ville

residenziale e di due ville rustiche destinate alla produzione d'olio e di vino, che rappresentano le due principali colture istriane. Possedevano inoltre la *figlina* di Fasana votata alla fabbricazione di anfore per l'esportazione di olio verso il Nord Italia, la Rezia, il Norico e la Pannonia (TASSAUX 2003, p. 93). A partire dalla fine del I secolo a.C. l'Istria conobbe uno straordinario sviluppo economico: l'oleicoltura e la viticoltura in particolare si svilupparono rapidamente nell'ambito delle nuove unità di produzione costituite dalle *villae*. Le ville istriane costiere, oltre ad essere residenze dell'ozio, erano centri di raccolta di materie prime, di lavorazione e di spedizione dei prodotti finiti. A partire dall'età flavia si colgono tuttavia trasformazioni strutturali nel sistema delle ville mentre si intensificano e si affermano sempre più i *praedia* imperiali. Su questi aspetti e in particolare sull'evoluzione dell'economia istriana si veda VEDALI IASBEZ 1994, pp. 224-227.

⁶⁷⁸ Le fonti letterarie apportano poche ma importanti informazioni sulla presenza di personaggi di rango presenti in Istria come i *Licinii Crassi*. E' Tacito che, *in primis*, ne dà testimonianza (Tac. *hist.* 2, 72): *Extiterat quidam Scribonianum se Camerinum ferens, Neronianorum temporum metu in Histria occultatum, quod illic clientelae et agri veterum Crassorum ac nominis favor manebat*. Sembra che Scriboniano Camerino appartenesse alla famiglia dei *Crassii*: era infatti figlio di M. Licinio Crasso Frugi console nel 64 d.C. e di *Sulpicia Praetextata*. La reticenza dell'epigrafia a proposito delle proprietà dei *Crassii* è in minima misura dunque colmata dalle fonti e dalla generale conoscenza dei grandi possedimenti istriani in età imperiale (su questi aspetti si veda VEDALI IASBEZ 1994 e TASSAUX 2003, p. 92-93; in particolare sui *Crassii* in età proto imperiale cfr. TASSAUX 1984, p. 201 e ZACCARIA 1989, p. 483).

⁶⁷⁹ CIL V, 230.

⁶⁸⁰ InscrIt X, 2, 24.

di Brioni, della *figlina* di Fazana e della proprietà di Materija che appartennero alla famiglia dei *Laecanii*, della villa di Barbariga del senatore *T. Settidius Firmus* e della villa di Loron che appartenne a *Statilius Taurus Sisenna* prima e a *Calvia Crispinilla* poi.

Alla fine del I secolo d.C. si assiste ad un'importante trasformazione che influenzò senza dubbio anche la produzione epigrafica privata: il più grande proprietario dei terreni in Istria divenne infatti l'imperatore il quale concentra nelle proprie mani possedimenti prima appartenuti a famiglie di spicco nel panorama aristocratico: nonostante dunque la grande proprietà senatoria resista fino all'epoca flavia e antonina tuttavia lo scenario "politico" e territoriale è notevolmente e irrevocabilmente mutato rispetto al periodo precedente⁶⁸¹.

⁶⁸¹ Cfr. TASSAUX 2003, p. 97: "L'Istrie se caractérise donc par une concentration exceptionnelle de grandes propriétés sénatoriales, avec une forte présence de la plus haute aristocratie, depuis l'époque augustéenne (voire de la fin de la République) jusqu'aux Flaviens. En suite, la propriété impériale, attestée dès Auguste, se développe au détriment de la précédente". Sulla proprietà imperiale durante il principato si veda anche MAIURO 2012.

2.3 IULIUM CARNICUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1994, 679	<i>Getacius Vincentius; Turrania Iusta</i>	<i>Getacius Vincentius; Turrania Iusta</i>	---	Sarcofago	San Daniele del Friuli (UD), reimpiegata nella chiesa del Castello	San Daniele del Friuli (UD), Museo del Territorio, 246270	300-350 d.C.

AE 1994, 679: una coppia senatoria a Zuglio

A *Iulium Carnicum* trovò sepoltura una coppia senatoria costituita da *Getacius Vincentius* e *Turrania Iusta*⁶⁸². E' fortemente probabile, come chiarisce anche A.M. Andermahr, che il senatore possedesse nel territorio di Zuglio una proprietà che dunque motiverebbe la scelta del *locus sepulturae* in una zona solo apparentemente decentrata ma strategicamente importante per la posizione geografica e di controllo della dogana rispetto al *limes* norico⁶⁸³.

L'iscrizione, ospitata sulla fronte di un sarcofago in calcare, resecatò e decorato ai lati da due motivi architettonici stilizzati, non è di pregevole fattura: la gestione dello spazio all'interno dello specchio epigrafico ribassato e scorniciato è approssimativa e la paleografia denota una cronologia tarda (fine III secolo d.C.) e una scarsa cura all'atto di incisione.

La semplicità testuale e grafica, nonché la relativa modestia del supporto, scarsamente decorato e sbrecciato in più punti, potrebbe rispondere primariamente al fatto che si tratti di una sepoltura "privata", approntata dai coniugi per se stessi (*posuerunt sibi*)⁶⁸⁴. Nonostante il contenuto autoreferenziale dell'epitaffio, marito e moglie desiderano esibire il proprio rango attraverso l'affermazione del clarissimato, unico elemento che arricchisce la serie onomastica e la formula conclusiva.

⁶⁸² AE 1994, 679: *Getacius Vincentius, / vir clarissimus, / et Turrania Iusta, / clarissima femina, / posuerunt / [si]bi.*

⁶⁸³ *SupplIt.* 12, 1994, pp. 82-85; ANDERMAHR 1998, n. 240; cfr. anche MAINARDIS 2014, p. 271. Sulla coppia vd. anche MASTINO – IBBA 2014, p. 372. Fin dall'epoca protostorica, l'area carnica si trovò a fungere da *trait d'union* tra l'orizzonte venetico e il mondo transalpino ricco di materie prime e prodotti che esercitavano una forte attrattiva per poi divenire centro di irradiazione della cultura romana per il territorio circostante.

⁶⁸⁴ Il carattere sporadico dei ritrovamenti archeologici di *Iulium Carnicum* non consente di tracciare un quadro della realtà insediativa nel territorio. Non dovevano mancare le ville rustiche nell'area collinare ad esempio: un riesame critico dei rinvenimenti, in particolar modo delle necropoli rurali o lo studio sull'*instrumentum*, permetterebbe di valutare l'effettiva diffusione di questo tipo di impianti e proprietà. Per un quadro sintetico sul territorio e la rete viaria di *Iulium Carnicum* vd. MAINARDIS 2008, pp. 59-70.

Il gentilizio *Getacius* è attestato solamente due volte a *Tergeste* (CIL V, 554; CIL V, 603⁶⁸⁵) evidenziando un probabile legame del personaggio con tale città; il *cognomen Vincentius* risulta invece notevolmente e uniformemente diffuso⁶⁸⁶. Il *nomen Turrania* trova confronti in aree limitrofe (nel bellunese, a Concordia, ad Aquileia e nel Padovano anche se non mancano le attestazioni in altre località (perlopiù a Roma)⁶⁸⁷.

A parte tale documento, non disponiamo di alcun altro indizio a proposito dell'ordine senatorio iuliense, la frammentarietà della documentazione in nostro possesso lascia tuttavia il beneficio del dubbio circa l'effettiva presenza di membri dell'*ordo* nei territori di Zuglio⁶⁸⁸.

Il sepolcro fu rinvenuto durante gli scavi del 1984-1985 in reimpiego nella pavimentazione romana all'interno della chiesa di S. Daniele e si trova attualmente ricoverato nei magazzini della Soprintendenza Archeologica del Friuli Venezia Giulia. La linearità del testo e delle forme decorative potrebbe dipendere anche dalla collocazione del sarcofago in posizione non preminente e non visibile da un pubblico diverso da quello familiare ma, mancando informazioni sull'originaria sistemazione, ogni congettura rimane ipotetica.

La paleografia, la tipologia monumentale (un puntuale confronto può essere stabilito con un esemplare di sarcofago ravennate databile all'età di Gallieno⁶⁸⁹) e l'onomastica concorrono a datare l'iscrizione al III secolo d.C.

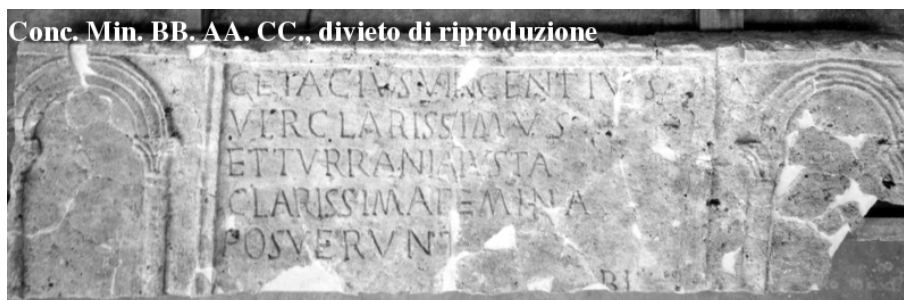


Figura 83: Il sarcofago della coppia (AE 1994, 679).

⁶⁸⁵ Nel caso di CIL V, 603, anche la tipologia monumentale - sarcofago con decorazioni architettoniche - si accosta all'iscrizione in oggetto.

⁶⁸⁶ Vd. KAJANTO 1965, p. 96 e p. 278.

⁶⁸⁷ Per quanto riguarda l'onomastica dell'area considerata, la matrice venetica sembra aver avuto un certo influsso sulla formazione di *nomina* e *cognomina* (cfr. *Hostilius*, *Iuventius*, *Regontius*, *Turranius*, *Volmnius*...). Cfr. *SupplIt* 12, 1994, p. 86 e OPEL 2000.

⁶⁸⁸ Cfr. MAINARDIS 2008, p. 54.

⁶⁸⁹ *SupplIt*. 12, 1994, n. 9.

2.4 PATAVIUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 2819	<i>M. Arruntius Aquila</i>	<i>Pater?</i>	<i>Illvir aere argento auro flando feriundo; quaestor Caesaris; tribunus plebis; praetor; consul; XVvir sacris faciundis</i>	Lastra in calcare	Presso la Basilica di Santa Giustina a Padova	Museo Civico degli Eremitani, Padova, n. inv. 51	Ultimo quarto del I secolo d.C.
CIL V, 2824	<i>C. Asconius Sardus Pomponianus Secundus P. Cestius Sex. Subrius Dexter Cornelius Priscus Ducenius Proculus</i>	---	<i>Consul; proconsul provinciae Asiae</i>	Frammento di lastra in marmo saccaroide	Padova	Museo Civico degli Eremitani, Padova, n. inv. 25	Prima metà del II secolo d.C.

I senatori patavini che abbiano scelto di trovare sepoltura nella città di origine sono apparentemente pochi; tuttavia, se si considera complessivamente la presenza senatoria nel territorio, le cifre tendono ad aumentare, seppur non di molto come era stato notato da R. Syme⁶⁹⁰.

La prosperità di *Patavium* attestata dalle fonti e il consistente numero di cavalieri ricordati nel censimento augusteo sono alcuni tra gli elementi che costituiscono la base del benessere e dello *status* di un futuro senatore ma le fonti iscritte, in questo caso, sono avare e non danno seguito alla logica conseguenza di una presenza senatoria numericamente significativa.

Dei senatori di cui ci è giunta notizia, alcuni sono testimoniati da poche iscrizioni perlopiù onorarie, altri sono ricordati dalle fonti letterarie come nel caso di *S. Papinius* del quale Tacito rammenta il suicidio e Seneca la dimora romana e le stravaganze⁶⁹¹. Il padre di *Sex. Papinius* è *Sex. Papinius Allenius*, personaggio ricordato in un'iscrizione con la quale il

⁶⁹⁰ SYME 1983, p. 102: "Of senators there is a paucity: six all told. They comprise two consuls, two *praetors*, a fragmentary name and an anonymous proconsul of Bithynia". Syme evidenzia anche la differenza in termini di numero di attestazioni che intercorre tra Padova e Brescia: "At Brixia some forty inscriptions disclose members of the *amplissimus ordo*, both male and female".

⁶⁹¹ Tac. *ann.* 6, 49: *Isdem diebus Sextus Papinius consulari familia repentinum et informem exitum delegit, iacto in praeceptis corpore. Causa ad matrem referrebat, quae pridem repudiata adsentationibus atque luxu perpulisset iuvenem ad ea, quorum effugium non nisi morte inveniret*; Sen. *epist.* 122,15 (*Pedonem Albinouanum narrantem audieramus -erat autem fabulator elegantissimus- habitasse supra domum S. Papini: is erat ex hac turba lucifugum*).

senatore fu onorato a Padova⁶⁹², nonché dalla testimonianza di Plinio. La storia della famiglia è emblematica per illustrare l'ascesa sociale cui molti cavalieri poterono ambire nella prima età imperiale. *Sex. Papinius*, originario di Padova, porta un *nomen*, *Allenius*, attestato per due cavalieri della città (*M. Allenius Crasus Caesoninus* e *Allenius Strabo*) da cui si dedurrebbe l'appartenenza ad una famiglia equestre⁶⁹³. Plinio ricorda lo stesso personaggio mentre si trovava in Siria come tribuno militare all'inizio del regno di Augusto⁶⁹⁴. Fu in seguito autorizzato a presentarsi alla questura tra il 15 e il 20 entrando così nell'*ordo* senatorio. Al culmine di una brillante carriera, ricordata nell'iscrizione patavina, ottenne il consolato ordinario nel 36 d.C. prima dell'età minima consentita, fatto notevole per un *homo novus*. L'anno successivo al proprio consolato perse il figlio, suicida nel 37; il secondo figlio fu invece messo a morte da Caligola⁶⁹⁵.

CIL V, 2819: l'epitaffio di *M. Arruntius Aquila*

L'iscrizione dedicata a *M. Arruntius Aquila*⁶⁹⁶ ha diviso la critica a causa dell'incertezza tipologica che grava su di essa: alcuni studiosi la ritengono infatti un'epigrafe onoraria⁶⁹⁷, altri un'iscrizione sepolcrale⁶⁹⁸. A seguito di un'accurata riflessione sul reperto, si propone di sottrarre il testo dal dominio dell'incertezza considerandolo un epitaffio funerario.

Si tratta di una lastra rettangolare in calcare istriano di modeste dimensioni (91,7 x 59 x 16,7), priva di elementi decorativi e ben conservata. Il modulo delle lettere è quadrangolare, l'incisione è curata, i segni di interpunzione sono triangoliformi con il vertice rivolto verso il basso. Il *ductus* è discendente: l'onomastica del dedicatario (r. 1-2) presenta

⁶⁹² CIL V, 2823: *Sex(to) Papinio Q(uinti) f(ilio) / Allenio / tr(ibunus) mil(itum) q(uaestori) leg(ato) / Ti(beri) Caesaris Aug(usti) / tr(ibunus) pl(ebis) pr(aetori) leg(ato) / Ti(beri) Caesaris Aug(usti) / pro pr(aetore) co(n)s(uli) XVvir(o) / sacr(is) fac(iundis) / d(ecreto) d(ecurionum)*.

⁶⁹³ DEMOUGIN 1992, pp. 207-208.

⁶⁹⁴ Plin. *nat.* 15, 47: Plinio ricorda il senatore per il fatto di aver introdotto in Italia due frutti esotici, uno dall'Africa e uno dalla Siria dopo averli coltivati in un pezzo di terra ritagliato nell'accampamento (*Atque peregrina sunt zizipha et tuberes, quae ipsa non pridem venere in Italiam, haec ex Africa, illa ex Syria. Sex. Papinius, quem consulem vidimus, primus utraque attulit divi Augusti novissimis temporibus, in castris sata...*).

⁶⁹⁵ Sulla vicenda familiare dei Papini vd. SYME 1983, pp. 104-105.

⁶⁹⁶ CIL V, 2819: *M(arco) Arruntio / M(arci) f(ilio) Ter(etina) Aquilae / IIIviro a(ere) a(rgento) a(uro) f(lando) f(eriundo) / quaest(ori) Caesaris / trib(uno) pl(ebis) pr(aetori) co(n)s(uli) / XVviro sacr(is) fac(iundis) / filio*.

⁶⁹⁷ BASSIGNANO 2016, pp. 138-139. M.S. Bassignano tuttavia non esclude *in toto* la natura funeraria: "L'omonimia fra padre e figlio pare all'origine del termine *filio* con cui si chiude l'epigrafe; in tal modo si volle chiaramente indicare a chi ci si riferiva ma A.M. Andermahr non esclude che il vocabolo indichi che il testo sia di ambito privato e che il dedicante fosse il padre. Neppure viene escluso che sia un epitaffio" (*SupplIt* 28, 2016, p. 139).

⁶⁹⁸ ALFÖLDY 1982, p. 338; ANDERMAHR 1998, p. 164; MAURIZI 2013, p. 20.

lettere di dimensioni maggiori rispetto al *cursus* (r. 3-6) e alla qualifica di *filius* (r. 7). L'*ordinatio* del testo è curata: le prime due righe sono infatti dedicate alla serie onomastica; in seguito, le cariche sono disposte in modo da risultare ben distinte l'una dall'altra; l'ultimo elemento, che si riferisce al dedicatario, è posto al centro della riga conclusiva. Lo spazio al di sotto dell'iscrizione, corrispondente a più di un terzo della pietra, è invece anepigrafe, elemento che suscita perplessità data l'*ordinatio* accurata e la volontaria riduzione del modulo delle lettere (non necessaria dato lo spazio disponibile). E' possibile che l'epigrafe fosse concepita in modo tale da aggiungere sulla superficie già predisposta e levigata cariche assunte successivamente al consolato e al sacerdozio dal momento che il *cursus* presenta un ordine cronologico ascendente, ma che invece si sia interrotta bruscamente forse per la morte del senatore.



Figura 24: CIL V, 2819.

La menzione in ultima riga di *filius* può essere interpretata in due modi differenti: dal momento che *M. Arruntius Aquila* è omonimo di suo padre, il console del 66 d.C., *filius* potrebbe costituire l'elemento necessario per distinguere i due soggetti e attribuire dunque l'onore al figlio; d'altra parte, la prima ipotesi sarebbe più convincente se *filius* seguisse direttamente la serie onomastica piuttosto che esserne separata da 4 righe di *cursus honorum*. La seconda possibilità, più plausibile, è che si tratti di un epitaffio redatto dal padre per il figlio restituendo all'iscrizione la dimensione intima e privata che gli sembra propria. Una conferma al fatto che l'epigrafe sia pertinente ad un contesto privato deriva dall'assenza del dedicante e

della menzione della concessione decurionale solitamente espressa con la formula *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* o *d(ecreto) d(ecurionum)*. Ne consegue dunque che, non conoscendo la collocazione originaria dell'iscrizione, potrebbe trattarsi o di una dedica onoraria in contesto privato (ma sembra strano che sia un padre a dedicare al figlio, mentre di norma si segnala il caso contrario) o più probabilmente di un epitaffio posto all'interno della proprietà di famiglia, plausibilmente nel contesto di un sepolcro multiplo⁶⁹⁹.

⁶⁹⁹ ANDERMAHR 1998, n. 58: "Es könnte aus einem Grabbau oder aus einer Villa der Familie stammen, die folglich in *Patavium* über Grundbesitz verfügte".

Oltre alla mancanza di formule attinenti al linguaggio giuridico e all'assenza del dedicante, un altro elemento che porterebbe ad escludere che si tratti di una base di statua sono le misure relativamente modeste rispetto ad altri blocchi lapidei con destinazione onoraria: considerate 10 basi di statua dedicate a senatori e provenienti dalla *Venetia et Histria*, la media dell'altezza delle basi risulta di 131 cm, ben 40 cm in più rispetto all'iscrizione di *Arruntius*, mentre la media della larghezza risulta di 75 cm⁷⁰⁰. Se dunque le dimensioni ridotte potrebbero spiegarsi con il contesto privato di riferimento, tuttavia sembra poco plausibile che una base così piccola sostenesse una statua, a meno che la lastra non fosse applicata sulla fronte di un dado di dimensioni maggiori.

Un ulteriore elemento, seppur marginale, a sostegno dell'ipotesi funeraria è il confronto con CIL V, 2829: si tratta della lastra funeraria del *IIIvir C. Asconius Sardus*, di sua madre e della sorella; la tipologia, la forma e lo sviluppo del supporto ricordano l'aspetto materiale del manufatto in oggetto. Una lastra scorniciata orientata verticalmente non è dunque sinonimo di dedica onoraria posta sulla fronte di una base di statua, come sovente si tende a ritenere, bensì può costituire il supporto per un epitaffio sepolcrale.

Per quanto riguarda la carriera di *M. Arruntius*, egli fu *tresvir monetalis*, carica generalmente occupata da giovani dell'alta aristocrazia, *quaestor* di Nerone (l'omissione del nome dell'imperatore stabilisce un *terminus post quem*, il 68 d.C.), tribuno della plebe, pretore e infine console suffetto nel 77 d.C. Ricoprì inoltre un prestigioso sacerdozio in qualità di membro del collegio dei *quindecemviri sacris faciundis*⁷⁰¹.

M. Arruntius Aquila appartiene, come il padre omonimo console nel 66 d.C., alla tribù *Teretina*. Si tratta pertanto di un senatore non originario di *Patavium* bensì di *Atina*, in Lazio⁷⁰². Il riferimento alla provenienza attraverso la menzione della *tribus* costituisce un dato importante per due aspetti: il primo riguarda la volontà di autorappresentazione; il secondo concerne i rapporti degli *Arruntii* con *Patavium*. La menzione dell'*origo* tramite espedienti vari tra cui la menzione della tribù indica un legame con la terra d'origine e in qualche modo la sua orgogliosa rivendicazione; d'altra parte il fatto che l'epitaffio, o

⁷⁰⁰ Sulla statuaria nella *Venetia et Histria* cfr. ALFÖLDY 1984.

⁷⁰¹ SYME 1983, p. 118: "That college tended to annex senators of cultivated tastes". Solo i patrizi, discendenti di sacerdoti e alte personalità o quanti erano vicini all'entourage imperiale potevano ambire al quindecenvirato prima di rivestire la pretura. In genere, tale incarico era ottenuto quando la carriera era già avanzata, dunque subito prima o subito dopo il consolato (cfr. *SupplIt* 28, p. 313).

⁷⁰² A *Patavium*, la tribù prevalente fu la *Fabia* nella quale risultano iscritti 30 *tribules*. Sette individui furono ascritti in tribù diverse (*Menenia*, *Palatina*, *Poblilia*, *Quirina*, *Romilia*, *Sergia* e *Teretina*). Quattro *tribules* furono esponenti dell'ordine senatorio, tra cui il console del 77 d.C., originario di *Atina*, *M. Arruntius Aquila* (BOSCOLO 2010, p. 268).

eventualmente la dedica onoraria in contesto privato, si trovi sul territorio patavino, nonostante la famiglia non fosse originaria del luogo, ne prova l'immigrazione al nord per interessi economico-commerciali e non esclude la presenza di proprietà (il cognome *Aquila* non è altrimenti attestato a Padova per cui sembra potersi escludere un qualche legame di tipo familiare con Padova)⁷⁰³. Quelli che M.S. Bassignano ritiene “rapporti non definibili con *Patavium*”⁷⁰⁴, per G. Alföldy e A.M. Andermahr sarebbero da ricondursi al possesso di proprietà sul territorio.

Caius Asconius Sardus Pomponianus: un'identità discussa

In margine a CIL V, 2824 – CIL V, 7447.

Un altro senatore patavino onorato nella propria città fu il console *Caius Asconius Sardus Pomponianus Secundus P. Cestius Sex. Subrius Dexter Cornelius Priscus Ducenius Proculus*. Come si evince da CIL V, 2824, il senatore, che si caratterizza per il ricco polionimo⁷⁰⁵, è ascritto alla tribù *Fabia*, elemento che ne confermerebbe l'origine patavina. All'importante personaggio, proconsole d'Asia nel 120-121 d.C., si riferiscono, in tutto, 4 epigrafi (se l'identificazione del personaggio è corretta) di cui due provenienti da *Patavium* (CIL V, 2824; AE 1993, 772), una da *Forum Fulvii Valentia* (CIL V, 7447) e una da Efeso (IK, 15, Ephesos, 1486). Se l'iscrizione di Efeso e l'iscrizione patavina AE 1993, 772 sono indubbiamente ascrivibili all'orizzonte onorario, CIL V, 2824 e CIL V, 7447 sono state variamente interpretate come onorarie o funerarie. Entrambe le ipotesi sono di fatto plausibili.

CIL V, 2824⁷⁰⁶ è un frammento marginale superiore di una lastra iscritta con cura, corniciata, di grandi dimensioni che doveva appartenere ad un monumento di un certo impatto visivo⁷⁰⁷. La serie onomastica e quel che rimane del *cursus* sono espressi in caso dativo (come in AE 1993, 772), il dedicante è assente. Le dimensioni della lastra, l'origine patavina del senatore, la presenza di un'altra iscrizione onoraria a lui dedicata e iscritta

⁷⁰³ Cfr. ALFÖLDY 1982, p. 338 e SYME 1983, p. 107.

⁷⁰⁴ *SupplIt* 2008, p. 138.

⁷⁰⁵ Il senatore sarebbe figlio di *C. Asconius Sardus*, *quattuovir iure dicundo* e *praefectus fabrum*, e di *Cusinia*. Suo padre adottivo sarebbe presumibilmente *Caius Ducenius Proculus*, console suffetto nell'87 e originario anch'egli di *Patavium*. Secondo Alföldy, la porzione onomastica *Cornelius Priscus*, richiamerebbe a dei legami con *Brixia*. Cfr. ALFÖLDY 1982, p. 339.

⁷⁰⁶ CIL V, 2824: [C(aio) Asconio(?)] C(ai) f(ilio) Fab(ia) Sa[rdo] / [Pomponiano Secun]do P(ublio) Cesti[o] / [Sex(to) Su]brius Dextro [Cornelio] / [Prisco] Ducenio [Proculo] / [co(n)s(uli) proco(n)]s(uli) provincia[e Asiae] / [---]I[---].

⁷⁰⁷ CIL V, 2825 è un frammento recante una porzione di *cursus* che è stato talora ricondotto a CIL V, 2824 (ALFÖLDY 1982, p. 339).

probabilmente su una base di statua, potrebbero far propendere per una funzione funeraria, come ritiene Alföldy⁷⁰⁸; tuttavia, l'impiego del dativo e della medesima struttura testuale di AE 1933, 772 potrebbero indurre a non escludere che si tratti di una seconda dedica in onore del senatore nella propria città natale.

Una questione controversa è quella che riguarda invece la seconda iscrizione, CIL V, 744, proveniente dall'agro di Valenza. Sembra ormai appurato che il protagonista di questa iscrizione sia lo stesso personaggio sopraccitato ma rimane da chiedersi la ragione per cui un'iscrizione, forse funeraria⁷⁰⁹, si trovi nell'attuale basso Piemonte. Nonostante l'incertezza, è sicuro che, qualora si tratti dello stesso personaggio⁷¹⁰, il senatore detenesse un qualche interesse nella zona di Alessandria: la positiva vocazione agricola del sito dotato di terreni fertili, la vicinanza a corsi d'acqua, il passaggio della Via Fulvia che da Roma conduceva alla Gallia e la conferma archeologica della presenza di grandi *domus* lungo questa importante arteria di comunicazione sono tutti elementi che inducono a pensare che la famiglia possedesse qui una proprietà e che il senatore vi fosse stato onorato o sepolto.

Relazioni familiari, interessi economici, onori e cultura: gli ingredienti dell'aristocrazia senatoria patavina

D'altra parte, *Caius Asconius Sardus Pomponianus* non sarebbe il solo senatore padovano a vantare proprietà in località diverse rispetto alla città d'origine: il poeta Silio Italico, ad esempio, patavino di origine, trascorse la maggior parte della vita nella proprietà che possedeva nei pressi di Napoli dove pure morì; *Lucius Arruntius Stella*, console suffetto del 101 d.C., patavino anch'egli, possedeva una casa a Roma, nel quartiere della Subura e aveva arricchito ulteriormente il suo patrimonio sposando *Violentilla*, una ricca vedova originaria di Napoli alla quale apparteneva un grande immobile nella capitale⁷¹¹. Inoltre,

⁷⁰⁸ ALFÖLDY 1982, p. 339: "CIL V, 2824 ist wohl ein Teil seiner Grabinschrift" e ancora ALFÖLDY 1982, p. 311: "Die Grabinschrift des *C. Asconius Fab. Sardus aus Patavium*".

⁷⁰⁹ Mommsen inserì l'iscrizione nella sezione delle epigrafi funerarie nonostante non abbia potuto effettuare lui stesso l'autopsia in quanto l'iscrizione era già all'epoca dispersa (CIL V, 7447: *Ibi ego frustra quaesivi*). Anche Andermahr propone che si tratti di un'epigrafe funeraria nonostante esponga il beneficio del dubbio (ANDERMAHR 1998, p. 167: "Bei CIL V; 7447, haben wir es wohl mit einer Grab oder einer Bauinschrift zu tun"). EDR 010414 ritiene si tratti di un coperchio di sarcofago iscritto confermando dunque la valenza sepolcrale.

⁷¹⁰ SALOMIES 2014, pp. 323-325.

⁷¹¹ Da Marziale apprendiamo che la sua patria era Abano, nei pressi di Padova e che organizzò i giochi che celebravano la vittoria di Domiziano sui Sarmati nel 93 d.C. (Mart. 1, 61, 3-4: *censetur Aponi Livius suo tellus, Stellaque nec Flacco minus* et Mart. 8, 78, 1-4: *Quos cuperet Phlegraea suos victoria ludos, / Indica quos cuperet pompa, Lyae tuos, / fecit Hyperborei celebrator Stella triumphi, / o pudor! O pietas! Et putat esse parum*). Marziale e Stazio ricordano il lusso e la ricchezza del personaggio (vd. Mart. 5, 11, 1-2: *Sardonychas*,

Arruntius Stella non è l'unico senatore patavino a sposare una donna di rango proveniente da un'altra zona: *P. Clodius Thrasea Paetus*, esponente di un'illustre e agiata famiglia padovana, si sposò con la volterrana *Arria minor*, figlia di *A. Caecina Paetus* (console suffetto del 37) e di *Arria maior*, da cui ebbe una figlia, *Fannia*⁷¹².

Gli interessi economici connessi alle proprietà si legano a doppio filo con i rapporti familiari intessuti a questo livello della società romana: le alleanze matrimoniali sono infatti di primaria importanza per comprendere meccanismi di filiazione, parentele e adozioni che spesso si riflettono nell'onomastica degli individui. Più che di singoli senatori si dovrebbe parlare piuttosto di famiglie al fine di non perdere di vista le dinamiche sottese al consolidamento dell'aristocrazia senatoria⁷¹³. Ad esempio, CIL V, 2822 mette in luce vari elementi sopracitati: l'iscrizione testimonia il senatore patavino *T. Mustius Hostilius Fabricius Medulla Augurinus*, *homo novus* in senato in quanto *adlectus inter tribunicios* da Nerva. *Augurinus* nacque nella *gens Hostilia* e fu adottato da un *Mustius*; il gentilizio *Fabricius* è quello di una *gens* di Roma ben documentata, anche se pochi sono gli esponenti della classe senatoria a portare questo nome in età imperiale. A Padova fu *curator aerari* (fra i *curatores aerarii* patavini costui è l'unico di rango senatorio) e pontefice. La critica aveva ritenuto di riconoscere l'onomastica del senatore in alcuni bolli laterizi che avrebbero menzionato la moglie, come indizio del possesso di officine laterizie nell'agro patavino⁷¹⁴. Tuttavia è stato recentemente dimostrato che quelle che erano credute le iniziali del senatore (da sciogliere in genitivo) sono in realtà porzioni onomastiche di un polionimo femminile: la donna, *Sab(inia) C(aii) f(ilia) Quinta Must(ia) Aug(urina)*, non sarebbe dunque la moglie come sempre si è creduto bensì una parente del senatore⁷¹⁵. In un'altra epigrafe patavina sembra di poter cogliere testimonianza della generazione precedente al senatore: la già menzionata CIL V, 2829 testimonierebbe infatti il nome della madre una *Asconia Cai filia*

zmaragdus, adamantas, ispada uno versat in articulo Stella, Severe meus; e l'eleganza della *domus* di *Stella* e *Violentilla* rievocata nella descrizione dei marmi e della fontana che la adorna (Vd. Mart. 6, 47, 1-2: *Nympha, mei Stellae quae fonte domestica puro / laberis et domini gemmea tecta subis*; una descrizione della casa, in tutta la sua magnificenza è presente nell'epitalamio che Stazio dedica a *Stella* e *Violentilla* (Stat. *silv.* 1, 2, 148 ss.). Per una prosopografia dei personaggi si veda RAEPSAET-CHARLIER 1987, pp. 630-631. Sulla ricchezza di *Stella* e *Violentilla* vd. anche SARTORI 1985, pp. 201-202.

⁷¹² PIR² II, 1187; BRIAND-PONSART 2004, p. 177.

⁷¹³ Un quadro delle famiglie senatorie patavine è fornito in ANDERMAHR 1998, p. 80.

⁷¹⁴ Sull'iscrizione e le varie interpretazioni in merito ai legami intrattenuti tra i membri della famiglia Cfr. *SupplIt* 28, 2016, pp. 141-143.

⁷¹⁵ Per il riconoscimento della donna non come moglie del senatore ma semplicemente come una parente il cui nome è espresso in forma polionimica sul bollo patavino vd. BUONOPANE – CHAUSSON – MARITAN 2016, pp. 79-83

Augurini (uxor) sacerdos divae Domitillae, dello zio *Caius Asconius Cai filius Fabia Sardus*, fratello della madre, e della nonna materna, una *Cusinia Marci filiae Sardi (uxor) mater*. L'onomastica permette dunque di seguire l'evoluzione della storia familiare che, già collocata ad un alto livello della società locale, entra in senato tramite l'*adlectio* di *Augurinus* mettendo in luce, almeno parzialmente, i meccanismi di promozione delle élites municipali.

In conclusione, se dunque Padova è una città avara di sepolture senatorie, non mancano tuttavia le testimonianze letterarie ed epigrafiche che documentano la presenza di questo ceto in città. A livello epigrafico, le iscrizioni onorarie sono preponderanti: si tratta perlopiù di basi di statua concesse per decreto dei decurioni recanti un'iscrizione che presenta, come elementi ricorrenti, la serie onomastica del dedicatario e una porzione del *cursus honorum*. Tra le epigrafi in onore di senatori patavini si ricordano: CIL V, 2823 (*S. Papinius Allenius*); CIL V, 2820 (*Q. Asconius Gabinius Modestus*); CIL V, 2822 (*T. Mustius Hostilius Fabricius Medulla Augurinus*); CIL V, 2821 (*C. Fulvius Plautianus*); AE 1993, 772 (*C. Asconius Sardus Pomponianus Secundus P. Cestius Sex. Subrius Dexter Cornelius Priscus Ducenius Proculus*).

Le fonti letterarie non mancano di menzionare la città di *Patavium* e i suoi personaggi illustri, si pensi ad esempio ai già citati *Sex. Papinius*, *Thrasea Paetus*, *Silius Italicus* e *Arruntius Stella*⁷¹⁶.

Quest'ultimo offre la possibilità di aprire un'ulteriore finestra su un'élite che si qualifica culturalmente prima ancora che politicamente.

Arruntio Stella è uno dei patroni di maggior rilievo, per quantità e qualità delle presenze, negli epigrammi di Marziale il quale lo menziona in ciascun libro degli Epigrammi informandoci sulla carriera politica, sulla vita privata, sulla collocazione della sua *domus*, sulla ricchezza e il lusso della sua proprietà e del suo stile di vita e infine sulla sua poesia. Il senatore è menzionato anche dal poeta Stazio che in un epitalamio ne celebra il matrimonio con Violentilla e ricorda anch'egli la bellezza della *domus* romana, adornata di fontane e marmi preziosi, che funge da cornice per far rivivere nell'immaginazione del poeta scene tratte dal repertorio mitico⁷¹⁷. Apprendiamo dunque, da questi accenni poetici, che il

⁷¹⁶ Sugli aspetti culturali e letterari in Italia settentrionale vd. GRILLI 1990, pp. 211-224.

⁷¹⁷ Sull'estetizzazione e la mitizzazione della dimora di Stella e di altri personaggi celebrati negli epigrammi di Marziale si veda MERLI 2013, pp. 1-16. Le residenze dei patroni di Marziale sono pari allo scenario del mito raccontato: figure della mitologia tradizionale vengono a soggiornarvi e animano la scena. In tali

senatore patavino era un personaggio particolarmente in vista a Roma e che amava circondarsi di poeti per animare un proprio “circolo” letterario dove le relazioni tra gli intellettuali potevano svilupparsi e affermarsi. Lo stesso Stella compose delle elegie, interamente perdute. Stando alla testimonianza di Marziale e di Stazio, sembra che il senatore rendesse omaggio nei propri componimenti alla moglie Violentilla, citata con pseudonimi tratti dal repertorio mitico secondo il gusto dell’elegia augustea⁷¹⁸.

Al di là del valore letterario dei componimenti di Stella, le fonti fanno emergere in filigrana due dati importanti: il primo riguarda la vivacità e il fermento intellettuale di *Patavium* che diede i natali a storici e letterati più o meno noti.

Il nord Italia, e più nello specifico la *Regio X* e *XI*, godono di un particolare fervore culturale soprattutto nei grandi centri (Verona, Cremona, Milano, *Ticinum*, Pavia, Como, Brescia, Vicenza, Aquileia) da attribuirsi in primo luogo alla presenza e alla frequentazione di scuole e al benessere economico, condizione indispensabile alla diffusione della cultura⁷¹⁹. A Padova, anche la presenza di *carmina epigrafica* (come nel caso di CLE 861, breve carme di carattere epigrammatico proveniente dalla tradizione letteraria), testimonia l’estrema ricettività nei confronti della cultura della capitale. A Grilli ritiene tuttavia che Padova non abbia partecipato all’esplosione neoterica ma sarebbe forse più cauto affermare che non vi abbia partecipato massivamente: la presenza di Arrunzio Stella e della sua poesia, ricordata indirettamente da Marziale e Stazio come spiccatamente elegiaca, farebbe infatti pensare che la poesia neoterica fosse invece nota e praticata, seppur in circoli ristretti⁷²⁰.

componimenti, non scevri di una vena spiccatamente encomiastica, si combinano gesto cortese e vocazione giocosa. Se i patroni e il poeta, che frequentava le loro case, potevano stabilire una corrispondenza fra elementi del testo, seppur idealizzati, e spazi della *domus*, il pubblico dei lettori accede ad un immaginario che lascia aperte svariate possibilità interpretative. Oltre al carme 1,2, Stazio dedicò a Stella anche il primo libro delle *Silvae* (cfr. DE CRISTOFARO 2013/2014, pp. 43-46).

⁷¹⁸ Su *Lucius Arruntius Stella* poeta si veda DURET 1986, pp. 323-324; sulla carriera del senatore e la sua vicinanza all’imperatore si veda RUCINSKI 2012, pp. 279-292.

⁷¹⁹ Svetonio nella sezione dedicata ai grammatici (*De Grammaticis*) del *De Viris Illustribus*, ricorda infatti numerosi nomi di maestri nativi della Gallia Cisalpina (Svet. *gramm.* 3, 6: *Nam in provincias quoque grammatica penetraverat, ac nonnulli de notissimis doctoribus peregre docuerunt, maxime in Gallia Togata, inter quos Octavius Teucer et Sescenius Iacchus et Oppius Chares hic quidem ad ultimam aetatem et cum iam non ingressu modo deficeretur sed et visu*; Svet. *gramm.* 11, 1: *P. Valerius Cato, ut nonnulli tradiderunt Burseni cuiusdam libertus ex Gallia [...] visus est peridoneus praeceptor maxime ad poeticam tendentibus*; Svet. *gramm.* 30, 1: *C. Albius Silus Novariensis*; Svet. *gramm.* 7, 1: *M. Antonius Gniphon, ingenuus in Gallia natus sed expositus, a nutritore suo manumissus institutusque [...] fuisse dicitur ingenii magni, memoriae singularis nec minus Graece quam Latine doctus. Docuit primum in Divi Iuli domo pueri adhuc, deinde in sua privata*; Svet. *gramm.* 23, 1-2: *Q. Remmius Palemon Vicentinus muliebri verna primo, ut ferunt, deinde erilem filium dum comitatur in scholam litteris didicit. Postea manumissio docuit Romae ac principem locum inter grammaticos tenuit.*) Per uno sguardo complessivo alla cultura letteraria nel nord Italia e un panorama sui principali esponenti di ciascuna città si veda GRILLI 1990, pp. 211-224.

⁷²⁰ Cfr. GRILLI 1990, p. 220.

La seconda considerazione riguarda il fatto che spesso i senatori dovevano far parte di circoli letterari di cui si è persa traccia o di cui rimane pallido riflesso nelle opere che la tradizione ha tramandato, come nel caso di Arruntio Stella. Si tratta dunque di un'élite politica e intellettuale, che partecipava attivamente al dibattito culturale dell'epoca mettendo a disposizione risorse finanziarie e spazi residenziali. L'appartenenza a un tale *milieu* e il patronato che molti sceglievano di assumersi nei confronti di poeti e letterati permetteva ai senatori di veicolare e perpetuare un'immagine di sé e della propria famiglia tramite un canale alternativo rispetto a quello ufficiale, quello della poesia e della letteratura. L'autorappresentazione e la rispettabilità passavano dunque non solo attraverso le implicazioni politiche, la carriera, la gestione degli interessi economici e delle proprietà che si traducono spesso in onori resi pubblicamente o privatamente da clienti, amici o membri della famiglia, ma anche tramite l'esercizio di valori astratti, quali la cultura e la presenza sulla scena intellettuale dell'epoca. In tal modo il nome e le gesta del senatore, oltre ad essere scolpite sulla pietra, potevano circolare oralmente e fissarsi in componimenti e opere che per gran parte sono andate perdute. Un tale dato potrebbe spiegare anche un'evidenza epigrafica che si riscontra a Padova e in molti altri contesti: sorprendentemente, molte delle iscrizioni funerarie senatorie si presentano semplici ed essenziali sia a livello di contenuti (onomastica e carriera sono gli unici elementi costanti) che a livello monumentale. Un'apparente sobrietà che si spiega con il fatto che la sola evocazione del nome doveva essere sufficiente perché tutti riconoscessero nel defunto un senatore del quale si conosceva la vita tramite altri canali comunicativi. Viceversa, *parvenus* arricchiti e poco noti trovavano nel monumento funerario dai caratteri ostentatori l'unica modalità espressiva per rendere conto dello *status* raggiunto (il caso di alcuni liberti è emblematico in tal senso).

2.5 CONCORDIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
AE 1981, 398	<i>Andetius Cra[ssi f. ?], avo</i>	<i>M. Pileius</i>	<i>Tribunus plebis</i>	Lastra	Concordia (Portogruaro), sul ciottolato del foro	Portogruaro (Venezia), Museo Nazionale Concordiese. n. inv. 46	Prima metà del II secolo a.C.
CIL V, 8690	<i>T. Desticius et suis</i>	<i>T. Desticius</i>	---	? frammento	Concordia Sagittaria (Venezia), necropoli di levante	Portogruaro (Venezia), Museo Nazionale Concordiese. N. inv. 31	100 d.C.-200 d.C.

Concordia ha restituito una decina di iscrizioni che permettono di individuare con chiarezza alcuni senatori che gravitarono nell'orbita cittadina. Le testimonianze epigrafiche a loro riferite in nostro possesso sono di varia natura e riflettono diverse condizioni sociali: predominanti in termini numerici sono le iscrizioni onorarie, seguite dagli epitaffi funerari e dall'*instrumentum*; dedicanti e dedicatari sono senatori, liberti, schiavi, figure che appartenevano alla "famiglia allargata". G. Alföldy, nel contributo in "Epigrafia e Ordine Senatorio", identifica 12 personaggi appartenenti all'*ordo* esprimendo in alcuni casi perplessità circa l'identità e i rapporti di parentela di alcuni individui⁷²¹.

Come mostra l'iscrizione funeraria per il tribuno M. Pileius, a Concordia si registra una precoce ascesa di individui dei ceti elevati all'*ordo* senatorio; inoltre è notevole la capacità del ceto equestre e senatorio concordiese di rinnovarsi e esprimere la propria aristocrazia: i *Desticii* o i *Cominii* raggiunsero la loro condizione nel corso del II secolo d.C. quando nella maggior parte della penisola non si riscontra una simile capacità di rinnovamento e "produzione" dei ceti superiori in quanto non esistevano più i presupposti economici. Solo nell'Italia settentrionale, ancora al tempo degli Antonini, si costituivano nuove famiglie dirigenti perlopiù derivanti dal ceto locale dei proprietari terrieri. Alcune famiglie di Concordia raggiunsero o confermarono la propria ricchezza e l'alta condizione sociale nel corso del III secolo d.C. come nel caso della famiglia dei *Desticii*, di spicco nel panorama cittadino, che ancora nel III secolo possedeva beni fondiari in diverse parti d'Italia⁷²².

⁷²¹ ALFÖLDY 1982, pp. 334-335.

⁷²² Cfr. ALFÖLDY 1980, p. 328; ALFÖLDY 1982, pp. 309 ss.

I *Desticii* di Concordia: in margine a CIL V, 8690

La famiglia di gran lunga più documentata di cui si possano ricostruire, seppur con qualche difficoltà, i legami tra i suoi membri, è rappresentata dai *Desticii*⁷²³.

Il primo esponente noto, di cui possediamo tre iscrizioni (CIL V, 8660; CIL V, 1877; PAIS 1227) e un diploma militare (XVI, 121), è *Titus Desticius Severus*: benché abbia iniziato il proprio *cursus* dal primipilato, riuscì ad accedere, dopo aver ricoperto il ruolo di primipilo, alla carriera equestre e a scalare vari gradi del *cursus* fino alla procuratela esercitata in varie province. Fino al 160 d.C. circa la famiglia dei *Desticii* contava dunque solamente esponenti di rango equestre; fu con l'*adlectio ad senatum inter praetores* di *T. Desticius Iuba*, figlio del già menzionato *Desticius Severus*, celebrato come *clarissimus vir, praetorius, patronus* dell'*ordo Concordiensium* in CIL V, 1875, che la famiglia ebbe accesso all'*ordo senatorius*. Il senatore è testimoniato inoltre da un'iscrizione dedicatagli dall'*amicus Moderatus* (PAIS 1228), da un epitaffio che il *servus Potentinus* dedica alla liberta *Desticia Philenis* (CIL V, 1876) e da una tegola proveniente da *Forum Iulii* attestante probabilmente una proprietà nella zona (CIL V, 8110, 75).

La ricostruzione dei legami parentali deducibile con certezza si ferma a questo punto dell'albero genealogico. Per gli altri personaggi, evidentemente consanguinei, gli studiosi hanno proposto identificazioni tra membri della famiglia, legami ipotetici, genealogie di volta in volta differenti⁷²⁴.

Si propone dunque una ulteriore possibilità interpretativa che potrebbe restituire il proprio posto ai membri della *gens Desticia*. *Titus Desticius Iuba* avrebbe avuto due figli: *Desticia Plotina T. f.* (patrona del liberto *Titus Desticius Augustianus* ricordato in CIL VI, 16816), sposata con il cavaliere *Cominius Clemens* e *Desticius Iuba* che si sarebbe unito in matrimonio con un'esponente della *gens Sallustia* dalla quale avrebbe avuto due o tre figli. La dinamica matrimoniale tra due soggetti di ordini sociali differenti come nel caso di *Cominius Clemens*, cavaliere, con la figlia di un senatore, pur realizzandosi ai vertici della piramide sociale, è uno dei propulsori per la risalita sociale e l'accesso ad un *ordo* altrimenti precluso. Seguendo l'interpretazione di G. Alföldy, il quale ritiene che *T. Desticius Iuba* fosse il nonno (Alföldy parla infatti di "enkel", nipote) di *T. Desticius [Iu]ba [M]acer*

⁷²³ ALFÖLDY 1982, pp. 333-334: oltre ai *Destici*, Alföldy ricorda anche *M. Pileius, Trebellenus Rufus* destinatario di due iscrizioni onorarie (AE 1888, 24 e CIL V, 1878) e *Porcius Persa* anch'egli onorato in qualità di *patronus* dall'*ordo Concordiensium* (CIL V, 8661) e menzionato nell'iscrizione funebre di una sua serva (Not. Sc., 1886, pp. 110, 175).

⁷²⁴ Per un riassunto aggiornato delle varie teorie proposte si veda BALLOTTA 2016, pp. 67-76.

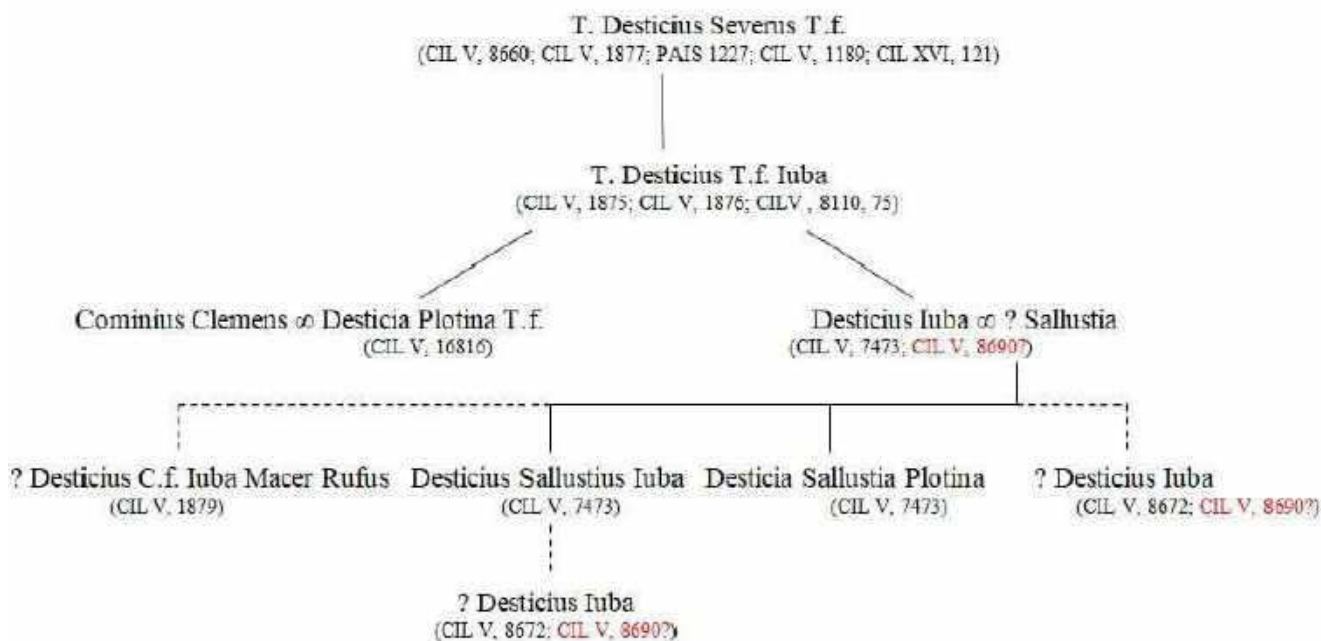
[R]ufus [---]tilius [---]avius, *Xvir stilitibus iudicandis* a Roma e onorato con un'iscrizione a Concordia (CIL V, 1879), bisogna ritenere che egli sia uno dei tre figli di *Desticius Iuba*. *Desticius Iuba*, unitosi con una *Sallustia*, avrebbe dunque avuto *T. Desticius [Iu]ba [M]acer [R]ufus [---]tilius [---]avius*, *Desticius Sallustius* e *Desticia Sallustia Plotina*, questi ultimi testimoniati da un'iscrizione rinvenuta a Industria apposta da *Gallus, servus actor*, a Minerva pro salute dei due figli e del loro padre. In questa ricostruzione, l'incertezza grava pressoché solo su *T. Desticius [Iu]ba [M]acer* che viene definito *Cai filius* (del padre e del presunto fratello *Desticius Sallustius* non conosciamo il *prenomen*) e sulla collocazione nello stemma del *Desticius Iuba* legato in *Britannia superior* tra il 253 e il 258 d.C. Tenendo conto della cronologia e del fatto che la *legatio* in *Britannia superior* esige un *legatus* di rango consolare non propenderemmo a identificare questo personaggio con il *Desticius Iuba* sposato con la *Sallustia* (come ritiene Alföldy⁷²⁵) ma tenderemmo a identificarlo o come quarto figlio della coppia o come parente prossimo. La PIR² comprime ulteriormente la genealogia eliminando il *Desticius Iuba* sposato con una *Sallustia* e identifica *Desticia Plotina* e *Desticia Sallustia Plotina* nel medesimo personaggio⁷²⁶.

Pur mantenendo il beneficio del dubbio, esiste un *titulus* funerario frammentario relativo a un *Desticius* (CIL V, 8690)⁷²⁷. Si tratta di un'iscrizione rinvenuta a Concordia, nella necropoli di levante, che recita *Titus Desticius / vivus fecit / sibi et suis*. Se la datazione proposta è corretta (100-200 d.C.), l'epitaffio si può ben attribuire a un *Desticius* sopra menzionato ma l'identificazione, in mancanza di altri elementi, risulta al momento impossibile. Il sepolcro sarebbe stato approntato in vita e concepito per ospitare non solo *Titus Desticius* ma anche i suoi. La semplicità dell'iscrizione e il contesto necropolare non suggerirebbero una sepoltura particolarmente monumentale ma non è possibile effettuare ulteriori speculazioni per mancanza di altre informazioni.

⁷²⁵ ALFOLDY 1982, pp. 334-335.

⁷²⁶ PIR² D 58.

⁷²⁷ CIL V, 8690: *T(itus) Desticiu[s] / v[ivus] f(ecit)? / sibi et suis*.



AE 1981, 398: *M. Pileius*, un tribuno della plebe a Concordia

Un'altra iscrizione concordiese che viene comunemente considerata funeraria per la presenza del *theta nigrum* in seconda riga, è stata di recente rimessa in discussione nell'ambito di una più ampia valutazione dello spazio forense concordiese e dei processi di romanizzazione che investirono il centro⁷²⁸. L'iscrizione fu rinvenuta nell'inverno 1881 sul pavimento del foro di Concordia, fratta in due frammenti poi ricongiunti. La datazione della pietra, che presenta una paleografia piuttosto arcaica, non sarebbe inferiore alla prima metà del I secolo a.C. e quindi, a rigore, anteriore alla fondazione della colonia. Nell'iscrizione è documentata una relazione tra un *Andetius*, caratterizzato da un'onomastica venetico-celtica, e un *M. Pileius*, il cui nome rivela invece una provenienza centro-italica. Oltre all'onomastica dei due personaggi è presente la sigla *TR PL* da sciogliersi con *tribunus plebis*, la parola *avo* che indicherebbe la relazione tra gli individui menzionati, e il *theta nigrum* che ha di fatto indotto a ritenere l'epigrafe funeraria e a considerare il luogo di ritrovamento, nel foro, come una giacitura secondaria. G. Alföldy ritenne infatti che si trattasse di un'iscrizione sepolcrale dedicata a *M. Pileius* da *Andetius Cra[ssi f.]* – se la posizione del *theta nigrum* anteposto al nome del defunto è corretta – cui doveva essere legato da un qualche rapporto di parentela⁷²⁹. Se però il *theta nigrum* è un simbolo

⁷²⁸ AE 1981, 398: [-]OS[C[-]]III[- -] / *Andetius Cra[- -]*, / *avo* ((*theta nigrum*)), *M(arcus) Pileiu[s - f(ilius)]*, / *tr(ibunus) pl(ebis)*.

⁷²⁹ ALFÖLDY 1982, p. 333 ("Dedikant einer Grabinschrift in Concordia").

scarsamente utilizzato nell'epigrafia di personaggi di un certo rango, esso è utilizzato nei documenti ufficiali come per esempio nei fasti per indicare la morte in carica di un magistrato. Tale considerazione, insieme alla rivalutazione del luogo di ritrovamento dell'epigrafe, potrebbe far ipotizzare che si tratti non tanto di un'iscrizione funeraria, finita nel foro per casualità o spostamento volontario, bensì di un monumento commemorativo, innalzato ad un defunto in un contesto pubblico, come la piazza del foro. Se si trattasse dunque effettivamente di un monumento onorario concesso post mortem su suolo pubblico, tale constatazione avrebbe anche importanti implicazioni in termini di storia della romanizzazione di Concordia. Con la sua datazione, l'epigrafe fornirebbe una testimonianza di precoci e stretti rapporti tra *élite* locale e *élite* urbana, nonché un indizio importante per la datazione di una fase della vita politica della città (*tribunus plebis*) fornendo di fatto un *terminus ante quem* per l'assetto dell'area forense⁷³⁰. Già a fine II secolo-inizi I secolo a.C. la città doveva dunque essersi dotata di istituzioni e ordinamenti politici e sociali di stampo romano. *M. Pileius* sarebbe dunque uno dei più antichi senatori dell'Italia settentrionale, onorato *post mortem* nel foro di Concordia⁷³¹.

Al *corpus* concordiese si può annoverare anche un'altra iscrizione funeraria che tuttavia verrà esaminata nel dettaglio perché esula dai limiti cronologici prefissati⁷³².

A fronte dell'analisi delle testimonianze concordiesi, esigue rispetto al numero di senatori attestati (seppur non numerosi), rimane da chiedersi perché le sepolture di tali personaggi siano ignote e perché, se questi senatori sono tutti concordiesi d'origine e a Concordia sembra abbiano posseduto proprietà, non ne resti traccia epigrafica se non onoraria. Dove possono aver trovato sepoltura i vari membri della gens *Desticia*? Se si esclude il frammento che ricorda il *locus sepulturae* di un *Desticius sibi et suis*, non possediamo altre tracce in questo senso e quasi sicuramente non dovevano essere stati tutti accolti in quel medesimo lotto. Il fatto che a Roma sia stato rinvenuto l'epitaffio di un liberto

⁷³⁰ Sulla questione del foro di Concordia e la rivalutazione dell'epigrafe vd. Di Filippo Balestrazzi 2001, pp. 124-141.

⁷³¹ *M. Pileius* pare fosse parente di *Pilia*, moglie di *T. Pomponius Atticus* e di *Q. Pilius Celer*, uomo di fiducia di Cesare. Potrebbe dunque eventualmente trattarsi del *Pilius* citato da Cicerone che lo ricorda come ricco proprietario terriero. Su *M. Pileius* e la prosopografia degli altri esponenti della classe senatoria a Concordia vd. ALFÖLDY 1980 pp. 326 ss.

⁷³² Si tratta di un epitaffio inciso sulla fronte di un sarcofago menzionante *Faustiana, clarissima femina*. L'impronta spiccatamente cristiana, il luogo di ritrovamento (presso la basilica proto cristiana nell'area destinata alle sepolture dietro l'abside centrale) e la paleografia fanno propendere per una datazione alla prima metà del V secolo d.C. Cfr. LETTICH 1983, pp. 133-138.

di *Desticia Plotina* invita a pensare che anche la patrona si fosse trasferita nella capitale e qui abbia infine trovato l'ultima dimora.

2.6 OPITERGIUM

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 1971	C. <i>Sempronius Cassianus</i>	L. <i>Ragonius Quintianus</i>	---	Stele	Oderzo (Treviso), frazione Camino, in un muro della chiesa parrocchiale	Oderzo (Treviso), Museo Civico. n.inv. 00610	151 d.C. – 193 d.C.

CIL V, 1971: l'iscrizione funeraria di C. *Sempronius Cassianus*, figlio di un amico

L'unica iscrizione funeraria senatoria proveniente dal territorio opitergino è la stele sepolcrale dedicata a C. *Sempronius Cassianus*, figlio di un *Caius* amico di L. *Ragonius Quintianus*⁷³³. Si tratta di un monumento semplice ospitante un'iscrizione distribuita verticalmente nello specchio epigrafico corniciato⁷³⁴.

Nulla si può dire circa il contesto di rinvenimento in quanto la stele fu reimpiegata in un muro della chiesa parrocchiale presso la frazione di Camino e in seguito trasferita al Museo Civico di Oderzo.

Il dedicante è il console suffetto del 182 d.C.; del dedicatario non viene specificata alcuna caratteristica se non la qualifica di figlio di un amico di *Ragonius Quintianus*. Dedicante e dedicatario sono *ingenui*, e risultano legati da un rapporto di amicizia "indiretto" che passa attraverso la figura del padre di *Sempronius Cassianus*.

M. Reali, a proposito dei legami di *amicitia* nella Cisalpina, afferma che "sembra che si segnali una consuetudine di parità e equilibrio nel legame tra personaggi"⁷³⁵. L'identità giuridica sembra dovesse essere un elemento non secondario nella contrazione di un'amicizia anche se la disparità è attestata frequentemente. A conferma di ciò Reali adduce un'ulteriore constatazione: "manifestazioni di disparità nello *status* giuridico dei personaggi coinvolti in un'*amicitia* sono percentualmente frequenti in epoca alta mentre con il I secolo

⁷³³ CIL V, 1971: *C(aio) Sempronio / C(ai) f(ilio) Pap(iria) / Cassiano / L(ucius) Ragonius / Quintianus / amici filio*.

⁷³⁴ ANDERMAHR 1998, p. 411 e REALI 1998, p. 60, ritenendo che si tratti di un'iscrizione con certezza sepolcrale, integrano l'ultima riga con la formula [*testamento) fieri iussit*].

⁷³⁵ REALI 1998, p. 191. Le iscrizioni provenienti dalla Cisalpina legate all'*amicitia* sono 161, di cui 100 solo nella *X regio*, dato che riflette ancora una volta la sproporzione documentaria di questa *regio* rispetto alle altre nel nord Italia. In tale record documentario le iscrizioni funerarie prevalgono come ad indicare che provvedere alla sepoltura dell'amico fosse percepito come un obbligo vincolante nell'ambito del rapporto. Tale affermazione sembra meno valida per livelli sociali alti che evidentemente provvedevano autonomamente alla propria sepoltura e a quella dei congiunti. Tuttavia, dal momento che il testo e il monumento epigrafico non sono che le testimonianze essenziali dei *merita* dell'*amicus* che ne è il destinatario, tali espressioni di *amicitia* tra ceti elevati si possano interpretare in quanto tali piuttosto che come obbligo a occuparsi della sepoltura.

avanzato e con il II, già si afferma la dimensione paritetica del rapporto⁷³⁶, (nel nostro caso l'iscrizione si può datare alla seconda metà del II secolo d.C.). Inoltre, se ci fosse una effettiva disparità, sarebbe piuttosto il personaggio connotato da uno *status* inferiore a assolvere un "obbligo di dedica" a colui che è caratterizzato da uno *status* superiore. Nel caso in oggetto, il legame amicale, come si rileva dall'espressione *amici filius* con cui è appellato il defunto, dovette originariamente coinvolgere il dedicante ed il padre del destinatario e ciò lascia pensare come talora gli *officia amicitiae* potessero avere valore ereditario⁷³⁷. L'amicizia, in questo caso, non sembra solo funzionale all'ostentazione di un legame altolocato tra gli individui menzionati; l'epitaffio potrebbe essere il risultato del ruolo (e forse di un obbligo da assolvere – come quello della sepoltura) che *L. Ragonius Quintianus* doveva avere nei confronti del defunto; potrebbe trattarsi anche dell'espressione di un onore postumo: non dunque una vera e propria epigrafe sepolcrale, che gli sarebbe stata approntata dai familiari, ma di una dedica *post mortem*, collocata forse nei pressi della sepoltura, nella quale si celebrasse il defunto e al contempo l'amicizia del padre con *Ragonius* promotore del monumento.

La perplessità circa lo *status* sociale del dedicatario deriva tuttavia dal fatto che *Sempronius Cassianus* non è attestato nella PIR² né compreso tra i senatori opitergini recensiti da Alföldy⁷³⁸.

Gli altri senatori attestati a *Opitergium*⁷³⁹ appartengono tutti alla *gens Ragonia* che possedeva proprietà anche nella zona di *Tarvisium* (CIL V, 2112) e *Acelum* (CIL V, 2089), *praedia* che riusciamo ad identificare grazie alla traccia lasciata dalle iscrizioni rinvenute in situ. Si tratta dunque di interessi economici di corto raggio ma non meno importanti per riconoscere la presenza del ceto senatorio sul territorio.

⁷³⁶ REALI 1998, p. 192.

⁷³⁷ Cfr. REALI 1998, p. 60.

⁷³⁸ Per una recensione dei senatori opitergini vd. ALFÖLDY 1982, pp. 335-336.

⁷³⁹ CIL V, 1969 e CIL 1968 (*L. Ragonius L. f. Urinatus Larcius Quintianus*, il quale possedeva una proprietà a *Tarvisium*); CIL V, 1970 (*L. Ragonius L. f. Tuscenius Quintianus*, proprietario a *Acelum*).

2.7 VICETIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 3117	<i>Salonius Matidius</i>	<i>Salonia Mater</i>	<i>Adlectus in senatum et inter tribunicios relatus ab eodem, adscitus in numerum saliorum</i>	Stele	Isola Vicentina (Vicenza), murata nel campanile di Torreselle	Vicenza, Museo Naturalistico-Archeologico (n. inv. E I -87)	48 d.C.-54 d.C.
CIL V, 3120-3121; CIL V, p. 1074.	<i>M. Abonius Mauricus</i>	<i>M. Abonius Acanthus</i>	<i>Consul</i>	Architrave	Vicenza, basilica dei SS. Felice e Fortunato	Vicenza, Museo Naturalistico-Archeologico (n. inv. E I -127; n. inv. E I - 78)	?
CIL V, 3194	<i>Salonia Modesta; Q. Matidius; Q. Matidius Patruinus</i>	---	---	? Frammento.	San Tomà (Vicenza), tra le rovine della chiesa	Perduta	?

A *Vicetia* sono attestate tre iscrizioni funerarie relative a personaggi appartenenti all'*ordo* senatorio. In due casi si tratta di individui appartenenti alla medesima famiglia (CIL V, 3117; CIL V, 3194); nel terzo caso invece possediamo tre frammenti di architrave iscritti riconducibili a *M. Abonius Mauricus, consul* e patrono di *M. Abonius Acanthus* promotore dell'iscrizione. Le tre iscrizioni vicentine sono state rinvenute in reimpiego, utilizzate come materiali da costruzione in contesti ecclesiastici, e pertanto non è possibile stabilirne l'effettiva provenienza.

Le fonti letterarie documentano un'altra famiglia senatoria vicentina i cui protagonisti noti sono *A. Caecina Alienus, T. Alienus Caecina* e *Ti. Allienus Sicinius Quinctianus* tutti evidentemente legati da rapporti di parentela più o meno stretti come si evince dall'onomastica. Di costoro tuttavia non possediamo alcun documento che ne attesti la sepoltura in territorio vicentino⁷⁴⁰.

⁷⁴⁰ *A. Caecina Alienus* fu questore della Betica e *legatus legionis* in Germania (Tac. Hist. 1, 52, 3: *Sed profusa cupidine et insigni temeritate legati legionum Alienus Caecina et Fabius Valens*; Tac. Hist. 1, 53, 1: *At in superiore Germania Caecina, decora inventa, corpore ingens, animi immodicus, cito sermone, erecto incessu, studia militum inlaxerat*). Tacito ricorda Vicenza come sua città natale e riferisce del matrimonio con *Salonina*, la cui onomastica ricorda la già citata *gens Salonia* (Tac. Hist. 3, 8, 1: *Possessa ipso transitu Vicetia; quod per se parvum – etenim modicae municipio vires – magni momenti locum obtinuit reputanti bus illic Caecinam genitum et patriam hostium duci ereptam*. Tac. Hist. 2, 20, 1: *Uxorem quoque eius Saloninam, quamquam in nullius iniuriam insignis equo ostroque veheretur, tamquam laesi gravabantur, insita mortali bus natura recentem aloirum felicitatem acri bus oculis introspicere modumque fortunae a nullis magis exigere quam quos in aequo viderun*). *T. Alienus Caecina*, doveva essere legato da stretti rapporti di parentela con il console sopra menzionato; è attestato da una *fistula aquaria* rinvenuta nei pressi di Via Nomentana che attesterebbe una *domus* o una proprietà dello stesso.

CIL V, 3117: la stele funeraria di *Salonius Matidius* a Vicenza

L'iscrizione CIL V, 3117⁷⁴¹, rinvenuta murata nel campanile di Torreselle, frazione di Isola Vicentina (VI), è la stele funeraria di *Salonius Matidius*, dedicatagli dalla madre *Salonia*, ancora in vita (*viva fecit*)⁷⁴². Il testo epigrafico si apre con la menzione della serie onomastica del dedicatario espressa in dativo, seguita dal *cursus honorum*: *Salonius* fu *adlectus* in senato durante il principato di Claudio al momento della censura dell'imperatore - probabilmente nel 48 - (*a Tiberio Claudio Caesare Augusto Germanico censore adlecto in senatum*) e da lui annoverato *inter*



tribunicios (ovvero nel terzo rango dopo *quaestorii* e *aedilicii* e prima di *praetorii* e *consularii*). Egli fu inoltre ammesso nel prestigioso collegio sacerdotale dei *Salii* (*adscito in numerum Saliorum*) riservato ai membri delle nobili famiglie⁷⁴³. L'iscrizione si chiude con la qualifica del senatore come *filio piissimo* e con la menzione della madre *Salonia* che approntò la stele.

Figura 85: CIL V, 3117. Autopsia effettuata il 22.12.2017.

L'iscrizione, molto danneggiata sulla superficie lapidea, lascia tuttavia intendere un'*ordinatio* curata e una scelta scrupolosa della terminologia riferita alle cariche: lungi dal mero catalogo di incarichi rivestiti, il *cursus* si sviluppa in tre brevi frasi nelle quali il lessico verbale varia (si pensi ad esempio ai participi: *adlecto*, *relato*, *adscito*): sia *relato* sia *adscito* sono infatti pressoché due *apax*. Il sintagma *inter tribunicios relato* non compare infatti in nessun'altra iscrizione mentre si presenta 26 volte con il più comune *adlecto* (*inter tribunicios adlecto*). Per quanto riguarda l'espressione *adscito in numerum...*, tale participio

⁷⁴¹ CIL V, 3117: [- *Salonio?* - *f(ilio) Men(enia)*] / *Ma[ti]d[i]o* [- -] / *a Ti(berio) Claudio Caesare / Augus[t]o Germanico / censor(e) [a]dlecto in / senatum et inter / tribunicios relato / ab eodem, adscito in / numerum saliorum, / Salonia mater / filio piissimo / viva fecit.*

⁷⁴² Sull'iscrizione si veda l'esauritivo commento di ALFÖLDY 1999, pp. 148-156.

⁷⁴³ Due interpretazioni vigono su l'*adlectio* in senato e l'ammissione nel circolo sacerdotale: nella prima ipotesi, la più plausibile secondo J. Scheid, *Salonius Matidius* sarebbe stato ammesso ai ranghi senatori e sempre grazie a Claudio (*ab eodem*) avrebbe forse raggiunto la condizione di patrizio (qualora fosse *salius collinus*). Tuttavia qualora un individuo venisse ammesso all'ordo senatorio, di norma il patriziato era riservato ai membri della generazione successiva). D'altra parte, Alföldy ritiene che i due onori siano da valutarsi separatamente. L'*adlectio* al senato sarebbe avvenuta dunque per intercessione di Claudio, mentre per quanto riguarda il collegio sacerdotale si tratterebbe di un'onorificenza municipale, essendo i *Salii* attestati nella *regio X*, a Verona, Oderzo, Padova. Tuttavia la sintassi (in particolare l'*ab eodem*) e la solennità dei toni fanno propendere per un provvedimento il cui autore sarebbe in entrambi in casi l'imperatore Claudio. La promozione rapida del senatore lascia tuttavia perplessi e le eventuali ragioni sono al momento ignote (cfr. SCHEID 1990, pp. 325-326).

è attestato solamente in quattro iscrizioni e solo in un caso (CIL VIII, 20682) ricalca la struttura presente nell'iscrizione vicentina (*Adsciti in civium numerum*). L'impiego della *variatio* rende il registro elegante e formale ed è indice di raffinatezza e volontà auto rappresentativa, pur nell'apparente semplicità.

Le linee conclusive del testo, inoltre, presentano una leggera "inversione di tendenza" rispetto alla prima parte, altisonante, "istituzionale" e fiorita: cedono infatti il passo alla semplicità di una componente affettiva e umana che si intravede nell'uso dell'aggettivo superlativo *piissimo* per indicare il figlio e dalla menzione della madre quale dedicante e ideatrice del monumento.

L'onomastica del senatore è altresì espressiva: *Salonius Matidius* sarebbe infatti figlio di un *Matidius* e di una *Salonia* e condensa dunque nello stesso nome la linea di discendenza paterna e quella materna. Anche nel caso del *Desticius Sallustius* o della sorella *Desticia Sallustia Plotina* di Concordia assistiamo allo stesso fenomeno: un Desticio, unitosi in matrimonio con una Sallustia, avrebbe trasmesso ai figli entrambi i nomi dei genitori. La pratica di acquisire sia il gentilizio materno sia quello paterno è assai frequente in ambito senatorio e mira a rendere conto dell'importanza delle famiglie d'origine: una tale prassi permetteva di non perdere la memoria gentilizia, di illuminare i natali e di esibire il prestigio legato alle famiglie d'origine. L'ordine con cui questi *nomina* si presentavano nella serie onomastica è variabile: più frequente è il caso in cui il *nomen* paterno precede quello materno in una sequenza che si presenta come segue:

Praenomen + Nomen paterno + Nomen materno + Cognomen (cfr. *Desticius Sallustius*)

Non è infrequente tuttavia l'inversione di tale struttura, con il gentilizio della madre che precede quello del padre:

Praenomen + Nomen materno + Nomen paterno + Cognomen (cfr. *Salonius Matidius*)

Nel caso in cui la formula onomastica risulti abbreviata, è di norma la linea paterna a prevalere così come nei casi di trasmissione verticale padre-figlio⁷⁴⁴.

Salonius Matidius ebbe un figlio, identificabile con *C. Salonius Matidius Patruinus* (morto nel 78 d.C., 24 anni dopo il padre), senatore di rango pretorio. Il suo matrimonio con

⁷⁴⁴ SALOMIES 1992, p. 69, a proposito di *Salonius Matidius*, propone due ipotesi: in un caso avrebbe acquisito il *nomen* della madre che, nella serie onomastica completa, si presenta prima del gentilizio paterno; la seconda ipotesi, meno plausibile, è relativa all'adozione di *Matidius* da parte di un *Salonius* legato alla madre. In ogni caso il nome principale è quello materno come si può notare dalla serie onomastica del figlio *C. Salonius Matidius Patruinus* che, nella versione abbreviata, risulta *C. Matidius Patruinus* un *Arvalis* del 78 d.C. Sulla nomenclatura non adottiva, dipendente dalla linea materna vd. SALOMIES 1992, pp. 61 ss.

la sorella di Traiano *Ulpia Marciana* lo pone al più alto livello della società romana⁷⁴⁵. L'*adlectio* del padre e il matrimonio con la sorella dell'imperatore sono rivelatori di un'ascesa straordinaria nell'arco di appena una generazione nonché indice di una grande vicinanza di questa famiglia vicentina all'entourage imperiale⁷⁴⁶. Dal matrimonio di C. *Salonius Matidius Patruinus* con *Ulpia Marciana* nacque attorno al 69 d.C. *Salonia Matidia*. La nipote di Traiano sposò *L. Vibius Mindius* dal quale ebbe due figlie, Sabina, sposatasi nel 100 con *P. Aelius Hadrianus* futuro imperatore, e *Matidia*⁷⁴⁷.

Alla stessa famiglia dovevano appartenere anche i defunti menzionati in CIL V, 3194⁷⁴⁸. Si tratta di *Salonia Modesta* e di *Quintus Matidius Patruinus*, l'una morta all'età di 18 anni (ammesso che l'indicazione biometrica si riferisca alla donna), l'altro ad appena quattro mesi. La frammentarietà dell'iscrizione non consente di comprendere i rapporti che intercorrono tra gli individui menzionati né gli effettivi legami con la famiglia senatoria dei *Salonii* che sembrano tuttavia, considerata l'onomastica, evidenti⁷⁴⁹.

CIL V, 3120-3121: una proposta di rilettura

L'iscrizione realizzata *in memoriam* di *M. Abonius Mauricus* pone invece una serie di problemi interpretativi.

Il testo, iscritto su un architrave lapideo con cornice aggettante (le tracce di bronzo fuso e la presenza di anafrosi confermerebbero la natura del supporto), risulta frammentato in tre parti interpretate dalla critica come congiunte tra loro e pertinenti al medesimo testo, anche se già T. Mommsen nel *CIL* aveva espresso perplessità in proposito.

L'esame autoptico dei tre frammenti ha rivelato tuttavia come le tre sezioni, pur testualmente coerenti, non siano affatto pertinenti al medesimo architrave e ricongiungibili l'una all'altra ma siano forse parti diverse di una seconda iscrizione "gemella", anch'essa realizzata su un architrave, pertinente forse al medesimo monumento.

⁷⁴⁵ Su *Ulpia Marciana* vd. PIR² 877, pp. 465-468.

⁷⁴⁶ Su questo senatore vd. anche SCHEID 1990, pp. 325-326.

⁷⁴⁷ Sulla famiglia di *Matidia* vd. CHAUSSON 2008, pp. 233-236 con albero genealogico.

⁷⁴⁸ Fr. A: *Salonia C(ai) f(ilia) Modesta, Q(uintus) Matid[ius - - -] / vixit annis XVIII, mensibus [- - -]*. Fr. B: *[Q(uintus) Matidius] Q(uinti) f(ilius) Men(enia) Patruinus / [- - -]nio, mensibus IIII*.

⁷⁴⁹ ALFÖLDY 1980b, pp. 261-262: "Wir kennen aus Vicetia auch einen - sehr jung verstorbenen - [Matidius] Q. f., der mit dem frater Arvalis zweifellos verwandt war, und noch dazu stammte dieses Kind aus der Ehe zwischen eniem Q. Matid[ius ---] und einer Salonia Modesta, womit die Kontakte zwischen Matidii und Salonii in Vicetia auch für nichtsenatorische Personen nachgewiesen werden können". Cfr. anche ECK, RE Suppl. XV, 1978, p.131; SCHEID 1990, pp. 324-326; ALFÖLDY 1999, p. 300.

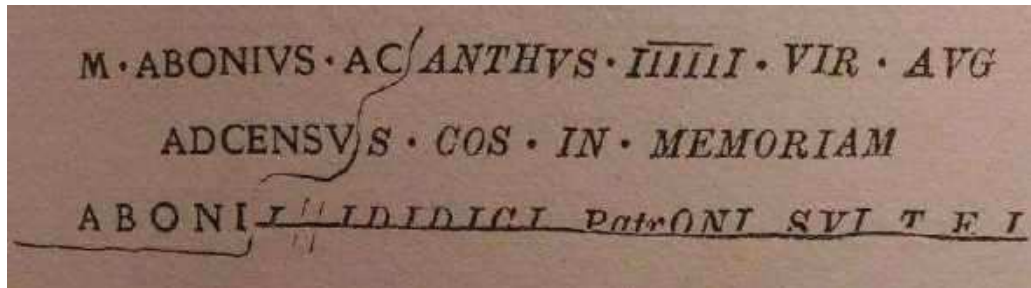


Figura 86: lemma di CIL V, 3120.

La ricostruzione testuale proposta nel CIL ma smentita dalle perplessità espresse nel lemma della voce CIL V, 3120-3121 e p. 1074 non rendono giustizia alla reale ricostruzione del testo. La trascrizione qui sopra presentata non tiene conto infatti del testo epigrafico iscritto sui tre frammenti, a-b-c.

Stando alla trascrizione qui riportata e accostando le foto dei tre frammenti ci si rende conto che essi non possono coincidere l'uno con l'altro.



Figura 87: Autopsia effettuata il 22.12.2017 presso i depositi del Museo Archeologico di Vicenza su gentile concessione del dott. Antonio Dal Lago, conservatore del Museo, e del dott. Armando Bernardelli.

La trascrizione che ne risulterebbe se accostassimo il frammento a-b-c sarebbe la seguente:

M(arcus) Abonius AcAcanthus IIIIIvir Aug(ustalis)

adcensus co(n)s(ulis) inn memoriam

Aboni [patro]ni sui. T(estamento) f(ieri) i(ussit).

Come è evidente dalla trascrizione del testo epigrafico, il frammento A non è pertinente e ricongiungibile al frammento B (*AC-ACanthus* sarebbe infatti ripetuto); così come il frammento B non va ricondotto al frammento C per la presenza della ripetizione della lettera N per il sintagma *in memoriam*. Tale osservazione, sfuggita sia al Mommsen (il quale riteneva che i frammenti potessero essere pertinenti alla stessa iscrizione ma esprimeva

al contempo perplessità per la diversità del litotipo e per la spazialità diversa tra le lettere)⁷⁵⁰ sia al compilatore delle schede d'archivio del Museo Archeologico di Vicenza, balza all'occhio all'osservazione dei tre reperti che, per la coincidenza di contenuti, farebbero piuttosto pensare a porzioni di testo relativi a due iscrizioni diverse ma pertinenti allo stesso monumento e recanti probabilmente lo stesso testo epigrafico⁷⁵¹.

Lo spessore molto più importante del frammento B (54 cm) non è coerente con quello del frammento A (27,5 cm) e C (32 cm), la cornice è aggettante e ben visibile rispetto al frammento A e C dove pare sia andata perduta.

I frammenti A e C inoltre, pur coerenti dal punto di vista testuale, presentano una diversa lavorazione della superficie della pietra nonché un modulo delle lettere e una spazialità nella disposizione del testo differente.

Il fatto che A e B siano state rinvenute nello stesso contesto (presso la Basilica dei SS. Felice e Fortunato, a Vicenza) non è indicativo della loro coerenza soprattutto se ammettiamo che i frammenti potessero appartenere a due iscrizioni uguali poste su due lati di uno stesso monumento fatto erigere in memoria del console *Abonius Mauricus* (il gentilizio è perduto ma reintegrabile). Del frammento C invece non si conosce l'originario contesto di rinvenimento in quanto entrato a far parte precocemente, come il frammento A e B, della collezione Tornieri. Essendo stati tuttavia i tre frammenti accolti nella medesima collezione si può ipotizzare che anche il terzo provenisse forse dallo stesso contesto⁷⁵².

Quanto alla tipologia di monumento sul quale l'architrave, o i due architravi, era collocato si può ipotizzare un monumento a edicola di importanti dimensioni, forse timpanato, fatto costruire *in memoriam* del console suffetto in un anno imprecisato dal proprio *adcensus Acanthus*⁷⁵³. In alternativa, si potrebbe pensare a dei blocchi da inserire in una struttura di grandi dimensioni. La clausola finale, *t(estamento) f(ieri) i(ussit)* e il segmento *in memoriam* fanno propendere per un edificio in contesto sepolcrale o alternativamente a un monumento realizzato per celebrare la memoria postuma del console.

⁷⁵⁰ *Apud CIL V, 3121: "Potest esse ex tituli praecedentis tertio exemplo [...] nam natura lapidis differt neque interstitia versuum eadem sunt".*

⁷⁵¹ Anche G. Alföldy ritiene che si tratti probabilmente di due iscrizioni distinte dedicate al medesimo personaggio (ALFÖLDY 1999, p. 300).

⁷⁵² *Apud CIL V, 3120: "Rep. Nuper Vicetiae in porticu novi monasterii SS. Felici set Fortunati [...]. Hoc extat in domo Tornieri, hodie Orgian"; apud CIL V, p. 1074 ad nn. 3120-3121: "Tertii simili tituli fragmentum rep. pone apsidem ecclesiae S. Felicis"; apud CIL V, 3121: "A. 1780 ex aedibus Horatii Porto ad S. Blasium translata est in Tornierias".*

⁷⁵³ Gli *adcensi* erano di norma degli ufficiali subalterni dei magistrati, degli uomini di fiducia dello stesso; solitamente si trattava di liberti che servivano il magistrato nel corso dell'anno in carica. Sugli accensi vd. DI STEFANO MANZELLA 2000, pp. 223-257.

2.8 VERONA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 3345	<i>Socer kara</i>	<i>Aurelius Vincentinus ; Tenagenonia Claudia</i>	---	Cippo	Verona ignoratur	Verona, Museo Archeologico del Teatro Romano	271-330 d.C.
CIL V, 3590	<i>Curtia Procilla; P. Alfius Alennius Maximus Curtius Valerianus Curtia Callipolis et sibi et libertis suis</i>	<i>Curtia Callipolis</i>	---	Lastra	Verona, presso la chiesa di S. Maria in Organo (1496)		
AE 1965, 148	<i>Q. Poblicius</i>	---	<i>Legatus pro praetore</i>	Cippo?	Verona, in un pilone di ponte antico rinvenuto nel Canale Acqua Morta (1892)	Perduta	50 a.C.-14 d.C.

Il catalogo redatto da Alföldy nel 1982 conta per il territorio veronese 44 voci relative a personaggi appartenenti all'*ordo* senatorio attestati nelle fonti letterarie e storico-epigrafiche. Di costoro, sono note solamente 3 iscrizioni funerarie connesse alla sepoltura, di cui due incerte (una delle quali non è ricordata nel catalogo di Alföldy).

Le testimonianze epigrafiche raccolte, data la sporadicità e casualità dei rinvenimenti, sono dunque disomogenee dal punto di vista della datazione e della tipologia ma interessanti per la ricostruzione storica della presenza senatoria sul territorio e dei legami tra i membri della classe dirigente.

Le iscrizioni prese in esame sono tutte di carattere “familiare” (eccetto per il blocco lapideo menzionante *Q. Poblicius*): dedicanti e dedicatari si caratterizzano infatti esplicitamente come legati da rapporti di parentela di sangue o acquisiti.

L'epitaffio di Curtia Procilla: una “finta” sepoltura senatoria ?

Nell'epitaffio di *Curtia Procilla* (CIL V, 3590)⁷⁵⁴, qualificata come *patrona optima*⁷⁵⁵, sono ricordati anche il figlio, *P. Alfius Alennius Maximus Curtius Valerianus (filio Procillae)*, la liberta *Curtia Callipolis* che risulta la dedicante della lastra approntata mentre

⁷⁵⁴ CIL V, 3590: *V(iva) f(ecit) / Dis Manib(us) / Curtiae C(ai) f(iliae) / Procillae / patronae optimae / P(ublio) Alfio Alennio Maximo / Curtio Valeriano / filio Procillae / Curtia Callipolis lib(erta) / et sibi et lib(ertis) suis / utriusq(ue) sexus.*

⁷⁵⁵ L'aggettivazione che qualifica la *patrona* o il *patronus* ribadisce la natura sbilanciata del rapporto aderendo ad una sintassi cerimoniale che, se da un lato esalta le *virtutes* dell'individuo, dall'altro sottolinea l'obbligo di riconoscenza e l'esibizione di reverenza mostrato dal manomesso. Sull'aggettivazione riferita ai patroni vd. CÉBEILLAC 1981.

era ancora in vita (*viva fecit*), e gli altri liberti della liberta, di entrambi i sessi (*et libertis suis utriusque sexus*)⁷⁵⁶.

Il testo dell'epitaffio induce una riflessione di carattere ideologico: il fatto che la liberta sia la dedicante della lastra sepolcrale e che l'iscrizione menzioni i propri patroni trae in inganno rispetto alla reale presenza nella medesima sepoltura di patroni e liberti. Sembra più plausibile che si tratti infatti di una "falsa sepoltura senatoria": il senatore e sua madre potrebbero essere stati sepolti nei pressi, ma quasi certamente non all'interno della stessa sepoltura della liberta dedicataria dell'epitaffio. D'altra parte, per *Curtia Callipolis* doveva essere un vanto ed un elemento di prestigio nominare nella propria iscrizione funebre membri di rango senatorio; doveva trattarsi inoltre di una forma di convenzione sociale per manifestare la *pietas* e l'*obsequium* da rivolgere al proprio *patronus* senza che ciò implicasse di fatto una reale sepoltura congiunta. Trattandosi di un rapporto, quello tra *patronus* e *libertus*, non paritario sul piano onorifico-relazionale, bensì sbilanciato a favore del promotore della *manumissio*, non sorprende che esista un cospicuo numero di epitaffi sepolcrali i quali evidenziano la riconoscenza dei liberti nei confronti dei patroni tramite l'iniziativa di predisporre il sepolcro per gli "ex-domini" o di associarli alla sepoltura già approntata per loro stessi. Più che di un'effettiva fruizione comune del sepolcro si potrebbe appunto pensare alla mera volontà ostentatoria e al rispetto del codice relazionale definito dal messaggio epigrafico⁷⁵⁷.

In altri casi veronesi, si può parlare invece di una sepoltura comune a diversi membri dello stesso rango, e nella fattispecie della stessa *familia*, ricordati insieme nell'epitaffio. La chiosa di CIL V, 3590 *et libertis suis utriusque sexus* equivarrebbe alla più comune formula *libertis libertabusque suis* che indica la destinazione del sepolcro ai liberti di entrambi i sessi. Una tale specificazione di genere garantisce l'apertura del *locus sepulturae* anche agli individui di sesso femminile, che ne erano normalmente esclusi⁷⁵⁸. L'apparente fluidità della formula lascia in realtà intendere che il *nomen* (trasmesso ai liberti) giocava un ruolo di denominatore comune nei diritti di inclusione nella sepoltura. L'accesso ai liberti e ai loro discendenti, prima ancora di rivestire un'importanza da punto di vista dell'espressione e

⁷⁵⁶ 56 sono le attestazioni epigrafiche (di cui due nel nord Italia) di questa espressione che intende specificare l'apertura della sepoltura ai liberti (o ai posteri) di entrambi i sessi.

⁷⁵⁷ Sull'iscrizione e in particolare sul fenomeno di mobilità ascendente che vide nei primi due secoli dell'impero schiavi ottenere la libertà, acquistare a loro volta altri schiavi per poi manometterli inserendosi in uno schema di accelerazione della promozione sociale, in questo caso declinata al femminile, vd. BUONOPANE - CRESCI MARRONE 2017, pp. 164-165.

⁷⁵⁸ LAUBRY 2017, p. 74 : "Seuls les descendants en ligne directe des affranchis mâles étaient concernés".

dell'ostentazione dello *status*, aveva come scopo quello di garantire, specialmente in mancanza o penuria di discendenti di sangue, il più a lungo possibile la perpetuazione della memoria e di garantire la ritualità funeraria *post mortem*⁷⁵⁹.

Per M.G. Granino Cecere la condizione sociale della madre e del figlio difficilmente si potrebbero conciliare con l'idea di una sepoltura comune familiare che includesse anche i liberti e le liberte; tuttavia tale pratica non è assente, seppur rara, dall'orizzonte delle consuetudini funerarie romane anche per i ceti più abbienti⁷⁶⁰. S. Breuer sottolinea a tal proposito che il problema della differenza di *status* tra la fondatrice del sepolcro (la liberta *Curtia Callipolis*) e i due defunti menzionati per primi nel testo, si può superare ammettendo che la sacerdotessa e il figlio avessero sepolture distinte e ben individuate nell'area sepolcrale⁷⁶¹ pur essendo comunque menzionati all'interno di una comune iscrizione familiare che quindi doveva plausibilmente essere affissa al *monumentum* o al recinto sepolcrale per permettere di individuare a colpo d'occhio i defunti presenti in quell'area. Tale ipotesi sarebbe corroborata dalla considerazione del modulo delle lettere del testo epigrafico: la dedica ai *Manes* e il nome di *Curtia Procilla* presentano un modulo molto maggiore rispetto al resto del testo le cui lettere si rimpiccioliscono progressivamente, ad indicare esplicitamente (effettiva sequenza dei nomi) e implicitamente (modulo delle lettere) l'ordine di importanza all'interno dell'area sepolcrale.

La polionimia che caratterizza l'onomastica del figlio di *Curtia Procilla* suggerisce l'appartenenza del personaggio all'*ordo* senatorio e lascia intendere una relazione con *P. Delphius Peregrinus Alfius Alennius Maximus Curtius Valerianus Proculus Marcus Nonius Mucianus, consul suffectus* nel 138 d.C. e onorato a Verona come patrono della città (CIL V, 3343), la cui onomastica a sua volta rivela legami con l'ambiente bresciano, forse a seguito di un'adozione⁷⁶².

Curtia Procilla fu inoltre onorata, in qualità di addetta al culto della *Diva Plotina*, con un'iscrizione incisa su una base in marmo proconnesio destinata a sorreggere una sua statua collocata presso il *Capitolium* veronese. La dedica, eretta per decisione del senato

⁷⁵⁹ LAUBRY 2017, pp. 76-77 ben riassume tale concetto: "Tandis que la descendance directe était soumise à des variables qui pouvaient en limiter sérieusement le nombre et donc la capacité à perdurer, le nombre d'esclaves puis d'affranchis dépendait uniquement de la fortune et du statut social d'un individu. Leur nombre multipliait les chances de prolonger l'existence du tombeau suivant les dispositions de son fondateur. [...] Derrière son caractère laconique, la formule d'admission au tombeau pour des affranchis et leurs descendants n'est que la partie apparente d'un système sous-jacent d'échange de services régissant les relations *post mortem* entre un maître et ses anciens esclaves".

⁷⁶⁰ GRANINO CECERE 2014, pp. 143-144.

⁷⁶¹ BREUER 1996, pp. 257-258.

⁷⁶² Ipotesi già espressa da ALFÖLDY 1982, p. 343, n. 27-28.

locale (*Decreto Decurionum*), fu poi obliterata, forse a seguito di qualche avvenimento negativo che colpì la famiglia, e riutilizzata per ospitare sulla faccia opposta una dedica a Giove Ottimo Massimo⁷⁶³.

Onorare post mortem: una statua funeraria per la suocera di Tenagenonia Claudia

Aurelius Vincentius e la moglie *Tenagenonia Claudia*, sono i dedicanti di un'iscrizione (CIL V, 3345)⁷⁶⁴ posta su un blocco in calcare destinato probabilmente a sostenere una statua eretta *post mortem* presso la tomba familiare (o in alternativa nella *domus*) alla madre del *clarissimus vir* e alla suocera (*socrui karae*) di *Tenagenonia Claudia*, definita appunto *nurus*⁷⁶⁵. L'epiteto *kara* attribuito alla suocera è insolito e si riscontra solamente in un altro caso, nella forma superlativa *karissima*. 38 sono le attestazioni che presentano una dedica, di norma funeraria, alla suocera o al suocero e gli epiteti sono molto vari (*optima* - 4; *santissima* - 3; *sua* - 2; *rarissima*; *indulcentissima*; *piissima* / *pietissima*; *dignissima*). I nomi dei dedicanti apposti sul blocco lapideo destinato a commemorare l'anonima suocera, fanno pensare che si trattasse anche in questo caso di una sepoltura di tipo familiare; inoltre, la dedica di una statua alla defunta, se l'ipotesi di Alföldy è corretta, lascia immaginare un contesto funerario piuttosto ricco, di un certo impatto visivo e rappresentativo in quanto dotato di elementi, quali appunto le statue, che dovevano svolgere una forte azione rappresentativa. Collocare busti-ritratto o statue dei defunti all'interno delle tombe sembra infatti un'usanza praticata soprattutto tra i ceti abbienti, basti pensare alla tomba dei *Licinii* a Roma che ha restituito ben sedici ritratti in marmo databili tra la metà del I secolo d.C. e la fine del II d.C. I busti-ritratto potevano essere collocati in nicchie e dunque essere visibili solo frontalmente; ritratti funerari a tutto tondo o statue a figura intera erano invece normalmente collocati all'aperto, su podi parallelepipedici, all'interno di recinti sepolcrali o ai lati delle strade⁷⁶⁶.

⁷⁶³ Sul sacerdozio rivestito dalla donna e sulle altre attestazioni del culto in Italia settentrionale si veda GRANINO CECERE 2014, pp. 143-144.

⁷⁶⁴ CIL V, 3345: - - - - - / [A]ur(eliu[s]?) Vin[ce]ntius fil[ius] / v(ir) c(larissimus) et Tena/genonia Clau/dia / c(larissima) f(emina) nurus / socrui kar(a)e.

⁷⁶⁵ Un'analisi puntuale dell'iscrizione è stata condotta da ALFÖLDY 1999, pp. 197-208. Sulla coppia senatoria e i rapporti intrattenuti con la famiglia dei *Petronii Probi* e con i *Ragonii* a *Opitergium* (a Oderzo è attestato infatti un *Ragonius Vicentius*) si veda CHAUSSON 1996, p. 257, nt. 54.

⁷⁶⁶ TOYNBEE 1993, pp. 243-244; COMPOSTELLA 1995; CRESCI – TIRELLI 2010, pp. 127-146.

L'iscrizione di *Q. Poblicius*

L'ultima iscrizione senatoria funeraria veronese è quella relativa a *Q. Poblicius* (AE 1965, 148)⁷⁶⁷, membro di una famiglia già attestata a Verona⁷⁶⁸, legato propretore in città in epoca augustea. Il testo che lo menziona è iscritto su un semplice blocco lapideo recante la serie onomastica e la carica rivestita dal personaggio. Per la tipologia di supporto potrebbe trattarsi di un blocco che doveva essere incastonato su di un monumento di maggiori dimensioni o di una base di statua funeraria come già ipotizza Alföldy, a seguito del confronto con alcuni esempi analoghi (CIL V, 3345). Nonostante l'epigrafe non sia stata rinvenuta *in situ*, l'ipotesi che si tratti di un monumento funerario è corroborata dal fatto che l'antico ponte sul Canale dell'Acqua Morta è stato costruito in buona parte con materiale funerario romano proveniente dal territorio circostante⁷⁶⁹.

Un acquedotto o un edificio sepolcrale per il console *Pomponius Cornelianus*?

Anche *P. Pomponius Cornelianus* e la moglie *Iulia Magia* predisposero un monumento - non sicuramente attribuibile ad un edificio sepolcrale data la tipologia del supporto (un architrave pertinente ad un monumento a tamburo) - assieme ai loro figli (*cum Iuliano et Magiano filiis*), rispettivamente governatore dell'Arabia nel 236 d.C. e *legatus* in Tracia tra il 241 e il 244 d.C.⁷⁷⁰. A. Buonopane, considerando il luogo di ritrovamento dell'epigrafe (un vasto complesso sotterraneo scavato per captare le acque di una sorgente, poi trasformatosi in luogo di culto cristiano) ipotizza infatti che si tratti piuttosto di un edificio legato alle strutture di un acquedotto⁷⁷¹. Se il beneficio del dubbio rimane, per il carattere almeno apparentemente privato del testo e la tipologia del supporto, la maggior ricorrenza del sintagma *a solo fecerunt* nelle iscrizioni su monumenti a carattere pubblico (14 attestazioni contro 3 poste su monumenti funerari), farebbe propendere per l'ipotesi formulata da Buonopane. *Pomponius Cornelianus*, console ordinario del 237 d.C. e *curator rerum publicarum* agli inizi del III secolo d.C., è ricordato anche in altre tre iscrizioni votive (CIL V, 3243; CIL V, 3254; CIL V, 3106) di cui l'ultima, un *ex voto* alle *Nymphae* e alle

⁷⁶⁷ AE 1965, 148: *Q(uinto) Poblicio Q(uinti) filio) / leg(ato) pro pr(aetore)*.

⁷⁶⁸ CIL V, 3318: *P(ublius) Pomponius Corne/ianus et Iulia Magia cum / Iuliano et Magiano filiis a solo / fecerunt*. Cfr. ALFÖLDY 1982, p. 340, nn. 1-2.

⁷⁶⁹ MARCONI 1937, p. 47.

⁷⁷⁰ Cfr. Catalogo di ALFÖLDY (pp. 345, nn. 40-41-42).

⁷⁷¹ BUONOPANE 1997, pp. 593-594.

Lymphae Augustae, proveniente da Schio (VI) inducendo così a ritenere che la famiglia possedesse una proprietà anche nel non lontano territorio vicentino.

Altri senatori veronesi: tra fervore culturale e logiche patrimoniali

Nonostante la scarsità della documentazione funeraria relativa ai senatori veronesi, tuttavia la loro presenza è abbondante e attestata dalle fonti letterarie e da iscrizioni di altra tipologia, soprattutto onorarie. La documentazione pervenutaci dall'area veronese permette di riconoscere vari membri di alcune importanti famiglie: è il caso ad esempio dei già citati *Publicii*⁷⁷² e *Pomponii*⁷⁷³ o degli *Hostilii Sasernae* già ricordati anche da T.P. Wiseman⁷⁷⁴. Tra le grandi famiglie attestate a Verona e abbondantemente documentate figurano i *Gavii*, di cui sono attestati ben 11 personaggi relazionati tra loro⁷⁷⁵, e i *Valerii Catulli*, testimoniati 4 volte⁷⁷⁶. *L. Valerius Catullus, triumvir monetalis* nel 4 a.C., doveva appartenere alla stessa famiglia del Catullo poeta ed è ricordato anche in un'iscrizione (AE 1972, 208) a lui dedicata dall'*ordo decurionum* di *Brixia*, città alla quale il senatore doveva essere legato per presumibili ragioni economiche o sociali non chiarite dal testo epigrafico.

Anche Verona, così come Padova e altri centri dell'Italia settentrionale, gode di un fervido ambiente culturale testimoniato in particolare dalla presenza di insegnanti a servizio delle famiglie facoltose e dei legami che le classi dirigenti intrattenevano con le figure degli intellettuali di spicco dell'epoca. E' emblematico a questo proposito il caso del veronese *P. Baebius Tuticanus* padre del cavaliere *Tuticanus Gallus* caduto al fianco di Cesare a *Dyrrachium* nel 48 a.C. (Bell Civ. 3,71), onorato a Verona con un'iscrizione che ne riferisce la carriera (CIL V, 3334), di cui conosciamo il *grammaticus*. Possediamo infatti l'iscrizione funeraria dedicata al grammatico di Tuticano, onorato a Verona con gli ornamenti decurionali a testimonianza della considerazione di cui dovette godere in città (CIL V, 3433). Un discendente del menzionato *Tuticanus* intrattene poi uno stretto rapporto d'amicizia con il poeta Ovidio che gli dedicò un'epistola in distici (Ovid. *Pont.* 4, 12, 40); Plinio elogia invece in una sua lettera a Pompeo Falco la bravura del poeta *Q. Gellius*

⁷⁷² ALFÖLDY 1982, pp. 340-341, nn. 1-2-7.

⁷⁷³ ALFÖLDY 1982, p. 354, nn. 40-41-42.

⁷⁷⁴ ALFÖLDY 1982, pp. 340-341, nn. 4-5-6. Vd. anche WISEMAN 1971, p. 235, nn. 211-212-213.

⁷⁷⁵ ALFÖLDY 1982, pp. 341, 342, 344, nn. 12-18-19-30-31-32-33-34-35-36-37.

⁷⁷⁶ ALFÖLDY 1982, pp. 341-342, nn. 9-13-14-17.

Sentius Augurinus (Plin. *Epist.* 4,27,4), che a sua volta si riferisce a Catullo definendolo *meus* e permettendo così di attribuire al personaggio un'origine forse veronese⁷⁷⁷.

Anche i senatori veronesi furono fortemente implicati in strategie economiche e logiche patrimoniali creando una fitta rete di rapporti interregionali. *Sex. Teidius Valerius Catullus*, figlio del senatore sopracitato, sposò *Terentia Hispulla* di *Mediolanum*, dalla quale ebbe un figlio che a sua volta sposò *Statilia Messalina*, figlia del console ordinario lucano *Statilius Taurus*. La famiglia doveva possedere inoltre una villa a *Lanuvium* dove è stata rinvenuta un'iscrizione onoraria dedicata dal padre, definito *pontifex*, e dal figlio, *consul*, al Divo Augusto (CIL XIV, 2095). Anche *Ti. Claudius Augustanus Alpinus Bellicius*, la cui onomastica è spia della linea materna (la madre doveva essere infatti una *Bellicia*), *adlectus* in senato e console suffetto sotto Traiano, nonostante non sembri essere di origine veronese (*Quirina tribu*), a Verona dovette detenere delle proprietà e qui trovò probabilmente sepoltura⁷⁷⁸. A Verona è testimoniato da tre iscrizioni: l'una dedicata al padre (*socero optimo posuit*) del non ancora senatore da parte di sua moglie *Claudia Marcellina* (CIL V, 3337); la seconda dedicata da *Claudia Marcellina* al marito ancora cavaliere (CIL V, 3356); l'ultima, cronologicamente successiva, per *Claudia Marcellina* dopo il consolato del marito (CIL V, 3338). La famiglia, oltre alle proprietà in territorio veronese e vicentino, possedeva beni anche in Lazio: una serie di laterizi rinvenuti a Roma (CIL XV, 934-936) attestano infatti l'attività economica svolta nei *praedia* di *Claudia Marcellina* (*ex praediis Claudiae Marcellinae*) che ospitavano una *figlina*⁷⁷⁹.

⁷⁷⁷ ALFÖLDY 1982, p. 343, n. 26.

⁷⁷⁸ ALFÖLDY 1982, p. 342, n. 22.

⁷⁷⁹ A *Castrimoenium*, in Lazio, anche il figlio della coppia doveva possedere delle proprietà (ALFÖLDY 1982, p. 343, n. 23).

2.9 BRESCIA

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 4331	<i>Domitia Victorina</i>	<i>Aurelianus</i>	---	?	Brescia, Chiesa di S. Faustino Maggiore		
CIL V, 4349	<i>Postumia Paulla</i>	<i>M. Iuventius Caesianus</i>	<i>Consul</i>	Base	Brescia, Lapidario di Piazza della Loggia	Brescia, Lapidario di Piazza della Loggia	190-210 d.C.
CIL V, 4362	<i>M. Laelius [- --]</i>	<i>Filius</i>	<i>IIIvir viarum curandarum, tribunus militum legionis XXII, Pia[e Fidelis, curator rerum publicarum Venusinorum et Glemonensium et Patavinorum, ornatus sacerdotio, praefectus alimentorum</i>	Blocco	Nuvolento (Brescia), Pieve	Brescia, Civici Musei di arte, storia e scienze. Capitolium	
CIL V, 4870	<i>M. Aurelius Dubitatus; C. Centulius Fortunatus</i>	<i>M. Aurelius Dubitatus</i>	---	?	Toscolano Maderno (Brescia)		
CIL V, 8883	<i>Domitia Victorina</i>	<i>Aurelianus</i>	---	Lastra	Brescia, Chiesa di S. Angela Merici, già S. Afra	Brescia, Civici Musei di arte, storia e scienze, Pinacoteca	III sec. d.C.

La città di Brescia ha restituito un quadro assai ricco in termini di presenza senatoria. Il censimento di G. Alföldy del 1982 in “Epigrafia e Ordine senatorio” raccoglie 39 voci relative a personaggi appartenenti all’*ordo*. Se si considera la totalità degli individui attestati ci si rende tuttavia conto che essi appartennero a poche importanti famiglie e che le iscrizioni pervenuteci sono spesso pertinenti ad uno stesso personaggio, menzionato più volte in vari documenti come nel caso di *Postumia Paulla*, moglie del console *Iuventius Secundus* ricordata da ben 6 iscrizioni, a testimonianza dell’importanza rivestita dalla *clarissima femina a Brixia*⁷⁸⁰.

Si tratta in tutti i casi di iscrizioni onorarie dedicate da personaggi di volta in volta differenti a *Postumia Paulla*, quasi fosse sottesa un’unica regina. In due casi (CIL V, 4353-4354) la dedicante è *Vibia Salvia Varia*: nel primo, assieme ai tre figli, nel secondo in qualità di unica dedicante⁷⁸¹. La formula di apertura delle due iscrizioni (*Honori Postumiae Paullae*)

⁷⁸⁰ Le iscrizioni relative a *Postumia Paulla* sono CIL V, 4349; CIL V, 4350; CIL V, 4351; CIL V, 4352; CIL V, 4353; CIL V, 4354.

⁷⁸¹ La famiglia dovette possedere delle proprietà anche in territorio Bergamasco come testimonierebbe l’iscrizione sepolcrale di una loro liberta (CIL V, 5180). Vari altri personaggi appartenenti alla *gens* dei *Vibii Vari* e dei *Vibii Visci* sono attestati in territorio Bresciano. Questi ultimi in particolare, entrati nell’*ordo* senatorio in epoca augustea (*Vibius Viscus* era infatti figlio di un cavaliere amico di Augusto, per mezzo del quale ottenne l’*adlectio*) trovano riscontro anche nelle Marche (*Forum Semproni*) dove forse un ramo della

non lascia dubbi circa la natura dell'iscrizione, così come la loro localizzazione presso il foro cittadino. Le altre quattro iscrizioni dedicate alla matrona, oltre ad essere tutte caratterizzate dall'impiego di un epiteto riferito alla donna – *rarissima / santissima / piissima femina* - sono state approntate da uomini di rango senatorio legati alla donna per parentela (*M. Iuventius Caesianus*, cognato e console, in CIL V, 4349)⁷⁸² o *adfinitas* (*L. Rupilius Appianus, adfinis*, in CIL V, 4352)⁷⁸³, eccetto per *P. Postumius Marianus* (CIL V, 4351) e *M. Laelius Firminus Fulvus Maximus* (CIL V, 4350) il cui tipo di relazione con *Postumia Paulla* non è specificato nel testo epigrafico.

Nonostante la grande abbondanza di senatori presenti sul territorio, le iscrizioni sepolcrali loro riferite sono scarse e mal documentate. Sulla natura di alcune di queste, di seguito riportate, vige incertezza e disaccordo tra gli studiosi. L'ambiguità riscontrabile nelle iscrizioni bresciane costituisce un caso esemplare delle difficoltà a inquadrare un testo riportandolo ad una tipologia precisa. Soprattutto nel caso delle iscrizioni dedicate a membri della classe dirigente, la labilità del confine tra gli onori in vita e la commemorazione postuma è talora troppo accentuata per poter stabilire con certezza la loro categoria d'appartenenza e destinazione.

Sull'ambiguità tipologica di alcune iscrizioni bresciane: riflessioni a margine della loro destinazione

A Brescia, molte iscrizioni hanno diviso gli studiosi circa la loro natura, sepolcrale o onoraria, e hanno dunque richiesto un riesame complessivo della documentazione. L'ambiguità del messaggio epigrafico, la frammentarietà dei supporti, la perdita del contesto di rinvenimento sono tra le principali cause delle difficoltà tassonomiche riscontrate dagli studiosi.

Si riportano nella tabella le iscrizioni che sono state variamente interpretate e per cui è stato necessario un riesame puntuale. Per alcune è stato possibile dirimere l'ambiguità, per altre vige ancora incertezza circa la reale destinazione dell'iscrizione.

famiglia dovette installarsi (cfr. CIL XI, 6155) o da dove, viceversa, emigrarono alla fine della repubblica per raggiungere *Brixia* (ALFÖLDY 1982, p. 346 ss.).

⁷⁸² Quest'iscrizione è schedata in EDR come funeraria; tuttavia, il dedicante (cognato della matrona) e la tipologia del messaggio epigrafico, in tutto simile alle altre iscrizioni onorarie dedicate a *Postumia Paulla* fanno propendere per riconoscere anche in questa epigrafe un omaggio onorifico (EDR090139).

⁷⁸³ L'*adfinitas* è un rapporto di parentela che si crea con i familiari del coniuge a seguito di fidanzamento e matrimonio. Per P. Moreau, la definizione va estesa ben oltre la tipologia di relazione definita dai giuristi romani fino a comprendere individui apparentati anche lontanamente. Per una riflessione puntuale sul concetto di *adfinitas* si veda MOREAU 1990, pp. 3-26.

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 4129	<i>P. Staius Paullus Postumius Iunior</i>	<i>C. Cominius Aufillenus Minicianus</i>	<i>Xvir stlitibus iudicandis, tribunus militum legionis VII Geminae Felicis, Vlvir equitum Romanorum, quaestor provinciae Africae, tribunus plebis, praetor, legatus pro praetor Ponti et Bithyniae, proconsul provinciae Baeticae</i>	?	Gambara (Brescia), chiesa di San Michele	?	75-175 d.C.
CIL V, 4325	<i>M. Caecilius Privatus</i>	<i>M. Nonius Macrinus</i>	---	Base	Brescia	Brescia, Lapidario di Piazza Loggia	130-150 d.C.
CIL V, 4336	<i>M. Licinius C. Lucretius Censorinus</i>	<i>M. Nonius Macrinus</i>	---	Base ?	Brescia, Lapidario di Piazza Loggia	Brescia, Lapidario di Piazza Loggia	101-200 d.C.
CIL V, 4342	<i>Pacula</i>	<i>M. Nonius Arrius Paulinus Aper</i>	---	?	Brescia, Chiesa di Sant'Agata ?	Perduta	200 d.C.
CIL V, 4357	<i>Sextia Iuliana</i>	<i>Q. Lucanius Valerianus</i>	---	Base	Brescia, Largo Torrelunga	Brescia, Musei Civici di Arte, Storia e Scienze	200-220 d.C.
CIL V, 4361	<i>Sex. Valerius Primus</i>	<i>M. Nonius Macrinus</i>	---	Base ?	Brescia, via Paganora	Brescia, Lapidario di Piazza Loggia	150-180 d.C.
CIL V, 8882	<i>L. Caecilius Nigrinus</i>	<i>P. Staius Paullus Postumius Iunior</i>	---	Lastra/base?	Brescia, Monastero di S. Giulia	Brescia, Civici Musei di Arte Storia e Scienze. Capitolium	II-III sec. d.C.

Il padre della sopracitata *Postumia Paulla*, fu anch'egli ampiamente onorato nella sua città: due sono le iscrizioni in cui il senatore, proconsole della *Baetica*, compare in qualità di dedicatario⁷⁸⁴; in altre due risulta invece, da una parte, il dedicante di un'epigrafe per il proprio precettore⁷⁸⁵, dall'altra, il dedicante di un'iscrizione onoraria o funeraria per *L. Caecilius Negrinus*⁷⁸⁶. Se per CIL V, 4359 non sussistono dubbi che si tratti di una dedica

⁷⁸⁴ CIL V, 4129: *P(ublio) Statio P(ubli) f(ilio) / Fab(ia) Paullo / Postumi[o Iu]niori / Xvir(o) stlit(ibus) iudic(andis) trib(uno) mil(itum) / leg(ionis) VII Gem(inae) Felic(is) Vlviro / equit(um) Roman(orum) q(uaestori) provinc(iae) / Afric(ae) trib(uno) pleb(is) praetori legat(o) / pro praet(ore) Ponti et Bithyniae / proco(n)s(uli) provinc(iae) Baetic(ae) / C(aius) Cominius Aufillenus / Minicianus / optimo et rarissimae fidei amico*; CIL V, 4359: *P(ublio) Statio P(ubli) f(ilio) / Fab(ia) Paullo / Postumio iuniori / Xvir(o) stliti(bus) iudic(andis) trib(uno) / milit(um) leg(ionis) VII Gem(inae) Felic(is) / Vlviro equit(um) Romanor(um) / q(uaestori) provinc(iae) Africae trib(uno) pleb(is) / praet(ori) legat(o) pr(o) pr(aetore) Pont(i) et Bithyn(iae) / proco(n)s(uli) provinc(iae) Baetic(ae) / d(ecreto) d(ecurionum) / titul(o) usus*.

⁷⁸⁵ CIL V, 4337: *Sex(to) Maecio / Sex(ti) f(ilio) Oufent(ina) / Cassiano / P(ublius) Staius / Paullus / Postumius Iunior / praeceptor(i)*.

⁷⁸⁶ CIL V, 8882: *L(ucio) Cae[cilio] / L(uci) f(ilio) [Fab(ia)] / Nigr[ino] / P(ublius) Sta[tius] / Pau[llus] / Postum[ius Iunior] / [-----]*.

onoraria a causa del formulario impiegato (*decreto decurionum, titulo usus*)⁷⁸⁷, per CIL V, 4129 l'ambiguità testuale non permette di distinguerne la funzione precisa. L'iscrizione è infatti apposta da *Caius Cominius Aufillenus Minicianus* all'*optimo et rarissimae fidei amico P. Statius Paullus Postimius Iunior*. La presenza del *cursus*, esposto in ordine ascendente come in CIL V, 4359, e la dedica da parte di un amico non convincono sulla destinazione sepolcrale dell'iscrizione, come invece ritiene lo schedatore di EDR081995 (CIL V, 4129). La pietra, essendo stata rinvenuta nell'*ager Brixianus*, presso la Chiesa di S. Michele a Gambara, potrebbe ricondursi ad una dedica di tipo privato con funzione onoraria, come spesso accade per le iscrizioni onorarie apposte dagli amici nel contesto della *domus* o della villa. Che un'iscrizione di questo tipo fosse collocata nella casa o nella villa dell'onorato, da un lato rientra nei comportamenti socialmente consentiti, dall'altro, svolgeva la funzione di glorificare l'onorato, per il potere che gli si riconosceva, e l'onorante per l'ufficializzazione di un'*amicitia* potente⁷⁸⁸.

Altre tre iscrizioni bresciane in tutto simili salvo per il nome del dedicatario, sono destinate a celebrare un *amicus*. *M. Nonius Macrinus*, console suffetto nel 154 d.C., è il dedicante delle tre iscrizioni⁷⁸⁹. CIL V, 4325⁷⁹⁰, CIL V, 4361⁷⁹¹ e CIL V, 4336⁷⁹² si aprono con il nome del destinatario: *M. Caecilius Privatus* nel primo caso; *S. Valerius Primus* nel secondo e *G. Lucretius Censorinus* nell'ultimo. Tutti godono della qualifica di *amicus*. Il testo epigrafico prosegue con il nome del dedicante (*M. Nonius Macrinus*) e con la clausola finale *t(estamento) f(ieri) i(ussit)*. Il messaggio è iscritto su basi parallelepipedo di cui una più semplice, le altre adornate da una cornice a listello. La tipologia di supporto e la dedica all'*amicus* farebbero propendere per una funzione onoraria delle iscrizioni, forse a supporto

⁷⁸⁷ Altri senatori di origine locale furono onorati con statue e iscrizioni apposte per volontà del senato locale: tra questi *C. Maesius Picatianus*; *M. Nonius Macrinus*; *Sextia Iuliana*; *Postumia Paulla* e suo figlio *M. Iuventius Secundus Rixa Postumius Pansa Valerianus*. Cfr. GREGORI 2008a, pp. 58-59. La formula *titulo usus, -a, -i* come clausola finale di testi onorari ricorre nel 20% delle iscrizioni onorarie bresciane, dove assunse dunque una notevole diffusione (GREGORI 2012, p. 362-363).

⁷⁸⁸ Con l'avvento dell'Impero, per senatori e cavalieri venne meno la possibilità di ricevere onori pubblici. Per tale ragione, il luogo di provenienza di un loro monumento onorario ha buone possibilità di coincidere con l'ubicazione della sua *domus* in città o della sua villa nel suburbio. Si trattava di un contesto tra l'altro solo parzialmente privato, nel senso moderno del termine, in quanto le abitazioni di personaggi di alto rango prevedevano una forte interazione con la componente pubblica rivestendo un ruolo nella compagine sociale. Sul fenomeno degli onori "privati" destinati agli amici, vd. PANCIERA 2006, pp. 1177-1186.

⁷⁸⁹ Su Marco Nonio Macrino e i *Nonii Arrii* vd. CHAUSSON – GREGORI 2015, pp. 281-294.

⁷⁹⁰ CIL V, 4325: *M(arco) Caecilio / Fabia / Privato / amico / M(arcus) Nonius Macrinus / t(estamento) f(ieri) i(ussit)*.

⁷⁹¹ CIL V, 4361: *Sex(to) Valerio / Sex(ti) f(ilio) Fab(ia) / Primo / amico / M(arcus) Nonius / Macrinus / t(estamento) f(ieri) i(ussit)*.

⁷⁹² CIL V, 4336: *M(arco) Licinio / C(aio) Lucretio / M(arci) f(ilio) Fab(ia) / Censorino / amico M(arcus) Nonius / Macrinus / test(amento) fieri iussit*.

di una statua. Tuttavia il formulario e il confronto del monumento con altri simili sicuramente funerarie (CIL V, 4877)⁷⁹³, lasciano aperta la questione circa una possibile funzione funeraria (come suggerisce l'autore delle schede EDR). Il fatto che si tratti di tre iscrizioni uguali in tutto eccetto per il destinatario fanno pensare inoltre a iscrizioni prodotte "in serie" con lo scopo, forse secondario ma non meno importante, di celebrare non solo il dedicatario ma anche e soprattutto il dedicante, *M. Nonius Macrinus*. M. Reali, nel suo studio relativo alle manifestazioni epigrafiche dell'*amicitia* in Cisalpina, ritiene che si tratti di disposizioni testamentarie per l'erezione di una statua a questi individui: nei tre personaggi, non altrimenti particolarmente noti ma di sicura rilevanza sociale⁷⁹⁴, è forse possibile vedere alcuni tra i membri della *cohor amicorum* che circondò Macrino quando costui era legato in Pannonia o proconsole d'Asia⁷⁹⁵. Se si considera che l'*amicitia* alla quale ci si richiama, da un punto di vista sociale non è quasi mai *inter pares*, non è così frequente che il personaggio di rango più elevato sia il dedicante; di norma egli è il dedicatario degli onori da parte dell'*amicus* che spesso risulta in un rapporto di dipendenza come accade nel binomio *patronus-cliens*. Tuttavia la dedica di tali iscrizioni da parte di Macrino agli amici può essere letto come segno di *munificentia* e garantiva senza dubbio un ritorno a livello di immagine e di auto rappresentazione⁷⁹⁶.

Un'altra iscrizione⁷⁹⁷ (CIL V, 4357) che è stata schedata come funeraria in EDR090147 pare possa assimilarsi invece alla tipologia delle iscrizioni onorarie: il supporto (una base lapidea) e il formulario con cui si chiude il messaggio epigrafico (*l.d.d.d.*) farebbero presupporre che si tratti di una base di statua dedicata dal *vir clarissimus Q. Lucianus Valerianus* alla moglie (*uxori sine exemplo*), la *clarissima femina Sextia Iuliana*⁷⁹⁸,

⁷⁹³ CIL V, 4877: *V(ivus) f(ecit) / M(arco) Helvio Ur(sion) V(ivir(o) Brix(iae) / patri b(ene) m(erenti) et Valeri/ae Iustae ei(i)us / M(arcus) Helvius Primus / et sibi et Pontiae I(u)stae / coniugi carissim(ae) et / suis / d(is) M(anibus)*. Si tratta di una base parallelepipedica dotata di zoccolo e coronamento ospitante un'iscrizione dedicata a un *sexviro* bresciano. L'apertura del testo (*vivus fecit*) e la chiusura (*Dis manibus*) non lasciano dubbi sulla funzione sepolcrale del testo che altrimenti, data la tipologia del monumento avrebbe potuto sembrare un'iscrizione onoraria. Il blocco è inoltre sormontato da un cono ottagonale culminante con una croce, evidentemente apposto in epoca successiva e non pertinente al monumento originario.

⁷⁹⁴ *M. Caecilius Privatus* non è altrove attestato epigraficamente; *G. Lucretius Censorinus* è già noto epigraficamente e il fratello *Postuminus* è attestato come cavaliere a Viadana; *L. Valerius Primus* infine, la cui gens è ampiamente attestata a Brixia, fu il figlio di un *praefectus iure dicundo quinquennalis* e dunque membro della *nobilitas* municipale. Tutti sono bresciani in quanto ascritti alla tribù *Fabia*. (REALI 1998, pp. 79-81)

⁷⁹⁵ REALI 1998, pp. 79-81. L'autore raccoglie tuttavia anche 16 testimonianze funerarie relative agli *amici* in territorio bresciano a testimonianza della pratica (cfr. pp. 81-87 e pp. 89-91).

⁷⁹⁶ Cfr. PANCIERA 2006, p. 1183.

⁷⁹⁷ CIL V, 4357: *Sextiae Q(uinti) f(iliae) / Iulianae / c(larissimae) f(eminae) / Q(uintus) Lucianus / Valerianus / v(ir) c(larissimus) uxori sine / exemplo l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*.

⁷⁹⁸ Sui *Sextii* vd. CHAUSSON 2014, pp. 129-157.

come ritiene G.L. Gregori⁷⁹⁹. Tuttavia, esistono casi in cui la formula ricorre in iscrizioni sepolcrali di individui appartenenti al ceto emergente come elemento di distinzione e come segnale di un rapporto talora diretto tra il senato municipale e il destinatario del sepolcro, talora mediato da parenti prossimi o da esecutori testamentari che si facevano carico dell'erezione del monumento. Quando mancano però incontestabili dati di relazione monumento-sito, o qualora essi siano incerti e imprecisi, è raro comprendere sia l'originaria collocazione topografica sia se ci si trovi di fronte ad un *titulus* onorario, funerario *tout court* o funerario legato a cenotafio⁸⁰⁰.

Allo stesso modo, anche CIL V, 4342⁸⁰¹ è stata considerata come un'iscrizione funeraria (EDR090136) quando sussistono invece reali possibilità che si tratti di un'iscrizione onoraria anche in questo caso dedicata ad una *clarissima femina* ([---] *Paculae, clarissima femina, coniux carissima*) dal proprio marito, console ordinario nel 201 d.C. (*M. Nonius Arrius Paulinus Aper, clarissimus vir*)⁸⁰². L'iscrizione, rinvenuta in reimpiego presso la Chiesa di Sant'Agata è andata perduta, pertanto non è possibile verificare la tipologia del supporto. La distribuzione del testo, l'assenza di formulari specifici e la dedica di tipo "privato" lasciano comunque aperta l'ipotesi che si tratta di un'epigrafe funeraria.

⁷⁹⁹ La formula *D(ecreto) D(ecurionum)*, nei primi due secoli dell'impero, prevale in chiusura di dediche di statue a imperatori e membri dell'ordine senatorio. Per G.L. Gregori l'iscrizione di *Sextia Iuliana*, moglie di un senatore non altrimenti noto, doveva corredare la base di una statua in suo onore (GREGORI 2008a, pp. 58-59). Alla stessa donna fu dedicata dal marito un'ulteriore statua corredata da un'iscrizione (CIL V, 4356) menzionante in maniera estesa le sue *virtutes* (riassunte in CIL V, 4357 con il segmento *uxori sine exemplo*). La donna, onorata *ob laudabilem in omnibus vitam et morum eius atque innocentiae propositum singularis*, è dunque la destinataria di un'iscrizione approntata anche in questo caso dal marito per concessione dell'*ordo Brixianorum*. Cfr. ALFÖLDY 1982, p. 349 ad nn. 32-33.

⁸⁰⁰ Per la formula *l.d.d.d.* in ambito funerario vd. ANTICO GALLINA 1997, pp. 205-224.

⁸⁰¹ CIL V, 4342: [- - - - -] / *L(uci) fil(iae) [P]aculae c(larissimae) f(eminae), / M(arcus) Nonius Arrius / Paulinus Aper c(larissimus) v(ir) / coniugi / carissimae*.

⁸⁰² Sui rapporti di parentela del senatore vd. ALFÖLDY 1982, pp. 347-349 (ad nn. 14-15-19-27) e CHAUSSON – GREGORI 2015, pp. 281-294. *M. Nonius Arrius Paulinus Aper* fu il figlio di *M. Nonius Arrius Mucianus Manlius Carbo* e il nipote di *M. Nonius Macrinus*, console del 154 d.C. che a *Brixia* possedeva estese proprietà. Tutti costoro sono noti da varie iscrizioni che li onorano o con le quali essi onorarono parenti e amici.

Le iscrizioni funerarie bresciane “certe”

L’epitaffio di *Domitia Victorina* e “il suo doppio”

Due iscrizioni sono dedicate da un marito, *Aurelianus* (forse l’*Aurelianus* fatto uccidere da Macrino)⁸⁰³ alla moglie (*coniugi karissimae*) *Domitia Victorina*. Si tratta di due iscrizioni (CIL V, 8883 e CIL V, 4331) che hanno diviso gli studiosi: la loro somiglianza testuale e la frammentarietà di una delle due ha fatto ipotizzare che si tratti di due iscrizioni “gemelle” (secondo il parere prudente di Alföldy) o viceversa di due distinte iscrizioni (Mommsen, Barbieri e Groag)⁸⁰⁴.

CIL V, 8883 è l’iscrizione maggiormente frammentaria; fu rinvenuta presso la Chiesa di S. Afra reimpiegata come lastra sepolcrale del terzo Vescovo di Mantova, *Latinus*⁸⁰⁵. La parte anteriore ospita infatti il bassorilievo di *Latinus*, incorniciato da un’iscrizione che lo ricorda, mentre quella posteriore conserva l’iscrizione molto frammentaria e di difficile lettura per l’evanescenza delle lettere pressoché illeggibili. Il messaggio epigrafico si apre con il nome della dedicataria, qualificata come *clarissima femina*, cui segue il nome del dedicante, *Aurelianus*⁸⁰⁶.

CIL V, 4331 fu rinvenuta invece nella Chiesa dei SS. Faustino e Giovita, reimpiegata nel pavimento⁸⁰⁷. L’iscrizione, di cui si è persa traccia, fu vista e trascritta da T. Mommsen nella sua interezza: il testo si apre con la menzione della dedicataria, segue l’onomastica del dedicante qualificato anche in questo caso come *vir clarissimus* e si chiude con l’epiteto di *carissima* attribuito alla coniuge e con la formula conclusiva *in memoriam fecit*. Nell’iscrizione reimpiegata per il sepolcro di *Latinus*, spesso integrata utilizzando l’altro testo, si intravede qualche lettera in quarta riga: si tratta di *[---]aei[---]me*. Se si trattasse effettivamente di una copia precisa di CIL V, 4331 non si riscontra tuttavia una corrispondenza in quarta riga con il segmento frammentario citato né per il gruppo di tre lettere *aei*. Ci sembra dunque più probabile che si tratti di due distinte iscrizioni dedicate però alla medesima persona. Nel primo caso, ci si potrebbe trovare di fronte ad una dedica onoraria, simile per tipologia alle già citate CIL V, 4342 e CIL V, 4357; nel secondo

⁸⁰³ InscrIt. X,5,118; BARBIERI anno p. 339, n. 1973.

⁸⁰⁴ ZAJAC 1985, p. 205-206 riporta le varie posizioni in proposito.

⁸⁰⁵ BARCHI 1843, p. 10.

⁸⁰⁶ CIL V, 8883: *[Domitiae?] / [Vict]orinae c(larissimae) f(eminae), Aure/[lianus], vir clarissimus, / [---]aei[---]me / - - - - - ?*

⁸⁰⁷ CIL V, 4331: *Domitiae / Victorinae c(larissimae) f(eminae), / Aurelianus / vir clarissimus, / coniugi / karissimae / in memoriam / fecit.*

potrebbe trattarsi invece dell'iscrizione funeraria della donna o di un monumento celebrativo fatto erigere in suo onore *post mortem*. In alternativa si potrebbe ipotizzare che si tratti di due iscrizioni apposte sul medesimo monumento, affisse ad esempio sopra due porte d'ingresso.

L'iscrizione di *M. Laelius Firmunus Fulvius Maximus* nella sua villa a Nuvolento

M. Laelius Firminus Fulvus Maximus, già citato a proposito di *Postumia Paulla*, è il destinatario di un'iscrizione, molto probabilmente funeraria, fatta approntare dal figlio (CIL V, 4362)⁸⁰⁸. Si tratta di una dedica frammentaria e in parte lacunosa, composta di tre frammenti ricongiunti, iscritta su grandi blocchi lapidei. Il testo epigrafico si apre con la menzione del dedicatario, il cui nome è inciso a grandi lettere. Il modulo delle lettere si rimpicciolisce nel corso del testo che si chiude con la menzione del dedicante e l'espressione del rapporto intrattenuto con il dedicatario (*filius patri*). L'altezza delle lettere (14-9,5) conferma l'imponenza del monumento che doveva essere posto in ambito privato, presso la villa che la famiglia possedeva a Nuvolento nell'*ager Brixianus*, contestualmente ad una zona a vocazione funeraria. Come la famiglia di *Paulla*, anche quella di *M. Laelius Firmunus Fulvius Maximus* doveva essere originaria di *Brixia* o comunque possedere in questo territorio proprietà terriere e interessi economici ed i loro esponenti.

Il *cursus* menziona l'iniziale carica di *quattuovir viarum curandarum*, il tribunato militare in *Germania Superior*, la questura, il tribunato della plebe o l'edilità e la pretura (tre cariche che verosimilmente dovevano comparire nella lacuna), la curatela di alcune città tra cui la vicina *Patavium*, *Venusia* e *Glemona* nella *regio II*; doveva poi essere menzionato il sacerdozio, perduto, e infine l'apice della carriera con la *praefectura alimentorum*⁸⁰⁹.

⁸⁰⁸ CIL V, 4362: *M(arco) Laelio M(arci) [f(ilio) Fab(ia) - - -] / IIIIvir(o) viar(um) c[urandar(um), trib(uno)] [m]ilit(um) leg(ionis) XXII, Pia[e Fidelis - - -] / - - - - - / [- - - curat(ori)] / [rerum publ(icarum)] Venusinor(um) / et Gle[monen(sium)] / [- - - e]t Patavin(orum), ornato sac[erd(otio) - - -] / [- - -]or(---), praef(ecto) / aliment(orum) [- - -?] / [fil]ius patri.*

⁸⁰⁹ Una recente edizione dell'iscrizione si trova in GREGORI 2012, pp. 21-24.

Le *virtutes* di nonno e nipote in CIL V, 4870

Da Toscolano Maderno proviene l'iscrizione di *M. Aurelius Dubitatus* (CIL V, 4870)⁸¹⁰, *vir clarissimus e pater* e del *filius amatissimus C. Centulius Fortunatus, adolescens clarissimus*, approntata dallo stesso *M. Aurelius Dubitatus*⁸¹¹. Si tratta di un'epigrafe fatta erigere per volontà testamentaria (*feri iussit*), i cui dedicatari sono nonno e nipote. La prima parte del testo è dedicata a esaltare le *virtutes* del dedicatario più anziano che non viene caratterizzato da epiteti standardizzati, bensì è definito *industrio ac benivolo*, valoroso sul campo (*plurimis militiae honoribus functo*) e *pius* (*pro suae pietatis merito*). L'associazione dei termini *industrius ac benivolus* risulta essere un *apax*, mentre l'impiego di *industrius* applicato ad un individuo si riscontra solo in un'altra iscrizione di IV secolo proveniente da *Forum Popilii* in Campania⁸¹²; l'utilizzo del sostantivo *industria* è corrente in epigrafia. L'originalità della parte iniziale del testo, l'ubicazione (pur non essendo stata rinvenuta *in situ*, bensì in reimpiego nella Chiesa di S. Antonio, ed è quindi probabile che provenisse dai dintorni), la formula conclusiva (*feri iussit*) e la menzione di un *adulescens clarissimus* che non doveva aver svolto ancora incarichi degni di nota, fanno pensare con buona probabilità ad un'iscrizione funeraria, come già Alföldy riteneva⁸¹³; tuttavia non si può escludere che si tratti di un monumento onorifico. Spesso infatti i formulari sono intesi come univoci, segnali inequivocabili di una determinata categoria testuale: ma come è già stato sottolineato, la norma è ben più fluida. La formula *feri iussit* non va di pari passo con un'iscrizione sepolcrale ma, come si è visto per le iscrizioni in onore degli amici di *Macrinus*, può trovarsi a indicare semplicemente una volontà soggiacente all'erezione di un monumento onorario. In questo caso tuttavia, si preferisce seguire il parere di G. Alföldy e ritenere che si tratti a tutti gli effetti di un monumento funerario, per le ragioni sopracitate.

⁸¹⁰ CIL V, 4870: *Industrio ac [be]nivolo, / plurimis militiae honoribus / functo, / p[ro] suae pietatis merito, / M(arco) Aur(elio) / Dubitato, v(iro) c(larissimo), patri et C(aio) Centulio / Fortunato, adulescenti clarissimo, / filio amantissimo, / M(arcus) Aur(elius) Dubitatus v(ir) c(larissimus) feri iussit.*

⁸¹¹ Cfr. ALFÖLDY 1982, p. 350 ad nn. 1-2-3.

⁸¹² CIL X 4725: *C(aio) Minucio Aeterio Sen(tori) industrio viro / cunctus populus civitatis Foropopiliensium / laboribus tuis patriae nostrae genetalis indicat / maiorem honorem dignus curiae et populi / patronus filios primos in ordine nepotes / diem magistratu(s) OSIVRIVEN iam accepisti / tibi digno patrono cunctus populus una cum / liberis nostris statuam loco celeberrimo / patriae nostrae ponendam censuerunt / [-----].*

⁸¹³ Cfr. ALFÖLDY 1982, p. 350 ad nn. 1-3: "In Toscolano bestattet".



Regio XI - Transpadana

1. Introduzione

La presenza romana nel settore transpadano della Cisalpina occidentale cominciò sul finire del III secolo a.C. quando i Romani mossero verso il nord per reprimere la coalizione di popolazioni galliche che nel 225 a.C. si erano unite contro Roma; la sconfitta della coalizione presso *Clastidium* nel 222 a.C. e la fondazione delle colonie di Cremona e Piacenza rafforzarono la presenza romana sul territorio la quale venne ulteriormente consolidata a mezzo di *foedera* dopo la repressione degli Insubri schieratisi al fianco di Annibale durante la seconda guerra punica. In questo periodo i territori transpadani non conobbero l’immigrazione massiccia di coloni italici, ma furono piuttosto singoli individui o gruppi familiari che, attratti dalle potenzialità economiche della zona, decisero di trasferirvisi e investire nella proprietà fondiaria o nel commercio. Tuttavia, l’ingresso a pieno titolo nella romanità si realizzò progressivamente attraverso alcuni provvedimenti giuridici quali la concessione del diritto latino alle popolazioni della Transpadana per iniziativa di Pompeo Strabone nell’89 a.C., la *causa Transpadanorum* avviata da Cesare nel 68 a.C., la concessione della *civitas* attorno al 50 a.C. e il correlato scioglimento della provincia nel 42 a.C.. Tale integrazione raggiunse il suo culmine in età triumvirale e augustea con la fondazione o rifondazione di colonie e municipi e l’assegnazione di terre ai veterani di Cesare che provenivano proprio da questi territori e che si erano completamente romanizzati in seno all’esercito⁸¹⁴. Tale fenomeno non si produsse tuttavia in modo omogeneo bensì assunse caratteristiche e modalità peculiari a seconda del sostrato indigeno e culturale preesistente con cui veniva a contatto; inoltre, nelle aree più periferiche o nelle vallate alpine si deve ipotizzare un quadro di più lenta penetrazione che portò ad una completa romanizzazione solo nella tarda età giulio-claudia. In quella porzione di territorio che verrà più tardi identificata con la denominazione di *regio XI*, il processo di romanizzazione si concretizzò attraverso complessi processi di acculturazione che videro il dominio romano affermarsi progressivamente nelle aree celto-liguri e insubri⁸¹⁵.

⁸¹⁴ Sulle tappe della romanizzazione nella Transpadana occidentale con particolare attenzione posta sul concetto di integrazione si veda ZOIA 2014, pp. 38-39.

⁸¹⁵ Sulla colonizzazione romana della Cisalpina vd. BANDELLI 1988 e CASSOLA 1991, pp. 17-44; DENTI 1991; più recentemente, per gli aspetti legati all’urbanizzazione si vedano gli atti delle giornate di studio “Forme e tempi dell’urbanizzazione nella Cisalpina”; per un quadro generale sull’integrazione tra popolazioni cisalpine e romane si veda il volume esito della mostra tenutasi a Brescia tra il 2015 e il 2016 “Le genti del Po”. Per una

La ricchezza delle risorse naturali offerte dal suolo e la facilità di traffici e commerci favoriti dall'agibilità della pianura e dalle vie di comunicazione che solcavano la regione fecero della Transpadana un territorio che esercitò, fin dall'inizio della romanizzazione, una grande attrattiva⁸¹⁶ nonché un bacino privilegiato per il reclutamento delle forze militari. In generale si osserva infatti che, quanto all'arruolamento legionario, le regioni dell'Italia settentrionale predominano in misura schiacciante su quelle centro-meridionali. Tale predominio rimase sempre pressoché inalterato: quando nel II o III secolo d.C. fu necessario arruolare uomini per formare nuove legioni, si ricorse sempre alle regioni settentrionali, in particolare *Transpadana* e *Aemilia*⁸¹⁷. La Transpadana rivestì inoltre un ruolo di primo piano nella guerra civile del 69 d.C. non solo nelle operazioni belliche (il tratto della Postumia tra Cremona e *Bedriacum* divenne infatti il fulcro delle operazioni militari garantendo spostamenti e rapide manovre⁸¹⁸) ma anche in termini di ricchezze e di uomini (si pensi alla figura di *Verginius Rufus*, governatore della Germania Superiore e vincitore su Gaio Giulio Vindice, ribellatosi al potere dispotico di Nerone o a Aulo Cecina Alieno, generale di Vitellio)⁸¹⁹.

sintesi del processo di romanizzazione della Transpadana occidentale analizzato attraverso la documentazione scritta si veda GIORCELLI BERSANI 2010, pp. 163-184.

⁸¹⁶ LURASCHI 1979, p. 10. Le straordinarie potenzialità del territorio padano favorirono non solo l'immigrazione "organizzata" ma anche un'immigrazione libera indotta dalle possibilità di investimento economico e commerciale presenti sul territorio. Si è calcolato un potenziale umano complessivo di circa un milione e mezzo di individui che a vario titolo operarono in Cisalpina tra la fine delle guerre liguri e la guerra sociale (BANDELLI 1999, pp. 189-215).

⁸¹⁷ Per quanto riguarda lo scarso apporto delle regioni centro-meridionali alla composizione delle legioni, si ritiene che le condizioni sociali ed economiche e la maggior raffinatezza della vita cittadina avessero diminuito la densità della popolazione nel mezzogiorno. G. Forni interpreta il fenomeno delle deduzioni coloniali effettuate da Augusto, Tiberio e Nerone come un provvedimento per arginare il fenomeno dello spopolamento infatti di queste regioni, fatto salvo per Etruria e Umbria (FORNI 1953, p. 66). Ad un allarmante spopolamento del meridione accennerebbe anche Tacito a proposito delle deduzioni di veterani a Taranto e Anzio (Tac. Ann. XVI, 27).

⁸¹⁸ CERA 2000, p. 151.

⁸¹⁹ Sul ruolo d'importanza svolto dalla Transpadana nella guerra civile del 69 d.C. vd. SIRAGO 1957, p. 40; SIRAGO 1958, pp. 6-7; CHILVER 1975, p. 86 e ROSSI ALDROVANDI 1983.

2. Presenza senatoria nella *regio XI*

L'emergere nel nord Italia di personaggi che assunsero ruoli rilevanti nel panorama politico è dunque di certo legato alla prosperità economica della regione e alla sua centralità dal punto di vista sociale e militare. Per la maggior parte si tratta di individui di origine autoctona, talora centroitalici, la cui presenza sul territorio si lega in particolar modo alle grandi proprietà che costoro detenevano in Transpadana e che costituivano una solida base economica, necessario presupposto per la loro ascesa sociale e politica nonché garanzia di mantenimento del loro *status*⁸²⁰. Le testimonianze epigrafiche relative a tali personaggi sono perlopiù connesse a manifestazioni di prestigio: dal momento che, a Roma, la committenza della grande edilizia urbana e i pubblici onori erano prerogativa esclusiva dell'imperatore e del suo entourage, i membri dei ceti elevati potevano liberamente esprimere la propria *munificentia* e *liberalitas* nella patria d'origine o nei centri periferici cui erano legati da vincoli di patronato. Il fenomeno dell'evergetismo edilizio, ad esempio, e degli onori pubblici si lega infatti a doppio filo con le dinamiche sociali confermando una mentalità secondo la quale l'acquisizione della ricchezza e il suo impiego sono considerate perlopiù per un'affermazione di *status* e prestigio individuale e gentilizio⁸²¹. Numerosi sono dunque i senatori originari della Transpadana che qui possedevano beni e estese proprietà nei dintorni dei centri urbani dove spesso venivano onorati con statue e iscrizioni dall'*ordo decurionum* o da personaggi a loro legati da rapporti familiari, di *amicitia* o di patronato.

Complessivamente, nella *regio XI*, conosciamo con buona certezza 34 senatori attestati, direttamente o indirettamente, dalle fonti epigrafiche e letterarie. I principali centri della regione, attorno ai quali si concentrano le testimonianze epigrafiche senatorie in nostro possesso sono: *Mediolanum* (13), *Comum* (4), *Bergomum* (2), *Laus Pompeia* (2), *Ticinum* (3), *Augusta Taurinorum* (3), *Novaria* (1), *Vercellae* (6).

⁸²⁰ Sulla relazione tra benessere economico e potere si veda l'ampia analisi di CHILVER 1975, pp. 86 ss. Lo storico sottolinea inoltre come: "Historians have often emphasized the economic importance of north Italy in the early Empire, but not so often the obvious corollary, that this region was the home of many individuals who were famous in the political and cultural life of Rome. [...] The movement of economic prosperity during the first century was the fundamental factor affecting the composition of the senate. [...] The result was that the number of men qualified by their fortunes to enter the senate was large" (CHILVER 1975 p. 86 e p. 96). Sulle proprietà di Plinio vd. SIRAGO 1957, pp. 40-58.

⁸²¹ Sull'evergetismo edilizio in Transpadana da un punto di vista della documentazione epigrafica si veda ZACCARIA 1990, pp. 129-162.

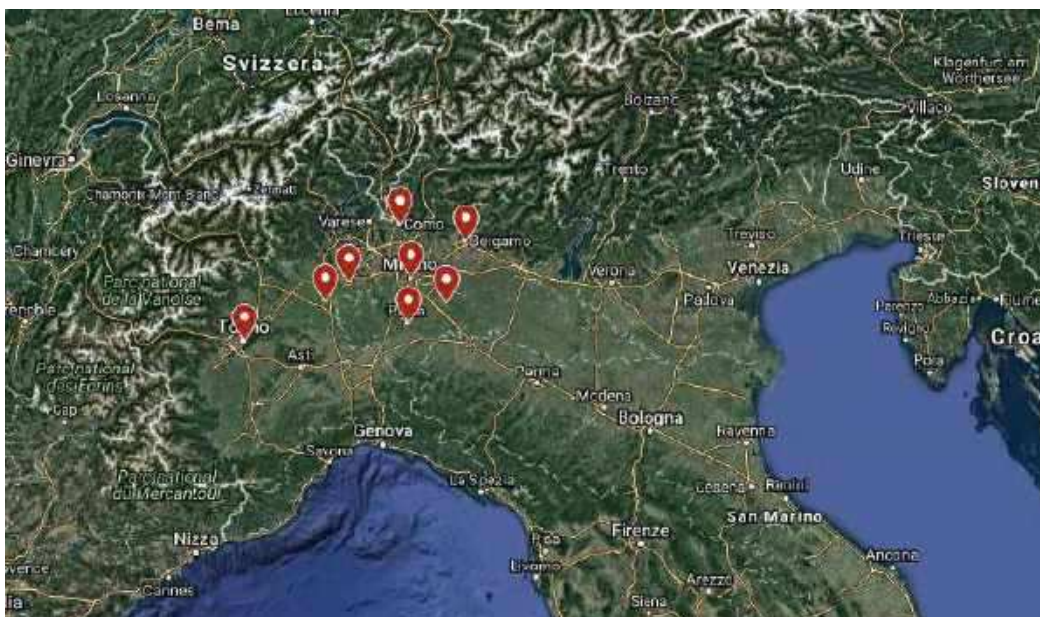


Figura 88: Distribuzione geografica della presenza senatoria in Transpadana.

3. Il panorama epigrafico sepolcrale in Transpadana

Se il panorama epigrafico relativo agli onori concessi a personaggi di rango è abbastanza ricco e corroborato da numerosi passi letterari che citano tali senatori, non si può dire lo stesso per il contesto funerario che risulta al contrario scarso e mal documentato. Dei 34 senatori noti, conosciamo solo 7 iscrizioni attribuibili con discreta certezza a sepolture di personaggi di rango senatorio originari della regione; di queste 7, solo 3 sarebbero pertinenti al territorio (CIL V, 5849; CIL V, 5811; CIL V, 6419) mentre le altre si riferiscono a senatori originari della Transpadana le cui sepolture sono state rinvenute altrove, in particolare in Lazio dove molti di loro possedevano ville ed estese proprietà. La loro distribuzione conferma la pressoché totale assenza di sepolture di rango al nord e di queste, solo una si può forse includere a pieno titolo nel nostro catalogo. Rimane da chiedersi le ragioni di tale scarsità documentaria. Sorprende ad esempio che dei *Domitii*, famiglia ampiamente attestata a Vercelli, in nessun caso si conosca la sepoltura nella terra d'origine⁸²². La medesima situazione si riscontra per i *Corellii* di *Laus Pompeia* che, pur

⁸²² *L. Domitius Apollinaris*, legato in Lycia e Pamphylia e console suffetto nel 97 d.C., è ricordato da Marziale come console vercellese (Mart. 10, 12, 1); sposato con *Valeria Vetilla* originaria di *Ticinum*, ebbe una figlia, *Domitia Polla*, ricordata in un'iscrizione frammentaria la cui tipologia rimane incerta (Pais 899): la serie onomastica espressa in dativo potrebbe far pensare ad una dedica o ad un'iscrizione sepolcrale ma non è possibile pronunciarsi con certezza circa la natura del testo anche perché troppo frammentario. Degli altri due figli di *Domitius Apollinaris*, *Domitius Seneca* e *Domitius Patruinus*, non possediamo documentazione epigrafica mentre, i loro rispettivi figli sono testimoniati da alcune iscrizioni. In particolare *Domitia Vettilla*,

essendo ben attestati epigraficamente in Transpadana e in Campania dove alcuni membri della famiglia possedevano terreni e forse una villa⁸²³, non sono tuttavia testimoniati a livello funerario. Una tale mancanza di informazioni relative al contesto sepolcrale è imputabile certamente alla casualità dei rinvenimenti, all'avanzamento degli studi sul territorio e alla proporzione della quantità dei rinvenimenti rispetto ad altre regioni. Tuttavia, una tale scarsità documentaria può essere attribuita anche alla natura della Transpadana, regione vocata all'investimento in proprietà terriere e alla residenza temporanea di piacere più che alla residenza permanente che qui avrebbe comportato di conseguenza anche la sepoltura.

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Mediolanum</i>	2	2	0
<i>Ticinum</i>	1	1	0
TOTALE	3	3	0

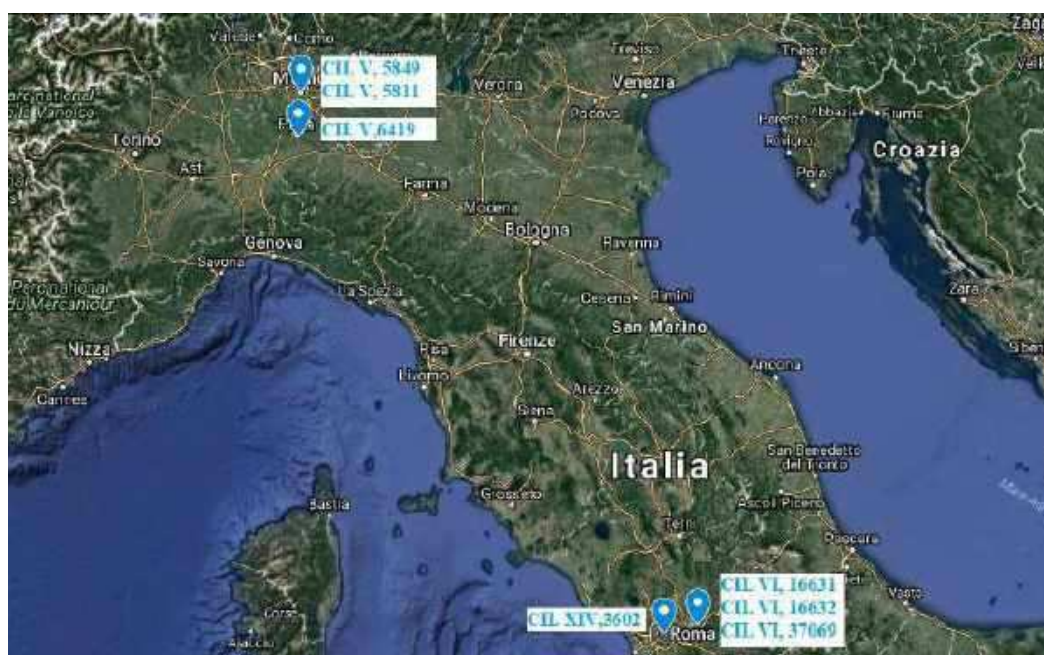


Figura 89: Distribuzione geografica delle iscrizioni funerarie dei senatori Transpadani.

moglie del console *L. Roscius Proculus*, fu onorata con una statua a Vercelli (CIL V, 6657) e a Emerita Augusta, di dove era originario probabilmente il marito.

⁸²³ *L. Corellius Celer Fisius Rufinus*, nipote di *Q. Corellius Rufus* di Lodi, fu *patronus* della colonia di Nola in Campania, dove fu onorato con un'iscrizione (AE 1971, 85). Il matrimonio con *Varia Pansina* originaria di Capua (figlia del proconsole *L. Varius Ambibulus* e sorella del console del 132-133 *Varius Ambibulus*) e il possesso di proprietà nella regione furono probabilmente due ragioni e al contempo due concause dei rapporti intrattenuti dal senatore in Campania.

3.1 Morire in Transpadana: le iscrizioni funerarie senatorie nella *regio XI*

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL V, 5849	<i>Bolana Segunda;</i> <i>Vettia Civilis;</i> <i>M. Bolanus Aniensus Marcellus</i>	<i>Bolana Segunda</i>	<i>IIIvir aedilicia potestate</i>	Stele cuspidata	Milano, via Monte di Pietà	Milano, Civ. Racc. Archeol., Civ. Museo Archeol., inv. A 0.9.6600	I d.C.
CIL V, 5811	<i>C. Sentius Severus Quadratus</i>	<i>Iulii fratres Maximus et Victor</i>	<i>Clarissimus vir; consul; comes Augusti nostri</i>	?	Milano, presso la chiesa di S. Protaso (fondamenta di casa privata)	Perduta	201-300 d.C.
CIL V, 6419 ?	<i>T. Didius Priscus</i>	<i>T. Didius Hermias</i>	<i>IIIvir capitalis, sevir, turmae V equitum Romanorum, tribunus militum legionis III Augustae, quaestor pro praetore provinciae Galliae Narbonensis, tribunus plebis, praetor, municipi patronus</i>	Base di statua	Pavia, chiesa di S. Giovanni in Borgo	Pavia, Museo Civico Archeologico del Castello (inv. A 619)	51-130 d.C.

3.1.1 MEDIOLANUM

A *Mediolanum* sono riconducibili due iscrizioni sepolcrali: l'una dedicata a *C. Sentius Severus Quadratus* (CIL V, 5811), l'altra a *Bolana Secunda* e ai membri della sua famiglia (CIL V, 5849). Entrambe tuttavia presentano caratteristiche che le rendono tanto interessanti sul piano contenutistico quanto dubbie circa la loro tipologia. Se infatti l'iscrizione per *Severus Quadratus* potrebbe essere interpretabile tanto come funeraria quanto come onoraria, quella relativa a *Bolana Secunda* è relativa ad una famiglia che non aveva ancora avuto accesso al rango senatorio: sarà infatti l'unione della donna con un *Vettius* che darà luogo alla famiglia senatoria dei *Vettii Bolani*. D'altra parte, presso il Museo Civico Archeologico di Milano sono conservati altri due reperti che potrebbero, con ogni probabilità, riferirsi a sepolture di individui di rango senatorio: si tratta di una bella ara funeraria riccamente decorata con animali reali e fantastici e elementi vegetali che presenta, sulla fronte, il ritratto del giovane defunto, togato, scolpito all'interno di una piccola edicola; per quanto riguarda il secondo manufatto, si tratta di una stele con una decorazione scolpita a bassorilievo nella fascia centrale raffigurante i *fasces*, la sella curule e una panoplia, simboli

di potere⁸²⁴. I reperti sono anepigrafi (tranne per la sigla *t(estamento) f(ieri) i(ussit)* che compare nel secondo) e pertanto la loro interpretazione come monumenti funerari senatori resta nel campo delle ipotesi⁸²⁵.

C. Sentius Secundus comes Augusti nostri: un'amicizia altolocata

La prima epigrafe è dedicata al *clarissimus vir C. Sentius Secundus* onorato con un'iscrizione apposta al senatore da due fratelli appartenenti alla *gens Iulia*, diffusissima nel milanese⁸²⁶. Il fatto che i dedicanti siano due fratelli i cui rapporti con il dedicatario non sono precisati, fa pensare che non si tratti di un'iscrizione funeraria; inoltre, essendo il senatore semplicemente definito *consul, amicus e comes Augusti nostri*, alcun indizio, né testuale né topografico, permette di confermare la natura del testo. L'epigrafe fu per di più reimpiegata presso la chiesa di San Protaso a Milano per poi andare perduta non permettendo di effettuare l'autopsia del supporto. Potrebbe trattarsi di un epitaffio come ipotizzato già da Alföldy⁸²⁷ o più probabilmente, stando alle indicazioni di M. Reali⁸²⁸, di una dedica fatta apporre in contesto privato come era consuetudine per personaggi di rango. Il *cursus* è breve e selezionato: alla massima carica del consolato si accompagna il ruolo di *comes* e la qualifica di *amicus Augusti nostri*. Il concetto di *comes Augusti* è l'evoluzione naturale di ciò che più anticamente era il ruolo rivestito dai *comites* dei governatori delle province. La condizione dei *comites* dell'imperatore, o anche di un suo stretto parente, diventa dunque un titolo onorifico da ostentare con orgoglio e tale condizione è di molto superiore rispetto a quella dei *comites* che accompagnavano i magistrati nel viaggio verso le province. Non si tratta più infatti di giovani all'inizio della carriera senatoria, ma sempre più frequentemente di uomini già avviati nelle loro carriere, come pretori, questori, consolari che fungevano da

⁸²⁴ Presso il Museo Nazionale romano è conservato un altro rilievo, scolpito su una lastra marmorea frammentaria, con i *fascies*. Di ciascun fascio sono visibili le cinque verghe che ne compongono la struttura; nella parte inferiore sono rappresentate le estremità lignee che fungevano da impugnatura. Anche in questo caso è probabile che la lastra appartenesse ad un monumento funerario (molti sono infatti i confronti tipologici rintracciabili in ambito urbano e italico). Sembra che l'impiego diffuso di questo tipo di decorazione derivasse dall'uso di appendere i fasci nell'atrio dell'abitazione del magistrato: la trasposizione sulla pietra di questa *imago*, ben presente nella mentalità collettiva, era funzionale pertanto a manifestare il potere magistratuale detenuto in vita. I fasci accompagnavano inoltre la processione funebre dei magistrati dotati di *imperium* sottolineando così il rango del defunto, titolare del *monumentum*. La più antica attestazione di questo tipo di decorazione scultorea si trova nel monumento di *Ser. Sulpicius Galba*, e viene adottata con continuità almeno fino al II d.C. (cfr. BORGOGNINI 2012, pp. 366-367).

⁸²⁵ Milano, Museo Civico Archeologico, n. inv. A 09, 1074 e A 09.

⁸²⁶ CIL V, 5811: *C(aio) Sentio / Severo/ Quadrato / c(larissimo) v(iro) co(n)s(uli) / amico et / comit(i) Aug(usti) n(ostri) / Iulii fratres / Maximus et Victor*.

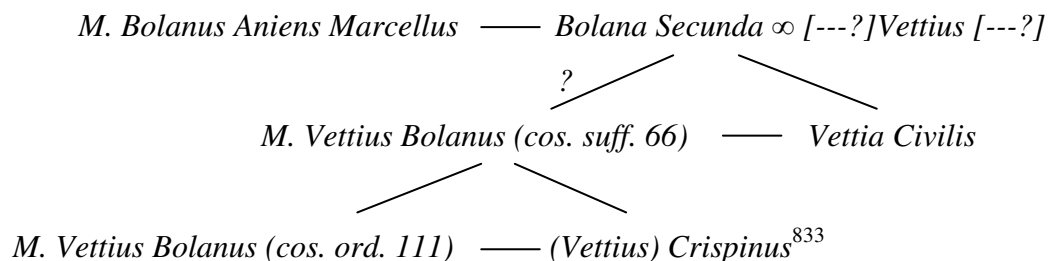
⁸²⁷ ALFÖLDY 1982.

⁸²⁸ REALI 1998 p. 99.

compagni di una spedizione con il termine della quale si concludeva anche il mandato⁸²⁹. Per quanto riguarda la qualifica di *amicus Augusti*, invece, bisogna ricordare che, da Augusto in poi, i principi sceglievano i *comites* nel novero dei propri amici: se gli amici imperiali potevano essere *utriusque ordinis*, di norma diventavano *comites* solamente i senatori. La qualifica di *amicus* e *comes* per *Sentius Quadratus* avrebbe dunque la finalità di rafforzare il significato del ruolo ricoperto dal senatore e la sua vicinanza al *princeps*⁸³⁰.

CIL V, 5849, una famiglia senatoria *in fieri*

A *Mediolanum* è nota la famiglia senatoria dei *Vettii Bolani* il cui esponente principale fu *M. Vettius Bolanus*, console suffetto nel 66 d.C., governatore della Britannia dal 69 al 71 e proconsole d'Asia tra 75 e 76 d.C. dopo essere stato ammesso al patriziato da Vespasiano⁸³¹. Secondo G. Alföldy, l'*origo* milanese della famiglia sarebbe stabilita sulla base del criterio onomastico: l'iscrizione CIL V, 5849 ricorda infatti la sepoltura di una *Bolana Secunda*, il cui fratello rivestiva la carica municipale di *IIIvir aedilicia potestate* in città; dall'unione della donna con un *Vettius* avrebbe dunque avuto origine la famiglia senatoria dei *Vettii Bolani* (a conferma di ciò, l'onomastica della figlia della donna, *Vettia Civilis*)⁸³².



⁸²⁹ Tra gli individui appartenenti all'*ordo* senatorio la cui origine sia attribuibile con una certa sicurezza a *Mediolanum* si ricorda inoltre *Terentius Hispo*, anch'egli *Comes augusti* come *Sentius Severus*. Per una definizione di *comes Augusti* vd. DE, s.v. *Comes*, pp. 468-472

⁸³⁰ Rare sono le menzioni epigrafiche degli amici Augusti in Cisalpina: l'unico esempio oltre a quello citato si trova nella cosiddetta *tabula clesiana* (CIL V, 5050) recante un editto emanato da Claudio per risolvere i fenomeni di abusivismo relativi all'utilizzo dell'onomastica romana da parte di alcune genti alpine (Reali, p. 93).

⁸³¹ Sul governatorato della Britannia da parte di *M. Vettius Bolanus* e sulle fonti storiche e letterarie (in part. Tacito e Stazio) che lo ricordano vd. BIRLEY 2005, pp. 57-62. Per una prosopografia sintetica dei *Vettii Bolani* vd. PIR² 465 e RAEPSAET-CHARLIER 1987, p. 669 n.867.

⁸³² Su *M. Vettius Bolanus* e i due figli si veda ALFÖLDY 1982, p. 353-354, ad nn. 5,7,8.

⁸³³ A *Crispinus* è dedicato un encomio nelle *Silvae* di Stazio il quale celebra non solo il giovane, allora sedicenne, ma anche la famiglia dal quale ebbe i natali (Stat. *silv.* 5, 2, 14-21: *Nec mirum: non te series inhonora parentum / obscurum proavi set priscae lucis egentem / plebeia de stirpe tulit; non sanguine cretus / turmalis trabeaque recens et paupere clavo / augustam sedem et Latii penetrare senatus / advena pulsasti, sed precedente tuorum agmine*).

L'iscrizione sepolcrale di *Bolana Secunda* e dei membri della sua famiglia non può dunque essere ascritta a pieno titolo alla categoria dell'epigrafia funeraria della classe dirigente ma costituisce un buon esempio per riconoscere una famiglia senatoria "in fieri". Nell'iscrizione sono menzionati infatti individui appartenenti all'*élite* municipale: nell'arco di una generazione tale famiglia esprime *homines novi* che per la prima volta ebbero accesso all'*amplissimus ordo* rivestendo importanti cariche statali.

Il testo epigrafico si apre con l'espressione *viva fecit*, abbreviata e incisa sui due acroteri sommitali, fuori dal campo epigrafico, ad indicare che il sepolcro familiare fu approntato dalla fondatrice, *Bolana Secunda*, mentre era ancora in vita. La dedica dell'epitaffio è dunque rivolta a se stessa, alla figlia *Vettia Civilis* e al fratello *M. Bolanus Aniens Marcellus*, *quattuovir aedilicia potestate a Mediolanum*⁸³⁴. Il messaggio epigrafico si chiude infine con la formula di esclusione degli eredi dalla sepoltura e con l'indicazione di pedatura che indica le misure del lotto sepolcrale in cui dovevano essere ospitati i defunti. Il supporto, una stele pseudotimpanata con *gorgoneion* e delfini acroteriali, i formulari adottati,

lo stile del messaggio epigrafico, la menzione dell'incarico pubblico sono tutti elementi che denotano un'adesione perfetta ai canoni dell'epigrafia romana e contribuiscono a legittimare la piena "romanità" della famiglia. Circa



Figura 90: A sinistra la stele di *Bolana Secunda* (n. inv. A 096600); al centro e a destra, gli altri due esemp di stele provenienti dalla medesima officina lapidaria (n. inv. A 096620; A 096608). Autopsia effettuata il 31/7/2018.

l'iconografia scelta per decorare la grande stele

⁸³⁴ CIL V, 5849: *V(iva) f(ecit) / Bolana M(arci) f(ilia) / Segunda / sibi et / Vettiae Sex(ti) f(iliae) / Civili f(iliae) et / M(arco) / Bolano M(arci) f(ilio) / Aniens(i) / Marcello fratri / IIIvir(o) aedil(icia) / potestate / h(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur) / in fr(onte) p(edes) XV, in agr(um) p(edes) XXX.*

funeraria, presso il Museo Civico Archeologico di Milano sono conservati altri due esemplari di stele funerarie che presentano la medesima decorazione. Il fatto che dalla stessa città provengano stele iconograficamente identiche induce a ritenere che siano il prodotto di un'officina lapidaria locale che produceva "in serie" questa tipologia di supporto, di cui abbiamo la fortuna di possedere tre esempi.

3.1.2 TICINUM

A Pavia è possibile individuare un solo documento che potrebbe attestare la sepoltura del senatore *T. Didius Priscus*⁸³⁵. La natura sepolcrale dell'iscrizione, ipotizzata da G. Alföldy e C. Saletti⁸³⁶, non trova tuttavia conferme sicure nel messaggio epigrafico che farebbe propendere piuttosto per un'iscrizione onoraria dedicata al senatore, definito *indulgentissimo patrono*, dal suo liberto *T. Didius Hermias*. Nessun elemento testuale permette di dirimere la questione né il luogo di ritrovamento fornisce qualche indizio utile dal momento che l'iscrizione fu reimpiegata nella chiesa di S. Giovanni in Borgo a Pavia. L'iscrizione è incisa all'interno dello specchio epigrafico ribassato e scorniciato collocato sulla fronte di una base di statua in marmo proconnesio: se l'identificazione del supporto come base di statua è corretto bisogna probabilmente escludere la natura funeraria dell'epigrafe e ascriverla al panorama onorario. Il monumento riveste tuttavia una grande importanza in quanto restituisce il nome di uno dei due unici senatori attestati per *Ticinum*⁸³⁷. Oltre a *T. Didius Priscus*, fu onorato per disposizione decurionale con un'iscrizione reimpiegata nella chiesa di S. Giovanni in Borgo, poi perduta, anche *M. Metilius Siculus, tribunus militum* (CIL V, 6420).

Una clarissima femina da espungere

Nel catalogo di Alföldy compare anche *Domitia Domitiana* la quale sarebbe la dedicante di un'iscrizione funeraria rinvenuta presso il Lago di Como e rivolta a se stessa, al marito, alla figliastra, al cognato e alla suocera (CIL V, 5228). L'appartenenza della famiglia all'*ordo* senatorio si fonderebbe sull'erronea interpretazione della sigla *c.f.* che starebbe per

⁸³⁵ CIL V, 6419: *T(ito) Didio M(arci) f(ilio) Pap(iria) / Prisco / IIIviro capitali, sevir(o), / turm(ae) V equit(um) / Roman(orum), / trib(uno) milit(um) leg(ionis) III Aug(ustae), / q(uaestori) pro pr(aetori) provinciae / Galliae / Narbonens(is), / trib(uno) plebis, praetori, / municipi patrono, / T(itus) Didius Hermias / indulgentissimo patron(o).*

⁸³⁶ Alföldy 1982; SALETTI 1984, p. 321, nt. 59. Sulla questione irrisolta della natura tipologica dell'epigrafe vd. *SupplIt* 9, 1992, p. 234.

⁸³⁷ L. Boffo in *SupplIt* 9, 1992, p. 234 ritiene che *Didius Priscus* sia l'unico senatore sicuramente attestato a Pavia; tuttavia ve ne sarebbero due, entrambi celebrati da iscrizioni onorarie.

C(ai) f(ilia) e non per *c(larissima) f(emina)*. Barbieri sottolinea infatti che gli altri individui nominati nel messaggio epigrafico non sono noti in quanto appartenenti al ceto senatorio e pertanto l'iscrizione andrebbe esclusa dal computo delle testimonianze senatorie⁸³⁸.

3.2 Morire lontano dalla patria: senatori transpadani in Lazio

Urbs Antiqua	Attestazioni totali	Iscrizioni certe	Iscrizioni incerte
<i>Roma</i>	2	2	0
<i>Tibur</i>	1	1	0
TOTALE	3	3	0

Il fenomeno della sepoltura nei pressi di Roma, centro del potere e delle decisioni politiche, è assai frequente ed è un fattore che contribuisce a chiarire la generale scarsità di iscrizioni funerarie senatorie nelle *regiones* periferiche. La necessità di presenziare alle sedute del senato nella capitale imponeva, nella maggioranza dei casi, che i senatori trovassero un domicilio nella stessa Roma o nel suo suburbio dove finivano per abitare piuttosto stabilmente. Plinio il Giovane, senatore letterato originario di *Comum*, costituisce un caso emblematico di transpadano che rivestì le più alte cariche dell'amministrazione dell'impero e che, spostandosi dalla propria città d'origine alla capitale, investì in molteplici beni fondiari e gestì patrimoni ereditati dalla famiglia⁸³⁹. Egli possedeva infatti estese proprietà sul lago di Como, case e ville presso l'Esquilino a Roma, *Tifernum Tiberinum* (l'attuale Città di Castello in provincia di Perugia) e *Laurentum* (sulla via Laurentina, a 10 miglia da Roma). Tale condizione fu condivisa anche da altri senatori transpadani i quali continuavano tuttavia a mantenere le proprietà ereditate dalla famiglia di origine o i propri beni fondiari a scopo di investimento nella regione di cui erano originari⁸⁴⁰. Traccia della loro presenza nella "madre patria" si ricava facilmente dalle numerose iscrizioni onorarie che li riguardano, poste solitamente per disposizione del senato cittadino (*decreto decurionum*) o da parte di clienti e amici allo scopo di nobilitare non solo l'onorato ma anche l'onorante che così si pregiava di aver dato i natali o di conoscere personalmente il *clarissimus vir*⁸⁴¹.

⁸³⁸ BARBIERI 1952, p. 187.

⁸³⁹ Sulle proprietà di Plinio, ereditate o acquistate, sparse nella penisola per ragioni economiche relative ai raccolti (Plin. *epist.* 3, 19, 4) e personali (legate alla sua indole estetica) si veda il dettagliato contributo di SIRAGO 1957, pp. 40-58.

⁸⁴⁰ Sulle proprietà senatorie distribuite sul territorio peninsulare cfr. ANDERMAHR 1998.

⁸⁴¹ A Torino, *Q. Iulius Cordinus Rutilius Gallicus*, ascritto alla tribù Stellatina, fu *legatus provinciae Galatiae* sotto il comando di *Domitius Corbulo*, legato nella provincia d'Asia e console suffetto tra il 70 e il 71 d.C. Fu poi legato in Germania inferiore, come testimonia l'iscrizione CIL XVI, 23, console suffetto per la seconda

Tuttavia, se le iscrizioni onorarie non per forza garantiscono il possesso di beni fondiari e ville nella regione da parte del senatore, vi è un'altra categoria documentaria che senza alcun dubbio permette di stabilire e localizzare tali proprietà: si tratta delle sepolture di schiavi, *vilici* o liberti all'interno di questi possedimenti. Qui costoro trascorrevano la vita, con l'incarico di gestire e far fruttare tali beni per conto dei propri padroni che potevano rimanere assenti per lungo tempo senza mai tuttavia perdere il controllo della propria situazione economica⁸⁴². È grazie alla presenza di tali testimonianze epigrafiche che è in molti casi possibile rilocalizzare indirettamente, almeno per via ipotetica, la proprietà di un senatore e stabilirne o confermarne l'*origo* in assenza di altri elementi utili come per esempio la menzione della *tribus*. Un altro elemento che in Transpadana risulta particolarmente utile, in quanto attestato di frequente, per individuare la presenza senatoria nella regione è costituito dalla presenza di are votive che testimoniano lo scioglimento di un voto da parte di un senatore o la formulazione di un voto *pro salute* dell'individuo o della sua famiglia⁸⁴³.

volta e *praefectus urbi* nel 92. Onorato con un'iscrizione ad Efeso (AE 1920, 55), ricevette riconoscimenti soprattutto nella propria città d'origine, *Augusta Taurinorum* dove gli furono dedicate tre iscrizioni onorarie (CIL V, 6988; CIL V, 6989; CIL V, 7089). L'ultima, frammentaria, potrebbe essere interpretata anche come iscrizione sepolcrale ma l'ignoranza del supporto, del luogo di ritrovamento e delle desinenze della serie onomastica non consente di confermare tale ipotesi. A *Bergomum* è noto un solo senatore il quale esercitò l'incarico di *praefectus cohortis Beticae* in qualità di cavaliere e più tardi, in conseguenza all'acquisizione del rango senatorio, fu nominato proconsole nella stessa provincia tra il 78 e il 79 d.C. Tre sono le iscrizioni che ricordano *M. Sempronius Fuscus*, due provenienti da Bergamo, una dalla *Baetica*. La prima (CIL V, 5127), cronologicamente più antica e pertinente al centro transpadano, è un'iscrizione onoraria, voluta per decreto dei decurioni di una colonia in *Baetica*, che ricorda i molti meriti di *Sempronius Fuscus, praefectus cohortis Baeticae, vir summae integritatis, adulescens omnibus virtutibus instructissimus*, quando ancora era cavaliere. La tabula recante l'iscrizione fu probabilmente portata dall'onorato stesso a Bergamo dove fu esposta probabilmente all'interno della *domus*; è tuttavia anche possibile, come ritiene Alföldy (ALFÖLDY 1982, p. 350 e GARZETTI 1979, pp. 65-80), che a Bergamo l'onorato avesse portato una copia dell'iscrizione lasciando l'originale nella colonia presso la quale aveva svolto i propri servizi. Sempre da Bergamo proviene un frammento (CIL V, 5129) pertinente probabilmente ad un architrave di notevoli dimensioni che sembra riferirsi al senatore: le tre lettere superstite [---]RON[---] farebbero infatti ipotizzare che si tratti della parte centrale del gentilizio. *Sempronius Fuscus* è noto infine da un'iscrizione onoraria (AE 1962, 288) proveniente dalla *Baetica* e databile con buona certezza al 79, anno nel quale rivestì il proconsolato nella provincia. A Milano, *Munatius Priscus Decianus*, proconsole di Creta e Cyrenaica, fu onorato in qualità di *proconsul* e *patronus* di *Cretes Gortynii* con un'iscrizione nella propria città d'origine, probabilmente nel contesto privato della *domus*.

⁸⁴² A Vercelli, *Vibius Crispus*, il più noto esponente della famiglia dei *Vibii*, doveva possedere estese proprietà nei dintorni di Vercelli come testimoniano le iscrizioni sepolcrali per due sue liberte (CIL V, 6590; CIL V, 6711). L'ex voto fatto approntare dalla moglie rinvenuto a Lomello (Pavia) (CIL V, 8927) o ancora il frammento dell'iscrizione in suo onore (CIL V, 6660) e le *fistulae* urbane che portano il suo nome (CIL IX, 4881, CIL XV, 7564) indiziano di ulteriori proprietà detenute dal senatore.

⁸⁴³ E' il caso ad esempio di *L. Verginius Rufus*, senatore emergente da una famiglia equestre, console ordinario nel 63 d.C. e nel 97 d.C., il quale possedeva una residenza a Milano e varie proprietà nel territorio tra Como e Milano come attesta un'iscrizione *pro salute et victoria L. Vergini Rufi*, rinvenuta a Besana (CIL V, 5702). Il senatore, console per ben tre volte, possedeva inoltre una villa ad *Alsium* sulla costa Tirrenica, come molti altri esponenti della classe dirigente transpadana. La proprietà di *Flavius Valens* sarebbe attestata da un'iscrizione proveniente da Galliano (MI) dedicata a Giove Ottimo Massimo; a *Memmia Prisca* è dedicata un'ara *pro salute*

A Roma e nei dintorni trovarono l'ultima dimora tre individui di rango senatorio originari della Transpadana: uno a Tivoli, dove possedeva una villa di proprietà; due nel sepolcro familiare cui, tempo dopo, pare essersi aggiunto un quarto individuo molto probabilmente legato alla famiglia.

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL XIV, 3602	<i>Torquatus Novellius Atticus</i>	---	<i>Xvir stlitibus iudicandis; tribunus militum legionis I; tribunus vexillariorum legionum quattuor I V XX XXI; quaestor aedilis; praetor; ad hastam curator locorum publicorum; legatus ad census accipiendos et dilectum et proconsul provinciae Narbonensis</i>	Lastra	Tivoli		
CIL VI, 16631	<i>Minicia Marcella</i>	---	---	Ara	Roma, Monte Mario	Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 217	105-106 d.C.
CIL VI, 16632	<i>Statoria Marcella</i>	---	---	Ara	Roma, Monte Mario	Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 206	92-106 d.C.
CIL VI, 37060 ?	<i>C. Annius Fundanus</i>	<i>Annia Maleca Avita</i>	---	?	Roma, Monte Mario, villa di Mario Mellini	Perduta	171-300 d.C.

Il cenotafio di *Torquatus Novellius* a Tivoli

Dal momento che la pratica della *traslatio corporis* era sì ammessa ma anche economicamente onerosa e non sempre attuabile, qualora un senatore trovasse la morte presso una propria dimora anche lontana dalla patria, si preferiva, per convenienza e

sua, da parte di uno schiavo, a Seprio nei pressi di Milano. Il senatore *L. Flavius Rusticus Vettius Secundus* è attestato a sua volta da iscrizioni votive dedicate a due divinità: la prima (CIL V, 5557) è un'ara dedicata a Silvano *pro salute* del senatore che venne dedicata da un suo schiavo nei pressi dell'odierna Gallarate, in provincia di Varese; la seconda (CIL V, 5558) è una dedica *pro salute* dell'intera famiglia di *Flavius Rusticus* dedicata a *Hercules* da parte di un *vilicus* a servizio dei *Vettii*. In questo caso è fuor di dubbio che le due iscrizioni testimonino proprietà agricole della famiglia nella regione comasca; tuttavia tali beni erano plausibilmente amministrate da servi della famiglia la quale è attestata anche a Roma lungo la Via Ardeatina e in Campania (RÉNIER 1855, p. 691-694; Sugli altri componenti della famiglia vd. ALFÖLDY 1982, p. 352, ad. nn. 6,7,9,10,11,12). A Bornago, in provincia di Novara, un servo di *Metilius Secundus* è il dedicante di un'ara a Giove (CIL V, 6503); il senatore compare a sua volta a *Mediolanum* in qualità di dedicante di un'iscrizione votiva a *Hercules* (CIL V, 5767). Nel caso di *M. Nonius Arrius Mucianus*, console nel 201 d.C., nato a *Brixia* dall'importante famiglia dei *Nonii*, stabilitosi in seguito a Verona, si ipotizza che l'altare votivo da lui dedicato a Diana (CIL V, 5092) sia semplicemente indizio del suo passaggio a Predore, sulle sponde del Lago d'Iseo.

praticità, farsi seppellire nel luogo dove era avvenuta la morte⁸⁴⁴. Il fatto di morire lontano dalla patria è anche una delle ragioni che spiega il fenomeno del cenotafio. Anche qualora una sepoltura reale esistesse, poteva accadere che si scegliesse di produrre un ulteriore *monumentum* a ricordo del defunto da porre nella patria o nel luogo in cui la famiglia avrebbe potuto facilmente occuparsi della memoria del defunto e espletare i rituali connessi alla celebrazione dei morti. La sepoltura segna infatti il congedo definitivo e l'ingresso nella nuova esistenza: alla conclusione delle cerimonie funebri quel che rimane sono la memoria astratta del defunto, legata al ruolo sociale svolto durante l'esistenza e il monumento che rappresenta il luogo di riferimento concreto e tangibile. Se dunque il corpo manca, l'erezione di un *monumentum*, di un *sema*, ha la funzione di ricordare la persona e di dare l'opportunità ai familiari di espletare la ritualità funebre e commemorativa. In mancanza di un corpo, sia che esso non sia recuperabile o che sia interrato altrove, si ricorreva al cenotafio che poteva assumere due distinte forme e significati: il "cenotafio di necessità" e il "cenotafio di memoria" o "del doppio". Il cenotafio, che poteva essere iscritto o meno, non si differenzia in nulla dalla tomba tranne per il fatto di non contenere i resti del defunto. Pertanto esso assume un duplice valore: quello di sostituto della tomba, a causa della mancanza concreta del corpo o della sua inaccessibilità, di cui possiede lo stesso significato sacrale (cenotafio di necessità); e quello che costituiva una sorta di doppio rispetto alla tomba, senza alcun valore sacrale, ma eretto in un luogo significativo per la memoria della persona e per i congiunti che potevano perpetuarne la memoria. In tal caso dunque il defunto possedeva, oltre alla sepoltura vera e propria, anche un altro monumento, collocato in contesto sepolcrale o presso la residenza abituale, con la funzione di enfatizzarne il ruolo rivestito in vita e moltiplicarne e dilatarne la memoria attraverso il messaggio (cenotafio del doppio/di memoria)⁸⁴⁵.

Tra i senatori che trovarono sepoltura lontano da *Mediolanum* vi è *Torquatus Novellius Atticus*, contemporaneo e amico di Tiberio, proconsole della Narbonense⁸⁴⁶. La sua lastra sepolcrale (CIL XIV, 3602) è stata rinvenuta a Tivoli dove il senatore possedeva una

⁸⁴⁴ Per consentire alla famiglia il completo svolgimento dei rituali prescritti dalla cerimonia funebre, quando la morte avveniva lontano dal luogo di origine o di residenza abituale si ricorreva se possibile alla pratica della traslazione della salma. Presupposto necessario a tale pratica era che il corpo fosse recuperabile. Il corpo poteva essere ricondotto, integro o incenerato, ai familiari subito dopo il decesso o a distanza di qualche tempo previo interrimento temporaneo in altro luogo. Le testimonianze letterarie ricordano trasferimenti di ossa o di reliquie di principi o dittatori (si pensi a Silla o Settimio Severo), mentre le testimonianze epigrafiche talora registrano le formule giuridiche connesse a tale pratica. Qualora la *translatio corporis* non fosse possibile, non era infrequente la visita al sepolcro in terre anche lontane. Sulla *translatio corporis* vd. RICCI 2006, pp. 7-8. Sulle pratiche di conservazione del corpo vd. CHIOFFI 1998.

⁸⁴⁵ Per una definizione dettagliata di cenotafio con un adeguato corredo di esempi si vd. RICCI 2006 in part. pp. 9 e 39-40.

⁸⁴⁶ Sulla cronologia della carriera del senatore cfr. SAXER 1967, p. 7-8, n. 4 e CHRISTOL 1998, pp. 1643-1644.

villa⁸⁴⁷. L'iscrizione si apre con la dedica alla memoria di *Torquatus Novellius*: un tale esordio non permette di escludere che si tratti di un cenotafio più che di una vera e propria lastra tombale. L'ipotesi che si tratti di un cenotafio posto dalla famiglia in contesto privato sarebbe corroborata dalla sezione conclusiva del testo⁸⁴⁸. L'iscrizione in ultima riga recita infatti: *Foro Iulii decessit* inducendo a ritenere che la morte sia avvenuta presso l'attuale Fréjus, nel sud della Francia, e che dunque si tratti piuttosto di un cenotafio del senatore collocato nella villa di sua proprietà a Tivoli. La sezione centrale dell'iscrizione è dedicata alla presentazione del *cursus* del personaggio, espresso in ordine ascendente dal decemvirato al proconsolato della Narbonense, al termine del quale morì (*in cuius honoris fine*). Un ulteriore elemento d'interesse è l'espressione dell'età al momento della morte (*annum agens XXXXVIII*)⁸⁴⁹ oltre che la già citata menzione del luogo del decesso (*Foro Iulii decessit*), elementi che ricorrono raramente in iscrizioni di personaggi di rango⁸⁵⁰. Gli storici che hanno citato l'iscrizione o ne hanno proposto una lettura si sono sempre concentrati sulla carriera e la cronologia degli incarichi svolti dal personaggio senza tuttavia prendere in considerazione aspetti più concreti come la natura dell'epigrafe e le sue caratteristiche testuali⁸⁵¹.

Il sepolcro familiare dei *Minicii* a Roma

Torquatus Novellius non è l'unico senatore milanese ad aver trovato sepoltura altrove rispetto alla patria d'origine. A Roma, in occasione degli scavi effettuati per la costruzione del Forte di monte Mario, sulla propaggine sud del colle, in posizione elevata rispetto alla Via Trionfale, è stato riportato alla luce, nel gennaio del 1881, il cosiddetto *Minuciorum*

⁸⁴⁷ CIL XIV, 3602: *Memoriae / Torquati Novelli P(ubli) f(ili) / Attici Xviri stlit(ibus) iud(icandis) / [tr(ibuni)] mil(itum) leg(ionis) I trib(uni) vexillar(iorum) / [leg(ionum) q]uatt(u)or I V XX XXI q(uaestoris) aed(ilis) / [praet(or)is] ad hast(am) cur(atoris) loc(or)um public(or)um / [leg(ati) a]d cens(us) accip(iendos) et dilect(um) et / [proco(n)s(ulis)] provinciae Narbon(ensis) / [in cui]us honoris fine / [annum] agens XXXXVIII / [For]o Iulii decessit.*

⁸⁴⁸ Anche ANDERMAHR 1998, p. 357, n. 364 e RICCI 2006 p. 70, n. 78 ritengono si tratti di un cenotafio.

⁸⁴⁹ L'espressione *annum agens* ricorre solamente in altre 8 iscrizioni e in un solo caso è inserita in uno schema lessicale simile a quello dell'iscrizione di *Torquatus Novellius*. Nell'iscrizione dedicata a *L. Volusius Saturninus, consul*, (AE 1972, 174) si legge infatti *in quo] [honore cum nonagesimum tertium?] annum agens dec[escisset*.

⁸⁵⁰ Se l'espressione *decessit* si accompagna quasi sempre all'indicazione degli anni alla morte (espressi con formule variabili come *vixit annos, annum agens, annorum...*) non la si trova invece quasi mai in associazione con il luogo della morte come nel nostro caso di studio. Su 666 iscrizioni infatti solo una decina si accompagnano alla menzione del luogo del decesso, espresso con la preposizione e l'ablativo o con il genitivo locativo. In altri casi, una minoranza rispetto alla prima categoria, *decessit* non è seguito né preceduto da espressioni di tempo o spazio.

⁸⁵¹ Per citarne alcuni: SAXER 1967, pp. 6-8; BRAUND 1985, p. 132; CAMPBELL, 1994, p. 88; CHRISTOL 1998, pp. 1643-1644; PARKIN - POMEROY 2007, p. 13.

Sepulcrum. Si tratta di una camera ipogea, che doveva comunicare con l'esterno attraverso un lungo corridoio, nella quale le deposizioni erano disposte perlopiù lungo le pareti. Tra i reperti rinvenuti si ricordano: un'ara ossuario marmorea recante l'iscrizione per la defunta *Statoria Marcella* (CIL VI, 16632), cinque sarcofagi anepigrafi; un'edicola in laterizio ospitante un cinerario; una piccola urna marmorea dedicata a *Sex. Curius Eusebes* di probabile origine libertina (CIL VI, 16630) e un bell'ossuario in marmo recante l'epitaffio di *Minicia Marcella*, morta in giovane età, figlia della sopracitata *Statoria Marcella* con la quale condivide il *cognomen* (CIL VI, 16631). *Minicia Marcella* pare debba essere identificata con la figlia di *C. Minicius Fundanus*, *consul suffectus* nel 107 d.C. e proconsole d'Asia nel 122-123 d.C.⁸⁵² Le fonti letterarie attestano l'amicizia del senatore con Plinio il Giovane⁸⁵³, il quale in una lettera sembra fare riferimento alla morte prematura di *Minicia Marcella*, figlia dell'amico *Fundanus* (Plin. *epist.* 5.16); costui intrattenne inoltre legami amicali anche con Plutarco che lo cita quale uomo eccellente nel *De tranquillitate animi* 464 F (παρὰ Φουνδάνου τοῦ κρατίστου γράμματα δεδεγμένον) e lo fa interloquire con Silla nel dialogo *De cohibenda ira*. Il legame con Plinio e il gentilizio della moglie di *Fundanus* non lasciano dubbi circa l'*origo* della coppia: i coniugi sarebbero infatti originari della *regio XI Transpadana* dove sono attestati alcuni personaggi di rango equestre appartenenti alla *gens Statoria* (CIL V, 5869; CIL V, 5888). In particolare, *Fundanus* sembra originario di *Ticinum*, considerata la tribù, mentre la moglie sarebbe più probabilmente di *Mediolanum*⁸⁵⁴.

Durante le esplorazioni archeologiche della zona fu rinvenuta inoltre l'iscrizione di *C. Annius Fundanus* (CIL VI, 37060), definito *clarissimus puer*, che andrebbe attribuita con tutta probabilità al medesimo contesto sepolcrale. La presenza, nelle adiacenze della camera ipogea, di strutture murarie induce a ipotizzare che il sepolcro fosse stato realizzato all'interno di un *praedium* che i *Minicii* possedevano in quest'area, sulla destra della via Trionfale, dove probabilmente sorgeva anche una residenza suburbana⁸⁵⁵.

Le are ossuario di madre e figlia sono di notevoli dimensioni e presentano una ricca decorazione a livello del coronamento pulvinato. L'ara di *Statoria Marcella* è decorata con motivi vegetali a palmetta che sostituiscono i pulvini, e al centro della composizione alcuni nastri morbidi sorreggono una corona probabilmente d'alloro, emblema del trionfo sulla morte. Tutte le essenze vegetali sempreverdi come il pino, il cipresso e il lauro sono tutte

⁸⁵² Sugli incarichi rivestiti nelle varie province dell'impero da *Minicius Fundanus* vd. ECK 1970, p. 192, p. 193, p. 218, p. 223.

⁸⁵³ Plinio indirizza infatti all'amico *Fundanus* tre lettere: Plin. *epist.* 1, 9; 4, 15; 6, 6.

⁸⁵⁴ Cfr. ALFÖLDY 1982, p. 357, ad nn. 3-4.

⁸⁵⁵ Sul cosiddetto *Miniciorum Sepulcrum* cfr. LTVR SUBURBIUM IV, pp. 70-71.

considerate “piante funerarie” simbolo di immortalità proprio per la caratteristica di conservare le foglie anche durante l’inverno, quando la natura “muore”⁸⁵⁶; il cinerario della figlia *Minicia Marcella* presenta invece i pulvini impreziositi da due rose che incorniciano, alla sommità del coronamento, un’aquila accovacciata ad ali spiegate, simbolo di apoteosi e ascesa al cielo⁸⁵⁷. In entrambi i casi le iscrizioni sono semplici: il modulo delle lettere è quadrato e la loro misura oscilla tra i 5 e i 7,5 cm; l’*ordinatio* è coerente con il testo e il campo epigrafico non è ingombro favorendo la leggibilità dell’iscrizione. Entrambi i testi si aprono con l’invocazione agli Dei Mani; viene menzionata in seguito la dedicataria dell’epitaffio (*Statoriae M(arci) fil(iae) Marcellae* nel primo caso e *Miniciae Marcellae Fundani filiae*) nel secondo). L’iscrizione della madre non presenta ulteriori elementi; viceversa quella della figlia si chiude con l’indicazione dell’età al momento della morte (*vixit) a(nnis) XII, m(ensibus) XI, d(iebus) VII*), probabilmente per la volontà di sottolineare il decesso prematuro della bambina. Anche la posizione preminente e centrale nella camera sepolcrale costituisce la conferma archeologica del dolore per tale perdita anzitempo quasi che una posizione di rilievo potesse contribuire ad un maggior rispetto della sua memoria.

L’iscrizione perduta e un po’ più tarda di *C. Annius Fundanus, clarissimus puer*, è stata approntata dalla sorella *Annia Maleca Avita* – se la lettura riportata è corretta – per il fratello morto prematuramente (*qui vix(it) ann(is) X, mensibus II, Annia Maleca Avita soror fecit fratri*)⁸⁵⁸. La tipologia del messaggio epigrafico, l’apertura formulare con l’invocazione ai *Manes*, la brevità dell’iscrizione e la sua disposizione nel campo epigrafico (stando alla trascrizione presente in CIL VI, 37060) e la prossimità con il luogo di ritrovamento delle altre are già menzionate permette di ipotizzare che si tratti anche in questo caso di un’ara ossario forse originariamente collocata nell’ipogeo familiare⁸⁵⁹.

⁸⁵⁶ Sul motivo della corona vegetale composta di essenze sempreverdi si veda CUMONT 2015², in part. p. 208.

⁸⁵⁷ Sulla simbologia dell’aquila ad ali spiegate, uccello dell’apoteosi, sui monumenti funebri si veda CUMONT 2015², p. 93, n. 326; p. 228, n. 858; p. 329; p. 418, n. 1634; p. 437. Un’iconografia del tutto simile a quella dell’altare funerario in oggetto si trova in un’ara funeraria proveniente da Roma e conservata al Palazzo Ducale di Urbino, dedicata a un liberto dei Flavi (CUMONT, 2015², p. 435 ss.).

⁸⁵⁸ L’onomastica è interessante: se *Annius Fundanus* fa presupporre un legame instauratosi probabilmente tra gli *Annii Veri* e i *Fundanii* (CHAUSSEON 2003, pp. 150-151), il nome della sorella, se letto correttamente, rimanderebbe secondo G.W. Bowersock al regno Nabateo dove *Maleca* sembra essere frequente e attestato e ipotizza per la famiglia un’origine dalla *provincia Arabia* (BOWERSOCK 1983, p. 118).

⁸⁵⁹ Per le relazioni tra esponenti della *domus Augusta* ed i *Fundanii* si veda CHAUSSEON 2003, p. 150 ss.



1. Introduzione

La *regio I, Latium et Campania*, è stata suddivisa in due sezioni distinte per quanto concerne l'analisi della documentazione in nostro possesso (Lazio e Roma – Campania)⁸⁶⁰. La scelta operata risponde primariamente a due constatazioni di ordine generale: la mole documentaria restituita dal *Latium* e dall'Urbe, assolutamente preponderante rispetto alle altre regioni, e il carattere stesso della documentazione che difficilmente avrebbe potuto essere analizzato assieme a qualsivoglia altra realtà territoriale.

La porzione laziale del territorio, ricompreso poi nell'unica denominazione della *regio I Latium et Campania*, ha infatti restituito 382 iscrizioni funerarie senatorie, di cui 278 attribuibili con certezza ad una sepoltura di un membro dell'*ordo*, e 104 invece sulla cui natura tipologica vige qualche incertezza. Una tale abbondanza di attestazioni non conosce confronti con quanto emerge dalle altre *regiones*, seppur alcune risultino ben documentate: si tratta di un dato numerico che tuttavia non sorprende e che riflette invece le pratiche adottate dall'*élite*. La scelta di vivere a Roma o nelle sue immediate vicinanze rispondeva certo all'attrattiva esercitata dall'Urbe, costituiva inoltre un'ambizione ma rappresentava anche un onere; è noto infatti che i senatori dovevano, per obblighi istituzionali, essere domiciliati a Roma dove dunque i più possedevano una dimora o una villa⁸⁶¹. La presenza alle sedute in senato era in tal modo garantita, grazie anche alla facilità delle comunicazioni con Roma, e il possesso di una casa in città o nelle immediate vicinanze costituiva indubbiamente una comodità, nonché un elemento di prestigio. La sepoltura a Roma, presso i propri *praedia* o in tombe-mausolei ubicate ben in vista lungo le principali arterie in uscita da Roma, lungo le quali dovevano disporsi molte delle proprietà senatorie, non deve dunque sorprendere e dà ragione all'elevato numero di epitaffi pertinenti a deposizioni di famiglie senatorie rinvenuti sul territorio.

⁸⁶⁰ Dal punto di vista geografico si tratta del territorio del cd. *Latium Vetus* e del *Latium Adiectum*. La prima espressione indica il territorio a sud di Roma, dai colli Albani fino a Terracina, delimitato ad est dai Monti Prenestini, Lepini e Tiburtini; il *Latium Adiectum* occupava invece le valli del Sacco e del Liri, e la zona del Garigliano. A. Licordari, nell'analizzare i confini e la topografia del *Latium*, prende in considerazione anche il territorio di *Tibur* che fa tuttavia parte della *regio IV*. (LICORDARI 1982, p. 10).

⁸⁶¹ Sul problema del domicilio legale dei senatori a Roma cfr. CHASTAGNOL 1977, pp. 43-54.

In secondo luogo la documentazione laziale risulta estremamente ricca dal punto di vista del repertorio tematico, della qualità dei supporti e del messaggio epigrafico: per tali aspetti si tratta di un *corpus* che merita di essere esaminato separatamente rispetto alla Campania, pur facente parte della medesima *regio*, e secondo modalità d'analisi differenti. Non si tratterà dunque di esaminare ogni iscrizione singolarmente dal momento che risulterebbe ridondante riproporre l'analisi di iscrizioni che, almeno in parte, hanno già ricevuto ampie attenzioni da parte di altri studiosi; si tratta dunque di impostare un'indagine tematica, di sintesi, sulla base delle iscrizioni a nostro avviso maggiormente significative per illustrare in maniera unitaria le pratiche commemorative attuate in seno all'aristocrazia senatoria. Da un lato dunque, verrà presentato un catalogo generale che renda conto delle informazioni essenziali di tutti i testi laziali implicati, dall'altro si procederà per filoni tematici selezionando alcuni epitaffi sulla base degli elementi più singolari o incisivi che emergono dal messaggio epigrafico o dalle caratteristiche del *monumentum*. Le iscrizioni "romane", per il fatto di costituire un *corpus* così nutrito di testi, permettono di analizzare infatti in maniera trasversale alcuni temi relativi all'ideologia funeraria, alla topografia delle sepolture, alla gestione dello spazio funerario e alla memoria postuma. Si tratta di spunti d'analisi che, se da un lato emergono, visibilmente o in filigrana, anche nei più ridotti *corpora* regionali, trovano tuttavia nella documentazione laziale conferme, o smentite, fondate su una ben più ampia base di dati; l'abbondante documentazione permette anche di impostare analisi statistiche - anche se va tenuto presente un ineluttabile errore assoluto derivato principalmente dalla parzialità e casualità dei rinvenimenti - e di confortare ipotesi relative ad iscrizioni pertinenti ad altre regioni che troverebbero altrimenti un confronto assai più limitato all'interno dello stesso *corpus* regionale.

Il censimento della documentazione è stato condotto sulla base della consultazione dei principali *corpora* epigrafici cartacei, di cui in primo luogo i volumi del CIL X, XIV e VI con il relativo supplemento di G. Alföldy⁸⁶² cui M. Giovagnoli e D. Nonnis hanno apportato ulteriori integrazioni⁸⁶³; si sono consultate le principali pubblicazioni e le liste prosopografiche dei senatori originari del *Latium* presentate in occasione del convegno "Epigrafia e Ordine senatorio"⁸⁶⁴; sono state inoltre interrogate le banche dati informatiche e

⁸⁶² CIL, VI *pars octava*. Titulos et imagines collegit schedasque comparavit Silvio Panciera. Fasciculus tertius. Titulos magistratuum populi Romani ordinum senatorii equestrisque, thesauro schedarum inmaginumque ampliato, edidit Géza Alföldy, Berolini - Novi Eboraci MM, XI-XV.

⁸⁶³ GIOVAGNOLI - NONNIS 2014, pp. 217-232.

⁸⁶⁴ LICORDARI 1982, pp. 9-57.

si è proceduto infine ad un controllo incrociato di tutto l'edito e l'inedito negli "schedoni" raccolti e conservati presso il Laboratorio epigrafico dell'Università La Sapienza, a Roma⁸⁶⁵.

Il catalogo delle iscrizioni rende ragione della documentazione certa, ovvero sicuramente attribuibile ad un sepolcro senatorio, e ordinato su base numerica crescente per facilitare la consultazione e il reperimento delle iscrizioni nel catalogo. All'inizio del catalogo sono raccolte le iscrizioni che non sono state pubblicate nel CIL mentre in rosso sono segnalate le epigrafi inedite emerse dallo spoglio dello schedario epigrafico dell'Università La Sapienza.

⁸⁶⁵ In occasione del mio soggiorno presso l'Ecole Française de Rome ho potuto accedere al laboratorio di Epigrafia latina dell'Università La Sapienza dove mi è stato concesso di visionare le schede cartacee compilate con tutti i rinvenimenti *post Supplementum* al CIL VI di Alföldy. Si ringraziano in particolare la professoressa S. Orlandi per la disponibilità sempre accordatami, la Prof.ssa M. L. Caldelli e il dott. D. Nonnis per i proficui scambi scientifici.

Il Catalogo

1. Epigraphica 76, 2014, pp.437-411
2. Rinascete-Giovagnoli n. 3
3. Granino Cecere 2010, pp. 121-130
4. ZPE, 161, 2007, pp. 269-274 ?
5. BCAR 90, 1985 (1986), 415 ?
6. *Antiquarium Celio, XVII, 136 (inedita)*
7. *Antiquarium Celio, stanza V, 5 (inedita)*
8. *Antiquarium Celio, stanza IV, 91 a-b, (inedita) ?*
9. *Antiquarium Celio, riq. XIX, 93 (inedita)*
10. EDR072954
11. EDR073320
12. AE 1940, 99
13. AE 1960, 31
14. AE 1972, 174 ?
15. AE 1973, 200
16. AE 1981, 186
17. AE 1984, 157
18. AE 1984, 176
19. AE 1993, 429
20. AE 2001, 597
21. AE 2003, 285
22. AE 2007, 256
23. AE 2007, 257
24. AE 2014, 224
25. IG XIV, 1437
26. IG XIV, 2090
27. IG XIV, 1477
28. IG XIV, 1960
29. IGUR II, 466
30. IGUR II, 478
31. IGUR II, 545
32. IGUR II, 549
33. IGUR III, 1437
34. CIL VI, 1274
35. CIL VI, 1282
36. CIL VI, 1300a/3799
37. CIL VI, 1312
38. CIL VI, 1319
39. CIL VI, 1322
40. CIL VI, 1323
41. CIL VI, 1331
42. CIL VI, 1334
43. CIL VI, 1337
44. CIL VI, 1341
45. CIL VI, 1342
46. CIL VI, 1343
47. CIL VI, 1344
48. CIL VI, 1345
49. CIL VI, 1346
50. CIL VI, 1347
51. CIL VI, 1348
52. CIL VI, 1349
53. CIL VI, 1350
54. CIL VI, 1351
55. CIL VI, 1357
56. CIL VI, 1360
57. CIL VI, 1361
58. CIL VI, 1363
59. CIL VI, 1364
60. CIL VI, 1368
61. CIL VI, 1369
62. CIL VI, 1370
63. CIL VI, 1371
64. CIL VI, 1372
65. CIL VI, 1373
66. CIL VI, 1374
67. CIL VI, 1375
68. CIL VI, 1378
69. CIL VI, 1379
70. CIL VI, 1380
71. CIL VI, 1387
72. CIL VI, 1388
73. CIL VI, 1391
74. CIL VI, 1392
75. CIL VI, 1393
76. CIL VI, 1394
77. CIL VI, 1395
78. CIL VI, 1396
79. CIL VI, 1399
80. CIL VI, 1402
81. CIL VI, 1403
82. CIL VI, 1404
83. CIL VI, 1406
84. CIL VI, 1411
85. CIL VI, 1413
86. CIL VI, 1414
87. CIL VI, 1415
88. CIL VI, 1417
89. CIL VI, 1419
90. CIL VI, 1423
91. CIL VI, 1425
92. CIL VI, 1426
93. CIL VI, 1427
94. CIL VI, 1428
95. CIL VI, 1430
96. CIL VI, 1433
97. CIL VI, 1434
98. CIL VI, 1439
99. CIL VI, 1442
100. CIL VI, 1443

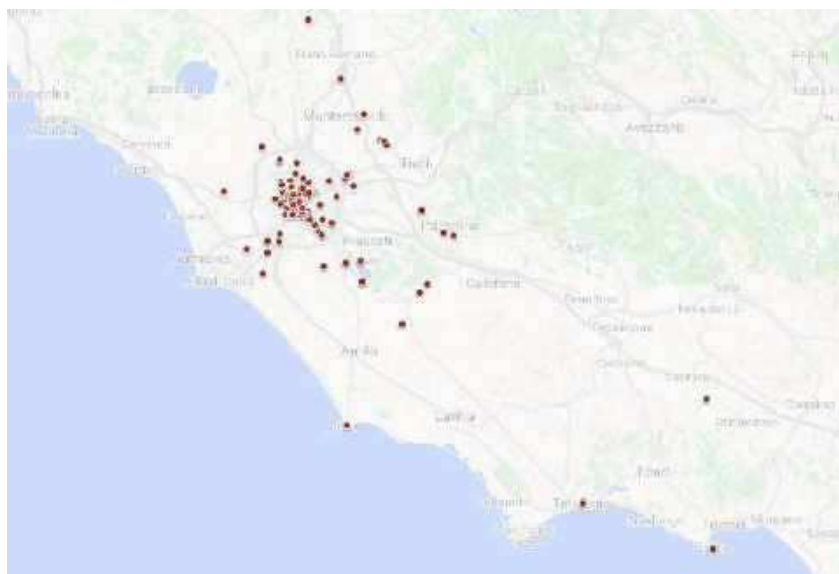
101. CIL VI, 1445
102. CIL VI, 1448
103. CIL VI, 1449
104. CIL VI, 1451
105. CIL VI, 1457
106. CIL VI, 1458
107. CIL VI, 1461
108. CIL VI, 1462
109. CIL VI, 1463
110. CIL VI, 1466
111. CIL VI, 1470
112. CIL VI, 1471
113. CIL VI, 1473
114. CIL VI, 1479
115. CIL VI, 1480
116. CIL VI, 1481
117. CIL VI, 1483
118. CIL VI, 1484
119. CIL VI, 1485
120. CIL VI, 1486
121. CIL VI, 1487
122. CIL VI, 1488
123. CIL VI, 1489
124. CIL VI, 1490
125. CIL VI, 1493
126. CIL VI, 1498
127. CIL VI, 1501
128. CIL VI, 1504
129. CIL VI, 1509
130. CIL VI, 1518
131. CIL VI, 1520
132. CIL VI, 1521
133. CIL VI, 1522
134. CIL VI, 1524
135. CIL VI, 1525
136. CIL VI, 1528
137. CIL VI, 1534
138. CIL VI, 1535
139. CIL VI, 1537
140. CIL VI, 1538
141. CIL VI, 1541
142. CIL VI, 1542
143. CIL VI, 1543
144. CIL VI, 1544
145. CIL VI, 1548
146. CIL VI, 1556
147. CIL VI, 1577
148. CIL VI, 1581
149. CIL VI, 1587
150. CIL VI, 1629
151. CIL VI, 2127
152. CIL VI, 2129
153. CIL VI, 2138
154. CIL VI, 3834
155. CIL VI, 3837
156. CIL VI, 6138
157. CIL VI, 6993
158. CIL VI, 7401
159. CIL VI, 7582
160. CIL VI, 10229 (+ AE 1976, 77)
161. CIL VI, 10098
162. CIL VI, 11724
163. CIL VI, 12520
164. CIL VI, 14235
165. CIL VI, 16631
166. CIL VI, 16632
167. CIL VI, 16671
168. CIL VI, 21563
169. CIL VI, 21606a
170. CIL VI, 23330
171. CIL VI, 27843
172. CIL VI, 28244
173. CIL VI, 28358
174. CIL VI, 31616
175. CIL VI, 31617
176. CIL VI, 31680
177. CIL VI, 31682
178. CIL VI, 31689
179. CIL VI, 31696
180. CIL VI, 31697 (+ *framm. inedito
schedario III c,2, Claudius Bassus
Capitolinus*)
181. CIL VI, 31704
182. CIL VI, 31705
183. CIL VI, 31707
184. CIL VI, 31709
185. CIL VI, 31712
186. CIL VI, 31714
187. CIL VI, 31715
188. CIL VI, 31721
189. CIL VI, 31722
190. CIL VI, 31723
191. CIL VI, 31724
192. CIL VI, 31725
193. CIL VI, 31726
194. CIL VI, 31727
195. CIL VI, 31730
196. CIL VI, 31735
197. CIL VI, 31738
198. CIL VI, 31746
199. CIL VI, 31749
200. CIL VI, 31749a
201. CIL VI, 31754
202. CIL VI, 31755

203. CIL VI, 31758
204. CIL VI, 31761
205. CIL VI, 31762
206. CIL VI, 31763
207. CIL VI, 31764
208. CIL VI, 31765
209. CIL VI, 31766
210. CIL VI, 31767
211. CIL VI, 31769
212. CIL VI, 31771
213. CIL VI, 31773
214. CIL VI, 31778
215. CIL VI, 31787
216. CIL VI, 31792
217. CIL VI, 31817
218. CIL VI, 31948
219. CIL VI, 32015
220. CIL VI, 32045
221. CIL VI, 37061
222. CIL VI, 37066
223. CIL VI, 37075
224. CIL VI, 37077
225. CIL VI, 37079
226. CIL VI, 39438
227. CIL VI, 40321
228. CIL VI, 40893
229. CIL VI, 40899
230. CIL VI, 40900
231. CIL VI, 40901
232. CIL VI, 41049
233. CIL VI, 41060
234. CIL VI, 41069
235. CIL VI, 41072
236. CIL VI, 41073
237. CIL VI, 41074
238. CIL VI, 41075
239. CIL VI, 41079
240. CIL VI, 41085
241. CIL VI, 41094
242. CIL VI, 41095
243. CIL VI, 41103
244. CIL VI, 41112
245. CIL VI, 41118
246. CIL VI, 41126
247. CIL VI, 41156
248. CIL VI, 41158
249. CIL VI, 41180
250. CIL VI, 41205
251. CIL VI, 41207
252. CIL VI, 41208
253. CIL VI, 41218
254. CIL VI, 41222
255. CIL VI, 41242a
256. CIL VI, 41243
257. CIL VI, 41244
258. CIL VI, 41247
259. CIL VI, 41249
260. CIL VI, 41316
261. CIL VI, 41317
262. CIL VI, 41321
263. CIL X, 5578
264. CIL X, 6087
265. CIL X, 6569
266. CIL X, 8259
267. CIL X, 8260
268. CIL XI, 3883
269. CIL XIV, 2264
270. CIL XIV, 2464
271. CIL XIV, 2484
272. CIL XIV, 2602
273. CIL XIV, 2844
274. CIL XIV, 2845
275. CIL XIV, 2923
276. CIL XIV, 2931
277. CIL XIV, 2933
278. CIL XIV, 3945

2. Le iscrizioni funerarie senatorie informano sulla topografia di Roma e del *Suburbium*

Le iscrizioni senatorie dell'Urbe e dei dintorni sono state oggetto di numerosi studi relativi in particolare agli aspetti della localizzazione dei *praedia*, all'identificazione dei proprietari delle *domus* e delle *villae* suburbane, alla corretta attribuzione di monumenti seolcrali e onorari a personaggi di rango. Tali studi sono inquadrati nella più ampia riflessione sulla topografia di Roma e del Suburbio che trova nel *Lexicon Topographicum Urbis Romae* un eccezionale compendio⁸⁶⁶. Non si tratterà dunque di riproporre in maniera dettagliata quanto già esposto in altri studi, peraltro validissimi, bensì di tratteggiare alcune direttrici di ricerca per inquadrare la documentazione funeraria in nostro possesso.

In primo luogo le iscrizioni per le quali è noto il luogo esatto di rinvenimento sono state trasferite su una carta del Lazio interattiva: ad ogni punto rosso sulla mappa corrisponde il



riferimento all'iscrizione; viceversa, scegliendo un'iscrizione nell'elenco alla sinistra dello schermo, essa verrà localizzata sulla mappa. Nella finestra che si apre automaticamente cliccando sul punto cui è attribuita l'epigrafe verrà, in un secondo

⁸⁶⁶ Il *LTVR* e il *LTVR Suburbium*, in sei e cinque volumi curati rispettivamente da M. Steinby e da A. La Regina e editi tra il 1993 e il 2006, costituiscono il lavoro più esaustivo sulla topografia di Roma antica: se si attua un confronto tra il Dizionario di Platner e Ashby del 1929 e il *LTVR* alla voce *domus*, si può osservare come dalle 235 *domus* schedate nel primo dizionario topografico, si sia passati a 545 unità. Sul suburbio di Roma e in particolare sul sistema delle ville, dalla nascita alla crisi, sono stati editi per le collezioni dell'Ecole Française de Rome due volumi curati da JOLIVET – PAVOLINI – TOMEI – VOLPE 2003 e da PERGOLA – SANTANGELI VALENZANI – VOLPE 2009. Precedentemente, sul suburbio e il rapporto con la città, vd. BEST 1973, FINLEY 1976, CHAMPLIN 1982, pp. 97-117 e COARELLI 1986, pp. 1-58. Tra i contributi relativi ai *praedia* senatori e ai criteri del loro riconoscimento su base epigrafica si vedano in particolare i contributi di L. Chioffi: CHIOFFI 1999, pp. 37-52, CHIOFFI 1999a, pp. 51-60, CHIOFFI 2003, pp. 437-484, CHIOFFI 2005a, pp. 101-119, CHIOFFI 2005b, pp. 125-133, CHIOFFI 2005c, pp. 215-139. Sulle proprietà senatorie nei dintorni di Roma vd. inoltre PANCIERA 1982, pp. 591-571, PURCELL 1998, pp. 289-305, PANCIERA 2003, pp. 355-374; sulle *domus* di senatori nella Roma imperiale vd. ECK 1997, pp. 162-190; per una riflessione metodologica sull'identificazione dei proprietari delle *domus* di Roma attraverso le fonti scritte di varia tipologia cfr. GUILHEMBERT 2011, pp. 49-72.

tempo, aggiunta una sezione con i dati principali relativi all'iscrizione (individuo menzionato, supporto, datazione) al fine di rendere lo strumento ancor più fruibile, potenzialmente applicabile anche alle altre *regiones*⁸⁶⁷. Sulla carta è possibile operare anche in termini di ingrandimento o riduzione della scala e modificare il layout tramite la scelta di maschere che mettono in evidenza i diversi elementi paesaggistici.

Da un'osservazione della localizzazione dei punti sulla mappa si può facilmente osservare come una grande concentrazione di attestazioni si registri all'interno del perimetro dell'Urbe. Emerge però con altrettanta immediatezza la serie di punti che segue il profilo della Via Appia in uscita dalla città, di cui è possibile seguire il percorso grazie alle attestazioni segnalate: una maggior concentrazione di testimonianze si riscontra nelle prime miglia, per poi diradarsi con l'allontanarsi dall'Urbe. Pur con minore immediatezza è possibile seguire il tracciato di altre *viae* in uscita dalla città: nel quadrante nord orientale e meridionale sono infatti ben evidenti i tracciati della Flaminia, Nomentana, Tiburtina e Casilina⁸⁶⁸. Anche le direttrici che conducono al mare sono visibili sulla carta nonostante le attestazioni siano sparse e più sporadiche⁸⁶⁹. Appena fuori dalle porte cittadine e lungo le vie consolari che escono dal centro urbano, gli esponenti della classe dirigente scelgono di costruire i propri sepolcri, talora monumentali, al fine di ottenere la massima visibilità e un conseguente ritorno propagandistico e autocelebrativo, individuale e gentilizio⁸⁷⁰. La strada dunque, da semplice opera pubblica, assume essa stessa una valenza monumentale come è il caso appunto della Via Appia, definita da Stazio *regina viarum insignis celeberrima*⁸⁷¹. Essa risulta così ben documentata dalle fonti per ragioni di ordine strategico che hanno contribuito a preservarne la preminenza; inoltre, la strada aveva assunto un carattere di evidente monumentalità grazie alla compresenza di edifici funerari e zone residenziali sorte ai suoi

⁸⁶⁷ Cliccando sul link si accede alla carta interattiva di Roma, il Suburbio e l'area regionale: <https://www.google.com/maps/d/u/0/edit?hl=it&mid=1Cmj9S2PKNtcYyZaJx06ZmNC36EiXIGX&ll=41.86588780178542%2C12.445732719572561&z=11>.

⁸⁶⁸ Anche L. Chioffi, che ha raccolto 68 attestazioni epigrafiche di varia natura corrispondenti con sicurezza ad altrettante proprietà senatorie, ritiene che nei dintorni di Roma, la maggior parte delle attestazioni sia ubicata lungo le vie consolari con decisa predilezione per il distretto orientale e meridionale, come confermato anche dalla distribuzione delle attestazioni sulla carta proposta. Per un catalogo delle 68 proprietà vd. CHIOFFI 2005, pp. 112-116.

⁸⁶⁹ L. Chioffi (CHIOFFI 2005b, p. 129) sostiene non si possa affermare una specifica preferenza dell'ordine senatorio per alcuni settori della campagna rispetto ad altri; ciononostante dalla carta si può osservare un'effettiva maggior concentrazione di attestazioni in alcune zone e lungo alcuni assi viari, che non può essere dettata solamente dalla casualità delle circostanze di rinvenimento.

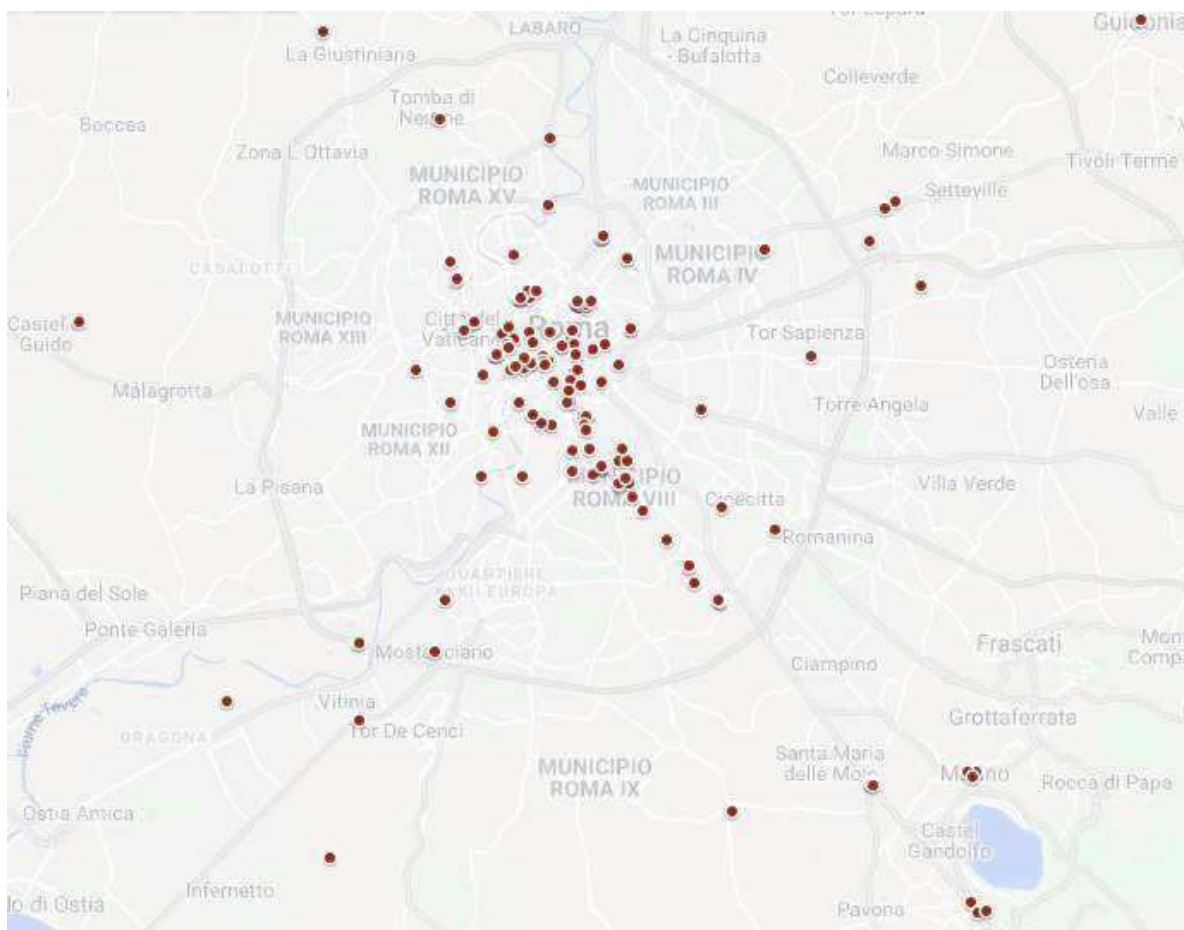
⁸⁷⁰ Il binomio casa/tomba risulta molto attestato nei pressi delle porte cittadine (cfr. anche CHIOFFI 2005b, p. 126). Sulla relazione tra tombe, proprietà e suburbio vd. in particolare LTVR s.v. *Sepulcrum*, PURCELL 1988, pp. 25-41, GRIESBACH 2000, pp. 213-224, CHIOFFI 2005b, pp. 125-133, CHIOFFI 2005c, pp. 215-239 e GRIESBACH 2005, pp. 113-123.

⁸⁷¹ Stat. *silv.* 2, 2, 12.

marginari, divenendo, nel 1700, oggetto privilegiato per numerosi vedutisti e incisori tra cui Giovan Battista Piranesi⁸⁷².

Non mancano le attestazioni lontane da Roma, nella campagna laziale dove i senatori possedevano ville e proprietà sul mare – ad Anzio, Terracina o Gaeta – e nell’entroterra.

Per quanto concerne la distribuzione cronologica delle iscrizioni che attesterebbero proprietà nei dintorni di Roma, si nota una massima diffusione del fenomeno delle ville nel suburbio in corrispondenza con l’aumento e il progressivo consolidamento del potere imperiale che permeava e frenava qualsiasi manifestazione sorta su iniziativa privata nel centro del potere. Se la città diventa terreno imperiale, la campagna diventa il luogo deputato alle forme di personale autopromozione delle *élites* senatorie e equestri. Il terreno della competizione si sposta dunque nel suburbio dove i diversi *fundi* figurano come insiemi monumentali di grande impatto. D’altro canto nelle altre città della penisola l’avvento del principato non sembra aver modificato in maniera sostanziale l’*usus* di predisporre onori pubblici a esponenti delle *élites* cittadine⁸⁷³.



⁸⁷² Cfr. ROTONDI 2010, pp. 177-160.

⁸⁷³ Cfr. PANCIERA 2003, p. 356.

La villa suburbana diventa dunque non solo un centro produttivo e abitativo, dimora dei vivi e dei defunti dove la tomba monumentale fa da *pendant* alla residenza, ma anche una valida alternativa all'esigenza auto rappresentativa delle *élites* che affidano la celebrazione di sé e della propria *gens* a una monumentalità alternativa ma non subalterna a quella della città ormai pervasa dalle manifestazioni del potere imperiale⁸⁷⁴. La destinazione sepolcrale dei *monumenta* suburbani mette inoltre al riparo dal rischio di incorrere in accuse di antagonismo e competizione con il potere centrale: anche nel caso di personaggi autorevoli caduti in disgrazia, come *L. Antonius Antius Lupus*, la *damnatio* che lo aveva colpito non impediva ai discendenti di riabilitarne la memoria e l'*honor* della famiglia con un cenotafio in contesto privato⁸⁷⁵. Per J. Griesbach, la stretta relazione topografica fra tomba e villa segnalerebbe anche il nesso sentimentale esistente fra vivi e defunti: la vicinanza del sepolcro svolge un ruolo imprescindibile dal punto di vista della commemorazione e il culto dei morti diviene dunque un elemento della vita quotidiana per i superstiti che permangono in contatto con gli antenati e i propri cari sepolti. Tale componente tuttavia, considerato lo *status* sociale dei defunti, l'esigenza celebrativa insita nella commemorazione funebre e il contesto socio-politico di riferimento, sembra minoritaria nel computo delle ragioni sottese alla presenza dei monumenti funerari *in praediis*⁸⁷⁶.

Se dunque l'identificazione dei patrimoni dei senatori a Roma e nel Suburbio passa principalmente attraverso le indicazioni topografiche ricavabili dai contesti di rinvenimento del materiale archeologico ed epigrafico, talora anche i testi delle iscrizioni forniscono qualche indicazione pur flebile: nel *corpus* delle iscrizioni senatorie funerarie laziali quattro iscrizioni contengono riferimenti di tipo locazionale relativi alla proprietà.

⁸⁷⁴ Sui luoghi della politica e del potere dalla Repubblica all'Impero e la centralità dell'Urbe vd. DAVID 2000, pp. 57-83 e HURLET 2001, pp. 159-183; per la topografia urbana nel periodo imperiale, in particolare nella Roma antonina, vd. CHAUSSON 2001, pp. 343-400. Sulle ville monumentali e i monumenti all'interno delle ville cfr. anche BODEL 1997, pp. 5-32 e VOLPE 2000, pp. 161-167.

⁸⁷⁵ Cfr. CHIOFFI 2005b, pp. 125-126. Se durante l'età repubblicana l'esigenza dei senatori era stata quella di disporre di una tenuta in campagna per coltivare l'*otium*, far fruttare il capitale e trovarvi talora degna sepoltura, con l'età imperiale e la comparsa sulla scena politica di un attore *super partes* gli spazi cittadini vengono ristretti alla sola propaganda imperiale: l'implicito divieto di competizione costrinse dunque i membri dell'*élite* a manifestare lo *status* raggiunto, a farsi onorare e a dare sfogo alle proprie ambizioni auto rappresentative altrove rispetto al centro cittadino.

⁸⁷⁶ Cfr. GRIESBACH 2005, p. 218 e in part. p. 221: "L'ambiente semiprivato delle residenze rurali era il luogo più idoneo per rappresentare il paesaggio sentimentale del committente come una sorta di album di famiglia sotto forma di architetture commemorative di apparenza sacrale".

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL VI, 1342	<i>Annia Regilla</i>	---	---	Colonna	Roma, via Prenestina, S. Eusebio, giardino	Roma, Musei Capitolini, NCE 2532	160-161 d.C.
CIL VI, 1396	<i>Cottia A. Cotti f. Galla; A. Cottius; Paculla; A. Cottius; Memmia Galla</i>	---	<i>Proconsul; Quaestor, aedilis plebis</i>	Lastra	Roma, via Appia	Perduta	13-38 d.C.
CIL VI, 1484	<i>Libe[rtis] et familiae P(ubli) Paqui Scaevae et Flaviae</i>	---	---	Stele ?	Roma, fuori Porta Latina, vigna Cremaschi	Perduta	12-10 a.C.
CIL VI, 1520	<i>Decimus Simonius Proculus Iulianus</i>	---	<i>Consul, praefectus urbi, legatus Augusti pro praetore provinciarum Syriae Coeles, Daciarum III, Ponti et Bithyniae, Arabiae, Thraciae, iuridicus per Transpadum, praetor.</i>	Lastra /architrave?	Roma, S. Martino ai Monti, reimpiegata	Perduta	245-253 d.C.

CIL VI, 1484 è l'epitaffio dedicato ai *liberti* e alla *familia* del senatore *P. Paquius Scaeva*: il messaggio epigrafico si chiude con la menzione delle misure del lotto sepolcrale che non ricorrono in nessun'altra iscrizione funeraria senatoria: l'indicazione è interessante dunque non tanto sul piano degli indizi topografici quanto della prassi di ricavare una zona sepolcrale misurabile all'interno delle proprietà del senatore da destinare alle sepolture di servi, liberti e altri membri della *familia*. Va tuttavia sottolineato che la sepoltura del personale a servizio di un senatore o di un ricco proprietario non sempre trovava ospitalità nella proprietà in cui erano vissuti e avevano svolto le proprie mansioni: non si può pertanto, in mancanza di altri indizi, considerare l'iscrizione funebre di liberti o membri della *familia* come indicativi di una proprietà senatoria *tout court*⁸⁷⁷. D'altro canto, trovandosi le sepolture di senatori all'interno delle loro stesse proprietà, non era percepita la necessità di ricavare un lotto a sé stante, ben definito all'interno dello spazio⁸⁷⁸. Specifica menzione dei *praedia* di

⁸⁷⁷ Le ricchezze di *Valeria Polla* sono per esempio ben documentate dalle iscrizioni funebri dei suoi dipendenti (CIL VI, 9125, 9127, 9349, 3895) che tuttavia non costituiscono una prova sufficiente, ma solo ipotetica, dell'esistenza di proprietà della patrona lungo la Via Appia. Su questi aspetti cfr. CHIOFFI 2005, p. 103.

⁸⁷⁸ CIL VI, 1484: *Libe[rtis] / et familiae / P(ubli) Paqui Scaevae / et Flaviae / C(ai) f(iliae) Scaevae. / In fr(onte) p(edes) XII, / in agr(o) p(edes) XX.*

proprietà di *Annia Regilla* si ha in CIL VI, 1342: la sepoltura della donna, o il suo cenotafio, si trovava infatti all'interno dei *fundi* della donna, probabilmente ai suoi margini in modo che il tempietto a lei dedicato fosse ben visibile dalla strada⁸⁷⁹. Le testimonianze epigrafiche funerarie, specialmente se rinvenute in zone decentrate e in connessione con indizi di una dimora periferica, possono essere ricongiunte a mausolei individuali, di cui talora permangono le strutture, a cenotafi, a sepolcri familiari, a *horti sepulcrales* e ad altri contesti funerari di più difficile definizione. Possedere una dimora nel suburbio di Roma non risolveva soltanto l'esigenza della vicinanza rispetto all'Urbe e agli aspetti produttivo-residenziali, ma assicurava ai proprietari, ai propri cari e spesso ai posteri, una sepoltura all'interno o ai margini della propria tenuta ovviando al problema di cercare un luogo adatto dove costruire per sé o per i familiari l'ultima dimora⁸⁸⁰. Disporre di un *monumentum* e di un epitaffio ai margini della proprietà, lungo il corso di una strada frequentata come le vie consolari, costituiva inoltre un mezzo imprescindibile per l'autocelebrazione individuale e familiare e per difendere la memoria personale e della proprietà contro eventuali abusi. Inoltre la zona sepolcrale poteva anche essere sfruttata da un punto di vista economico tramite la vendita o l'affitto di lotti sepolcrali come nel caso di un *locus adsignatus* nelle proprietà di *Q. Pompeius Falco*⁸⁸¹. Dieci iugeri di terreno, e una *taberna*, vengono invece concessi per garantire la tutela del *monumentum* di *Cottia Galla* e dei familiari, che doveva dunque presumibilmente trovarsi all'interno delle proprietà private della famiglia⁸⁸². Anche

⁸⁷⁹ CIL VI, 1342: *Annia Regilla / Herodis uxor, / lumen domus / cuius haec / praedia / fuerunt*. Sull'esigenza di costruire monumenti sepolcrali all'interno dei *fundi* preferibilmente in condizione di visibilità cfr. Sic. Flacc., *grom.* p. 139: *sepulchra in extremis finibus facere soliti sunt et cippos ponere, ne aliquando cippus pro termino errore faciat, nam in locis saxuosis et in sterilibus etiam in mediis possessionibus sepulchra faciunt*. Sulla formula in *praediis* e le sue attestazioni e sulla pratica della sepoltura nella proprietà vd. LENGRAND 1996, pp. 109-131. Inoltre, sull'ideologia su cui doveva fondarsi il posizionamento dei mausolei rispetto alle residenze rurali, sulla relazione topografica villa-monumento dal punto di vista della percezione antica del paesaggio e sul potenziale comunicativo risultante dalla compresenza di edifici deputati a funzioni diverse nella medesima proprietà, vd. GRIESBACH 2005, pp. 113-123.

⁸⁸⁰ Significativo a questo proposito è il passo di Cicerone (*Cic. Att.* 12, 18) nel quale l'autore si rivolge all'amico Attico pregandolo di intercedere per lui circa l'acquisto di un *hortus* o di una dimora sulla sponda destra del Tevere per poter innalzare la tomba alla figlioletta Tullia. L'esigenza di Cicerone era quella di costruire un tempietto, un *fanum*, circondato da un boschetto in un luogo che rispondesse non solo all'esigenza di *amoenitas* ma anche di *celebritas* affinché il *monumentum* fosse notato dai passanti. Cicerone stesso si sarebbe fatto seppellire nella sua proprietà a Formia dove sorge un mausoleo imponente, rivolto alla Via Appia ai margini della tenuta, che sarebbe con buone ragioni da identificarsi con il sepolcro dell'oratore (*Mart.* 11, 48). Sulle vicende legate alla sepoltura di Tulliola "in horto o in villa" vd. VERZAR-BASS 1998, pp. 401-404 e GRIESBACH 2005, pp. 113-123. Sulla sepoltura all'interno di giardini sepolcrali a Roma, le iscrizioni recanti il termine *hortus* riferibili dunque a *horti sepulchrales* e un elenco di passi letterari vd. GREGORI 1987-1988, pp. 175-187.

⁸⁸¹ AE 1921, 90: *Dis Man(ibus). / Locus adsignatu[s] / ex indulgenti[a] / Q(uinti) Pompei Falcon[is]*.

⁸⁸² CIL VI, 1396: *Cottia A(uli) Cotti f(ilia) Galla / testamento fieri iussit / A(ulo) Cottio patri proco(n)s(uli) / Hispaniae et Pacullae matri et / A(ulo) Cottio fratri quaestori, aed(ili) / plebi(s) et Memmiae Gallae aviae. / Huic monumento tutelae nomine / cedunt agri puri iugera decem et / taberna quae proxime eum locum est*.

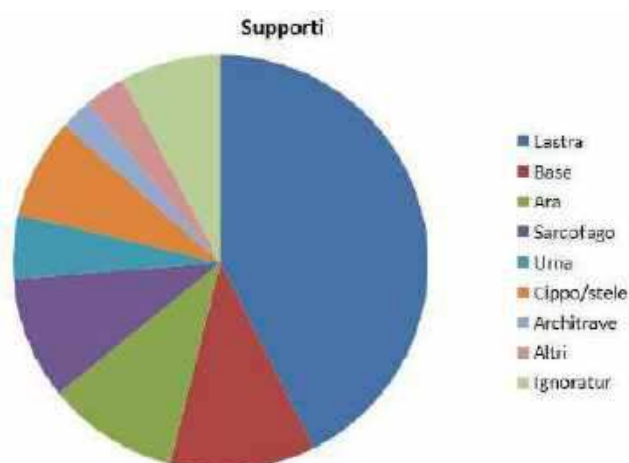
nell'iscrizione di *Decimus Simonius Proculus Iulianus* l'ultima riga di testo menziona 100 *iugerera agri* ma la frammentarietà della pietra, la perdita dell'iscrizione (prima reimpiegata a S. Martino ai Monti a Roma, poi dispersa), e la mancanza di edizioni dell'epigrafe non consentono di proporre un'interpretazione univoca: essendo menzionati i liberti del senatore si potrebbe ritenere che i 100 *iugera* fossero stati loro affidati in cambio della tutela del sepolcro o, in alternativa, che fossero destinati alla loro futura sepoltura⁸⁸³.

⁸⁸³ CIL VI, 1520: [*Dis Manibus?*] / [*D(ecimi) S(imoni) Proculi Iuliani. C(larissimo) [v(iro), co(n)s(uli), praef(ecto) urbi, ---?, leg(ato) Aug(usti) pr(o) pr(aetore) provinc(iarum)] / [Sy]riae Coeles, Daciarum III, P[onti et Bithyniae?, Arabiae, Thraciae, ---?] / [iur]idico per Transpadum, pr[aetori, ---]. / [Liber]ti (?) hii, qui centum iugera agri cum [---] / -----?*

3. L'analisi delle iscrizioni laziali: aspetti materiali e immateriali tra rarità e routine

Anche le iscrizioni funerarie senatorie del *corpus* laziale offrono diverse piste di analisi che indagano gli aspetti materiali, concreti, della documentazione e quelli tematici legati alle modalità comunicative e all'espressione dell'ideologia funeraria. Dalla considerazione di ogni elemento emerge un'immagine non univoca delle modalità commemorative adottate dalla classe dirigente: la rarità e peculiarità di alcuni aspetti si accompagna spesso a fattori "routinari", più comuni perché condivisi trasversalmente da tutte le classi sociali. In molti casi addirittura sembra esserci una sorta di rifiuto nei confronti di manifestazioni funerarie particolarmente sfarzose a favore di una scelta più sobria, benché non modesta, quasi a voler esprimere un velato disinteresse per gli eccessi, molto graditi invece da individui arricchitisi, appartenenti tuttavia a classi sociali inferiori.

3.1 I supporti



Per quanto riguarda la materialità delle iscrizioni funerarie, si constata l'impiego di una molteplicità di supporti in proporzioni tuttavia molto variabili. Netta è infatti la preferenza per alcune tipologie rispetto ad altre. Lastre, blocchi e architravi, che dovevano essere parte integrante di complessi monumentali come grandi mausolei o edifici sepolcrali, sono di gran lunga i supporti privilegiati dall'*élite* senatoria; urne, are e sarcofagi per il loro carattere più intimo e privato dettato dalla loro collocazione all'interno di tombe a camera, mausolei o recinti, costituiscono una porzione minoritaria nell'insieme della documentazione.

✚ Mausolei e edifici sepolcrali

I sepolcri di *Cecilia Metella* e quello di Munazio Planco costituiscono due esempi di mausoleo, ancora visibili in situ e ben conservati, ai quali è affissa la lastra funeraria, leggermente curva per seguire il profilo circolare dell'edificio sepolcrale. Non ci si soffermerà su ogni caratteristica relativa ai due mausolei in quanto sono stati oggetto di numerosi studi e pubblicazioni, ma si analizzeranno gli aspetti connessi al messaggio iscritto⁸⁸⁴.

L'epitaffio di Cecilia Metella è scolpito su un'apparentemente modesta lastra in marmo lunense, corniciata, leggermente curva: l'iscrizione è incisa su tre righe di testo di cui la prima, recante la serie onomastica della defunta, è redatta con un modulo maggiore⁸⁸⁵. Si tratta di un'iscrizione né lunga né elaborata: il nome della matrona è seguito da quello del padre e del marito che permettono di inquadrare la donna all'interno della *gens*, e di celebrare indirettamente gli individui maschili della famiglia. Una tale austerità e sobrietà è in realtà funzionale al programma ideologico e commemorativo della famiglia che, data la propria notorietà, non necessita di dilungarsi nelle iscrizioni che ricordano i propri membri defunti. Appartenente a una delle famiglie più nobili di Roma, dai cui ranghi provengono consoli e generali, Metella non necessitava di lunghe presentazioni: figlia del console del 69



Figura 91: Il Mausoleo di Cecilia Metella sulla via Appia.

⁸⁸⁴ Sui sepolcri circolari di Roma e del Suburbio vd. recentemente MONTANARI 2009. La diffusione dei tumuli in terra italica e in particolare a Roma si registra tra la tarda età repubblicana e il I secolo d.C., con *acmé* nell'età giulio-claudia ma pare che tumuli fossero stati realizzati anche in epoche precedenti. Il sepolcro di Augusto non costituisce dunque una novità assoluta bensì diventa la forza propulsiva che ha incentivato la diffusione di tale tipologia monumentale in Italia e nelle province. Nella penisola si conservano 22 monumenti corredati da un'iscrizione che consente di attribuire la sepoltura e di indagare sullo *status* sociale della committenza: 10 mausolei sono riferibili a esponenti di rango equestre, 6 a senatori, 4 a liberti e due a destinatari non identificabili (cfr. MONTANARI 2009, pp. 16-17). In generale, per un approccio agli edifici sepolcrali di Roma e del suo suburbio vd. GABELMANN 1979; EISNER 1886; HESBERG 1994, i quali costituiscono i capisaldi per lo studio dell'argomento. Più recentemente vd. HESBERG 2008, pp. 12-22, con bibliografia aggiornata.

⁸⁸⁵ CIL VI, 1274: *Caeciliae / Q(uiti) Cretici f(iliae) / Metellae, Crassi <:uxori>* .

a.C. Metello Cretico, e moglie del figlio del triumviro Marco Licinio Crasso, morto a Carre, Metella, di cui l'epigrafe non restituisce alcuna *virtus*, doveva essere nota a tutti. La morte del marito e del suocero, avvenuta lontana da Roma, potrebbe aver indotto la donna a costruire un grande monumento anche a scopo compensativo per celebrare se stessa e i membri della propria illustre famiglia. L'edificio sepolcrale, uno tra i primi mausolei costruiti nel suburbio poco dopo quello di Augusto, risulta maestoso nella sua semplicità: la forma circolare, a tumulo - che si richiama consapevolmente alle antiche tradizioni romane, influenzate dalla componente etrusca, nonché al mausoleo dell'imperatore - , è semplice così come l'iscrizione e la decorazione costituita da un fregio di bucrani, un bassorilievo raffigurante una panoplia e un prigioniero⁸⁸⁶; il coronamento, di cui restano poche tracce, doveva essere merlato.

All'austerità architettonica ed epigrafica, su evidente modello del mausoleo di Augusto che aveva fissato una sorta di canone espressivo⁸⁸⁷, fa tuttavia riscontro da un lato la collocazione del mausoleo lungo la Via Appia, in corrispondenza del III miglio, dall'altro

un'imponenza, fuori dall'ordinario, delle dimensioni, che contribuiscono visualmente a sottolineare la fama, l'importanza, la ricchezza della famiglia cui Metella apparteneva⁸⁸⁸.



Figura 92: Il Mausoleo di Munazio Planco a Gaeta.

Anche il Mausoleo di Lucio Munazio Planco si configura come un grande edificio sepolcrale cilindrico con copertura a tumulo, collocato sulla

⁸⁸⁶ Nella decorazione di carattere militare si riconoscono scudi celtici, un trofeo e la figura di un barbaro prigioniero forse a ricordo delle imprese galliche di Cesare o del governatorato della Gallia Cisalpina del marito (MONTANARI 2009, p. 18, nt. 5).

⁸⁸⁷ Sul mausoleo di Augusto cfr. VON HESBERG – PANCIERA 1994.

⁸⁸⁸ Per il mausoleo di *Cecilia Metella* e la descrizione di tutti i blocchi architettonici pertinenti al monumento vd. MONTANARI 2009, pp. 23-40.

sommità del promontorio di Monte Orlando che domina Gaeta, dove sorgeva probabilmente anche la sua villa⁸⁸⁹. Il mausoleo, di circa 90 metri di circonferenza e 13 di altezza, fu edificato intorno al 22 a.C. quando il senatore ricoprì la carica di console; la parte sommitale presenta metope decorate con le gesta di Plancio il quale combatté accanto a Cesare in Gallia e nella guerra civile, e dopo la morte del dittatore si schierò prima dalla parte di Antonio e poi di Ottaviano, proponendo per lui il titolo di *Augustus*. Alla decorazione e alla maestosità del mausoleo fa eco l'iscrizione, che rievoca la vita del senatore: si tratta di una lastra marmorea di imponenti dimensioni (76 x 230 x ? cm), leggermente ricurva, posta sopra l'ingresso del mausoleo, che ricorda il nome del defunto e le sue gesta⁸⁹⁰. La serie onomastica del senatore, in prima riga, presenta un modulo maggiore e ricorda la genealogia del defunto (padre, nonno, bisnonno); l'iscrizione prosegue con il ricordo della brillante carriera, civile, militare e religiosa del senatore e delle azioni compiute in vita: mentre la prima parte del messaggio epigrafico si concentra infatti sulle principali tappe della carriera culminata con un trionfo (*triumphavit ex Raetis*), la seconda ricorda invece le principali benemeritenze "civiche" come la ricostruzione del tempio di Saturno, sede dell'erario, la distribuzione di terre nel beneventano e la fondazione delle colonie di *Lugdunum* e *Rurica* in Gallia. Il testo dell'epitaffio ripropone la sequenza paratattica propria delle lastre trionfali e sembra pertanto costituire l'esito conclusivo di una sintassi elogiativa di tradizione repubblicana⁸⁹¹.

Lastre

Per quanto concerne la scelta del supporto che ospita l'epitaffio, si osserva, nel *corpus* laziale, una netta prevalenza di lastre marmoree: a dispetto dell'apparente semplicità e sobrietà, la lastra sottende ad un *monumentum* funerario ben più imponente. Infatti, l'iscrizione, incisa su una *tabula* talora corniciata, rappresenta solo uno degli elementi che concorrono alla commemorazione funebre del defunto. Di norma la lastra doveva essere affissa, in posizione preminente e ben visibile, ad un edificio sepolcrale, un mausoleo, che poteva ospitare più membri della medesima famiglia; l'iscrizione poteva comporsi su più lastre contigue o su una singola *tabula* e recare un epitaffio destinato ad un solo individuo o

⁸⁸⁹ Sulla presenza di mausolei all'interno delle ville vd. in part. VERZÀR-BASS 1995, pp. 102-115, VERZÀR-BASS 1998, pp. 401-424, DI GENNARO – GRIESBACH 2003, pp. 123-166, GRIESBACH 2005, pp. 213-224.

⁸⁹⁰ CIL X, 6087: *L(ucius) Munatius L(uci) f(ilius) L(uci) n(epos) L(uci) pron(epos) Plancus / co(n)s(ul), cens(or), imp(erator) iter(um), VIIvir / epulon(um) triumph(havit) ex / Raetis, aedem Saturni / fecit de manibi(i)s, agros divisit in Italia / Beneventi, in / Gallia colonias deduxit / Lugdunum et Rauricam.*

⁸⁹¹ Cfr. a titolo di esempio l'"elogio di Polla" (CIL X, 6950).

a più persone legate da parentela. Nell'insieme dunque, era l'edificio sepolcrale *in primis*, e la sua collocazione, a catturare l'attenzione dei vivi con un forte impatto visivo, e a suggerire e veicolare la memoria del defunto e della *gens* di appartenenza. L'iscrizione completava dunque *per verba* ciò che l'edificio sepolcrale sul quale l'iscrizione era affissa comunicava a livello visuale e forniva le informazioni necessarie all'identificazione del/i defunti accolti nel mausoleo. Anche i blocchi parallelepipedi in pietra, iscritti su una faccia, assolvono alla medesima funzione: rispetto alla lastra, tuttavia, il blocco non è semplicemente affisso sull'edificio sepolcrale bensì ne è parte integrante fungendo al contempo da elemento costruttivo e da epitaffio.

Nella “catasta epigrafica” dell'Antiquarium del Celio, a Roma, si trovano due grandi frammenti marmorei pertinenti alla lastra sepolcrale di *C. Gallonius Q. Marcius Turbo* e *C. Gallonius Turbo*⁸⁹². Lo specchio epigrafico, la cui superficie risulta levigata e curata, è



Figura 93: CIL VI, 31714: frammento destro (cerchiato), frammento sinistro. In basso, la fotografia scattata da G. Alföldy nel 1994.

inquadrate da un'elegante cornice, di cui si intuiscono i motivi decorativi nonostante le importanti sbrecciature; il modulo delle lettere, quadrato, è molto grande, proporzionale alle dimensioni della lastra (120 x 167 x 34 cm), il *ductus* regolare e l'impaginazione curata. La lastra, doveva essere di dimensioni ancora maggiori in quanto, mentre il frammento sinistro conserva la cornice laterale, il frammento destro è mutilo e pare che la parola *heredes* con cui si conclude il messaggio epigrafico dovesse essere posizionata al centro rispetto allo specchio epigrafico.

Purtroppo, a causa delle circostanze di conservazione il frammento integro a sinistra, che reca l'inizio del testo, è appoggiato al frammento destro con la faccia iscritta rivolta verso l'interno cosicché non è stato possibile effettuare l'autopsia nella sua integralità. Tuttavia, una foto scattata da G. Alföldy nel 1994 consente di conoscere il testo completo e di verificare l'effettiva contiguità dei due frammenti. L'iscrizione, rinvenuta fuori da Porta

⁸⁹² CIL VI, 31714: *C(aio) Gall[o]nio C(ai) f(ilio) [---], / Q(uinto) Ma[r]cio Tu[r]boni ---, / C(aio) Gall[o]nio C(ai) f(ilio) Q(uinto) Marcio ? / Tu[r]boni pr[---] / her[edes]*.

Flaminia e poi reimpiegata come materiale edilizio per i bastioni della porta, andati distrutti tra il 1876-1877, era forse pertinente ad una grande tomba circolare rinvenuta 100 mt a nord della porta, zona da dove fu ricavato molto materiale per la costruzione delle già citate torri⁸⁹³.

✚ Blocchi

I blocchi lapidei iscritti non vengono affissi alle pareti come le lastre, bensì sono integrati nell'edificio sepolcrale stesso come materiale edilizio: è il caso per esempio del blocco in travertino menzionante il console del 108 a.C. *Servius Sulpicius Galba*⁸⁹⁴: l'iscrizione, semplice e sobria, è disposta su tre righe di testo che ricordano il nome del senatore defunto, il consolato e le misure del lotto sepolcrale⁸⁹⁵. Il *monumentum*, destinato ad una sepoltura singola, è composto da un basamento quadrangolare in tufo decorato da una cornice modanata sormontato da un dado decorato a bassorilievo con i fasci littori, insegne del potere consolare.

La semplicità dell'iscrizione di *Ser. Sulpicius Galba* è condivisa anche dal blocco iscritto con l'epitaffio di *Potitus Valerius Messalla* (anche se in questo caso l'iscrizione è più



Figura 94: Il monumento sepolcrale di *C. Sulpicius Galba* (foto dell'autore, Novembre 2017)

⁸⁹³ BALL PLATNER 2015², p. 480. Sulla base del testo di Platner, l'Università di Chicago ha elaborato un database interattivo che raccoglie tutti i *sepulcra* citati nel testo (pp. 476-487): http://penelope.uchicago.edu/Thayer/E/Gazetteer/Places/Europe/Italy/Lazio/Roma/Rome/Texts/PLATOP*/sepulcra.html#Galloniorum.

⁸⁹⁴ CIL VI, 31617: *Ser(vius) Sulpicius Ser(vi) filius) / Galba co(n)s(ul), / ped(es) quadr(ati) XXX*.

⁸⁹⁵ Nel *corpus* delle iscrizioni funerarie senatorie laziali, le misure del *locus sepulturae* sono indicate solo in un'altra iscrizione (CIL VI, 1484). Per definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia urbana vd. GREGORI 2005, pp. 77-126 e più in generale SARTORI 2005, pp. 163-174.

lunga e dettagliata): sul blocco lapideo è incisa infatti una tabula ansata decorata da una cornice a *kyma* lesbio su gola rovescia che inquadra l'iscrizione⁸⁹⁶. Il parallelepipedo presenta un incasso sulla superficie superiore, destinato al posizionamento del blocco nel monumento funerario che doveva verosimilmente essere pertinente alla residenza suburbana del senatore la cui brillante carriera è ricordata nell'epitaffio⁸⁹⁷.

A *Tusculum*, lungo un diverticolo della via Latina, nei pressi del grande sepolcro rotondo cui apparteneva, è stato rinvenuto un grosso blocco parallelepipedo (58 x 189 x 43 cm) sul quale è incisa l'iscrizione funeraria di *M. Coelius Vinicianus*⁸⁹⁸. Anche in questo caso si constata una certa reticenza comunicativa: si tratta infatti di un epitaffio molto semplice in cui al nome del defunto, in dativo, segue l'enumerazione di 4 cariche del *cursus honorum*; il testo si chiude con la menzione della dedicante, la moglie, che approntò la lastra e la sepoltura.

Architravi

Indicativi della presenza di edifici sepolcrali sono inoltre gli architravi lapidei iscritti: nel *corpus* laziale sono stati individuati con una certa sicurezza almeno 8 trabeazioni pertinenti ad altrettanti mausolei⁸⁹⁹. Uno fra tutti il mausoleo di *M. Nonius Macrinus*, senatore bresciano, appartenente alla potente famiglia dei *Nonii*, proprietario di una grande villa a Toscolano Maderno presso il lago di Garda, nella sua terra d'origine, e a Roma, dove trovò sepoltura⁹⁰⁰.

Il suo mausoleo conformato a tempietto è stato rinvenuto nel 2008 lungo la Via Flaminia: sulla trabeazione, lunga oltre 2 metri e mezzo, che sorregge il timpano dell'edificio sepolcrale è incisa l'iscrizione. Il dedicante è il figlio del senatore il quale viene definito *patri optumo*; l'epitaffio, a sviluppo orizzontale, è disposto su cinque lunghe righe di testo che riportano per intero il *cursus honorum* del defunto, in ordine discendente⁹⁰¹.

⁸⁹⁶ CIL VI, 31075: *Potitus Vale[rius M(arci) f(ilius) Messalla], / X̄V̄vir sac(ris) fa[ciund(is), IIIvir a(uro) a(rgento) a(ere) f(lando) f(eriundo)], / q(uaestor), pr(aetor) urb(anus), ç(o(n)s(ul), proco(n)s(ul) provinciae] / Asiae bis, leg(atu)s [Imp(eratoris) Caes(aris) Augusti in Syria?].*

⁸⁹⁷ GRANINO CECERE 2012, p. 323.

⁸⁹⁸ CIL XIV, 2602: *M(arco) Coelio M(arci) f(ilio) Viniciano, / pr(aetori) pro co(n)s(ule), / tr(ibunus) pl(ebis), q(uaestori), / Opsilia uxor fecit.*

⁸⁹⁹ CIL VI, 1423; CIL VI, 23330; CIL VI, 41207; CIL VI, 1541; CIL VI, 1520; CIL VI, 31707; CIL VI, 31773; AE 2007, 257.

⁹⁰⁰ Sul mausoleo di Macrino vd. CHIOCCI – ZACCAGNINI 2012 pp. 216-231 e DE CRISTOFARO 2012, pp. 250-285. Sulla vita e le gesta del senatore bresciano vd. GREGORI 2012, pp. 286-303.

⁹⁰¹ AE 2007, 257: *[M(arco)] Nonio M(arci) fil(io) Fab(ia) Macrino [consuli, proconsuli Asiae, / XVvir(o) sacris f]lac(iundis), sodali Verian[o Antoniniano, amico Augustor(um)?], / comiti, leg(ato) imp(eratoris) Antonini Aug(usti) ex]peditionis Germanic(ae) et / Sarmatic(ae)? leg(ato)] Aug(usti) pr(o)*

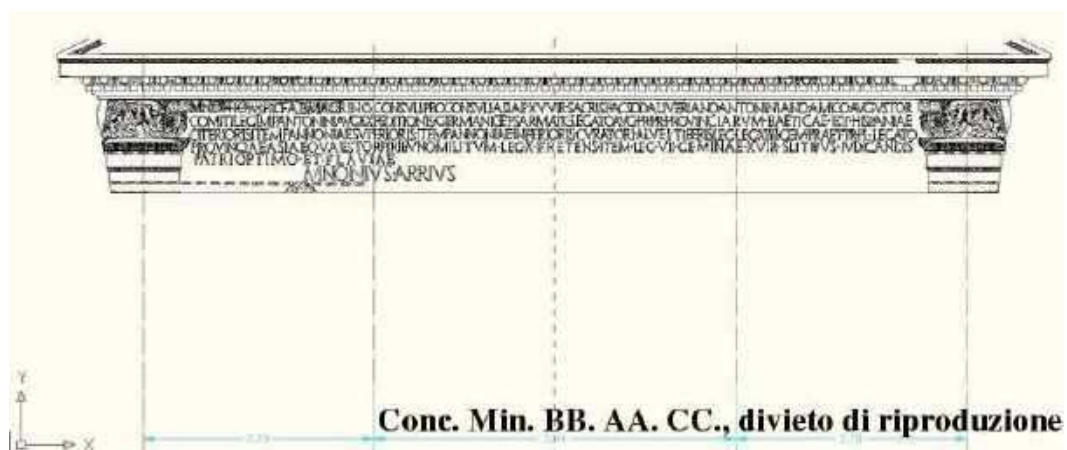


Figura 95: L'architrave del monumento sepolcrale di M. Nonius Macrinus, facsimile ricostruttivo.

In generale si osserva come in tutte le iscrizioni incise su architravi, salvo due menzionanti individui di sesso femminile⁹⁰², il *cursus* sia un elemento imprescindibile del monumento epigrafico: esso è presente in forma abbreviata anche nell'iscrizione dedicata a *Furia Caecilia* da parte del figlio il quale approfitta del *medium* comunicativo per definire se stesso *filius, consul e pontifex*⁹⁰³. A prescindere dal fatto che il *cursus honorum* costituisca un elemento costante negli epitaffi senatori, è interessante notare come anche la tipologia del supporto possa aver influenzato la presenza di alcune porzioni testuali a discapito di altre: nel caso del mausoleo di Macrino è evidente che un tale dispiegamento di cariche è possibile e facilitato anche grazie alla lunghezza della trabeazione e all'orientamento orizzontale del supporto.

✚ Urne cinerarie

Urne cinerarie e are sono anch'esse tra i supporti privilegiati, nonostante siano nettamente inferiori numericamente rispetto alle lastre. Varie possono essere le ragioni di tale discrepanza numerica: da un lato la lastra offre maggiori possibilità dal punto di vista della lunghezza del messaggio epigrafico, elemento non trascurabile per un senatore che desiderava far incidere per intero il proprio *cursus honorum*; d'altra parte, la lastra poteva essere affissa in una posizione congeniale alla visibilità, diversamente da un'ara o da un

pr(aetore) p[rovinciarum Baeticae? et Hispa]niae / citerioris item Pannoniae sup[er]ioris item Pannoniae inferioris, / curato]ri a[lve]i Tiberis, leg(ato) leg(ionis) XIII Gem(inae), praet(ori), tr(ibun) / pl(ebis), leg]ato / provinciae Asiae, quaestor[i, tribuno militum leg(ionis) X / Fretens(is)? item leg(ionis) VII Geminae, Xvir(o) stlitibus iudican]dis / patri optimo et Flavi[ae ---] / M(arcus) Noniu[s] Arrius ---].

⁹⁰² CIL VI, 31773; CIL VI, 23330.

⁹⁰³ CIL VI, 1423.

cinerario che erano collocate di norma, per il loro carattere più privato, in spazi chiusi, all'interno di camere funerarie, recinti o mausolei. La lastra presupponeva inoltre un edificio sepolcrale, di grande impatto visivo, che poteva ospitare altri membri della famiglia per cui potevano essere approntate altrettante lastre da affiggere alle pareti del mausoleo; l'ara o l'olla cineraria viceversa accoglievano di norma un solo defunto e l'iscrizione incisa all'interno dello specchio epigrafico non poteva facilmente essere integrata con elementi aggiuntivi.

Le urne cinerarie sono 14: di queste, ben 9 risultano perdute o si ignora il luogo di attuale conservazione; l'urna per la sua trasportabilità e il potenziale decorativo costituisce un oggetto privilegiato nel mercato collezionistico che si alimentò abbondantemente di questi manufatti, e non stupisce dunque una tale mancanza di informazioni sul loro destino.

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL VI, 1282	<i>P. Claudius P. f. Ap. n. Ap. pron. Pulcher</i>	---	<i>Quaestor, quesitor; praetor, augur.</i>	Olla in alabastro	Roma, teatro di Marcello, nei pressi	Paris, Musée du Louvre.	30-1 a.C.
CIL VI, 31763	<i>Minatia Polla.</i>	---	---	Olla in pietra	Roma, ponte Sisto, nei pressi, convento di S. Giacomo in Settimiana, sepulcro di C. Sulpicio Platorino.	Roma, ponte Sisto, nei pressi, convento di S. Giacomo in Settimiana, sepulcro di C. Sulpicio Platorino, inv. 1046.	14-100 d.C.
CIL VI, 31762	<i>A. Crispinus Caepo</i>	---	---	Urna decorata	Roma, ponte Sisto, nei pressi, convento di S. Giacomo in Settimiana, sepulcro di C. Sulpicio Platorino.	Roma, ponte Sisto, nei pressi, convento di S. Giacomo in Settimiana, sepulcro di C. Sulpicio Platorino, inv. 1042.	31-60 d.C.
CIL VI, 1524	<i>P. Sextius P. f. Sergia tribu Lippinus Tarquitianus</i>	---	<i>Xvir stlitibus iudicandis; quaestor pro praetore; tribunus plebis; legatus Tiberi Caesaris Augusti.</i>	Frammento di urna a cassetta	Roma, S. Lorenzo in Panisperna	Roma, Palatino, Magazzino del Criptoportico, inv. 18855	18-23 d.C.
CIL VI, 31755	<i>L. Pomponius L. f. Bassus Cascus Scribonianus</i>	---	<i>Consul; augur; fetialis.</i>	Urna a cassetta frammentaria nella porzione superiore	Roma, ignoratur (vista per la prima volta a Roma, via Merulana, ex convento SS. Eusebio ed Antonio	Roma, Antiquarium Comunale del Celio, NCE 4784	138-160 d.C.

					Abate.		
CIL VI, 31764	<i>Sulpicia C. f. Platorina</i>	---	---	Frammento di cinerario	Roma, ponte Sisto, nei pressi, convento di S. Giacomo in Settimiana, sepolcro di C. Sulpicio Platorino.	Roma, ponte Sisto, nei pressi, convento di S. Giacomo in Settimiana, sepolcro di C. Sulpicio Platorino. inv. 56060.	14-100 d.C.

Nonostante l'esiguità numerica delle urne catalogate, si osserva una notevole varietà tipologica che riflette primariamente i gusti della committenza. Alle olle in alabastro, come quella conservata al Museo del Louvre (CIL VI, 1282), o in pietra, si affiancano le semplici urne a cassetta in pietra o i cinerari lapidei più elaborati e riccamente decorati come quello destinato a *A. Caepo Crispinus* (CIL VI, 31762). Il cinerario di *Caepo Crispinus* è conformato a guisa di piccolo tempio: due colonne tortili con capitello corinzio sorreggono



Figura 96: CIL VI, 31762

una trabeazione decorata con motivi ogivali, a sua volta sormontata da un timpano con bassorilievo scultoreo raffigurante una coppia di uccelli e due rosette in corrispondenza degli angoli. Lo specchio epigrafico, corniciato, è affiancato da due festoni vegetali ricadenti; la porzione inferiore all'iscrizione è invece occupata dalla raffigurazione di un tripode centrale affiancato da due grifoni. L'iscrizione, essenziale nelle informazioni fornite, si richiama con buona evidenza al modello delle iscrizioni accolte nel mausoleo di Augusto. Gli altri cinerari si presentano più semplici: nelle olle di *Minatia Polla* (CIL VI, 31763) e *Claudius Pulcher* (CIL VI, 1282)

l'iscrizione è incisa sul corpo del vaso e nel secondo caso presenta, oltre al nome del defunto, anche quattro elementi del *cursus honorum*. La carriera del senatore è incisa anche sulle urne quadrangolari a cassetta di *P. Sextius Lippinus Tarquitianus* e di *L. Pomponius Bassus Cascus Scribonianus* (CIL VI, 31755).

La scelta dell'urna cineraria da parte dei senatori risulta prevalentemente attestata tra la fine del I secolo a.C. e nel corso del I d.C. forse proprio sull'onda del modello augusteo:



Figura 97: CIL VI, 1282; CIL VI, 31763; CIL VI, 31755.

solo l'urna a cassetta di *L. Pomponius Bassus Cascus Scribonianus* è collocabile a metà del II secolo d.C.

✚ Are funerarie

Il *corpus* laziale conta anche una trentina di are funerarie. Si tratta di una tipologia monumentale di piccole o medie dimensioni, talora decorata, particolarmente impiegata per commemorare membri del ristretto nucleo familiare: figli, genitori, mariti o mogli, nipoti sono i soggetti coinvolti nella commemorazione funebre del defunto e in tutti i casi si riscontra nel messaggio epigrafico la menzione di dedicante e dedicatario, qualificati dal



Figura 98: CIL VI, 1388.

legame di parentela e spesso da epiteti formulari attribuiti al defunto. L'invocazione agli Dei Mani è presente in più di metà dei manufatti così come l'elencazione di alcune cariche del *cursus honorum* rivestite dal defunto. La maggior parte delle attestazioni, salvo pochissimi casi, si colloca tra il I e il II secolo d.C. Si tratta in prevalenza di iscrizioni che ricordano un solo defunto, ma in un caso i destinatari sono due.

CIL VI, 1542 ricorda infatti due fratelli, un *clarissimus puer* e un *clarissimus iuuenis*, definiti figli *dulcissimi et piissimi*. Nel citare l'onomastica dei figli, forse per brevità, i genitori, dedicanti dell'ara, optano per l'escamotage di citare prenome e gentilizio (comuni a entrambi i figli) al plurale: in apertura al messaggio epigrafico, "*Gais Ulpiis*" rende subito nota la famiglia coinvolta e sintetizza l'onomastica dei due giovani defunti⁹⁰⁴.

⁹⁰⁴ CIL VI, 1542: *Gais Ulpiis / Aeliano Severo, / c(larissimo) p(ue)ro, et Marcello / [P]olybiano, c(larissimo) i(iu)eni, / filiis dulcissimis / et piissimis.*

Interessanti sono inoltre le due are “gemelle” dedicate da due sorelle rispettivamente al padre⁹⁰⁵ e al fratello⁹⁰⁶. Le due iscrizioni si aprono entrambe con l’invocazione agli Dei Mani, nel primo caso abbreviata e posta in corrispondenza dei due acroteri sommitali, per poi seguire il medesimo schema testuale: alla menzione delle dedicanti (*Corneliae Procula et Placida*) segue la serie onomastica del dedicatario, il grado di parentela rispetto alle due donne e l’epiteto *bene*



Figura 99: Are funerarie di *Statoria Marcella* (CIL VI, 16632) e *Minicia Marcella* (CIL VI, 16631).

merens riferito tanto al padre quanto al fratello. Le due iscrizioni dovevano trovarsi nel medesimo contesto funerario dedicato ad ospitare i vari membri della famiglia.

Per quanto riguarda l’apparato decorativo, gli altari si presentano generalmente di fattura abbastanza semplice, salvo alcune eccezioni, con una decorazione che si limita al



Figura 100: Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio. Libro delle iscrizioni dei sepolcri antichi (Napoli, Volume 8), a cura di S. Orlandi, Roma 2009, p. 114

coronamento o ad un bassorilievo sui lati, frequentemente un *urceus* e una *patera*. È il caso ad esempio di CIL 16631 che presenta un coronamento centinato e pulvinato con motivo a rosetta e un’aquila ad ali spiegate al centro o di CIL VI, 16632 corredata da acroteri a palmetta e una corona d’alloro con morbidi nastri. Coronamenti pulvinati, decorati con rosette, impostati su grandi parallelepipedi lapidei, ai cui lati sono scolpiti *urceus* e *patera*, caratterizzano le iscrizioni funerarie della famiglia dei *Licinii* e dei *Calpurnii*⁹⁰⁷. Tra gli altari dedicati ai vari membri

della famiglia, tutti simili per quanto concerne l’pparato decorativo, spicca l’ara funeraria dedicata a *Licina Magna*, riccamente decorata e conservata presso i musei Vaticani (n.inv.

⁹⁰⁵ CIL VI, 1387: *D(is) M(anibus). // Corneliae / Procula et / Placida fecer(unt) / L(ucio) Stertino Quin(tiliano) Acilio / Straboni Q(uinto) Cornelio Rustico Apronio / Senecioni Proculo / proconsuli provin(ciae) Asiae patri bene / merenti.*

⁹⁰⁶ CIL VI, 1388: *D(is) M(anibus). / Corneliae / Procula et / Placida fecer(unt) / Q(uinto) Cornelio Senec(ionis) Proculo, / praetoricio le(gato) provin(ciae) Asiae, fra(tri) bene merenti.*

⁹⁰⁷ CIL VI, 31721; 31722; 31723; 31624; 31725; 31726; 31727; 14235.

811)⁹⁰⁸. Festoni vegetali, animali, mascheroni decorano a bassorilievo tutta la superficie dell'ara riservando all'iscrizione una piccola tabula sulla fronte del monumento.

✚ Basi

Le basi lapidee costituiscono la tipologia monumentale più difficilmente classificabile: mentre la natura degli altri supporti contribuisce a definire la natura funeraria dell'iscrizione, qualora il testo epigrafico non sia esplicitamente connotato, la base parallelepipedica iscritta risulta invece essere, proprio per la sua neutralità, un supporto



Figura 101: CIL VI, 41118.

ambiguo. Una base potrebbe infatti costituire un sostegno per una statua in contesto funerario o fungere da monumento onorario, talora sormontato da una statua del dedicatario, in ambito privato⁹⁰⁹. Altri allora sono gli elementi che concorrono a definirne la natura, come per esempio il luogo di ritrovamento, quando noto, flebili indizi nel messaggio epigrafico o confronti con altre iscrizioni riferibili al medesimo individuo; in taluni casi non è comunque

possibile dirimere l'incertezza di fondo. CIL VI, 1417, CIL VI, 1470 e CIL VII, 41118, sono tre iscrizioni su base lapidea che possono essere identificate come certamente pertinenti ad un contesto funerario. Nel primo caso, nonostante l'iscrizione sia perduta, diversi sono gli elementi testuali che concorrono ad attribuire un carattere funerario alla base: l'iscrizione si apre con l'invocazione agli Dei Mani, che vengono citati anche nei versi conclusivi del *carmen*; si sottolinea inoltre come il defunto abbia trascorso la propria vita beatamente tra gli amici e le lettere⁹¹⁰. CIL VI, 1470, anch'essa perduta, fa riferimento alla *clarissima memoria* di *Naevia Antonia Rufina*: tale espressione, abbreviata nella sigla *C M F*, trova impiego anche in altre iscrizioni funerarie senatorie confermando dunque il carattere sepolcrale della base in questione⁹¹¹. La grande base del senatore *T. Tadius Sanctus*, citato come prefetto dell'Egitto anche nel P.Oxy. 36,

⁹⁰⁸ CIL VI, 1445: *Dis / Manibus / Liciniae Crassi / Frugi pontificis filiae / Magnae / L(uci) Pisonis pontificis uxor.*

⁹⁰⁹ Sugli onori per persone di alto rango in ambito pubblico e privato cfr. ECK 1996a, pp. 299-318.

⁹¹⁰ CIL VI, 1417: *D(is) M(anibus). / T(itus) Fl(avius) Postumius Varus, / v(ir) c(larissimus), co(n)s(ul), orator, Aug(ur), XVvir, praef(ectus) urb(i), / vixi(t) beatus diis, amicis, literis. / Manes colamus namque opertis Manibus / divin[a] vis est ae[vi]terni tempori.*

⁹¹¹ CIL VI, 1470: *Naeviae M(arci) [f(iliae)] / Antonia[e] / Rufinae, c(larissimae) / m(emoriae) f(eminae), / dominae et / matri / incomparabili / Naevia / Antonia / Rufina, c(larissima) f(emina).*

2760 (il nome del senatore, in apertura del testo epigrafico, si presenta con caratteri greci)⁹¹², è approntata dagli *heredes, pro voluntate eius*⁹¹³.

D'altro canto CIL VI, 1341 e CIL VI, 1451 sono invece iscrizioni su basi la cui attribuzione ad un contesto funerario è possibile ma non sicura. Nel primo caso l'iscrizione è dedicata da un *vir clarissimus* alla moglie, *coniugi religiosissimae, incomparabili pudicitia atque amoris coniugali*: il luogo di ritrovamento è ignoto e nessun elemento testuale permette di stabilire con certezza la natura sepolcrale o onoraria dell'iscrizione incisa sulla base, che poteva eventualmente sorreggere una statua⁹¹⁴. L'iscrizione dedicata a *L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus*, per volontà testamentaria di *A. Pompeius Alexander, primipilus* sotto il suo comando, dal figlio ed erede *A. Pompeius Sacerdos*, sembrerebbe ben adattarsi, per il testo del messaggio epigrafico e per la natura dei rapporti tra gli individui menzionati, ad un'iscrizione onoraria posta su una base di statua per commemorare il senatore; non è tuttavia più possibile verificare il supporto in quanto il testo dell'iscrizione è stato resecato e affisso ad una parete presso i Musei Capitolini (NCE 64), causando la perdita della componente monumentale⁹¹⁵. Considerato il luogo di ritrovamento è stata invece considerata funeraria l'iscrizione CIL VI, 1427⁹¹⁶: si tratta di una base, oggi perduta, rinvenuta presso la tenuta di S. Maria Nova al IV miglio della Via Appia. Il testo, semplice, non fornisce alcuna indicazione per stabilire la natura funeraria del testo ma secondo L. Chioffi il luogo in cui l'epigrafe è stata rinvenuta sarebbe dirimente in questo senso⁹¹⁷.

✚ Sarcofagi

Il sarcofago è altresì un supporto largamente utilizzato dalla classe senatoria soprattutto a partire dal II secolo d.C., salvo il caso di *P. Cornelios Scapola* che è pertinente invece al II a.C. (e i sarcofagi degli Scipioni che esulano, come d'altronde *P. Cornelios*

⁹¹² MITTHOF 2010, pp. 230-232 corregge la lettura in Taio Sancto, fino ad allora interpretata come *T. Aio Sancto*, fondandosi essenzialmente sulla lettura di *P. Oxy. 36, 2760* e *P. Prag. Wessely Gr., inv. II 294 Recto, 6*.

⁹¹³ CIL VI, 41118: *Taio Sancto, co(n)s(uli), / procur(atori) alimentorum, / praef(ecto) aerari, praef(ecto) / Aegypti, a rationibus, / proc(uratori) ration(is) privatae, / ab epistulis Graecis, / M(arcus) Aurelius Cleander, / a cubicul(o) et a pugione / Imp(eratoris) Commodi Aug(usti), et / Asclepiodotus, a rat(ionibus) / et a memoria, / heredes / pro voluntate eius] / [-----?]*.

⁹¹⁴ CIL VI, 1341: *Incomparabili pudicitia[ae] / adque amoris / co(n)iugali / Anniae Alexandriae [C(ai) filiae] / coniugi / religiosissima[e] / Lucius Steius / Aemilianus v(ir) c(larissimus)*.

⁹¹⁵ CIL VI, 1451: *L(ucio) Mario Maximo / Perpetuo / Aureliano, c(larissimo) v(iro), / praesidi provinc(iae) / Germaniae infer(ioris), / ex testamento / A(uli) Pompei / Alexandri, / p(rimi) p(ili), qui sub eo militaver(at), / A(ulus) Pompeius Sacerdos, / filius et heres / ponendam curavit*.

⁹¹⁶ CIL VI, 1427: *Q(uinto) Herennio / Potenti / [praef(ecto) praet(orio)]*.

⁹¹⁷ CHIOFFI 2003, pp. 437-484.

Scapola, dall'orizzonte cronologico prefissato per la ricerca). Se non si considerano i sarcofagi perduti o di cui si ignora il luogo di conservazione si può notare come tutti presentino una decorazione solitamente molto elaborata. Nella tabella si riportano i temi iconografici rappresentati sui sarcofagi: la fronte del supporto si presenta sempre decorata, e talora i bassorilievi scultorei ornano la cassa in ogni sua parte (CIL VI, 3834). La scelta dei temi appare varia e dettata talora dalle circostanze della deposizione: è il caso ad esempio del sarcofago che ospita *Varia Octabiana* e il marito *Aurelius Theodorus*, decorato con una scena di *dextrarum iunctio* che occupa la porzione centrale della fronte o ancora del sarcofago dei giovani defunti *Vettius Publilius Potitus* e *Aeria Aelia Theodora* scolpiti a bassorilievo ai lati dell'iscrizione inquadrata in una scena bucolica. Diversi sono i sarcofagi che presentano geni e amorini alati talora con fiaccole accese o spente⁹¹⁸, motivo decorativo ampiamente sfruttato per la sua eleganza e riproducibilità. Quasi in tutti i sarcofagi i geni alati hanno la funzione di sorreggere la *tabula ansata* recante l'iscrizione e solo in due casi sono rappresentati intenti a svolgere altre funzioni, come ad esempio nel caso di CIL VI, 31754 in cui due amorini sono intenti ad alimentare un braciere su un altare cilindrico⁹¹⁹. Una scena di libagione a seguito della deposizione del defunto o di una ritualità connessa al culto dei morti sembra invece quella rappresentata in CIL VI, 12520 dove sono raffigurati due uomini con coppe di vino tra le mani, del pane e la testa di maiale, forse in riferimento all'uccisione della *porca presentanea*. La scena dionisiaca che decora il sarcofago della piccola *Maconiana Severiana* sembra invece alludere al destino ultraterreno della bambina, rappresentata in guisa di Arianna che viene risvegliata dal sonno da Dioniso e invitata a godere della vita tra danze e canti intonati da satiri e menadi che movimentano la scena⁹²⁰. Le raffigurazioni di animali sono più rare e di norma si concentrano sulla porzione superiore o inferiore del sarcofago, creando un motivo decorativo più che una vera e propria scena. Infine, interessanti sono le due rappresentazioni di viaggio verso il mondo infero: da un lato una biga trainata da due uccellini, dall'altro una nave con due amorini alati che reggono il timone e ammainano le vele.

Si può constatare come i senatori sepolti nell'Urbe o nel suo suburbio, qualora scelgano il sarcofago per la propria sepoltura, prediligano supporti riccamente decorati, a

⁹¹⁸ Sulle torcie che decorano i monumenti funerari vd. WREDE 1978, pp. 411-433.

⁹¹⁹ Sugli aspetti rituali nelle raffigurazioni sepolcrali cfr. ThesCRA VI, pp. 213ss. In particolare, sui sarcofagi con eroti e geni alati cfr. SCHAUENBURG 1995.

⁹²⁰ Sul simposio, Dioniso, la vite e il vino nei sarcofagi romani cfr. TURCAN 1966, MATZ 1986, ORTALLI 2010, pp. 91-96.

differenza delle testimonianze più semplici o addirittura aniconiche registrate in altre regioni. La vicinanza all'Urbe e ai suoi modelli iconografici e la presenza di officine specializzate dovettero giocare un ruolo fondamentale per la scelta di questa tipologia di supporto. Tuttavia, sorprendentemente mancano di fatto raffigurazioni di miti eroici sui sarcofagi dei sentaori i quali tuttavia dovevano conoscere approfonditamente la mitologia: in generale, non sembra, salvo forse pochi casi, che i membri dell'*élite* si servissero particolarmente dell'iconografia per veicolare un'immagine della propria vita e che dunque operassero delle scelte *ad hoc* in questa prospettiva.

Per quanto riguarda il testo inciso, a differenza delle lastre monumentali incise a grandi lettere, nel caso dei sarcofagi si nota come, salvo il caso del sarcofago dei genitori di Eliogabalo recante una lunga iscrizione bilingue in latino e greco, l'iscrizione non svolga alcun ruolo rappresentativo se non quello informativo circa l'identità del defunto e poche altre sintetiche informazioni. Nel sarcofago, l'iscrizione è di norma incisa su una piccola *tabula*, di minime proporzioni rispetto alla ricchezza dell'apparato iconografico che doveva veicolare e ostentare, *per imagines*, ciò che in altri supporti viene affidato al potenziale comunicativo dell'epitaffio⁹²¹.

Riferimento	Senatore	Iconografia
CIL VI, 1337	<i>M. Annaeus Saturninus Clodianus Aelianus</i>	Frammentario. Si intuiscono due figure alate ai lati dell'iscrizione provvisti, sembra, di una fiaccola spenta
CIL VI, 1381	<i>C. Clodius Fabricius Numisius Victorinus</i>	--- (frammento)
CIL VI, 1404	<i>Domitia Heraclia</i>	Sul lato destro una nave con vele ammainate e due eroti, uno al timone, l'altro che dispiega le vele
CIL VI, 1434	<i>Q. Iunius Caturicus Faustinus</i>	--- (perduto)
CIL VI, 1487	<i>L. Percennius Lascivus</i>	--- (ignoratur)
CIL VI, 1522	<i>T. Statilius Barbarus</i>	--- (perduto)
CIL VI, 1537	<i>Vettius Publilius Potitus; Aeria Aelia Theodora</i>	Due fanciulli, di sesso femminile e maschile, sono rappresentati con abiti panneggiati e con in mano un <i>volumen</i> . Due geni alati sorreggono un drappo alle spalle del fanciullo, probabilmente il defunto; un'altra figura di minori dimensioni è scolpita in basso, sotto lo specchio epigrafico, in un contesto bucolico, tra arbusti e pecore
CIL VI, 3834	<i>Maconiana Severiana</i>	Sarcofago completamente istoriato. Sulla fronte è rappresentata una scena dionisiaca culminante con la scoperta di Arianna dormiente, distesa a destra, abbandonata dall'eroe greco Teseo. Chiamata a nuova vita da Dioniso, dio del vino, è raffigurata circondata di satiri, menadi, e Pan. Anche il retro rappresenta una scena dionisiaca, nella fattispecie una vendemmia.
CIL VI, 6993	<i>Flavius Valerius Theopompus Romanus</i>	Due geni alati al centro, sospesi in volo, sorreggono la <i>tabula ansata</i> recante l'iscrizione; altri due geni alati si trovano ai lati e reggono fra le mani morbidi nastri. In basso, una fiera sbrana un piccolo animale; sulla sinistra una leonessa gioca con i cuccioli mentre al centro si intuisce la sagoma di un serpente

⁹²¹ Per l'iconografia dei sarcofagi romani vd. TURCAN 1978, pp. 1700-1735; TURCAN 1999; ZANKER - EWALD 2008, KOCH 2016. In particolare sull'iconografia dei sarcofagi senatori cfr. WREDE 2001.

		aizzato contro una preda. In alto, un festone vegetale decora il coperchio
CIL VI, 12520	<i>Asinius Clarus</i>	Un erote regge la <i>tabula</i> recante l'iscrizione, a destra due uomini sorreggono coppe, presso di loro è raffigurato del pane e una testa di maiale
CIL VI, 28358	<i>Varia Octabiana; Aurelius Theodorus</i>	A sinistra due donne stanti reggono tra le mani un piccolo forziere; a destra due uomini togati sono raffigurati stanti. Al centro è rappresentata una scena di <i>dextrarum iunctio</i> alla quale assiste cupido con una fiaccola accesa.
CIL VI, 31680	<i>Acilius Glabrio</i>	--- (frammento)
CIL VI, 31682	<i>L. Aelius Appaienus Iunianus</i>	La <i>tabula</i> è decorata con <i>ansae</i> ricurve
CIL VI, 31715	<i>L. Hostilius Ha[---]</i>	--- (ignoratur)
CIL VI, 31738	<i>Memmia Aquilina</i>	--- (perduto)
CIL VI, 31746	<i>L. Plotius Sabinus</i>	--- (si è conservata solo l'iscrizione)
CIL VI, 31749a	[---]	--- (ignoratur)
CIL VI, 31754	<i>G. Salvius Domitius Rufinus</i>	Numerosi geni alati rappresentati in movimento occupano la fronte del sarcofago, due di essi reggono la <i>tabula</i> recante l'iscrizione, altri alimentano il braciere che arde su un altare cilindrico decorato da festoni.
CIL VI, 31769	<i>T. Sulpicius Seranus</i>	--- (perduto)
CIL VI, 40893	<i>Publios Cornelios Scapola</i>	Due colonnine ioniche ai lati del sarcofago inquadrano lo spazio aniconico
CIL VI, 41208	[-/] <i>Tursidius Manlianus Tituleius Aelianus</i>	Frammentario. Si intuisce una minima porzione di figura umana, pressoché illeggibile
CIL VI, 41247	<i>L. Tettius Nonius Caecilius Lysia</i>	Un fanciullo che regge una frusta, seduto su una biga trainata da due colombe e diretta verso una struttura tricuspidata o un edificio provvisto di colonne che potrebbe rappresentare l'accesso agli inferi. Le colonnine potrebbero essere interpretate in alternativa come fasci stilizzati anche se tale interpretazione sembra poco probabile data la giovane età del defunto
CIL VI, 41317	<i>Calbisia Prisca</i>	Frammentario. Si intuiscono forse i profili di due geni alati che sorreggono la <i>tabula</i> con iscrizione
CIL VI, 41321	<i>Ostoria Chelidon</i>	Il coperchio del sarcofago è decorato con animali dotati di protomi leonine o equine e coda serpentina che cavalcano le onde del mare. La fronte del sarcofago è decorata con motivi ondulati; due figure ai lati del sarcofago sorreggono una fiaccola accesa e una spenta, rovesciata.
CIL X, 6569	<i>Sex. Varius Marcellus; Iulia Soaemia Bassiana</i>	--- (è stata resecata solamente la porzione recante l'iscrizione bilingue.
CIL XIV, 2923	<i>C. Gavidius Fortius</i>	Un genio con la fiaccola abbassata occupa la fronte del sarcofago; sui due fianchi sono rappresentati due scudi con una scure (perduto)

3.2 Il *cursus honorum* nelle iscrizioni funerarie senatorie

*Hic situs est Rufus, pulso qui Vindice quondam imperium adservit non sibi, sed patriae*⁹²².

Con questa frase Plinio il Giovane riferisce il punto di vista del console del 69 d.C. Virginio Rufo a proposito dell'epitaffio da apporre sul proprio monumento funebre, contrapponendolo a quello di *Sextus Iulius Frontinus* che al contrario ne vietò l'erezione ritenendo che la memoria non necessiti di segnaicoli visibili per perdurare oltre la morte di un individuo⁹²³. Tra i senatori doveva essere di gran lunga più diffusa la convinzione espressa da Virginio Rufo: il monumento funebre era necessario per proteggere e perpetuare la memoria e la fama del defunto. Rufo ci tiene a sottolineare infatti che dedicò la propria vita al servizio della patria, e per questo vuole dunque essere ricordato. È questo uno degli scopi della presenza del *cursus honorum* nelle iscrizioni funerarie: la volontà di essere ricordati per la propria posizione sociale e politica e per le azioni compiute a servizio dello stato⁹²⁴.

A titolo di premessa, si sottolinea che la presenza del *cursus honorum* nelle iscrizioni funerarie senatorie costituisce talora un elemento confusivo rispetto alla determinazione della natura dell'epigrafe: gli epitaffi e le iscrizioni onorarie dei membri delle *élites* condividono infatti l'elencazione delle cariche ricoperte e in alcuni casi diventa pressoché impossibile chiarire la tipologia di onore attribuita a membri di rango senatorio, in assenza di altri elementi indicativi⁹²⁵.

Il *cursus honorum* risulta comunque un elemento pressoché imprescindibile nelle iscrizioni funerarie senatorie: 2/3 degli epitaffi laziali presentano infatti uno o più elementi della carriera senatoria che risulta di volta in volta declinata in modi diversi a seconda delle esigenze comunicative del committente e della natura del supporto che ospita l'iscrizione. La presenza del *cursus* è dunque uno degli elementi che permettono di soddisfare le esigenze di

⁹²² Plin. *epist.* 9, 19.

⁹²³ Plin. *epist.* 9, 19: *Impensa monumenti supervacua est: memoria nostra durabit, si vita meruimus.*

⁹²⁴ Cfr. ECK 1981, p. 127.

⁹²⁵ Su questi aspetti e in particolare sulla relazione tra *tituli honorarii* e *curriculum vitae* vd. ECK 1996b, pp. 319-240. VÁRHELYI 2010, p. 176 sottolinea che nelle iscrizioni funerarie "the focus on public achievement is so strong that epigraphers are hard pressed to distinguish funerary and honorary inscriptions: given a name and a list of career points on a stone the notice of greatness in life and death appear the same. [...] Despite their superficially uniform appearance these *cursus* inscriptions were carefully constructed texts, and as such they are highly relevant to our understanding of what senators viewed as the most important aspects of their lives. [...] The *cursus* inscription appear to have been motivated by what they were seen to represent: the ideally posited memoria, the idealized record of a life".

auto rappresentazione del ceto senatorio in morte: vengono infatti trasferite sulla pietra le parole pronunciate negli *elogia* funebri durante i funerali con le quali si decantavano le gesta del defunto e dei membri della famiglia di appartenenza⁹²⁶.

Se, in antico, l'elencazione degli incarichi civili svolti dal defunto svolgeva una funzione di esaltazione di virtù dell'individuo in ottica "retrospettiva", ovvero rispetto alle azioni compiute in vita, per noi, la presenza del *cursus honorum* in un testo epigrafico risulta fondamentale per diverse ragioni, fra cui la corretta identificazione dell'individuo commemorato nel testo, soprattutto quando la serie onomastica risulta perduta o frammentaria, e l'integrazione di elementi della carriera nei casi in cui siano conservate diverse iscrizioni relative al medesimo individuo, nelle quali il *cursus* risulti lacunoso, abbreviato o incompleto; inoltre, le cariche civili e militari richiamate nell'epitaffio forniscono utili indizi di datazione.

Per analizzare gli aspetti salienti relativi al *cursus honorum* senatorio nelle iscrizioni funerarie del *corpus* laziale, si è reso necessario innanzitutto operare una distinzione tra le carriere esposte in maniera completa (ovvero un *cursus* che comprenda dunque tutte le cariche rivestite in vita dal defunto, espresse di norma in ordine ascendente o discendente), un *cursus* lungo ma incompleto, non sempre ordinato in senso cronologico, nel quale alcune cariche vengono tralasciate e infine un *cursus* abbreviato, nel quale vengono selezionati gli elementi più salienti della carriera, tra cui di norma almeno il consolato, ove raggiunto. Le due tabelle propongono pertanto questa distinzione: nella prima vengono raccolte tutte le iscrizioni funerarie senatorie con *cursus* completo o parziale ma molto lungo. Non vengono tuttavia riportati gli incarichi per evidenti ragioni di spazio; tuttavia si analizza la presentazione di tale *cursus* dal punto di vista della cronologia (i tre trattini indicano invece un *cursus* lungo o completo, le cui cariche tuttavia non seguono alcun ordine cronologico, o lo seguono solo parzialmente in alcuni sintagmi testuali). La seconda tabella è invece relativa agli epitaffi che presentano un *cursus* "selezionato": una o poche cariche scelte completano la sezione dell'iscrizione relativa alla carriera dell'individuo menzionato. In questo caso si è scelto di trascrivere le cariche in quanto risulta interessante, dal punto di vista interpretativo, rendere conto delle scelte operate all'interno di un *cursus* che nel caso di personaggi di rango senatoriale doveva essere in ogni caso ricco, salvo per le morti avvenute precocemente, all'inizio della carriera.

⁹²⁶ Per gli onori destinati a persone di rango elevato in ambito pubblico e privato e la presenza del *cursus honorum* a fini autorappresentativi vd. in particolare ECK 1996a, pp. 299-312 e ECK 1996b, pp. 321-339.

✚ Iscrizioni con *cursus* lungo o completo

Riferimento	Senatore cui è riferito il <i>cursus</i>	<i>Cursus</i> lungo o completo	Supporto	Datazione
CIL VI, 1364	<i>Q. Caerellius Q. f. / Q. Caerellius M. f.</i>	Ascendente	Lastra	20-40 d.C.
CIL VI, 1368	<i>Ser. Calpurnius Dexter</i>	Discendente	Base	225-240 d.C.
CIL VI, 1373	<i>M. Cassius Paullinus</i>	Ascendente	?	101-200 d.C.
CIL VI, 1383	<i>P. Coelius Balbinus Vibullinus Pius</i>	Ascendente	Base	136 d.C.
CIL VI, 1402	<i>C. Dillius Vocula</i>	Ascendente	Lastra	70-100 d.C.
CIL VI, 1406	<i>A. Egnatius Proculus</i>	Discendente	Lastra	190-235 d.C.
CIL VI, 1415	<i>L. Flavius Septimius Apro Octavianus</i>	Discendente	?	201-230 d.C.
CIL VI, 1419	<i>T. Flavius Postumius Quietus</i>	Discendente	Lastra	275-285 d.C.
CIL VI, 1421	<i>L. Fulvius Aburnius Valens</i>	Discendente	Lastra	127 d.C.
CIL VI, 1426	<i>Q. Haterius</i>	Discendente	Ara	26-30 d.C.
CIL VI, 1428	<i>[-] Iasidius Domotianus</i>	Discendente	Lastra	238-239 d.C.
CIL VI, 1433	<i>L. Iunius Aurelius Neratius Gallus Fulvius Macro</i>	1 sola carica	?	171-230 d.C.
CIL VI, 1439	<i>M. Iunius Silanus Lutatius Catulus</i>	Ascendente	Lastra	50-80 d.C.
CIL VI, 1442	<i>L. Licinius [---]</i>	Ascendente	Lastra	54-68 d.C.
CIL VI, 1449	<i>M. Macrinus Avitus Catonius</i>	Discendente	?	231-270 d.C.
CIL VI, 1463	<i>C. Mocconius Verus</i>	---	Cippo	131-170 d.C.
CIL VI, 1466	<i>T. Mussidius Pollianus</i>	---	Base	48-60 d.C.
CIL VI, 1471	<i>[---] Neratius Macer</i>	Discendente	Lastra	201-250 d.C.
CIL VI, 1477	?	Discendente	Lastra	218-245 d.C.
CIL VI, 1501	<i>C. Propertius Postumus</i>	Ascendente	Lastra	25-20 a.C.
CIL VI, 1509	<i>C. Sabucius Maior Caecilianus</i>	Discendente	Lastra	186-190 d.C.
CIL VI, 1518	<i>T. Sextius Africanus</i>	Ascendente	Lastra	179-197 d.C.
CIL VI, 1520	<i>Decimus Simonius Proculus Iulianus</i>	Discendente	Architrave	245-253 d.C.
CIL VI, 1522	<i>T. Statilius Barbarus</i>	Discendente	Sarcofago	203-230 d.C.
CIL VI, 1523	<i>M. Staius Priscus Licinius Italicus</i>	Discendente	Lastra	162-164 d.C.
CIL VI, 1524	<i>P. Sextius Lippinus Tarquitianus</i>	Ascendente	Urna	18-23 d.C.
CIL VI, 1544	<i>[---]</i>	---	Cinerario	60-70 d.C.
CIL VI, 1548	?	---	Base	
CIL VI, 1556	<i>M. Gavius Crispus Numisius Iunior</i>	Discendente	Lastra	200-210 d.C.
CIL VI, 1577	?	Discendente	Lastra	195-200 d.C.
CIL VI, 1581	?	Discendente	Cippo	27-38 d.C.
CIL VI, 3836 c-d	?	---	Lastra	231-268 d.C.
CIL VI, 3883	<i>M. Caelius Flavius Proculus</i>	Ascendente	Lastra	151-225 d.C.
CIL VI, 31696	<i>C. Pomponius Bassus Terentianus</i>	---	Lastra	193-200 d.C.
CIL VI, 31712	<i>T. Flavius Sulpicianus</i>	---	Lastra ?	197-203 d.C.
CIL VI, 31746	<i>L. Plotius Sabinus</i>	---	Sarcofago	138-161 d.C.
CIL VI, 31765	<i>Q. Septicius [---]</i>	Ascendente	Lastra	37-41 d.C.
CIL VI, 31771	<i>Q. Trebellius Catulus</i>	Discendente	Lastra	54-80 d.C.
CIL VI, 37075	<i>Potitus Valerius Messalla</i>	Ascendente	Blocco con tabula ansata	27-14 d.C.
CIL VI, 37079	<i>C. Vitorius Hosidius Geta</i>	Discendente	Lastra	126-138 d.C.
CIL VI, 41072	<i>T. Mussidius Pollianus</i>	Discendente	Lastra	48-54 d.C.
CIL VI, 41075	<i>Q. Veranius [---]</i>	---	Lastra	58 d.C.
CIL VI, 41106	<i>P. Cornelius Tacitus</i>	---	Lastra	117-138 d.C.
CIL VI, 41126	<i>A. Iunius Pastor L. Caesennius Sospes</i>	Discendente	Base	163-170 d.C.
CIL VI, 41182	<i>L. Fabius Cilo Septiminius Catinius Acilianus Lepidus Fulcianus</i>	Discendente	Lastra	211-220 d.C.
CIL VI, 41208	<i>[-] Tursidius Manilianus Tituleius Aelianus</i>	Discendente	Sarcofago	241-300 d.C.
CIL X, 6087	<i>L. Munatius Plancus</i>	---	Lastra	22 a.C.
CIL X, 6569	<i>Sex. Varius Marcellus</i>	Ascendente	Sarcofago	215-218 d.C.
CIL XIV, 2933	<i>Q. Fabius Postuminus</i>	---	Lastra	101-130 d.C.
AE 1940, 99	<i>P. Cluvius Maximus Paullinus</i>	Discendente	Blocco	150 d.C.
AE 1960, 31	<i>C. Vit[---] Flavi[---]</i>	Ascendente	Lastra	101-300 d.C.
AE 1972, 174	<i>L. Volusius Saturninus</i>	--	Lastra	63-70 d.C.

AE 2007, 256	[---] <i>Cornelianus Agrippinus</i>	Ascendente	Base	171-230 d.C.
AE 2007, 257	<i>M. Nonius Macrinus</i>	---	Architrave	173-200 d.C.
EDR072954	<i>M. Iulius Romulus</i>	Discendente	Lastra	54-65 d.C.

✚ Iscrizioni con *cursus* “selezionato”

Riferimento	Senatore cui è riferito il <i>cursus</i>	<i>Cursus</i> ridotto, cariche selezionate	Supporto	Datazione
CIL VI, 1282	<i>P. Claudius Pulcher</i>	<i>Quaestor, quesitor, praetor, augur</i>	Cinerario	30-1 a.C.
CIL VI, 1300a	<i>Q. Cornificius</i>	<i>Praetor, augur</i>	Lastra	45-42 a.C.
CIL VI, 1319	<i>C. Poblicius Bibulo</i>	<i>Aedilis plebis</i>	Blocco	100-50 a.C.
CIL VI, 1321	<i>L. Precilius</i>	<i>Tribunus plebis</i>	Lastra	27 a.C. – 14 d.C.
CIL VI, 1323	<i>Q. Sanquinius</i>	<i>Quaestor, tribunus plebis praetor, proconsul</i>	Lastra	27 a.C. – 14 d.C.
CIL VI, 1331	<i>M. Acilius Aviola</i>	<i>Consul, quaestor Divi Claudi, praetor, proconsul provinciae Asiae, curator aquarum, sodalis [---]</i>	Lastra	97 d.C.
CIL VI, 1344	<i>Q. Antonius Cassius Cassianus</i>	<i>Consularis</i>	Ara	140-170 d.C.
CIL VI, 1345	<i>M. Antonius Fronto Salvianus</i>	<i>Quaestor urbanus, aedilis cerialis designatus</i>	Base	190-250 d.C.
CIL VI, 1346	<i>T. Antonius Martialis Pudentianus</i>	<i>Quaestor provinciae Africae, tribunus plebis, praetor, legatus pro praetore provinciae Africae</i>	Base	100-200 d.C.
CIL VI 1347	[---] <i>Lappius Maximus</i>	<i>Bis consulis, confector belli Germanici</i>		
CIL VI, 1348	<i>Sex. Appius Severus</i>	<i>IIIvir viarum curandarum, tribunus militum legionis III Gallicae, sodalis Titi, quaestor Titi Vespasiani Caesaris Augusti filii</i>	Lastra	69-77 d.C.
CIL VI, 1349	<i>L. Ceionius Commodus</i>	<i>Consul, VIIvir epulonum</i>	Lastra	78-100 d.C.
CIL VI, 1351	<i>Ti. Pollienus Armenius Peregrinus</i>	<i>Consul ordinarius</i>	Base	244-250 d.C.
CIL VI, 1357 Cfr. CIL VI, 41218	?	<i>[---] imperatorum bis candidatus, sodalis Augustalis Claudialis, quaestor, Latinae linguae facundissimus, in causis incomparabilis</i>	?	231-270 d.C.
CIL VI, 1360	<i>Cn. Baebius Tampilus Vala Numonianus</i>	<i>Quaestor, praetor, proconsul, IIIvir aere argento auro flando feriundo</i>	Base	27 a.C.-11 d.C.
CIL VI, 1361	?	<i>Pro consul sortitus provinciam Baeticam, praetor, tribunus plebis, quaestor urbanu, Xvir stlitibus iudicandis</i>	Lastra	131-200 d.C.
CIL VI, 1369	<i>Calpurnius Domitius Dexter</i>	<i>Consul, XVvir sacris faciundis</i>	Cippo	225-230 d.C.
CIL VI, 1372	<i>Cassius Agrippinus</i>		Lastra	100-200 d.C.
CIL VI, 1374	<i>C. Cestius Epulo</i>	<i>Praetor, tribunus plebis, VIIvir epulonum</i>	Sepolcro	30-12 a.C.
CIL VI, 1378	<i>Sex. Lateranus</i>	<i>Consul</i>	?	197-200 d.C.
CIL VI, 1381	<i>C. Clodius Fabricius Numisius Victorinus</i>	<i>Praetorius vir</i>	Sarcofago	201-400 d.C.
CIL VI, 1387	<i>L Stertinius Quintilianus Acilius Strabo Q. Cornelius Rusticus Apronius Senecio Proculus</i>	<i>Proconsul provinciae Asiae</i>	Ara	161-170 d.C.
CIL VI, 1388	<i>Q. Cornelius Senecio</i>	<i>Praetoricus. Legatus</i>	Ara	161-170 d.C.

	<i>Proculus</i>	<i>provinciae Asiae</i>		
CIL VI, 1396	<i>A. Cottius (pater) ; A. Cottius (frater)</i>	<i>Proconsul Hispaniae (pater) ; quaestor, aedilis plebis (frater)</i>	Lastra	13 a.C. – 38 d.C.
CIL VI, 1403	<i>T. Domitius Decidius</i>	<i>Illvir capitalis, electus a Tiberio Claudio Caesare Augusto Germanico qui primus quaestor per triennium citra sortem praesesset aerario Saturni, praetor.</i>	Lastra	46-54 d.C.
CIL VI, 1411	<i>L. Fabius Pollio</i>	<i>Quaestor imperatoris, legatus [---], tribunus plebis; praetor, proconsul provinciae [---]</i>	Ara	69-130 d.C.
CIL VI, 1413	<i>T. Flavius Claudianus</i>	<i>Consul; augur</i>	Base	101-300 d.C.
CIL VI, 1417	<i>T. Flavius Postumius Varo</i>	<i>Consul, orator, augur, Xvir, praefectus urbi</i>	Base	271-180 d.C.
CIL VI, 1423	<i>Furius Octavianus</i>	<i>Consul, pontifex</i>	Architrave	271-230 d.C.
CIL VI, 1425	<i>[---]tinus Gemellinus</i>	<i>Quaestor et legatus provinciae [---] Albanorum Longanorum Bovillensium omnibus honoribus et muneribus functus</i>	Lastra	101-200 d.C.
CIL VI, 1427	<i>Q. Herennius Potens</i>	<i>Praefectus praetorio</i>	Base	249-300 d.C.
CIL VI, 1430	<i>L. Iulius Rufinus</i>	<i>Proconsul</i>	Ara	71-212 d.C.
CIL VI, 1434	<i>Q. Iunius Caturicus Faustinus</i>	<i>Orator</i>	Sarcofago?	201-300 d.C.
CIL VI, 1443	<i>L. Licinius Septiminius</i>	<i>Consul</i>	Cinerario	71-200 d.C.
CIL VI, 1462	<i>M. Mettius Rufus</i>	<i>Curator viae Aureliae, praetor, proconsul provinciae Achaiae, fetialis, legatus Augusti</i>	Cinerario	71-130 d.C.
CIL VI, 1480	<i>C. Papirius Masso</i>	<i>Tribunus militum, aedilis plebis, quaestor, iudex, curator frumenti</i>	Stele	44-30 a.C.
CIL VI, 1485	<i>Sex. Pedius Hirrutus</i>	<i>Praetor</i>	Cippo	143-150 d.C.
CIL VI, 1486	<i>Sex. Pedius Hirrutus Lucilius Pollio</i>	<i>Consul, praefectus aerari militaris, legatus Augusti, iuridicus Asturae et Callaeciae, proconsul provinciae Macedoniae</i>	Ara	158-170 d.C.
CIL VI, 1488	<i>Sex. Petronius Mamertinus</i>	<i>Xvir sacris faciundis, praefectus aerari Saturni, curator viae [---], adlectus inter quaestorios ab Imperatore Hadriano Augusto [---]</i>	Lastra	130-138 d.C.
CIL VI, 1489	<i>L. Pinarius Ruscus</i>	<i>Tribunus militum, quaestor</i>		27 a.C. – 14 d.C.
CIL VI, 1493	<i>L. Pomponius Gratus</i>	<i>Proconsul provinciae [---], praetor, aedilis, quaestor</i>	Cippo	171-230 d.C.
CIL VI, 1498	<i>C. Pontius Rufus</i>	<i>Tribunus militum, quaestor, aedilis plebis</i>	Lastra	27 a.C. – 14 d.C.
CIL VI, 1528	<i>Decimus Aurelius Asiaticus</i>	<i>Consul designatus</i>	?	70 d.C.
CIL VI, 1534	<i>Cn. Tussanius Proculus</i>	<i>Consul</i>	Lastra	71-200 d.C.
CIL VI, 1541	<i>[---]Virio ; Q. Virius Larcus Sulpicius; M. Valerius Bradua Mauricus</i>	<i>Tribunus laticlavii legionis V Macedoniae, Illvir auro argento aere flando feriundo; Praetor XVvir sacris faciundis; Consul, pontifex</i>	Architrave	191-204 d.C.
CIL VI, 1543	<i>Fulcinius Valerianus</i>	<i>Praetor, aedilis plebis,</i>	lastra	101-200 d.C.

	<i>Lusitanicus</i>	<i>quaestor provinciae Asiae, praefectus cohortis I Sygambrorum</i>		
CIL VI 1581	<i>C. Papirius Masso</i>	<i>Tribunus militum, aedilis plebis, quaestor, iudex, curator frumenti</i>	Stele	44-30 a.C.
CIL VI, 3831	<i>Cn. Celer Maximus Cornelius Celsinus</i>	<i>Tribunus militum legionis V Macedonicae Xvir stlitibus iudicandis, quaestor provinciae Achaiae</i>	Lastra	71-210 d.C.
CIL VI, 3837	<i>M. Iunius Iuncius Maior</i>	<i>Quaestor, tribunus plebis, praetor</i>	Lastra	27 a.C. – 14 d.C.
CIL VI, 6993	<i>Flavius Valerius Theoponpo Romano</i>	<i>Quaestori candidato designato</i>	Sarcofago	271-330 d.c.
CIL VI, 7582	<i>C. Bruttius Praesens; L. Bruttius Quintius Crispinus</i>	<i>Consul; Consul</i>	Lastra	187-200 d.C.
CIL VI, 27843	<i>Postumius Tussanius Proculus</i>	<i>Quaestor</i>	Cinerario	71-130 d.C.
CIL VI, 31616	<i>L. Servelius</i>	<i>Quaestor, IIIvir [---]</i>	?	
CIL VI, 31617	<i>Servius Sulpicus Galba</i>	<i>Consul</i>	Blocco	108-100 a.C.
CIL VI, 31689	<i>L. Asprenatus</i>	<i>Consul, augur</i>	Lastra	29-50 d.C.
CIL VI, 31697	<i>Claudius Bassus Capitolinus</i>	<i>consul</i>	Lastra	171-200 d.C.
CIL VI, 31704	<i>Tl. Claudius Saturninus</i>	<i>VIIvir epulonum</i>	Lastra	131-200 d.C.
CIL VI, 31705	<i>L. Considius Gallus</i>	<i>Praetor inter civis et peregrinos, tribunus plebis, praefectus urbis, XVvir sacris faciundis</i>	Lastra	31-40 d.C.
CIL VI, 31721	<i>M. Licinius Crassus Frugi</i>	<i>Pontifex, praetor urbanus, consul, legatus Tiberi Claudii Caesaris Augusti Germanici in Mauretania</i>	Cippo	46-48 d.C.
CIL VI, 31722	<i>Cn. Pompeius Crassus Magnus</i>	<i>Pontifex, quaestor</i>	Ara	46-48 d.C.
CIL VI, 31723	<i>L. Calpurnius Piso Frugi Licinianus; Q. Veranius Gemina</i>	<i>XVvir sacris faciundis; Consul, augur</i>	Ara	70-100 d.C.
CIL VI, 31724	<i>C. Calpurnius Crassus Frugi Licinianus</i>	<i>Consul, pontifex</i>	Ara	117 d.C.
CIL VI, 31726	<i>L. Volusius</i>	<i>Consul, augur</i>	Ara	70-90 d.C.
CIL VI, 31727	<i>Licinius Crassus</i>	<i>Consul, pontifex</i>	Cinerario	20-50 d.C.
CIL VI, 31737	<i>C. Memmius Caecilianus Placido</i>	<i>Consul, augur</i>	Base	231-270 d.C.
CIL VI, 31755	<i>L. Pomponius Bassus Cascus Scribonianus</i>	<i>Consul, augur fetialis</i>	Ara	138-160 d.C.
CIL VI, 31758	?	<i>Procuratori [---]</i>	Lastra	201-230 d.C.
CIL VI, 31761	<i>C. Sulpicius Platorinus</i>	<i>Xvir stlitibus iudicandis</i>	Lastra	14-37 d.C.
CIL VI, 31773	<i>T. Vettulenus Quadratus</i>	<i>Praetor, proconsul, tribunus plebis</i>	Architrave	14-68 d.C.
CIL VI, 31778	?	<i>VIIvir epulonum</i>	Lastra	27 a.C. – 14 d.C.
CIL VI, 31787	?	<i>Vir consularis, quaestor kandidatus, XVvir sacris faciundis</i>	?	171-300 d.C.
CIL VI, 31787	[---]	<i>Proconsulis</i>	Lastra	171-230 d.C.
CIL VI, 31817	[---] <i>Maternus</i>	<i>Xvir stlitibus iudicandis</i>	?	1-100 d.C.
CIL VI, 31948	<i>P. Aradius Roscius Paternus Rufinianus</i>	<i>Augur</i>	Lastra	201-300 d.C.
CIL VI, 37061	<i>C. Appius Octavius Suetrius Sabinus; A. Caecina [---]</i>	<i>Bis consulis ordinarius; Praefectus urbis</i>	Lastra	231-270 d.C.
CIL VI, 37077	<i>C. Vibius Pansa Caetronianus</i>	<i>Consul</i>	Lastra	43 a.C.
CIL VI, 39438	<i>C. Fonteius Agrippa</i>	<i>Praetor, curator aquarum, proconsul Asiae</i>	Lastra	70-75 d.C.
CIL VI, 40321	<i>C. Asinius Gallus</i>	<i>Consul, XVvir sacris faciundis</i>	Lastra	20 d.C.
CIL VI, 40893	<i>P. Cornelios Scapola</i>	<i>Pontifex maximus</i>	Sarcofago	210-170 a.C.
CIL VI, 41060	<i>M. Valerius Messalla</i>	<i>Consul, XVvir sacris</i>	lastra	27-1 a.C.

		<i>faciundis, sodalis Titi, Illviro auro argento aere flando feriundo</i>		
CIL VI, 41069	<i>L. Iulius Graecinus; M. Iulius Graecinus; M. Iulius Graecinus</i>	<i>Tribunus plebis; quaestor; quaestor.</i>	Base	41-50 d.C.
CIL VI, 41073	<i>[-] Mussidius Pollianus</i>	<i>Tribunus militum II, Illvir auro argento aere flando feriundo, quaestor, praetura</i>	Lastra	68 d.C.
CIL VI, 41074	<i>[---] Iulius Varius Valerius Marius Coponius Atticus</i>	<i>XVvir sacris faciundis, adlectus inter patricios, praetor</i>	Lastra	54-60 d.C.
CIL VI, 41085	<i>[---] Capito</i>	<i>Tribunus plebis, praetor</i>	Lastra	1-100 d.C.
CIL VI, 41094	?	<i>Praetor urbanus, pontifex, Xvir stlitibus iudicandis, sevir turmae equitum Romanorum</i>	Lastra	?
CIL VI, 41095	?	<i>Sodalis Flavialis, praetor designatus</i>	Lastra	79-130 d.C.
CIL VI, 41112	<i>L. Plotius Sabinus</i>	<i>Praetor candidatus, sodalis Titialis Flavialis</i>	Ara	138-161 d.C.
CIL VI, 41118	<i>T. Taius Sanctus</i>	<i>Consul, procurator alimento rum, praefecto aerari, praefecto Aegypti, a rationibus procurator, procurator rationis privatae, ab epistulis grecis</i>	Base	180-186 d.C.
CIL VI, 41156	<i>C. Nonius Varius Proculus</i>	<i>Consul</i>	Cippo	101-200 d.C.
CIL VI, 41158	<i>L. Valerius Messala Thrasea Poplicola Helvidius Priscus</i>	<i>Legatus legionis II Scythicae, VIIvir epulonum, praetor designatus</i>	Ara	101-150 d.C.
CIL VI, 41180	<i>Q. Cerellius Apollinaris</i>	<i>Praefectus vigilum, procurator rationis privatae, procurator ludi magni, tribunus cohortis V praetoriae</i>	Lastra	212-215 d.C.
CIL VI, 41189	<i>[---] Martialis</i>	<i>Consul, curator alvei Tiberis</i>	Lastra	192-230 d.C.
CIL VI, 41207	<i>Aelius Rugianus</i>	<i>Legatus Augusti pro praetore prov[---], legatus legionis XIII Gemianae, iuridicus</i>	Architrave	201-230 d.C.
CIL VI, 41218	<i>M. Caesellius M.f. Laelianus</i>	<i>Curator rei publicae, sodalis Augustalis Claudialis, allectus inter quaestorios, VIvir turmis ducendis equitum Romanorum, tribunus militum legionis, Illvir viis curandis, linguae facundissimus, in causis incomparabilis</i>	Lastra	231-270 d.C.
CIL VI, 41222	<i>Domitius Antigonus</i>	<i>Consul</i>	Lastra	235-250 d.C.
CIL VI, 41316	<i>L. Caesonius Manlius Basso</i>	<i>Consularis, pontifex maior, Saliu Palatinus</i>	Lastra	285-290 d.C.
CIL X, 5578	<i>L. Alfidius Herennianus</i>	<i>Consul</i>	?	171 d.C.
CIL X, 8260	<i>C. Paccius [---]</i>	<i>Xvir ad hastam</i>	Base	17 a.C. – 69 d.C.
CIL XIV, 2264	<i>L. Memmius</i>	<i>Quaestor, tribunus plebis, praetor, frumenti curator ex senatus consulto, praefectus legionis XXVI et VII Lucae ad agros dividundos, pontifex Albanus</i>	Lastra	30-10 a.C.
CIL XIV, 2464	<i>L. Caecilius Rufus</i>	<i>Quaestor, tribunus lebis, praetor, proconsul</i>	Ara	56-20 a.C.
CIL XIV, 2931	<i>Q. Marcius</i>	<i>Praetor, legatus</i>	Lastra	151-200 d.C.

	<i>Faustinianus</i>	<i>provinciae Africae, tribunus plebis, quaestor provinciae Cypri</i>		
CIL XIV, 3945	<i>T. Titius Tappo</i>	<i>XXVvir</i>	Lastra	30-20 a.C.
AE 1984, 157	<i>[-] Herennius Orbianus</i>	<i>Xvir stlitibus iudicandis, quaestor provinciae Claudia</i>	Lastra	138-161 d.C.
AE 1984, 176	<i>L. Otacilius Rufus</i>	<i>Tribunus plebis</i>	Latra	100-71 a.C.
AE 1973, 200	<i>L. Pomponius Bassus Cascus Scribonianus</i>	<i>Consul, augur, fetialis, sodalis Titiali, praefectus urbis feriarum Latinarum</i>	Ara	143-160 d.C.
EDR127697	<i>P. Albius[s ---]</i>	<i>Aed[ilis?]</i>	Frammento	30 a.C. – 30 d.C.
Granino Cecere 2010, pp. 121-130	<i>P. Cluvius Maximus Paullinus</i>	<i>Consul, VIIvir epulonum</i>	Blocco	150 d.C.

In primo luogo si può desumere come le iscrizioni con *cursus* abbreviato siano molto più numerose rispetto a quelle con un *cursus* completo: la selezione occultata di poche cariche consentiva infatti di mantenere inalterata la funzione rappresentativa espressa dal *cursus* anche in contesti di commemorazione plurima, ovvero di più individui nella stessa iscrizione, o in uno spazio ridotto per quanto concerne il supporto (come nel caso delle are decorate o dei sarcofagi). A questo proposito, da una prima disamina della documentazione si constata infatti come il *cursus* completo sia quasi sempre esposto su lastre, supporto che consentiva una maggior flessibilità dal punto di vista della lunghezza del testi tramite l'eventuale accostamento di *tabulae* contigue. Nel caso delle iscrizioni con *cursus* abbreviato, i supporti sono invece più vari e un maggior spazio viene potenzialmente lasciato all'apparato decorativo.

Nelle tabelle non sono indicate soltanto le carriere del defunto commemorato, bensì di tutti gli individui ai quali è associato un *cursus*: è frequente infatti il fenomeno per cui i dedicanti scelgono di sfruttare consapevolmente l'epitaffio del defunto per mettere in luce elementi della propria personale carriera. Ciò accade soprattutto nelle iscrizioni funerarie destinate a donne in quanto il loro ruolo all'interno della società era definito primariamente dalla relazione intrattenuta con gli individui di sesso maschile della famiglia: la carriera del padre, del marito o dei figli compare dunque negli epitaffi femminili contribuendo all'autorappresentazione familiare e personale⁹²⁷. CIL VI, 31723 è l'iscrizione funeraria di una coppia senatoria⁹²⁸: di *L. Calpurnius Piso Frugi Licinianus* è ricordato solo un elemento della carriera, ovvero l'incarico di *XVvir sacris faciundis*, mentre la moglie, *Verania*

⁹²⁷ Sull'intervento, attivo o passivo, delle matrone nella codificazione della memoria propria e altrui vd. ROHR 2017, pp. 95-112. Tra le iscrizioni nelle quali è riportata una carriera non riferibile al defunto si segnalano: CIL VI, 1282; CIL VI, 1300a; CIL VI, 1347; CIL VI, 1349; CIL VI, 1369; CIL VI, 1378; CIL VI, 1423; CIL VI, 1480; CIL VI, 1481; CIL VI, 3829; CIL VI, 7582; CIL VI, 31723; CIL VI, 31727; CIL VI, 31792; CIL VI, 37061; CIL X, 5578; CIL XIV, 2931.

⁹²⁸ CIL VI, 31723: *Dis Manibus / [L(uci)] Calpurni Pisonis / Frugi Liciniani, / XVvir(i) s(acris) f(aciundis) / et Veraniae, / Q(uinti) Verani, co(n)s(ulis), aug(uris), f(iliae) Geminae, Pisonis Frugi <:uxoris> .*

Gemina, è definita figlia del *consul* e *augur* *Q. Veranius*. Se il defunto non necessitava di riportare più elementi della carriera – uno era sufficiente per identificarlo e rendere conto del ruolo del senatore nella società, la donna, tramite la menzione della filiazione e degli incarichi paterni veniva riconosciuta e legittimata, inserendosi appieno nella famiglia d'origine e acquisita per matrimonio, e di conseguenza nel corpo civico.

Si dà anche il caso in cui, nella stessa iscrizione, siano presenti due o più carriere riferite ad individui diversi: gli *honorati* possono dunque essere più d'uno o, viceversa, le carriere si riferiscono anche ai dedicanti. È il caso ad esempio dell'iscrizione incisa su un architrave pertinente ad un edificio sepolcrale CIL VI, 1541⁹²⁹: alla serie onomastica di destinatario, in dativo, e di dedicante, in nominativo, è associato il *cursus honorum*, espresso in maniera più estesa nel caso del defunto, ridotto a due elementi, consolato e sacerdozio, nel caso del dedicante.

Interessantissimo è l'esempio costituito dal monumento funerario di *P. Cluvius Maximus Paullinus*, rinvenuto negli anni '30 sulla sommità del colle S. Teresa a Monte Porzio Catone. All'edificio sepolcrale pertengono tre iscrizioni di cui una notevolmente frammentaria. I due blocchi iscritti meglio conservati recano entrambi il nome del destinatario dell'edificio sepolcrale che, secondo un'ipotesi ricostruttiva dell'architetto G. Caraffa, doveva poggiare su una recinzione che delimitava la proprietà del senatore nel suburbio di Roma. Il primo epitaffio, più breve, è caratterizzato dalla presentazione del defunto, espresso in caso dativo, cui è riferito un *cursus* composto solamente di due cariche: il consolato e la carica sacerdotale di *VIIvir epulonum*⁹³⁰. La seconda invece presenta, dopo il nome del defunto sempre in caso dativo, un lungo e dettagliato *cursus honorum*, espresso in ordine discendente; tra le cariche figurano anche il sacerdozio e il consolato come ultime rivestite in vita⁹³¹. Il dedicante della seconda iscrizione è il figlio del senatore, suo omonimo, il quale doveva anche essere il dedicante della terza iscrizione frammentaria verosimilmente

⁹²⁹ CIL VI, 1541: [D(is)] M(anibus). / [- Virio (?) ---] / [--- trib(uno) la]t(iclavio) leg(ionis) V Maced(onicae), IIIvir(o) a(uro) a(rgento) a(ere) f(lando) f(eriundo), / [- Virio (?) ---], Q(uito) Virio Larcio Sulpicio, pr(aetori), XVvir(o) s(acris) f(aciundis), / [M(arcus) Valerius Bradua] Mauricus, co(n)s(ul), pontifex, / [fecit et ci]rcum clusit.

⁹³⁰ GRANINO CECERE 2010, pp. 121-130: P(ublio) Cluvio Maximo Paullino, co(n)s(uli), VIIvir epulonum.

⁹³¹ AE 1940, 99: P(ublio) Cluvio Maximo / Paullino co(n)s(uli) / VIIvir(o) epulonum / / pr[oc]onsuli sortito pr[ov]in[ci]ae Asiae / XV[v]ir(o) sacris faciundis leg(ato) Aug(usti) [p]r(o) [pr(aetore) provinc(iae)] / Mo[e]siae superioris curator[i] viae F[lam]inae / leg(ato) leg(ionis) XIII gem(inae) proco(n)s(uli) provin[ci]ae Siciliae legato / provinc(iae) Asiae legato provinc(iae) A[cha]iae(?) se[vir]o t[ur]mae / III eq(uitum) Romanor(um) praefecto fr[um]enti dan[di] / legato misso a senatu ad Im[pe]rator(um) H[adrian]um / cum ex Africa reverteretur pra[etor]i trib(uno) pl(ebis) quaest(ori) / provinc(iae) Achaiae trib(uno) leg(ionis) V Mac(edoniae) IIIvir(o) [via]rum curan[da]r(um) / P(ublius) Cluvius Maximus Paulinus patri opt[im]o.

dedicata alla madre e dunque moglie di *P. Cluvius Maximus Paullinus*⁹³². L'iscrizione più breve doveva essere posta sopra la porta d'ingresso dell'edificio sepolcrale, quasi a costituire un'intestazione, una sorta di pannello informativo sintetico; l'altra, più estesa, doveva invece essere affisa ad una parete laterale del *monumentum*, decorato con 12 *fascēs* littori simbolo del consolato rivestito dal senatore, primo membro della famiglia a raggiungere tale onore⁹³³. Interessante è dunque notare come nello stesso monumento coesistano almeno due iscrizioni con *cursus honorum* riferite al medesimo personaggio: la funzione della carriera nelle due iscrizioni sembra rivestire tuttavia un significato sostanzialmente diverso. Da una parte il *cursus* abbreviato funge da "didascalia" rispetto alla tomba e all'individuo ivi sepolto; dall'altra il *cursus* completo fornisce le informazioni complementari, nell'ottica di una duplice auto-rappresentazione nonché fruizione da parte del *viator*. Da un lato l'immediatezza comunicativa, dall'altro l'approfondimento e la completezza informativa. Si può pertanto ipotizzare che, per analogia, anche altre iscrizioni menzionanti il defunto e poche cariche (o un *cursus* molto selezionato) fruissero del sistema comunicativo attuato da *P. Cluvius Maximus Paullinus*, presentando due o più iscrizioni con *cursus* apposte al medesimo monumento, ma collocate in posizioni differenti a seconda della visibilità auspicata.

Tra i *cursus* abbreviati, molti menzionano un solo incarico: tale circostanza può essere il frutto di una selezione operata volontariamente che risponde a criteri soggettivi, come per esempio la scelta di inserire l'ultimo incarico conseguito (che di fatto riassume in sé la totalità della carriera) o un incarico particolarmente prestigioso o significativo; d'altra parte la brevità del *cursus*, ridotto ad una o due incarichi, può essere frutto di situazioni oggettive come la morte prematura dell'individuo, come nel caso di CIL VI, 1439⁹³⁴.

Nel caso di *cursus* lunghi o completi si registra con una certa frequenza la menzione dell'*adlectio* all'*ordo senatorius* per volere dell'imperatore: di norma posta nella parte

⁹³² Per una riconsiderazione del materiale epigrafico relativo al senatore e la prosopografia della famiglia vd. GRANINO CECERE 2010, pp. 121-130.

⁹³³ Sulla base delle ipotesi ricostruttive del monumento e dell'apparato decorativo, un parallelo potrebbe essere facilmente istituito con l'edificio sepolcrale di *M. Antonius Antius Lupus* (CIL VI, 1343): il senatore, patrizio, aveva interrotto bruscamente la propria carriera alla pretura perché fatto uccidere da Commodo nel 191. Quando con Pertinace la sua memoria venne ristabilita, gli *adfinēs* (*M. Valerius Bradua Mauricus* e *Antonia Vitellia*) e gli amici (*Q. Fabius Honoratus* e *T. Annaeus Placidus*) vollero realizzare il monumento sepolcrale che il senatore, prima di morire, aveva predisposto per la moglie *Claudia Regilla* e la figlia, decedute prima di lui. L'iscrizione, unitamente alla presenza dei sei fasci pretori e della sella curule sui lati dell'edificio, realizzato per ristabilire la memoria del senatore e portarne a termine gli intenti, miravano ad una riabilitazione totale della carriera del senatore, *per verba e per imagines*. Alla finalità di perpetuare la memoria del defunto si univa dunque la volontà di ricordarne lo *status* sociale, politico ed economico.

⁹³⁴ CIL VI, 1439: *M(arcus) Iunius Silanus / D(ecimi) Silani f(ilius), Gaetulic(um) / nepos, Cossi pron(epos), / Lutatius Catulus, Xvir / stlitib(us) iudic(andis), salius Collin(us), vixit / annis XX, mensibus VIII.*

iniziale o finale dell'iscrizione a seconda dell'ordine di esposizione scelto per l'elencazione delle cariche, la menzione dell'*adlectio* è sempre seguita dagli incarichi assunti successivamente, quasi a legittimazione, e dunque ostentazione, dell'acquisizione del proprio *status*. Interessante è notare come il nome dell'imperatore sia menzionato in molte iscrizioni, non solo come promotore di *adlectiones*⁹³⁵ o di cariche per le quali si poteva essere *electi* o *candidati* dal *princeps*⁹³⁶ ma anche nell'ambito di incarichi militari (come le legazioni o concessioni di dona militaria)⁹³⁷ o ancora per indicare vincoli di *sodalitas*⁹³⁸.

Per quanto concerne la menzione di cariche sacerdotali, vi è una certa difformità circa il posizionamento delle stesse all'interno del *cursus*: i sacerdoti possono infatti trovarsi collocati, al pari degli incarichi civili, all'interno di una sequenza cronologica o, in alternativa, in posizione separata rispetto cariche militari o civili, senza dunque connotazioni temporali⁹³⁹. Più raramente i sacerdoti sono menzionati come unico incarico riferito al defunto⁹⁴⁰, o accompagnano una sola altra carica civile ricoperta in vita⁹⁴¹. Anche gli incarichi svolti a livello municipale sono di norma posizionati separatamente rispetto alla sequenza cronologica del *cursus honorum*: sembra non vengano infatti considerati come parte integrante della carriera senatoria vera e propria ma fungano da cariche accessori, complementari da segnalare “in appendice”⁹⁴².

Interessanti sono i casi di *cursus* “*in fieri*” nei quali l'individuo è definito *candidatus* o *designatus* per una determinata posizione. La scelta di presentare nella propria iscrizione funeraria un incarico che non è stato ancora ricoperto, da un lato, fotografa il momento

⁹³⁵ Cfr. CIL VI, 1383.

⁹³⁶ Cfr. CIL VI, 1403.

⁹³⁷ Cfr. CIL VI, 1449.

⁹³⁸ Cfr. CIL VI, 1415.

⁹³⁹ Cfr. CIL VI, 31705: *L(ucius) Considius L(uci) f(ilius) Gallus, / pr(aetor) inter civis et peregrinos, tr(ibunus) pl(ebis), / q(uaestor), praef(ectus) urbis, XVvir sacris fac(iundis)*. CIL VI, 31787: ----- / [--- viro co]nsula[ri -] / [--- optim]o avisque [---] / [--- quaes]tori (?) kand[idato ---] / [---] XVviro s[acris faciundis ---].

⁹⁴⁰ CIL VI, 31704: *Dis Manibus / Ti(beri) Claudi / Saturnini / Ti(beri) f(ili) VIIvir(i) / epulon(um)*.

⁹⁴¹ CIL VI, 31726: *Licinia Cornelia / M(arci) f(ilia) Volusia / Torquata, / L(uci) Volusi, co(n)s(ulis), / auguris <:uxor>*.

⁹⁴² Cfr. CIL VI, 1406: *A(ulo) Egnatio A(uli) f(ilio) Pal(atina) Proculo có(n)s(uli), / praef(ecto) aer(ari) Sat(urni), praef(ecto) frument(i) d(ando), leg(ato) leg(ionis) / VIII Aug(ustae) P(iae) F(idelis), leg(ato) Aug(usti) prov(inciae) Afr(icae) dioeces(eos) / Numid(iae) cur(atori) r(ei) p(ublicae) Concord(iensium), cur(atori) r(ei) p(ublicae) Alb(ensium) Fuc(entium), / cur(atori) r(ei) p(ublicae) Bovian(ensium), coniugi carissimo / et Egnat(i) Sec(und)illae Procliano / IIIvir(o) viar(um) cur(andarum) et Leoni filis / Laberia C(ai) f(ilia) Galla c(larissima) f(emina) fecit*. CIL VI, 1463: *C(aio) Mocconio C(ai) f(ilio) Fab(ia) Ver[o], / praetori, legato pr(o) [pr(aetore)] / provinciae Achaiae, t[ri]b(uno) pl(ebis), / q(uaestori) urbano, IIIvir(o) capit[ali], / tribuno laticlavio [leg(ionis)] / VII Gemin(ae), at census accipi[en]dos civitatum XXIII / Vasconum et Vardulorum, / vixit annis XXXVI / ex testamento*.

esatto nel quale l'iscrizione è stata redatta, dall'altro consente al soggetto commemorato di ostentare e legittimare preventivamente le proprie posizioni⁹⁴³.

In linea generale si constata una certa uniformità nella presentazione del *cursus* e nella selezione delle cariche, nel caso di carriere abbreviate: raramente si può notare tuttavia l'inserzione di elementi inusuali o una presentazione della carriera in forma più narrativa o addirittura metrica. Tra i ruoli che esulano dal normale repertorio di cariche civili e militari, figura ad esempio la menzione delle doti oratorie del defunto: in tre iscrizioni si sottolinea infatti l'eccezionale abilità linguistica e dialettica. *Q. Iunius Caturicus Faustinus* è definito unicamente per il proprio valore di *orator*: si tratta infatti dell'unica qualifica riferita al defunto cui non è riferito nessun altro incarico di tipo civile o militare: si deve ipotizzare dunque che si tratti di una scelta deliberata volta a mettere in luce tale peculiarità⁹⁴⁴. Anche l'anonimo senatore di CIL VI, 1357 è esaltato per le proprie qualità oratorie e giurisprudenziali tramite un elegante perifrasi "*latinae linguae facundissimo, in causis incomparabili*" idealmente pronunciata dal padre, dedicante dell'iscrizione, di rango equestre, *M. Aurelius Papirius Socrates*⁹⁴⁵. Grazie al confronto con l'iscrizione CIL VI, 41218, il nome del senatore può tuttavia uscire dall'anonimato grazie alla considerazione di un aspetto finora non valorizzato dalla critica: l'ultima porzione del *cursus* di CIL VI, 41218 presenta somiglianze con quello del frammento CIL VI, 1357; l'elemento determinante per tale identificazione è tuttavia costituito dalla coincidenza dell'espressione *linguae facundissimo, in causis incomparabili* presente in entrambe le iscrizioni, oltre che dal nome del dedicante. Se però CIL VI, 1357 risulta mancante della porzione superiore e sembra perduta (non possediamo tra l'altro nessuna informazione relativa al supporto né al luogo di rinvenimento), la riconsiderazione di CIL VI, 41218 permette di integrare tutte queste informazioni e di restituire dunque un'identità al senatore che altrimenti sarebbe rimasto anonimo⁹⁴⁶. CIL VI, 41218 si apre infatti con la serie onomastica del giovane senatore

⁹⁴³ Per le carriere "in divenire" cfr. CIL VI, 1337; CIL VI, 1345; CIL VI, 1357; CIL VI, 1419; CIL VI, 1471; CIL VI, 1477; CIL VI, 1490; CIL VI, 1501; CIL VI, 1509; CIL VI, 1528; CIL VI, 1556; CIL VI, 1577; CIL VI, 6993; CIL VI, 31787; CIL VI, 41095; CIL VI, 41182; CIL VI, 41208; CIL VI, 41321; CIL XI, 3883; AE 2007, 256.

⁹⁴⁴ CIL VI, 1434: *Q(uitus) Iunius / Caturicus / Faustinus, / v(ir) c(larissimus), orator / pius in suis / parentib(us), / memoria / potenti, / vix(it) a(nnis) XLIII, m(ensibus?) / -----?*

⁹⁴⁵ CIL VI, 1357: *[------], / [imperato]rum bis candidato, sodali Augustali Claud[iali], / [quaestori?], Latinae linguae facundissimo, in causis / [incompara]bi l 7, M(arcus) Aurelius M(arci) f(ilius) Papirius Socrates, / v(ir) p(erfectissimus), pater [filio fecit].*

⁹⁴⁶ CIL VI, 41218: *M(arco) Caesellio M(arci) f(ilio) La[eliano?], / vixit / annis / XXVII, mens(ibus) / VII, / d(iebus) VIII, / curator[i] rei p(ublicae) [---, sodali Augustali] Claudiali, allec[to inter quaestorios, VIvir(o) turmis] / ducendis eq(uitum) R(omanorum), [trib(uno) mil(itum) leg(ionis) --- (?), IIIVir(o)] / viis curandis, [---, utriusque] / linguae facu[ndissimo, in causis incomparabili], / filio piissimo e[---]. / M(arcus) Aurelius M(arci) f(ilius) Papi[rius] Socrates, v(ir) p(erfectissimus), pater filio fecit].*

defunto, *M. Caesellius Laelianus*, e l'indicazione biometrica; l'epitaffio prosegue con il *cursus*, anche in questo caso frammentario ma più completo rispetto a CIL VI, 1357 cui si può dunque integrare l'*adlectio inter quaestorios*, la curatela *rei publicae*, il sevirato *turmis ducendis*, il tribunato militare e il quattuovirato *viis curandis*. L'iscrizione si chiude allo stesso modo con il nome del dedicante dell'epitaffio: *M(arcus) Aurelius M(arci) f(ilius) Papirius Socrates, v(ir) p(erfectissimus), pater [filio fecit]*. La somiglianza delle due iscrizioni è pertanto palese e si può ipotizzare che si trattasse di due lastre “gemelle” (il supporto è noto per CIL VI, 41218), anche se qualche elemento del *cursus* le differenzia, che dovevano essere affisse al monumento sepolcrale del senatore, forse su due pareti diverse del monumento per ottenere la massima visibilità. Infine, si può avanzare l'ipotesi per cui il sepolcro di *M. Caesellius Laelianus* si trovasse nelle proprietà familiari al 10km della via Ardeatina dove è stata rinvenuta CIL VI, 41218.

Orator e beatus diis, amicis, literis è anche il senatore *T. Flavius Postumius Varo* la cui iscrizione, in versi, riassume la vita del senatore che si dispiega tra gli incarichi svolti a servizio dello stato e la vita privata vissuta nella beatitudine dell'*otium* letterario coltivato con gli amici, che si riflette indubbiamente nella scelta metrica (giambi) e nell'elegante chiosa dell'iscrizione, di raffinato sapore letterario⁹⁴⁷.

⁹⁴⁷ CIL VI, 1417: *D(is) M(anibus). / T(itus) Fl(avius) Postumius Varus, / v(ir) c(larissimus), co(n)s(ul), orator Aug(usti), XVvir, praef(ectus) urb(i), / vixi(t) beatus diis, amicis, literis. / Manes colamus namque opertis Manibus / divin[a] vis est ae[vi]terni temporis.*

3.3 Morire giovani: le iscrizioni dei *clarissimi pueri* e il *topos della mors immatura*

Nel *corpus* delle iscrizioni funerarie senatorie laziali, 20 sono gli epitaffi che celebrano la morte di 21 giovani di rango senatorio: 14 *clarissimi pueri*, 4 *clarissimi iuvenes* e 4 *clarissimae puellae*.

Pueri	Puellae	Iuvenes
EDR073320	CIL VI, 1334	CIL VI, 1421
CIL VI, 1380	CIL VI, 1424	CIL VI, 1433
CIL VI, 1393	CIL VI, 1448	CIL VI, 1542
CIL VI, 1458	CIL VI, 1457	CIL VI, 41205
CIL VI, 1479		
CIL VI, 1537		
CIL VI, 1542		
CIL VI, 6993		
CIL VI, 11724		
CIL VI, 12520		
CIL VI, 31682		
CIL VI, 31715		
CIL VI, 31754		
CIL VI, 41247		

Si tratta prevalentemente di epitaffi in cui i giovani defunti sono gli unici destinatari della sepoltura: in 10 casi il dedicante non è menzionato e il nome del defunto è dichiarato, di norma in apertura del testo, in nominativo, dativo o, più raramente, con il genitivo seguito all'invocazione agli Dei Mani. Negli altri casi i dedicanti sono prevalentemente i genitori, congiuntamente o separatamente, in un caso è una sorella che dedica l'iscrizione al fratello, in altre due iscrizioni sono invece persone esterne al ristretto nucleo familiare ad apporre l'epitaffio (i *nutritores* e i liberti). Vi sono, nel *corpus* laziale, anche 3 casi in cui sono i *clarissimi pueri/puellae/iuvenes* a dedicare l'iscrizione, di norma ai propri genitori⁹⁴⁸. 4 sono le iscrizioni che ricordano la sepoltura congiunta di un *clarissimus puer/puella* con uno o più membri della famiglia. In circa la metà dei casi l'iscrizione si apre con l'invocazione ai *Manes* del defunto che ricorre, in due attestazioni, associata alla *memoria* (*Dis Manibus et memoria*)⁹⁴⁹. Per quanto riguarda la scelta del supporto, non sembra vi sia una tipologia privilegiata, anche se leggermente preponderante appare l'uso del sarcofago (7). Non è tuttavia possibile delineare una tendenza sotto questo aspetto in quanto potrebbe risultare falsata dalla casualità dei rinvenimenti e dalla loro cronologia (tutti i sarcofagi sono infatti databili al III secolo d.C.). In sei epitaffi viene specificata l'età al momento della morte: non molti, se si considera che si tratta sempre di morti premature per le quali la menzione dell'età

⁹⁴⁸ CIL VI, 1415; CIL VI, 41244; CIL VI, 1345.

⁹⁴⁹ CIL VI, 31715; CIL VI, 31754. In un unico caso l'iscrizione si apre invece con la dedica a Venere Glaucope (CIL VI, 1424): i dedicanti sono i due *nutritores* della *puella* defunta e in entrambi i casi portano nomi grecanici; l'invocazione a Venere Glaucope potrebbe forse costituire un retaggio della fede dei dedicanti.

aveva la funzione di muovere ad una maggior compassione. Anche il *topos* della *mors immatura* non è particolarmente sfruttato come invece ci si attenderebbe per la commemorazione di giovani defunti: solo 2 sono infatti le iscrizioni nelle quali viene espresso il dolore per il fato ineluttabile abbattutosi su una giovane vita. In generale, si assiste ad una scarsa espressione dell'affettività: la classe senatoria, come già si era notato in ambito di *Carmina latina epigraphica*, tende a uniformare e livellare le espressioni d'affetto che non siano stereotipate, salvo pochi casi in cui il dedicante sceglie volontariamente di far emergere aspetti più intimi della relazione con il defunto o di sfruttare temi ricorrenti nell'epigrafia funeraria. Sembra quasi che esista una sorta di rigore, di "codice comportamentale, sociale" per cui non sarebbe lecito per la classe dirigente abbandonarsi a esternazioni affettuose nei confronti di coniugi o soprattutto figli, come invece accade con maggior frequenza nelle classi meno agiate. Prova ne sarebbe il fatto che appena 5 iscrizioni di fanciulli defunti presentino l'impiego di aggettivazione legata alla sfera degli affetti: in tutti i casi si tratta però di epiteti stereotipati che non informano sulla reale relazione esistente tra dedicante e destinatario⁹⁵⁰; e di questi, due epitaffi su tre sono dedicati da *liberti* o *nutritores*, persone dunque vicine al defunto non per legami di sangue, per i quali si può ipotizzare una reale prova di affettività laddove espressa⁹⁵¹.

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL VI, 41274	<i>L. Tettius Nonius Caecilius Lysia</i>	<i>Parentes L(ucius) Tet(ius) Non(ius) Rufus pater et Ceci[li]a (:Caecilia) --- mater ---?].</i>	---	Sarcofago	Chiesa di S. Maria in Cosmedin, Roma	Montebello di Torriana (Rimini), castello, collezione Di Bagno (pars a); Berkeley (USA), University, Phoebe A. Hearst Museum of Anthropology, inv. CA.Berk.UC.H MA.L. 8-4278 (pars b)	III d.C.
CIL VI, 1537	<i>Veturius? Publilius Potitus; Aeria Aelia Theodora</i>	<i>Mater</i>	---	Sarcofago	Roma, ignoratur (vista per la prima volta a Roma, SS. Quattro Coronati)	Città del Vaticano, Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 17, 104, inv. 7979	III d.C.

⁹⁵⁰ CIL VI, 1458: *filio dulcissimo*; CIL VI, 1542: *filiis dulcissimis et piissimi*; CIL VI, 6993: *filio dulcissimo*; CIL X, 648: *puellae sanctissimae, dulcissima et benemerenti*; CIL VI, 1448: *puella innocentissima et benignissima*.

⁹⁵¹ CIL VI, 1448; CIL X, 648.

CIL VI, 41274=31770 è l'iscrizione funeraria del *clarissimus puer L. Tettius Nonius Caecilius Lysia*, postagli dai genitori su un sarcofago marmoreo decorato mutilo a destra e a sinistra⁹⁵². Il Fabretti vide il sarcofago integro a Roma, presso la chiesa di S. Maria in Cosmedin dove probabilmente era stato esposto su una parete dato il grosso foro sul margine inferiore e le tracce dei perni per l'affissione; il reperto fu poi segnalato da Marini presso il foro e sottoposto a visione autoptica da Bormann che lo vide a Cusercoli, entrato a far parte della collezione Di Bagno⁹⁵³. A destra e a sinistra dello specchio epigrafico ribassato che ospita la porzione centrale del messaggio epigrafico, era scolpita a bassorilievo una decorazione che doveva ripetersi simmetricamente e di cui si conserva solamente la porzione sinistra. La scena rappresenta un fanciullo che regge una frusta, seduto su una biga trainata da due colombe e diretta verso una struttura tricuspidata o un edificio provvisto di colonne che potrebbe rappresentare l'accesso agli inferi. Sopra lo specchio epigrafico, in posizione centrata è scolpita la sigla DM, ad indicare l'*adprecatio* ai *Manes*; in basso, sul listello inferiore, sotto lo specchio epigrafico corre invece la formula di compianto. La porzione centrale dell'iscrizione menziona il nome del destinatario della sepoltura, il *clarissimus puer L. Tettius Nonius Caecilius Lysia*, dall'onomastica tipicamente romana per quanto riguarda i gentilizi e grecanica per quanto concerne il *cognomen*⁹⁵⁴, e i dedicanti, i *parentes* dell'*infans dulcissimus*. L'iscrizione si chiude con una frase di cordoglio espressa dai genitori nei confronti della crudeltà del fato: "portato via da un dio ignobile e spietato: non gli è stato lecito vivere più a lungo"⁹⁵⁵. Per quanto concerne l'integrazione della prima parte della frase, si propongono diverse ipotesi interpretative: la prima prevede l'accostamento degli aggettivi *indignus* et *crudelis* al sintagma *a deo*, cui si riferirebbero in qualità di aggettivi. D'altro canto, sulla base anche del confronto con CLE 526,7, *cru-* potrebbe essere integrato come *crudus*, e non come *crudelis* dal momento che è attestata l'espressione "*crudum indignumque*": in tal caso *crudus* può assumere il significato di spietato, ma anche, più

⁹⁵² CIL VI, 41247: Pars a: *D(is) M(anibus). // L(ucio) Tettio Nonio / Caeciio Lysiae / c(larissimo) p(ue)ro, infanti dul(c)issimo, paren(tes). // Indig(no) ac cru(do) a deo sublatum nam non amplius licuit ei vivere.* // Pars b: *Nisi ann(is) duobus, men(sibus) VIII, die(bus) XVIII. L(ucius) Tet(ius) Non(ius) Rufus pater et Ceci(lia (:Caecilia) --- mater ---?)*.

⁹⁵³ *Apud* CIL VI, 31770: "*In parte postica templi S. Mariae in Cosmedin FABR. – A Campo Vaccino – MAR. – Nunc Cusercoli, in aedibus Del Bagno*".

⁹⁵⁴ Non è da escludere tuttavia una più o meno remota origine con la *Trebula Mutuesca* nel *Sannium*. Il senatore *trebulano* *T. Prifernius T. f. Paetus Rosianus Nonius Agricola C. Labeo Tettius Geminus* (console nel 145) rivelerebbe, con la sua polionimia, l'allargamento dei rapporti familiari dei *Prifernii* con i *Nonii* alla cui *gens* apparterebbe il giovane senatore defunto *L. Tettius Nonius Caecilius Lysia*. Sull'ipotesi, vd. TORELLI 1982, p. 196.

⁹⁵⁵ Traduzione di chi scrive. Anche la trascrizione e le integrazioni dell'iscrizione sono state rivedute e corrette rispetto a quelle proposte in EDR074544 in quanto le funzioni logiche e sintattiche non erano rispettate.

comunemente, di acerbo, precoce, immaturo, che ben si attaglierebbe alla morte prematura del giovane. *Indignum* e *crudum* potrebbero dunque riferirsi a *sublatum*: “Portato via, immeritato e acerbo, da un dio: infatti non gli è stato lecito di vivere più a lungo”.



Figura 102: CIL VI, 41274

Il fatto che l'iscrizione sia incisa in maniera non particolarmente elegante dentro e fuori dello specchio epigrafico potrebbe essere un sintomo di un sarcofago

preconfezionato al quale è stata aggiunta l'iscrizione in un secondo momento: la sezione più importante, quella cioè che ricorda il nome del defunto, è incisa infatti all'interno dello specchio epigrafico, le informazioni complementari, ma non meno importanti dal momento che è stato scelto di inciderle nonostante la mancanza di spazio, sono invece relegate sul margine superiore e inferiore del sarcofago.

Nella trascrizione proposta in nota si segnala anche un'ulteriore riga di testo: l'epigrafe è infatti stata posta in connessione con un frammento di sarcofago, rinvenuto a Marino e conservato a Berkeley, sul cui margine superiore corre l'indicazione biometrica (due anni, 9 mesi, 19 giorni) e il nome dei genitori *L. Tettius Nonius Rufus pater et Caecilia mater*. Se la coincidenza onomastica con il frammento sopracitato sorprende, facendo ipotizzare che si tratti di un altro frammento dello stesso sarcofago che avrebbe seguito vicende collezionistiche diverse, tuttavia vari elementi attenuano l'ipotesi. In primo luogo il bassorilievo del frammento di Berkeley sembra più tardo per lo stile decorativo, anche se tale empanse potrebbe essere motivato da diverse mani che avrebbero lavorato al sarcofago; l'iscrizione di Berkeley risulta centrata rispetto al clipeo con l'immagine del defunto, ma si troverebbe totalmente decentrata se accostata al frammento conservato a Roma: sarebbe necessario ipotizzare dunque che l'iscrizione sia stata incisa senza particolare cognizione spaziale, laddove uno spazio anepigrafe consentiva l'incisione; infine, le misure complessive risulterebbero eccessive e bisognerebbe ipotizzare che il reperto di Cusercoli sia molto

mutilo⁹⁵⁶. L'iscrizione, per le caratteristiche iconografiche del sarcofago e la paleografia, si daterebbe al III secolo d.C.⁹⁵⁷

Anche in CIL VI, 1537 viene sfruttato il *topos* della morte prematura e del fato crudele per compiangere il *clarissimus puer Vettius Publilius Potitus* e l'*honestae femina Aeria Aelia Theodora*⁹⁵⁸. L'iscrizione, incisa su un sarcofago decorato, si apre con la dedicante che si autodefinisce *crudelis et inopia mater*: l'espressione fa riferimento non alla crudeltà o alla colpevolezza della madre bensì a un'enfatica accusa rivolta a se stessa per essere sopravvissuta ai figli, morti prematuramente, ed aver così sovvertito l'ordine naturale



Figura 103: da MAZZOLENI 2003, pp. 697-717.

del ciclo vitale. La crudeltà di cui la dedicante si renderebbe colpevole, con un transfert di carattere retorico, è in verità da riferirsi alla morte, ma connota drammaticamente il fatto che la donna deve aver assistito ai funerali dei figli e ad aver approntato loro la tomba, quando invece la natura e la *pietas* vorrebbero il contrario, ovvero che siano i figli a dare sepoltura ai propri genitori. Il *topos* de l' "ordre des funérailles renversé", come lo definisce P. Veyne⁹⁵⁹, è frequente ed è impiegato massicciamente dai genitori di figli strappati precocemente alla vita. Nella maggior parte delle attestazioni epigrafiche ricorre l'indicazione biometrica che ha certamente la funzione di rinforzare il concetto di *mors immatura* e del destino sciagurato che ha colpito la famiglia. *Crudelis, inpius e sceleratus* sono i tre aggettivi, utilizzati in maniera sinonimica, che indicano la condizione del genitore, colpevole di essere sopravvissuto al figlio. Talora, la condizione viene rovesciata e sono

⁹⁵⁶ Sulle vicende legate alle due iscrizioni e le ipotesi di coincidenza dei reperti, con bibliografia precedente, vd. GERACI 1975, pp. 214-216, n. 201. Per le foto in alta definizione del frammento di Berkeley cfr. <https://webapps.cspace.berkeley.edu/pahma/search/search/?maxresults=1&displayType=full&musno=8-4278>.

⁹⁵⁷ Sul personaggio e la datazione cfr. PIR² T 139: "De tempore, quo sarcophagus positus est, viri docti diverse dissertaverunt, vide G. Alföldy, qui eum potissime saec. III attribuit".

⁹⁵⁸ CIL VI, 1537: *Crudelis inopia mater caris suis dulcis/simis Vet(turio?) Publilio Potito, / c(larissimo) p(uer)», qui vixit an(nis) n(umero) XIII, di(ebus) / LV et Aeriae Aeliae Theodo(re), h(onestae) f(eminae), que vixit an(nis) n(umero) XXVII, / di(ebus) XLI. Infelicissima mater, / que vidit funus suum / crudelissimum, que si deum propitium habuisse hoc / debuera(t) ab eos pati.*

⁹⁵⁹ VEYNE 1964, pp. 48-52. Sul concetto di *mors immatura* vd. BOYANCÉ 1972, pp. 73-89, DONATI 2010, pp. 183-186 e PUPILLO 2010, pp. 187-192.

allora i figli ad essere *crudeli* e *scelerati* per il fatto di essere morti troppo presto e di aver dato un lutto doloroso ai genitori⁹⁶⁰. Il *topos* ricorre anche in letteratura, sempre in relazione alla morte avvenuta prematuramente⁹⁶¹: l'epigramma IX, 15 di Marziale fa riferimento alla *scelerata Chloe* che ha dato sepoltura ai mariti⁹⁶²: l'impiego di *scelerata* non contiene un giudizio negativo esterno espresso sulla donna; al contrario è un'esclamazione che *Chloe* rivolge a se stessa accusandosi di empietà per l'essere sopravvissuta a coloro che lei stessa ha sepolto. Anche in Virgilio ricorre il medesimo concetto per cui la madre di Eurialo supplica i Rutili di dare anche a lei la sorte del figlio e di poter morire per prima⁹⁶³. L'espressione *crudelis et impia* è presente anche in Ovidio, tuttavia, in questo caso, l'accezione è negativa e riguarda la crudeltà con cui una donna assiste al suicidio dell'amante rifiutato⁹⁶⁴. È importante dunque contestualizzare le occorrenze per poter attribuire la corretta accezione al lessico scelto.

L'iscrizione prosegue con la menzione dei due defunti, figli della donna, il cui nome si accompagna all'indicazione biometrica: il *clarissimus puer Veturius Publilius Potitus* visse 13 anni, mentre *Aeria Aelia Theodora* ne visse 27⁹⁶⁵. Gli elementi onomastici dei due individui differiscono e, non conoscendo il nome della madre, si deve ipotizzare che siano probabilmente figli avuti da due diversi matrimoni, ipotesi che potrebbe trovare sostegno anche nello scarto di età tra i defunti (14 anni). L'iscrizione si conclude con un richiamo al dolore espresso all'inizio del testo epigrafico: la dedicante, che ribadisce ancora una volta la propria infelicità (*infelicissima mater*), dichiara di aver dovuto assistere al *funus crudelissimus* dei due figli (*que = quae vidit funus suum = eorum crudelissimus*) e esprime una preghiera agli dei affinché possa subire il destino di morte che i propri figli hanno dovuto assumere (*que = quae si deum propitium habuisse(m) hoc debuera(m) ab eos = eis*

⁹⁶⁰ Per alcuni esempi vd. Diehl 4191: *dulcissimae filiae Hermioneti, Paulus sceleratus pater merenti fecit*; CIL X, 507: *mater scelerata filio fecit*; CIL X, 361: *pater sceleratus bene merenti feci*; CIL VI, 13353: *filiis dulcissimis fecit insclesta mater*; CIL VI, 15160: *filiis suis infelicissimis, qui etate sua non sunt fruniti, fecit mater scelerata*; CIL X, 2801: *mater iscaelesta bene merenti fecit*; CIL IX, 2223: *parentes scelerati filio piissimo fecerunt*; CIL IX, 284: *mater scelesta filio fecit*; CIL III, 5246: *crudeles parentes*; CIL X, 310: *quod ego, scelerata mater, a te sic debui facere*. In alcuni casi è la moglie che sopravvive al marito e si autodefinisce *impia*: CIL XIV, 1467: *set ego impia que pos te vivo*; interessante è anche il caso di CIL X, 719 in caratteri greci ma lingua latina: *Δε(ις) Μ(ανιβους). / Αρηλιους / Ινπετρατους, / β(ετερανους) κ(λασσις) Μ(ισηνεσις), βειζ(ιτ) ανο(ς) ν', μησες ζ', δει(ες) η'.* / *κοζους ιμβεῑα. Ει/ρηνα μαριτο βενε/μερεντι φη/κετ.* Per altri esempi vd. ancora VEYNE p. 51.

⁹⁶¹ Ausonio, infine, verbalizza la legge di natura per cui chi è nato prima è chiamato a morire prima (Aus. *epitaph. XXXIV: Veniat ordine quisque suo, nascendi qui lege datus; placidumque per aevum condatur, natu qui prior, ille prior*).

⁹⁶² Mart. 9, 15: *Inscripsit tumulis septem scelerata virorum se fecisse Chloe*.

⁹⁶³ Verg. *Aen.* 9, 493: *Si qua est pietas, in me omnia tela / conjicite, o Rutuli: me primam absumite ferro*.

⁹⁶⁴ Ovid. *met.* 14, 736: *Haec tibi sarta placent, crudeli set impia?*

⁹⁶⁵ *Vet(urius) Publilius Potitus* è menzionato in PIR V 363.

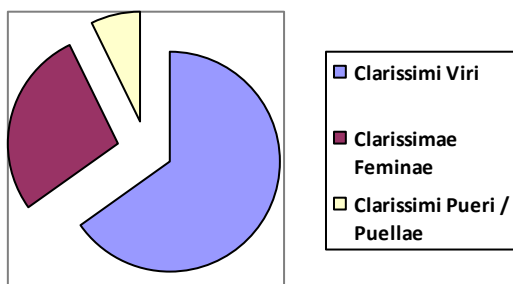
pati). Nell'iscrizione vengono sfruttati ed elaborati tutti i temi relativi alla morte immatura: l'ordine naturale sovvertito, l' "empietà" del genitore che sopravvive al figlio, la preghiera agli dei per invocare a propria volta la morte, l'*infelicitas* per la perdita dei propri cari. Il sarcofago sul quale era incisa l'iscrizione è andato perduto⁹⁶⁶: presso i Musei Vaticani, nella galleria lapidaria, si conserva invece il testo epigrafico resecato in antico e affisso alla parete della galleria. Da tradizione manoscritta possediamo tuttavia un disegno del sarcofago, ancora integro, e dei bassorilievi scultorei che lo ornavano. Il codice N.A. 618 della biblioteca Nazionale di Firenze contiene infatti un disegno del sarcofago di Giovannantonio Dosio il quale nello stesso folio annotò: "nella medesima chiesa dei S. Quattro". Il 1611, data della morte del Dosio, va considerato dunque un *terminus ante quem* il sarcofago si trovava ancora integro e già presso la Chiesa dei S.S. Quattro Coronati. La riproduzione del Dosio, il cui manoscritto non è ricordato tuttavia nel lemma del CIL, raffigura due fanciulli, di sesso femminile e maschile, con in mano un *volumen*. Due geni alati sorreggono un pannello alle spalle del fanciullo, probabilmente il defunto; un'altra figura di minori dimensioni è scolpita sotto lo specchio epigrafico, in un contesto bucolico, tra arbusti e pecore⁹⁶⁷. L'iscrizione si data al III secolo d.C.⁹⁶⁸

⁹⁶⁶ Il sarcofago e la relativa iscrizione, stando alla ricostruzione di CIL VI, 1537, doveva trovarsi nella prima metà del '600 nella vigna della famiglia Massaini subito fuori Porta Flaminia; sarebbe poi passata nel giardino Bosi e successivamente alla famiglia Cesarini prima di essere stata rivista presso la chiesa dei S.S. Quattro Coronati e infine ai Musei Vaticani.

⁹⁶⁷ Sull'iscrizione e il manoscritto di Dosio vd. MAZZOLENI 2003, pp. 697-717 e TEDESCHI GRISANTI – SOLIN 2011, pp. 197-199

⁹⁶⁸ Sulla commemorazione dei fanciulli nelle iscrizioni funerarie vd. KING 2000, pp. 117-154.

3.4 Le *virtutes* matronali delle *clarissimae feminae*: *elogia* o epiteti ricorrenti?



Il grafico rappresenta la distribuzione di genere all'interno del *corpus* delle iscrizioni funerarie senatorie del Lazio. Come si può notare, la documentazione si riferisce per la maggior parte a individui di sesso maschile. *Pueri* e *puellae* costituiscono solo il 10% delle attestazioni. Tra le iscrizioni riferite alle *clarissimae feminae* si possono individuare 62

sepulture singole (ovvero iscrizioni destinate a commemorare solamente la donna, destinatario unico del monumento) e 20 sepulture congiunte, con il marito o altri membri della famiglia.

Sepoltura singola		Sepoltura congiunta
CIL VI,1363	CIL VI, 5578	CIL VI, 1300a
CIL VI,16631	CIL VI, 14235	CIL VI, 1348
CIL VI, 1274	CIL VI, 16632	CIL VI, 1361
CIL VI, 1341	CIL VI, 21563	CIL VI, 1396
CIL VI, 1342	CIL VI, 21606a	CIL VI, 1442
CIL VI, 1349	CIL VI, 23330	CIL VI, 1479
CIL VI, 1369	CIL VI, 28244	CIL VI, 1484
CIL VI, 1371	CIL VI, 31707	CIL VI, 1489
CIL VI, 1378	CIL VI, 31709	CIL VI, 2484
CIL VI, 1379	CIL VI, 31711	CIL VI, 2845
CIL VI, 1391	CIL VI, 31726	CIL VI, 2931
CIL VI, 1392	CIL VI, 31735	CIL VI, 3945
CIL VI, 1399	CIL VI, 31738	CIL VI, 7401
CIL VI, 1404	CIL VI, 31749a	CIL VI, 31697
CIL VI, 1423	CIL VI, 31749	CIL VI, 31723
CIL VI, 1445	CIL VI, 31763	CIL VI, 31730
CIL VI, 1461	CIL VI, 31764	CIL VI, 31765
CIL VI, 1470	CIL VI, 31766	CIL VI, 40301
CIL VI, 1480	CIL VI, 31792	CIL VI, 41079
CIL VI, 1481	CIL VI, 37061	CIL VI, 41180
CIL VI, 1525	CIL VI, 37066	
CIL VI, 1534	CIL VI, 40907	
CIL VI, 1536	CIL VI, 41222	
CIL VI, 1778	CIL VI, 41244	
CIL VI, 2029	CIL VI, 41249	
CIL VI, 2127	CIL VI, 41317	
CIL VI, 2129	CIL VI, 41321	
CIL VI, 2138	CIL X, 7586	
CIL VI, 3829	AE 1981, 186	
CIL VI, 3834	AE 1993, 429	
CIL VI, 3837	AE 2003, 285	

Delle 81 iscrizioni funerarie destinate a commemorare defunte di rango senatorio, circa ¼ (20 attestazioni) presenta un *elogium* della defunta, nella maggior parte dei casi sintetico e limitato a pochi aggettivi stereotipati. In primo luogo si nota come tali espressioni dei meriti della defunta siano espressi soltanto nei testi epigrafici in cui la donna è l'unica

destinataria: nessun epiteto “femminile” è presente negli epitaffi che attestano una sepoltura congiunta della donna con altri membri, per la maggior parte maschili, della famiglia. Tale circostanza non sembra una mera casualità e potrebbe spiegarsi con il fatto che, nel contesto di una sepoltura plurima, in primo luogo la commemorazione è condivisa tra due o più individui e, secondariamente, il ruolo femminile passa in secondo piano rispetto a quello maschile del marito, del padre o del figlio, la cui onomastica è di norma accompagnata da elementi del *cursus honorum*. In tale frangente, è la commemorazione della famiglia nella sua globalità, e non del singolo individuo, a prevalere è pertanto non l’esaltazione delle qualità della persona quanto piuttosto dell’esponente maschile della *gens* a imporsi. Quando, al contrario, la sepoltura è individuale e la *clarissima femina* è l’unica destinataria, allora compare nel messaggio epigrafico qualche accenno alla personalità della defunta. Non si tratta mai tuttavia di caratteristiche peculiari dell’individuo, bensì di qualità che una matrona virtuosa deve necessariamente possedere. In nessun caso tuttavia, a dispetto di quanto ci si aspetterebbe per una donna di tale rango sociale, il messaggio epigrafico si dilunga in un *elogium*, come doveva essere quello pronunciato al momento dei funerali. Nel caso della *laudatio funebris* femminile, il discorso, tenuto da un membro maschile della famiglia, non era mai incentrato sulla sola defunta e le sue qualità: parte della *laudatio* era infatti riservata al ricordo delle gesta degli antenati della famiglia a cui la donna apparteneva. L’elogio funebre si configura dunque come un’occasione, talora politicamente connotata, di celebrazione della storia della famiglia: il *focus* dell’orazione dunque non era tanto la matrona quanto l’uomo che ne teneva l’elogio e, tramite il suo discorso, le gesta politiche e militari dei membri maschili della famiglia. Alla defunta doveva essere riservata una sezione della *laudatio* nella quale venivano enumerate le caratteristiche che la rendevano conforme al modello matronale tradizionale imposto dal *mos maiorum*: veniva onorata dunque, come moglie e madre, per la sua castità, *pudicitia*, morigeratezza e *fecunditas*⁹⁶⁹. L’epigrafia

⁹⁶⁹ L’onore della *laudatio funebris* pare sia stato concesso alle donne della *nobilitas* senatoria già a partire dal IV secolo a.C. ma non doveva trattarsi di un *elogium* espresso pubblicamente come accadeva per gli uomini, bensì una *laudatio* pronunciata in ambito privato. La prima *laudatio* a carattere pubblico di cui ci sia giunta testimonianza grazie ad un passo di Cicerone (Cic. *de orat.* 2, 44) sarebbe quella pronunciata nel 102 a.C. da Catulo per la madre Popilia: nell’ambito della ritualità dei *funera* aristocratici la novità consiste non tanto nell’elogiare una donna, quanto nell’elogiarla pubblicamente. L’“esperimento” – *primum honorem* - di Catulo costituisce l’antecedente delle esperienze tardo-repubblicane cesariane e augustee: il *funus* femminile e la relativa “*laudatio* pubblica” si configura prima di tutto come un’occasione per affermare il prestigio politico e sociale della famiglia e il ruolo dei suoi esponenti. La matrona dunque diventa un *medium* per la costituzione e il mantenimento della memoria familiare e collettiva che è tuttavia legata principalmente alla componente maschile della famiglia. In generale sulla *laudatio funebris* pubblica e privata vd. KIERDORF 1980, LINCOLN 1993, pp. 387-396 e RAMAGE 2006, pp. 39-64. Sulla presenza attiva delle donne nei rituali funerali della famiglia e sulla concessione della *laudatio funebris* alle matrone vd. HILLARD 2001, pp. 45-63, VALENTINI 2013, pp. 49-66, VALENTINI 2012, pp. 125-199 e PEPE 2015. Ancora sulle donne i funerali nell’antichità vd. il

funeraria senatoria, pare rifletta la stessa tendenza: l'elogio della matrona si limita a pochi aggettivi che raramente si discostano da epiteti formulari e che risultano pertanto svuotati di significati relativi alla persona. La donna è dunque connotata principalmente dalle relazioni interpersonali con i membri maschili della famiglia (padre, marito, figli) e, in seconda battuta, dalle caratteristiche che la rendono aderente al modello femminile tradizionale. Il cerimoniale dei *funera* femminili era volto non solo alla celebrazione della defunta ma anche, e soprattutto, ad accrescere e legittimare il prestigio della famiglia attraverso l'esibizione dei meriti militari e politici dei membri maschili della *gens* che rafforzavano così la propria visibilità in seno alla società.

Tra i pochi esempi superstiti di *laudationes funebres* femminili si annovera la cosiddetta *Laudatio Turiae*, iscrizione frammentaria incisa su una grande lastra marmorea in due colonne di testo, redatta attorno al 9 a.C.⁹⁷⁰ Si tratta di un lungo testo in forma di *elogium*, conservato presso il Museo delle Terme di Diocleziano a Roma, che riporta i fatti salienti della vita di una donna: le traversie legali per l'eredità paterna, la gestione del patrimonio del marito proscritto, la fedeltà e le virtutes esemplari esercitate nel corso di tutta la sua vita, la morte anzitempo dopo 41 anni di vita coniugale. Il nome della donna, così come quello del marito, sono perduti in lacuna e varie sono state le ipotesi di identificazione a partire da quella di T. Mommsen che ritenne si trattasse dell'*elogium* di *Turia*, moglie del senatore *Q. Lucretius Vespillo*, proscritto nel 43 a.C. e riabilitato grazie all'intercessione della moglie presso il triumviro Lepido. Tuttavia, dal momento che la critica propende oggi per rifiutare le identificazioni finora proposte e per rinunciare a dare un'identità alla coppia, si sospende il giudizio circa il possibile inserimento dell'iscrizione nel *corpus* degli epitaffi senatori laziali⁹⁷¹.

CIL VI, 1341	<i>Annia Alexadria</i>	<i>Incomparabili pudiciti[ae] adque amori co(n)iugali; coiugi religiosissima[e]</i>
CIL VI, 1342	<i>Annia Regilla</i>	<i>Τὸ φῶς τῆς οἰκίας; lumen domus</i>
CIL VI, 1363	<i>Caecilia Verissima</i>	<i>Sanctissimae feminae; amicae incomparabili</i>
CIL VI, 1369	<i>Calpurniae Rufriae Aemiliae Domitiae Severae</i>	<i>Filiae optimae</i>
CIL VI, 1379	<i>Claudiae Mariae Maximae Martiae Secundae</i>	<i>Coniugi incomparabili</i>
CIL VI, 1404	<i>Domitia Heraclia</i>	<i>Matronae et uxoris supra omnia exempla</i>

lavoro di sintesi di BIELMAN – FREI STOLBA 1998, pp. 5-33. Sulla rappresentazione epigrafica della bellezza fisica e soprattutto “etica” vd. CENERINI 2014b, pp. 93-103; per la “donna modello” nell’antica Roma vd. LAMBERTI 2014, pp. 89-118.

⁹⁷⁰ CIL VI, 41062.

⁹⁷¹ Per una sintesi degli aspetti salienti dell’iscrizione, con bibliografia, cfr. EVANGELISTI 2012, pp. 238-243.

CIL VI, 1423	<i>Furia Caecilia</i>	<i>Matri piissimae</i>
CIL VI, 1470	<i>Naevia Antonia Rufina</i>	<i>Dominae et matri incomparabili</i>
CIL VI, 1478	<i>Oscia Modesta Cornelia Publana</i>	<i>Avia carissima; Educatrici dulcissima</i>
CIL VI, 1536	<i>Velia Pumidia Maximilla</i>	<i>Uxori karissimae</i>
CIL VI, 2138	<i>Coelia Claudiana</i>	<i>Religiosissimae benignissimaeque</i>
CIL X, 7586	<i>Ruffiae Marcellae</i>	<i>Coniugi inimitabili(s) exempli</i>
CIL VI, 31709	<i>Cuspidiae</i>	<i>Matro[nae pud]icissimae(?) et p[i]issimae(?)</i>
CIL VI, 31711	<i>Fabiae Fuscinae</i>	<i>Clarissimae et omnium virtutum fecundissimae feminae Celsino nupta univir(i)a unanims</i>
CIL VI, 31738	<i>Memmia Aquilina</i>	<i>Bene merenti</i>
CIL VI, 31749a	---	<i>Coniugi karissime</i>
CIL VI, 41222	<i>Pompeia Apa</i>	<i>[Pi]etate m[oderatione] singulari [matri b(ene) m(erenti)]</i>
CIL VI, 41244	<i>Seneciana Asiatica</i>	<i>Matri piissimae</i>
CIL VI, 41321	<i>Ostoria Chelidonis</i>	<i>Filiae incomparabilis, castitatis et amoris erga maritum exempli feminae</i>

Gli epiteti attestati sono dunque legati a varie sfere comportamentali: la *pietas* (*religiosissima, sanctissima, piissima*), l'eccellenza e l'esemplarità nella sua accezione più generale (*incomparabilis, optima, inimitabilis, supra omnia exempla, exemplum feminae, omnium virtutum fecondissima, inimitabilis exemplum*), l'amore e la devozione coniugale (*incomparabilis amor coniugalis, univira*), la riservatezza e il ritegno (*pudicitia, castitas, moderatio*), la dolcezza (*dulcissima, benignissima*); vi sono infine aggettivi dal valore semantico più generico come *carissima* e *bene merens* che non connotano particolarmente la persona appartenente all'ordine senatorio. Un *apax* in tutto il *corpus* delle iscrizioni latine e della letteratura è l'appellativo *lumen domus* attribuito ad *Annia Regilla*⁹⁷². Si tratta di una duplice iscrizione, in greco e latino, incisa sul fusto di una colonna che doveva far parte di un tempietto, riprodotto nei disegni di Ligorio e Piranesi, collocato nei *praedia* della donna e del marito *Ti. Claudius Atticus Herodes*⁹⁷³. Al III miglio della Via Appia sorgeva dunque un *monumentum*, corredato probabilmente anche dall'*imago* della defunta, che non costituiva il segnacolo della sepoltura di *Annia Regilla*, sepolta in Grecia, bensì il suo *mnema*, il cenotafio.

⁹⁷² CIL VI, 1342: *Ἀννία Ρηγίλλα / Ἡρώδου γυνή, τὸ φῶς / τῆς οἰκίας, τίνας ταῦτα τὰ χωρία γέγοναν· / Annia Regilla / Herodis uxor, / lumen domus / cuius haec / praedia / fuerunt.*

⁹⁷³ Le altre colonne del tempietto, iscritte anch'esse in lingua greca, furono trovate in parte presso la basilica di San Sebastiano, in parte presso la tomba di Cecilia Metella. Le iscrizioni dedicate ai *Manes*, a Demetra, Kore, Minerva e Nemesi recano divieti e maledizioni a coloro che avessero osato profanare o asportare parti del monumento (CHIOFFI 2003, pp. 458-459).



Figura 104: Cenotafio di *Annia Regilla* (CIL VI, 1342); disegno di G.B. Piranesi (1720-1788).

Per quanto riguarda la componente affettiva delle iscrizioni funerarie femminili, essa risulta “ambigua” e poco presente nella documentazione in nostro possesso: la relazione tra moglie e marito, essendo fortemente condizionata dal modello femminile ideale, non permette infatti di cogliere i reali sentimenti d’affetto; tuttavia, nei casi in cui il marito definisce la propria moglie *coniux*, e viceversa, sembra stabilirsi una sorta di parità tra i partners, un equilibrio per cui la donna risulta all’altezza delle aspettative del marito non solo come madre prolifica e donna dedita alla casa ma anche da un punto di vista intellettuale e culturale, soprattutto negli strati alti della società⁹⁷⁴. In tutti gli altri casi non si registra l’espressione di sentimenti e affetti: tutte le iscrizioni sono infatti caratterizzate da una sorta di “contegno emotivo”, legato non solo alla commemorazione stereotipata delle *virtutes* matronali ma anche al rango sociale delle defunte e dei dedicanti dei *monumenta*.

⁹⁷⁴ CIL VI, 1379; CIL VI, 28358. Cfr. CENERINI 2014a, p. 18.

3.5 Il valore dell'*amicitia* nelle iscrizioni sepolcrali senatorie

Tre sono le iscrizioni laziali che presentano un legame di *amicitia* tra dedicante e destinatario della sepoltura. Si tratta di tre testi estremamente interessanti in quanto sottendono situazioni diverse.

CIL VI, 1363 è l'epitaffio di *Caecilia Verissima, clarissima et sanctissima femina*, definita *amica incomparabilis* da parte delle dedicatori dell'iscrizione: *Atilia Rufina* e *Caesonia Victorina*⁹⁷⁵. L'iscrizione, oggi perduta, fu rinvenuta presso il sepolcro di *Q. Herennius Potens*, al IV miglio della Via Appia⁹⁷⁶; la natura funeraria dell'iscrizione, oltre che dal luogo di ritrovamento, sarebbe confermata anche dall'espressione *clarissimae memoriae feminae*, frequente nei monumenti funerari di II-III secolo d.C.. L'iscrizione, semplicissima dal punto di vista della composizione del messaggio epigrafico, attesta un legame d'amicizia tra tre donne di rango senatorio: non si tratta in questo caso di un tipo di *amicitia* formale, asimmetrica, utilitaristica - mirante alla *captatio benevolentiae* - ma sembra che tale legame scaturisca invece da un'autentica componente affettivo-emozionale tra donne di pari rango. L'amicizia si configura in questo caso come un mutuo riconoscimento nel rapporto relazionale e, in seconda battuta, come una reciproca conferma del proprio posizionamento e ruolo nella società. Se negli strati inferiori della società l'*amicitia* è un legame "solidaristico", e spesso asimmetrico, che persegue una promozione sociale ed economica personale o familiare, nel caso in oggetto si tratta di un rapporto che coinvolge donne di pari rango, appartenenti al gradino più alto della società⁹⁷⁷.

Un caso interessante per comprendere la natura del rapporto di *amicitia*, anche se non direttamente pertinente alla nostra ricerca a causa del rango sociale del destinatario della sepoltura, è l'iscrizione funeraria del decuriale *Iulius Hierax*⁹⁷⁸. I dedicatori sono la coppia senatoria composta dal console di Velletri *Q. Pomponius Musa*, ricordato anche nella

⁹⁷⁵ CIL VI, 1363: *Caeciliae Verissimae / clarissimae memoriae, / sanctissimae feminae, Atilia Rufina clariss(ima) fem(ina) / et C[a]esonia Victorina / amicae incomparabili*. Sull'identità delle donne cfr. RAEPSAET-CHARLIER 1987, n. 120 e n. 138 e PIR² A 1313, C 94, C 215.

⁹⁷⁶ L'iscrizione dovette, per un certo tempo, far parte del primo nucleo - esclusivamente epigrafico - della collezione di antichità della famiglia Del Valle che conservava le iscrizioni nelle dimore di famiglia a partire dalla seconda metà del '400 (E' Fra Giocondo, nel ms. Regin. Lat. 2064, ff. 5v-6 ad indicare che l'iscrizione si trovava nella collezione: "In domo D.B. de Valle"). Sulla collezione vd. PAOLUZZI 2007, pp. 147-186, in part. pp. 151-154 e p. 173).

⁹⁷⁷ Altri esempi di *amicitia* tra sole donne attestata in iscrizioni pertinenti a monumenti funerari sono in CENERINI 2014a, pp. 26-27 (nell'articolo la studiosa si propone di esaminare l'affettività femminile in età romana a partire dalle fonti in nostro possesso, interrogandosi sulla fattibilità di tale proposito a causa dell'evanescenza e della parzialità della documentazione).

⁹⁷⁸ CIL X, 6584: *D(is) M(anibus). / [-? I]ulio Hieraci, / [d]ecuriali, / [a]mico optimo. / [Q]uintus P[omponius] Musa, / [I]ul(ia) Magnilla / [he]redes*.

probabile iscrizione funeraria collocata nelle proprietà del senatore⁹⁷⁹, e dalla moglie *Iulia Magnilla*. Per essere definito *amicus optimus*, *Iulius Hierax*, forse liberto della dedicante, doveva essersi particolarmente distinto presso *Q. Pomponius Musa* per il quale aveva svolto il ruolo di *apparitor* (non è chiaro in quale decuria) in occasione di qualche tappa del *cursus honorum* del senatore⁹⁸⁰. L'iscrizione mette in luce un rapporto d'amicizia asimmetrico dal punto di vista dei "contraenti", non paritario. In questo caso l'espressione dell'*amicitia* ha molteplici valenze sia dal punto di vista del dedicatario che da quello dei dedicanti. Per *Iulius Hierax*, essere definito *amicus optimus* da parte di una coppia senatoria, doveva costituire un vanto e un privilegio al quale aveva potuto accedere per i propri meriti; per il console del 156 d.C. e la moglie, si trattava, da un lato, di un'espressione di riconoscenza e gratitudine, di un rapporto di vicinanza forse anche affettiva, dall'altro tale legame esprimeva una sorta di magnanimità della coppia all'interno di un'amicizia "asimmetrica". Il riconoscimento di tale rapporto è inoltre funzionale alla manifestazione della collocazione sociale di entrambi i contraenti che in questo modo definivano il proprio *status* all'interno della società; l'amicizia diventa dunque anche uno strumento delle *élites* urbane per garantirsi consenso sociale, soprattutto nelle micro-realtà cittadine come quella di Velletri dove la famiglia senatoria doveva essere particolarmente nota anche per il possesso di una *figlina*, e per cooptare nuovi esponenti, "*amici minores in ascesa*"⁹⁸¹.

La terza iscrizione nella quale è espresso un legame d'amicizia risulta ambigua per quanto riguarda la sua destinazione. CIL VI, 31737: nessun elemento permette infatti di definire se si tratti di un'iscrizione funeraria o onoraria di tipo privato⁹⁸². Nemmeno il supporto - dovrebbe



Figura 105: La "catasta epigrafica" dell'Antiquarium Comunale del Celio (foto dell'autore, novembre 2017).

⁹⁷⁹ CIL VI, 6568: *Q(uinti) Pom(poni) / Musae / co(n)s(ulis)*.

⁹⁸⁰ PURCELL 1983, p. 134 (e nt. 52): "Although the *apparitores* had been organised in *decuriae* we have no evidence that the word *decurialis* had a technical reference to these *decuriae* until the time of Augustus. [...] These passages leave us in no doubt that the apparitorial organizations were the *decuriae par excellence*, and they were not confused by the Romans with the *decuriae* of other bodies". Per quanto riguarda il ruolo di *Iulius Hierax* come apparitore e le altre attestazioni di *apparitores* a Velletri cfr. Gregori 2009, p. 518: non meraviglia, vista la vicinanza di Velletri a Roma, la menzione nell'epigrafia locale di personaggi di condizione libertina che svolsero nell'Urbe funzioni apparitorie a servizio di senatori e che a Velletri trovarono sepoltura.

⁹⁸¹ CENERINI 2014a, p. 23. Su *Pomponio Musa* e *Iulia Magnilla* quali proprietari di un'industria laterizia vd. SETÄLÄ 1977, pp. 165ss. Sui personaggi menzionati nell'iscrizione nell'ambito di Velletri romana vd. GREGORI 2009, pp. 503-504, p. 513, p. 518.

trattarsi di una base - aiuta nella definizione tipologica del reperto poiché il frammento, conservato presso l'Antiquarium del Celio a Roma, è irreperibile trovandosi nella cosiddetta "catasta epigrafica", forse capovolto o sovrastato da altri materiali. Il console e augure *C. Memmius Caecilianus Placidus*, dedicatario dell'iscrizione, è definito *amicus incomparabilis* da *Sex. Iulius Florentinus* e *Sex. Iulius Arretius*, i dedicanti, di cui non è specificata la condizione sociale. Le caratteristiche testuali non escludono che si tratti di un'iscrizione onoraria apposta per il senatore nella sua casa. A Roma e nel suburbio, con l'avvento dell'Impero e la crescente onnipresenza della *domus* imperiale, per senatori e cavalieri venne sostanzialmente meno la possibilità di ricevere manifestazioni onorifiche pubblicamente. Gli spazi urbani diventavano prerogativa del *princeps* e del suo entourage, cosicché i monumenti onorari risultavano sempre più frequenti in contesti cittadini periferici (come le città d'origine dei senatori) o in contesti privati coincidenti con la *domus* o la villa del senatore. Tali dediche onorarie, apposte da singoli individui o da collettività, testimoniano rapporti di amicizia ma anche altri tipi di legami di eguaglianza o subordinazione, come per esempio nel caso del patronato. Secondo S. Panciera la base, essendo stata rinvenuta frammentaria tra via Cavour e il lato ovest di Piazza Esquilino, si può verosimilmente ipotizzare la presenza della *domus* del senatore in questo luogo⁹⁸³. Non essendo le iscrizioni funerarie per i membri della classe senatoria sempre particolarmente connotate rispetto alle iscrizioni onorarie, sono frequenti i casi in cui un'iscrizione onoraria posta in contesto privato possa essere confusa con un epitaffio: in entrambi i casi infatti, pur essendo la dedica di sapore e destinazione privata, la celebrazione della *virtus* del defunto (attraverso l'enumerazione delle tappe del *cursus*) e la commemorazione della *gens* d'appartenenza costituiscono le priorità in funzione auto rappresentativa. Nell'iscrizione in oggetto, sembra che il rapporto amicale non si configuri come una relazione paritaria bensì piuttosto di dipendenza, pur non assumendo i caratteri della relazione *patronus-cliens*. Il fatto che l'iscrizione fosse posta nella casa dell'onorato, nell'*atrium*, contribuiva alla celebrazione dell'onorato ma anche dell'onorante che poteva fregiarsi di un'amicizia altolocata, tangibile e visibile pubblicamente grazie all'esposizione dell'epigrafe. L'iscrizione assume ancor maggior rilevanza se si considera che, rispetto al cospicuo patrimonio epigrafico romano e all'abbondanza delle iscrizioni

⁹⁸² CIL VI, 31737: *C(aio) Memmio M(arci) f(ilio) / Quir(ina) Caeciliano / Placido co(n)s(uli) / auguri / Sex(tus) Iulius A [- - -] / CVS / Florentius cum / Sex(to) Iulio Arretio fec(it) / amico / incomparabili.*

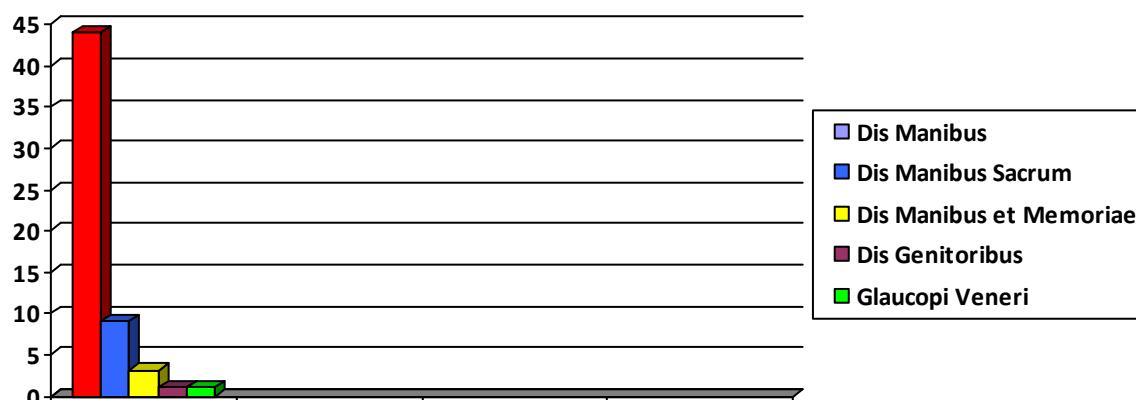
⁹⁸³ PANCIERA 2001, p. 12; vd. anche LTVR II, 1995, p. 157.

onorarie per senatori, solo nove sono i monumenti in cui è attestato un legame di *amicitia*⁹⁸⁴, cosicché sembra di poter concludere che tale pratica onorifica (talora con valenza funeraria) non fosse particolarmente diffusa e si concentrasse in un ristretto arco cronologico (tutte le attestazioni si concentrano tra la metà del II secolo e la metà del III d.C.)⁹⁸⁵.

⁹⁸⁴ L'elenco i trova in PANCIERA 2001, pp. 17-18: CIL VI, 1517; CIL VI, 1531; CIL VI, 1503; CIL VI, 1625a; CIL VI, 1333; CIL VI, 31748; CIL VI, 1356; CIL VI, 1604.

⁹⁸⁵ PANCIERA 2001, p. 15. Più in generale si osserva una maggior frequenza di iscrizioni che attestano legami di *amicitia* in Italia settentrionale (387 personaggi coinvolti), rispetto all'Italia centro-meridionale (373). Per questa statistica vd. CENERINI 2014a, p. 23. Per l'*amicitia* nel mondo romano vd. i contributi di PIZZOLATO 1993; FITZGERALD 1997; REALI 1998; PEACHIN 2001; REALI 2002; VERBOVEN 2002.

3.6 La religio e l'oltremondano



58 sono le iscrizioni funerarie senatorie che presentano un riferimento alle divinità che accoglieranno i defunti nell'aldilà. La maggior parte delle attestazioni presenta la consueta invocazione agli Dei Mani posta in apertura del messaggio epigrafico con lo scopo di definire la sacralità del *locus sepulturae* e del *monumentum*. La formula più semplice e preponderante nel *corpus* documentario è *Dis Manibus* (44 attestazioni); tale formula si presenta in 9 casi con una *variatio* che tuttavia non modifica il significato intrinseco dell'espressione: *Dis Manibus sacrum*. L'espressione *Dis Manibus* si trova inoltre associata alla *memoria* (*Dis Manibus et memoriae*)⁹⁸⁶: si tratta di tre attestazioni accomunate dalla cronologia (III secolo d.C.), dal luogo di rinvenimento (lungo la via Appia presso la "Vigna Colonna") e dalla tipologia di supporto (sarcofago)⁹⁸⁷. Inoltre, in tutte e tre le iscrizioni, l'espressione formulare iniziale è seguita dal genitivo del nome del defunto seguito dalla menzione del clarissimato (in due casi si tratta di *carissimi pueri*, nel terzo di un *clarissimus vir*). Il sintagma *Dis Manibus et memoriae* richiama anche la locuzione *clarissimae memoriae* seguita dalla specificazione di genere (*feminae/viri/pueri/puellae*), abbastanza frequente in apertura degli epitaffi senatori databili anch'essi al III secolo d.C. Tali espressioni dunque, oltre a costituire una *variatio* rispetto al più semplice *Dis Manibus*, forniscono un prezioso indizio di datazione in quanto non compaiono mai in iscrizioni anteriori al III secolo d.C.⁹⁸⁸.

⁹⁸⁶ Sull'espressione *Dis Manibus*, le sue varianti e la valenza giuridica della consacrazione vd. TANTIMONACO 2010/2011, pp. 26-32.

⁹⁸⁷ CIL VI, 31715: *D(is) M(anibus) / et memor(iae) / L(uci) Hostili Ha/[---] c(larissimi) p(ueri) / -----*; CIL VI, 31754: *D(is) M(anibus) / et memor(iae) Gai / Salvi Domi/ti Rufini / c(larissimi) p(ueri)*; CIL VI, 31769: *D(is) M(anibus) / et memoriae Titi / Sulpici Sera/ni c(larissimi) v(iri)*.

⁹⁸⁸ Sull'espressione *Dis Manibus*, le sue varianti e la diffusione nelle regioni dell'impero vd. PIETRI 1997, pp. 1412-1414.



Figura 106: CIL VI, 1337.

Interessante è anche il caso dell'iscrizione nella quale *Dis Manibus* non è posto, come di consueto, in apertura al messaggio epigrafico, bensì chiude il testo, quasi a voler suggellarne la sacralità. Si tratta di CIL VI, 1337, iscrizione incisa all'interno di una *tabula* corniciata e ribassata posta al centro della fronte del sarcofago in cui era ospitato il defunto. Si tratta della sepoltura di *M. Annaeus Saturninus Clodianus Aelianus, vir clarissimus*, morto probabilmente in giovane età prima di aver ricoperto molte degli incarichi cui era stato designato⁹⁸⁹. Il fatto che la sigla DM si trovi alla fine del testo, centrata, potrebbe rispondere tanto alla volontà del lapicida o del committente di porre la formula in chiusura al messaggio epigrafico, quanto ad una possibile dimenticanza del lapicida, che avrebbe ovviato all'errore incidendo la sigla nello spazio anepigrafe nella sezione inferiore dello specchio epigrafico.

In due testi si assiste invece all'invocazione di divinità che, in un caso esulano totalmente dal mondo infero, nell'altro, sono identificate con le figure dei genitori del defunto, probabilmente ammessi al consesso dei *Manes*. CIL VI, 1424 si apre infatti con l'invocazione a Venere⁹⁹⁰: si tratta di un'iscrizione posta ad una *clarissima puella, Gellia Agrippina*, da parte dei suoi due *nutritores*, entrambi caratterizzati da un'onomastica grecanica. L'invocazione a Venere Glaucopeide risulta un *apax* nel *corpus* epigrafico e letterario latino e attesterebbe dunque una sorta di conservatorismo religioso da parte dei due *nutritores*, un richiamo alle proprie origini (essendo Glaucopeide un celebre epiteto omerico, di norma attribuito a Atena), una *variatio* dettata forse dalle caratteristiche della bambina: la *pulchritudo* della *puella* poteva aver suscitato l'associazione a Venere cui è attribuito l'epiteto omerico, forse il risultato di una reminescenza più che di un impiego cosciente. La natura funeraria dell'iscrizione è incerta; potrebbe plausibilmente trattarsi di una dedica "onoraria" o sacra se si ipotizza che i dedicanti scelgano di apporre una base a Venere in qualità di protettrice della fanciulla.

⁹⁸⁹ CIL VI, 1337: *M(arcus) Annaeus Saturninus Clo/dianus Aelianus, v(ir) c(larissimus), / leg(atus) leg(ionis) XI Claudiae, cur(ator) / viae Latinae, pr(aetor) kandi/datus, trib(unus) pleb(is) kand(idatus), / ab actis senatus, quaestor urbanus, trib(unus) leg(ionis) III Ital(icae) / Augustae, triumvirum / kapitalium. / D(is) M(anibus).*

⁹⁹⁰ CIL VI, 1424: *Glaucopei Veneri. / Gelliae / Agrippinae / c(larissimae) ((puellae)), / Aurelia Soteris / et Mussius / Chrysonicus / nutritores / lactanei.*

Il *carmen* funerario di *L. Plotius Sabinus* si apre invece con un'invocazione che non trova confronti nel *corpus* dell'epigrafia latina: *Dis Genitoribus* sostituisce in questo caso la ben più comune formula *Dis Manibus* e valorizza da un lato la componente sacrale-religiosa e dall'altro quella affettivo-familiare⁹⁹¹. La locuzione, atta ad invocare i genitori defunti quali protettori della sepoltura, trova tuttavia il confronto più stringente con l'analogha espressione *Dis Parentibus*, attestata altrove 12 volte, di cui ben 7 a Verona⁹⁹².

Infine, è interessante la chiosa dell'iscrizione CIL VI, 1538 dedicata a *C. Vibius Maximus Egrilianus* incisa su un altare di bella fattura e grandi dimensioni⁹⁹³. Il messaggio epigrafico, dopo l'invocazione ai *Manes*, l'onomastica del defunto qualificato come *laticlavus* e l'indicazione biometrica, termina con l'espressione anch'essa formulare, *o(ssa) t(ibi) b(ene) q(ui)escant*). La locuzione è interessante non tanto per gli aspetti contenutistici né per il motivo del riposo eterno delle ossa, quanto per il fatto che risulta l'unica manifestazione, nel *corpus* epigrafico senatorio laziale, di un *topos* legato ad una credenza oltremondana, ad un augurio di quiete per il defunto nell'aldilà: non si riscontrano infatti altre espressioni analoghe negli epitaffi senatori che risultano perlopiù asciutti e poco inclini ad abbandonarsi a manifestazioni ideologiche o affettive⁹⁹⁴. La riluttanza rispetto alle manifestazioni del dolore e del lutto nelle iscrizioni senatorie potrebbe rappresentare una risposta all'invasione del potere imperiale anche nel campo della commemorazione funebre che fin dall'età repubblicana aveva costituito un terreno di competizione sociale per

⁹⁹¹ CIL VI, 31746: *Dis Genitoribus / L(ucio) Plotio C(ai) f(ilio) Pol(lia) Sabino / praetori sodali Titiali / aedili cur(uli) seviro eq(uitum) R(omanorum) / quaestori urb(ano) trib(uno) laticl(avio) / leg(ionis) I Miner(viae) P(iae) F(idelis) Xvir(o) / stl(itibus) iudic(andis) habenti quoq(ue) / salutation(em) secundam / Imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii / Sabinus praetor magna res Formis per(i)t*.

⁹⁹² Le iscrizioni che si aprono con l'invocazione *Dis Parentibus* sono AE 2013, 1009; CIL 06, 29852a; AE 1946, 138; CIL V, 3283; CIL V, 3284; CIL V, 3285; CIL V, 3287; CIL V, 3288; CIL V, 3289; CIL V, 3290; NSA 1891, 16; EDR085131. L'espressione alluderebbe alla divinizzazione dei *parentes* defunti, ovvero, secondo la definizione di Festo (Fest. P. 247 L): *Parens vulgo pater aut mater appellatur, sed iurisprudentes avo set proavos, avias et proavias, prentum nomine appellari dicunt*. Sull'impiego dell'espressione vd. anche PIETRI 1997, pp. 1425-1427, ORTALLI 2010, pp. 81-86, TANTIMONACO 2010/2011, p. 11.

⁹⁹³ CIL VI, 1538: *D(is) M(anibus) s(acrum). / C(aio) Vibio C(ai) fil(io) / Maximo / Egriliano, / laticlavio; / pius vixit / annis XXVIII, / mens(ibus) XI, / o(ssa) t(ibi) b(ene) q(ui)escant*.

⁹⁹⁴ VÁRHELYI 2010, p. 172: "There is some evidence that the elite were expected more than others to limit the expression of pain associated with the loss of a loved one. Rather significantly, no philosophical treatise on consolation was ever addressed to an elite man, yet the argument used in addressing elite women (who as women were associated with excessive lamentation and therefore might need such a reminder) clearly imply a social distinction in the matter. Marcia, the addressee of Seneca's first consolation, and a member of a senatorial family exemplary in its resistance to the Julio-Claudians, is advised to blush at the "humble and vulgar" thought of grieving or crying for the dead, which is definitely not appropriated for a woman of her status. [...] Grieving is associated with the vulgus, the common people, while people of high status are required to provide an example in the virtue of restricting their grief". In generale sul concetto di aldilà nel mondo romano vd. ThesCRA VI, pp. 200ss, TOYNBEE 1971, HINARD 1987, MAGNANI 1996, pp. 23-45.

l'autorappresentazione personale e gentilizia. Come, con l'avvento del principato, i luoghi dell'"autopromozione" si spostano in ambito privato e extraurbano, così il monopolio della sfera religiosa e della commemorazione funebre da parte del potere centrale isolano e inibiscono le manifestazioni del lutto dell'*élite* senatoria, che tende tuttavia ad imitare il modello augusteo. Inoltre va sottolineato che la rigidità dei rituali e della trasposizione sulla pietra di determinati elementi, atti a collocare socialmente l'individuo più che inserirlo in una prospettiva ultraterrena, non lasciano molto spazio all'espressione emotiva o a concezioni relative all'aldilà⁹⁹⁵. La religione, connotata più in senso sociale che spirituale, trovava espressione in manifestazioni che assumevano una valenza esteriore, di tipo pubblico, caratterizzate da comportamenti ricorrenti che garantissero il rispetto dell'ordinamento sociale e la tutela della comunità dei vivi⁹⁹⁶; d'altro canto manca una precisa codificazione dell'idea di morte e aldilà che si esprime dunque in modi diversi.

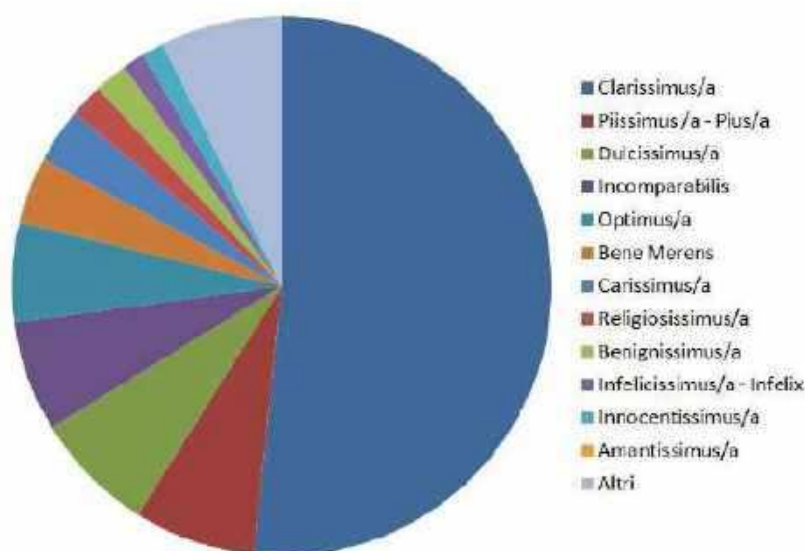
⁹⁹⁵ Sulla commemorazione funeraria senatoria in età imperiale e sulla molteplicità dei punti di vista delle élites riguardo alla morte e all'aldilà vd. VÁRHELYI 2010, pp. 167-185.

⁹⁹⁶ L'ideologia relativa alla sopravvivenza del defunto nell'aldilà era legata prima di tutto alla memoria espressa, a livello domestico, attraverso la devozione nei confronti delle *imagines maiorum*, e a livello pubblico tramite l'elogio funebre e l'epitaffio inciso sulla pietra (cfr. ORTALLI 2010, p. 82).

3.7 I formulari

I defunti menzionati nelle iscrizioni funerarie senatorie del *corpus* laziale sono nella maggior parte dei casi caratterizzati da un epiteto, da un appellativo che ne qualifica il rango. 78 sono le iscrizioni nelle quali il defunto, indipendentemente da genere e età, viene definito *clarissimus/a*: si tratta dell'appellativo distintivo di un individuo di rango senatorio, almeno a partire dal II secolo d.C. In questo caso non si tratta tanto di una definizione delle qualità del defunto quanto piuttosto dell'esplicitazione immediata del suo *status* sociale.

Per quanto riguarda invece gli aggettivi riferibili alla personalità dell'individuo commemorato, si osserva come si tratti per la maggior parte dei casi, di epiteti standardizzati che non coincidono con la vera condotta del defunto in vita. In linea generale si può constatare una netta preponderanza di aggettivi al grado superlativo che esaltano qualità e caratteristiche elogiative della persona; inoltre salvo epiteti caratterizzati da una certa neutralità (come *bene merens*, *carissimus* o *optimum*) sembra vi sia un'attribuzione regolare di alcuni aggettivi a soggetti di una determinata età o genere: *dulcissimus* è di norma riferito a bambini, *praestantissimus* o *indulgentissimus* si associa a uomini, *piissimus* o *incomparabilis* a donne, mogli e madri che riflettono le *virtutes* tradizionali⁹⁹⁷. Un altro dato interessante è la compresenza, in quasi tutte le iscrizioni, di *cursus* e attributi riferiti al defunto: tale constatazione conferma il carattere di ufficialità dell'epigrafia funeraria senatoria che si imposta su un registro formale e autorevole. Il *cursus* occupa infatti sempre



la prima parte del messaggio epigrafico mentre gli epiteti riferiti al defunto chiosano di norma il testo aggiungendo un elemento di familiarità, percepito tuttavia come accessorio rispetto all'immagine pubblica che il defunto voleva fornire di sé.

⁹⁹⁷ Cfr. PIETRI 1997, pp. 1415-1417.

3.8 Indicazioni biometriche

Le iscrizioni funerarie senatorie che presentano l'indicazione biometrica del defunto sono 25, non molte se si pensa all'ampiezza del *corpus* laziale.

Iscrizione	Età alla morte
CIL VI, 1334	vixit diebus / XLV.
CIL VI, 1434	vix(it) a(nnis) XLIII, m(ensibus?) / -----?
CIL VI, 1439	vixit / annis XX, ménsibus VIII.
CIL VI, 1449	vixit annis XLII, m(ensibus) V.
CIL VI, 1457	vixit menses III, / dies VII.
CIL VI, 1458	vixit / mensibus / sex, diebus XXI
CIL VI, 1489	annorum XV decessit.
CIL VI, 1490	qui vixit annis LXII, / mens(ibus) VIII, d(iebus) XIII
CIL VI, 1537	vixit an(nis) n(umero) XIII, di(ebus) / LV; vixit an(nis) n(umero) XXVII, / di(ebus) XLI.
CIL VI, 1538	vixit / annis XXVIII, / mens(ibus) XI
CIL VI, 1463	vixit annis XXXVI
CIL VI, 7401	vixit a(nnis) [---]
CIL VI, 41247	ann(is) duobus, men(sibus) VIII, die(bus) XVIII.
CIL VI, 41075	vixit annis VI et mensibus X
CIL VI, 41218	Vixit annis XXVII, mens(ibus) VII, d(iebus) VIII,
CIL VI, 41317	vixit an(nis) / XXVIII et m(ensibus) II[I?] / d(iebus?) XV++[---] / -----?
CIL VI, 31765	[vixit annis --- men]sibus X d(iebus) [---]
CIL VI, 31730	vixit annis XVI, diebus XXVIII; vixit annis XVI, diebus XXVIII
CIL VI, 31727	vi[xit annis I]X (?), / mensib(us) III.
CIL VI, 1522	[vix(it)? ann(is)? ---
CIL VI, 1518	vix(it) ann(is) ---].
CIL VI, 16631	v(ixit) a(nnis) XII, m(ensibus) XI, d(iebus) VII.
CIL VI, 11724	vix(it) ann(is) X, mensibus II
CIL XIV, 2484	[--- a]nn(is) XIII, mens(ibus) II, diebus XI; [--- m]ens(ibus) III, dieb(us) XIII.
AE 2001, 597	vixit an(nis) [---?] / [---?]+ XXIII

La locuzione impiegata pressoché in tutti gli epitaffi per esprimere l'età al momento della morte è *vixit annis*; in un solo caso, al posto di indicare l'estensione temporale della vita ("visse x anni") si sottolinea l'età al decesso⁹⁹⁸. In 18 iscrizioni oltre al numero di anni, si menzionano anche i mesi. Solo due sono i neonati, morti a pochi giorni di vita mentre per quanto riguarda le altre fasce di età si constata un maggior impiego dell'indicazione biometrica nelle iscrizioni di giovani nel fiore degli anni (soprattutto nella prima giovinezza, tra i 10 e i 20 anni, e nell'età adulta tra i 20 e i 30 anni. Tale dato potrebbe sorprendere in quanto di norma si nota una generale tendenza a sottolineare l'età di un bambino strappato troppo presto alla vita; tuttavia, nel caso di individui di rango senatorio, la volontà di mettere in risalto l'età alla morte di giovani adulti potrebbe rispondere all'esigenza di evidenziare le

⁹⁹⁸ CIL VI, 1489: *annorum XV decessit*. La scelta di impiegare questa locuzione risponde in primo luogo ad un'esigenza di brevità e immediatezza, che la datazione consolare non consente: non è tanto l'epoca in cui il defunto ha vissuto ad interessare, quanto la considerazione del tempo in relazione all'esistenza del singolo (su questi aspetti cfr. PUPILLO 2010, p. 188).

potenzialità inespresse del defunto in seno alla società e alle istituzioni, nel caso di individui di sesso maschile. La morte infatti, non solo interrompe una vita, ma la interrompe nel momento in cui iniziava a realizzarsi pienamente privando la famiglia, e di conseguenza la comunità, di un individuo nel fiore degli anni. L'indicazione biometrica prevale infatti negli epitaffi dedicati a uomini (17), quasi il doppio delle attestazioni femminili. In 7 iscrizioni l'indicazione biometrica compare in presenza del *cursus*: in alcuni casi sono citati appena due incarichi in quanto il senatore sarebbe morto all'inizio della carriera⁹⁹⁹, in altri la carriera è più lunga e la menzione dell'età non costituisce solo un dato informativo ma sottende anche al rimpianto per la vita e dunque la carriera spezzata¹⁰⁰⁰. L'espressione dell'età al momento della morte serve in questo senso a caratterizzare la condotta del defunto che doveva essere conforme a quanto richiesto dal suo *status* e a documentarne l'adempimento degli obblighi sociali nonostante il prematuro decesso. In un caso infine l'indicazione biometrica non si riferisce al defunto, il cui *cursus* è presentato in maniera completa, bensì alla figlioletta, morta ad appena 6 anni¹⁰⁰¹. Per quanto riguarda la distribuzione cronologica delle iscrizioni, si osserva come i primi tre secoli dell'impero siano uniformemente rappresentati, con una leggera preponderanza delle attestazioni nel III secolo d.C. (11)¹⁰⁰². In tre casi la sepoltura risulta congiunta e viene menzionata l'età di entrambi i defunti¹⁰⁰³; non sembra verosimile, anche se non può essere totalmente escluso, che i due defunti menzionati negli epitaffi siano morti contemporaneamente e che contestualmente sia stata apposta



l'iscrizione: sembra piuttosto che l'iscrizione sia stata apposta in un secondo momento, successivamente alla morte di uno dei due dedicatari, e collocata nel lotto sepolcrale destinato ad ospitare entrambi¹⁰⁰⁴.

⁹⁹⁹ CIL VI, 1439.

¹⁰⁰⁰ CIL VI, 1489; CIL VI, 1518; CIL VI, 1522; CIL VI, 31727; CIL VI, 31765.

¹⁰⁰¹ CIL VI, 41075.

¹⁰⁰² PUPILLO 2010, p. 187: "L'uso di apporre l'indicazione dell'età al momento della morte, poco attestato nelle iscrizioni di epoca repubblicana, si diffonde all'inizio del principato, in età tiberiana, per divenire più frequente man mano che ci si inoltra nel pieno periodo imperiale".

¹⁰⁰³ CIL VI, 1537 (13 anni – 27 anni); CIL VI, 31730 (16 anni – 16 anni); CIL XIV, 2484 (13 anni – 3 mesi).

¹⁰⁰⁴ Sull'indicazione biometrica nelle iscrizioni funerarie senatorie cfr. Eck 1981, pp. 127-134.

3.9 Luogo e circostanze della morte

Non sono molte le iscrizioni funerarie senatorie nelle quali vengono sottolineate le circostanze della morte o il luogo del decesso. Dall'intero *corpus* emergono infatti solo 4 testi: in due casi si fa riferimento al luogo della morte, negli altri due invece si evidenzia come il senatore sia morto durante lo svolgimento di un incarico magistratuale.

Riferimento	Dedicatario	Dedicante	Cursus	Supporto	Ritrovamento	Conservazione	Datazione
CIL VI, 41075	<i>Q. Veranius Q. f. Clustumina tribu; Verania f. Q. Verani</i>	---	<i>legatus pro praetore provinciae Lyciae et Pamphyliae quinquennio praefuit eam in potestatem Tiberi Claudii Caesaris Augusti Germanici redegit et in Cilicia castellum Tracheotarum expugnatum delevit mandatis et litteris senatus populi que Romani et Tiberi Claudii Caesaris Augusti Germanici quibus in Phrygiam quoque missus Cibyrae restitutionem moenium remissam et interceptam complevit et regionis oppida pacavit propter quae auctore Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico consul designatus in consulatu nominatione eiusdem in locum augur creatus in numerum patriciorum adlectus est curatori</i>	Lastra	Roma, via Tiburtina, località Pratolungo, Settecamini (a. 1926)	Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, sala VI, inv. 108746	58 d.C.

			<p><i>iudicio Neronis Augusti Germanici aedium sacrarum et operum locorumque publicorum statuam posuit equester ordo et populus Romanus consentiente senatu ludis maximis praefectus est cum honorem non petierit ab Augusto principe cuius liberalitatis erat minister legatus Neronis Augusti Germanici provinciae Britanniae</i></p>				
CIL VI, 31746	<i>L. Plotius C. f. Pollia tribu Sabinus</i>	---	<p><i>Praetor, sodalis Titiali, aedilis curulis, sevir equitum Romanorum, quaestor urbanus, tribunus laticlavus legionis I Minerviae piaefidelis, Xvir stlitibus iudicandis, habens quoque salutationem secundam Imperatoris Antonini AugustiPii.</i></p>	Sarcofago	Roma, Via Tiburtina, km. 15,9	Roma, Strada Vecchia di Montecelio, villa D'Alessio (ex casale Sagnotti)	138-161 d.C.
CIL VI, 1312	<i>M. Livius M. f. C. nepos Drusus</i>	---	<p><i>Pontifex, tribunus militum, Xvir stlitibus iudicandis, tribunus plebis, Xvir agris dandis adsignandis lege sua et eodem anno Vvir agris dandis adsignandis lege Saufeia</i></p>	?	Roma, ignoratur	Perduta	50-1 a.C.
CIL VI, 41073	<i>Mussidius T. f., T. nepos, L. pronepos Arnensis tribu</i>	---	<p><i>Tribunus militumII, IIIvir auro argento aere flando</i></p>	Lastra	Roma, teatro di Marcello	Roma, ex X Ripartizione AA.BB.AA. del Comune, magazzini, inv.	68 d.C.

	<i>Pollianus</i>		<i>feriundo, quaestor NeronisCaesa ris Augusti Germanici, praeturam agens decessit</i>			4085	
--	------------------	--	--	--	--	------	--

CIL VI, 41075 è l'elogio funebre del console *Q. Veranius* che dovette essere sepolto in una delle proprietà di famiglia nel suburbio nord-orientale di Roma, da dove proviene peraltro un'iscrizione funeraria riferibile ai suoi liberti¹⁰⁰⁵. Il testo, elegantemente inciso su una grande lastra marmorea, ospita in ultima riga anche il nome della figlia del senatore, deceduta ad appena 6 anni. Della brillante carriera di *Q. Veranius* sono andati perduti gli incarichi iniziali, a causa dell'ampia sbrecciatura dell'angolo superiore sinistro, tuttavia ricostruibili sulla base di un'iscrizione greca posta in suo onore in una città della Licia¹⁰⁰⁶; egli rivestì inizialmente la carica di *triumvir monetalis* nel 37 d.C. per poi scalare il *cursus honorum* fino al consolato ottenuto nel 49 d.C., ottenne una carica sacerdotale in seno al collegio degli auguri e fu ammesso da Claudio al patriziato. Nel 58 d.C. il senatore venne nominato governatore della Britannia, da poco conquistata e non ancora pacificata, dove morì nell'esercizio del suo incarico¹⁰⁰⁷. Il lungo testo epigrafico è principalmente occupato dal *cursus honorum* del senatore, le cui *virtutes* militari vengono dettagliate in modo puntuale: la chiosa, con l'indicazione delle circostanze della morte, mira a sottolineare i meriti del console, deceduto nel pieno svolgimento delle proprie mansioni a servizio di Roma¹⁰⁰⁸. Dalla Britannia, il corpo del senatore dovette essere traslato a Roma dove avrebbe trovato sepoltura all'interno della proprietà familiare. Il fatto che nell'iscrizione venga menzionata, in ultima riga e con modulo maggiore rispetto al resto del testo il nome della figlia, confermerebbe l'ipotesi della presenza di un sepolcro della famiglia nel suburbio; la stessa fanciulla, morta in tenera età, riceve di riflesso, dal lungo *cursus* del padre, visibilità e dignità: la carriera paterna nobilita la famiglia e di conseguenza tutti i suoi membri¹⁰⁰⁹.

¹⁰⁰⁵ AE 1982, 75: *D(is) M(anibus) Veraniae Satur/ninae Q(uintus) Veranius / Eleuther uxori et / Verania Saturnina / matri piissimae.*

¹⁰⁰⁶ IGRR III, 703.

¹⁰⁰⁷ Tac. agr. 14, 2: *Didium Veranius exceptit, isque intra annum extinctus est.*

¹⁰⁰⁸ Per l'iscrizione, conservata al Museo delle Terme di Diocleziano a Roma, vd. GIOVAGNOLI 2012, pp. 324-325.

¹⁰⁰⁹ CIL VI, 41075: *[Q(uitus) Veranius Q(uinti) ---? f(ilius) Clu(stumina)] / [-----] / [--- pro pr(aetore) provinciae Lyciae et Pamphyliae ---?] quinq[ue]nnio pr[a]efui[t] / [--- eam in pot]es[a]tem Ti(beri) Claudii Caesaris Aug(usti) / [Germanici redegit et in Cilicia castellum Tr]acheotarum expugnatum delevit / [mandatis et litteris senatus populique Romani et Ti(beri)] Claudii Caesaris Augusti Germanici / [quibus in Phrygiam quoque missus Cibyrae restit]utionem moenium remissam et interceptam / [--- complevit et regionis oppi]d[a] (?) pacavit propter quae auctore / [Ti(berio) Claudio Caesare Augusto Germanico]*

CIL VI, 31746 menziona in ultima riga la morte a Formia, dopo aver compiuto grandi imprese (se così si può interpretare il sintetico inciso *magna res*), nei pressi di Roma, di *L. Plotius Sabinus*¹⁰¹⁰. La chiosa dell'epitaffio, in versi, fa dunque riferimento al luogo dove il senatore trovò la morte: tuttavia, non è improbabile che il personaggio sia stato sepolto nella stessa Formia e che l'iscrizione in oggetto sia in realtà un cenotafio ospitato nel monumento sepolcrale familiare collocato nelle proprietà private ubicate nel suburbio di Roma, lungo la via Tiburtina¹⁰¹¹.

In due casi invece non è il luogo della morte ad essere ricordato, bensì il fatto che il decesso sia avvenuto durante lo svolgimento dell'incarico, nel pieno dell'attività magistratuale del senatore. *M. Livius Drusus in magistratu occisus est*¹⁰¹² mentre *Mussidius Pollianus* perse la vita nel corso dello svolgimento della pretura, all'inizio della carriera¹⁰¹³.

L'esigenza di esprimere le circostanze in cui è avvenuto il decesso non sembra frequente e si limita a casi isolati: probabilmente la scelta di segnalare sulla pietra il luogo o il momento della morte dipendono quasi unicamente da una scelta arbitraria del committente dell'iscrizione: si può forse ipotizzare tuttavia che l'indicazione del luogo (la Britannia, Formia) fosse funzionale a segnalare l'iscrizione come un cenotafio cui non corrisponde pertanto la sepoltura fisica del defunto.

consul designatus in / consulatu nominatione / [eiusdem in locum ---]ni augur creatus in numerum patriciorum adlectus est / [curatori iudicio Neronis Augusti Germanici aedium sacrarum et operum locorumque / [publicorum statuum posuit equester] ordo et populus Romanus consentiente senatu ludis / [maximis praefectus est cum honorem non]petierit ab Augusto principe cuius liberalitatis erat minister / [legatus Neronis Augusti Germanici] provinciae Britanniae in qua decessit / [Verania f(ilia)? Q(uinti) Ve]rani vixit annis VI et mensibus X.

¹⁰¹⁰ CIL VI, 31746: *Dis Genitoribus. / L(ucio) Plotio C(ai) f(ilio) Pol(lia) Sabino, / praetori, sodali Titiali, / aedili cur(uli), sevir(e) eq(uitum) R(omanorum), / quaestori urb(ano), trib(uno) laticl(avio) / leg(ionis) I Miner(viae) p(iae) f(idelis), Xvir(o) / stl(itibus) iudic(andis), habenti quoq(ue) / salutation(em) secundam / Imp(eratoris) Antonini Aug(usti) Pii. / Sabinus praetor, magna res, **Formis perit.***

¹⁰¹¹ Tale situazione potrebbe essersi prodotta anche nel caso di *Q. Veranius* la cui morte ha avuto luogo in Britannia. Sul cenotafio di *L. Plotius Sabinus* vd. RICCI 2006, p. 80, n. 110. Per una visione sintetica ed esaustiva del ruolo del cenotafio per la memoria e l'autorappresentazione di sé vd. anche RICCI 2001, pp. 149-160.

¹⁰¹² CIL VI, 1312: *M(arcus) Livius M(arci) f(ilius) C(ai) n(e)pos Drusus, / pontifex, / tr(ibunus) mil(itum) Xvir stlit(itibus) iudic(andis), / tr(ibunus) pl(ebis), Xvir a(gris) d(andis) a(ds)ignandis lege sua / et eodem anno Vvir a(gris) d(andis) a(ds)ignandis lege Saufeia, / in magistratu occisus est.* La formula “*in magistratu mortuus est*”, in alternativa al simbolo del *theta nigrum*, è quella presente nei Fasti Capitolini per indicare la morte di un magistrato mentre era incaricato.

¹⁰¹³ CIL VI, 41073: *[- Mussi]dius T(it) f(ilius) / [T(it) n(e)pos] L(uci) pr]on(e)pos Arn(ensis) [Polli]anus, / [tr(ibunus) mil(itum)] II, IIIvir / [a(u)ro] a(rgento) a(ere) / f(lando) f(eriundo)], quaest(or) / [Neronis] Caes(ar)is Aug(usti) / [German(ici), p]raet(ur)am / [agens? decessit].*

3.10 La posterità e la gestione della sepoltura: annotazioni sullo *ius sepulchri* negli epitaffi senatori

Le iscrizioni funerarie senatorie del *corpus* laziale possono essere suddivise in due categorie dal punto di vista della relazione tra personaggi menzionati nel testo: gli epitaffi in cui il dedicante è espresso ed è di norma un membro della famiglia del defunto, e le iscrizioni prive di dedicante nelle quali il destinatario/i della sepoltura sono citati in caso nominativo, o più raramente dativo. Laddove il dedicante dell'epitaffio è menzionato, si tratta perlopiù di individui prossimi al defunto: i genitori nel caso di fanciulli o giovani, le mogli e i mariti, i figli per i genitori e, talvolta, membri della “famiglia allargata” come liberti, *nutritores*, precettori... In alcuni casi, si è osservato che i dedicanti si autodefiniscono inoltre *heredes*: non solo dunque portano a compimento gli obblighi dettati dalla *pietas* nei confronti del defunto, ma anche connotano il proprio ruolo dal punto di vista giuridico nell'ottica successoria.

Riferimento	Porzione testuale
CIL VI, 1378	<i>Sex(tus) Lateranus co(n)s(ul) et Aquilius Orfitus heredes.</i>
CIL VI, 41118	<i>M(arcus) Aurelius Cleander, a cubicul(o) et a pugione Imp(eratoris) Commodi Aug(usti), et Asclepiodotus, a rat(ionibus) et a memoria, heredes pro voluntate e[ius] [-----?].</i>
CIL VI, 31714	<i>her[edes]</i>
CIL VI, 1534	<i>here[des]</i>
CIL VI, 1451	<i>A(ulus) Pompeius Sacerdos, filius et heres ponendam curavit.</i>
CIL X, 6584	<i>[Q(uintus) P]omponius Musa, [I]ul(ia) <u>Magnilla</u> [he]r[edes].</i>
CIL XIV, 3945	<i>Parcitis heredi et vos insentibus dedite morti. H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).</i>
CIL VI, 1374	<i>Arbitratu [L(uci)] Ponti P(ubli) f(ili) Cla(udia) Melae, heredis, et Pothi l(iberti).</i>
CIL VI, 1375	<i>heredes C(ai) Cesti et L(ucius) Cestius quae ex parte ad eum fratris hereditas</i>

Secondo lo *ius* civile, gli *heredes* succedono *mortis causa*: l'*hereditas*, ovvero il complesso di situazioni giuridiche che fanno capo al defunto, investe tutti gli elementi della vita familiare, da quelli patrimoniali a quelli relativi al sepolcro, dal patronato alla sfera del sacro. La volontà da parte dei dedicanti di auto-qualificarsi come *heredes* nell'epitaffio del defunto esplicita dunque, da un lato, gli aspetti legali e concreti della *successio*, dall'altro, legittima la loro posizione giustificandone la menzione sulla pietra. Qualora non vi siano eredi propri, come i figli legittimi (CIL VI, 1451), si ricorreva all'*agnatus* più prossimo

ovvero un parente collaterale per linea maschile, o ancora ai *gentiles*, individui appartenenti al più ampio gruppo gentilizio, anche non consanguinei al defunto (CIL X, 6584, CIL VI, 41118)¹⁰¹⁴.

Particolarmente interessante, per il nostro caso di studio, è il diritto ereditario relativo al sepolcro, *res religiosa* e inalienabile¹⁰¹⁵. Nell'iscrizione funeraria del giovane senatore *T. Titius Tappo* e dei suoi familiari (il padre la madre e la sorella) vengono esplicitati infatti alcuni aspetti previsti dallo *ius sepulchri*¹⁰¹⁶: dopo la menzione dei quattro destinatari del sepolcro, il defunto esorta gli eredi a usare moderazione e *pietas* (*Parcitis heredi*)¹⁰¹⁷; alla riga 6 si ricorda, relativamente all'esecuzione della tomba, l'arbitrato di *Q. Umbricius Flaccus* (*Arbitratu Q(uinti) Umbrici Q(uinti) f(ili) Cla(udia) Flacci*)¹⁰¹⁸, mentre la chiosa del testo risulta volta a tutelare l'esclusiva destinazione familiare della tomba, con un'esclusione generica agli eredi (*H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur)*)¹⁰¹⁹. La menzione dei nomi delle persone ammesse o escluse, o più frequentemente, l'indicazione della categoria giuridica dei soggetti (liberti, eredi, familiari...), era infatti funzionale ad esprimere la volontà del fondatore circa la destinazione del sepolcro ed in base allo statuto degli individui coinvolti la giurisprudenza divideva i sepolcri in familiari e ereditari¹⁰²⁰. Se infatti in CIL

¹⁰¹⁴ Sugli aspetti ereditari nel diritto romano vd. PULIATTI 2016; per un'introduzione allo studio dell'epigrafia giuridica vd. LAZZARINI 1991, LEPORE 2010.

¹⁰¹⁵ Sulla qualificazione dei luoghi destinati alla sepoltura come *res religiosae* e la concezione e percezione dello spazio funerario a Roma vd. LAUBRY 202, pp. 169-180. Per la considerazione degli spazi funerari dal punto di vista giuridico vd. DE VISSCHER 1963, DUCOS 1987, pp. 145-157, LAZZARINI 1997, pp. 83-97, LAZZARINI 2005, pp. 47-57.

¹⁰¹⁶ CIL XIV, 3945: [*T(itus)*] *T(iti) f(ilius) Ser(gia) Tappo, XXVIvir, / T(itus) Titius T(iti) f(ilius) Ser(gia) Poppalenus pater, / Gessia M(ani) f(ilia) mater, Titia T(iti) f(ilia) Rufa soror. / Parcitis heredi et vos insentibus dedite morti. / Si quid mortui habent, hoc meum erit, cetera liq(ui?). / Arbitratu Q(uinti) Umbrici Q(uinti) f(ili) Cla(udia) Flacci. / H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur).*

¹⁰¹⁷ Gli studiosi si sono interrogati sul significato delle righe 4-5 del testo: SHACKLETON BAILEY 1978, p. 322 ritiene che l'invito (*parcitis*) sia indirizzato al passante; VOLLMER 1898, pp. 636-638 sosteneva invece che l'invocazione fosse rivolta ai *Manes* affinché non nocessero agli eredi ed esortava invece gli stessi *heredes* a prendersi cura di coloro che sono nel sepolcro (*insentibus*, considerato da entrambi gli studiosi un errore del lapicida, starebbe, secondo Vollmer, per "*iis qui in sepulcro insunt*"). Più recentemente Gregg 2007, pp. 46-47 ha proposto di identificare il soggetto di *parcitis* in *heredi*, ipotizzando una concordanza ad *sensum* dal momento che grammaticalmente il vocativo di *heres* è *heredes*; inoltre ha proposto *insontibus* come correzione per *insentibus*, nel significato di puro, innocente, traducendo "*et vos insentibus dedite morti: e voi, puri, siate devoti ai morti*". Gli errori presenti nell'epitaffio, evidenti o supposti, non permettono di stabilire una traduzione univoca del testo.

¹⁰¹⁸ Sull'*arbitratu* funerario, di norma espresso in presenza di formule testamentarie, vd. SARTORI 2008, pp. 1327-1340. La formula *arbitratu* seguita dall'idionimo in genitivo è usata a Roma tra il I secolo a.C. e l'inizio del II sec. d.C. (DI STEFANO MANZELLA 2003, p. 59). L'espressione, unitamente alla menzione del *vigintisexviratus* (Augusto, nel 20 a.C., riformò tale magistratura mantenendo 20 cariche (*vigintivirato*) al posto di 26) permette di datare l'iscrizione tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I d.C. Le altre iscrizioni in cui si menziona l'intervento di un *arbiter* sono: CIL VI, 1374; CIL VI, 1498; CIL X, 8260; CIL XIV, 3945.

¹⁰¹⁹ Sulle espressioni relative all'esclusione o all'ammissione al sepolcro di persone diverse dal titolare cfr. ORLANDI 2004, pp. 360-362 e 380-384.

¹⁰²⁰ Cfr. Dig. 11, 7, 5: *Familiaria sepulchra dicuntur, quae quis sibi familiaeque suae constituit, hereditaria autem, quae quis heredibusque suis constituit.*

XIV 3945, si assiste ad una volontà di esclusione degli eredi da parte del testatore, in CIL VI, 31730¹⁰²¹, e CIL VI, 21606a¹⁰²², al contrario, il sepolcro è inclusivo, aperto ai liberti, alle liberte della famiglia e più in generale ai posteri. Molto interessante in questo senso è l'iscrizione CIL VI, 7582, nella quale la formula di inclusione/esclusione è espressa tramite una perifrasi che non trova confronti altrove: *hoc monumentum ex mea frugalitate feci et eis qui supra scripti sunt; ceteri amici, ignoscetis hoc monumentum hospitem non recipet*. Il sepolcro, approntato dal fondatore con i propri modesti mezzi (si tratta di un liberto del console *C. Bruttius Telesphorio Cai Brutti Praesentis*), ospiterà coloro che sono nominati nelle prime righe di testo, con estensione *ceteris libertis libertabusque suis posterisque eorum omnium futurorum*, ma non altre persone rispetto a quelle ricordate nel testo.

Oltre a quelli già citati, molti altri sono gli aspetti relativi alla predisposizione e gestione della sepoltura che emergono dalle iscrizioni funerarie del *corpus* laziale e che consentono di constatare un'importante attenzione giuridica, amministrativa e civile attribuita alla sfera funeraria. Di norma, nel testo epigrafico, tali prerogative sono segnalate da espressioni formulari che concernono le volontà testamentarie del defunto, l'organizzazione dello spazio destinato alla sepoltura e alla sua tutela, le concessioni di suolo pubblico.

Volontà testamentarie

CIL VI, 1364: *ex testamento*

CIL VI, 1368: *secundum voluntate(m) eius*

CIL VI, 1374: *Opus apsolutum ex testamento diebus CCCXXX*

CIL VI, 1375: *in sepulcrum C(ai) Cesti ex testamento eius inferre non licuit*.

CIL VI, 1396: *testamento fieri iussit*

CIL VI, 1442: *testamento fieri iussit*

CIL VI, 1451: *ex testamento + gen.*

CIL VI, 1460: *testamento suo fieri iussit*

CIL VI, 1463: *ex testamento*

CIL VI, 1581: *ex testamento*

CIL VI, 3831: *testamento*

CIL VI, 10229 (+AE 1976, 77): il cd. *Testamentum Dasumii*

CIL VI, 41118: *pro voluntate e[ius] [-----?]*.

CIL X, 8260: *monumentum] factum ex test[a]men[to*

CIL XIV, 2264: *testamento suo fieri iussit*.

¹⁰²¹ CIL VI, 31730: *D(is) [M(anibus)] / sororibus g[e]minis / Luciae Licinae Urbanae, / clarissimae memoriae feminae, quae / vixit annis XVI, diebus XXVIII et Marciae Tarriae Plotinae clarissimae memoriae / feminae, quae vixit annis XVI, diebus X et / [earum liber]tis libertabusque posterisque eorum.*

¹⁰²² CIL VI, 21606a: *D(is) M(anibus). / Aur(eliae) M(arci) f(iliae) / Lucillae c(larissimae) f(eminae) / posterisque eius.*



Si constata come le volontà testamentarie del defunto siano espresse con frequenza soprattutto in riferimento al sepolcro: il *locus sepulturae* sarebbe dunque stato approntato sulla base delle disposizioni dettate dallo stesso destinatario del *monumentum*. Il formulario utilizzato presenta poche varianti: all'espressione *testamento fieri iussit*, si accosta il più sintetico sintagma *ex testamento*, eventualmente privo della preposizione, e seguito talora dal genitivo della persona; in alternativa l'utilizzo della parola *testamentum* può essere sostituita dalla locuzione *pro voluntate* o *secundum voluntatem*.

Un eccezionale caso di testamento senatorio - nonché un *unicum* nel panorama epigrafico - è il cosiddetto *Testamentum Dasumii*¹⁰²³. Il ricchissimo senatore *Domitius Tullus*, fece incidere il proprio testamento sulle pareti della tomba monumentale che si era fatto costruire lungo la via Appia. Il testo, che deve essere stato inciso poco prima della morte di *Tullus* avvenuta nel 108 d.C., è frammentario, disposto su più di 133 righe di testo ed espresso alla prima persona singolare come si conviene per un testamento. L'apertura dell'iscrizione recita, a grandi lettere, *(Test)amentum fe(cit)*, per poi proseguire con il testo delle ultime volontà del defunto, in modulo minore. La decisione di esporre il proprio testamento sulle pareti dell'edificio sepolcrale risponde certamente alla volontà di rendere note le proprie ultime volontà ma anche forse di distinguersi, per ricchezza e munificenza, rispetto alla prassi che prevedeva un testamento redatto in forma privata e il trasferimento su pietra del provvedimento tramite l'incisione di una semplice formula come quelle sopracitate. Le disposizioni testamentarie del senatore sono relative alla distribuzione della propria fortuna tra i propri parenti prossimi e alla gestione dei funerali. Plinio, in un'epistola, fa riferimento al testamento di *Domitius Tullus* sottolineando la

Figura 107: CIL VI, 10229

munificenza del senatore nei confronti dei propri cari ma

¹⁰²³ CIL VI, 10229 + AE 1976, 77.

anche le aspre critiche dei suoi detrattori¹⁰²⁴. *Tullus*, con il proprio testamento, aveva dunque favorito i membri della propria famiglia: erede principale fu la figlia *Domitia Paulina Lucilla* la quale ottenne la metà dei beni paterni; il genero e *amicus rarissimus*, *P. Calvisius Rusus*, ebbe 1/3 del patrimonio e riprese nella propria onomastica il cognomen del testatore; la moglie *Domitia*, matrona esemplare, ottenne 1/12 dell'eredità che, stando alla testimonianza di Plinio, doveva constatare di *amoenissimas villas* e di una grossa somma di denaro¹⁰²⁵. Nipoti, tra cui il futuro imperatore Adriano, e pronipoti non furono dimenticati, così come i parenti acquisiti (*adfines*) o alla lontana; anche le città cui il senatore era legato per relazioni familiari, di patronato o interessi economici, dovettero beneficiare delle elargizioni del senatore: Cordoba per esempio, patria della nonna paterna, del senatore dovette ottenere una somma di denaro (r. 31: *Cordubae it[em---]*). Il testo epigrafico, oltre a costituire un interessantissimo esempio di testamento, offre anche notevoli informazioni relative alla prassi del diritto ereditario; riporta una serie di beni destinati agli eredi e offre un panorama su numerosi individui appartenenti a diversi *milieu* sociali contemporanei al senatore¹⁰²⁶.

Predisposizione e gestione del *locus sepulturae*, tutela del sepolcro

CIL VI, 1343: *sepulchrum ab eo coeptum*

CIL VI, 1357: *pater filio fecit*

CIL VI, 1396: *Huic monumento tutelae nomine cedunt agri puri iugera decem et taberna quae proximae eum locum est*

CIL VI, 1402: *uxor fecit*

CIL VI, 1406: *clarissima femina fecit*

CIL VI, 1451: *ponendam curavit*

CIL VI, 1479: *necessaria tutela muneitum! perfecit ad memoriam*

CIL VI, 1483: *de suo*

¹⁰²⁴ Plin. *epist.* 8, 18, 1-3; 7: *Falsum est nimirum quod creditur vulgo, testamenta hominum speculum esse morum, cum Domitius Tullus longe melior apparuerit morte quam vita. Nam cum se captandum praeuisset, reliquit filiam heredem, quae illi cum fratre communis, quia genitam fratre adoptaverat. Prosecutus est nepotes plurimis iucundissimisque legatis, prosecutus etiam proneptem. In summa omnia pietate plenissima ac tanto magis inexpectata sunt. Ergo varii tota civitate sermones: alii fictum ingratum immemorem loquuntur, seque ipsos dum insectantur illum turpissimis confessionibus produnt, ut qui de patre avo proavo quasi de orbo querantur; alii contra hoc ipsum laudibus ferunt, quod sit frustratus improbas spes hominum, quos sic decipi pro moribus temporum est. [...] Quo laudabilius testamentum est, quod pietas fides pudor scripsit, in quo denique omnibus affinitatibus pro cuiusque officio gratia relata est, relata et uxori.*

¹⁰²⁵ Plin. *epist.* 8, 18, 8: *Accepit amoenissimas villas, accepit magnam pecuniam uxor optima et patientissima ac tanto melius de viro merita, quanto magis est reprehensa quod nupsit. Nam mulier natalibus clara, moribus proba, aetate declivis, diu vidua mater olim, parum decore secuta matrimonium videbatur divitis senis ita perdit morbo, ut esse taedio posset uxori, quam iuvenis sanusque duxisset.*

¹⁰²⁶ Sull'iscrizione, che ha lungamente diviso la critica, la corretta individuazione dei personaggi nominati nell'epigrafe, l'esegesi testuale vd. ECK 1978, pp. 277-295; SYME 1985, pp. 55-58; DI VITA-EVRARD 1989, pp. 159-174; CHAUSSON 2009, pp. 191-215, in part. pp. 208-211; MATTHEWS 2010, pp. 111-156.

CIL VI, 1484: *in fronte pedes XII in agro pedes XX*
 CIL VI, 1525: *viva sibi fecit*
 CIL VI, 1541: *fecit et circum clusit*
 CIL VI, 1548: *accomodata gerunt [---] praetextas stammina serum [---] aedificata tholis [---]*.
 CIL VI, 7582: *vivus sibi fecit. [...] Hoc monumentum ex mea frugalitate feci et eis qui supra scripti sunt; ceteri amici, ignoscetis hoc monumentum hospitem non recipet.*
 CIL VI, 11724: *soror fecit fratri*
 CIL VI, 28358: *clarissima femina fecit*
 CIL VI, 31617: *pedes quadrati XXX*
 CIL VI, 31749: *maritus posuit*
 CIL VI, 31749a: *deposita curavit*
 CIL VI, 40899-40900-40901: cippi di delimitazione del L.S.
 CIL VI, 41222: *faciendum curavit*
 CIL VI, 41243: *faciendum curavit*
 CIL VI, 41249: *Atilius Maximianus fecit*

Per quanto concerne la predisposizione del sepolcro, talora è lo stesso destinatario dell'iscrizione che decide di approntare la propria sepoltura, mentre è ancora in vita, e di segnalarlo nell'iscrizione mediante l'espressione *vivus fecit*: è il caso ad esempio di CIL VI, 1525 e CIL VI, 7582. Nell'iscrizione funeraria di *M. Antonius Antius Lupus*, il senatore è il fondatore del sepolcro stesso: *sepulchrum ab eo coeptum* è dunque la locuzione utilizzata, più elegante e meno standardizzata della formula *vivus fecit*. In alternativa, è un parente prossimo del defunto ad incaricarsi di predisporre la sepoltura: *faciendum curavit*, *posuit* e *fecit* sono le espressioni verbali maggiormente utilizzate, come in CIL VI, 41243, CIL VI, 31749 e CIL VI, 1402. Interessante è anche l'espressione *fecit et circum clusit* riferita al sepolcro: si tratta di un *unicum* che va probabilmente interpretato nel senso di "fece, costruì (il sepolcro) e lo recintò". Il *locus sepulturae* doveva dunque essere ben visibile e segnalato da una balaustra, o da cippi posti agli angoli del lotto sepolcrale (come sembrerebbe per CIL VI, 40899-40900-40901): nel caso di sepolture senatorie, la recinzione poteva essere riccamente decorata e caratterizzata in senso monumentale in modo da accostare la primaria funzione giuridica di delimitazione spaziale ad un'istanza simbolica e celebrativa; in due soli casi inoltre, gli epitaffi riportano le misure del perimetro dell'area destinata alla sepoltura (CIL VI, 1484; CIL VI, 31617)¹⁰²⁷. La tutela del sepolcro è inoltre un elemento imprescindibilmente legato alla perpetuazione della memoria e al rispetto del *locus sepulturae*: interessante è l'espedito utilizzato da *Cottia Galla* nell'iscrizione dedicata al padre, alla madre, al fratello e alla zia. La chiosa dell'iscrizione mira a garantire la tutela del

¹⁰²⁷ Ampi riferimenti per questi aspetti sono in CRESCI MARRONE – TIRELLI 2005.

sepolcro tramite la cessione di dieci iugeri di *ager purus* e di una *taberna*, situata nei pressi del *locus sepulturae*¹⁰²⁸.

Concessioni

CIL VI, 1421: *decreto decurionum*

CIL VI, 1319: *senatus consulto populique iussu locus monumento quo ipse postereique eius inferrentur publice datus est*

CIL VI, 1373: *ab actus senatus*

CIL VI, 1383: *decuriones sua pecunia*

CIL VI, 1466: *ex senatus consulto*

CIL VI, 1556: *l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)*

CIL VI, 2138: *senatus sententia comprobavit*

CIL VI, 31735: *de sententia decurionum*

CIL VI, 37077: *ex senatus consulto*

CIL X, 5578: *d(ecreto) d(ecurionum)*

Un ulteriore aspetto relativo alla sfera giuridica è la concessione e l'approvazione, per decreto del senato, di una manifestazione di commemorazione in onore di un defunto. In alcuni casi si tratta di una semplice autorizzazione per l'utilizzo di suolo collettivo o per la concessione di onori in contesto pubblico, in altri, sono gli stessi decurioni a farsi carico delle spese del *monumentum* (CIL VI, 1383)¹⁰²⁹. Particolarmente interessante è il caso del sepolcro di *C. Poblicius Bibulus*: il *monumentum* è stato fatto erigere, su suolo pubblico e a

¹⁰²⁸ CIL VI, 1396: *Cottia A(uli) Cotti f(ilia) Galla / testamento fieri iussit / A(ulo) Cottio patri proco(n)s(uli) / Hispaniae et Pacullae matri et / A(ulo) Cottio fratri quaestori, aed(ili) / plebi(s) et Memmiae Gallae aviae. / Huic monumento tutelae nomine / cedunt agri puri iugera decem et / taberna quae proxime eum locum est.*

¹⁰²⁹ Sulla formula epigrafica LDDD nei *tituli* funerari del *suburbium* di Roma vd. ANTICO GALLINA 1997, pp. 205-224. Sulle ragioni che giustificavano i decreti volti alla concessione di onori funebri pubblici a singoli individui e sul prestigio conseguente vd. BLASI 2016, pp. 119-134 (con bibliografia precedente). Gli onori funebri pubblici come funerali, tombe monumentali, *elogia*, altari, erano concessi a pochi individui, che si erano distinti per le azioni civili e militari svolte in vita o per le circostanze della morte e costituivano un altissimo onore conferito *post mortem* al defunto su concessione del senato; a partire dall'età imperiale tuttavia si contano solo una decina di casi privilegiati, tra cui AE 1972, 174, in quanto gli *honores* pubblici più illustri erano ormai destinati unicamente ai membri della famiglia imperiale che si appropriava ed esalta i modelli dell'autorappresentazione aristocratica tradizionale. Sui funerali imperiali come versione esacerbata del modello nobile e l'appropriazione da parte della *domus* imperiale dei *marker* culturali propri della *nobilitas* senatoria cfr. BADEL 2005 e BENOIST 2001, pp. 127-139. Sui *funera publica* a Roma e nelle province occidentali dalla fondazione di Roma a Traiano vd. WESCH-KLEIN 1993; più in generale sui funerali imperiali vd. ARCE 1998; per una dimensione religiosa e antropologica di funerali pubblici e privati cfr. SCHEID 1984, MAURIN 1984, LINSLEY 2000, FLOWER 2001; per gli aspetti socio-politici della pompa funebris vd. invece HOLKESKAMP 2006, 2010.

pubbliche spese, per concessione del senato e richiesta del popolo (*senatus consulto populique issu*), al senatore, che si era distinto per meriti e virtù, e ai suoi discendenti¹⁰³⁰.

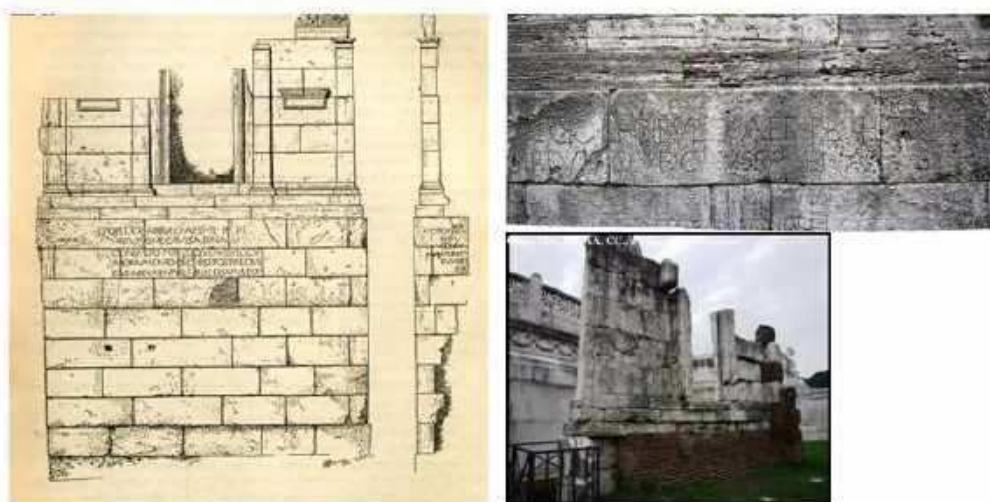


Figura 108: Il sepolcro di C. Publicius Bibulus

¹⁰³⁰ CIL VI, 1319: *C(aio) Poblicio L(uci) f(ilio) Bibulo aed(ili) pl(ebis) honoris / virtutisque caussa senatus / consulto populique iussu locus / monumento quo ipse postereique / eius inferrentur publice datus est*. Non si possono fare congetture circa le ragioni che portarono il senato ad accogliere le richieste della plebe di onorare pubblicamente l'edile defunto nonostante i suoi meriti dovessero essere grandi. M. Blasi sostiene che il linguaggio arcaizzante dell'iscrizione fosse volutamente riferito all'antichità della *gens* cui apparteneva l'illustre tribuno della plebe del 209 a.C. *G. Publicius Bibulus* e ipotizza che il monumento potesse inoltre aver costituito un'occasione per un particolare gruppo politico di mostrare pubblicamente la propria adesione alla *factio popularis* (BLASI 2012, pp. 75-78). Il monumento di Bibulo costituisce inoltre l'unico esempio supersite di un paesaggio funerario che si snodava lungo la *via Flaminia*, fuori *Porta Fontanalis* (PALOMBI 2016, p. 175).

1. Introduzione

Dal nutrito *corpus* delle testimonianze epigrafiche funerarie consacrate ai membri dell'*élite* senatoria è possibile estrapolare un nucleo di testi in lingua latina o greca, interamente o parzialmente versificati, destinati a perpetuare “poeticamente” la memoria del defunto, a trasmetterne alla posterità un'ultima immagine immutabile e a definire il *monumentum* come “luogo della memoria”.

Il componimento versificato, in associazione con l'oggetto che segnala la sepoltura, svolge un ruolo di primaria importanza nell'ambito della sintassi comunicativa: è il testo infatti che garantisce al monumento di passare “dall'istantaneo al durevole” conferendogli prestigio e identità.

L'epitaffio metrico risulta in tal senso uno strumento privilegiato che condensa in pochi versi dal raffinato valore poetico la vita del defunto, proponendone un bilancio sintetico e pregnante.

Se la selezione dei contenuti risponde primariamente alle esigenze comunicative del dedicante o del dedicatario, nel caso quest'ultimo abbia predisposto la propria sepoltura in vita, ciononostante si riconoscono alcune porzioni testuali ricorrenti quali la menzione dell'onomastica che individua il personaggio e lo inquadra nel tessuto familiare e sociale esaltandone la gloria gentilizia; le *virtutes* che sintetizzano le qualità della persona; la carriera, spesso abbreviata e “selezionata” al fine di una precisa intenzione comunicativa, che costituisce la manifestazione del ruolo civico e politico a servizio dello stato; i formulari; l'ideologia funeraria che rende conto della concezione oltremondana ponendo un sigillo alla sacralità della sepoltura.

L'espiente comunicativo costituito dal verso, se da un lato valorizza il contenuto dal punto di vista espressivo e poetico - sia che esso sia originale, frutto cioè della creatività individuale, sia che esso sia convenzionale, - dall'altro, lo sottopone ad uno schema rigoroso e predefinito al quale aderire. Inevitabilmente dunque, la scelta contenutistica risponde anche ad esigenze metriche di cui un riflesso è costituito dall'*ordinatio* del testo e talora

dall'utilizzo mescolato di prosa e versi o dalla semplice applicazione di un andamento ritmico per sfuggire alla rigidità di uno schema precostituito¹⁰²⁷.

2. Censimento e datazione

Nel complesso, il *corpus* costituito dalle iscrizioni funerarie senatorie versificate ammonta a 46 epitaffi distribuiti in un arco cronologico che va dalle prime attestazioni costituite dagli *elogia* degli Scipioni nel 230 a.C. al VI secolo d.C. Un numero dunque abbastanza esiguo se si tiene presente la mole documentaria costituita dalle testimonianze della medesima tipologia redatte in prosa. Tenendo conto inoltre dell'assoluta preponderanza dei testi funerari nel *corpus* dei CLE (77 % del totale) pare ancora più singolare la relativa scarsità di documenti che attestino una sepoltura senatoria¹⁰²⁸.

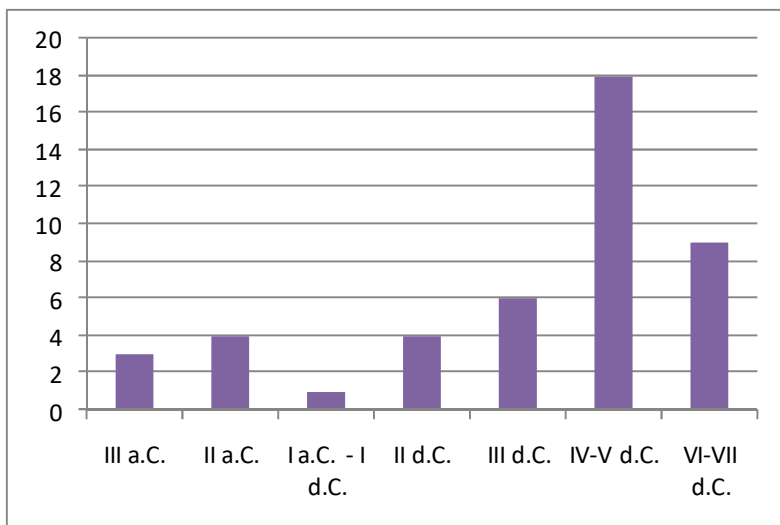
Come si evince dalla tabella che illustra la distribuzione diacronica delle iscrizioni, le attestazioni più antiche sono 7 e risultano costituite dai soli *elogia Scipionum*; gli epitaffi inclusi nel presente studio (la cui datazione è compresa tra il I secolo a.C. e il 284 d.C.) sono soltanto 12 mentre la parte preponderante della documentazione si colloca tra la fine del III secolo d.C. in avanti con un considerevole picco documentario rilevato per il IV-V secolo.

Per coerenza rispetto al nucleo della ricerca, si analizzeranno in modo più approfondito solamente le 12 testimonianze che rispondono ai criteri stabiliti; non si trascurerà tuttavia di commentare anche la documentazione anteriore e posteriore a tale sezione temporale nell'ottica di mettere in luce elementi di continuità e discontinuità interessanti per il complesso documentario e aprire possibili prospettive di ricerca.

Segue un catalogo sintetico dei *carmina epigraphica*: i primi 12, evidenziati in grassetto sono i *carmina* presi in considerazione in modo più approfondito.

¹⁰²⁷ Per una panoramica generale sul rapporto tra iscrizioni versificate e paesaggio monumentale si veda HAMDOUNE 2016, pp. 15-33.

¹⁰²⁸ I 2500 CLE pagani si compongono di 2000 *carmina* funerari (80%) e di 500 *carmina* di altre tipologie (soprattutto graffiti); i 1700 *carmina* cristiani sono ripartiti in 1250 testi di natura funeraria (74 %) e 450 non funerari (26%). Complessivamente dunque su una totalità di 4200 iscrizioni versificate, 3250 sono funerarie (77% del totale). Un aspetto da tener presente è quello legato al fatto che l'importanza relativa dei *carmina* non funerari cristiani è più significativa rispetto ai *tituli* metrici non funerari pagani in quanto questi ultimi comportano in larga misura graffiti. A proposito di tali cifre G. Sanders tiene a sottolineare che: "Il va de soi que la précision à une unité près n'a pas de sens. Non seulement elle est éphémère comme, heureusement, il est permis de l'être en la matière, mais elle dépend également des exigences qu'on impose au concept d'« épigraphie versifiée », ou encore de la globalisation ou non des *frustula metrica* épars, de la place numérique qu'on accorde aux graffiti, etc." (SANDERS 1991, p. 217).



III a.C.	3
II a.C.	4
I a.C.- I d.C.	1
II d.C.	4
III d.C.	6
IV-V d.C.	18
VI-VII d.C.	9

ISCRIZIONE	LUOGO DI RITROVAMENTO	LUOGO DI CONSERVAZIONE	METRO E LINGUA	SUPPORTO	DATAZIONE	NOTE
CIL X, 1688 = CLE 888	Pozzuoli	Napoli (Biblioteca Girolamini)	Distici elegiaci; latino	Lastra marmorea	224 d.C. - 235 d.C.	Il padre alla figlia. Lessico degli "affetti". Sepoltura nella proprietà?
CIL VI, 31711 = CLE 1306	Roma, ignoratur	Perduta	Distici elegiaci; latino	Lastra ?	201 d.C. -300 d.C.	Il marito alla moglie. Virtutes matronali.
CIL XIV, 3945 = CLE 366	Mentana (Roma), ignoratur	Roma, Musei Vaticani, Lapidario Profano ex Lateranense, settore E, inv. 25409	Esametri; latino	Lastra marmorea	30 a.C.- 20 d.C.	Padre, madre, fratello, sorella. Utilizzo dei formulari (MHNS) e dei <i>topoi</i> funerari.
CIL VI, 1372 = CLE 426	Roma, ignoratur	Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, inv. 8930	Esametri, latino	Lastra marmorea conformata a tabula ansata	101 d.C.-200 d.C.	Mansioni svolte in vita da <i>Cassius Agrippinus</i>
CIL VI, 1417 = CLE 106	Roma, Pincio, orto del cardinale di Montepulciano	Perduta	Giambi, latino	Base marmorea	271 d.C.-280 d.C.	<i>Cursus</i> e ideologia funeraria
CIL VI, 1343 = CLE 449	Roma, via Ostiense (km 9,1-9,2), località Ponte dell'Arca	Perduta	Esametri; bilingue (greco, latino)	Lastra marmorea	193 d.C.-195 d.C.	<i>Cursus</i> ; amici, relazioni familiari; "iscrizione manifesto di denuncia"; vicende politiche.
IG XIV, 1437	Roma, ignoratur	Roma, Antiquarium Comunale del Celio (un frammento) (a. 1979).	Distici elegiaci; greco	Sarcofago	101 d.C.-200 d.C.	Presenza di <i>topoi</i> funerari; mors prematura

IG XIV, 1960	Roma, ignoratur	Roma, Palazzo Barberini	Distici elegiaci; greco	Ara funeraria	231 d.C.-270 d.C.	<i>Oscia Modesta Cornelia Patruina Publina, virtutes matronali, erudizione</i>
IGUR III, 1437	Roma, ignoratur	Roma, Antiquarium Comunale del Celio, inv. 5010, 5030 (a. 1979).	Esametri; greco	Lastra marmorea frammentata	101 d.C.-200 d.C.	<i>Origo e adlectio. "dignitate insignis tribuni laticlavii". Non si conosce il nome del defunto.</i>
CIL VI, 31746 = CLE 207	Roma, Via Tiburtina, km. 15,9	Roma, Strada Vecchia di Montecelio, villa D'Alessio (ex casale Sagnotti)	Senari giambici; latino	Sarcofago	138 d.C.-161 d.C.	Lungo <i>Cursus</i> metrico
CIL VI, 20029	Roma ignoratur	Musei Vaticani, Galleria Lapidaria, 17, 84, inv. 7959	Esametri, latino	Ara sepolcrale	201 d.C. -250 d.C.	Indicazione biometrica. Per i problemi prosopografici posti dall'iscrizione vd. Di Giacomo (Tituli 9), Roma 2008, pp. 403-421
IG XIV, 888	Sessa Aurunca (Caserta)	Napoli, Cappella Pontano	Distici elegiaci; greco	Lastra marmorea	222 d.C. -236 d.C.	Un figlio, <i>adlectus in senatum</i> e console, al padre retore di origine Macedone
CIL V, 07640 = CLE 783	Pagno (Cuneo)?	Pagno (Cuneo), chiesa abbaziale, murata nella seconda cappella della navata sinistra	Esametri; latino	Lastra marmorea	301 d.C. - 500 d.C.	Lunga iscrizione cristiana
ICI, IX, 58	Riva Ligure (Savona), sito paleocristiano di Capo Don	Genova, deposito della Soprintendenza Archeologica della Liguria	?; latino	Lastra marmorea	501 d.C.- 600 d.C.	Indicazione della data di deposizione; <i>bonae memoriae</i> .
CIL IX, 5566 = CLE 1560	Tolentino (Macerata), chiesa di S. Catervo (mausoleo di Catervio)	Tolentino (Macerata), chiesa di S. Catervo	Distici elegiaci; latino	Sarcofago decorato	390 d.C. -400 d.C.	Sepoltura bisoma di moglie e marito; indicazione del clarissimato; indicazione biometrica
CIL VI, 41342	Roma, S. Sebastiano fuori le mura	Roma, S. Sebastiano fuori le mura	Esametri; latino	Sarcofago	389 d.C.	Datazione all'anno consolare; clarissimato; ideologica cristiana
CIL VI, 31983 = CLE 1756	Roma, S. Costanza, pavimento, reimpiegata (fr. a); Roma, S. Agnese (a. 1854) (fr. b)	Roma, S. Agnese, museo, affissa alla parete	Distici elegiaci; latino	Lastra marmorea frammentaria	443 d.C. - 450 d.C.	<i>Orator</i> ; la statua dell'oratore era posta nel foro Ulpio con un lungo elogio.
CIL 06, 41419 = CLE 1363	Roma, S. Paolo fuori le mura, pavimento	Roma, S. Paolo fuori le mura, museo, parete V, nr. 78, inv. 865	Distici elegiaci; latino	Lastra marmorea frammentaria	491 d.C. - 503 d.C.	Lo <i>status</i> si deduce da un'altra iscrizione appartenente al medesimo monumento (CIL VI, 41419 " <i>inlustrissima femina</i> ")

CIL VI, 8401	Roma, ignoratur, forse nell'area della basilica di S. Pietro	Roma, S. Maria Annunziata in Borgo	Distici elegiaci; latino	Lastra marmorea	577 d.C.	Sepolcro familiare probabilmente situato nella proprietà fondiaria della famiglia; indicazioni topografiche nel testo.
CIL VI, 41421 = CLE 1408	Roma, via Salaria	Perduta	Distici elegiaci; latino	?	371 d.C. – 500 d.C.	Accento posto sulla stirpe.
CIL VI, 41434 = CLE 904	Roma, catacombe di S. Agnese/Via Salaria?	Perduta	Distici elegiaci; latino	?	401-500 d.C.	La concezione del martirio
CIL VI, 31934 = CLE 599	Roma, campus Domitius	Roma, Palazzo Barberini, muro della serra.	Esametri; latino	Lastra marmorea frammentaria	401-500 d.C.	La moglie al marito, <i>vir clarissimus</i> ; dolore, aprile funesto; accento alla stirpe: <i>Accia Maria Tulliana</i> è nipote del celeberrimo retore <i>Marius Victorinus</i> che fiorì sotto Giulio Costanzo. Nello stesso sepolcro fu sepolta la figlia.
CIL VI, 31937/8 = CLE 707	Roma, villa Borghese	Perduta	Esametri; latino	Lastra	534 d.C.	<i>Vir spectabilis</i> ; indicazione biometrica.
CIL VI, 31942 (incerta) = CLE 1951	Roma, catacombe di Priscilla	Roma, catacombe di Priscilla, basilica di S. Silvestro	Esametri; latino	Lastra marmorea frammentaria	401 d.C – 500 d.C.	Essendo stata rinvenuta nelle catacombe di Priscilla non lontano dal cubicolo degli Acilii si ipotizza un legame di parentela. Il testo non dà alcuna certezza in merito.
CIL VI, 31992 (incerta) = CLE 686	Roma, S. Paolo fuori le mura (fr. a); Roma, S. Paolo fuori le mura, pavimento (in reimpiego)	Roma, S. Paolo fuori le mura, museo, parete V, nr. 34, inv. 821	Esametri; latino	Lastra marmorea frammentaria	427 d.C.	Cursus esplicitato ma non è certo sia senatorio: " <i>clarus doctrina iuris consultus, non senatoriae stirpis vir indicatur hoc honorum decursu Rossius</i> " (Buecheler)
CIL VI, 32000 = CLE 734	Roma, Trastevere, S. Dorotea.	Perduta	Esametri; latino	?	301 d.C. -400 d.C.	Reminescenze virgiliane; sorella al fratello.
CIL VI, 32014 = CLE 1373	Roma, via Latina, S. Stefano	Roma, Museo dell'Alto Medioevo, sala 1, inv. 13.	Distici elegiaci; latino	Lastra marmorea	531 d.C.-533 d.C.	<i>Vir spectabilis</i> ; reminescenze virgiliane (tellus genuit...); datazione consolare.
CIL VI, 32031 = CLE 1370	Roma, S. Paolo fuori le mura, pavimento (in reimpiego)	Roma, S. Paolo fuori le mura, chiostro, inv. 50804	Distici elegiaci; latino	Lastra marmorea frammentaria	525 d.C.	<i>Vir spectabilis</i> ; <i>vixit plus minus annos...</i> ; datazione consolare.

CIL VI, 32038 = CLE 1375	Roma, piazza di Ponte S. Angelo, S. Celso Vecchio (in reimpiego)	Perduta	Distici elegiaci; latino	?	533 d.C.	<i>Vir clarissimus et spectabilis</i> ; datazione all'anno consolare
CIL VI, 32049 = CLE 702	Roma, ?	Roma, villa Borghese, viale Fiorello La Guardia, Portico dei Leoni	Esametri; latino	Lastra marmorea	509 d.C. – 527 d.C.	<i>Clarissima femina.</i>
CIL VI, 32052 = CLE 1946	Roma, S. Sebastiano fuori le mura	Roma, S. Sebastiano fuori le mura	Esametri; latino	Lastra marmorea	471 d.C. – 600 d.C.	<i>Inlustres honores</i>
CIL X, 664 = CLE 1440	Ravello (Salerno), 'in S. Mariae de V. M.' (XVI sec.) (reimpiego)	Perduta	Distici elegiaci; latino	Lastra marmorea	501-600 d.C.	<i>Clarissima femina e vir clarissimus</i> ; richiamo a passo di Giobbe
CIL V, 882 = CLE 1852	Aquileia (Udine), località Beligna	Trieste, Civici Musei di Storia ed Arte, Orto Lap., Arco 4. Inv. 31598	Esametri; latino	Lastra marmorea frammentaria	301 d.C. – 500 d.C.	Data di morte; iscrizione proveniente dalla X regio
AE 1999, 198 (a+b)*	Roma - Città del Vaticano, S. Pietro, mausoleo degli Anicii	Perduta	Distici elegiaci; latino	Architrave	390 d.C. -394 d.C.	<i>Sex. Claudius Petronius Probus</i> , mausoleo. Sul cd Ciclo dei Probi vd. Colafrancesco (Stud. Philol.Val., 11, 2008, pp. 27-42)
CIL VI, 1779 = CLE 111	Roma, ignoratur	Roma, Musei Capitolini, piano terra, III stanza a destra, NCE 2543	Distici elegiaci e giambi; latino	Ara marmorea decorata	384 d.C. - 387 d.C.	Ara funeraria decorata di <i>Vettius Agorius Praetextatus</i> e della moglie Paulina. Lunga iscrizione sulla fronte e i lati; invocazione agli Dei Mani; cursus.
CIL XI, 382 = CLE 1376	Rimini, ex cattedrale di S. Colomba, v. Di Duccio	Perduta	Distici elegiaci; latino	Sarcofago	554 d.C. -555 d.C.	<i>Felix Liberius praef. Praet. Galliarum atque patricius subscripsit.</i> Linguaggio poetico sostenuto.
CIL X, 1370 = CLE 684	Cimitile (Napoli), nella basilica di S. Felice, parte Sud del presbiterio, dietro la tomba del santo (inizi XVII sec.), poi Nola, nel seminario vescovile (metà XVIII sec.)	Perduta	Esametri; latino	?	421 d.C. – 423 d.C.	Il giovane <i>Cynergus</i> di rango senatorio e figlio di una Flora, era morto a Nola e la madre, allora in Africa, chiese a <i>Paulinus</i> che il figlio fosse sepolto presso la tomba di Felice.
ICVR III, 8453	Incertum locum in coem. Domitillae (via Ardeatina)	Roma ?	Distici elegiaci; latino	Sarcofago	390 d.C.-425 d.C.	<i>Clarissima femina (praescriptum)</i> , il giorno e la notte, la menzione del monumento.
ICVR II, 4234*	Basilica S.Petri apostoli (via Cornelia)		Distici elegiaci; latino	?	390 d.C.-425 d.C.	Padre senatore; ricordo dei meriti avuti in vita; il dolore colpisce anche quando

						la morte arriva in tarda età.
ILS 01*	Roma, Via Appia, sepolcro degli Scipioni	Città del Vaticano, Musei Vaticani, atrio Quadrato del Belvedere, n. inv. 1191	Saturni; latino	Sarcofago	230-190 a.C.	Sepolcro di Cornelius Lucius Scipio Barbatius; cursus e virtutes.
ILS 02*	Roma, Via Appia, sepolcro degli Scipioni	Città del Vaticano, Musei Vaticani, atrio Quadrato del Belvedere, n. inv. 1189	Saturni; latino	Coperchio di sarcofago	230-150 a.C.	Sepolcro di Lucius Cornelius Scipio; cursus. breve iscrizione.
ILS 03*	Roma, Via Appia, sepolcro degli Scipioni	Città del Vaticano, Musei Vaticani, atrio Quadrato del Belvedere, n. inv. 1190	Saturni; latino	Sarcofago	230-150 a.C.	Iscrizione arcaizzante (fenomeni linguistici); cursus, virtutes; Lucio Scipione figlio di Barbato.
ILS 04*	Roma, Via Appia, sepolcro degli Scipioni	Città del Vaticano, Musei Vaticani, sala dell'Apoxyomenos, n. inv. 1154	Saturni; latino	Lastra	170-145 a.C.	Lunga iscrizione poetica; virtutes e honos; Cornelio Scipione. Temi legati alla vita e alla morte, all'aldilà.
ILS 07*	Roma, Via Appia, sepolcro degli Scipioni	Città del Vaticano, Musei Vaticani, sala dell'Apoxyomenos, n. inv. 1152	Saturni; latino	Sarcofago	170 a.C.	Lucio Cornelio Scipione, nepos di Caius. Sapientia, virtutes; honos.
ILS 09*	Roma, Via Appia, sepolcro degli Scipioni	Città del Vaticano, Musei Vaticani, sala dell'Apoxyomenos, n. inv. 1151	Saturni; latino	Sarcofago	200-101 a.C.	Iscrizione molto frammentaria.
ILS 06*	Roma, Via Appia, sepolcro degli Scipioni	Città del Vaticano, Musei Vaticani, sala dell'Apoxyomenos, n. inv. 1155	Saturni; latino	Sarcofago	133-123 a.C.	Caius Cornelius Scipio Hispanus; cursus; virtutes; "stirpe nobilitavit honor".

Per quanto riguarda la datazione dei testi si può notare come all'interno del nucleo circoscritto dei 12 epitaffi, essa sia distribuita in maniera relativamente omogenea: 10 iscrizioni sono infatti databili al II (4) – III (6) secolo d.C. contro l'unica testimonianza riferibile all'epoca di transizione tra la tarda repubblica e il principato (CIL XIV, 3945). In generale si può quindi affermare che la tendenza è quella di una crescita lineare della pratica epigrafica versificata a partire dal II secolo d.C. fino a tutto il V secolo d.C. per poi subire nuovamente una lieve flessione. E' interessante notare inoltre come non si verifichi mai uno iato documentario nel corso dei secoli: anche il confronto tra ideologia pagana e cristiana si produsse infatti in maniera osmotica impedendo di riconoscere una cesura.

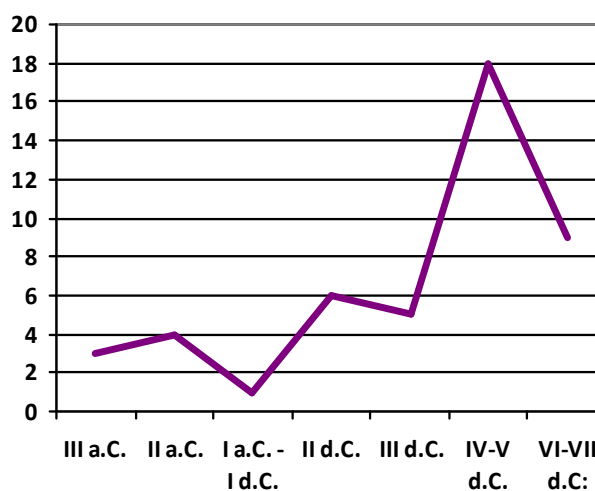
Il numero esiguo dei documenti e la constatazione di una tale disomogeneità cronologica impongono una riflessione sulle ragioni soggiacenti a tale fenomeno: la casualità

dei ritrovamenti, la differenza nel livello di approfondimento degli studi epigrafici sulle singole città e i condizionamenti dettati dalle campagne di scavo non paiono infatti costituire una motivazione sufficiente.

L'ordo senatorio sembra generalmente non apprezzare, e dunque non adottare in modo esteso, il componimento versificato per confezionare i propri epitaffi funebri: una possibile spiegazione può essere in qualche misura rintracciata nell' "abbassamento sociale" della pratica nel corso del tempo. Gli albori della poesia versificata si fanno risalire agli *elogia* degli Scipioni (III a.C.) redatti in versi saturni. Il saturnio era in origine concepito come il verso adatto ad esprimere le *clarorum virorum laudes et virtutes*¹⁰²⁹: si trattava di uno schema metrico che veicolava *gravitas* e *auctoritas* nobiliare e pertanto era ritenuto adatto per esprimere *elogia* e *laudationes funebres*. Quando, nelle iscrizioni funerarie, alla componente celebrativa si iniziò ad affiancare la componente affettiva e familiare, anche le classi sociali più umili iniziarono ad accostarsi alla poesia versificata come strumento di commemorazione *post mortem* della vita del defunto prima ancora delle sue gesta. Il fatto che la classe senatoria decida di adottare in misura minima il *carmen* funerario per il proprio *monumentum* risponde certamente ad una scelta non casuale dovuta a motivazioni che tuttavia non si colgono con certezza e

che sono probabilmente legate alla volontà di autorappresentarsi mediante strategie diverse dalla poesia lapidaria, almeno fino al II-III secolo d.C. Quest'uso subisce una variazione nel IV secolo d.C., con la diffusione del cristianesimo, quando i depositari del potere politico e religioso si servivano di epigrafi poetiche con più frequenza rispetto ai secoli precedenti. Si può

dunque parlare di "moda epigrafica" per quei momenti in cui il fenomeno si intensifica



¹⁰²⁹ Cic. *Tusc.* 4, 3, 2: [...] *Gravissimus auctor in Originibus dixit Cato morem apud maiores hunc epularum fuisse, ut deinceps, qui accubarent, canerent ad tibiam clarorum virorum laudes atque virtutes; ex quo perspicuum est et cantus tum fuisse discriptos vocum sonis et carmina.* Catone, serissimo autore, scrisse nelle Origini che ci fosse negli antichi questa abitudine dei banchetti, così che quelli che si sedevano cantavano l'uno dopo l'altro le lodi e le virtù degli uomini famosi; e da ciò evidente che sia il canto sia i carmi già allora fossero stati scritti con i suoni delle voci.

producendo un maggior numero di testimonianze (II e IV-V secolo d.C.); in tutti gli altri casi sembra che la resa poetica di un testo epigrafico risponda ad una scelta del committente e della sua personale sensibilità¹⁰³⁰.

Nel complesso dunque, i committenti di *carmina epigraphica* funerari appartengono perlopiù a famiglie classificabili tra i ceti medio-bassi: poiché quasi sempre questi soggetti non godevano di *honores* da esibire, chi commissionava i monumenti sepolcrali volle distinguersi aggiungendo alla normale iscrizione un componimento poetico dal tono più affettivo che celebrativo. Tuttavia va sottolineato che l'assenza di cariche pubbliche non implica necessariamente una condizione economica disagiata come dimostrato dalla cospicua presenza del ceto libertino, ricco e ostentatorio, o dai numerosi epitaffi metrici per animali i cui committenti non dovevano soffrire di indigenza. Il rifiuto dei CLE da parte dei ceti superiori si attenua in epoca tarda senza che però la situazione cambi in maniera radicale.

3. Metro e lingua

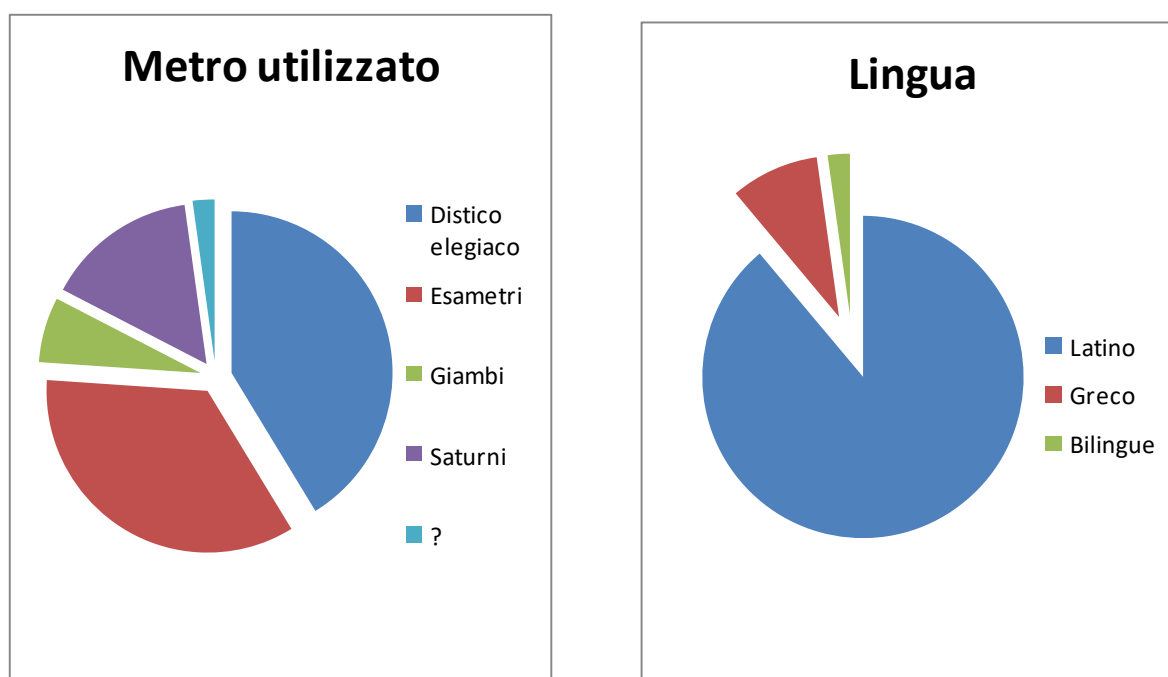
I testi epigrafici in versi possono essere idealmente suddivisi in tre categorie: iscrizioni integralmente versificate; iscrizioni parzialmente versificate; iscrizioni con andamento ritmico. Per quanto concerne la prima categoria, cui appartengono la maggior parte delle iscrizioni facenti parte del record documentario considerato, l'impiego del verso interessa tutto il componimento imponendo al testo di adattarsi allo schema metrico prescelto. In riferimento allo schema metrico adottato, se si escludono i testi in saturni (7) e le testimonianze redatte in metri giambici (3), si può notare come 35 epitaffi su un totale di 44 siano composti in distici elegiaci (18) ed esametri (17). La scelta del verso non pare in effetti casuale e si riscontra un'evoluzione cronologica che va di pari passo con l'adozione di un determinato metro: i *carmina* redatti in saturni appartengono infatti ad una fase antica (III-II sec. a.C.)¹⁰³¹, cui si è accennato sopra, nella quale gli *elogia* e le *laudationes funebres*

¹⁰³⁰ Per una panoramica della musa funeraria nella *X regio* cfr. MASARO 2010, pp. 193-211.

¹⁰³¹ La tradizione dell'epigramma funebre risale al mondo greco: i Greci codificarono il genere letterario dell'epigramma originariamente funebre, poi, con l'età ellenistica, aperto ad ogni tema. *Nell'Anthologia Graeca*, tutto il VII libro è occupato da epigrammi sepolcrali: è evidente che tali epigrammi, seppur fittizi, non sarebbero stati composti se non fosse esistita l'usanza dell'epigramma tombale. A Roma, l'uso fu presente ma non raggiunse mai la codificazione in genere letterario. A questo proposito G. Sanders afferma: « La poésie épigraphique n'est pas un genre. Les *tituli métriques* sont un cas d'application, simple ou amalgamé, d'un éventail d'autres genres, la *laudatio funebris*, la consolation, l'élégie, la biographie, la parénèse, la confession de fois. Le *carmen epigraphicum* ne fait pas fonction d'exposant variable du niveau culturel d'une couche sociale à déterminer : surtout s'il est funéraire il est plutôt la mise en page culturelle d'une émotion » (SANDERS 1991, p. 219).

erano espresse in saturni per veicolare l'*auctoritas* e la *nobilitas* del personaggio commemorato. Con l'apertura dei *carmina epigrafici* alla componente affettiva, si adottano nuovi metri, più adatti alle mutate esigenze, anche sotto la spinta e l'influenza di generi letterari contemporanei quali il teatro (giambi) e l'elegia, in particolare quella augustea (distici, esametri).

Esametri e distici elegiaci dall'età augustea in poi si imporranno nel panorama epigrafico versificato sostituendosi in maniera pressoché definitiva alle alternative possibili.



Per quanto riguarda il caso di iscrizioni parzialmente versificate, si suole intendere con tale concetto un testo bipartito: di norma la sezione onomastica è espressa in prosa e spesso il modulo è maggiore rispetto alla sezione versificata per un fattore di visibilità; in versi è riferita la vita del defunto, le *virtutes*, le circostanze della morte, i sentimenti, l'espressione del lutto.

Quand'anche un'iscrizione si presenti complessivamente versificata, tuttavia accade frequentemente che i versi siano di fattura approssimativa, tendenti ad una sorta di dettato ritmico dovuti alla poca dimestichezza poetica della committenza o all'esigenza di adattare forzatamente i contenuti al metro scelto per esprimerli.

La lingua dei *carmina* considerati è in prevalenza il latino (39); tuttavia sono presenti anche 5 attestazioni in greco e un'iscrizione bilingue redatta in greco e latino. Nonostante la scarsità delle testimonianze in lingua greca, tuttavia non sorprende la loro presenza nel dossier delle iscrizioni funerarie senatorie: le *élites* dovevano infatti padroneggiare con dimestichezza il greco tanto da sceglierlo, seppur raramente, per i propri epitaffi. Tuttavia non rispondendo ad un'esigenza comunicativa su larga scala, la scelta del greco si configura piuttosto come un "manifesto culturale". E' il caso dell'epitaffio che *Oscia Modesta Publiana* compone per se stessa (IG, XIV, 1960)¹⁰³²: si tratta di un' iscrizione metrica redatta in un greco pseudo-omerico nella quale vengono messe in luce tutte le caratteristiche di una matrona che aderisce al modello delle *virtutes* tradizionali. Dopo la formula di apertura che sancisce la sepoltura (*Ἐνθδε κειμαι*), *Oscia Modesta* si presenta come moglie *univira* (*τῶδε μιγεῖσα μόνῳ*) del console *C. Arrius Calpurnius Frontinus Honoratus* (*δάμαρ ὑπάτου Ἀρρίου μου φίλιου*); dedica poi due versi alla propria origine che viene fatta risalire addirittura agli Scipioni (*Σκιπιάδαι*); lamenta la precoce perdita dei figli (*χηρείας αὐτῆ τὸν ἅπαντα χρόνον μείνασα / κόκκυμόρων τεκέων πένθει τακομένη*) e cita le Muse come unica consolazione a un tale dolore (*ἐμ βιώτῳ δὲ πόνον πουλὸν δ'ἀνέτλην μογέουσα, / μούσαισιν μούνον τὴν πρένα θελγομένη*). Il greco utilizzato da *Oscia* in maniera evidentemente ostentatoria, deriva non solo dalla volontà di sfoggio culturale, ma anche probabilmente dal fatto che il greco doveva essere effettivamente una seconda lingua per la matrona la quale aveva accompagnato il marito, africano di Cirta, nelle province greche per poi risiedere stabilmente a Roma dove trovò sepoltura. Della sua origine africana, a parte l'accento agli Scipioni, e in particolare il legame con la città di Avioccala, in Africa proconsolare, in qualità di patrona (come del resto erano *cives* e *patroni* di Avioccala anche il marito e il figlio della coppia, *C. Arrius Calpurnius Longinus*) non si fa cenno, nonostante fosse onorata per mezzo di una statua e un'iscrizione in questa città resa così illustre dai suoi nobili natali¹⁰³³. Talora un background provinciale poteva infatti risultare imbarazzante da esprimere per un membro dell'élite senatoria a Roma; di contro, le città provinciali si inorgoglivano di vedere un compatriota accedere ai più alti ranghi della società e non perdevano occasione di celebrarlo con statue e

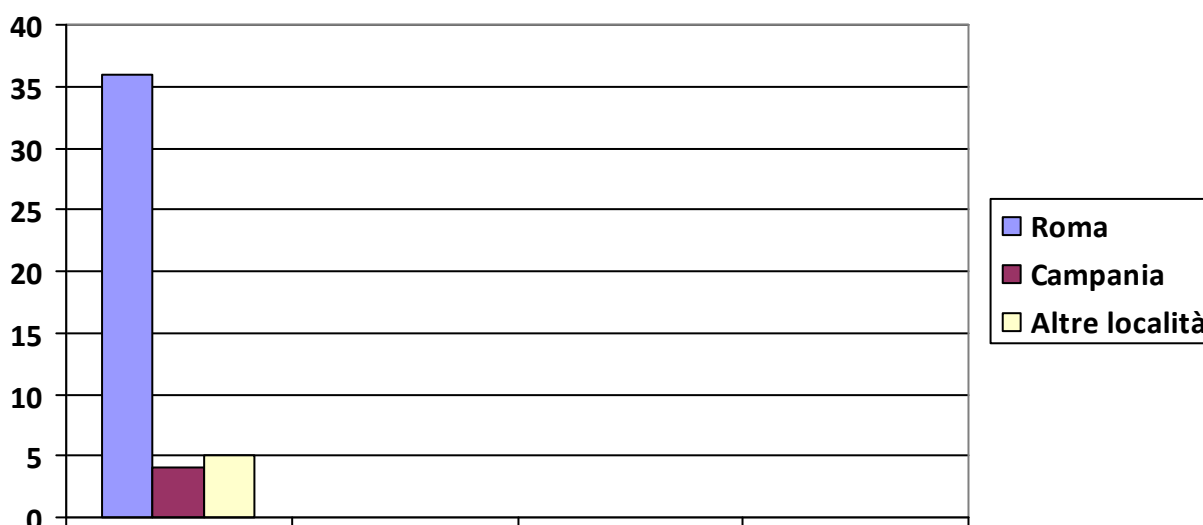
¹⁰³² Per la prosopografia di *Oscia Modesta* vd. RAEPSAET-CHARLIER 1987, pp. 482-483.

¹⁰³³ CIL VIII, 23832: *[O]sciae Modes/[tae Valer?]/iae / [-]n[-]iae Corneliae [PIa[tlrui/nae Publinae / c(larissimae) f(eminae) civi et patr(onae) / ob insign(ia) eius me(rita) quibus in(lustrat) originis suae patriam / civitas Avioccal(ensis) d(ecreto) d(ecurionum) p(ublica) p(ecunia)*. Sul patronato di *Oscia Modesta* a Avioccala e più in generale sul ruolo pubblico delle donne nelle città delle province occidentali si veda HEMELRIJK.2004, pp. 209-245; HEMELRIJK 2012.

iscrizioni anche qualora gli effettivi rapporti fossero blandi o ormai episodici¹⁰³⁴. La celebrazione di personalità illustri inoltre, in provincia, trovava ancora ampi spazi di rappresentazione allorché a Roma la visibilità era riservata ormai al solo imperatore e ai membri della sua famiglia¹⁰³⁵.

4. Luoghi di rinvenimento

Delle 46 iscrizioni prese in considerazione, 38 provengono da Roma e dal suburbio, 4 sono state rinvenute in Campania e le 5 restanti in altre località (Cuneo, Riva Ligure, Tolentino, Rimini, Aquileia). Una tale concentrazione di epitaffi metrici nell'Urbe potrebbe



essere motivata da molteplici fattori, primo fra tutti l'obbligo di domicilio dei senatori nella capitale che comportava una presenza capillare sul territorio e la scelta per molti di loro di trovarvi sepoltura. Tuttavia si può verosimilmente ipotizzare anche la diffusione di una moda in ambito urbano o ancora la rilevante presenza a Roma, più che nelle altre *regiones*, di atelier specializzati nella composizione di epitaffi metrici. Roma non funge pertanto da centro di irradiazione per la poesia sepolcrale senatoria ma sembra piuttosto costituirsi come un'enclave nella quale il fenomeno fu pressoché confinato. Infatti, non si riscontra la stessa sproporzione quantitativa fra Urbe e *regio* per le iscrizioni funerarie dedicate ad altre classi sociali, dato che porta a confermare come tale concentrazione di testimonianze nella capitale

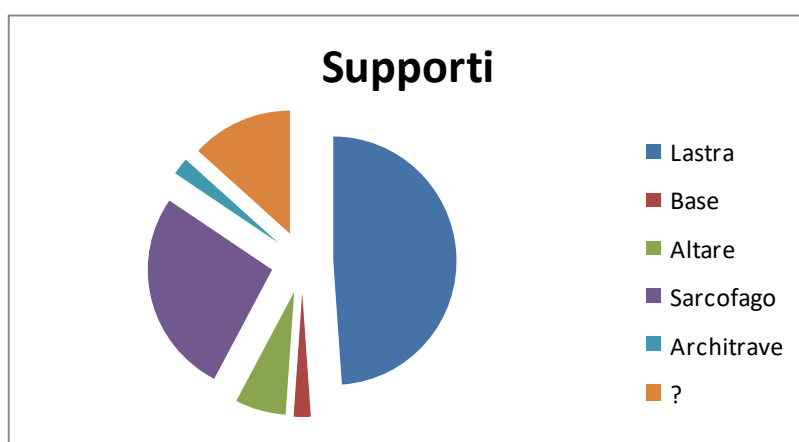
¹⁰³⁴ “E’ evidente che non tutti questi senatori ebbero il medesimo rapporto con la patria (anche a dispetto delle pretese della comunità d’origine che invece cercava in ogni modo di rinsaldare l’antico legame)” (vd. MASTINO-IBBA 2014, p. 353).

¹⁰³⁵ Vd. HEMELRIJK 2012, p. 478.

sia legata in particolar modo all'*ordo* senatorio che probabilmente solo a Roma ha ritenuto opportuno sfruttare l'espressione poetica per i propri epitaffi.

5. I supporti

Per quanto riguarda i supporti sui quali il *μνημα* del defunto viene realizzato, si riscontra una netta prevalenza di lastre seguita dai sarcofagi e, in misura minore, da altre tipologie monumentali (basi, altari, architravi). Nel caso delle iscrizioni di cui si è persa traccia, non è possibile risalire al *monumentum* oggetto del testo iscritto.



Salvo per un sarcofago databile al II secolo d.C., si può notare come tale tipologia monumentale sia stata adottata, seppur in misura ridotta, con soluzione di continuità in due epoche cronologicamente distanti:

si tratta infatti dei sarcofagi ospitanti le iscrizioni appartenenti al ciclo degli *elogia Scipionum* e di tre epitaffi di epoca tarda (IV-VI secolo d.C.). Per il periodo inquadrato dalle testimonianze citate assistiamo invece all'uso degli altri supporti, con netta prevalenza della lastra che di norma si presenta semplice e non decorata. I monumenti decorati sono infatti solamente 4: si tratta di due sarcofagi (CIL IX, 5566; EDR032799) e due altari riccamente ornati (CIL VI, 1343; CIL VI, 1779), di cui il primo, essendo ad oggi perduto ma riprodotto in molteplici disegni e schizzi, è frutto di una ricostruzione. La semplicità dei supporti, atta a valorizzare il testo iscritto in maniera assoluta e privilegiata, non deve tuttavia trarre in inganno: si tratta infatti, per la maggior parte dei casi, di iscrizioni incise su lastre o blocchi che necessariamente, viste le dimensioni del supporto e considerata l'altezza delle lettere e l'*ordinatio* del testo, dovevano essere concepiti come elementi costitutivi di monumenti di maggiori dimensioni, decorati e compositi, andati perduti perlopiù a causa del reimpiego edilizio dei materiali e di cui il messaggio epigrafico è dunque l'unica traccia. Una delle possibili ragioni per cui l'epitaffio metrico non è adottato in maniera estensiva dall'*élite* senatoria come strumento di auto rappresentazione in morte va probabilmente rintracciata nella complessa strategia rappresentativa messa in atto tramite lo sfruttamento di strumenti

comunicativi diversi (architettura monumentale, contesto topografico, molteplicità di iscrizioni, statue e busti, apparato “parasepolcrale” costituito da *elogia* e maschere funebri) che cooperano al fine di veicolare la memoria individuale e familiare del defunto.

6. I testi

Gli epitaffi metrici considerati sono tutti caratterizzati da una lunghezza considerevole tuttavia, se le iscrizioni cronologicamente collocabili nel I-II-III secolo non superano generalmente i 10 versi nei quali tutte le informazioni sono sinteticamente condensate e impreziosite da una patina poetica, le iscrizioni tarde (dal IV secolo in poi) si presentano come lunghi testi poetici che sfiorano in alcuni casi la cinquantina di versi e nei quali le informazioni vengono enormemente sviluppate e espresse tramite complesse perifrasi intrise della nuova ideologia cristiana. Non essendosi di fatto mai realizzata una cesura netta tra CLE pagani e CLE cristiani, bensì piuttosto ad un’osmosi, è chiaro che tra le due tradizioni si riconoscano numerose similitudini: la costante antropologica della fissazione della memoria del defunto, l’espressione della sensibilità, l’interessamento al destino terreno, il legame con i vivi. D’altro canto la componente escatologica, l’attitudine nei confronti della vita e della morte e i temi consolatori seguono orientamenti radicalmente diversi.

Se dunque i temi di fondo e le informazioni si configurano in modo simile nel corso del tempo, si assiste comunque ad un’evoluzione riguardante non solamente l’ideologia soggiacente alla produzione di un dato epitaffio, ma anche le modalità espositive utilizzate. I contenuti influenzano infatti in modo significativo l’andamento poetico del testo: alcune informazioni, quali l’onomastica, i formulari, le indicazioni biometriche, talora la carriera, sono infatti generalmente sottoposte, tranne rari casi, per evidenti ragioni, ad una comunicazione di tipo prosastico che solitamente interessa la parte iniziale (*pre scriptum* e *sub scriptum*) o finale del testo inquadrando in tal modo la composizione poetica che si rivolge piuttosto a temi quali le *virtutes* del defunto, le *res gestae* realizzate in vita, le circostanze della morte, il dolore per la perdita, le espressioni dell’affetto familiare, l’ideologia legata al mondo ultraterreno. La forma metrica e l’espressione deliberatamente artistica dei componimenti manifestano un livello di riflessione che lascia spazio alla ricerca lessicale, al linguaggio poetico, alla costruzione sintattica, all’espressività pur tuttavia non

garantendo sempre spontaneità individuale e originalità¹⁰³⁶. Il ricorrere di schemi testuali e scelte lessicali suggerisce infatti un certo grado di uniformità che non va imputato ad una mancanza di creatività quanto piuttosto alla manifestazione emotiva dell'esperienza ineluttabile della morte, comune ad ogni epoca e ad ogni classe sociale¹⁰³⁷. Si tratta però di un'uniformità di superficie in quanto:

L'épigraphie versifiée est susceptible de traduire l'âme humaine dans tout ce qu'elle a de profond. [...] En effet si l'on ne dépasse pas le champ étroit d'un examen superficiel, tout *carmen*, quel qu'il soit, requiert sempiternellement l'attention, chante les louanges de toutes les vertus humaines et proclame très souvent l'une ou l'autre opinion ou sujet de la vie, de la mort, de l'au-delà¹⁰³⁸.

7. Gli epitaffi versificati: I secolo a.C. – III secolo d.C.

Per soffermarsi in modo più approfondito sull'arco cronologico preso a riferimento nello studio (I a.C.- fine III d.C.), si osservi come, per tale periodo, le testimonianze funerarie versificate siano estremamente esigue. Alla scarsità di materiale, motivata dalle ragioni già esposte, fa tuttavia riscontro una notevole ricchezza contenutistica ed espressiva degli epitaffi.

Si tratta di 12 epitaffi di media lunghezza, redatti in lingua latina (7 iscrizioni) e greca (4 iscrizioni) - si segnala il caso dell'iscrizione bilingue CIL VI, 1343 - rinvenuti tutti a Roma tranne CIL X, 1688 (Pozzuoli) e IG XIV, 888 (Sessa Aurunca).

Delle 12 iscrizioni censite, 7 erano già state edite nella raccolta buecheleriana, le altre sono state rinvenute posteriormente alla pubblicazione dei CLE o riconsiderate in quanto metriche. I versi impiegati sono vari: distici elegiaci (5); esametri (5); metri giambici (2) così come i supporti (7 lastre, 2 sarcofagi, 2 are, 1 base).

Tutte le iscrizioni fanno riferimento a personaggi, siano essi dedicanti o dedicatari, legati alla famiglia del defunto per parentela tranne nel caso di CIL VI, 1343 in cui vengono menzionati anche gli *amici Q Fabius Honoratus* e *T. Annaeus Placidus* che contribuirono a ristabilire la memoria del defunto e dei familiari tramite la rivalorizzazione del monumento

¹⁰³⁶ Per il valore letterario delle iscrizioni sepolcrali, in particolare metriche, si veda GRILLI 1997, pp. 15-37.

¹⁰³⁷ SANDERS 1991, p. 61: "Finalement l'émotion exprimée dans les carmina qui son en majorité de caractère funéraire, ne repose pas d'abord sur l'inspiration libre et poétique, mais sur l'expérience inévitable de la mort".

¹⁰³⁸ SANDERS 1991, p. 62 ss.

funebre. Se si eccettua questa iscrizione caratterizzata da uno spiccato intento politico, gli altri epitaffi presentano un carattere eminentemente privato.

Due sono i casi che attestano una sepoltura congiunta (CIL XIV, 3945; CIL VI, 1343), mentre le altre iscrizioni hanno come unico destinatario il defunto che talora si esprime in prima persona: è il caso dell'epitaffio di *Oscia Modesta Publiana* (IG XIV, 1960) e del pretore *Cassius Agrippinus* (CIL VI, 1372).

Le due iscrizioni che indicano una sepoltura plurima nel medesimo lotto sepolcrale sono interessanti sotto diversi punti di vista. Il primo caso (CIL XIV, 3945) tratta della deposizione di *T. Titius T. filius Tappo, XXVvir*, appartenente alla tribù *Sergia*, della sorella *Titia Rufa* e dei genitori, *T. Titius Poppalenus (pater)* e *Gessia* figlia di *Manius (mater)*. L'iscrizione si apre con la serie onomastica dei defunti e la qualifica dei legami di parentela; la sezione centrale (vv.4-5) è occupata dall'espressione dell'interdizione del sepolcro agli eredi (*parcitis heredi*) ribadita dalla formula conclusiva *hoc monumentum heredem non sequentur*. La cura "giuridica" della sepoltura è garantita inoltre da un'altra disposizione testamentaria relativa alla nomina della figura di *Q. Umbricius Flaccus* della tribù *Claudia*, in qualità di *arbiter (arbitratu)*. Si tratta di una forma di arbitrato che regola rapporti tra privati in merito alla costruzione e mantenimento del *monumentum* e all'investimento per la celebrazione postuma dei riti commemorativi.

Anche CIL VI, 1343 menziona una sepoltura congiunta e curata da personaggi non appartenenti al nucleo familiare ma facenti parte dell'entourage (*adfines* e *amici*). Si tratta del monumento funebre di *M. Antonius Antius Lupus*, della moglie *Claudia Regilla* e della figlia *Antia Marcellina*. Il testo dell'iscrizione si apre con l'invocazione agli dei Mani e con la menzione del *cursus honorum* del dedicatario che aveva ricoperto l'incarico di pretore al momento in cui fu ucciso. Segue il cuore del messaggio epigrafico che rende l'iscrizione una sorta di manifesto politico di protesta contro le epurazioni di Commodo di cui anche il protagonista era stato vittima (v. 5 e ss.: *cuius memoria per vim oppressi in integrum secundum amplissimi ordinis consultum restituta est*). Il sepolcro, che era stato concepito per ospitare anche la moglie e la figlia (*Sepulchrum ab eo coeptum Claudiae Regillae uxori et Antiae Marcellinae filiae*) fu portato a compimento e rivalorizzato in termini di celebrazione postuma della memoria dagli *adfines* e dagli *amici* che sostennero la causa di *M. Antonius Antius Lupus* e ne ristabilirono il ricordo perpetuo a seguito di un decreto senatorio volto alla

sua riabilitazione¹⁰³⁹. Il monumento, ora scomparso ma visto ancora pressoché integro ed accuratamente riprodotto in disegni, grazie alla maestosità architettonica e alla pregnante iscrizione che lo accompagnava, attirava l'attenzione di quanti fossero transitati lungo la Via Ostiense dove il sepolcro sorgeva, ad una decina di chilometri da Roma, probabilmente su suolo privato¹⁰⁴⁰.

Ad un'analisi generale della documentazione, assistiamo allo scarso impiego di formule precostituite a favore di una maggiore libertà espressiva che aderisce pur tuttavia ad uno schema testuale coerente. Tale mancanza, salvo pochi casi, si motiva con due ordini di ragioni: la prima è costituita dalla volontà di originalità, la seconda, più tecnica, si deve alla difficoltà di inserire in modo prosodicamente corretto una formula altrimenti invariabile e precostituita. Tra le iscrizioni pagane soltanto 3 epitaffi si aprono con l'invocazione agli Dei Mani (CIL VI, 1417, CIL VI, 1343, CIL VI, 20029) mentre una quarta esordisce con la variante *Dis Genitoribus* (CIL VI, 31746) che risulta un *hapax* nella totalità del patrimonio epigrafico edito¹⁰⁴¹. Nelle iscrizioni pagane considerate risulta dunque, salvo per l'accenno - dal valore più formulare che ideologico - alle divinità inferi nell'incipit, pressoché assente una componente "dottrinale" legata alla concezione oltremondana; radicalmente diverso è invece il caso delle iscrizioni versificate cristiane nelle quali Cristo e Dio onnipotente sono citati ripetutamente in qualità di rifugio ultimo e pienezza. E' in questi stessi testi che la nuova ideologia cristiana si esprime in maniera inedita prendendo a prestito e introiettando concetti tratti dalle Sacre Scritture: ricorrenti sono infatti i riferimenti al cielo come dimora eterna, alla luce piena di Cristo, alla morte come inizio della vera vita, al riposo in pace dell'anima¹⁰⁴². Le iscrizioni pagane risultano pressoché prive di espressioni che si riferiscono alla concezione oltremondana o al trapasso all'altra vita, salvo per CIL VI, 1417 nella quale

¹⁰³⁹ Sulla vicenda politica che ha coinvolto la famiglia, l'iscrizione e l'iconografia del monumento vd. CHIOFFI 1999, p. 55 e VARHELYI 2010, pp. 199-200 (in particolare sul significato della *sella curulis* nell'arte funeraria).

¹⁰⁴⁰ Qualora gli epitaffi sepolcrali appartengano a sepolture di personaggi di rango, innalzate in posizione isolata in un raggio di circa 10 km dalla città, è ragionevole pensare che il defunto sia stato sepolto in un terreno di sua proprietà. cfr. CHIOFFI 1999, p. 55.

¹⁰⁴¹ L'espressione alluderebbe alla divinizzazione dei *parentes* defunti, ovvero, secondo la definizione di Festo (Fest. P. 247 L): *Parens vulgo pater aut mater appellatur, sed iurisprudentes avo set proavos, avias et proavias, prentum nomine appellari dicunt*. Sull'impiego dell'espressione vd. TANTIMONACO 2010/2011, p. 11.

¹⁰⁴² Cfr. a titolo di esempio CIL VI, 7649 (*Caelestes animae damnant quae crimina vitae, / terrenas metuunt labes sub iudice Christo / corporeo laetae gaudent se carcere solvi*); CIL IX, 5566 (*Omnipotens Dominus, tumulus custodit in aevum*); CIL VI, 41421 (*nil tibi mors nocuit, cum hic vivis laude perenni / et Christi in regno dum sine fine manes*); CIL VI, 31937 (*Adfuit his votis excelsi gratia Christi: / felix vita fuit, felix et transitus ipse*); CIL VI, 32000 (*caeloque et terries placida sic pace repostus / felix luce nova saecolorum in saecula gaudet*); CIL X, 1370 (*Sic et tutus erit iuvenis sub iudice Christo [...]. Interea in gremio Abraham cum pace quiescit*).

in due versi è condensata l'espressione di un credo e l'eternità del tempo (*Manes colamus namque opertis Manibus / divina vis est aeterni temporis*).

Per quanto riguarda infine la presenza di epiteti ricorrenti riferiti al defunto è importante ricordare l'impiego della formula di "clarissimato" e la sua evoluzione. Il titolo di *vir clarissimus* (e le sue varianti *clarissima femina*, *clarissimus puer/iuvenis*), è riferito alla classe senatoria e si sviluppa particolarmente nei primi due secoli dell'impero; con l'espandersi dell'*ordo*, e in particolare a partire dalla fine del IV secolo d.C., si assiste all'introduzione di nuovi appellativi quali *vir inlustris* e *vir spectabilis* per designare una gerarchizzazione tra i senatori di alto rango: a partire dal V secolo i soli a partecipare attivamente alle sedute del senato saranno infatti i *viri inlustres*. Delle 46 iscrizioni analizzate 15 sono interessate dall'impiego di tali epiteti: *vir clarissimus* (7 attestazioni) / *clarissima femina* (7) / *clarissimus puer* (1) si riscontra in CIL VI, 1417, CIL VI, 31711, CIL IX, 5566, CIL VI, 41342, CIL VI, 8401, CIL VI, 31934, CIL VI, 32031, CIL VI, 32038, CIL VI, 32049, CIL X, 664, CIL VI, 1779, ICUR III, 8453; *vir spectabilis* compare 4 volte in CIL VI, 31937, CIL VI, 32014, CIL VI, 32031, CIL VI, 32038. Assistiamo inoltre all'utilizzo di perifrasi come *claro de stirpe* (ICI IX, 58), *clarissimae recordationis viri* (CIL VI, 41342), *inlustres honores* (CIL VI, 32052) che sfruttano il lessico formulare per sottolineare altrimenti il rango. Come si può notare dal numero e dalla distribuzione delle attestazioni, "il clarissimato" non viene sostituito nel corso del tempo dalle due nuove forme di titolatura bensì permane accostandovisi (esemplare è il caso di CIL VI, 32038 in cui *Praetextatus Salventius Verecundus Traianus* è definito *vir clarissimus et spectabilis*) dimostrando la relativa flessibilità del loro utilizzo dipendente solo in parte dalla cronologia o dalla posizione gerarchica del senatore in questione.

Tra le porzioni testuali che ricorrono con frequenza nei documenti analizzati vi è il *cursus honorum* ovvero la carriera svolta in vita dal defunto, unico o principale destinatario della sepoltura. La menzione degli incarichi politici e civili svolti si inserisce in un testo che tende ad accostarsi, per tipologia e concezione, all'*elogium*: nel breve poema epigrafico si riflettono l'espressione di *status*, i valori della tradizione aristocratica e di pratiche culturali consolidate, di norma trasposte in tipologie epigrafiche affini quali i *tituli* onorari. La carriera del defunto può presentarsi in forma ricca e estesa (come nel caso di CIL VI, 1343, CIL VI, 31746) o, più frequentemente, abbreviata, risultato di una selezione operata scientemente. La tendenza operante è quella di menzionare la carica di grado più alto o operare una scelta delle due o tre maggiormente significative per le quali il protagonista

vuole essere ricordato. La selezione delle cariche all'interno del lungo *cursus* risponde non solo ad una volontà di autorappresentazione ma anche e soprattutto ad un'esigenza legata alla prosodia: il fatto che il *cursus* compaia talvolta versificato, talvolta in prosa dipende dalla difficoltà oggettiva di calare un qualsivoglia schema metrico su una sequenza di cariche caratterizzate da un lessico precostituito. Difficilmente dunque, negli epitaffi metrici, la carriera risponde ad un criterio di esaustività: l'economia testuale, la prosodia e l'intenzione comunicativa si fanno carico pertanto di tradurre il peso politico, la volontà celebrativa, e la componente culturale e ideologica attraverso una complessa integrazione e conciliazione di *res* e *verba* all'interno del *versus*. Nei *tituli honorari* il *cursus* è dispiegato di norma in ordine ascendente o discendente a seconda che l'accento voglia essere posto sull'evoluzione cronologica dell'impegno politico o viceversa sull'incarico raggiunto alla fine della carriera, come unico elemento che riassume in sé il percorso. Negli epitaffi versificati, a causa delle difficoltà imposte dallo schema metrico prescelto, della selezione contenutistica operata e della volontà auto rappresentativa attuata, accade dunque che, non solo si assista ad una selezione delle cariche del *cursus*, ma anche che tali cariche non siano disposte né secondo un ordine ascendente, né discendente. È il caso ad esempio di CIL VI, 1417: si tratta di un'iscrizione versificata rinvenuta a Roma presso il monte Pincio, oggi perduta, dedicata a *T. Flavius Postumius Varus*. Dopo l'invocazione agli Dei Mani e l'onomastica del defunto, espressa in caso nominativo, la terza riga è dedicata alla menzione del *cursus honorum*: *vir clarissimus, consul, orator, augur, XVvir, praefectus urbis*. Il clarissimato fa riferimento al rango senatorio del personaggio; l'epiteto è seguito dal riferimento al consolato, la magistratura più alta in grado e quella che meglio definisce lo status; il termine *orator* esula dal normale *cursus* ma qualifica il destinatario della sepoltura come uomo di lettere (il verso successivo ribadisce tale funzione: *vixit beatus diis, amicis, litteris*)¹⁰⁴³; Postumio Varo è poi definito con la carica sacerdotale di *augur* e *quindecimvir* e infine insignito della prefettura della città, carica destinata agli ex consoli che il personaggio dovette ricoprire nel 271 d.C. La disposizione delle cariche di *consul* e *praefectus urbis* segue un ordine ascendente ma è intervallata da una carica sacerdotale e dalla qualifica di

¹⁰⁴³ Anche altri membri della famiglia di Postumio Varo sono definiti *oratores* (CIL VI, 1416; CIL VI, 1418). Sarebbe interessante approfondire possibili altre testimonianze che li riguardino nell'ambito della retorica e dell'oratoria romana. Non esiste ad oggi una monografia che raccolga le testimonianze di oratoria romana nelle iscrizioni. Per l'orizzonte greco si veda PUECH 2002; per i frammenti letterari di oratori di età augustea e tiberiana si veda BALBO 2007.

oratore. L'ordine cronologico della selezione di cariche è dunque solamente parziale ma sicuramente atto a mettere in luce l'apertura e la chiusura del breve elenco¹⁰⁴⁴.

Si privilegiano dunque alcune tappe simbolicamente valutate nell'ottica dell'ultima presentazione pubblica del magistrato a servizio dell'impero e della fissazione perpetua dell'immagine del defunto.

In alcuni casi la carriera del defunto passa totalmente in secondo piano ad altre informazioni come nel caso di CIL X, 1688 in cui *Claudius Appiadum Iulianus* dedica un epitaffio funebre alla figlia *Claudia Sabinilla*; CIL XIV 3945 dove *Titus Titius Tappo* si definisce tramite una sola carica e CIL VI, 20029 in cui qualsiasi riferimento al *cursus* è assente.

Un altro aspetto degno di nota è quello relativo all'utilizzo dell'epitaffio funebre altrui allo scopo dell'autocelebrazione del dedicante: si tratta per esempio dell'iscrizione in distici elegiaci e lingua greca IG XIV, 888 dedicata al retore macedone Filippo da parte del figlio *Domitius Antigonus* che fu *adlectus in senatum* grazie alla vicinanza con l'imperatore Caracalla¹⁰⁴⁵. *Domitius* si definisce in questa iscrizione "supremo magistrato degli Ausoni" tramite la menzione del padre, destinatario della sepoltura: *Ἀύσονίων ὑπάτου πατέρα κλυτὸν Ἀντιγόνοιο* ("illustre padre di Antigono, magistrato supremo degli Ausoni"). La menzione di un elemento del *cursus* (ὑπατος) aumentava dunque il coefficiente rappresentativo del testo tramite un uso propagandistico del mezzo epigrafico a favore del dedicante dell'iscrizione più che del dedicatario.

Nelle iscrizioni considerate, i *cursus* menzionati si presentano solitamente abbastanza standardizzati seppur selezionati e adattati alle circostanze espositive. Possono tuttavia presentarsi anche casi in cui il *cursus* annovera incarichi particolari come il *praetextatus agri*

¹⁰⁴⁴ La combinazione di cariche e sacerdoti era ritenuta una valida alternativa al *cursus* completo e la modalità di combinazione delle stesse può rivelarsi un utile indizio per identificare la tipologia dell'iscrizione. Sulle carriere composte da due onori pubblici e sacerdoti si veda MAURIZI 2013, pp. 39-41: "Per quanto concerne le carriere composte secondo la tipologia "consolato/sacerdozio", avevamo, per la maggior parte dei casi, a che fare con iscrizioni funerarie o comunque provenienti dalla città di origine del senatore o dall'Italia. [...] Evidentemente abbiamo un collegamento tra contesto di rappresentazione e formula abbreviata di espressione del *cursus*. A contrario, caratterizzare un senatore con un consolato ed un governo provinciale di rango consolare più eventuali sacerdoti era un formulazione particolarmente comune nelle dediche onorarie delle province di governo".

¹⁰⁴⁵ Dio. 78, 8, 1-2: "On Alexander's account, then, he was very fond of the Macedonians. Once, after commending a Macedonian tribune for the agility which he had leaped upon his horse, he asked him first: "From what country are you?". Then, learning that he was a Macedonian, he asked again: "What is your name?". and hearing that he was Antigonus, he further inquired: "And what was your father's name?". When the father's name was found to be Philip, he declared: "I have all my desire", and promptly advanced him through all the other grades of the military career, and before long appointed him a senator with the rank of an ex-praetor".

iudex finisque regendi (CIL VI, 1372). Ancora più interessante è il fatto che, nonostante tale incarico sia stato svolto per pochi giorni (*paucis diebus*), sia stato comunque ritenuto degno di comparire nell'iscrizione funeraria di *Cassius Agrippinus*.

Un ulteriore aspetto degno di nota è costituito dall'espressione delle datazioni e delle indicazioni biometriche. È su questo aspetto, oltre evidentemente a quello ideologico, che si nota una grande difformità tra epitaffi pagani e epitaffi cristiani. Le iscrizioni pagane risultano molto poche di informazioni relative a questi aspetti: ponendo come *terminus ante quem* la fine del III secolo d.C. possediamo infatti due sole attestazioni che indicano l'età al momento della morte (CIL VI, 20029 e CIL VI, 31711); dopo tale data, soprattutto all'interno del *corpus* versificato cristiano, si registrano ben 37 testimonianze relative a dati cronologici ripartite fra età al momento della morte (14), data della morte o deposizione (14), datazione consolare (9). Una tale difformità si deve in primo luogo a fattori di ordine ideologico: la data di deposizione per la religione cristiana è di capitale importanza in quanto segna l'inizio di una nuova vita nella pienezza della luce di Cristo; in secondo luogo a fattori testuali quali la lunghezza e la distribuzione delle porzioni di testo. I testi metrici afferenti all'ambito cristiano tendono ad essere molto lunghi lasciando dunque ampio spazio ad informazioni espresse in modo esteso, come appunto gli elementi di datazione, che vengono a collocarsi, anche in combinazione tra loro, sempre più spesso alla fine del testo, configurandosi come chiosa prosastica dello stesso. Nei brevi epitaffi composti tra I e III secolo d.C. la datazione non compare per ragioni di prosodia e sostanziale disinteresse. In generale tuttavia, si assiste ad una maggior frequenza di dichiarazione dell'età al momento della morte quando si tratta di casi di decesso precoci, nel fiore degli anni o in circostanze particolari allo scopo di suscitare pietà e compassione nel lettore. E' il caso dell'iscrizione in versi dedicata a *Fabia Fuscinilla* (CIL VI, 31711) dal marito *Clodius Celsinus*. La donna, definita *clarissima et omnium virtutum facundissima femina* (di cui le principali la *fecunditas* e l'univirato), è morta prima di compiere 24 anni (*nondum completis viginti quatuor annis*), strappata al marito e ai tre figli. Della donna si conosce anche l'*origo*, ulteriore elemento espresso in forma metrica: nata a *Petelia*, nel *Bruttium* (*Petelina domo orta*)¹⁰⁴⁶.

¹⁰⁴⁶ PAOLETTI 1994, p. 533; CENERINI 2014, pp. 715-716.

1. Epigrafia funeraria senatoria nell'Italia romana: un bilancio

Il lavoro di ricerca è il risultato di un dialogo costante tra la documentazione epigrafica, le fonti letterarie, gli elementi topografici, le micro-storie familiari e locali, e la macrostoria di processi e fenomeni che hanno inciso a livello politico, amministrativo e sociale sul territorio peninsulare. Un tale approccio, diversificato nei metodi di indagine ma coerente negli esiti dell'analisi, ha permesso di catalogare ed esaminare per la prima volta tutta la documentazione funeraria relativa al ceto senatorio nell'Italia romana, colmando di fatto una lacuna negli studi.

L'analisi dell'aristocrazia senatoria "in morte" attraverso il *medium* epigrafico non si concentra tanto sulle pratiche performative legate al *funus*, che pur è tenuto in ampia considerazione, quanto su ciò che di tangibile rimane dopo la scomparsa dell'individuo. Il monumento iscritto, nelle sue componenti architettoniche, iconografiche e testuali, apre una nuova breccia sulla "morte aristocratica" arricchendo le conoscenze correlate alle strategie comunicative e di auto rappresentazione, individuale e gentilizia, attuate dall'individuo *post mortem*.

A dispetto delle iniziali attese, la documentazione fa emergere un quadro in parte inaspettato: nelle iscrizioni funerarie senatorie pressoché nessuna concessione è fatta alla manifestazione di componenti affettive o sentimentali, all'esuberanza espressiva - testuale o iconografica -, alla dichiarazione di un'ideologia oltremondana. Il *corpus* degli epitaffi senatori appare infatti caratterizzato da una generale sobrietà compositiva, che si riflette almeno in parte, nella scelta dei supporti e da un'ostentazione diffusa del proprio *status* in particolare attraverso la menzione delle tappe del *cursus honorum* e il riferimento ai legami familiari - fenomeno particolarmente evidente nelle iscrizioni femminili - : le *res gestae* civiche e militari costituiscono la ragione ultima per la quale l'individuo desidera essere ricordato, così come l'espressione dei rapporti personali permette di inquadrare il defunto nella rete sociale.

Un ulteriore aspetto che emerge con evidenza dallo studio della documentazione funeraria senatoria è la stretta interconnessione tra il regime di gestione della terra, la scelta del *locus sepulturae* e la distribuzione delle famiglie senatorie su scala regionale. Tale legame con la proprietà terriera, attuato nella città d'origine o altrove, è verificabile

trasversalmente in tutta la documentazione raccolta. Non si tratta soltanto di individuare l'*origo* delle diverse famiglie senatorie, come d'altronde era già stata ambizione di "Epigrafia e Ordine Senatorio", quanto di comprendere di volta in volta le implicazioni dei possedimenti terrieri di un senatore e la ragione ultima della scelta del *locus sepulturae* in un dato luogo. Anche in questo caso la riflessione va condotta a due livelli: un livello superiore di analisi relativo all'interpretazione dei fenomeni legati alla romanizzazione e colonizzazione prima e all'intervento del potere centrale poi, e un livello inferiore di analisi che riguarda la gestione delle singole proprietà senatorie sul territorio. I due gradi di indagine sono fortemente interconnessi e la loro comprensione in ottica globale consente di cogliere la presenza senatoria in uno specifico ambito regionale e cronologico. Il regime della terra, subordinato alle condizioni geomorfologiche del suolo e all'intervento del potere centrale, determina dunque non solo la presenza di famiglie senatorie in un determinato settore geografico ma anche la loro ascesa sociale: le dinamiche economiche sono interconnesse a quelle politiche durante tutta la vita dell'individuo fino a condizionarne la scelta del luogo per la sepoltura.

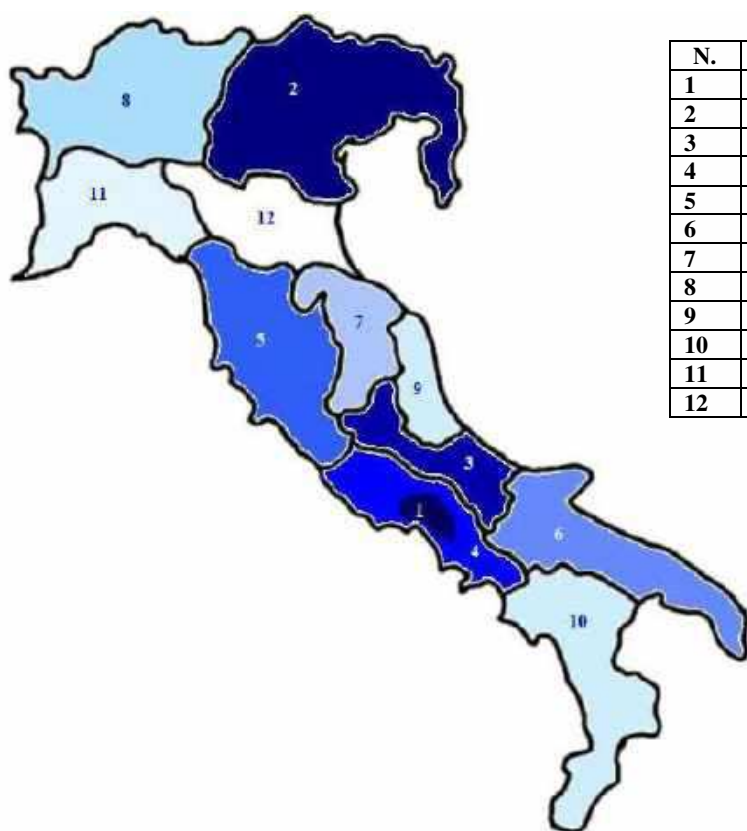
Un altro degli aspetti che emerge con evidenza dalla documentazione esaminata è il rapporto ambivalente con il potere imperiale: da un lato la relazione con la *domus* dell'imperatore influisce nelle dinamiche di ascesa sociale e viene pertanto ostentata nelle iscrizioni; dall'altro si assiste ad un ripiegamento della classe aristocratica che, privata degli spazi pubblici di competizione e concorrenza a fini celebrativi e di autorappresentazione - fenomeno particolarmente evidente nell'Urbe - predilige sempre di più le proprietà private come luogo privilegiato per la celebrazione individuale e familiare in vita o *post mortem*. Non si assiste dunque in alcun modo alla competizione con il potere imperiale, tutt'al più ad un'*imitatio* come nel caso dei mausolei di Cecilia Metella o Munazio Planco, fuori Roma.

Uno degli obiettivi del lavoro è stato dunque partire dall'intuizione di una connessione tra la gestione della terra e il ceto senatorio per arrivare a verificarne l'effettiva relazione a più livelli, in ogni specifico contesto regionale. Tale riflessione ha inoltre permesso di ricollocare topograficamente e cronologicamente molte iscrizioni, alcune delle quali sono state rilette o corrette alla luce di un'indagine più ampia condotta tenendo presente gli aspetti sopracitati. Tale metodo d'analisi epigrafica ha permesso inoltre di portare alla luce qualche iscrizione inedita, come è il caso dell'epitaffio di *M. Abonius Mauricus* del quale era noto un solo frammento, allorché si tratta di un, più probabilmente due, architravi lapidei i cui blocchi erano stati dimenticati nei depositi del museo archeologico di Vicenza.

Se dunque, ad uno sguardo complessivo della documentazione peninsulare, si riscontrano diversi elementi che ricorrono trasversalmente, pur con proprie peculiarità, nel *corpus* analizzato dando conto di un sostrato culturale e “comportamentale” attuato dall’aristocrazia senatoria in morte, una delle differenze che con più evidenza si propone allo studioso è la discrepanza numerica di attestazioni tra *regiones*.

Nel computo delle iscrizioni sepolcrali dedicate ai membri dell’*amplissimus ordo* nelle diverse regioni della penisola figurano 397 epigrafi per oltre 400 individui. Sulla base di questo macro bilancio, in primo luogo si è potuto osservare un notevole divario numerico tra la documentazione del *Latium* e quella pertinente alle altre regioni; in secondo luogo, si è constatata una differenza, in alcuni casi lieve, in altri marcata, in termini di presenza funeraria senatoria anche tra le diverse *regiones* augustee.

La cartina proposta evidenzia il gradiente di densità documentaria nelle diverse regioni, da quella maggiormente attestata (l’area di Roma e il *suburbium*, in blu scuro) a quella con un numero di attestazioni nullo (*Aemilia*, in bianco).



N.	Regione	Attestazioni
1	Regio I (<i>Latium e Roma</i>)	278
2	Regio X (<i>Venetia et Histria</i>)	26
3	Regio IV (<i>Sabina et Samnium</i>)	25
4	Regio I (<i>Campania</i>)	22
5	Regio VII (<i>Etruria</i>)	21
6	Regio II (<i>Apulia et Calabria</i>)	10
7	Regio VI (<i>Umbria</i>)	7
8	Regio XI (<i>Transpadana</i>)	3
9	Regio V (<i>Picenum</i>)	2
10	Regio III (<i>Lucania et Brutii</i>)	2
11	Regio IX (<i>Liguria</i>)	1
12	Regio VIII (<i>Aemilia</i>)	0

Si tratta di un mosaico composito nel quale le differenze regionali rispondono da un lato a ragioni di ordine oggettivo, dall'altro a fattori "soggettivi", ovvero incontrollabili e indipendenti dal dato storico.

Per quanto concerne la prima categoria di ragioni, ovvero quelle oggettive e verificabili, la notevolissima concentrazione della presenza funeraria senatoria a Roma e nell'immediato suburbio, è motivata in primo luogo dall'importanza dell'Urbe in quanto centro del potere nonché sede del senato, alle cui sedute i senatori erano tenuti a prendere parte; nella capitale e nei territori finitimi fuori città, molte famiglie senatorie possedevano infatti una *domus* o una *villa* suburbana dove dimoravano stabilmente con la *familia* per larga parte dell'anno, e dove i più sceglievano dunque di trovare sepoltura¹⁰⁴⁷. Le grandi proprietà senatorie nei dintorni di Roma si trovavano perlopiù lungo le strade consolari, con le quali spesso confinavano: di qui l'esigenza frequente, e il privilegio, di dare sepoltura ai propri cari e a se stessi in quella porzione del *fundus* che prospettava sulla strada al fine di trarne la più grande visibilità nell'ottica di un ritorno di immagine individuale e gentilizio.

Le regioni contermini al Lazio sono anch'esse ben rappresentate, nonostante il numero delle attestazioni funerarie si riduca drasticamente rispetto alla messe documentaria fornita da Roma e dal *Suburbium*. *Sabina et Samnium*, *Campania* ed *Etruria* si configurano come tre regioni caratterizzate da una consistente presenza senatoria che si traduce conseguentemente in una discreta documentazione funeraria relativa ai membri dell'*amplissimus ordo*. Tali territori godono della relativa vicinanza a Roma, fattore che ha inciso notevolmente nelle modalità e nei tempi della loro romanizzazione nonché nella scelta da parte delle *élites* di investire in proprietà e fondi in queste regioni. La Campania ad esempio, oltre ad aver costituito un importante bacino di reclutamento per l'*ordo* senatorio, ha anche attirato fin dall'età repubblicana molti senatori non originari della regione che qui investirono in *villae*, soprattutto *maritimae* e terreni. Con l'avvento del provvedimento traiano, e poi di Marco Aurelio, in base al quale tutti i senatori erano chiamati a impegnare 1/3 del loro patrimonio in beni fondiari sul territorio della penisola, si osserva la tendenza a acquisire proprietà o in Lazio e nelle regioni contermini, per ragioni di comodità e piacevolezza dei luoghi, o, sempre più spesso, dove vi fossero ampie e nuove possibilità di rendita fondiaria, come nel caso della *X regio* che risulta essere la seconda regione per

¹⁰⁴⁷ ECK 1996f, p. 275: "Il fatto che proprio a Roma le iscrizioni senatorie di carattere funerario siano presenti in numero molto più ampio che non nelle regioni italiane o nelle province è naturalmente conseguenza dei vincoli pratici e giuridici che legavano i membri dell'*amplissimus ordo* alla capitale dell'Impero".

numero di iscrizioni funerarie¹⁰⁴⁸. La terra costituisce infatti la base della potenza economica della famiglia e la garanzia di promozione sociale. La presenza di attestazioni funerarie senatorie in una regione diversa dal Lazio è dunque da un lato motivata dall'investimento in proprietà e terreni in un territorio, dall'altro, dall'*origo* del senatore che rimaneva legato affettivamente, culturalmente e spesso "economicamente" alla propria città d'origine; non era raro inoltre che i senatori continuassero a coltivare con la patria legami clientelari che si concretizzavano in atti evergetici da una parte e in tributi onorari dei concittadini, dall'altra: il luogo di nascita influenzerebbe in qualche modo il ritorno del senatore nella terra d'origine per la sepoltura. In altre parole, qualora un individuo di rango senatorio fosse nato in una regione, prossima o lontana da Roma, si riscontra la tendenza da parte di costui a conservare le proprietà familiari, a ritornarvi più o meno frequentemente e a scegliere di predisporre lì la propria sepoltura.

Il numero di attestazioni funerarie è inoltre direttamente proporzionale al tasso di presenza, e potenziale di reclutamento senatorio nella regione: alcune risultano infatti particolarmente "produttive" in termini di *élites* senatorie, ovvero forniscono al senato di Roma un gran numero di membri; altre invece sono scarsamente rappresentate in senato principalmente perché non presentano le precondizioni necessarie per creare un terreno fertile dal quale possano emergere famiglie senatorie. Detenere e immagazzinare grandi proprietà, o acquisire ricchezze tramite alleanze matrimoniali spesso "sovra-regionali", è ad esempio una delle condizioni necessarie alla creazione o mantenimento di un patrimonio che garantisca il censo minimo per assicurare l'accesso e la permanenza all'interno dell'*amplissimus ordo*: è pertanto evidente che le condizioni geomorfologiche¹⁰⁴⁹ particolarmente favorevoli della *Venetia et Histria* hanno certamente contribuito alla ricchezza delle *élites* locali o di nuovi proprietari emergenti, come d'altronde la vivacità e mobilità sociale registrata nella regione. Non trascurabile infatti è la considerazione riferita al sostrato pre-romano, alle modalità con cui si attuò la romanizzazione del territorio e alla prospettiva diacronica per la quale le dinamiche storiche e sociali produssero una ricaduta

¹⁰⁴⁸ Plin. *epist.* 6, 19, 14: *Eosdem patrimonii tertiam partem conferre iussit in ea quae solo continerentur, deforme arbitratus — et erat — honorem petituros urbem Italiamque non pro patria sed pro hospitio aut stabulo quasi peregrinantes habere.* Per un commento del passo di Plinio cfr. SERWIN-WHITE 1985, p. 377. Per il provvedimento di Marco Aurelio che riduce la quota di investimento a ¼ del patrimonio vd. H.A. *Marc.* 11. 8: *Ut [...] senatores peregrini quartam partem in Italia possiderent.* Sulla problematica del domicilio legale dei senatori romani all'epoca imperiale vd. CHASTAGNOL 1977, pp. 43-54.

¹⁰⁴⁹ "Da sempre, il fattore determinante nella qualificazione dell'insediamento agricolo-industriale di una regione è costituito dalla ricchezza o meno della sua situazione geomorfologica (BUONOCORE 2002 p. 59). Un tale approccio è stato anche teorizzato a metà '800 dalla scuola di Monaco che ha definito "determinismo geografico" il concetto per cui le caratteristiche fisiche e demografiche di un territorio ne predeterminerebbero le successive potenzialità di sviluppo economico e sociale.

nel tempo; se per esempio la guerra sociale o la concessione della cittadinanza furono fattori catalizzatori per l'ingresso di nuovi membri in senato, d'altro canto, la deduzione di colonie costituì un elemento fortemente sfavorevole all'accumulo di ricchezza e di conseguenza all'emergere di individui appartenenti alle *élites* locali che avrebbero potuto potenzialmente accedere al senato di Roma. E' il caso, quest'ultimo dell'*Aemilia*, regione caratterizzata da un territorio estremamente fertile e potenzialmente redditizio, ma costellato di numerose colonie e oggetto di assegnazioni viritane, triumvirali e augustee. Una tale presenza da parte del potere centrale di Roma sul territorio emiliano avrebbe dunque determinato un'alta concentrazione di possedimenti, molto produttivi ma estremamente parcellizzati e non sufficientemente ampi impedendo di fatto l'accorpamento di grandi estensioni nelle mani di singoli proprietari. Viceversa, esistono eccezioni alla regola come il caso di Aquileia dove la ripartizione della terra non avvenne in maniera egalitaria bensì gerarchica favorendo l'accumulo di *fundi* nelle mani di *equites* e ufficiali che poterono sfruttare questo vantaggio ai fini del proprio arricchimento e della propria ascesa sociale e politica. In entrambe le circostanze esaminate si conferma tuttavia la tesi secondo la quale l'ascesa di *gentes* locali al senato di Roma è legata a doppio filo con il regime di gestione della terra.

D'altra parte, fattori che abbiamo definito "soggettivi" risultano corresponsabili nella determinazione della documentazione dal punto di vista quantitativo e qualitativo. Da un lato, fattori insiti nella natura della documentazione, come ad esempio la frammentarietà delle iscrizioni o la loro totale perdita, determinano la difficoltà a valutare il reperto dal punto di vista tipologico; dall'altro, la casualità dei rinvenimenti, i fenomeni collezionistici, l'insistenza degli abitati moderni su quelli antichi, la carenza di indagini archeologiche o studi specialistici in determinate porzioni di territorio, sono elementi che incidono a monte rispetto alla ricerca condotta e che talora precludono l'affidabilità a indagini di tipo statistico.

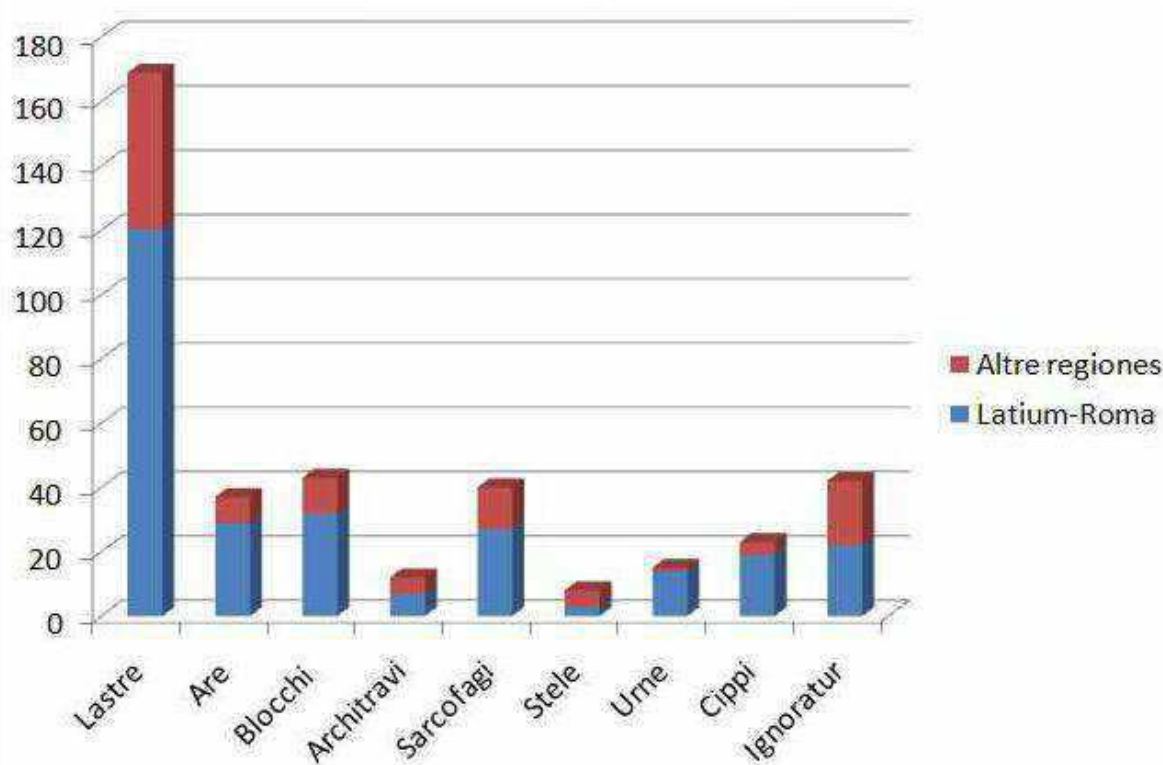
Attestazioni funerarie senatorie regionali	
Fattori oggettivi	Fattori "soggettivi"
Vicinanza all'Urbe	Casualità dei rinvenimenti
Fattori geo-morfologici (abbondanza delle risorse, bellezza dei luoghi, vie di collegamento ...)	Insistenza degli abitati moderni su quelli antichi
Gestione del territorio (latifondi, colonie ...)	Collezionismo
Opportunità di arricchimento e accrescimento del patrimonio	Frammentarietà o perdita del supporto epigrafico
Tempi e modalità del processo di romanizzazione	Carenza di indagini archeologiche o di studi specialistici o non aggiornati
Circostanze storiche (guerra sociale, rapporti con il potere centrale)	Presenza di materiale inedito
Vivacità e mobilità sociale, "produttività" della regione, potenziale bacino di reclutamento senatorio	Fenomeni di reimpiego epigrafico
<i>Origo</i> e legame affettivo/culturale con la patria d'origine	

2. Il *monumentum*: tra sobrietà e esigenze auto-promozionali.

Supporti, testi e contesti.

Il monumento funerario romano, per sua natura, riunisce componenti simboliche, iconografiche, architettoniche ed epigrafiche che vanno lette in un'ottica complessiva per comprenderne appieno il messaggio veicolato. La complementarità di codici comunicativi, materiali e immateriali, caratterizza anche i *monumenta* funerari senatori, la cui piena comprensione passa attraverso la valutazione di ogni singolo aspetto. Per questa ragione, in sede di osservazioni conclusive, si valorizzano le diverse componenti materiali e immateriali che emergono dalla documentazione esaminata seguendo tre assi cardine della ricerca: la monumentalità, la testualità e il contesto¹⁰⁵⁰.

2.1 La scelta dei supporti: variazioni sul tema



Come si intuisce facilmente dal grafico, la lastra risulta il supporto di gran lunga più scelto e utilizzato dall'*élite* senatoria per ospitare i propri epitaffi: se le altre tipologie monumentali raggiungono al massimo la quarantina di attestazioni, la lastra prevale con

¹⁰⁵⁰ Sulla costruzione della memoria tramite la complementarità di componente scritta e componente visuale cfr. CORBIER 2011, pp. 225-237.

circa 170 esemplari, dei quali 120 pertinenti all'area laziale, e in particolare a Roma, e i restanti 50 distribuiti tra le altre *regiones* della penisola¹⁰⁵¹.

Nonostante l'apparente sobrietà, la scelta della lastra come supporto privilegiato risponde ad alcuni criteri che consentono di comprendere le modalità di commemorazione e auto-rappresentazione dell'aristocrazia senatoria. La lastra marmorea ha infatti il pregio di non implicare potenzialmente limiti nelle sue dimensioni: una grande lastra, o più lastre contigue, permettono infatti di ospitare lunghi testi epigrafici nei quali poter presentare ad esempio il *cursus honorum* completo del senatore, le sue *res gestae*, come nel caso della lastra funeraria dedicata a *Ti. Plautius Silvanus Aelianus a Tibur*¹⁰⁵². L'iscrizione doveva essere affissa ad un edificio monumentale appartenente ai *Plautii*: sulle pareti del mausoleo erano infatti esposte anche le due grandi iscrizioni menzionanti un altro membro della *gens* - il fondatore del mausoleo - *M. Plautius Silvanus*, ricordato insieme alla moglie e al figlio¹⁰⁵³. La lastra è dunque anche un supporto adatto ad essere replicato in più copie, dedicate allo stesso individuo o, in alternativa, a membri della stessa famiglia nel caso di sepolcri familiari multipli. Anche se in apparenza si connota come un prodotto semplice e sobrio, perché sostanzialmente privo di apparato decorativo, salvo talvolta una cornice, la lastra implica generalmente la presenza di un mausoleo, di un edificio sepolcrale, anche di grandi dimensioni, alle cui pareti l'iscrizione veniva affissa: la collocazione dell'epigrafe sul *monumentum* e il modulo delle lettere incise garantivano una gerarchizzazione dell'informazione e ne stabilivano il grado di visibilità. È il caso delle iscrizioni apposte sul monumento di *P. Cluvius Maximus Paullinus*, a Monte Porzio Catone, nel suburbio di Roma: entrambe le epigrafi ricordano il nome del destinatario della sepoltura ma una, più breve, doveva essere affissa sopra la porta d'ingresso dell'edificio sepolcrale; l'altra, più lunga e corredata di un *cursus honorum* completo, era invece collocata su una parete del mausoleo¹⁰⁵⁴. Quando presente, la decorazione dell'edificio sepolcrale è di norma costituita da un fregio che nel caso del mausoleo di *Didia Decuma a Larinum* è composto di festoni vegetali e nastri, intervallati da bucrani, che sorreggono la tabula con l'iscrizione dedicata alla defunta¹⁰⁵⁵. La sintassi comunicativa che deriva dalla combinazione di monumentalità architettonica, apparato decorativo, testualità e strategie comunicative è concepita in funzione di un'autorappresentazione individuale e familiare che si sostanzia, amplifica e

¹⁰⁵¹ In generale, sul rapporto che intercorre tra monumento funerario e stato sociale vd. ECK 1998, pp. 29-40.

¹⁰⁵² CIL XIV, 3608.

¹⁰⁵³ CIL XIV, 3605-3606.

¹⁰⁵⁴ GRANINO-CECERE 2010, pp. 121-130 e AE 1940, 99.

¹⁰⁵⁵ CIL IX, 751.

gerarchizza in ognuno di questi elementi, non ultima la collocazione spaziale dell'edificio sepolcrale.

Per quanto concerne la scelta del supporto epigrafico, si osservano alcune preferenze di carattere regionale: se la lastra è una tipologia monumentale diffusa omogeneamente in tutta la penisola, non si può dire altrettanto per il sarcofago o per gli altari e le urne cinerarie. I cinerari sono infatti quasi esclusivamente attestati a Roma e nel *suburbium* (tranne il caso isolato di CIL IX, 2894), mentre su 37 altari, 29 sono ancora una volta pertinenti alla sola zona di Roma.

Come si può constatare dalla tabella nella quale sono riportati tutti i sarcofagi relativi a sepolture senatorie, questa tipologia di supporto è documentata nella sola Roma, e nel suo suburbio, 27 volte, ovvero il doppio rispetto al totale delle altre attestazioni disseminate nella penisola. Al netto dell'estrema rilevanza numerica delle attestazioni romane, questo dato rende comunque conto di una preferenza per il sarcofago da parte delle *élites* urbane rispetto ai senatori che scelsero di trovare sepoltura in altre regioni.

Regione	Riferimento	Apparato decorativo
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 1337	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 1381	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 1404	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 1434	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 1487	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 1522	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 1537	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 3834	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 6993	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 12520	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 28358	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 31680	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 31682	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 31715	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 31738	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 31746	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 31749a	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 31754	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 31769	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 40893	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 41208	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 41247	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 41317	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL VI, 41321	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL X, 6569	Presente, decorato
<i>Regio I (Roma)</i>	CIL XIV, 2923	Presente, decorato
<i>Regio I (Salernum)</i>	CIL X, 543	Perduto
<i>Regio I (Salernum)</i>	CIL X, 648	Presente, molto semplice
<i>Regio II (Beneventum)</i>	AE 2013, 335	Presente, decorato
<i>Regio II (Beneventum)</i>	Not. Sc. 1910, p. 283	Presente, decorato
<i>Regio II (Venusia)</i>	CIL IX, 658	Presente, decorato

<i>Regio IV (Histonium)</i>	CIL IX, 2845-2846	Assente
<i>Regio V (Pisaurum)</i>	CIL XI, 6334	Presente, decorato
<i>Regio VII (Nepes)</i>	CIL XI, 3204	Presente, decorato
<i>Regio VII (Florentia)</i>	CIL XI, 1595	Presente, decorato
<i>Regio VII (Pisae)</i>	CIL XI, 1430	Presente, decorato
<i>Regio VII (Pisae)</i>	CIL XI, 1431	Presente, decorato
<i>Regio IX (Forum Fulvii)</i>	CIL V, 7447	Perduto
<i>Regio X (Iulium Carnicum)</i>	AE 1994, 679	Presente, molto semplice



Figura 108: Distribuzione dei sarcofagi senatori nell'Italia romana. Le gradazioni di azzurro marcano la densità numerica dei reperti nelle diverse regioni.

Tale predilezione per il sarcofago decorato a Roma potrebbe rispondere da un lato al gusto della committenza, urbano e raffinato, dall'altro alla presenza in città di officine e maestranze specializzate che offrivano prodotti lussuosi ed eleganti dal punto di vista dell'apparato decorativo scolpito a bassorilievo sulle casse. Dei 13 sarcofagi rinvenuti altrove, la maggior parte è pertinente alle regioni centrali: due sarcofagi provengono dalla zona di *Salernum* in Campania, due da Benevento nella *regio II*, due rispettivamente da *Histonium* e *Pisaurum* e quattro dall'*Etruria*. L'impiego del sarcofago in queste aree sembra rispondere primariamente ad una scelta personale della committenza: la volontà di riprodurre

schemi decorativi largamente utilizzati nei manufatti urbani emerge indubbiamente nei sarcofagi "etruschi" o beneventani; d'altro canto l'estrema semplicità che caratterizza altri sarcofagi, come quello salernitano o quello di *Iulium Carnicum* - unico esempio di sarcofago senatorio conservatosi per le regioni settentrionali -, denotano una scelta dal punto di vista della tipologia di deposizione più che di rappresentatività. L'apparato scultoreo dei sarcofagi istoriati, spesso a imitazione dei temi iconografici urbani, è concepito affinché il manufatto sia esposto e visibile nell'ottica di una commemorazione funebre che passa prima di tutto attraverso la magnificenza dell'apparato decorativo e solo in secondo luogo attraverso l'iscrizione, che assolve in questi casi una funzione meramente informativa: la scelta del tema iconografico e la sua declinazione sulla cassa sono chiamati a ostentare prestigio, ricchezza e importanza dell'individuo inumato. Ai fini di una maggiore visibilità i sarcofagi potevano essere collocati su alti podi, formando un insieme monumentale che poteva competere con mausolei e edifici sepolcrali: a Concordia, ad esempio, sono i liberti dei

senatori ad adottare questa scelta compositiva per la propria auto-rappresentazione in morte¹⁰⁵⁶.

Diverso è il caso dei sarcofagi che non presentano decorazione o che riproducono soltanto un motivo stilizzato che inquadra la *tabula* con l'iscrizione funeraria: è evidente che la ragione di tale semplicità e sobrietà non va imputata a mancate possibilità economiche da parte della committenza quanto piuttosto ad una scelta deliberata. Tali sepolture dovevano infatti trovarsi in contesti privati, familiari, all'interno di proprietà nelle quali la componente auto promozionale e celebrativa era fortemente ridotta. Un caso unico è costituito dal sarcofago di *P. Paquius Scaeva* e della moglie *Flavia*, rinvenuto a *Histonium* dove la coppia senatoria possedeva una dimora e delle proprietà. Si tratta di un sarcofago bisomo, atto ad ospitare cioè entrambi i corpi dei defunti, in marmo dalmata e privo di decorazioni. La fronte del sarcofago risulta anepigrafe in quanto l'iscrizione funeraria è incisa all'interno della cassa: sul lato corrispondente alla deposizione maschile è iscritto l'epitaffio di *P. Paquius Scaeva*, sull'altro, in corrispondenza della sepoltura femminile, compare l'iscrizione riferita alla donna. Il senatore e la moglie sarebbero dunque stati sepolti a *Histonium*, città d'origine del defunto, nel contesto privato delle proprietà detenute nella zona. L'unicità del supporto, un sarcofago bisomo di produzione locale pensato *ad hoc* per il senatore e la moglie, e l'epigrafe "cieca" in quanto posta all'interno della cassa, si spiegano con la scelta deliberata da parte della coppia senatoria di trovare una sepoltura intima e privata nelle proprietà collocate nella città d'origine, dove d'altra parte il senatore doveva essere noto anche attraverso altre iscrizioni onorarie postegli pubblicamente. A sostegno di tale ipotesi giunge un'iscrizione funeraria, rinvenuta a Roma fuori Porta Latina, dedicata al senatore dai suoi liberti. L'epitaffio doveva essere pertinente ad un monumento funebre o ad un'area sepolcrale destinata alla famiglia del senatore: *P. Paquius Scaeva* aveva dunque previsto a Roma un *locus religiosus* posto sotto la protezione dei *Manes*, altamente visibile in quanto situato all'imbocco della Via Latina, che fungesse da sepoltura alternativa a quella nella città d'origine, forse per ovviare ad un'eventuale *translatio corporis*. Tuttavia è ancora più interessante l'ipotesi secondo la quale il senatore avrebbe disposto deliberatamente una duplice sepoltura: una a Roma, di "rappresentanza", l'altra nella propria città natale, intima e privata. Mentre a *Histonium* si trovava la reale sepoltura della coppia, a Roma era stata predisposta una tomba-cenotafio con l'unica funzione di ricordare e celebrare il senatore e la sua famiglia. Il cenotafio urbano colma dunque il vuoto informativo lasciato dal sarcofago

¹⁰⁵⁶ Sui sarcofagi concordiesi vd. LUCIANI 2015, pp. 71-86.

“anepigrafe” e funge da “tomba di rappresentanza”; il sarcofago di *Histonium* accoglie la reale sepoltura dei coniugi che desideravano in questo modo esprimere l’intimità della loro scelta. Due aree sepolcrali, in luoghi diversi, e due funzioni differenti ma complementari al fine di soddisfare pienamente le esigenze di sobrietà e nel contempo di auto-promozione della committenza.

2.2 Le sepolture *in praediis*: dicotomie geografiche e ideologiche

Molti senatori decisero dunque di rientrare nella patria d’origine per trovare sepoltura nella propria terra, all’interno di proprietà familiari: le ragioni di tale scelta, sempre libera e volontaria, sono da attribuirsi da un lato ad esigenze emotive, di intimo attaccamento alle proprie origini e alla città natale, dall’altro alla praticità di possedere una proprietà nella quale ricavare agevolmente uno spazio da consacrare al *locus sepulturae* per sé e per i propri cari riunendo così in un unico luogo tutti i defunti della famiglia. Se la prassi sembra essere la sepoltura a Roma, come il dato numerico tende d’altra parte a confermare, le sepolture “regionali”, collocate cioè in territori periferici rispetto all’Urbe, costituiscono l’alternativa praticata da senatori italici che, quando possibile, tornano in patria dopo una carriera svolta a servizio dello stato. Emblematico è il già citato caso di *P. Paquius Scaeva* che pur possedendo una residenza a Roma e una residenza a *Histonium*, privilegia quest’ultima come sede della propria sepoltura “fisica” e predispone a Roma un cenotafio con funzioni di rappresentanza e commemorazione postuma. Il cenotafio permetteva di perpetuare in modo tangibile la memoria astratta del defunto, il ruolo sociale e i meriti rivestiti durante la sua esistenza anche in mancanza del corpo. Il *sema* fungeva dunque da riferimento concreto per l’identificazione dell’individuo e forniva l’opportunità a chi restava di onorarne la memoria e espletare eventualmente la ritualità funebre in occasione di ricorrenze legate al culto dei morti. Anche il senatore transpadano *Torquatus Novellius Atticus*, morto a *Forum Iulii* come la sua stessa epigrafe dichiara¹⁰⁵⁷, possedeva un cenotafio nella sua villa a Tivoli. Per il senatore non si conosce il luogo in cui fu effettivamente sepolto, a *Forum Iulii* dove avvenne il decesso o nella patria d’origine, ma è certo che a Tivoli i suoi familiari avessero predisposto un *monumentum* commemorativo in onore della sua memoria, espressione con cui si apre l’epitaffio (*memoriae Torquati Novelli...*).

Nonostante spesso manchi il dato relativo alla collocazione, in generale si è potuto constatare che la maggioranza di sepolture senatorie, a Roma e nelle regioni della penisola,

¹⁰⁵⁷ CIL XIV, 3602.

ebbe luogo all'interno di proprietà private della famiglia, spesso in contesti funerari plurimi come nel caso dei mausolei familiari situati nel suburbio di Roma. Tuttavia, si è rilevata una dicotomia sostanziale tra la prassi funeraria senatoria nell'Urbe e nei dintorni e quella in contesti regionali periferici. La scelta di una sepoltura intima e privata si realizza infatti in maniera totalmente differente nei due contesti geografici: dal momento che la visibilità e l'auto-promozione dell'*élite* senatoria deve essere garantita in vita, come nella morte, ogni elemento doveva essere studiato a tale fine. Se dunque le sepolture senatorie "regionali", nelle città d'origine dei defunti, risultano ad una prima considerazione sobrie e private, bisogna immaginare che in quella stessa città fosse dispiegato un apparato celebrativo che colmasse la riservatezza della sfera funeraria. Nella città natale il senatore era infatti spesso onorato pubblicamente dai concittadini e su concessione del senato locale in qualità di patrono o illustre cittadino con statue e iscrizioni onorifiche negli spazi della comunità, agiva tramite atti di evergetismo e munificenza a favore della collettività; le sue case e proprietà, spesso sede di importanti attività produttive, dovevano essere note e ben distinte dalle abitazioni delle classi medie. Nei contesti cittadini regionali, per i senatori di origine locale, la sepoltura rimaneva dunque un fatto relativamente privato che non necessitava di ostentazioni di prestigio e ricchezza, già veicolate da altre manifestazioni epigrafiche, architettoniche e culturali¹⁰⁵⁸. In alternativa, l'intimità della sepoltura nella città natale trovava l'imprescindibile riscontro in termini di visibilità e auto-rappresentazione in cenotafi posti nelle ville di proprietà nei dintorni di Roma, come nel caso sopracitato.

A Roma e nel suburbio la situazione si presenta radicalmente diversa. Innanzitutto, in molti casi si tratta di sepolture di senatori non originari di Roma, che qui risiedevano per gran parte della propria vita al fine di ottemperare agli obblighi imposti dal proprio ruolo, e dove quindi trovavano anche sepoltura¹⁰⁵⁹; in secondo luogo, sebbene anche a Roma le sepolture siano collocate più spesso all'interno di proprietà private, si dà il caso che siano disposte per la maggior parte in quella porzione del *fundus* orientata verso la strada, con una

¹⁰⁵⁸ Sulle strategie comunicative messe in atto dalla classe dirigente nelle città dell'impero vd. CORBIER 2006; in part. sugli aspetti legati alla visibilità e all'ostentazione del potere in ambito privato vd. COOPER 2007, p. 3-33.

¹⁰⁵⁹ Con Augusto, bisogna immaginare infatti 600 senatori che vivevano piuttosto stabilmente a Roma, *patria* legale e ufficiale indipendentemente dalla loro provenienza locale, italica o provinciale. A titolo di esempio, sui senatori oriundi del Lazio vd. SALOMIES 1996, pp. 23-127, sugli italici trasferiti a Roma vd. SPADONI 2014, pp. 697-708; per una riflessione sui senatori provinciali a Roma cfr. SYME 1982-83, pp. 241-263. Più in generale, sulle *domus* senatorie a Roma e il rapporto con le origini cfr. ECK 1997a, pp. 162-190 e ECK 1997b. Vi sono anche casi, tuttavia molto più rari, di senatori non locali che investono in territori situati in regioni periferiche rispetto a Roma dove anche trovano sepoltura (cfr. il caso del senatore africano *Q. Ranius Terentius Honoratianus Festus* a *Suasa*, in Umbria).

maggioranza di attestazioni al limitare della città presso le porte e in un susseguirsi di sepolcri lungo le vie consolari in uscita dal centro. Qui le sepolture sono perlopiù maestose: grandi mausolei, recinti sepolcrali con are decorate o sarcofagi istoriati, basi iscritte con statue dei defunti assolvono la funzione che sarebbe propria della dimensione onoraria cittadina, di cui i senatori romani sono stati tuttavia privati con l'aggressiva prevaricazione del potere imperiale in ogni ambito, da quello puramente politico, a quello sacrale. Lo spazio di visibilità, celebrazione e autopromozione individuale e gentilizia viene dunque ricavato nel terreno privato delle proprietà, al di fuori dalla città, e relegato all'ambito sepolcrale che per sua natura può dunque avvalersi legittimamente di una condizione semi-pubblica data dalla collocazione del sepolcro ai limiti del *fundus*, a ridosso della *publica via*¹⁰⁶⁰. Se fino alla tarda repubblica si registrava un forte investimento da parte delle *élites* in termini di concorrenzialità nell'ottica della celebrazione e auto-promozione gentilizia, con l'avvento del principato è l'imperatore e il suo entourage a prevalere in questa contesa. Venendo meno gli strumenti comunicativi della concorrenza basata unicamente sulle cariche del *cursus honorum* e sulle *virtutes militari*, la menzione dell'imperatore nelle iscrizioni funerarie senatorie diventa allora un segno di vanto e un motivo di sfoggio: la prossimità alla *domus* imperiale, l'essere *adlecti, candidati* da parte del *princeps*, e più tardi suoi *comites*, colma un vuoto comunicativo e sposta l'asse della competizione su un piano diverso nel quale a prevalere è la figura *super partes* dell'imperatore¹⁰⁶¹.

Uno degli aspetti che si è cercato di mettere in luce di volta in volta nell'analisi del *corpus* epigrafico è il valore delle iscrizioni funerarie senatorie come fonte di informazione circa la localizzazione delle proprietà senatorie nell'Italia romana. Ove si conosca il contesto esatto di rinvenimento è possibile ad esempio identificare con precisione la presenza di una villa, talora confermata anche dai rinvenimenti archeologici. Al fine di corroborare l'ipotesi della presenza di una proprietà senatoria in un dato territorio sono state esaminate anche altre tipologie epigrafiche: oltre al particolare caso costituito dalle iscrizioni onorarie private a Roma¹⁰⁶², offrono importanti indicazioni le iscrizioni su *instrumentum* (*fistulae* e bolli) e gli epitaffi funerari dedicati a servi e liberti sepolti all'interno delle proprietà dei senatori di cui

¹⁰⁶⁰ Sui mausolei in villa e la trasformazione della memoria nel suburbio romano cfr. GRIESBACH 2005, pp. 113-123. Sulla sepoltura *in praediis* e lungo i confini della proprietà, vd. CHIOFFI 2005, pp. 125-133. Sulla competizione tra l'imperatore e l'aristocrazia senatoria per la gestione e l'uso dello spazio pubblico cfr. ECK 1996f p. 282 ss. e ECK 2010, pp. 89-110.

¹⁰⁶¹ PISTELLATO 2015, p. X: "Se in epoca tardo repubblicana le grandi famiglie competevano ancora per primeggiare "di per sé" sulla scena pubblica, nel Principato esse ambivano, per lo più, a occupare un posto di spicco all'ombra del *princeps*".

¹⁰⁶² ECK 1996, pp. 299-318 e PANCIERA 2001, pp. 11-19.

erano alle dipendenze. Emblematico è il caso di studio offerto dalla *regio II*: in *Apulia et Calabria* molte delle *gentes* senatorie sono note infatti attraverso un'abbondantissima messe di testimonianze funerarie "indirette", ovvero tramite gli epitaffi di servi e liberti al servizio delle varie famiglie che detenevano proprietà nella regione: 26 attestazioni permettono dunque di riconoscere 17 *gentes*, delle quali alcune non sarebbero altrimenti note o di cui non si conoscerebbe la localizzazione dei possedimenti. La documentazione considerata ha permesso dunque di constatare, nell'arco cronologico preso in esame¹⁰⁶³, la presenza di una o più proprietà dislocate anche in regioni diverse e di seguire in alcuni casi l'evoluzione dei beni senatori, i passaggi di proprietà e l'inglobamento delle tenute nei beni imperiali¹⁰⁶⁴.

2.3 I testi

Le iscrizioni funerarie senatorie presentano un messaggio epigrafico di norma sobrio, asciutto, che assai raramente si abbandona a espressioni di compianto e commiserazione, percepite come inadatte all'espressione del lutto da parte dell'*élite* aristocratica. Un tale atteggiamento potrebbe anche essere il portato di un codice di comportamento fissato dalle *consolationes*. La *consolatio* come quella di Seneca a *Marcia* o alla madre *Helvia*, stabiliva una sorta di "standard" per le *élites* esponendo i dettami, ispirati prevalentemente a precetti filosofici, per affrontare dignitosamente il lutto¹⁰⁶⁵.

Tra le informazioni pressoché imprescindibili, lo schema testuale include la serie onomastica del dedicatario, generalmente in caso nominativo o dativo, l'eventuale *cursus honorum* del defunto, e, quando presente, il nome del dedicante. Per quanto riguarda l'onomastica del destinatario della sepoltura, solo nel 2,5% dei casi si assiste ad espressioni polionimiche: veniva generalmente preferito il "nome d'uso", limitato ai *tria nomina* con eventuale aggiunta di un ulteriore gentilizio o *cognomen*, dato anche il carattere più intimo dei monumenti funerari rispetto a quelli onorari o a quelli apposti su opere pubbliche. Costituendosi la polionimia come uno strumento per ostentare i legami di parentela dell'individuo, esprimere una sequenza onomastica polionimica in un epitaffio collocato all'interno di un contesto sepolcrale familiare sembrerebbe forse pleonastico dal momento

¹⁰⁶³ ANDERMAHR 1998 ha catalogato le proprietà senatorie dell'Italia romana servendosi di ogni tipologia di fonte a disposizione, tra cui anche quelle letterarie, in un arco cronologico tuttavia più breve, limitato alla prima e alta età imperiale.

¹⁰⁶⁴ Sulle proprietà imperiali vd. MAIURO 2012. Si segnala inoltre l'ERC Project PATRIMONIUM guidato da A. Dalla Rosa (Université de Bordeaux Montaigne), primo studio onnicomprensivo e multidisciplinare del ruolo politico, sociale e economico delle proprietà degli imperatori romani da Ottaviano Augusto a Diocleziano (<http://patrimonium.huma-num.fr/>).

¹⁰⁶⁵ Cfr. MANNING 1974, pp. 71-81, BORGO 1978, pp. 66-109 e WILSON 1997. Per una bibliografia aggiornata sul genere della *consolatio* vd. ROSATO 2017, pp. 129-130.

che l'identità dei congiunti era resa nota dalle altre iscrizioni poste in prossimità. Anche la scelta del caso in cui declinare l'onomastica del defunto, non sembra del tutto casuale: il dativo è infatti utilizzato più frequentemente nel caso vi sia la menzione del dedicante; il nominativo svolge una funzione didascalica, informativa rispetto all'individuo sepolto e sottende talvolta una predisposizione dell'edificio sepolcrale o dell'epitaffio già in vita. Quanto ai dedicanti, se nelle iscrizioni onorarie possono essere individuate diverse categorie di attori (concittadini, decurioni della città, cittadini di città di cui il senatore era patrono, amici, *collegia*, familiari...), nelle iscrizioni funerarie senatorie i dedicanti sono nella stragrande maggioranza dei casi costituiti da membri della famiglia, perlopiù genitori, figli, mariti, mogli, fratelli e più raramente persone legate alla famiglia da vincoli di dipendenza professionale (servi, liberti, *nutritores*...). La valutazione della natura dei dedicanti è pertanto uno dei criteri che ha talvolta contribuito a chiarire la tipologia onoraria o funeraria dell'iscrizione.

Su 399 iscrizioni recensite, ben 243 presentano il *cursus honorum*: tale elemento che caratterizza in modo così marcato gli epitaffi dell'*amplissimus ordo* è perlopiù riferito al defunto, in forma completa o più spesso abbreviata, e in una minoranza di casi – soprattutto nelle iscrizioni femminili - a persone legate al defunto e menzionate nell'iscrizione. Quando l'elencazione delle tappe della carriera si riferisce al destinatario del monumento, assolve la funzione di individuare il defunto, collocarlo nel tessuto sociale nel quale ha operato in vita oltreché di celebrarne le gesta eternando sulla pietra le parole pronunciate durante l'elogio funebre in occasione dei funerali. Il *cursus* era “la storia della vita del defunto ridotta all'essenziale” e costituiva la forma tipica in cui i senatori presentavano se stessi all'opinione pubblica¹⁰⁶⁶. Quando elementi del *cursus* sono invece riferiti non al defunto, bensì al dedicante o a individui legati al dedicatario per parentela (di norma filiazione, matrimonio), svolgono invece un duplice ruolo: da un lato, inquadrano il defunto, più spesso la defunta, all'interno della gerarchia sociale, e della *gens*, definendola moglie, figlia o madre di un individuo di alto rango, dall'altro sono sfruttati da parte dei dedicanti, o dei soggetti legati al defunto, come un *medium*, un'occasione per un'auto-promozione individuale e gentilizia. Un elemento che viene praticamente sempre messo in luce e sottolineato è l'ingresso nelle fila dell'*amplissimus ordo* o il raggiungimento dello statuto patrizio. L'ascesa sociale, per cooptazione, per favore imperiale, per meriti, o per matrimonio, che culmina con lo stringere legami con la *domus* imperiale, è sempre ricordata nel *cursus honorum* come un elemento di

¹⁰⁶⁶ ECK 1996f, p. 283.

prestigio e di vanto, punto di partenza, o catalizzatore, per una carriera onorevole di cui si forniscono quasi sempre le tappe in ordine cronologico ascendente o discendente a seconda delle cariche che si voleva fossero lette per prime. Simile è l'atteggiamento psicologico che si riflette nel *cursus* che presenta cariche cui il senatore è stato *designatus* o *candidatus* ma che non sono ancora state ricoperte: la morte prematura avrebbe interrotto la vita del senatore prima che potesse accedere a nuovi e più influenti incarichi ma l'espedito di nominarli ugualmente costituiva una legittimazione e un'occasione ulteriore per sottolineare il proprio personale prestigio.

Tra gli elementi accessori del messaggio epigrafico compaiono epiteti e formulari, espressioni giuridiche riferite in particolare al regime ereditario e alla gestione dello spazio funerario, indicazioni biometriche. Perlopiù i testi si limitano infatti alla sola menzione del defunto e del *cursus honorum*, circostanza che crea, e ha creato nella costituzione del *corpus*, notevoli difficoltà al momento di stabilire la natura onoraria o funeraria di un'iscrizione¹⁰⁶⁷. Raramente gli epitaffi senatori presentano riferimenti alla sfera dell'affettività: nonostante si tratti perlopiù di iscrizioni che implicano legami di parentela piuttosto stretti, pressoché alcuna concessione è fatta all'espressione di sentimenti. Gli elementi elogiativi sono limitati dunque all'elencazione delle cariche del *cursus honorum*, più o meno dettagliato o completo, unico elemento chiamato ad esaltare le *virtutes* del defunto e il suo valore sociale, richiamato nell'epitaffio in maniera retrospettiva. Alle matrone sono riservati invece pochi aggettivi, di norma stereotipati, che le inquadrano a livello sociale come mogli e madri con la funzione di sottolinearne l'aderenza al modello virtuoso dettato dal *mos maiorum*. Comune a uomini, donne e *pueri* o *puellae* è, a partire dal II secolo d.C., l'attribuzione del "clarissimato": il senatore diventa dunque *clarissimus vir*, i giovani *clarissimi iuvenes* o *clarissimi pueri*, le mogli, madri o figlie sono qualificate come *clarissimae feminae* o *clarissimae puellae*. In molte iscrizioni è la memoria del senatore o della donna di rango senatorio a diventare *clarissima* e ad assumerne per traslato il valore (*clarissima memoria*)¹⁰⁶⁸.

¹⁰⁶⁷ Cfr. già ECK 1996c, p. 13: "Le stele funebri, peraltro, non sono così rare come potrebbe parere a prima vista. Infatti non vengono spesso riconosciute come tali solo perché non vi compaiono gli altrimenti tipici formulari epigrafici, del tipo *dis manibus* o *hic situs est* o anche indicazioni di età. Se le circostanze di rinvenimento non sono state precisate spesso una decisione non è possibile, specialmente per i testi tramandati solo per via manoscritta".

¹⁰⁶⁸ Presenza di determinate cariche del *cursus honorum* e "clarissimato" sono due elementi che consentono di stabilire con certezza l'appartenenza dell'individuo all'*ordo* senatorio. Per un'indagine statistica della struttura sociale del ceto senatorio cfr. ECK 1996c, pp. 11-21.

In alcuni casi, al di là degli aspetti puramente riferibili alla carriera civile e militare del senatore, le iscrizioni funerarie mettono in luce il talento oratorio del defunto grazie al quale si era certamente distinto in vita. Si tratta di poche iscrizioni che tuttavia aprono uno spiraglio sulla formazione e la vita culturale dei membri dell'élite senatoria. A Roma l'iscrizione funeraria di *Q. Iunius Catauricus Faustinus* sottolinea l'abilità oratoria del senatore che è appunto definito *orator*, di *M. Caesellius Laelianus* vengono messe in risalto le doti linguistiche e dialettiche (*linguae facundissimus, in causis incomparabilis*), mentre di *T. Flavius Postumius Varo*, anch'egli qualificato come *orator*, si ricorda la beatitudine con la quale visse i suoi giorni, tra amici e piaceri delle lettere. Quest'ultima iscrizione offre uno spaccato di come effettivamente doveva essere l'esistenza di un senatore, divisa tra vita attiva costituita da impegni civili e incarichi militari, dibattito pubblico e formazione oratoria, e vita privata caratterizzata invece dall'*otium* proprio del modo di vivere ritirato nelle ville di campagna che consentiva al senatore di coltivare i propri interessi culturali in solitudine o all'interno di circoli letterari. Del fervore culturale e dei legami che le classi dirigenti intrattenevano con le figure degli intellettuali dell'epoca, che emergono in filigrana dalle iscrizioni, sono testimoni anche vari passi letterari che fotografano tale *milieu*: Plinio il giovane ad esempio, in un'epistola al senatore Pompeo Falco, si esprime in termini elogiativi rispetto a *Q. Gellius Sentius Augurinus*, governatore della Macedonia e eminente poeta. Quelle dei senatori poeti e letterati sono figure evanescenti che traspaiono in controluce da testimonianze epigrafiche e riferimenti letterari: il loro ruolo di produttori, consumatori e destinatari di poesia e di opere storiche e letterarie affiora appena tra le maglie della storia ma merita di essere messo in luce e riconsiderato per dare nuovi volti a individui che rimarrebbero altrimenti intrappolati nel dato oggettivo che le iscrizioni offrono. Non sorprende infatti che le epigrafi funerarie presentino solo il "lato pubblico" del defunto, ciò per cui egli doveva essere necessariamente ricordato: la dimensione personale, legata agli affetti e alle facoltà intellettuali, erano escluse dall'immagine pubblica che un uomo di alto rango doveva fornire di sé, ma tuttavia possedere ed esprimere attraverso altre modalità. Oltre alle doti oratorie di alcuni si elogiano le capacità linguistiche: il senatore campano *Q. Egnatius Gallienus Tarronius Pisoninus* è definito *eruditus Graecis et Latinis litteris*¹⁰⁶⁹, mentre il padre del console *Domitius Antigonus* è qualificato come un uomo erudito e colto, dotato di saggezza ionica. La sua iscrizione funeraria è in lingua greca ma collocata a *Suessa*

¹⁰⁶⁹ CIL IX, 2340.

in Campania dove probabilmente il defunto deteneva delle proprietà¹⁰⁷⁰. Se in questo frangente la lingua greca è adottata dal dedicante dell'iscrizione per sottolineare principalmente le origini macedoni del padre, come d'altronde anche nell'iscrizione "bilingue" - il testo greco è traslitterato dal latino - dei genitori di Eliogabalo originari di Apamea¹⁰⁷¹, in altri casi il greco è scelto come espressione di erudizione: è il caso dell'epitaffio bilingue di *Annia Regilla*, in greco e latino¹⁰⁷², o dell'iscrizione che *Oscia Modesta* ha approntato per se stessa facendo sfoggio in tal modo non solo delle *virtutes* matronali a lei proprie ma anche dell'estrema erudizione che la contraddistingue e di cui la donna desidera gloriarsi¹⁰⁷³. Un altro dato interessante è la distribuzione geografica delle iscrizioni in lingua greca: tutta la documentazione pervenutaci, costituita da poche unità, proviene infatti da Roma salvo il caso della già citata iscrizione campana di Suessa Aurunca. L'esiguità numerica e la concentrazione delle attestazioni nella sola Roma non dipende dal fatto che solo qui, o in Campania, il greco fosse una lingua conosciuta dall'*élite*: si deve immaginare che la classe dirigente, colta e portata a viaggiare nelle varie province dell'impero a causa dei diversi incarichi istituzionali, conoscesse e utilizzasse correntemente il greco ma non se ne servisse nella quotidianità se non per richiamarsi a origini orientali o per ostentazione e sfoggio culturale.

La componente culturale che doveva caratterizzare il ceto dirigente, se doveva esprimersi a livello letterario, non si manifesta tuttavia a livello epigrafico: a dispetto delle iniziali attese sono solo 12 le iscrizioni funerarie senatorie versificate nell'arco cronologico considerato, di cui 4 in lingua greca. Nonostante il *carmen epigraphicum* potesse costituire un potenziale *medium* espressivo per la classe colta, si osserva come l'*ordo* senatorio non apprezzi e dunque non adotti estensivamente il componimento versificato per confezionare i propri epitaffi funebri: una possibile spiegazione a tale generale rifiuto può rintracciarsi nell'"abbassamento sociale" che tale pratica ha registrato nel tempo. Gli albori della poesia versificata si fanno infatti risalire agli *elogia* degli Scipioni, redatti in versi saturni. Il saturnio era in origine percepito come il verso adatto ad esprimere le *clarorum virorum laudes et virtutes*, a veicolare la *gravitas* e l'*auctoritas* nobiliare. Quando nelle iscrizioni funerarie, alla componente celebrativa iniziò ad affiancarsi la componente affettiva e

¹⁰⁷⁰ IG XIV, 888. Sui patrimoni e le proprietà dei senatori orientali in occidente cfr. CHAUSSON 2016, pp. 289-311. Sull'*origo* dei senatori e il rapporto con le province d'origine vd. Eck 1996d, pp. 213-225 e Eck 1996e, pp. 176-212.

¹⁰⁷¹ CIL X, 6569.

¹⁰⁷² CIL VI, 1342.

¹⁰⁷³ IG XIV, 1960.

familiare, anche le classi sociali più umili iniziarono ad accostarsi alla poesia versificata quale unico strumento di commemorazione individuale fuori dall'ordinario. L'omologazione sociale di uno strumento che prima era riservato alla più alta aristocrazia portò il ceto senatorio a rigettare dalle proprie iscrizioni funebri tanto la componente affettiva quanto quella versificata, prediligendo epitaffi asciutti dal punto di vista formale e contenutistico, che conservassero la *gravitas* e l'*auctoritas* propria delle prime iscrizioni funebri, accostate ad altre strategie auto-rappresentative.

Il *monumentum*, con tutte le sue componenti materiali e immateriali, è ciò che rimane di tangibile di un complesso performativo ben più articolato. Nonostante in epoca imperiale il *funus* aristocratico avesse perso la componente di rivalità gentilizia e competizione che caratterizzava quello repubblicano e tardo repubblicano, bisogna tuttavia immaginare che esso permanesse come un elemento imprescindibile per la commemorazione del defunto e, di riflesso, della *gens* di appartenenza. In quasi nessun caso, tranne quello eccezionale della suocera di Adriano *Salonia Matidia* (CIL XIV, 3579), ci è dato di cogliere la *pars effimera* del complesso atto cerimoniale di *funus* e sepoltura; si può tuttavia constatare come i monumenti funerari non costituiscano una compensazione rispetto al venir meno della competizione aristocratica nell'ambito dei *funera*. Al di là delle volontà ostentatorie, è la memoria e la sua codificazione a prevalere negli interessi della classe dirigente: una memoria *damnata* corrisponde all'interruzione del ricordo dell'individuo e della sua famiglia¹⁰⁷⁴, una memoria riabilitata lo riporta alla luce¹⁰⁷⁵. L'individuo trova dunque nella *gens* di appartenenza, nella *nobilitas* romana e negli *honores* i pilastri fondativi per il processo costitutivo della memoria, definitivo prodotto di un riconoscimento collettivo testimoniato in modo durevole nel documento epigrafico che lo ricorda e che affida all'"eternità del tempo la fama delle cose"¹⁰⁷⁶.

¹⁰⁷⁴ PISTELLATO 2015, pp. 70 ss.

¹⁰⁷⁵ Cfr. CIL VI, 1343.

¹⁰⁷⁶ Tac. Agr. 46, 4: *in aeternitate temporum fama rerum*.

Indice delle iscrizioni funerarie senatorie

- CIL V, 861** Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 871 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 872 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 876 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 882 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 922 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 1971 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 2819 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 2824 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 3117 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 3120-3121 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 3194 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 3339 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 3345 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 3590 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 4331 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 4349 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 4362 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 4870 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 5811 Regio XI, Transpadana
CIL V, 5849 Regio XI, Transpadana
CIL V, 6419 Regio XI, Transpadana
CIL V, 7447 Regio XI, Liguria
CIL V, 7825 Regio XI, Liguria
CIL V, 8690 Regio X, Venetia et Histria
CIL V, 8883 Regio X, Venetia et Histria
CIL VI, 3578* Regio VII, Etruria
CIL VI, 10229 (+ AE 1976, 77) Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 31697 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1300a/3799 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1282 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1274 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1312 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1319 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1322 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1323 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1331 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1334 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1337 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1341 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1342 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1343 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1344 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1345 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1346 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1347 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1348 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1349 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1350 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1351 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1357 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1361 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1363 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1364 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1368 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1369 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1370 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1371 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1372 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1373 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1374 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1375 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1378 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1379 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1380 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1387 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1388 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1391 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1392 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1393 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1394 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1395 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1396 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1399 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1402 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1403 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1404 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1406 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1411 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1413 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1414 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1415 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1417 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1419 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1423 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1426 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1427 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1428 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1430 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1433 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1434 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1439 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1442 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1443 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1445 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1448 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1449 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1451 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1457 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1458 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1461 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1462 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1463 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1466 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1470 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1471 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1473 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1479 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1480 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1481 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1483 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1484 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1485 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1486 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 1487 Regio I, Latium et Roma

CIL VI, 41156 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41158 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41180 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41205 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41207 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41208 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41218 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41222 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41242a Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41243 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41244 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41247 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41249 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41316 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41317 Regio I, Latium et Roma
CIL VI, 41321 Regio I, Latium et Roma
CIL IX 2341-2343 Regio I, Campania
CIL IX, 2845-2846 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL IX, 39 Regio II, Apulia et Calabria
CIL IX, 432 Regio II, Apulia et Calabria
CIL IX, 658 Regio II, Apulia et Calabria
CIL IX, 751 Regio II, Apulia et Calabria
CIL IX, 1567 Regio II, Apulia et Calabria
CIL IX, 1573 Regio II, Apulia et Calabria
CIL IX, 1574 Regio II, Apulia et Calabria
CIL IX, 1594 Regio II, Apulia et Calabria
CIL IX, 2335 Regio I, Campania
CIL IX, 2340 Regio I, Campania
CIL IX, 2390 Regio I, Campania
CIL IX, 2450 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL IX, 2778 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL IX, 3380 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL IX, 4119 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL IX, 4855 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL IX, 4855a Regio IV, Sabina et Samnium
CIL IX, 5155 Regio V, Picenum
CIL IX, 5534 Regio V, Picenum
CIL X, 3870-4414 Regio I, Campania
CIL X, 522 Regio III, Lucania et Bruttii
CIL X, 543 Regio I, Campania
CIL X, 648 Regio I, Campania
CIL X, 1111 Regio I, Campania
CIL X, 1504 Regio I, Campania
CIL X, 1688 Regio I, Campania
CIL X, 1699 Regio I, Campania
CIL X, 2894 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL X, 3845 Regio I, Campania
CIL X, 3855 Regio I, Campania
CIL X, 4123 Regio I, Campania
CIL X, 4590 Regio I, Campania
CIL X, 4758 Regio I, Campania
CIL X, 4864 Regio I, Campania
CIL X, 5578 Regio I, Latium et Roma
CIL X, 6087 Regio I, Latium et Roma
CIL X, 6569 Regio I, Latium et Roma
CIL X, 8259 Regio I, Latium et Roma
CIL X, 8260 Regio I, Latium et Roma
CIL XI, 1362 Regio VII, Etruria
CIL XI, 1430 Regio VII, Etruria
CIL XI, 1431 Regio VII, Etruria
CIL XI, 1595 Regio VII, Etruria
CIL XI, 1773 Regio VII, Etruria
CIL XI, 1940 Regio VII, Etruria
CIL XI, 3204 Regio VII, Etruria
CIL XI, 3253 Regio VII, Etruria
CIL XI, 3717 Regio VII, Etruria
CIL XI, 3882 Regio VII, Etruria
CIL XI, 3883 Regio I, Latium et Roma
CIL XI, 3883 Regio VII, Etruria
CIL XI, 3884 Regio VII, Etruria
CIL XI, 4183 Regio VI, Umbria et Ager Gallicus
CIL XI, 4183 Regio VI, Umbria et Ager Gallicus
CIL XI, 5029 Regio VI, Umbria et Ager Gallicus
CIL XI, 5808 Regio VI, Umbria et Ager Gallicus
CIL XI, 6164 Regio VI, Umbria et Ager Gallicus
CIL XI, 6334 Regio VI, Umbria et Ager Gallicus
CIL XI, 7286a Regio VII, Etruria
CIL XI, 7297 Regio VII, Etruria
CIL XI, 7540 Regio VII, Etruria
CIL XIV, 2264 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 2464 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 2484 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 2602 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 2844 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 2845 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 2923 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 2931 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 2933 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 3579 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3597 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3604 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3605 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3606 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3608 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3900 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3901 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3902 Regio IV, Sabina et Samnium
CIL XIV, 3945 Regio I, Latium et Roma
CIL XIV, 4238 Regio IV, Sabina et Samnium
IG XIV, 888 Regio I, Campania
IGUR II, 466 Regio I, Latium et Roma
IGUR II, 478 Regio I, Latium et Roma
IGUR II, 545 Regio I, Latium et Roma
IGUR II, 549 Regio I, Latium et Roma
IG XIV, 1437 Regio I, Latium et Roma
IGUR III, 1437 Regio I, Latium et Roma
IG XIV, 1477 Regio I, Latium et Roma
IG XIV, 1960 Regio I, Latium et Roma
IG XIV, 2090 Regio I, Latium et Roma
AE 1915, 60 Regio IV, Sabina et Samnium
AE 1934, 241 Regio X, Venetia et Histria
AE 1940, 99 Regio I, Latium et Roma
AE 1960, 31 Regio I, Latium et Roma
AE 1965, 148 Regio X, Venetia et Histria
AE 1968, 166 Regio VII, Etruria
AE 1972, 174 ? Regio I, Latium et Roma
AE 1979, 197 Regio IV, Sabina et Samnium
AE 1980, 156 Regio IV, Sabina et Samnium
AE 1981, 186 Regio I, Latium et Roma
AE 1981, 398 Regio X, Venetia et Histria
AE 1982, 352 Regio VII, Etruria
AE 1983, 144 Regio IV, Sabina et Samnium

AE 1984, 157 Regio I, Latium et Roma
AE 1984, 176 Regio I, Latium et Roma
AE 1984, 329 Regio IV, Sabina et Samnium
AE 1984, 344 Regio IV Sabina et Samnium
AE 1984, 426 Regio X, Venetia et Histria
AE 1986, 155 Regio I, Campania
AE 1990, 164 Regio I, Campania
AE 1990, 342 Regio VII, Etruria
AE 1993, 429 Regio I, Latium et Roma
AE 1994, 679 Regio X, Venetia et Histria
AE 1998, 386 Regio III, Lucania et Bruttii
AE 2001, 597 Regio I, Latium et Roma
AE 2003, 285 Regio I, Latium et Roma
AE 2007, 256 Regio I, Latium et Roma
AE 2007, 257 Regio I, Latium et Roma
AE 2010, 335 Regio II, Apulia et Calabria
AE 2013, 317 Regio I, Campania
AE 2014, 224 Regio I, Latium et Roma
AE 2014, 457 Regio VII, Etruria
EDR072954 Regio I, Latium et Roma
EDR073320 Regio I, Latium et Roma
EDR092711 Regio IV, Sabina et Samnium
EDR110838 Regio VI, Umbria et Ager Gallicus
EDR130103 Regio VI, Umbria et Ager Gallicus

Not. Sc. 1910, p. 283 Regio II, Apulia et Calabria
Not. Sc. 1919, p. 207 Regio VII, Etruria
Epigraphica 76, 2014, pp.437-411 Regio I,
Latium et Roma
Rinascete-Giovagnoli n. 3 Regio I, Latium et
Roma
Granino Cecere 2010, pp. 121-130 Regio I,
Latium et Roma
ZPE, 161, 2007, pp. 269-274 ? Regio I, Latium et
Roma
BCAR 90, 1985 (1986), 415 ? Regio I, Latium et
Roma
Antiquarium Celio, XVII, 136 (inedita) Regio I,
Latium et Roma
Antiquarium Celio, stanza V, 5 (inedita) Regio I,
Latium et Roma
Antiquarium Celio, stanza IV, 91 a-b, (inedita)
? Regio I, Latium et Roma
Antiquarium Celio, riq. XIX, 93 (inedita) Regio
I, Latium et Roma

Indice dei passi citati

<i>Aus. epitaph.</i> XXXIV	<i>Liv.</i> 45, 13, 10-11
<i>Caes. civ.</i> 1, 34, 2	<i>Liv.</i> 8, 20, 2-5
<i>Cic. att.</i> 12, 18	<i>Liv.</i> 9, 19, 3
<i>Cic. att.</i> 13, 50, 3-5	<i>Liv.</i> 9, 36-39
<i>Cic. att.</i> 15, 27, 1	<i>Liv.</i> 9, 41, 8-20
<i>Cic. att.</i> 9, 6	<i>Mart.</i> 1, 61, 3-4
<i>Cic. balb.</i> 20, 46	<i>Mart.</i> 10, 12, 1
<i>Cic. de orat.</i> 2, 44	<i>Mart.</i> 10, 30
<i>Cic. leg. agr. frg.</i> 2,78	<i>Mart.</i> 11, 48
<i>Cic. mil.</i> 54	<i>Mart.</i> 2, 25, 1
<i>Cic. mil.</i> 74	<i>Mart.</i> 5, 11, 1-2
<i>Cic. phil.</i> 12, 23	<i>Mart.</i> 6, 47, 1-2
<i>Cic. phil.</i> 3, 5-13	<i>Mart.</i> 6, 47, 1-2
<i>Cic. s. rosc.</i> 7. 20	<i>Mart.</i> 8, 78, 1-4
<i>Cic. tusc.</i> 4, 3, 2	<i>Mart.</i> 9, 15
<i>Dio.</i> 40, 27, 4	<i>Mela</i> 2. 4. 60
<i>Dio.</i> 52, 22, 1	<i>Ovid. met.</i> 14, 736
<i>Dio.</i> 54, 26, 7	<i>Plin. epist.</i> 1, 4
<i>Dio.</i> 54, 26, 7	<i>Plin. epist.</i> 1, 4, 1
<i>Dio.</i> 78, 7, 1-2	<i>Plin. epist.</i> 1, 9
<i>Dio.</i> 78, 8, 1-2	<i>Plin. epist.</i> 3, 19, 4
<i>Dio.</i> 78, 8, 1-2	<i>Plin. epist.</i> 4, 1
<i>Erod.</i> 4, 8, 1-3	<i>Plin. epist.</i> 4, 15
<i>Erod.</i> 4, 9, 4-5	<i>Plin. epist.</i> 4, 15, 1
<i>Gell.</i> 15, 4, 3	<i>Plin. epist.</i> 50, 4, 1
<i>H.A. hadr.</i> 9, 9	<i>Plin. epist.</i> 6, 10, 1
<i>H.A. marc.</i> 11.8	<i>Plin. epist.</i> 6, 10, 3-4
<i>Hor. epist.</i> 1, 11, 11	<i>Plin. epist.</i> 6, 19
<i>Iuv.</i> 1, 20	<i>Plin. epist.</i> 6, 19, 14
<i>Liv.</i> 41, 13, 4-5	<i>Plin. epist.</i> 6, 19, 4

Plin. *epist.* 6, 6
 Plin. *epist.* 7, 3, 1-2
 Plin. *epist.* 8, 18
 Plin. *epist.* 9, 19
 Plin. *nat.* 10, 21, 50
 Plin. *nat.* 15, 47
 Plin. *nat.* 15, 47
 Plin. *nat.* 2, 199
 Plin. *nat.* 3, 106-109
 Plin. *nat.* 3, 115-119
 Plin. *nat.* 3, 115-119
 Plin. *nat.* 3, 16, 99-105
 Plin. *nat.* 3, 17, 106-110
 Plin. *nat.* 3, 17, 107
 Plin. *nat.* 3, 18, 110-112
 Plin. *nat.* 3, 46
 Plin. *nat.* 3, 5, 50
 Plin. *nat.* 34, 9, 17
 Polyb. 1, 6;
 Polyb. 2, 15, 1-7
 Polyb. 2, 16;
 Polyb. 2, 17, 10
 Polyb. 2, 24
 Polyb. 3, 8;
 Ptol. *geog.* 3,1
 Stat. *silv.* 1, 2, 148
 Stat. *silv.* 1, 2, 148
 Stat. *silv.* 5, 2, 14-21
 Strab. 5, 1, 11
 Strab. 5, 1, 12
 Strab. 5, 1, 4
 Strab. 5, 1, 4
 Strab. 5, 1, 7
 Strab. 5, 10, 2, 16
 Strab. 5, 2, 4;
 Strab. 5, 3, 11
 Strab. 5, 4, 11
 Strab. 5-6
 Svet. *gramm.* 11, 1
 Svet. *gramm.* 23, 1-2
 Svet. *gramm.* 3, 6
 Svet. *gramm.* 30, 1
 Svet. *gramm.* 7, 1
 Svet. *nero.* 26, 2
 Tac. *agr.* 14, 2
 Tac. *agr.* 46, 4
 Tac. *ann.* 13, 25, 2
 Tac. *ann.* 14, 1
 Tac. *ann.* 6, 49
 Tac. *hist.* 1, 52, 3
 Tac. *hist.* 1, 53, 1
 Tac. *hist.* 2, 20, 1
 Tac. *hist.* 2, 72
 Tac. *hist.* 3, 57, 1
 Tac. *hist.* 3, 8, 1
 Val. Max. 8, 1, 7
 Varro. *rust.* 1, 2, 7
 Verg. *aen.* 9, 493

Sigle e Abbreviazioni

Fonti letterarie

Per i testi classici greci e latini sono state adottate rispettivamente le abbreviazioni usate nel Greek-English Lexicon Liddell-Scott e nel Thesaurus Linguae Latinae.

Periodici e corpora

Per le pubblicazioni di riviste e periodici sono state adottate le sigle elencate nella Liste des périodiques dépouillés de L'Année Philologique. Ad esse si aggiungano:

AE = L'Année épigraphique, Paris, 1888 -

Bull. Anal. Hist. Rom. = Bulletin Analytique d'Histoire Romaine.

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum, Berolini 1863 -

CLE = Carmina Latina epigraphica, 1-3, Leipzig 1894-1930.

CLEHisp = Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita.

CLEMoes = Carmina latina epigraphica Moesica.

DA = Daremberg Mm.Ch. - Saglio E., Dictionnaire d'Antiquités grecques et Romaines, Paris, 1877.

DBI = Dizionario biografico degli Italiani.

DE = E. De Ruggiero, Dizionario epigrafico di antichità romane, Roma 1886 –

DHA = Dialogue d'histoire ancienne.

DNB = Dictionary of National Biography.

IGF = Decourt, Jean-Claude, Inscriptions grecques de la France, Paris, 2004.

IGVR = Moretti, Luigi, Inscriptiones graecae urbis Romae. 4 vols. in 5 parts. Rome

1968-1990

ILMN = Iscrizioni Latine del Museo Nazionale di Napoli.

ILN = Inscriptions latines de Narbonnaise, Paris 1985 -

InscrIt = Inscriptiones Italiae, Roma 1931.

IRNL = Inscriptiones Regni Neapolitani Latinae.

MGR = Miscellanea Greca e Romana. Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica.

NCE = Nuovo Catalogo Epigrafico. Schedario ms. presso la sezione epigrafica dei Musei Capitolini.

ÖBL = Österreichisches Biographisches Lexikon, 1815-1950.

OLD = Oxford Latin Dictionary, 1968-1982.

PIR = Prosopographia Imperii Romani saec. I, II, III, I-, Berlin 1933 -

Reallex. Ant. Christ. = Reallexikon für antiken Christentum.

SupplIt = Supplementa Italica, n.s., Roma 1981 -

SupplIt Imagines = Supplementa Italica – Imagines, Roma 1999 -

ThesCra = Thesaurus Cultus et Rituum Antiquorum.

TLG = Thesaurus Linguae Graecae.

TLL = Thesaurus Linguae Latinae.

Bibliografia

AIGNER-FORESTI 1994 = AIGNER-FORESTI L., *Die Integration der Etrusker in den Staat und die Kultur der Römer: Aktuelle Fragestellungen zum Thema des Sammelbandes*, in AIGNER-FORESTI L. (a cura di), *Die Integration der Etrusker und das Weiterwirken etruskischen Kulturgutes im republikanischen und kaiserzeitlichen Rom*, Wien 1998, pp. 13-26.

ALFÖLDY 1969 = ALFÖLDY G., *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969.

ALFÖLDY 1980a = ALFÖLDY G., *Beiträge zur Prosopographie von Concordia*, "Aquileia Nostra" 51, 1980, pp. 257-328.

ALFÖLDY 1980b = ALFÖLDY G., *Ein Senator aus Vicetia*, "ZPE" 39, 1980, pp. 255-266.

ALFÖLDY 1982 = ALFÖLDY G., *Senatoren aus Norditalien Regionen IX, X und XI*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 309-368.

ALFÖLDY 1984 = ALFÖLDY G., *Römische Statuen in Venetia et Histria: Epigraphische Quellen*, Heidelberg 1984.

ALFÖLDY 1985 = ALFÖLDY G., *Hispanien und das römische Heer. Bemerkungen zu Patrick Le Roux, L'armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste à l'invasion de 409*, "Gerion" 3, 1985, pp. 389-410.

ALFÖLDY 1999 = ALFÖLDY G., *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina*, Stuttgart 1999.

ANDERMAHR 1998 = ANDERMAHR A.M., *Totus in praediis: senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998.

ANDREAE 1980 = ANDREAE B., *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben*, Berlin 1980.

ANDREAU 2005 = ANDREAU J., *Remarques sur les intérêts patrimoniaux de l'élite romaine*, "CCG" 16, 2005, pp. 57-77.

ANGELI BERTINELLI 1979 = ANGELI BERTINELLI M.G., *La tribù Galeria di Luna, Φιλίας κάριν. Miscellanea in onore di E. Manni*, I, Roma 1979, pp. 115-128.

ANGELI BERTINELLI 2008 = ANGELI BERTINELLI M.G., *Luna e Roma (a margine di frustuli epigrafici inediti)*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L., - ORLANDI S. (a cura di), *Epigrafia 2006, Atti della XIV^e rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 469-483.

ANGELI BERTINELLI 2011 = ANGELI BERTINELLI M.G., *Lunensia antiqua*, Roma 2011.

ANTICO GALLINA 1997 = ANTICO GALINA M.V., *Locus datus decreto decurionum. Riflessioni topografiche e giuridiche sul suburbium attraverso i titoli funerari*, "Epigraphica" 59, 1997, pp. 205-224.

ANTOLINI – BRANCHESI – MARENGO 2012 = ANTOLINI S. – BRANCHESI F. – MARENGO M.S., *Riflessi epigrafici della crisi (III-IV d.C.) nelle regioni dell'Italia medio-adriatica*, in LAMOINE L. – BERRENDONNER C. – CEBEILLAC-GERVASONI M. (a cura di), *Gérer les territoires, les patrimoines et les crises*, Paris 2012, pp. 279- 293.

ANTOLINI – MARENGO 2010 = ANTOLINI S. – MARENGO S.M., *Regio V (Picenum) e versante adriatico della Regio VI (Umbria)*, in SILVESTRINI M. (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI^e rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 209-216.

ANTOLINI – MARENGO 2012 = ANTOLINI S. – MARENGO S.M., *Epigrafia e ordine senatorio, un aggiornamento per la regio V*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L., *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 667-696.

ANTOLINI – MARENGO 2017 = ANTOLINI S. – MARENGO M.S., *Curae nella regio V Italiae e nel versante adriatico della VI*, in GRANINO CECERE M.G. (a cura di), *Le curae cittadine nell'Italia romana. Atti del convegno (Siena 18-19 aprile 2016)* Roma 2017, pp. 119-132.

ANTOLINI 2004 = ANTOLINI S., *Le iscrizioni latine rupestri della regio IV Augustea*, L'Aquila 2004.

ANTONELLI 2003 = ANTONELLI L., *I Piceni*, Roma 2003.

ARCE 1998 = ARCE J., *Funus imperatorum: los funerales de los emperadores romanos*, Madrid 1988.

ARNHEIM 1972 = ARNHEIM M.T.W., *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972.

ARTHUR 1991 = ARTHUR P., *Romans in Northern Campania*, London 1991.

ASDRUBALI PENTITI – SPADONI – ZUDDAS 2010 = ASDRUBALI PENTITI G. – SPADONI M.C. – ZUDDAS E., *Regio VI, versante umbro*, in SILVESTRINI M. (a cura di), *Le tribù romane, Atti della XVI^e rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 217-224.

ASDRUBALI PENTITI 1981-1982 = ASDRUBALI PENTITI G., *Etruschi e Umbri nella guerra sociale*, "Ann.Perugia" 19, 1981-1982, pp. 261-268.

BADEL 2005 = BADEL C., *La noblesse de l'Empire romain. Les masques et la vertu*, Champ Vallon 2005.

BADIAN 1963 = BADIAN E., *Notes on Roman Senators of the Republic*, "Historia" 12, 1963, pp. 129-143.

BALBO 2007 = BALBO A., *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana*, Alessandria 2007.

BALL PLATNER 2015² = BALL PLATNER S., *A Topographical Dictionary of Ancient Rome*, Cambridge 2015².

BANDELLI 1983 = BANDELLI G., *Per una storia della classe dirigente di Aquileia repubblicana*, in M.T. RAEPSAET-CHARLIER (a cura di), *Les bourgeoisies municipales italiennes aux II e I siècle av. J.Ch.*, Napoli 1983, pp. 175-298.

BANDELLI 1985 = BANDELLI G., *Momenti e forme della politica romana nella Transpadana orientale (III-II secolo a.C.)*, "AMSI" 33, 1985, pp. 5-29.

BANDELLI 1986 = BANDELLI G., *Il governo romano nella Transpadana orientale (90-42 a.C.)*, "Aquileia", 1986, pp. 43-64.

BANDELLI 1988 = BANDELLI G., *Ricerche sulla colonizzazione romana della Gallia Cisalpina. Le fasi iniziali e il caso aquileiese*, Roma 1988.

BANDELLI 1990 = BANDELLI G., *Colonie e municipi nelle regioni Transpadane in età repubblicana*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana: morfologie, strutture e*

funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI. Atti del convegno: Trieste, 13-15 marzo 1987, Roma 1990, pp. 251-277.

BANDELLI 1992 = BANDELLI G., *Le classi dirigenti cisalpine e la loro promozione politica (II-I secolo a.C.)*, “Dialoghi di Archeologia” 10, 1-2, 1992, pp. 31-45.

BANDELLI 1996 = BANDELLI G., *Le aristocrazie locali della X regio dalla guerra sociale all'età neroniana. La parte occidentale*, in M. CÉBEILLAC GERVASONI (a cura di), *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron, Actes de la table ronde de Clérmont-Ferrand, 28-30 novembre 1991*, Napoli 1996, pp. 13-30.

BANDELLI 2004 = BANDELLI G., *La ricerca sulle élites della regio X nell'ultimo ventennio. Senatori, cavalieri e magistrati locali dall'età della romanizzazione alla morte di Augusto (225 a.C.-14 d.C.)*, in CEBEILLAC-GERVASONI M. – LAMOINE L. – TREMENT F. (a cura di), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contexte, texte, images*, Clérmont-Ferrand 2004, pp. 77-102.

BANDELLI 2010 = BANDELLI G., “*Ceti medi*”, *aristocrazia decurionale, ordo equester e ordo senatorius nella società ravennate della tarda repubblica e dell'alto impero*, “Ostraka” 19, 1-2, pp. 11-29.

BANDELLI 2015, = BANDELLI G., *La romanizzazione della Venetia fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.)*, in CRESCI MARRONE G. (a cura di), *Trans Padum...Usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità, Atti de convegno, Venezia 13-15 maggio 2014*, Roma 2015, pp. 287-303.

BARBIERI 1952 = BARBIERI G., *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino, 193-285*, Roma 1952.

BARCHI 1843 = BARCHI A., *Invenzione del sepolcro di S. Latino*, Brescia 1843.

BASSIGNANO 2012 = BASSIGNANO M.S., *L'officina epigrafica patavina: alcune particolarità*, in DONATI A. – POMA G. (a cura di), *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giaancarlo Susini*, Faenza 2012, pp. 313-328.

BENOIST 2000 = BENOIST S., *Le prince et la société romaine d'empire au III siècle: le cas des ornamenta*, “CCG” 11, 2000, pp. 309-329.

BENOIST 2001 = BENOIST S., *Images du prince et représentations de la société romaine d'Empire à l'occasion des funérailles publiques des empereurs*, in DEMOULIN O. – THELAMON F. (a cura di), *Autours des morts. Mémoire et identité. Actes du V^{ème} colloque international sur la sociabilité (Rouen 19-21 novembre 1998)*, Rouen 2001, pp. 127-139.

BERNARD 1976 = BERNARD R., *Ornati et ornamenta quaestoria, praetoria et consularia sous le haut empire romain*, "Revue des études anciennes" 78-79, 1976, pp. 160-198.

BERRENDONNER 2005 = BERRENDONNER C., *Les patrimoines fonciers des sénateurs dans l'Italie républicaine : l'apport des sources épigraphiques*, "CCG" 16, 2005, pp.79-99.

BEST - ROGERS 1973 = BEST B.H. – ROGERS W.A., *The urban country-side*, London 1973.

BIELMAN – FREI STOLBA 1998 = BIELMAN A. – FREI STOLBA R., *Femmes et funérailles publiques dans l'antiquité gréco-romaine*, in FREI-STOLBA R. - BIELMAN A. - BLANCHI O. (a cura di), *Les femmes antiques entre sphère privée et sphère publique. Actes du diplôme d'études avancées*, Berne 2003, pp. 5-33.

BINAZZI 1989 = BINAZZI G., *Inscriptiones Christianae Italiae. Regio VI, Umbria*, Bari 1989.

BIRLEY 1978 = BIRLEY E., *A tribunus militum laticlavus from Cerfennia*, "Chiron" 8, 1978, pp. 357-359.

BIRLEY 2005 = BIRLEY A.R., *The Roman Government of Britain*, Oxford 2005.

BLASI 2012 = BLASI M., *Strategie funerarie. Onori funebri pubblici e lotta politica nella Roma medio e tardo repubblicana (230-27 a.C.)*, Roma 2012.

BLASI 2016 = BLASI M., *Défunts d'excellence. Evolution du prestige et honneurs funèbres publics à Rome entre République et Principat*, in BAUDRY R. – HURLET F. (a cura di), *Le prestige à Rome à la fin de la République et au début du Principat*, Paris 2016, pp. 119-134.

BODEL 1997 = BODEL J., *Monumental villas and villa monuments*, "JRA" 10, 1997, pp. 5-32.

BODEL 2001 = BODEL J., *Epigraphic Evidence. Ancient History from Inscriptions*, New York 2001.

BONNEFOND-COUDRY 1989 = BONNEFOND-COUDRY M., *Le sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste*, Roma 1989.

BONOMI PONZI 1991 = BONOMI PONZI L., *La via Flaminia e l'Umbria*, in *Viae publicae Romanae* (Catalogo della mostra), Roma 1991, pp. 195-201.

BONORA 2000 = BONORA G., *La centuriazione nell'Emilia orientale*, in CALVANI M.M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 57-63.

BONORA MAZZOLI - DALL'AGLIO 1983 = BONORA MAZZOLI G.- DALL'AGLIO P.L., *La viabilità romana nella pianura modenese e reggiana. Ipotesi di ricostruzione*, in *Viabilità antica e medievale nel territorio modenese e reggiano. Contributi di studio*, Modena 1983, pp. 7-33.

BORGO 1978 = BORGO A., *Considerazioni sul valore pratico e la funzione sociale delle Consolationes di Seneca*, "Vichiana: Rassegna di Studi Filologici e Storici" 7, 1978, pp. 66-109.

BORGOGNINI 2012 = BORGOGNINI C., *Rilievo con Fasci*, in FRIGGERI R. – GRANINO CECERE M.G. – GREGORI G.L., *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma 2012, pp. 366-367.

BOSCOLO 2010 = BOSCOLO F., *I tribules di Atria, Ateste e Patavium*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 265-280.

BOTTAZZI 2000 = BOTTAZZI G., *La rete itineraria*, in CALVANI M.M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 79-85.

BOWERSOCK 1983 = BOWERSOCK G.W., *Roman Arabia*, London 1983.

BOYANCE 1972 = BOYANCE P., *Funus acerbum*, in BOYANCE P. (a cura di), *Etudes sur la religion romaine*, Rome 1972, pp. 73-89.

BRADLEY 2000 = BRADLEY G., *Ancient Umbria. State, culture, and identity in central Italy from the Iron Age to the Augustan era*, Oxford 2000.

BRAUND 1985 = BRAUND D.C., *August to Nero. A Sourcebook on Roman History. 31 B.C.- 68 A.D.*, New York 1985.

BRECCIAROLI TABORELLI 2007 = BRECCIAROLI TABORELLI L. (a cura di), *Forme e tempi dell'urbanizzazione della Cisalpina (II secolo a.C. – I secolo d.C.)*. Atti delle giornate di studio, Torino 4-6 maggio 2006, Borgo San Lorenzo 2007.

BREUER 1996 = BREUER S., *Stand und Status. Municipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn 1996.

BRIAND-PONSART 2004 = BRIAND-PONSART C., *Autocélébration des femmes dans les provinces d'Afrique: entre privé et public*, in CEBEILLAC-GERVASONI M., LAMOINE L., TREMENT F. (a cura di), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain*, Clermont-Ferrand 2004, pp. 171-186.

BRIZZI 2008 = BRIZZI G., *La battaglia di Sentino: prolegomeni minimi ad un inquadramento strategico*, in MEDRI M. (a cura di), *Sentinum 295 a.C. Sassoferrato 2006. 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia. Convegno internazionale (Sassoferrato 21-23 settembre 2006)*, Roma 2009, pp. 13-29.

BROILO 1980 = BROILO F.M., *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro (I a.C. - III d.C.)*, Roma 1980.

BROUGHTON 1951-1986 = BROUGHTON T.R.S., *The Magistrates of the Roman Republic*, New York 1951-1986.

BRUSIN 1991 = BRUSIN G.B., *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991.

BRUUN – HOHTI – KAIMIO – MICHELSEN – NIELSEN – RUOFF-VÄÄNÄNEN 1975 = BRUUN P. – HOHTI P. – KAIMIO J. – MICHELSEN E. – NIELSEN M. – RUOFF-VÄÄNÄNEN E., *Studies in the Romanization of Etruria*, Roma 1975.

BÜHLER 2009 = BÜHLER D., *Macht und Treue. Publius Ventidius Einerömische Karriere zwischen Republik und Monarchie*, München 2009

BUONOCORE – FIRPO 1998 = BUONOCORE M. – FIRPO G., *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico II*, L'Aquila 1998.

BUONOCORE 1984 = BUONOCORE M., *Vecchie e nuove iscrizioni da Interpromium*, "MEFRA" 96, 1984, 1, pp. 239-257.

BUONOCORE 2002 = BUONOCORE M., *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, L'Aquila 2002.

BUONOCORE 2004 = BUONOCORE M., *Tra i codici epigrafici della biblioteca apostolica vaticana*, Faenza 2004.

BUONOCORE 2011 = BUONOCORE M., *Spigolature epigrafiche*. V, “*Epigraphica*” 73, 2011, pp. 299-336.

BUONOCORE 2012 = BUONOCORE M., *Il sepolcro di un console*, in FRIGGERI R. – GRANINO CECERE M.G. – GREGORI G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, 2012, p. 328.

BUONOPANE 2014a = BUONOPANE A., *Il lato oscuro delle collezioni epigrafiche: falsi, copie, imitazioni. Un caso di studio: la raccolta Lazise-Gazzola*, in DONATI A. (a cura di), *L’iscrizione e il suo doppio, Atti del Convegno Borghesi 2013*, Faenza 2014, pp. 291-314.

BUONOPANE 2014b = BUONOPANE A., *Senatores in signaculis: primi risultati di una ricerca in corso*, in CALDELLI M.L. - GREGORI G.L. (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 545-557.

BUONOPANE – CHAUSSON – MARITAN 2016 = BUONOPANE A. – CHAUSSON F. – MARITAN F.E., *Tuiles estampillées portant le nom d’une dame dans la regio X (Padoue, Vérone)*, in MAINARDIS F. (a cura di), “*Voce Concordi*”. *Scritti per Claudio Zaccaria*, Trieste 2016, pp. 75-98.

BUONOPANE - CRESCI MARRONE 2017 = BUONOPANE A. – CRESCI MARRONE G., *Patrone e liberti nella Transpadana romana*, in DONDIN-PAYRE M. – TRAN N. (a cura di), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, Roma 2017, pp. 163-184.

CAMBI 2001 = CAMBI F., *Calabria romana. Paesaggi tardo repubblicani nel territorio brindisino*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell’Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 363-390.

CAMODECA 1982 = CAMODECA G., *Ascesa al senato e rapporti con i territori d’origine. Italia: Regio I (Campania, esclusa la zona di Capua e Cales), II (Apulia et Calabria), III (Lucania et Bruttii)*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 101-163.

CAMODECA 1983 = CAMODECA G., *Le coppie consolari di CIL IX, 1574, i consoli del 152 e i Claudii Modesti*, “*ZPE*” 51, 1983, pp. 207-214.

CAMODECA 1983-1984 = CAMODECA G., *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, "Puteoli. Studi di storia Antica" 7-8, 1984-1985, pp. 3-69.

CAMODECA 1985-1986 = CAMODECA G., *Per una riedizione dell'archivio puteolano dei Sulpicii*, "Puteoli. Studi di storia Antica" 9-10, 1985-1986, pp. 3-40.

CAMODECA 1988 = CAMODECA G., *Il primo frammento dei fasti consolari Alifani*, in AA.VV. *Primo convegno dei gruppi archeologici dell'Italia meridionale (Prato Sannita 25-27 aprile 1986)*, Isernia 1988, pp. 31-39.

CAMODECA 1988-1989 = CAMODECA G., *Per una riedizione degli archivi puteolani dei Sulpicii*, "Puteoli. Studi di storia Antica" 12-13, 1988-1989, pp. 3-63.

CAMODECA 1988b = CAMODECA G., *Sui senatori romani d'origine flegrea: qualche addendum*, "Puteoli. Studi di storia Antica" 6, 1988, pp. 55-66.

CAMODECA 1996 = CAMODECA G., *La ricostruzione dell'élite municipale ercolanese degli anni 50-70: problemi di metodo e risultati preliminari*, "CCG" 7, 1996, pp. 167-178.

CAMODECA 1999 = CAMODECA G., *Il patrimonio epigrafico latino della Campania e delle regiones II e III*, *Atti dell'XI Congresso internazionale di Epigrafia greca e latina*, I, Roma, 1999, pp. 671-678.

CAMODECA 2003 = CAMODECA G., *L'attività dell'ordo decurionum nelle città della Campania dalla documentazione epigrafica*, "CCG" 14, 2003, pp. 173-186.

CAMODECA 2005 = CAMODECA G., *Sulle proprietà senatorie in Campania con particolare riguardo al periodo da Augusto al III secolo*, "CCG" 16, 2005, pp. 121-137.

CAMODECA 2006 = CAMODECA G., *La società ercolanese alla luce della riedizione delle Tabule Herculenses. L'élite municipale fra Claudio e Vespasiano. Un'oligarchia ritrovata*, "Ostraka" 15, 1, 2006, pp. 9-30.

CAMODECA 2008 = CAMODECA G., *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana*, Napoli 2008.

CAMODECA 2010 = CAMODECA G., *Il patrimonio epigrafico latino e l'élite municipale di Cumae*, in CHIOFFI L. (a c. di), *Il Mediterraneo e la storia: epigrafia e archeologia in Campania: letture storiche*, Napoli 2010, pp. 47-72.

CAMODECA 2011 = CAMODECA G., *Fufidia Clementiana, c(larissima) p(uella), e i suoi avi consolari in una nuova iscrizione da Teanum del tempo di Marco Aurelio*, "ZPE" 179, 2011, pp. 231-238.

CAMODECA 2013 = CAMODECA G., *Il senatore augusteo C. Paccius Balbus di Teanum Sidicinum: rilettura di Eph.Ep. VIII, 883*, "ZPE" 185, 2013, pp. 267-270.

CAMODECA 2013 = CAMODECA G., *Senatori beneventani da Silla alla tetrarchia*, in CARUSO P. (a cura di), *Antiqua Beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, Benevento 2013.

CAMODECA 2014 = CAMODECA G., *I senatori dell'Italia Meridionale fra tarda repubblica e III secolo. Un aggiornamento*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L., *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 329-351.

CAMPBELL 1994 = CAMPBELL B., *The Roman Army, 31 B.C.- A.D. 337. A Sourcebook*, London 1994.

CAMPEDELLI 2014 = CAMPEDELLI C., *L'amministrazione municipale delle strade romane in Italia*, Bonn 2014.

CANDIDA 1979 = CANDIDA B., *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1979.

CANTILENA – LA ROCCA – PANNUTI – SCATOZZA 1989 = CANTILENA R. – LA ROCCA E. – PANNUTI U. – SCATOZZA L. (a cura di), *Le collezioni del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli 1989.

CAPPELLETTI 2004 = CAPPELLETTI L., *Etruschi ed Umbri nella guerra sociale*, in HEFTNER H. – TOMASCHITZ K. (a cura di), *Ad Fontes. Festschrift für G.Dobesch zum 65. Geburtstag*, Wien 2004, pp. 229-236.

CARANDINI 1994 = CARANDINI A., *I paesaggi agrari dell'Italia romana visti a partire dall'Etruria*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque International de Rome (25-28 Mars 1992)*, Rome 1994, pp. 167-174.

CARDUCCI 1940 = CARDUCCI C., *Tibur (Tivoli), Regio IV – Sabini et Samnium*, Spoleto 1940.

CASSOLA 1962 = CASSOLA F., *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962.

CASSOLA 1991 = CASSOLA F., *La colonizzazione romana della Transpadana*, in ECK W. – GALSTERER H. (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen der Römischen Reiches, Deutsche-Italienisches Kolloquium im italienischen Kulturinstitut Köln*, Mainz am Rhein 1991, pp. 17-44.

CAVEDONI 1828 = CAVEDONI C., *Dichiarazione degli antichi marmi modenesi con le notizie di Modena al tempo dei Romani*, Modena 1828.

CEBEILLAC-GERVASONI 1972 = CEBEILLAC-GERVASONI M., *Les quaestores principis et candidati aux I^{er} et II^{eme} siècles de l'empire*, Milano 1972.

CEBEILLAC-GERVASONI 1982 = CEBEILLAC-GERVASONI M., *Ascesa e rapporti con I territori d'origine. Italia: Regio I (Campania: la zona di Capua e Cales)*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 59-99.

CEBEILLAC-GERVASONI 2003 = CEBEILLAC-GERVASONI M. (a cura di), *L'écrit et l'art figuratif: privilège d'une élite?*, in CEBEILLAC-GERVASONI M. – LAMOINNE L. (a cura di), *Les élites et leurs facettes: les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Rome - Clermont-Ferrand 2003, pp. 539-568.

CEBEILLAC-GERVASONI 2008 = CEBEILLAC-GERVASONI M., *Les élites politiques locales du Latium et de la Campanie de la fin de la République à Auguste: une révision vingt ans après*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. – ORLANDI S. (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 595-614.

CECCONI – RAGGI – GAGGERO 2015 (a cura di) = CECCONI G.A. – RAGGI A. – GAGGERO E.S., *Epigrafia e società dell'Etruria romana. Atti del convegno di Firenze, 23-24 ottobre 2015*, Roma 2017.

CECCONI 1994 = CECCONI G.A., *Sulla denominazione dei distretti di tipo provinciale nell'Italia tardo antica*, "Athenaeum" 1, 1994, pp. 177-184.

CECCONI 2017 = CECCONI G.A., *Etruria*, in ORLANDI S. (a cura di), *Italia Epigraphica Digitale, Regio VII, Etruria*, Roma 2017.

CENATI – GREGORI – GUADAGNUCCI 2015 = CENATI C. – GREGORI G.L. – GUADAGNUCCI A., *Abitare in campagna in età romana: indizi epigrafici dai territori di Brixia, Verona e Mediolanum*, “Studi Classici Orientali” 61, 1, 2015, pp. 187-240.

CENERINI 1989 = CENERINI F., *Notabili e famiglie curiali sestinati*, in CALBI A. (a cura di) *Sestinum. Comunità antiche dell'Appennino tra Etruria e Adriatico. Ati del Convegno tenuto a Sestino (Arezzo), 18-19 settembre 1983*, Rimini 1989, pp. 189-198.

CENERINI 2000 = CENERINI F., *La prosopografia della romanizzazione*, in CALVANI M.M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 25-28.

CENERINI 2009 = CENERINI F., *Dive e donne. Mogli, madri, figlie e Sorelle degli imperatori romani da Augusto a Commodo*, Imola 2009.

CENERINI 2014a = CENERINI F., *L'affettività femminile in età romana: una ricerca impossibile?*, in CHEMOTTI (a cura di), *Affinità elettive. Relazioni e costellazioni dis-ordinate*, Padova 2014, pp. 15-30.

CENERINI 2014b = CENERINI F., *La rappresentazione epigrafica della bellezza femminile in età romana*, in PETRACCIA F. (a cura di), *Dadi, fratture e vecchi belletti tra storia antica e medicina moderna. Atti della giornata di studio (Genova, 29 novembre 2013)*, Genova, 2014, pp. 93-103.

CENERINI 2014c = CENERINI F., *La rappresentazione epigrafica delle clarissimae feminae a Mutina: qualche spunto di riflessione*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L., *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 709-719.

CERA 2000 = CERA G., *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma 2000.

CHAMPLIN 1982 = CHAMPLIN E., *The Suburbium of Rome*, “AJAH” 7, 1982, pp. 97-117.

CHASTAGNOL 1977 = CHASTAGNOL A., *Le problème du domicile légal des sénateurs romains à l'époque impériale*, in FERNAND R. (a cura di), *Mélanges offerts à Leopold Sédar Senghor. Langues, littérature, histoire anciennes*, Dakar 1977, pp. 43-54.

CHASTAGNOL 1992 = CHASTAGNOL A., *Le sénat romain à l'époque impériale*, Paris 1992.

CHASTAGNOL 2001 = CHASTAGNOL A., Laticlavus, "ZPE" 135, 1991, pp. 225-232.

CHAUSSON – GREGORI 2015 = CHAUSSON F. – GREGORI G.L., *Marco Nonio Macrino e i Nonii Arrii*, in ROFFIA E. (a cura di), *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*, Milano 2015, pp. 281-294.

CHAUSSON 1996 = CHAUSSON F., *Venustus, père de Nicomaque Flavien Senior*, "An.Tard." 4, 1996, pp. 245-262.

CHAUSSON 1997 = CHAUSSON F., *Les Egnatii et l'aristocratie italienne des IIe - IVe siècles*, "Journal des Savants" 1997, pp. 211-331.

CHAUSSON 1997 = CHAUSSON F., *Q.E.G Perpetuus et son fils Q.E.G.L.L. Tarronius Pisoninus*, "CCG" 8, 1997, pp. 316-318.

CHAUSSON 2001 = CHAUSSON F., *Deuil dynastique et topographie urbaine dans la Rome antonine. II: temples des Divi et des Divae de la dynastie antonine*, in BELAYCHE N. (a cura di), *Rome, les César et la ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes 2001, pp. 343-400.

CHAUSSON 2003 = CHAUSSON F., *Regard sur la famille de l'empereur Lucius Vérus*, in CHAUSSON F. – WOLFF E. (a cura di), *Consuetudinis Amor. Fragments d'histoire romaine (II^e - VI^e siècles) offerts à Jean-Pierre Callu*, Roma 2003, pp. 103-162.

CHAUSSON 2006 = CHAUSSON F., *Hommage des Lyonnais à deux patrons sénatoriaux sous le règne d'Antonin le Pieux*, in CHAUSSON F. (a cura di), *Occidents romains. Sénateurs, chevaliers, militaires, notables dans les provinces d'Occidents. Espagnes, Gaules, Germanies, Bretagne*, Paris 2009, pp. 237-246.

CHAUSSON 2008 = CHAUSSON F., *Une dédicace monumentale provenant du théâtre de Suessa aurunca, due à Matidie la jeune, belle-soeur de l'empereur Hadrien*, "Journal des savants" 2, 2008, pp. 233-259.

CHAUSSON 2009 = CHAUSSON F., *Amitiés, haines et testaments à Nîmes et en Bétique : Cn. Domitius Afer, Sex. Curvius Tullus et leur descendance*, in CHAUSSON F. (a cura di), *Occidents Romains. Sénateurs, chevaliers, militaires, notables dans les provinces d'Occident. Espagne, Gaules, Germanies, Bretagne*, Paris 2009, pp. 191-216.

CHAUSSON 2010 = CHAUSSON F., *Occidents romains. Sénateurs, chevaliers, militaires, notables dans les provinces d'Occident*, Paris 2010.

CHAUSSON 2014 = CHAUSSON F., *Variétés généalogiques V - Africanus et Corneliae. Remarques sur un réseau impérial des années 238-268**, BERTRAND-DAGENBACH C. – CHAUSSON F. (a cura di), *Historia Augusta. Colloquium nanceiense. Atti dei convegni sulla Historia Augusta*, Bari 2014, pp. 129-157.

CHAUSSON 2017 = CHAUSSON F., *Fabia Numantina*, in EVANGELISTI S., (a cura di), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C. Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Campobasso 24 - 26 settembre 2015)*, Bari 2017, pp. 265-278.

CHELOTTI – GAETA – MORIZIO – SILVESTRINI 1985 = CHELOTTI M. – GAETA R. – MORIZIO V. – SILVESTRINI M., *Le epigrafi romane di Canosa I*, Bari 1985.

CHELOTTI 1994 = CHELOTTI M., *Per una storia delle proprietà imperiali in Apulia*, in PANI M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane III*, Bari 1994, pp. 17-31.

CHELOTTI 1996a = CHELOTTI M., *L'élite municipale della Apulia tra città e campagna*, "CCG" 7, 1996, pp. 283-290.

CHELOTTI 1996b = CHELOTTI M., *Dalla nobilitas municipale all'ordine senatorio: esempi da Larino e da Venosa*, "CCG" 7, 1996, pp. 169-282.

CHELOTTI 1999 = CHELOTTI M., *Iscrizioni monumentali di Venosa e Lucera*, in PANI M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane V*, Bari 1999, pp. 17-36.

CHELOTTI 2001a = CHELOTTI M., *Contributo per il Supplemento al CIL X*, Luceria, in PANI M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane V*, Bari 1999, pp. 7-33.

CHELOTTI 2001b = CHELOTTI M., *Nota sulla proprietà imperiale nell'Apulia settentrionale*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 305-313.

CHELOTTI 2003 = CHELOTTI M., *La formula d(ecreto) d(ecurionum) attestata epigraficamente in alcune città dell'Apulia et Calabria*, "CCG" 14, 2003, pp. 201-207.

CHELOTTI 2008 = CHELOTTI M., *Epigrafia e topografia delle città della Puglia tra il I a.C. e II d.C.: classe dirigente, ideologia e forma urbana*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. – ORLANDI S. (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 615-644.

CHELOTTI 2014 = CHELOTTI M., *La proprietà imperiale nella Calabria della Regio secunda augustea: alcune considerazioni*, "SCO" 20, 2014, pp. 295-305.

CHELOTTI 2006 = CHELOTTI M., *Epigrafia e topografia delle città della Puglia tra I e II d.C.: classe dirigente, ideologia e forma urbana*, *Epigrafia 2006, Atti della XIV^e rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 147-175.

CHERICI 2009 = CHERICI A., *Etruria – Roma: per una storia del rapporto tra impegno militare e capienza politica nelle comunità antiche*, in DELLA FINA G.M. (a cura di), *Gli Etruschi a Roma. Fasi monarchica e alto-repubblicana. Atti del XVI Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria*, Roma 2009, pp. 155-176.

CHILVER 1975 = CHILVER G., *Cisalpine Gaul. Social and Economic History from 49 B.C. to the Death of Trajan*, New York 1975.

CHIOCCI – ZACCAGNINI 2012 = CHIOCCI P.F. – ZACCAGNINI R., *Mausoleo C, la tomba di Marco Nonio Macrino: descrizione e interpretazione delle evidenze*, in ROSSI D. (a cura di), *Sulla Via Flaminia. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino*, Milano 2012, pp. 216-231.

CHIOFFI 1998 = CHIOFFI L., *Mummificazione ed imbalsamazione a Roma ed in altri luoghi del mondo romano*, Roma 1998.

CHIOFFI 1999 = CHIOFFI L., *Sulle case delle élites Roma e dintorni. Supplemento al Lexicon Topographicum Urbis Romae*, "Bull. Comm. Arch. Rom." 100, 1999, pp. 37-52.

CHIOFFI 1999a = CHIOFFI L., *Epigrafia e insediamenti: il caso del suburbio di Roma*, in QUILICI GIGLI S. (a cura di), *La forma della città e del suo territorio: esperienze metodologiche e risultati a confronto. Atti dell'incontro di studio (27-28 novembre 1998)*, Roma 1999, pp. 51-60.

CHIOFFI 2003 = CHIOFFI L., *I nomi dei proprietari dall'analisi epigrafica*, in PERGOLA P. – SANTANGELI VALENZANI R. – VOLPE R. (a cura di), *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003, pp. 437-484.

CHIOFFI 2005a = CHIOFFI L., *I patrimoni senatori nel suburbio di Roma: criteri di ricerca epigrafica. Primi risultati e nuove acquisizioni*, "CCG" 16, 2005, pp. 101-119.

CHIOFFI 2005b = CHIOFFI L., *Sepulchra in extremis finibus... etiam in mediis possessionibus sepulchra faciunt*, in SANTILLO FRIZELL – KLYNNE A. (a cura di), *Roman villas around the Urbs. Interaction with landscape and environment i. Proceedings of a conference held at the Swedish Institute in Rome, September 17-18, 2004*, Roma 2005, pp. 125-133.

CHIOFFI 2005c = CHIOFFI L., *Suburbana e sepulchra. Nomi di proprietari nel suburbio di Roma dalle iscrizioni su monumenti funebri*, "Bull. Comm. Arch. Rom." 106, 2005, pp. 215-239.

CHOLODNIAK 1904 = CHOLODNIAK I., *Carmina sepulcralia Latina epigraphica*, Petropoli 1904.

CHOUQUER – CLAVEL-LEVEQUE – FAVORY – VALLAT 1987 = CHOUQUER G. – CLAVEL-LEVEQUE M. – FAVORY F. – VALLAT J.P., *Structures agraires en Italie centro-méridionale. Cadastres et paysages ruraux*, Roma 1987.

CHRISTOL 1986 = CHRISTOL M., *Essai sur l'évolution des carrières sénatoriales dans la seconde moitié du III^e siècle ap. J.C.*, Paris 1986.

CHRISTOL 2000 = CHRISTOL M., *Remarques sur l'inscription du légionnaire de Toulouse enseveli à Volubilis (IAM, 2, 511; Musée lapidaire de Volubilis)*, in KHANOUSSI M. - RUGGERI P. - VISMARA C. (a cura di), *L'Africa romana. Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa. Atti del XIII convegno di studio Djerba, 10-13 dicembre 1998*, Roma 2000, pp. 1637-1644 .

CHRISTOL 2010 = CHRISTOL M., *Une histoire provinciale. La Gaule narbonnaise de la fin du II^e siècle av. J.-C. au III^e siècle ap. J.-C.*, Paris 2010.

CHRZANOVSKY 2006 = L. CHRZANOVSKY, *L'urbanisme des villes romaines de Transpadane (Lombardie, Piemont, Vallée d'Aoste)*, Montagnac 2006.

CIAMPOLTRINI 2005 = CIAMPOLTRINI G., *Culture in contatto. Etruschi, Liguri, Romani nella valle del Serchio fra IV e II secolo a.C.*, in CIAMPOLTRINI G., *I Liguri della Valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione*, Lucca 2005, pp. 15-66.

COARELLI – LA REGINA 1984, COARELLI F. – LA REGINA A., *Abruzzo e Molise. Guide archeologiche Laterza*, Bari 1984.

COARELLI 1986 = COARELLI F., *L'Urbs e il suburbio*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardo antico II*, Bari 1986, pp. 1-58.

COARELLI 1988 = COARELLI F., *Colonizzazione romana e viabilità*, "DialA" 6, 1988, pp. 5-18.

COMFORT 1960 = COMFORT H., *Archaeological Notes, Some Inscriptions near Rome*, "Am. Journ. Arch." 64, 3, 1960, pp. 273-276.

COMPOSTELLA 1989 = COMPOSTELLA C., *Iconografia, ideologia e status a Brixia nel I secolo d.C.: la lastra sepolcrale del sevirus Anteros Asiaticus*, "RA" 13, 1989, pp. 59-75.

COMPOSTELLA 1995 = COMPOSTELLA C., *Ornata sepulcra. Le "borghesie" municipali e la memoria di sé nell'arte funeraria del Veneto romano*, Firenze 1995.

COMPTANGELO 1991 = COMPTANGELO R., *Catasti e strutture agrarie regionali del Sannio*, in AA.VV., *La Romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av.J.-C.*, Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérard en collaboration avec la Soprintendenza archeologica e per i BAAAS del Molise e la Soprintendenza archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento, Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 Novembre 1988, Napoli 1991, pp. 139-147.

CONDURACHI 1957 = CONDURACHI E., *Tiberio Plauzio Eliano e il trasferimento dei 100.000 transdanubiani nella Mesia*, "Epigraphica" 19, 1957, pp. 49-65.

COOPER 2007 = COOPER K., *Closely Watched Households: Visibility, Exposure and Private Power in the Roman domus*, "Past & Present" 197, 2007, pp. 3-33.

CORBIER 1973 = CORBIER M., *Les circonscriptions judiciaires de l'Italie, de Marc-Aurèle à Aurélien*, "MEFRA" 85, 2, 1973, pp. 609-690.

CORBIER 1974 = CORBIER M., *L'aerarium Saturni e l'aerarium militare. Administration et prosopographie sénatoriale*, Roma 1974.

CORBIER 1982 = CORBIER M., *Les familles clarissimes d'Afrique Proconsulaire*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 685-754.

CORBIER 2006 = CORBIER M., *Donner à voir, donner à lire. Mémoire et communication dans la Rome ancienne*, Paris 2006.

CORBIER 2011 = CORBIER M., *Le portrait et la mémoire familiale et généalogique : des textes aux images et des images aux textes*, in CORBIER M. (a cura di), *L'écriture dans la maison romaine*, Paris 2011, pp. 225-237.

CRESCI MARRONE 1987 = CRESCI G., *Il Piemonte in età romana. I Romani nel Chierese*, in AA.VV., *Museo Archeologico di Chieri. Contributi alla conoscenza del territorio in età romana*, Torino 1987, pp. 11-34.

CRESCI MARRONE – MENNELLA 1984 = CRESCI MARRONE G. – MENNELLA G., *Pisaurum. Le iscrizioni della colonia*, Pisa 1984.

CRESCI MARRONE – TIRELLI 1999 = CRESCI MARRONE G. – TIRELLI M., *Vigilia di romanizzazione: Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a.C. Atti del Convegno, Venezia, 2-3 dicembre 1997*, Roma 1999.

CRESCI MARRONE – TIRELLI 2005 = CRESCI MARRONE G. – TIRELLI M. (a cura di), *Terminavit Sepulcrum. I recinti funerari nella necropoli di Altino, Atti del Convegno, Venezia 2003*, Roma 2005.

CRESCI MARRONE – TIRELLI 2010 = CRESCI MARRONE G. – TIRELLI M., *Gli altinati e la memoria di sé. Scripta e imagines*, "Ostraka" 2010, pp. 127-146.

CRINITI 1970 = CRINITI N., *L'epigrafe di Ausculum di Gn. Pompeo Strabone*, Milano 1970.

CRINITI 1991 = CRINITI N., *La tabula alimentaria di Veleia. Introduzione storica, edizione critica, traduzione, indici onomastici e toponimici, bibliografia velleiate*, Parma 1991.

CUMONT 2015² = CUMONT F., *Recherches sur le symbolisme funéraire des romains*, Paris 2015².

D'AGOSTINO 1984 = D'AGOSTINO B., *L'età del ferro e il periodo arcaico, in Sannio. Pentri e Frentani dal IV al I secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Dicembre 1981 - Gennaio 1982), Roma 1982.

D'ARMS 1974 = D'ARMS J.H., *Puteoli in the Second Century of the Roman Empire : a Social and Economic Study*, "JRS" 64, 1974, pp. 104-124.

D'ARMS 2003 = D'ARMS J.H., *Romans on the Bay of Naples and other Essays on Roman Campania*, Bari 2003.

D'EMILIO 1997 = D'EMILIO M., *Note sui Plauzi*, "Ann. Fac. Lett. Bari" 1997, pp. 159-189.

D'HENRI 1991 = D'HENRI G., *La romanizzazione del Sannio nel II e I secolo a.C., La Romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av.J.-C.*, Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérard en collaboration avec la Soprintendenza archeologica e per i BAAAS del Molise e la Soprintendenza archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento, Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 Novembre 1988, Napoli 1991, pp. 9-19.

D'ISANTO 1993 = D'ISANTO G., *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993.

DALL'AGLIO 1987 = DALL'AGLIO P.L., *La via Emilia tra Parma e Placentia*, "Padusa" 23 (1987), pp. 67-94.

DALL'AGLIO 1990 = DALL'AGLIO P.L., *La viabilità romana in Emilia Romagna e nelle Marche settentrionali*, in *Vie del commercio in Emilia Romagna e Marche*, Cinisello Balsamo 1990, pp. 35-49.

DALL'AGLIO 2000 = DALL'AGLIO P.L., *Geografia fisica e popolamento di età romana*, in CALVANI M.M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 51-56.

DAVID 2000 = DAVID J.M., *I luoghi della politica dalla Repubblica all'Impero*, in GIARDINA A. (a cura di), *Storia di Roma dall'antichità ad oggi. Roma antica*, Roma-Bari 2000, pp. 57-83.

DE BENEDITTIS 2010 (a cura di) = DE BENEDITTIS G., *S. Giuliano del Sannio. La villa dei Neratii (campagne di scavo 2004-2010)*, S. Giuliano del Sannio 2010.

DE CARO – MIELE 2001 = DE CARO S. – MIELE F., *L'occupazione romana della Campania settentrionale nella dinamica insediata di lungo periodo*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 501-581.

DE CRISTOFARO 2012 = DE CRISTOFARO A., *Il monumento funerario di Marco Nonio Macrino e il suo programma figurativo: considerazioni preliminari*, in ROSSI D. (a cura di), *Sulla Via Flaminia. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino*, Milano 2012, pp. 250-285.

DE CRISTOFARO 2013/2014 = DE CRISTOFARO A., *Ricerche sulle Silvae di Publio Papinio Stazio. L'epistola prefatoria a Lucio Arrunzio Stella (Silv. 1 praef.) e il carme celebrativo della statua equestre di Domiziano (Silv. 1,1): testo, traduzione e commento*, Tesi di dottorato (relatore: A. DE VIVO), Università degli studi di Napoli Federico II, A.A. 2013/2014.

DE FINO 1999 = DE FINO M., *Nuove iscrizioni romane da Orsara di Puglia (Foggia). Note sul confine meridionale del territorio di Aecae*, in PANI M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane V*, Bari 1999, pp. 37-77.

DE FRANCESCHI 1998 = DE FRANCESCHI M., *Le ville romane della X Regio Venetia et Histria*, Roma 1998.

DE SIENA – GIARDINO 1998 = DE SIENA A. – GIARDINO L., *Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sudorientale*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 1998, pp. 129-168.

DE VISSCHER 1963 = DE VISSCHER F., *Le droit des tombeaux romains*, Milano 1963.

DEGRASSI 1982-1984 = DEGRASSI A., *Via Clodia e Via Cassia. Nomi e percorsi*, "Rend. Pont. Ac. Arch." 55-56, 1982-1984, pp. 155-174.

DEL LUNGO 2006 = DEL LUNGO S., *Topografia e territorio di Sutri dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in DEL LUNGO S. – FIOCCHI NICOLAI V. – SUSI E. (a cura di), *Sutri Cristiana. Archeologia, agiografia e territorio dal IV all'XI secolo*, Roma 2006, pp. 27-124.

DEL PONTE 1999 = DEL PONTE R., *I Liguri. Etnogenesi di un popolo dalla preistoria alla conquista romana*, Genova 1999.

DELPLACE 1993 = DELPLACE C., *La romanisation du Picenum. L'exemple d'Urbs Salvia*, Roma 1993.

DEMOUGIN 1975 = DEMOUGIN S., *Les juges des cinq décuries originaires de l'Italie*, "Ann. Soc." 6, 1975, pp. 143-202.

DEMOUGIN 1992 = DEMOUGIN S., *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens : 43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.*, Roma 1992.

DEMOUGIN 2014 = DEMOUGIN S., *Clarissima versus egregius: remarques sur les mariages inégaux*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 99-110.

DENIAUX 1979 = DENIAUX E., *A propos des Herennii de la République et de l'époque d'Auguste*, "MEFRA" 91, 2, 1979, pp. 623-650.

DENTI 1991 = DENTI M., *I Romani a nord del Po. Archeologia e cultura in età repubblicana e augustea*, Milano 1991.

DEVIJVER 1976 = DEVIJVER H., *Prosopographia militiarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976.

DI FILIPPO BALESTRAZZI 2001 = DI FILIPPO BALESTRAZZI E., *Diventare romani: i pozzetti, l'acciottolato e la pietra di Andetius nel foro di Iulia Concordia*, "Quaderni di archeologia del Veneto" 17, 2001, pp. 124-141.

DI GENNARO – GRIESBACH 2003 = DI GENNARO F. – GRIESBACH J., *Le sepolture all'interno delle ville con particolare riferimento al territorio di Roma*, in PERGOLA P. – SANTANGELI CALENZANI R. – VOLPI R. (a cura di), *Suburbium: il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, Roma 2003, pp. 123-166.

DI STEFANO MANZELLA 2000 = DI STEFANO MANZELLA I., *Accensi : profilo di una ricerca in corso (a proposito dei « poteri collaterali » nella società romana)*, "CCG" 11, 2000, pp. 223-257.

DI STEFANO MANZELLA 2003 = DI STEFANO MANZELLA I., *Un nuovo senatore romano e l'arco di Vulci* (Annali Fondazione Museo Faina, 10), 2003, pp. 55-74.

DI VITA-EVRARD 1989 = DI VITA-EVRARD G., *Le testament dit "de Dasumius": testateur et bénéficiaires*, in CASRILLO C. (a cura di), *Epigrafia jurídica romana, Actas del Coloquio internacional A.I.E.G.L., Pamplona 9-11 de abril del 1987*, Pampelune 1989, pp. 159-174.

DONATI 1982 = DONATI A., *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VIII (Aemilia)*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 301-308.

DONATI 2008 = DONATI A., *Presenze illustri nella regio VIII*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. – ORLANDI S. (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 995-1002.

DONATI 2010 = DONATI A., *Mors immatura: il lessico della morte nelle iscrizioni romane*, "Ostraka" 19, 1-2, pp. 183-186.

DONDIN-PAYRE 1994 = DONDIN-PAYRE M., *Choix et contraintes dans l'expression de la parenté dans le monde romain*, "CGG" 5, 1994, pp. 127-163.

DUCOS 1987 = DUCOS M., *Le juriste romain et la mort*, in HINARD F. (a cura di), *La Mort, les Morts et l'au-Delà dans le monde romain. Actes du colloque de Caen (20-22 novembre 1985)*, Caen 1987, pp. 145-157.

DURET 1986 = DURET L., *Dans l'ombre des plus grandes: poètes et prosateurs mal connus de la latinité d'argent*, "ANRW" 32.5, 1986, pp. 3152-3346.

ECK 1970 = ECK W., *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, München 1970.

ECK 1978 = ECK W., *Zum neuen Fragment des sogenannten Testamentum Dasumii*, "ZPE" 30, 1978, pp. 277-295.

ECK 1979 = ECK W., *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979.

ECK 1980 = ECK W., *Epigraphische Untersuchungen zu Konsuln und Senatoren des 1-3 Jh.N.Chr.*, "ZPE" 37, 1980, pp. 31-68.

ECK 1981 = ECK W., *Altersangaben in Senatorischen Grabinschriften: Standeserwartungen und ihre Kompensation*, "ZPE" 43, 1981, pp. 127-134.

ECK 1996 = ECK W., *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti*, Roma 1996.

ECK 1996a = ECK W., *I legati Augusti propraetore italici sotto Adriano e Antonino Pio*, in ECK W. (a cura di), *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti rielaborati e aggiornati*, Roma 1996.

ECK 1996a = ECK W., *Onori per persone di alto rango sociopolitico in ambito pubblico e privato*, in ECK W. (a cura di), *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996, pp. 299-318

ECK 1996b = ECK W., *Tituli honorarii, curriculum vitae e autorappresentazione nell'alto impero*, in ECK W. (a cura di), *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996, pp. 319-340

ECK 1996c = ECK W., *Struttura sociale del ceto senatorio romano dell'alto impero e metodi statistici*, in ECK W. (a cura di), *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996, pp. 11-25.

ECK 1996d = ECK W., *I senatori e la loro provincia d'origine. L'esempio della Betica*, in ECK W. (a cura di), *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996, pp. 213-226.

ECK 1996e = ECK W., *La presenza delle famiglie senatorie nelle città dell'Impero romano fino al tardo III secolo*, in ECK W. (a cura di), *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996, pp. 176-212.

ECK 1996f = ECK W., *Autorappresentazione senatoria ed epigrafia imperiale*, in ECK W. (a cura di), *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996, pp. 271-298.

ECK 1997a = ECK W., *Cum dignitate otium. Senatorial domus in Imperial Rome*, "Scripta Classica Israelica" 16, 1997, pp. 162-190.

ECK 1997b = ECK W., *Rome and the Outside World. Senatorial Families and the World they lived in*, in RAWSON B. – WEAVER P. (a cura di), *The Roman Family: Status, Sentiment, Space*, Oxford 1997, pp. 73-99.

ECK 1998 = ECK W., *Grabmonumente und sozialer Status in Rom und Umgebung*, “Bestattungssitte” 1998, pp. 29-40.

ECK 1999 = ECK W., *Kaiserliche imperatorenakklamation und ornamenta triumphalia*, “ZPE” 124, 1999, pp. 223-227.

ECK 2000 = ECK W., *M. Gavius Crispus Numisius Iunior als Prokonsul von Lycia-Pamphylia in einer Inschrift aus Perge*, “ZPE” 131, 2000, pp. 251-257.

ECK 2010 = ECK W., *Emperor and Senatorial Aristocracy in Competition for Public Space*, in EWALD B.C. – NORENA C.F. (a cura di), *The Emperor and Rome. Space, Representation, and Ritual*, Cambridge 2010, pp. 89-110.

ECK 2010 = ECK W., *Monument und inschrift. Gesammelte aufsatze zur senatorischen representation in der kaiserzeit*, Berlin 2010.

ECK 2015 = ECK W., *Senatoren und Ritter aus den Städten Italiens nördlich des Po: der Weg der integration*, in CRESCI G. (a cura di), *Trans Padum...Usque ad Alpes. Roma tra il Po e le Alpi: dalla romanizzazione alla romanità. Atti del convegno, Venezia 13-15 maggio 2014*, Roma 2015, pp. 129-140.

EISNER 1986 = EISNER M., *Zur Typologie der Grabbauten im Suburbium Roms*, Mainz am Rhein 1986.

ENEI 2001 = ENEI F., *Progetto ager Caeretanus. Il litorale di Alsium. Ricognizioni archeologiche nel territorio dei comuni di Ladispoli, Cerveteri e Fiumicino (Alsium-Caere-Ad Turres-Ceri)*, Santa Marinella 2001.

Epigrafia della produzione e della distribuzione 1994 = NICOLET C. - PANCIERA S. (a cura di), *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma 1994.

EVANGELISTI 2012 = EVANGELISTI S., *Laudatio funebre per una donna*, in FRIGGERI R. – GRANINO CECERE M.G. – GREGORI G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma 2012, pp. 238-243.

FAORO 2017 = FAORO D., *L' amministrazione dell'Italia romana. Dal I secolo a.C. al III secolo d.C.. Fondamenti*, Firenze 2017.

FERRUA 1988-1989 = FERRUA A., *Iscrizioni pagane della Tuscia romana*, "Rend. Pont. Ac. Arch." 61, 1988-1989, pp. 343-352.

FERUGLI – BONOMI PONZI – MANCONI 1991 = FERUGLI A.E. – BONOMI PONZI L. – MANCONI D., *Mevania. Da centro umbro a municipio romano*, Perugia 1991.

FINLEY 1976 = FINLEY M.I., *Studies in Roman Property*, Cambridge 1976.

FIRPO 2002 = FIRPO G., *Quale Sentino?*, in POLI D. (a cura di), *La battaglia del Sentino. Scontro fra nazioni e incontro in una nazione, Atti del Convegno di Studi Camerino-Sassoferrato, 10-13 giugno 1998*, Roma 2002, pp. 95-126.

FITGERALD 1997 = FITGERALD J.T., *Graeco-Roman Perspectives on Friendship*, Atlanta 1997.

FLOWER 2001² = FLOWER H.I., *Ancestors Masks and Aristocratic Power in Roman Culture*, Oxford 2001².

FONTANA 2001 = FONTANA F., *Le villae maritimae della regio X*, in M. Verzar-Bass (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, "AAAd" 49, 2001, pp. 653-663.

FORNI 1953 = FORNI G., *Il reclutamento delle legioni da Augusto a Diocleziano*, Milano-Roma 1953.

FRACCHIA 1998 = FRACCHIA H., *The romanization of the Ager Buxentinus (Salerno)*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 1998, pp. 55-74.

FRANCIOSI 2002 = FRANCIOSI G., *La romanizzazione della Campania antica*, Napoli 2002.

FRASSON 2013 = FRASSON F., *Le epigrafi di Luni romana. I. Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2013.

FREDERIKSEN 1959 = FREDERIKSEN M., *Republican Capua: a Social and Economic Study*, "PBSR" 14, 1959, pp. 80-130.

FREDERIKSEN 1984 = FREDERIKSEN M., *Campania*, London 1984.

GABELMANN 1979 = GABELMANN H., *Römische Grabbauten in der frühen Kaiserzeit*, Stuttgart 1979.

GAGGIOTTI - SENSI 1982 = GAGGIOTTI M. – SENSI L., *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio VI (Umbria)*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 245-274.

GAGGIOTTI 1982 = GAGGIOTTI M., *La gens Neratia, in Saepinum. Museo documentario dell'Altilia*, Campobasso 1982, pp. 41-49.

GALLI 1989 = GALLI F., *Novità epigrafiche sestinati*, in CALBI A. (a cura di) *Sestinum. Comunità antiche dell'Appennino tra Etruria e Adriatico. Atti del Convegno tenuto a Sestino (Arezzo), 18-19 settembre 1983*, Rimini 1989, pp. 199- 207.

GALLO 2010 = GALLO A., M. Herennius M. f. Mae. Rufus (ILLRP 441) *e la tribù dei coloni di Alsium*, in SILVESTRINI M. (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari 2010, pp. 349-351.

GALSTERER 2006 = GALSTERER H., *Coloni, Galli ed autoctoni. Le vicende della colonia di Rimini ai suoi albori*, in LENZI F. (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004*, Bologna 2006, pp. 11-18.

GARZETTI 1979 = GARZETTI A., *La tavola bronzea di Bergamo*, in “Revista de la Universidad Complutense de Madrid” 118, 1979, pp. 65-80.

GASPAROTTO 1951 = GASPAROTTO C., *Padova romana*, Padova, 1951.

GASPARRI 1972 = GASPARRI C., *Il sarcofago romano del Museo di Villa Giulia*, “Rend. Acc. Linc.” 27, 3-4, 1972, pp. 95-137.

GEBEILLAC-GERVASONI 1991 = GEBEILLAC-GERVASONI M., *Les magistrats des cités du Latium e de la Campanie des Gracques à Auguste : problème de nomenclature*, in *Epigrafia. Actes du colloque en mémoire de Attilio Degrassi*, Roma 1991, pp. 189-207.

GELICHI – MALNATI – ORTALLI 1986 = GELICHI S. – MALNATI L. – ORTALLI J., *L'Emilia centro-occidentale tra la tarda età imperiale e l'alto medioevo*, in GIARDINA A. (a cura di), *Società romana e impero tardo antico. Le merci e gli insediamenti, III*, Bari 1986, pp. 544-576

GERACI 1975 = GERACI G., *La collezione Di Bagno: le iscrizioni greche e latine*, Faenza 1975.

GIAMPOLA 2000 = GIAMPOLA D., *Benevento: dal centro indigeno alla colonia latina*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti (Catalogo della Mostra)*, Milano 2000, pp. 36-46.

GIANFROTTA 1974 = GIANFROTTA P.A., *Un ceppo di C. Aquillio Proculo*, "RSL" 40, 1974, pp. 75-107.

GIANNATTASIO 2007 = GIANNATTASIO B.M., *I Liguri e la Liguria. Storia e archeologia di un territorio prima della conquista romana*, Milano 2007.

GIORCELLI BERSANI 2010 = GIORCELLI BERSANI S., *Segni e simboli dell'integrazione: documenti scritti del passaggio alla romanità nell'Italia nord-occidentale*, in MIGLIARIO E. – TROIANI L. – ZECCHINI G. (a cura di), *Società indigene e cultura greco-romana. Atti del convegno internazionale (Trento, 7-8 giugno 2007)*, Roma 2010, pp. 161-182.

GIORGETTI 2000 = GIORGETTI D., *La centuriazione nell'Emilia occidentale*, in CALVANI M.M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 64-73.

GIOVAGNOLI 2012 = GIOVAGNOLI M., *Elogio funebre per un console*, in FRIGGERI R. – GRANINO CECERE M.G. – GREGORI G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma 2012, pp. 324-325.

GIOVAGNOLI – NONNIS 2014 = GIOVAGNOLI M. – NONNIS D., *CIL VI, un aggiornamento al supplemento senatorio di Géza Alföldy. Testi editi e inediti*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 217-232.

GIOVANNINI 2006 = GIOVANNINI A., *"Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi*, "AMSI" 106, 2006, pp. 115-223.

GIOVANNINI 2015 = GIOVANNINI A., *Aquileia. Attestazioni funerarie di età augustea. Alcune osservazioni*, "AAAd" 81, 2015, pp. 295-325.

GIROIRE – ROGER = GIROIRE C. – ROGER D., *Roman Art from the Louvre*, Paris 2007.

GIULIANO 1972 = GIULIANO A., *Il sarcofago di M. Aufidio Frontone*, "Parola del Passato" 27, 1972, pp. 271-275.

Gli Etruschi e Roma 1981 = PALLOTTINO M., *Gli Etruschi e Roma. Atti dell'incontro di studio in onore di Massimo Pallottino (Roma, 11-13 dicembre 1979)*, Roma 1981.

GORDON 1964 = GORDON A.E., *Album of dated latin Inscription. Rome and the neighborhood, A.D. 100-199*, Berkley 1964.

GRANINO CECERE 2012 = GRANINO CECERE M.G., *Il sepolcro di un senatore*, in FRIGGERI R. – GRANINO CECERE M.G. – GREGORI G.L. (a cura di), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Roma 2012, pp. 323.

GRANINO CECERE 2003 = GRANINO CECERE M.G., *La carriera di T. Prifernius Paetus Rosianus Geminus in un'iscrizione onoraria di Trebula Mutuesca*, in ANGELI BERTINELLI M.G. – DONATI A. (a cura di), *Serta antiqua et mediaevalia IV. Usi e abusi epigrafici. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia Latina (Genova 20-22 settembre 2001)*, Roma 2003, pp. 1-29.

GRANINO CECERE 2008 = GRANINO CECERE M.G., *I Laurentes Lavinates nella regio X*, in BASSO P. (a cura di), *Est enim ille flos Italiae: vita economica e sociale nella Cisalpina romana : atti delle Giornate di studi in onore di Ezio Buchi, Verona 30 novembre-1 dicembre*, Verona 2006, pp. 169-175.

GRANINO CECERE 2010 = GRANINO CECERE M.G., *Il sepolcro di un homo novus, Publius Cluvius Maximus Paullinus*, in VALENTI M. (a cura di), *Monumenta. I mausolei romani tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa, Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008*, Roma 2010, pp. 121-130.

GRANINO CECERE 2010 = GRANINO CECERE M.G., *La tribù Pupinia: territorio e gentes*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 157-159.

GRANINO CECERE 2014 = GRANINO CECERE M.G., *Il flaminato femminile imperiale nell'Italia romana*, Roma 2014.

GREGGI 2007 = GREGGI S., *La documentazione epigrafica dell'antica Nomentum*, "Annali Associazione Nomentana di Storia e Archeologia" 8, 2007, pp. 22-87.

GREGORI 1987-1988 = GREGORI G.L., *Horti sepulchrales e cenotaphia nelle iscrizioni urbane*, "Bull. Comm. Arch. Rom." 92, 1987-1988, pp. 175-187.

GREGORI 1990 = GREGORI G., *Brescia romana: ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1990.

GREGORI 2005 = GREGORI G.L., *Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e proto imperiale di Roma. Un'indagine campione*, in CRESCI MARRONE G. – TIRELLI M. (a cura di), *Terminavit sepulcrum, I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma 2006, pp. 77-126.

GREGORI 2008a = GREGORI G.L., *Il funzionamento delle amministrazioni locali a Brixia e nella Res Publica Camunorum*, in BERENDONNER C. – CEBEILLAC-GERVASONI M. – LAMOINE L. (a cura di), *Le quotidien municipal dans l'occident romain*, Paris 2008, pp. 53-65.

GREGORI 2008b = GREGORI G.L., *Loca sepulturae publice data e funera publica nel Lazio d'età romana: qualche considerazione sulla documentazione epigrafica*, "Scienze dell'Antichità" 14, 20, 2008, pp. 1067-1079

GREGORI 2009 = GREGORI G.L., *Velletri tardo-repubblicana ed imperiale. Materiali ed appunti per un profilo di storia istituzionale e sociale*, in DRAGO TROCCOLI L. (a cura di), *Il Lazio dai Colli Albani ai Monti Lepini tra preistoria ed età moderna*, Roma 2009, pp. 495-530.

GREGORI 2012 = GREGORI G.L., *L'iscrizione del senatore Marco Lelio [---]: il proprietario della villa?*, in ROSSI F. (a cura di), *La villa romana della Pieve a Nuvolento. Restauro e valorizzazione del sito archeologico. Archeologia preventiva e valorizzazione del territorio*, Milano 2012, pp. 21-24.

GREGORI 2012 = GREGORI G.L., *Peculiarità dell'orizzonte epigrafico bresciano*, in DONATI A. – POMA G., *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza 2012, pp. 361-372.

GREGORI 2012 = GREGORI G.L., *Vita e gesta del senatore bresciano Marco Nonio Macrino*, in ROSSI D. (a cura di), *Sulla Via Flaminia. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino*, Milano 2012, pp. 286-303.

GRELLE – SILVESTRINI 2001 = GRELLE F. – SILVESTRINI M., *Lane apule e tessuti canosini*, in PANI M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VI*, Bari 2001, pp. 91-136.

GRELLE 1993 = GRELLE F., *Canosa Romana*, Roma 1993.

- GRILLI 1990 = GRILLI A., *Letteratura e cultura latine in Italia settentrionale*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*, Roma 1990, pp. 211-224.
- GRILLI 1997 = GRILLI A., *Valori letterari nelle iscrizioni sepolcrali*, "AAAd" 43, 1997, pp. 15-37.
- GUADAGNO 1984 = GUADAGNO G., *La collezione epigrafica del Daniele in Caserta, nuove attribuzioni*, "Epigraphica" 46, 1984, pp. 185-194.
- GUALERZI 2005 = GUALERZI S., *Una matrona sul confine: Matidia Maggiore*, in LIBORIO HERNANDEZ (a cura di), *II congreso internacional de historia antigua. Actas del II congreso internacional de historia antigua: la Hispania de los Antoninos (98-180): Valladolid, 10, 11 y 12 de noviembre de 2004*, Valladolid 2005, pp. 213-234.
- GUALTIERI 1998 = GUALTIERI M., *Insedimenti e proprietà nella Lucania nord-orientale (I a.C. – III d.C.)*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 1998, pp. 75-106.
- GUENDALINI 2001 = GUENDALINI F., *Le centuriazioni in Emilia Romagna, in Utilizzazioni delle campagne nell'Italia antica*, Roma 2001, pp. 71-77.
- GUILHEMBET 2011 = GUILHEMBET J.P., *Le rôle de l'écrit dans l'identification des propriétaires des domus de la ville de Rome*, in CORBIER M. – GUILHEMBET J.P. (a cura di), *L'écriture dans la maison romaine*, Paris 2011, pp. 49-72.
- GUZZO 1971 = GUZZO P.G., *La collezione di antichità Antinelli a Ronciglione*, "Arch.Class." 23, 2, 1971, pp. 241-251.
- HAMDOUNE 2016 = HAMDOUNE C., *Inscriptions versifiées, paysage et parure monumentale*, in HAMDOUNE C. (a cura di), *Parure monumentale et paysage dans la poésie épigraphique de l'Afrique romaine. Recueil de carmina latina epigraphica*, Bordeaux 2016, pp. 15-33.
- HARRIS 1971 = HARRIS W.V., *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971.
- HEMELRIJK 2004 = HEMELRIJK E., *City Patroness in the Roman Empire*, "Historia: Zeitschrift für Alte Geschichte" 53, 2, 2004, pp. 209-245

HEMELRIJK 2012 = HEMELRIJK E., *Public Roles of Women in the Cities of the Latin West*, Oxford 2012.

HESBERG 1994 = HESBERG H.V., *Römische Grabbauten*, Darmstadt 1992.

HESBERG 2010 = HESBERG H.V., *Monumenta. Alcune riflessioni*, in VALENTI M. (a cura di), *Monumenta. I mausolei romani tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa. Atti del convegno di studi Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008*, Roma 2010, pp. 13-22.

HILLARD 2001 = HILLARD T., *Popilia and the Laudationes funebres for Women*, "Antichthon" 35, 2001, pp. 45-63.

HIMMELMANN-WILDSCHUTZ 1962 = HIMMELMANN-WILDSCHUTZ N., *Sarkophag eines gallienischen Konsuls*, Mainz 1962.

HÖLKESKAMP 2006 = HÖLKESKAMP K.J., *Rituali e cerimonie "alla romana". Nuove prospettive sulla cultura politica dell'età repubblicana*, "StStor" 47, 2, 2006, pp. 319-363.

HÖLKESKAMP 2006 = HÖLKESKAMP K.J., *Reconstructing the Roman Republic. An ancient Political Culture and Modern Research*, Princeton-Oxford 2010.

HOPE 2001 = HOPE V., *Constructing Identity: The Roman Funerary Monuments of Aquileia, Mainz and Nîmes*, Oxford 2001.

HURLET 2001 = HURLET F., *Le centre du pouvoir: Rome et la cour impériale aux deux premiers siècles de notre ère*, in BELAYCHE N. (a cura di), *Rome, les César et la ville aux deux premiers siècles de notre ère*, Rennes 2001, pp. 159-183.

I Liguri. Un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo 2004, Catalogo della Mostra a cura di De Marinis R.C. – Spadea G., Genova, Commenda di San Giovanni di Prè, 23 ottobre 2004 – 23 gennaio 2015, Genova 2004.

I Piceni 1959 = Istituto marchigiano di scienze lettere e arti (a cura di), *I Piceni e la civiltà etrusco italica. Atti del II convegno di studi etruschi (Ancona, 19-22 giugno 1958)*, Firenze 1959.

ISAYEV 1998 = ISAYEV E., *The role of the indigenous centers in Lucania and their collapse in the III c. B.C.*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 1998, pp. 107-128.

Italia dei Sanniti = Soprintendenza archeologica di Roma (a cura di), *Studi sull'Italia dei Sanniti* (Catalogo della mostra, Roma 2000), Roma 2000.

JACQUES 1983 = JACQUES F., *Les curateurs des cites dans l'occident romain de Trajan à Gallien*, Paris 1983.

KAJANTO 1965 = KAJANTO I., *The Latin Cognomina*, Helsinki-Helsingfors, Kes-Kukirjapaino 1965.

KAJAVA 1994 = KAJAVA M., *Roman Female Praenomina. Studies in the Nomenclature of Roman Women*, Roma 1994.

KIERDORF 1980 = KIERDORF W., *Laudatio funebris. Interpretationen und Untersuchungen zur Entwicklung der römischer Leichenrede*, Meisenheim am Glan 1980.

KING 2000 = KING M., *Commemoration of Infants on Roman Funerary Inscriptions*, in OLIVER G.J. (a cura di), *The Epigraphy of Death: Studies in the History and Society of Greece and Rome*, Liverpool 2000, pp. 117-154.

KOCH 2016 = KOCH G. (a cura di), *Akten des Symposiums Römische Sarkophage, Marburg, 2.-8. Juli 2006*, Marburg 2016.

KOORTBOJIAN 1995 = KOORTBOJIAN M., *Myth, Meaning, and Memory on Roman Sarcophagi*, Berkeley-Los Angeles-London 1995.

KRUTA 2006 = KRUTA V., *Les Sénons de l'Adriatique au III^e siècle avant J.-C. Etat de la question*, in LENZI F. (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004*, Bologna 2006, pp. 275-284.

KURYLOWICZ 1985 = KURYLOWICZ M., *Heres fiduciarius: Bemerkungen zum römischen Erbrecht in den lateinischen Grabinschriften*, « ZPE » 60, 1985, pp. 189-198.

La mort, les morts et l'au-delà = HINARD F. (a cura di), *La mort, les morts et l'au-delà. Actes du colloque de Caen, 20-22 novembre 1985*, Caen 1987.

LA REGINA 1980 = LA REGINA A., *Dalle guerre sannitiche alla romanizzazione*, in CANTARELLA E. (a cura di), *Sannio. Pentri e Frentani dal IV al I secolo a.C. Catalogo della mostra*, Roma 1980, pp. 19-37.

LA REGINA 1982 = LA REGINA A., *Dalle guerre sannitiche alla romanizzazione*, Catalogo della Mostra (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, Dicembre 1981 - Gennaio 1982), Roma 1982.

La Romanisation du Samnium 1991 = Centre Jean Bérard (a cura di), *La Romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles av.J.-C.*, *Actes du colloque organisé par le Centre Jean Bérard en collaboration avec la Soprintendenza archeologica e per i BAAAS del Molise e la Soprintendenza archeologica per le Province di Salerno, Avellino e Benevento, Naples, Centre Jean Bérard, 4-5 Novembre 1988*, Napoli 1991.

LAFFI – PASQUINUCCI 1975 = LAFFI U. – PASQUINUCCI M., *Storia di Ascoli Piceno nell'età antica*, Pisa 1975.

LAFFI 1973 = LAFFI U., *Sull'organizzazione amministrativa dell'Italia dopo la guerra sociale*, in *Akten des VI Internationalen Kongresses für Griechische und Lateinische Epigraphik, München 1972*, München 1973, pp. 37-53.

LAFON 2001 = LAFON X., *Villa Maritima. Recherches sur les villas littorales de l'Italie romaine*, Roma 2001.

LAMBERTI 2014 = LAMBERTI F., *Stereotipi sulle donne nell'antica Roma : la donna modello e l'umiliazione verbale della donna fuori dagli schemi*, in CORREA FATTORI S. – CORREA LOFRANO R. – MAGALHAES SERRETTI J.L.N. (a cura di), *Estudos em homenagem a Luiz Fabiano Corrêa*, São Paulo 2014, pp. 89-118.

LAMBRECHTS 1937 = LAMBRECHTS P., *La composition du sénat romain de Septime Sévère à Dioclétien (193-284)*, Budapest 1937.

LANZI 1809 = LANZI L., *Storia pittorica dell'Italia. Dal risorgimento delle belle arti fin presso al fine del XVIII secolo dell'Ab. Luigi Lanzi*, Bassano 1809.

LAUBRY 2012 = LAUBRY N., *Des rites pour le faire, des mots pour le dire : désignations, conceptions et perceptions de l'espace funéraire à Rome (Ier siècle av. J.-C. – IIIe siècle apr. J.-C.)*, in DE SOUZA M. - PETERS-CUSTOT A. – ROMANACCE F.X. (a cura di), *Le sacré dans tous ses états. Catégories du vocabulaire religieux et sociétés, de l'antiquité à nos jours*, Saint-Étienne 2012, pp. 169-180.

LAUBRY 2017 = LAUBRY N., *La désignation de la postérité. Autour de la formule libertis libertabusque posterisque eorum dans les inscriptions funéraires romaines*, in DONDIN-PAYRE

M. – TRAN N. (a cura di), *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, Roma 2017, pp. 65-79.

LAZZARINI 1991 = LAZZARINI S., *Sepulcra familiaria. Un'indagine epigrafico-giuridica*, Padova 1991.

LAZZARINI 1997 = LAZZARINI S., *Tutela legale del sepolcro familiare romano*, in MIRABELLA ROBERTI M. (a cura di), *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina. Atti della settimana di studi, Aquileia 1995*, Trieste 1997, pp. 83-97.

LAZZARINI 2005 = LAZZARINI S., *Regime giuridico degli spazi funerari*, in CRESCI MARRONE G. – TIRELLI M. (a cura di), *Terminavit sepulcrum, I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma 2005, pp. 47-57.

LEGROTTAGLIE 2005 = LEGROTTAGLIE G., *L'autorappresentazione del cittadino aquileiese fra tarda repubblica e prima età imperiale*, "AAAd" 61, 2005, pp. 125-150.

LEIWO 1994 = LEIWO M., *Neapolitana. A Study of Population and Language in Graeco-Roman Naples*, Helsinki 1994.

LENGRAND 1996 = LENGRAND D., *Les notables et leurs propriétés: la formule "in his praediis" dans l'Empire Romain*, "Révue des études anciennes" 98, 1996, 1-2, pp. 109-131.

LEPORE – RUSSI 1972 = LEPORE E. – RUSSI A., *Lucania*, in "Dizionario epigrafico di antichità romana IV, 3, Roma, 1973, pp. 1881-1948.

LEPORE 2010 = LEPORE P., *Introduzione allo studio dell'epigrafia giuridica latina*, Milano, 2010.

LETTA – D'AMATO 1975 = LETTA C. – D'AMATO S., *L'epigrafia della regione dei Marsi*, Milano 1975.

LETTA 1990 = LETTA C., *Un Vettio Scatone a Mogontiacum e il tesoro di Hildesheim*, "SCO" 40, 1990, pp. 317-328.

LETTICH 1994 = LETTICH G., *Iscrizioni romane di Iulia Concordia*, Trieste 1994.

LEUNISSEN 1991 = LEUNISSEN P.M.M., *Direct Promotions from Proconsul to Consul under the Principate*, "ZPE" 89, 1991, pp. 217-260.

LINCOLN 1993 = LINCOLN B., *La politica di mito e rito nel funerale di Giulia: Cesare debutta nella sua carriera politica*, in POLI D. (a cura di), *La cultura di Cesare (Atti del Convegno Internazionale di Studi, Macerata-Matelica, 30 Aprile – 4 Maggio 1990)*, Roma 1993, pp. 387-296.

LINDSAY 2000 = LINDSAY, *Death-Pollution and Funerals in the City of Rome*, in HOPE V. – MARSHALL E. (a cura di), *Death and Disease in the Ancient City*, London – New York 2000, pp. 152-173.

LIOU 1969 = LIOU B., *Praetores Etruriae XV populorum*, Bruxelles 1969.

LO CASCIO 2003 = LO CASCIO E., *L'economia dell'Italia romana nella testimonianza di Plinio*, in CASTAGNA L. – LEFEVRE E. (a cura di), *Plinius der Jüngere und seine Zeit*, München 2003, pp. 281-302.

LUCIANI – PISTELLATO 2010 = LUCIANI F. – PISTELLATO A., *Regio X (Venetia et Histria) – parte centro settentrionale: Iulia Concordia, Opitergium; Bellunum, Feltria, Acelum, Tarvisium*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 253-264.

LUNI – GORI 1986 = LUNI M. – GORI G., *Il museo archeologico di Urbino*, Urbino 1986.

LURASCHI 1979 = LURASCHI G., *Foedus Ius Latii Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1970.

LUSCHI 1984 = LUSCHI L., *Viterbo e i centri abbaziali del Lazio : primi risultati di un'indagine sui sarcofagi romani reimpiegati*, in ANDREAE B. – SETTIS S. (a cura di), *Colloqui sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo, (Pisa 5-12 settembre)*, Marburg 1984, pp. 171-185.

MAGNANI 1996 = MAGNANI L., *L'idea della morte nel mondo romano pagano*, in CRINITI N. (a cura di), *Lege nunc...viator. Vita e morte nei carmina epigraphica della Padania centrale*, Parma 1996, pp. 23-45.

MAINARDIS – ZACCARIA 2010 = MAINARDIS F. – ZACCARIA C., *Regio X (Venetia et Histria) – parte orientale*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 247-251.

MAINARDIS 2008 = MAINARDIS F., *Iulium Carnicum. Storia ed epigrafia*, "AAAD" monografie, 4, Trieste, 2008.

MAINARDIS 2014 = MAINARDIS F., *Realtà insediative e diffusione della scrittura epigrafica nel territorio di Iulium Carnicum*, in CHIABA' M. (a cura di), *Hoc quoque laboris premium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, pp. 271-290.

MAIURO 2012 = MAIURO M., *Res caesaris: ricerche sulla proprietà imperiale nel Principato*, Bari 2012.

MANACORDA 1994 = MANACORDA D., *Produzione agricola, produzione ceramica e proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VII Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma 1994, pp. 3-59.

MANACORDA 2001 = MANACORDA D., *Sulla Calabria romana nel passaggio tra la Repubblica e l'Impero*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 391-410.

MANACORDA 2003 = MANACORDA D., *Schiavi e padroni nell'antica Puglia romana: produzione e commerci*, in LENZI F. (a cura di), *L'archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo, Atti del convegno internazionale (Ravenna, 7-8-9 giugno 2001)*, Sesto Fiorentino (FI), 2003, pp. 297-316.

MANCINI 2005 = MANCINI N., *Allifae, Piedimonte Matese (CE) 2005*.

MANCONI – TOMEI – VERZAR 1981 = MANCONI D. – TOMEI M. – VERZAR M., *La situazione in Umbria dal III a.C. alla tarda antichità*, in GIARDINA A. – SCHIAVONE A. (a cura di), *L'Italia: insediamenti e forme economiche I*, Bari 1981, pp. 371-406.

Manning 1974 = MANNING C., *The Consolatory Tradition and Seneca's Attitude to the Emotions*, "Greece and Rome" 21, 1, 1974, pp. 71-81.

MANSUELLI 1983 = MANSUELLI G.A., *Le fonti storiche sui Liguri. Le tradizioni fino alla Naturalis Historia di Plinio*, "Rivista di Studi Liguri" 49, 1-4. 1983, pp. 7-17.

MANSUELLI 1988 = MANSUELLI G.A., *L'ultima Etruria. Aspetti della romanizzazione del paese etrusco. Gli aspetti culturali e sacrali*, Bologna 1988.

MARENCO 2012 = MARENCO M.S., *La nascita dei municipi nell'agro piceno e gallico: la documentazione epigrafica*, in DE MARINIS G. – FABRINI G.M. – PACI G. – PERNA R. –

SILVESTRINI M. (a cura di), *Processi formativi ed evolutivi della città in ambito adriatico. Atti del Convegno (Macerata 10-11 dicembre 2009)*, Oxford 2012, pp. 363-374.

MARENCO 2013 = MARENCO S.M., *Iscrizioni di Ricina. Novità e Revisioni*, in PACI G. (a cura di), *Epigrafia e archeologia romana nel territorio marchigiano. Atti del convegno di Studi (Macerata, 22-23 aprile 2013)*, Tivoli 2013, pp. 323-337.

MARI 1983 = MARI Z., *Forma Italiae, Regio I, Tibur*, Firenze 193.

MARI 2010 = MARI Z., *I sepolcri monumentali lungo la c.d. via Tiburtino-Cornicolana*, in VALENTI M. (a cura di), *Monumenta. I mausolei romani tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa. Atti del convegno di studi Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008*, Roma 2010, pp. 67-78.

MARINUCCI 1973 = MARINUCCI A., *Le iscrizioni del gabinetto archeologico di Vasto*, Roma 1973.

MASARO – MONDIN 2010 = MASARO G. – MONDIN L., *La musa funeraria della X regio: materiali per un censimento*, "Ostraka" 19, 1-2, 2010, pp. 193-211.

MASTINO – IBBA 2014 = MASTINO A. – IBBA A., *I senatori africani. Aggiornamenti*, in CALDELLI M. L. – GREGORI G.L. (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio*, Roma 2014, pp. 353-385.

MASTINO-IBBA 2014: MASTINO-IBBA, *I senatori africani: aggiornamenti*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L., *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 353-385.

MATIAŠIČ 1997 = MATIAŠIČ R., *I monumenti funerari romani in Istria (appunti bibliografici per una futura ricerca)*, "AAAd" 43, 1997, pp. 99-115.

MATTHEWS 2010 = MATTHEWS J., *Roman Perspectives. Studies in the Social, Political and Cultural History of the First to Fifth Centuries*, Swansea 2010.

MATTHIEU 1999 = MATTHIEU N., *Histoire d'un nom. Les Aufidii dans la vie politique, économique et sociale du monde romain Ile siècle avant Jésus-Christ - IIIe siècle après Jésus-Christ*, Rennes 1999.

MATZ 1975 = MATZ F., *Die Dionysischen Sarkophage*, Mann 1975.

- MATZ 1986 = MATZ F., *Die dionysischen Sarkophage: Die Typen der Figuren*, Berlin 1986.
- MAURIN 1984 = MAURIN J., *Funus et rites de séparation*, "AIONArch" 4, 1984, pp. 191-208.
- MAURIZI 2013 = MAURIZI L. *Il cursus honorum senatorio da Augusto a Traiano : sviluppi formali e stilistici nell'epigrafia latina e greca*, Helsinki 2013.
- MAYER 2012 = MAYER E., *The Ancient Middle Classes*, London 2012.
- MAZZER 2005 = MAZZER A., *I recinti funerari in area altinate : le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Portogruaro 2005.
- MAZZOLENI 2003 = MAZZOLENI D., *A proposito dell'iscrizione CIL, VI, 1537 e di S. Potito martire*, in CORDA M. (a cura di), *Cultus in splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu II*, Senorbi, 2003, pp. 697-717.
- MENNELLA 1981 = MENNELLA G., *Lo sfondo politico dell'epigrafe di M. Aufidio Frontone*, "Civiltà classica e cristiana" 2, 1981, pp. 159-165.
- MENNELLA 1986 = MENNELLA G., *Tra Libarna e Veleia: nuove conoscenze epigrafiche sulla topografia e l'amministrazione del territorio*, "Serta Historica Antiqua" 1, Roma 1986, pp. 183-196.
- MENNELLA 1989 = MENNELLA G., *I Tigullii e la Liguria orientale in nuovi documenti epigrafici*, "Serta Historica Antiqua" 2, Roma 1989, pp. 175-190.
- MENNELLA 1993-1994 = MENNELLA G., *Gli Helvii di Alba Pompeia*, "Rivista di Studi Liguri" 59-60, 1993-1994, pp. 133-147.
- MENNELLA 1994 = MENNELLA G., *Laterizi bollati dall'area piemontese: la documentazione su Pollenza e Augusta Bagiennorum*, in NICOLET C. – PANCIERA S. (a cura di), *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992)*, Roma 1994, pp. 397-413.
- MERLI 2013 = MERLI E., *Il fons di Stella fra mitizzazione e realismo (Mart. VI 47; VII 15 e 50; XII, 2)*, "Dyctinna" 10, 2013, pp. 1-16.
- MIGLIARIO 1988 = MIGLIARIO E., *Strutture della proprietà agraria in Sabina dall'età imperiale all'alto medioevo*, Firenze 1988.

MIGLIORATI = MIGLIORATI G., *Iscrizioni per la ricostruzione storica dell'impero romano, da Marco Aurelio a Commodo*, Milano 2011.

MILANO – PISTARINO 2008 = MILANO I. – PISTARINO V., *Le iscrizioni sepolcrali con una formula LDDD in Italia*, in BERRENDONNER C. - CEBEILLAC-GERVASONI M. – LAMOINE L. (a cura di), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Paris 2008, pp. 687-713.

MITTHOF 2010 = MITTHOF F., *CIL VI, 41118: T. Taius Sanctus. Adnotationes epigraphicae*, "Tyche" 25, 2010, pp. 230-232.

MONTANARI 2009 = MONTANARI P., *Sepolcri circolari di Roma e Suburbio. Elementi architettonici dell'elevato*, Pisa-Roma 2009.

MOREAU 1990 = MOREAU P., *La parenté par alliance dans la société romaine (Ier siècle av. J.-C.-IIe siècle ap. J.-C.)*, in ANDREAU J. (a cura di), *Parenté et stratégies familiales dans l'antiquité romaine. Actes de la table ronde des 2-4 octobre*, Paris 1986, pp. 3-26.

NAKAGAWA 2008 = NAKAGAWA A., *Le virtutes del principe, le virtutes dei notabili locali*, in BERRENDONNER C. – CEBEILLAC-GERVASONI M. – LAMOINE L. (a cura di), *Le quotidien dans l'Occident romain*, Paris 2008, pp. 545-557.

NASO 2000 = NASO A., *I Piceni. Storia e archeologia delle Marche in epoca preromana*, Milano 2000.

NICOLET 1977 = NICOLET C., *Les classes dirigeantes romaines sous la République: ordre sénatorial et ordre équestre*, "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations" 32, 4, 1977, pp.726-755.

NICOLET 1988 = NICOLET C., *L'inventaire du monde. Géographie et politique aux origines de l'Empire romain*, Condé-sur-l'Escaut 1988.

NIERHAUS 1969 = NIERHAUS R., *Der Silberschatz von Hildesheim. Seine Zusammensetzung und der Zeitpunkt seiner Vergrabung*, Die Kunde NF 20, 1969, pp. 52-61.

NOYE 1991 = NOYE G., *Les Bruttii au IVe siècle*, "MEFRA" 103, 2, 1991. pp. 505-551

NUZZO 2011 = NUZZO D., *Inscriptiones christianae Italiae septimo saeculo antiquiores, regio II, Apulia et Calabria*, Bari 2011.

NUZZO 2013 = NUZZO D., *Le iscrizioni*, in MAIORANO M. – PAROLI L. (a cura di), *La Basilica Portuense. Scavi 1991-2007*, Firenze 2013, pp. 493-520.

OKON 2017 = OKON D., *Album senatorum. Senatores ab Septimi Severi aetate usque ad Alexandrum Severum (193-235 AD)*, Szczecin 2017.

ORLANDI 2004 = ORLANDI S., *Heredes, alieni, ingrati, ceteri. Ammissioni ed esclusioni (Libitina, 3)*, Roma 2004, pp. 360-384.

ORLANDI 2017 = ORLANDI S., *Il progetto EAGLE/EDR: obiettivi iniziali, acquisizioni recenti, prospettive future*, in CECCONI G.A. – RAGGI A. – GAGGERO E.S. (a cura di), *Epigrafia e società dell'Etruria romana. Atti del convegno di Firenze, 23-24 ottobre 2015*, Roma 2017, pp. 15-26.

ORTALLI 1994 = ORTALLI J., *Il territorio Bolognese, Assetto insediativo e fondiario della campagna emiliana fra prima e tarda romanità*, in GELICHI S. – GIORDANI N. (a cura di), *Il tesoro nel pozzo. Pozzi-deposito e tesaurizzazione nell'antica Emilia*, Modena 1994, pp. 169-196.

ORTALLI 2010 = ORTALLI J., *I Romani e l'idea dell'oltretomba tra monumenti, immagini e scritture*, "Ostraka" 19, 1-2, 2010, pp. 79-106.

PACI 1998 = PACI G., *Alcune considerazioni sull'agricoltura romana in area medio-adriatica*, in *Civiltà contadina e civiltà marinara nella Marca meridionale e nei rapporti tra le due sponde dell'Adriatico. Atti del 7 seminario di studi per il personale direttivo e docente della scuola (Cupra Marittima, 26 ottobre – 11 novembre 1995)*, Cupra Marittima 1998, pp. 31-38.

PACI 2010 = PACI G., *Le tribù romane nella regio V e nella parte adriatica della regio VI*, in SILVESTRINI M. (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI^e rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 15-20.

PACI 2014 = PACI G., *I fasti consolari di Urbisaglia*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L., *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 25-36.

PALMENTERI 2016 = PALMENTERI A., *Un sarcofago romano a ghirlande dal territorio di Pianura. Una nota allo studio delle officine regionali campane*, in CAMODECA G.- GIGLIO M. (a cura di), *Puteoli*, Napoli 2016, pp. 297-317.

PALMENTIERI 2012 = PALMENTIERI A., *Local workshops of Roman Imperial Age. A contribution to the study of production of Campanian Sarcophagi*, in PENSABENE P. – GASPARINI E. (a cura di), *Interdisciplinary Studies on Ancient Stone. ASMOSIA X. Proceedings of the Tenth International Conference of ASMOSIA Association for the Study of Marble & Other Stones in Antiquity, Rome, 21-26 May 2012*, Roma 2012, pp. 291-300.

PALMENTIERI 2017 = PALMENTIERI A., *Il riuso in Campania. Pratiche e ideologia nelle architetture medievali di Salerno e della costa di Amalfi*, "MEFRA" 129/1, 2017, pp. 209-227.

PALOMBI 2016 = PALOMBI D., *I fori prima dei fori. Storia urbana dei quartieri di Roma antica cancellati per la realizzazione dei fori imperiali*, Monte Compatri 2016.

PANCIERA 1979 = PANCIERA S., *Il territorio di Aquileia e l'epigrafia*, "AAAd" 15/1, 1979, pp. 383-411.

PANCIERA 1982 = PANCIERA S., *Iscrizioni senatorie di Roma e dintorni*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 591-671.

PANCIERA 1987 = PANCIERA S., *I patroni di Aquileia tra la città e Roma*, "AAAd" 20, 1987, pp. 77-95.

PANCIERA 2001 = PANCIERA S., *Onorare l'amico nella sua casa. Amicitia e topografia Roma e nel suo suburbio*, in PEACHIN M. (A cura di), *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*, Portsmouth-Rhode Island 2001, pp. 11-19.

PANCIERA 2003 = PANCIERA S., *Abitazioni di personaggi importanti a Roma. Altri contributi alla loro inventariazione*, in ANGELI BERTINELLI M.G. – DONATI A. (a cura di), *Serta Antiqua e Mediaevalia 6 (Usi e abusi epigrafici. Atti del colloquio internazionale di Epigrafia Latina, Genova 2001)*, Roma 2003, pp. 355-374.

PANCIERA 2006 = PANCIERA S., *Onorare l'amico nella sua casa. Abitazioni di senatori e cavalieri a Roma e nel Suburbio*, in PANCIERA S. (a cura di), *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2001, pp. 1177-1186.

PAOLETTI 1994 = PAOLETTI M., *Occupazione romana e storia della città*, in SETTIS S. (a cura di), *Storia della Calabria antica: età italica e romana*, Roma 1994, pp. 467-556.

PAOLUZZI 2007 = PAOLUZZI M.C., *La famiglia della Valle e l'origine della collezione di antichità*, in CAVALLARO (a cura di), *Collezioni di antichità a Roma tra '400 e '500*, Roma 2007, pp. 147-186.

PAPI 2000 = PAPI E., *L'Etruria dei Romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000.

PARKIN – POMEROY = PARKIN T.G. – POMEROY A. J., *Roman Social History. A Sourcebook*, Abingdon 2007.

PASQUALINI 1981 = PASQUALINI A., *Iscrizioni inedite della regio IV Augustea dai Mss. di Antonio Ludovico Antinori*, in GASPERINI L. (a cura di), *Scritti sul mondo antico in memoria di Fulvio Grosso*, Roma 1981, pp. 493-505.

PASQUINUCCI 1986 = PASQUINUCCI M., *Contributo allo studio dell'Ager Mutinensis*, "Athenaeum" 64, 1-2, 1986, pp. 55-74.

PASQUINUCCI 1989 = PASQUINUCCI M., *Il territorio modenese e la centuriazione*, in SETTIS S. (a cura di), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano: il caso modenese (Catalogo della mostra)*, Modena 1989, pp. 31-55.

PASQUINUCCI 1992 = PASQUINUCCI M., *L'Etruria in età romana*, in LUZZATI M. (a cura di), *Etruria, Tuscia, Toscana. L'identità di una regione attraverso i secoli, I. Atti della Prima tavola rotonda (Pisa, 15 dicembre 1990)*, Pisa 1992, pp. 63-74.

PEACHIN 2001 = PEACHIN M., *Aspects of Friendship in the Graeco-Roman World*, Portsmouth-Rhode Island 2001.

PEPE 2015 = PEPE C., *Morire da donna. Ritratti esemplari di bonae feminae nella laudatio funebris romana*, Pisa 2015.

PESAVENTO MATTIOLI – CARRE 2009 = PESAVENTO MATTIOLI S. – CARRE B. (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico. Atti del convegno (Padova, 16 febbraio 2007)*, Roma 2009.

PESAVENTO MATTIOLI 2003 = PESAVENTO MATTIOLI S., *Tentativo di classificazione delle anfore olearie adriatiche*, "Aquileia Nostra" 74, 2003, pp. 453-475.

PESAVENTO MATTIOLI 2014 = PESAVENTO MATTIOLI S., *Le produzioni di anfore vinarie nei territori adriatici: questioni di metodo*, in LIPOVAC VRKLJAN G. – ŠILGEG B. – OZANIĆ ROGULJIĆ I. – KONESTRA A. (a cura di), *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica. Atti del II colloquio archeologico internazionale, Crickvenica (Croazia), 28-29 ottobre 2011*, Crikvenica 2014, pp. 191-198.

PETRACCIA 2008 = PETRACCIA F.M., *Il culto imperiale a Sentinum: seviri, augustales, seviri augustales*, in MEDRI M. (a cura di), *Sentinum 295 a.C.: Sassoferrato 2006 : 2300 anni dopo la battaglia. Una città romana tra storia e archeologia*, Roma 2008, pp. 73-82.

PFLAUM 1956 = PFLAUM G., *La carrière de C. Aufidius Victorinus, condisciple de Marc-Aurèle*, “Comptes Rendues de l’Academie des Inscriptions et Belles Lettres”, 1956, pp. 189-199.

PIETRI 1997 = PIETRI C., *Inscriptions funéraires latines*, in PETRI C. (a cura di), *Christiana respublica. Éléments d’une enquête sur le christianisme Antique*, Roma 1997, pp. 1407-1468.

PISTARINO 2014 = PISTARINO V., *L(ocus) d(atos) d(ecreto) d(ecurionum): la concessione di spazi pubblici nelle comunità cittadine dell’Italia romana*, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna, Dottorato di ricerca in Storia Antica, 25 ciclo, 2014, DOI 10.6092/unibo/amsdottorato/6437.

PISTELLATO 2015 = PISTELLATO A., *Stirpem nobilitavit honor. La memoria dei Senzi Saturnini tra retorica e storiografia*, Amsterdam 2015.

PIZZOLATO 1993 = PIZZOLTO L., *L’idea di amicizia nel mondo classico e cristiano*, Torino 1993.

POCCETTI 1986 = POCCEZZI P., *L’arcaismo nell’epigrafia latina e italiana. Considerazioni di metodo e implicazioni linguistiche*, “AION” 8, 1986, pp. 95-129.

POLITO 1991 = POLITO E., *Due rilievi d’armi ritrovati. Un’ara funeraria ed un frammento di rilievo nel Castello di Sanssouci a Potsdam*, “Jahrbuch der Berliner Museen” 33, 1991, pp. 37-46.

POLITO 1998 = POLITO E., *Fulgentibus Armis: introduzione allo studio dei fregi d’armi antichi*, Roma 1998.

POLVERINI – PARISE – AGOSTINI – PASQUINUCCI 1987 = POLVERINI L. – PARISE N.F. – AGOSTINI S. – PASQUINUCCI M., *Firmum Picenum*, Pisa 1987.

- PORENA 2006 = PORENA P., *L'Italia prima di Ponte Milvio e la carriera di Caecilianus*, "Epigraphica" 68, 2006, pp. 117-154.
- POTTER 1985 = POTTER T.W., *The Changing Landscape of South Etruria*, London 1979.
- PUECH 2002 = PUECH B., *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002.
- PULIATTI 2016 = PULIATTI S., *De cuius hereditate agitur. Il regime romano delle successioni*, Torino 2016.
- PUPILLO 2010 = PUPILLO D., *L'età, il dolore, il tempo: riflessioni sulle morti premature nelle iscrizioni funerarie romane*, "Ostraka" 19, 1-2, pp. 187-192.
- PURCELL 1983 = PURCELL N., *The Apparitores: A Study in Social Mobility*, "PBSR" 51, 1983, pp. 125-173.
- PURCELL 1998 = PURCELL N., *The horti of Rome and the Landscape of Property*, in CIMA M. – LA ROCCA E. (a cura di), *Horti romani. Ideologia e autorappresentazione. Atti del Convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995)*, Roma 1998, pp. 289-305.
- QUILICI 1989 = QUILICI L., *Le antiche vie dell'Etruria*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco (Firenze, 26 maggio - 2 giugno 1985)*, I, Roma 1989, pp. 451-506.
- QUILICI 2000 = QUILICI L., *Aemilia: strade consolari e diramazioni: le fonti*, in CALVANI M.M. (a cura di), *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Venezia 2000, pp. 75-78.
- RAEPSAET-CHARLIER 1987 = RAEPSAET-CHARLIER M.T., *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er} et II^{eme} siècles)*, Louvain 1987.
- RAEPSAET-CHARLIER 2016 = RAEPSAET-CHARLIER M.T., *Le mariage, indice et facteur de mobilité sociale aux deux premiers siècles de notre ère: l'exemple sénatorial*, in ALVAREZ MELERO A. (a cura di), *Clarissima femina. Etudes d'histoire sociale des femmes de l'élite à Rome*. Scripta Varia, Roma 2016, pp. 109-129.
- RAMAGE 2006 = RAMAGE E.S., *Funeral Eulogy und Propaganda in the Roman Republic*, "Athenaeum" 94, 2006, pp. 39-64.

REALI 1998 = REALI M., *Il contributo dell'epigrafia allo studio dell'amicitia. Il caso della Cisalpina*, Firenze 1998.

REALI 1998 = REALI M., *Il contributo dell'epigrafia latina allo studio dell'amicitia: il caso della Cisalpina*, Firenze 1998.

REALI 2002 = REALI M., *Supplementa amicorum*, "Epigraphica" 64, 2002, pp. 232-244.

REBECCHI 1983 = REBECCHI F., *La scultura colta in Emilia-Romagna*, in AA.VV., *Studi sulla città antica, l'Emilia Romagna*, Roma 1986, pp. 497-568.

REBECCHI 1984 = REBECCHI F., *Reimpiego dei sarcofagi romani nell'età delle signorie. Il caso di Modena*, in ANDREAE B. – SETTIS S. (a cura di), *Colloqui sul reimpiego dei sarcofagi romani nel Medioevo, (Pisa 5-12 settembre)*, Marburg 1984, pp. 51-58.

REBECCHI 1986 = REBECCHI F., *Appunti per una storia di Modena nel tardo impero: monumenti e contesto sociale*, "MEFRA" 98, 1986, pp. 881-930.

REMY 1981 = REMY B., *La carrière de Sex. Tadius Lusius Nepos Paullinus*, « ZPE » 43, 1981, pp. 307-316.

REMY 1988 = REMY B., *Les Fastes sénatoriaux des provinces romaines d'Anatolie au Haut-Empire (31 av. J.-C. – 284 ap. J.-C.) (Pont – Bithynie, Galatie, Cappadoce, Lycie – Pamphylie et Cilicie)*, Paris 1988.

RENIER 1855 = RENIER L., *Sur une inscription du Musée de Lyon*, « Revue Archéologique » 11, 2, 1855, pp. 691-694.

RICCI 2001 = RICCI C., *Memoria e rappresentazione di sé nel cenotafio antico*, in ALFÖLDY G. – PANCIERA S. (a cura di), *Inschrifte Denkmäler als Medien der Selbstdarstellung in der römische Welt*, Stuttgart 2001, pp. 149-162.

RICCI 2006 = RICCI C., *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma 2006.

ROBERTI 1997 (a cura di) = ROBERTI M., *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, Trieste 1997.

RODA 1981 = RODA S., *Il territorio cuneese nell'età romana: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in MOLA A. A. (a cura di), *Atti del Convegno Mezzo secolo di studi cuneesi. Cinquantenario della Società Studi Storici Archeologici e Artistici della provincia di Cuneo*, Cuneo 6-7 ottobre 1979, Cuneo 1981, pp. 51-66.

RODA 1985 = RODA S. *Le iscrizioni di Pollentia*, "MEFRA" 97, 1985, pp. 477-494.

RODA 1991 = RODA S., *Economia e società nelle città dell'Italia nord-occidentale romana*, in ECK W. – GALSTERER H. (a cura di), *Die Stadt in Oberitalien und in den nordwestlichen Provinzen des Römischen Reiches. Deutsch-Italienischen Kolloquium im Italienischen Kulturinstitut Köln*, Band 4, Mainz am Rhein 1991, pp. 105-119.

RODA 1996 = RODA S., *Cisalpini in Lusitania: grandi famiglie senatorie norditaliche nell'alto impero romano*, in DESIDERI P. – RODA S. (a cura di), *Italia sul Baetis. Studi di storia romana in memoria di Fernando Gascó*, Torino 1996, pp. 30–50.

ROFFIA 2001 = ROFFIA E., *Nuove indagini nelle ville romane del Lago di Garda*, in VERZARBASS M. (a cura di), *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana*, "AAAd" 49, Trieste 2001, pp. 447-475.

ROFFIA 2015 = ROFFIA E. (a cura di), *La villa romana dei Nonii Arrii a Toscolano Maderno*, Milano 2015.

ROHR 2009 = ROHR F., *Publio Ventidio Basso. Fautor Caesaris, tra storia e memoria*, Roma 2009.

ROHR 2017 = ROHR F., *Protagoniste della memoria, interpreti del passato, artefici del futuro: 'matronae doctae' nella tarda repubblica*, in CRISTOFOLI R. – GALIMBERTI A. – ROHR F. (a cura di), *Costruire la memoria. Uso e abuso della storia fra tarda repubblica e primo principato (Venezia, 14-15 gennaio 2016)*, Roma 2017, pp. 95-112.

Roma e le genti del Po 2015, Catalogo della Mostra, Brescia, Museo di Santa Giulia, 9 maggio 2015-17 gennaio 2016, Firenze-Milano 2015.

ROSATO 2017 = ROSATO D., *Il genere letterario della consolatio nella letteratura latina in ambito pagano e cristiano, con un'analisi dell'Epistula ad Turasium*, Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, a.a. 2016/2017.

- ROSSI 2012 = ROSSI D., *Sulla via Flaminia. Il mausoleo di Marco Nonio Macrino*, Milano 2012.
- ROSSI ALDROVANDI 1983 = ROSSI ALDROVANDI A.M., *Le operazioni militari lungo il Po nel 69 d.C.*, Bologna 1983.
- ROTONDI 2010 = ROTONDI A., *Reciprocità celebrativa: la via Appia e i monumenti funerari ... ita in perpetuum servanda ...*, in VALENTI M. (a cura di), *Monumenta. I mausolei romani tra commemorazione funebre e propaganda celebrativa, Atti del convegno di Studi (Monte Porzio Catone, 25 ottobre 2008)*, Roma 2010, pp. 147-160.
- RUCINSKI 2012 = RUCINSKI S., *Arruntius Stella, l'organisateur des Jeux de Néron*, "EOS" 109, 2012, pp. 279-292.
- RUSSI 1999 = RUSSI A., *La romanizzazione : il quadro storico. Età repubblicana e età imperiale*, in DE ROSA G. – CESTARO A. (a cura di), *Storia della Basilicata. I. L'antichità*, Bari 1999, pp. 487-598.
- SALETTI 1984 = SALETTI C., *La civiltà artistica*, in AA.VV., *Storia di Pavia I*, Milano 1984, pp. 313-339.
- SALMON 1967 = SALMON E.T., *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.
- SALMON 1969 = SALMON E.T., *Roman Colonisation under the Republic*, London 1969.
- SALOMIES 1992 = SALOMIES O., *Adoptive and polyonymous nomenclature in the roman empire*, Helsinki 1992.
- SALOMIES 1996 = SALOMIES O., *Senatori oriundi del Lazio*, in SOLIN H. (a cura di), *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996, pp. 23-127.
- SALOMIES 2014 = SALOMIES O., *Adoptive and polyonymous nomenclature in the roman empire, some addenda*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 511-536.
- SALOMIES 2014 = SALOMIES O., *Some published, but not very well known latin inscriptions*, "Arctos" 48, 2014, pp. 319-346.
- SANDERS 1991 = SANDERS G., *Lapides memores : paiens et chretiens face a la mort : le temoignage de l'epigraphie funeraire latine*, Faenza 1991.

SANGINETO 1998 = SANGINETO A.B., *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. e il VII d.C.*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 1998, pp. 203-248.

SANTI AMANTINI 1977 = SANTI AMANTINI L., *Sulla demografia di alcune città della Liguria*, “Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie”, 1977, pp. 353-368.

SARTORI 1985 = SARTORI F., *La ricchezza di Stella e Violentilla*, “Index. International Survey of Roman Law. Quaderni camerti di studi romanistici” 13, 1985, pp. 201-222.

SARTORI 2005 = SARTORI A., *Spazio vitale per il dopo*, in CRESCI MARRONE G. – TIRELLI M. (a cura di), *Terminavit sepulcrum, I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Roma 2006, pp. 163-174.

SARTORI 2008 = SARTORI A., *Una pratica epigrafica “datata”: l'arbitratus funerario*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. – ORLANDI S. (a cura di), *Epigrafia 2006. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, Roma 2008, pp. 1327-1340.

ŠAŠEL – ECK 1982 = ŠAŠEL M. – ECK W., *Settidi von Pola*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 481-484

SCHAEFER 1989 = SCHAEFER TH., *Imperii Insigna. Sella curulis und fascies*, Mainz am Rhein 1989.

SCHAUENBURG 1995 = SCHAUENBURG K., *Die stadtrömischen Erosen-Sarkophage*, Berlin 1995.

SCHEID 1981 = SCHEID J., *Un nouveau fragment des Actes des Arvales de l'année 186/7*, “ZPE” 43, 1981, pp. 343-352.

SCHEID 1984 = SCHEID J., *Contraria facere: renversements et déplacements dans les rites funéraires*, “AIONArch” 6, 1984, pp. 117-139.

SCHEID 1990 = SCHEID J., *Le collège des Frères Arvales. Etude prosopographique du recrutement (69-304)*, Roma 1990.

SCHULZE 1904 = SCHULZE W., *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich et Hildesheim 1904.

SCIARELLI 1984 = SCIARELLI T., *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, Pisa-Roma 1984.

SEGENNI 2004 = SEGENNI S., *La proprietà imperiale nell'Abruzzo antico (sec. I-II d.C.)*, in PANI M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VII*, Bari 2004, pp. 123-148.

SERWIN-WHITE 1985 = SERWIN-WHITE A.N., *The letters of Pliny. A Historical and Social Commentary*, Oxford 1985.

SETÄLÄ 1977 = SETÄLÄ P., *Private Domini in Roman Brick Stamps of the Empire*, Helsinki 1977.

SETTIPANI 2000 = SETTIPANI C., *Continuité gentilice et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale*, Oxford 2000.

SHACKLETON BAILEY 1978 = SHACKLETON BAILEY D.R., *Notes on Minor Latin Poetry*, "Phoenix" 32, 4, 1978, pp. 305-325.

SILVESTRINI 1996 = SILVESTRINI M., *Dalla "nobilitas" municipale all'ordine senatorio: esempi da Larino e Venosa*, "CCG" 7, 1996, pp. 269- 282.

SILVESTRINI 1999 = SILVESTRINI M., *Epigraphica: Luceria, Canusium, Cannae, Silvium, i Bitontini in Sardegna*, in PANI M. (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane V*, Bari 1999, pp. 117-158.

SILVESTRINI 2003 = SILVESTRINI M., *Le élites locali negli studi di storia antica sulle regioni meridionali d'Italia*, in CEBEILLAC-GERVASONI M. – LAMOINE L. (a cura di), *Les élite set leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Roma 2003, pp. 65-80.

SILVESTRINI 2005 = SILVESTRINI M., *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.

SILVESTRINI 2010 = SILVESTRINI M. (a cura di), *Le tribù romane: atti della XVIe Rencontre sur l'épigraphie* (Bari 8-10 ottobre 2009), Bari 2010.

SILVESTRINI 2014 = SILVESTRINI M., *I Baebii di Canusium: un aggiornamento*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 276-286.

SIRAGO 1957 = SIRAGO A., *La proprietà di Plinio il Giovane*, “L’antiquité classique” 1957, 26-1, pp. 40-58.

SIRAGO 1958 = SIRAGO V.A., *L’Italia agraria sotto Traiano*, Louvain 1958.

SIRAGO 1993 = SIRAGO V.A., *Puglia romana*, Bari 1993.

SIRAGO 2004 = SIRAGO V.A., *La “Tavola alimentare” dei Liguri Bebiani*, “Rivista storica del Sannio” 21, 2004, pp. 2-10.

SISANI 2006 = SISANI S., *Guide archeologiche Laterza, Umbria e Marche*, Bari 2006.

SISANI 2007 = SISANI S., *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell’Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007.

SISANI 2009 = SISANI S., *Umbrorum gens antiquissimae Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell’Umbria preromana*, Perugia 2009.

SISANI 2013 = SISANI S., *L’Umbria meridionale: storia locale e vocazioni locali nel quadro della riflessione storiografica sull’età romana*, in ARCONTE C. (a cura di), *La storiografia dell’Umbria meridionale*, Roma 2013, pp. 38-46.

SMALL 1998 = SMALL A., *Changes in the pattern of settlement and land use around Gravina and Monte Irsi (4th century BC – 6th century AD)*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell’Italia meridionale in età romana*, Bari 1998, pp. 35-54.

SMALL 1999 = SMALL A. M., *L’occupazione del territorio in età romana*, in DE ROSA G. – CESTARO A. (a cura di), *Storia della Basilicata. 1. L’antichità*, Bari 1999, pp. 559-600.

SOLETI 2010 = SOLETI V.M., *La scultura ideale romana nella regio secunda*, Roma 2010.

SOLIN – SALOMIES 1994 = SOLIN H. – SALOMIES O., *Repertorium nominum nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Helsinki 1994.

SOLIN – SALOMIES 1994 = SOLIN H. – SALOMIES O., *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum (Editio nova addendis corrigendisq̄ue aumentata)*, Hildesheim, Olms-Weidmann 1994.

SOLIN 1975 = SOLIN H., *Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung*, Helsinki 1975.

SORDI 1969 = SORDI M., *Roma e i Sanniti nel IV secolo a.C.*, Rocca San Cassiano 1969.

SORICELLI 2002 = SORICELLI G., *I proprietari fondiari e gli alimenta traianei: una partecipazione forzata?*, “ZPE”140, 2002, pp. 211-226.

SPADONI 2014 = SPADONI M.C., *I Volumni perugini senatori a Roma?*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio. 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 697-708.

SPANU 2004 = SPANU M., *Aufinum*, in QUILICI L. – QUILICI GIGLI S. (a cura di), *Viabilità e insediamenti nell’Italia antica. Atlante tematico di topografia storica 13*, 2004, pp. 381-392.

STANCO 2000 = STANCO E.A., *Ricerche sulla topografia dell’Umbria*, “MEFRA” 2000, 112, 1, pp. 237-242.

STANCO 2013 = STANCO A., *Il mausoleo degli Acilii Glabrones ad Alife e i sepolcri a tamburo su podio, con camera coperta a cupola*, Roma 2013.

SYME 1939 = SYME R., *The Roman Revolution*, Oxford 1939.

SYME 1958 = SYME R., *Tacitus*, II, Oxford 1958.

SYME 1982-83 = SYME R., *Spaniards at Tivoli*, “Ancient Society” 13-14, 1982-83, pp. 241-263.

SYME 1983 = SYME R., *Eight Consuls from Patavium*, “Pap. Brit. Sch. Roma”, 51, 1983, pp. 102-124.

SYME 1985 = SYME R., *The Testamentum Dasumii: some Novelties*, “Chiron” 15, 1985, pp. 55-58.

TAGLIAMONTE 1996 = TAGLIAMONTE G., *I sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano 1996.

TALBERT 1984 = TALBERT R., *The senate of imperial Rome*, Princeton 1984.

TANTIMONACO 2010/2011 = TANTIMONACO S., *Dis Manibus: forme, significati e cronologia di una formula epigrafica. Il caso di studio della Regio X Venetia et Histria*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, 2010/2011.

TASSAUX 2005 = TASSAUX F., *Patrimoines sénatoriaux de la Decima Regio*, "CCG" 16, 2005, pp. 139-164.

TASSAUX - MATIJAŠIĆ - KOVAČIĆ 2001 = TASSAUX F. - MATIJAŠIĆ R. - KOVAČIĆ V., *Loron (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istrienne (Ier-IVe s. p.C.)*, Bordeaux 2001.

TASSAUX 1982 = TASSAUX F., *Laecanii. Recherches sur une famille sénatoriale d'Histrie*, "MEFRA" 94, 1, 1982, pp. 227-269.

TASSAUX 1984 = TASSAUX F., *L'implantation territoriale des grandes familles d'Istrie sous le Haut-Empire romain*, in *Problemi storici ed archeologici dell'Italia nordorientale e delle regioni limitrofe dalla preistoria al medioevo. Atti dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, Quaderno* 13, 2, 1984, pp. 193-229.

TASSAUX 1998 = TASSAUX F., *Apports récents de l'épigraphie à l'histoire économique et sociale de Brioni*, in PACI G. (a cura di), *Epigrafia romana in area adriatica. Actes de la IX^e rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Macerata, 10-11 Novembre 1995*, Pisa-Roma 1998, pp. 77-100.

TASSAUX 2003 = TASSAUX F., *Elites locales, élites centrales. Approche économique et sociale des grands propriétaires au nord de l'Italie romaine (Brescia et Histrie)*, in CEBEILLAC-GERVASONI (a cura di), *Les biens immobiliers et fonciers des élites locales dans le monde romain*, *Histoire et sociétés rurales* 19, 2003, pp. 91-120.

TASSAUX 2005 = TASSAUX F., *Patrimoines sénatoriaux de la Decima Regio*, "CCG" 16, 2005, pp. 139-164.

TASSAUX 2011 = TASSAUX F., *Epigraphie et habitat en Istrie romaine: villae et agglomération secondaires*, "Histria Antiqua" 20, 2011, pp. 431-440.

TEDESCHI GRISANTI – SOLIN 2011 = TEDESCHI GRISANTI G. – SOLIN H., *Dis Manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche di Giovannantonio Dosio. Il codice N.A. 618 della Biblioteca Nazionale di Firenze*, Pisa 2011.

THOMASSON 1996 = THOMASSON B.E., *Fasti Africani. Senatorische und ritterliche Amtsträger in den römischen Provinzen Nordafrikas von Augustus bis Diokletian*, Stockholm 1996.

TORELLI 1969 = TORELLI M., *Senatori etruschi della tarda repubblica e dell'impero*, "Dial. Arch." 3, 1969, pp. 285-363.

TORELLI 1971 = TORELLI M., *Per la storia dell'Etruria in età imperiale*, "RivFil" 99, 1971, pp. 489-501.

TORELLI 1973 = TORELLI M.R., *Una nuova iscrizione di Silla da Larino*, "Athenaeum" 51, 1973, pp. 336-354.

TORELLI 1982 = TORELLI M., *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: regio VII (Etruria)*, in S. PANCIERA (a cura di), *Epigrafia e Ordine senatorio, Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma 1982, pp. 257-299.

TORELLI 1983 = TORELLI M., *Edilizia pubblica in Italia centrale tra guerra sociale ed età augustea: ideologia e classi sociali*, in CEBEILLAC-GERVASONI M. (a cura di), *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècle av. J.-C.*, Paris 1983, pp. 241-250.

TORELLI 1991 = TORELLI M., *La fondazione di Venosa nel quadro della romanizzazione dell'Italia meridionale*, in SALVATORE M. (a cura di), *Il Museo Archeologico nazionale di Venosa*, Potenza 1991, pp. 18-26.

TORELLI 1991 = TORELLI M., *Praedia clarissimorum Etruriae*, "Archeologia Classica" 43, 1991, pp. 459-474.

TORELLI 2000 = TORELLI M., *Domi nobiles et lateres signati*, in BOUCHERON P. (a cura di), *La brique antique et médiévale: production et commercialisation d'un matériau : actes du Colloque international organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École supérieure de Fontenay-Saint Cloud et l'École française de Rome : Saint-Cloud, 16-18 novembre 1995*, Roma 2000, pp. 311-321.

TORELLI 2002 = TORELLI M., *Benevento romana*, Bari 2002.

TORI 2006 = TORI L., *I Celti tra Rimini e Spina. Per un bilancio critico*, in LENZI F. (a cura di), *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche. Atti del Convegno Internazionale di Studi. Rimini, Musei Comunali, 25-27 marzo 2004*, Bologna 2006, pp. 159-190.

TOYNBEE 1993² = TOYNBEE J.M.C., *Morte e sepoltura nel mondo romano*, Roma 1993².

TURCAN 1966 = TURCAN R., *Les sarcophages romains à représentations dionysiaques: essai de chronologie et d'histoire religieuse*, Paris 1966.

TURCAN 1978 = TURCAN R., *Les sarcophages romains et le problème du symbolisme funéraire*, "ANRW" 2, 16/2, 1978, pp. 1700-1735.

TURCAN 1999 = TURCAN R., *Message d'outre-tombe : l'iconographie des sarcophages romains*, Paris 1999.

UDA 1990 = UDA A., *La « sabinité » de Tibur dans l'Italie des Epîtres. Vision poétique et réalités régionales*, "MEFRA" 201-1, 1990, pp. 303-355.

UGGERI 1984 = UGGERI G., *La via Popilia e i collegamenti stradali tra Rimini e Ravenna in età romana*, in *Cultura figurativa e materiali tra Emilia e Marche. Studi in memoria di M. Zuffa*, Rimini 1984, pp. 401-417.

VALENTINI 2012 = VALENTINI A., *Matronae tra novitas e mos maiorum. Spazi e modalità dell'azione pubblica femminile nella Roma medio repubblicana*, Venezia 2012.

VALENTINI 2013 = VALENTINI A., *Pratiche performative e costruzione dell'identità nella Roma repubblicana: i funerali femminili*, in BALDACCI G. – CIAMPINI E.M. – GIROTTI E. – MASARO G. (a cura di), *Percorsi identitari tra mediterraneo e vicino oriente antico*, Padova 2013, pp. 49-66.

VALVO 2002 = VALVO E., *Cesare e i Transpadani*, "Humanitas" 57, 2002, pp. 53-68.

VARHELYI 2010 = VARHELYI Z., *The religion of senators in the Roman Empire: power and the beyond*, Cambridge 2010.

VEDALDI IASBEZ 1994 = VEDALDI IASBEZ V., *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Roma 1994.

VERA 2001 = VERA D., *Sulla (ri)organizzazione dell'Italia meridionale in età imperiale: origini, forme e funzioni della massa fundorum*, in LO CASCIO E. – STORCHI MARINO A. (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001, pp. 613-633.

VERBOVEN 2002 = VERBOVEN K., *The Economy of Friends. Economic Aspects of Amicitia and Patronage in the late Republic*, Bruxelles 2002.

VERZÀR-BASS 1987 = VERZÀR-BASS M. *Testimonianze archeologiche relative ad alcune famiglie senatoriali ad Aquileia*, "AAAd" 30, 1987, pp. 97-118.

VERZÀR-BASS 1991 = VERZÀR-BASS, *Aquileia romana. Vita pubblica e vita privata. Catalogo della mostra*, Venezia 1991.

VERZÀR-BASS 1995 = VERZÀR-BASS M., *Mausoleum und Villa*, in WILLEMS W.J.H. (a cura di), *Forschungen und Ergebnisse Internationale Tagung über römische Villen*, Veszprém 1994, pp. 102-115.

VERZÀR-BASS 1998 = VERZÀR-BASS M., *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in CIMA M. – LA ROCCA E. (a cura di), *Horti romani. Ideologia e autorappresentazione. Atti del Convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995)*, Roma 1998, pp. 401-424.

VERZÀR-BASS 1998 = VERZÀR-BASS M., *A proposito dei mausolei negli horti e nelle villae*, in PURCELL 1998 = PURCELL N., *The horti of Rome and the Landscape of Property*, in CIMA M. – LA ROCCA E. (a cura di), *Horti romani. Ideologia e autorappresentazione. Atti del Convegno internazionale (Roma, 4-6 maggio 1995)*, Roma 1998, pp. 211-239.

VEYNE 1958 = VEYNE P., *La table des Ligures Baebiani et l'institution alimentaire de Trajan*, "MEFRA" 69, 1958, pp. 177-241.

VEYNE 1964 = VEYNE P., *Martial, Virgile et quelques épitaphes*, "Révue des Etudes Anciennes" 66, 1964, 1-2, pp. 48-52.

Ville e insediamenti 1983 = Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Soprintendenza Archeologica per l'Umbria (a cura di), *Ville e insediamenti rustici di età romana in Umbria*, Perugia 1983.

VINICIO GENTILI 1990 = VINICIO GENTILI G., *Osimo nell'antichità : i cimeli archeologici nella Civica raccolta d'arte e il lapidario del Comune*, Casalecchio di Reno 1990.

VITTINGHOFF 1970-1971 = VITTINGHOFF F., intervento in Mansuelli G.A., *La romanizzazione dell'Italia settentrionale*, "CeSDIR" 3, 1970-1971, p. 33.

- VOLLMER 1898 = VOLLMER F., *Epigraphica*, “Rhein. Mus.” 53, 1898, pp. 636-638.
- VOLPE 2000 = VOLPE R., *Le ville del suburbio di Roma*, in ENSOLI S. – LA ROCCA E. (a cura di), *Aurea Roma: dalla città pagana alla città cristiana*, Roma 2000, pp. 161-167.
- VON HESBERG – PANCIERA 1994 = VON HESBERG H. – PANCIERA S., *Das Mausoleum des Augustus: der Bau und seine Inschriften*, München 1994.
- VON HESBERG – ZANKER 1987 = VON HESBERG H. – ZANKER P., *Römische Gräberstraßen. Selbstdarstellung-Status –Standard*, Akten Kolloquium in München von 28. Bis 30. Oktober 1985, Munich 1987.
- WESCH-KLEIN 1993 = WESCH-KLEIN G., *Funus publicum: eine Studie zur öffentlichen Beisetzung und Gewährung von Ehrengräbern in Rom und den Westprovinzen*, Stuttgart 1993.
- WILSON 1997 = WILSON M., *The Subjugation of Grief in Seneca’s Epistles*, in BRAUND S.M. and GILL C. (a cura di), *The Passions in Roman Thought and Literature*, Cambridge 1997.
- WISEMAN 1971 = WISEMAN T.P., *New Men in the Roman Senate. 139 B.C.-A.D. 14*, Oxford 1971.
- WREDE 1978 = WREDE H., *Die Ausstattung stadtrömische Grabtempel und der Übergang zur Körperbestattung*, “Römische Mitteilungen” 85, 1978, pp. 411-433.
- WREDE 2001 = WREDE H., *Senatorische Sarkophage Roms: der Beitrag des Senatorenstandes zur römischen Kunst der hohen und späten Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 2011.
- ZACCARIA 1986 = ZACCARIA C., *Il governo romano nella Regio X e nella provincia Venetia et Histria*, “AAAd” 28, 1986, pp. 65-103.
- ZACCARIA 1989 = ZACCARIA C., *Aspetti della produzione epigrafica funeraria aquileiese tra la fine della Repubblica e gli inizi del principato*, “AAAD” 35, 1989, pp. 133-149.
- ZACCARIA 1990 = ZACCARIA C., *Testimonianze epigrafiche relative all’edilizia pubblica nei centri urbani delle Regiones X e XI in età imperiale*, in *La città nell’Italia settentrionale in età romana. Morfologia, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regiones X e XI. Atti del convegno di Trieste (13-15 marzo 1987)*, Roma 1990, pp. 129-162.

ZACCARIA 2010 = ZACCARIA C., *Tribù e confini dei territori delle città dell'Italia nordorientale*, in M. SILVESTRINI (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, pp. 103-112.

ZACCARIA 2012 = ZACCARIA C., *Chi erano i proprietari delle ricche domus aquileiesi? Piste epigrafiche*, in BONETTO J. (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana, Atti del Convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011)*, Padova 2012, pp. 49-66.

ZACCARIA 2014 = ZACCARIA C., *A proposito di un nuovo senatore da Nesactium (Regio X): T. Prifernius Paetus C. fil. Settidianus Firmus, cos. suff. e legatus della Moesia superior in età traiana*, in CALDELLI M.L. – GREGORI G.L. (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, pp. 299-311.

ZACCARIA 2016 = ZACCARIA C., *Fidelissimus servus. Considerazioni sul rapporto servo-padrone (testimonianze aquileiesi)*, in DONDYN-PAYRE M.- TRAN N. (a cura di), *Esclaves et maîtres dans le monde romain: Expressions épigraphiques de leurs relations*, Roma 2016, pp. 159-185.

ZANKER – EWALD 2008 = ZANKER P. – EWALD B.C., *Vivere con i miti. L'iconografia dei sarcofagi romani*, Torino 2008.

ZECCHINI 1998 = ZECCHINI G., *Cesare e gli Etruschi*, in AIGNER-FORESTI L. (a cura di), *Die Integration der Etrusker und das Weiterwirken etruskischen Kulturgutes im republikanischen und kaiserzeitlichen Rom*, Wien 1998, pp. 237-250.

ZECCHINI 2005 = ZECCHINI M., *Le guerre romano-liguri negli Annales di Tito Livio e nell'evidenza archeologica*, in CIAMPOLTRINI G., *I Liguri della Valle del Serchio tra Etruschi e Romani. Nuovi dati e prospettive di valorizzazione*, Lucca 2005, pp. 98-107.

ZERBINI 2006 = ZERBINI L., *Il piacere di vivere in villa*, in ORTALLI J. (a cura di), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*, Firenze 2006, pp. 11-18.

ZOIA 2014 = ZOIA S., *Seconde generazioni e integrazione “a rovescio”: il caso dell'epigrafia romana di Mediolanum*, in MARCHESINI S. – MARTINELLI N. - PAINI A. – ROSSI M. (a cura di), *Seconda e terza generazione. Integrazione e identità nei figli di migranti delle coppie miste*, Verona 2014, pp. 35-51.

ZOVIC 1985 = ZOVIC J., *Bibliografia*, “*Epigraphica*” 67, 1985, pp. 199-208.



Résumé de la Thèse

**Sénateurs et mémoire dans l'épigraphie funéraire de l'Italie romaine
(I siècle av. J.-C. – III siècle ap.J.-C.)**

Sénateurs et mémoire dans l'épigraphie funéraire de l'Italie romaine.

(I siècle av. J.-C. – III siècle ap.J.-C.)

1. Présentation et objectifs de la recherche

Objectif de la recherche est l'étude des pratiques funéraires destinées à perpétuer la mémoire des individus de rang sénatorial par le biais du *medium* épigraphique, entre la république tardive e le III siècle ap. J.-C. dans l'Italie romaine.

La création d'un catalogue des inscriptions funéraires dédiées aux membres de l'*amplissimus ordo* et leur évaluation dans l'optique d'une étude globale comble une lacune dans la doctrine moderne, qui avait déjà été signalée par W. Eck¹, et permet de développer les possibilités interprétatives qui ressortent de la documentation. La réalisation de ce catalogue permet en outre de systématiser une matière, celle de l'épigraphie relative aux sénateurs, tant magmatique quant étudiée sous une multiplicité de points de vue et atteint l'objectif de créer un instrument facile à la consultation pour la communauté scientifique.

L'analyse du *corpus* épigraphique est menée sur la base du contexte géographique régionale et insérée dans une plus ample réflexion historique. Au croisement d'histoire, topographie et épigraphie se situe l'examen des aspects matériels et idéologiques des épitaphes recueillis : le *monumentum*, qui constitue la contrepartie tangible et permanente des actes performatifs du *funus*, est le résultat des choix concrets comme la typologie du support, l'architecture sépulcrale, la localisation de la sépulture, et des choix immatériels relatifs aux composantes textuelles, aux instruments de communication adoptés, aux exigences d'auto-représentation de la classe dirigeante.

La nouveauté principale du sujet de recherche est constituée par l'exploration de la classe sénatoriale « en mort ». Il ne s'agit pas, ou pas seulement, d'examiner la ritualité funéraire et les pratiques du *luctus* tout court, mais plutôt d'évaluer le potentiel informatif qui dérive de la valorisation du contexte funéraire, qui est essentiellement privé. Considérer les témoignages épigraphiques funéraires destinées à perpétuer la mémoire d'un individu

¹ ECK 1981, p. 127: "Eine Untersuchung dazu fehlt bisher. Lediglich einige Einzelfälle sind bisher näher behandelt". Encore, dans sa contribution relative aux stratégies statistiques que l'on peut appliquer à la structure sociale de la classe sénatoriale dans le haut empire, le spécialiste allemand soulignait la manque d'une étude globale sur les monuments funéraires des sénateurs (ECK 1996f, p. 282).

c'est l'évaluer non pas comme un simple objet des hommages honorifiques mais comme un sujet des honneurs funèbres, qui sont souvent auto-programmés en vie ou activés par les héritiers.

2. La constitution du *corpus*

Pour la constitution d'un corpus d'inscriptions funéraires sénatoriales dans l'Italie romaine, une longue phase de catalogage du matériel épigraphique a été nécessaire. Le dépouillement de la documentation a été réalisé à partir de la consultation de principaux répertoires épigraphiques (CIL, AE, CLE) et, dans un deuxième temps, des bases des données (CLAUSS, EDR) ; en outre, la consultation de plusieurs articles et monographies a contribué à la collecte de données.

Dans un deuxième temps, les inscriptions qui correspondent aux critères établis comme « funéraire » et « sénatorial » ont été recueillis dans des tableaux « régionaux » : sur la base de la provenance géographique des monuments, la documentation a été organisée et répartie parmi les onze régions augustéennes (une section distincte par rapport à la *regio I* sera dédiée à Rome et au *suburbium* qui méritent un approfondissement pour la nature et la quantité de la documentation. En ce qui concerne les inscriptions que l'on considère comme incertaines (c'est-à-dire celles dont on connaît pas avec certitude la destination du monument ou le rang du dédicataire), on les a considérées au moment de la récolte préliminaire des données pour évaluer leur potentiel informatif.

Une fois établi le *corpus* dans sa globalité, la documentation a été réexaminée selon la région d'appartenance : le focus géographique permet une analyse des textes et des typologies monumentales circonscrite du point de vue du périmètre territoriale et donc assez homogène : ce type de recensement basé sur la pertinence géographique constitue d'une part un catalogue facilement consultable, d'autre part, la base incontournable pour une analyse solide de la documentation. Pour chaque région des divers aspects sont mis en valeur : la répartition géographique permet ainsi de souligner des éléments de continuité ou de discontinuité, d'homogénéité ou de différence tout en favorisant l'émergence de considérations globales sur la documentation funéraire sénatoriale.

3. Le catalogage de la documentation : les choix et les limites

Afin de constituer un *corpus* épigraphique cohérent il s'est rendu nécessaire de faire des choix préliminaires pour faire face aux limites imposés par la documentation.

En premier lieu on a choisi de circonscrire l'étude à la péninsule italienne et à l'arc chronologique I siècle av. J.C. – III/IV siècle ap. J.C. : le choix géographique et temporel répond à une exigence de fournir une vision globale du phénomène dans son évolution diachronique et dans ses aspects synchronique. En deuxième lieu, on a privilégié l'analyse des inscriptions que l'on peut classer avec certitude parmi les épitaphes sénatoriales. En effet, un aspect qui a fortement gravé sur la constitution du catalogue est la nature souvent incertaine et neutre de la documentation épigraphique : beaucoup de textes sont ambigus du point de vue de la typologie (honorifique ou funéraire ?) ou sont lacunaires par rapport aux informations fournies dans l'inscription. Une autre limite concerne la relation entre le monument et le *locus sepulturae* : divers sont les cas qui témoignent d'une inscription dont on ne connaît plus le contexte archéologique de découverte à cause de la perte du document, de son emploi ou des phénomènes liés aux collectionneurs d'antiquités romaines. Pour cela il est donc, dans la plupart de cas, impossible d'ancrer le monument à la topographie du territoire, ce qui rend encore plus compliqué l'interprétation de la pièce archéologique. En ce qui concerne la prosopographie des personnages mentionnés, l'étude recueille que les inscriptions où le destinataire de l'épitaphe est un membre de l'ordre sénatoriale : il ne s'agit pas donc de considérer tous les épitaphes qui mentionnent des sénateurs mais seulement les inscriptions qui sont dédiées à des sénateurs (y compris les *pueri/puellae*, les *iuvenes* et les femmes) qui font l'objet de la commémoration funèbre.

4. La répartition de la documentation : le critère géographique



Le choix du critère géographique pour répartir la documentation réponds d'une part à la praticité de la consultation du catalogue, d'autre part cela permet de fournir un aperçu, au même temps général et spécifique, du paysage funéraire de la péninsule. La distribution des attestations dans le territoire permet d'en évaluer la densité, la concentration géographique des sépultures en relation aux données archéologiques. La cartographie, présente dans chaque chapitre, permet

donc de visualiser les données non seulement d'un point de vue quantitatif mais aussi qualitatif.

	CERTE	INCERTE	PERDUTE
<i>REGIO I (Latium-Roma)</i>	278	104	90
<i>REGIO I (Campania)</i>	22	16	13
<i>REGIO II (Apulia et Calabria)</i>	10	11	0
<i>REGIO III (Lucania et Bruttii)</i>	2	0	0
<i>REGIO IV (Sabina et Samnium)</i>	25	16	5
<i>REGIO V (Picenum)</i>	2	1	3
<i>REGIO VI (Umbria et ager Gallicus)</i>	7	2	2
<i>REGIO VII (Etruria)</i>	21	3	4
<i>REGIO VIII (Aemilia)</i>	0	0	0
<i>REGIO IX (Liguria)</i>	1	5	3
<i>REGIO X (Venetia et Histria)</i>	26	6	2
<i>REGIO XI (Transpadana)</i>	3	0	1
TOTALE	397	164	123

5. Epigraphie funéraire dans l'Italie romaine : un bilan

Le recherche est le résultat d'un dialogue permanent entre la documentation épigraphique, les sources littéraires, les éléments topographiques, les micro-histoires familiales et locales et la macro-histoire des processus et des phénomènes qui ont affecté les niveaux politique, administratif et social du territoire péninsulaire. Cette approche, diversifiée dans les méthodes d'investigation mais cohérente dans les résultats de l'analyse, a permis de cataloguer et d'examiner pour la première fois l'ensemble des documents funéraires de la classe sénatoriale en Italie romaine, comblant ainsi une lacune dans les études.

L'analyse de l'aristocratie sénatoriale "dans la mort" à travers le médium épigraphique ne se concentre pas tant sur les pratiques performatives liées au *funus*, qui est tenu quand même en considération, mais sur ce qui reste de tangible après la disparition de l'individu. Le monument inscrit, dans ses composantes architecturales, iconographiques et textuelles, ouvre une nouvelle brèche sur la "mort aristocratique" enrichissant les connaissances liées aux stratégies de communication et à la représentation individuelle et gentilice mise en place par l'individu *post mortem*.

En dépit des attentes initiales, la documentation donne un tableau partiellement inattendu: dans les inscriptions funéraires sénatoriales presque aucune concession n'est faite à l'expression d'éléments émotionnels, sentimentaux, à l'exubérance expressive - textuelle ou iconographique ou encore à la déclaration d'une idéologie relative à l'au-delà. Le *corpus* des épitaphes sénatoriales apparaît en fait caractérisé par une sobriété dans la composition, qui se traduit au moins en partie par le choix des supports et l'ostentation généralisée de leur statut à travers la mention des étapes du *cursus honorum* et la référence aux liens familiaux - phénomène particulièrement évident dans les inscriptions féminines -: les *res gestae* civiques et militaires sont la raison ultime pour laquelle la personne souhaite qu'on se souvienne, tout comme l'expression de relations personnelles permet au défunt d'être placé dans le réseau social au sein de la communauté.

Un autre aspect qui ressort clairement de l'étude de la documentation funéraire sénatoriale est l'interconnexion étroite entre le système de gestion des terres, le choix du *locus sepulturae* et la répartition des familles sénatoriales à l'échelle régionale. Ce lien avec la propriété foncière, mis en œuvre dans la ville d'origine ou ailleurs, peut être retracé dans toute la documentation collectée. Il ne s'agit pas seulement d'identifier les origines des

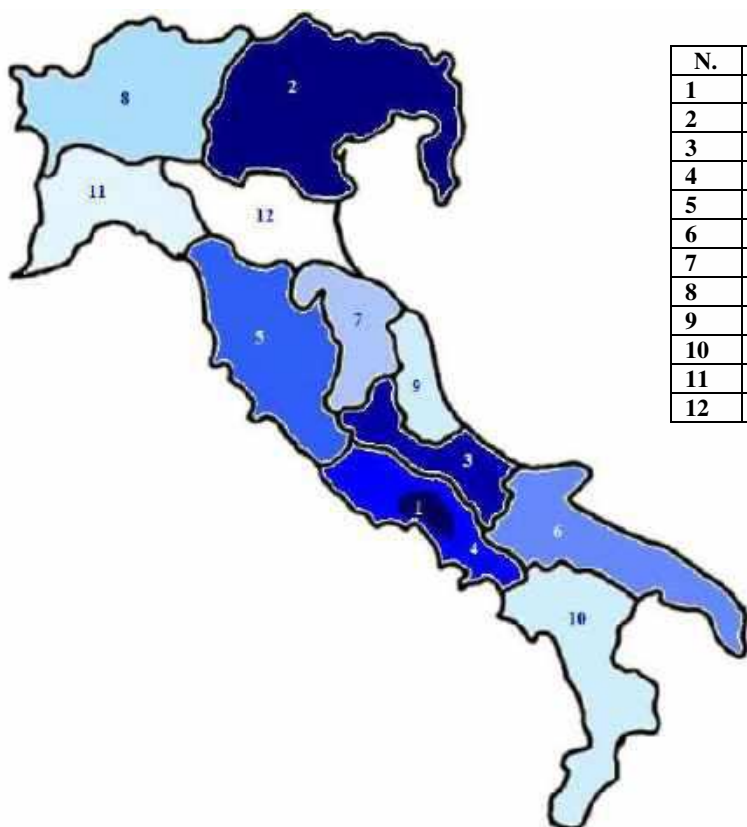
différentes familles sénatoriales, comme cela avait déjà été l'ambition de «*Epigrafia e Ordine Senatorio*», mais bien de comprendre les implications de la propriété foncière d'un sénateur et la raison ultime du choix du *locus sepulturae* dans un lieu précis. Dans ce cas également, la réflexion doit être menée à deux niveaux: un niveau d'analyse supérieur lié à l'interprétation des phénomènes de romanisation et de colonisation avant et à l'intervention du pouvoir central ensuite, et un niveau d'analyse inférieur relatif à la gestion de ses propriétés de la part du sénateur. Les deux niveaux d'investigation sont étroitement liés et leur compréhension dans une perspective globale permet d'appréhender la présence sénatoriale dans un contexte régional et chronologique spécifique. La gestion de la terre, subordonnée aux conditions géomorphologiques du sol et à l'intervention du pouvoir central, détermine non seulement la présence de familles sénatoriales dans un secteur géographique spécifique, mais également leur montée sociale: les dynamiques économiques sont interconnectées avec les dynamiques politiques pendant toute la vie de l'individu jusqu'à en influencer le choix du lieu d'inhumation.

Une autre réflexion qu'on peut tirer de la documentation examinée concerne la relation ambivalente avec le pouvoir impérial: d'une part, la relation avec la *domus* de l'empereur influence la dynamique de la montée sociale et elle est donc ostentatoire dans les inscriptions; d'autre part, on assiste au repli de la classe aristocratique qui, privée de tout espace public de compétition à des fins de célébration et de représentation de soi - phénomène particulièrement manifeste dans l'Urbs - privilégie de plus en plus les propriétés privées en tant que lieu de célébration familial dans la vie ou *post mortem*. S'il n'y a donc aucun moyen de rivaliser avec le pouvoir impérial, on peut toutefois céder à l'imitation, comme dans le cas des mausolées de Cecilia Metella ou de Munazio Planco, dans le *suburbium* de Rome. L'un des objectifs du travail était donc de partir de l'intuition d'un lien entre la gestion de la Terre et la classe sénatoriale pour arriver à en vérifier la relation réelle à différents niveaux et dans chaque contexte régional spécifique. Cette réflexion a également permis de relocaliser topographiquement et chronologiquement de nombreuses inscriptions, dont certaines ont été relues ou corrigées à la lumière d'une enquête plus large menée en tenant compte des aspects susmentionnés. Cette méthode d'analyse épigraphique a également permis de proposer aux chercheurs des inscriptions encore inédites, comme l'épithaphe de M. *Abonius Mauricus*, dont un seul fragment était connu, alors qu'il s'agit d'un, probablement de

deux, architraves en pierre. dont les fragments avaient été oubliés dans les dépôts du musée archéologique de Vicenza.

Si donc nous examinons la documentation péninsulaire, nous trouvons dans le *corpus* analysé plusieurs éléments qui se reproduisent dans les épitaphes de façon tout à fait similaire, rendant compte d'un substrat culturel et "comportemental" mis en œuvre par l'aristocratie sénatoriale face à la mort ; cependant, l'une des différences la plus remarquable se pose en termes de nombre d'attestations dans les différentes zones de l'Italie romaine.

Dans le catalogue des inscriptions funéraires dédiées aux membres de l'*amplissimus ordo* dans les différentes régions de la péninsule on compte 339 épitaphes pour plus de 400 individus. Sur la base de ce bilan, en premier lieu, l'on peut constater un important écart numérique entre la documentation du *Latium* et celle des autres régions de l'Italie. La carte qui est proposée met en lumière le gradient de densité documentaire dans les différentes régions, de celle mieux attestée (Rome et le *suburbium*, en bleu foncé) à celle avec aucune attestation (*Aemilia*, en blanc).



N.	Regione	Attestazioni
1	Regio I (Latium e Roma)	278
2	Regio X (Venetia et Histria)	26
3	Regio IV (Sabina et Samnium)	25
4	Regio I (Campania)	22
5	Regio VII (Etruria)	21
6	Regio II (Apulia et Calabria)	10
7	Regio VI (Umbria)	7
8	Regio XI (Transpadana)	3
9	Regio V (Picenum)	2
10	Regio III (Lucania et Brutii)	2
11	Regio IX (Liguria)	1
12	Regio VIII (Aemilia)	0

Il s'agit d'une mosaïque dans lequel les différences régionales répondent à des raisons objectives et à des raisons subjectives, c'est-à-dire indépendantes des données historiques. En ce qui concerne la première catégorie de raisons, la grande concentration de la présence funéraire sénatoriale à Rome et dans les alentours est due en premier lieu à l'importance de l'*Urbs* en tant que centre du pouvoir et siège du sénat ; dans la capitale et dans les territoires autour de Rome, beaucoup de familles sénatoriales possédaient une *domus* ou une *villa* suburbaine où les sénateurs demeuraient de façon stable avec la *familia* et là où la majorité d'entre eux venait ensevelie.

Les grandes propriétés sénatoriales aux alentours de Rome longeaient pour la plus part les routes consulaires avec les quelles elles confinaient : voici donc l'exigence fréquente, et le privilège, de faire ensevelir soi même et ses proches dans la portion du *fundus* qui donnait sur la route afin d'acquérir la plus grande visibilité et un retour d'image individuel et gentilice.

Les régions à coté du Latium sont elles aussi bien représentées, bien que le nombre d'attestations funéraire soit bien plus réduit. *Sabina et Samnium, Campania et Etruria* sont trois régions qui sont caractérisées par une présence sénatoriale abondante qui se traduit en richesse de documentation funéraire relative aux membres de l'*amplissimus ordo*. Ces territoires jouissent de la proximité de Rome, facteur que doit avoir beaucoup influencé les modalités et le temps de leur romanisation ainsi que le choix des élites d'investir dans des propriétés et des biens en ces régions. La Campanie par exemple, en plus d'avoir constitué un important bassin de recrutement de l'ordo sénatorial, a attiré depuis l'époque républicaine beaucoup de sénateurs qui n'étaient pas originaires de la région et qui en Campanie voulaient investir dans des *villae maritimae* et des propriétés.

Suite à la mesure de Trajan selon laquelle les sénateurs devaient investir un tiers de leur patrimoine dans des biens fonciers en Italie, on observe la tendance à acquérir des propriétés en Latium ou dans les régions en proximité pour des raison de praticité et beauté des lieux ou, en alternative, là où il y avaient de nouvelles possibilités de rente foncière comme dans le cas de la X^{ème} région qui est en effet la deuxième région en terme d'abondance d'attestations funéraires. La terre constitue la base de la puissance économique de la famille et la garantie de promotion sociale. La présence d'attestations funéraires sénatoriales dans une région différente du Latium est donc due à l'investissement dans des biens fonciers sur le territoire ou à l'*origo* du sénateurs qui restaient lié affectivement, culturellement, et souvent économiquement à leurs propre ville d'origine ; ce n'était pas rare

que les sénateurs continuaient à cultiver dans la patrie des liens de clientèle qui se concrétisaient dans des actes évergétiques et tributs honorifiques de la part de concitoyens. Le lieu de naissance influencerait donc le retour du sénateur dans la patrie d'origine pour la sépulture. Si un individu est né dans une région proche ou lointaine de Rome, on remarque la tendance de sa part à garder les propriétés familiales, à y rentrer plus ou moins fréquemment et à y bâtir son propre tombeau.

Le nombre d'attestations funéraires est proportionnel au taux de présence et au recrutement sénatorial dans la région : certaines régions sont en effet particulièrement « productives » en terme d'élite sénatoriale, c'est-à-dire elles fournissent au sénat de Rome un grand nombre de membres ; d'autres sont au contraire mal représentées puisque elles ne possèdent pas les pré-conditions nécessaires pour la création d'un terrain fertile et la conséquente émergence des familles sénatoriales. Être propriétaire des biens fonciers ou acquérir des richesses par les biais d'un mariage, ce sont deux conditions préalables à la création et sauvegarde d'un patrimoine qui garantit le *census* minimum pour assurer l'accès ou la permanence dans l'*amplissimus ordo* : il est donc évident que les conditions géomorphologiques favorables de la *Venetia et Histria* ont favorisé l'enrichissement des élites locales ou de nouveaux propriétaires, ainsi que la vitalité et la mobilité sociale de la région.

Il n'est pas négligeable non plus le substrat pré-romain et les modalités d'actuation de la romanisation d'un territoire : si par exemple la guerre sociale ou la concession de la citoyenneté furent des facteurs catalyseurs pour l'accès de nouveaux membres au sénat, la déduction de colonies a au contraire défavorisé l'accumulation de richesses et par conséquent l'émergence d'individus appartenant aux élites locales qui pourraient un jour accéder au sénat de Rome. C'est le cas de l'*Aemilia*, région caractérisée d'un territoire extrêmement fertile et potentiellement rentable mais ponctuée de nombreuses colonies et objet d'attributions « viritaines », triumvirales et augustéennes. Une telle présence de la part du pouvoir central de Rome sur le territoire de l'*Aemilia*, aurait donc déterminé une grande concentration de possessions foncières, très productives mais très parcellées et petites, ce qui empêche au fait le regroupement de grandes extensions de terres dans les mains de peu de propriétaires. Mais ils existent aussi des exceptions à la norme comme dans le cas d'Aquilée où la répartition de la terre n'avait pas été égalitaire mais hiérarchique tout en favorisant l'accumulation de *fundi* dans les mains des *equites* et officiers qui ont pu bénéficier de cet avantage pour s'enrichir et pour favoriser sa propre montée sociale et politique. Dans tous

les cas l'hypothèse d'un lien étroit entre la montée sociale des *gentes* locales et la gestion des biens fonciers est confirmée.

Les facteurs qu'on a défini subjectifs sont eux aussi responsables dans la détermination de la documentation du point de vu quantitatif et qualitatif. D'un côté, des facteurs intrinsèques dans la documentation, comme par exemple les inscriptions perdues ou fragmentaires, déterminent la difficulté d'évaluer une inscription du point de vue typologique ; de l'autre côté, la casualité des découvertes, les phénomènes liés au collectionneurs, la présence des habitat modernes sur les anciens, la manque de fouilles archéologiques ou d'études spécialisées dans des portions du territoire sont des éléments qui affectent en amont la recherche.

Attestations funéraires régionales	
Facteurs objectifs	Facteurs subjectifs
Proximité à Rome	Casualité des découvertes
Facteurs géo-morphologiques (ressources, beauté des lieux, routes et itinéraires...)	Habitats modernes sur les habitats anciens
Gestion du territoire (bien fonciers, colonies...)	Collectionneurs d'antiquité
Opportunité d'enrichissement et d'augmentation du patri moine	Support épigraphique fragmentaire ou perdu
Temps et modalités de la romanisation	Manque de fouilles archéologiques et d'études spécialisées
Circonstances historiques (guerre sociale, relation avec le pouvoir central)	Matériel inédit
Vitalité et mobilité sociale, productivité de la région, bassin de recrutement sénatorial	Remploi épigraphique
<i>Origo</i> et lien affectif/culturel avec la patrie d'origine	

5.1. Le *monumentum*: entre sobriété et exigence auto-promotionnelle

Le monument funéraire romain, pour sa propre nature, réunit des composantes symboliques, iconographiques, architecturales et épigraphiques qui doivent être considérées dans leur ensemble afin de comprendre le message global. La complémentarité de codes de communication, matériels et immatériels, caractérise aussi les *monumenta* funéraires sénatoriales, dont la pleine compréhension passe à travers l'évaluation de chaque aspect.

5.1.2. Le choix de supports

La plaque est le support privilégié par l'élite sénatoriale pour abriter ses propres épitaphes : si les autres typologies de support atteignent au maximum 40 exemplaires, la plaque registre environ 170 attestations, dont 120 dans le Latium, en particulier à Rome, et le

reste répandue dans les régions de la péninsule. Malgré l'apparente sobriété, le choix de la plaque répond à certains critères qui permettent de comprendre les modalités de commémoration et de représentation de l'aristocratie sénatoriale. La plaque n'a pas de limites dans ses dimensions: une grande plaque, ou des plaques contiguës, permettent en effet d'abriter de longs textes épigraphiques dans lesquels apparaît par exemple le *cursus honorum* complet du sénateur, ses *res gestae*, comme dans le cas de la plaque funéraire dédiée à *Ti. Plautius Silvanus Aelianus* à Tibur. L'inscription devait avoir été apposée sur un bâtiment monumental appartenant aux *Plautii*: sur les murs du mausolée étaient également exposées deux grandes inscriptions mentionnant un autre membre de la *gens* - le fondateur du mausolée - *M. Plautius Silvanus*, commémoré avec son épouse et son fils. La plaque constitue donc également un support pouvant être répliqué en plusieurs exemplaires, dédié au même individu ou, alternativement, aux membres de la même famille dans le cas de tombeaux familiales. Bien que la plaque se caractérise comme un produit simple et sobre, étant donné qu'il est pratiquement dépourvu d'appareil décoratif, sauf parfois d'une corniche, la plaque implique généralement la présence d'un mausolée, d'un édifice funéraire, même de grande dimension, aux murs duquel l'inscription était accrochée: l'emplacement de l'épigraphe sur le *monumentum* et la forme des lettres gravées assuraient une hiérarchie des informations et établissaient le degré de visibilité. C'est le cas des inscriptions sur le monument de *P. Cluvius Maximus Paullinus*, à Monte Porzio Catone, dans la banlieue de Rome: les deux épigraphes rappellent le nom du destinataire de l'inhumation mais le *titulum* le plus court a dû être affiché au-dessus de la porte d'entrée du bâtiment sépulcral; l'autre, plus long et accompagné d'un *cursus honorum* complet, a plutôt été placé sur un mur du mausolée. Lorsqu'il est présent, le décor de l'édifice sépulcral est généralement constitué d'une frise qui, dans le cas du mausolée de *Didia Decuma* à *Larinum*, est composée de festons végétaux et de rubans, entrecoupés de bucranes, qui soutient la *tabula* avec l'inscription dédiée au défunt.

La syntaxe de communication qui découle de la combinaison de la monumentalité architecturale, des choix iconographiques, de la textualité et des stratégies de communication, est conçue en fonction d'une représentation de soi individuelle et familiale qui est étayée, amplifiée et hiérarchisée grâce à chacun de ces éléments, ainsi qu'à l'emplacement géographique du bâtiment funéraire.

En ce qui concerne le choix du support épigraphique, certaines préférences régionales sont observées: si la plaque est une typologie monumentale diffusée de manière homogène sur toute la péninsule, on ne peut pas en dire autant du sarcophage ni des autels et des urnes cinéraires. Les urnes sont en fait presque exclusivement attestées à Rome et dans sa banlieue (sauf le cas isolé de CIL IX, 2894), alors que sur 37 autels, 29 sont à nouveau pertinents à la région de Rome.

Au regard des sarcophages liés aux sépultures sénatoriales, ce type de support est documenté à Rome et dans sa banlieue 27 fois, soit le double du total des autres attestations répandues dans la péninsule. Si l'on exclut l'extrême importance numérique des attestations romaines, ce chiffre explique néanmoins la préférence des élites urbaines pour le sarcophage par rapport aux sénateurs qui ont choisi de se faire enterrer dans d'autres régions.

Cette prédilection pour le sarcophage décoré à Rome pourrait, d'une part, répondre au goût du client, urbain et raffiné, d'autre part à la présence dans la ville d'ateliers spécialisés et d'ouvriers proposant des produits luxueux et élégants du point de vue de la décoration sculptée. Des 13 sarcophages trouvés ailleurs, la plupart sont pertinents aux régions centrales: deux proviennent de la région de *Salernum* en Campanie, deux de Bénévent dans la région II, deux respectivement d'*Histonium* et de *Pisaurum* et quatre d'Etrurie. L'utilisation du sarcophage dans ces zones semble répondre principalement à un choix personnel du client: le désir de reproduire des motifs décoratifs largement utilisés dans les monuments urbains émerge sans aucun doute dans les sarcophages "étrusques" ou de Bénévent; d'autre part, l'extrême simplicité qui caractérise d'autres sarcophages, tels que celui de Salerne ou celui de *Iulium Carnicum* - seul exemple de sarcophage sénatorial conservé pour les régions septentrionales - indique un choix du point de vue du type de dépôt plutôt que de la représentativité. La décoration des sarcophages historiés, souvent à l'imitation de thèmes iconographiques urbains, est conçue pour que l'artefact soit exposé et visible d'un point de vue de la commémoration funéraire qui passe d'abord par la magnificence de l'ornement et ensuite par l'inscription, qui remplit dans ces cas une fonction purement informative: le choix du thème iconographique et sa déclinaison sur le sarcophage sont appelés à montrer le prestige, la richesse et l'importance du défunt. Par souci de visibilité, les sarcophages pourraient être placés sur de hauts podiums, formant un complexe monumental qui pourrait concurrencer les mausolées et les bâtiments funéraires: à

Concordia, par exemple, les affranchis des sénateurs ont choisi ce type de composition monumentale pour leur propre représentation dans la mort.

Le cas des sarcophages, qui ne portent pas de décoration ou ne reproduisent qu'un motif stylisé qui encadre la *tabula* avec l'inscription funéraire, est différent: il est clair que la raison de cette simplicité et de cette sobriété ne doit pas être attribuée au manque de possibilités économiques de la part du client, mais bien au contraire à un choix délibéré. En réalité, ces sépultures doivent se trouver dans des contextes privés et familiaux, dans des propriétés dans lesquelles la composante auto promotionnelle et festive est considérablement réduite.

Un cas unique est constitué par le sarcophage de *P. Paquius Scaeva* et de sa femme *Flavia*, trouvé à *Histonium* où le couple de sénateurs possédait une maison et des propriétés. Il s'agit d'un sarcophage « double », conçu pour abriter les deux corps des défunts, en marbre dalmatien et sans décorations. Le devant du sarcophage est anépigraphe puisque l'inscription funéraire est gravée à l'intérieur du cercueil: du côté correspondant à la déposition de l'homme figure l'épithaphe de *P. Paquius Scaeva*, de l'autre, en correspondance de la sépulture féminine, figure l'inscription référée à l'épouse. Le sénateur et sa femme seraient enterrés à *Histonium*, la ville d'origine du défunt, dans le contexte privé des propriétés détenues dans la région. L'unicité du support, un sarcophage « de couple » de production locale spécialement conçu pour le sénateur et sa femme, et l'épigraphe "caché" placé à l'intérieur du cercueil, peuvent s'expliquer par le choix délibéré du couple de sénateurs de trouver une sépulture intime et privée dans les propriétés situées dans la ville d'origine, où le sénateur devait être connu également par d'autres inscriptions honorifiques publiques. À l'appui de cette hypothèse, une inscription funéraire, trouvée à Rome en dehors de Porta Latina est dédiée au sénateur par ses affranchis. L'épithaphe devait concerner un monument funéraire ou une zone sépulcrale destinée à la famille du sénateur: le père *Paquius Scaeva* avait donc prévu à Rome un lieu religieux placé sous la protection des *Manes*, très visible car situé à l'entrée de la Via Latina, qui constitue un enterrement alternatif à celui de la ville d'origine, peut-être pour remédier à une éventuelle *translatio corporis*. Toutefois, l'hypothèse selon laquelle le sénateur aurait délibérément organisé une double sépulture, l'une à Rome, celle de "représentation", l'autre dans sa ville natale, intime et privée, est encore plus intéressante. Alors que la sépulture réelle du couple était à *Histonium*, un cénotaphe a été mis en place à Rome avec pour seule fonction celle de commémorer et de célébrer le sénateur et sa famille. Le cénotaphe urbain comble ainsi le

vide informatif laissé par le sarcophage « anépigraphe » et agit comme une "tombe de représentation"; le sarcophage de *Histonium* abrite la véritable sépulture des époux qui ont ainsi voulu exprimer l'intimité de leur choix. Deux zones sépulcrales, à des endroits différents, et deux fonctions différentes mais complémentaires, afin de satisfaire pleinement les besoins de sobriété et d'auto-promotion du client.

5.2. Les sépultures « in praediis » : dichotomies géographiques et idéologiques

De nombreux sénateurs ont décidé de retourner dans leur pays natal pour se faire enterrer dans leur propre ville d'origine, au sein de la propriété familiale: les raisons de ce choix, toujours libre et volontaire, doivent être attribuées d'une part à des besoins émotionnels, à un attachement intime à ses origines et à la ville natale, mais aussi à la praticité de posséder une propriété dans laquelle obtenir facilement un espace à consacrer au *locus sepulturae* pour eux-mêmes et pour leurs proches, réunissant ainsi tous les défunts de la famille dans un même lieu. Si la pratique semble être l'enterrement à Rome, comme le confirment les chiffres, les inhumations "régionales", c'est-à-dire situées dans des territoires périphériques par rapport à l'*Urbs*, sont l'alternative pratiquée par les sénateurs italiens qui, lorsque cela est possible, ils rentrent chez eux après une carrière au service de l'Etat. Le cas susmentionné du père *Paquius Scaeva* est emblématique : bien qu'il possède une résidence à Rome et une résidence à *Histonium*, il privilégie cette dernière comme siège de sa sépulture "physique" et il dispose d'un cénotaphe doté de fonctions de représentation et de commémoration posthumes à Rome. Le cénotaphe a permis de perpétuer de manière tangible la mémoire abstraite du défunt, le rôle social et les mérites couverts au cours de son existence même en l'absence de corps. La *sema* a donc servi de référence concrète pour l'identification de l'individu et a fourni l'occasion à ceux qui sont restés d'honorer leur mémoire et de mener à bien les rituels funéraires à l'occasion de récurrences liées au culte des morts. Le sénateur transpadan *Torquatus Novellius Atticus*, décédé à *Forum Iulii* comme le déclare son propre épitaphe, possédait un cénotaphe dans sa villa de Tivoli. On ne sait pas où le sénateur a été enterré, à *Forum Iulii* où il est décédé ou dans son pays natal, mais il est certain qu'à Tivoli sa famille avait préparé un monument commémoratif en l'honneur de sa mémoire, qui ouvre l'épitaphe (*memoriae Torquati Novelli ...*).

Bien que les données sur le lieu de découverte manquent souvent, il a généralement été constaté que la majorité des sépultures sénatoriales, à Rome et dans les régions de la

péninsule, avaient lieu dans des propriétés familiales privées, souvent dans de multiples contextes funéraires, comme dans le cas des mausolées familiaux situés dans la banlieue de Rome. Cependant, il existait une importante dichotomie entre la pratique funéraire sénatoriale dans la ville et ses environs et celle dans les contextes régionaux périphériques.

Le choix d'un enterrement intime et privé s'effectue en fait de manière totalement différente dans les deux contextes géographiques: puisque la visibilité et la promotion de l'*élite* sénatoriale doivent être garanties dans la vie, comme dans la mort, chaque élément doit être étudié à cette fin. Par conséquent, si les sépultures sénatoriales "régionales", dans les villes d'origine du défunt, s'avéraient à une première considération sobres et privées, il faut imaginer que dans cette ville était déployé un appareil commémoratif qui devait combler l'intimité de la sphère funéraire. En effet, dans sa ville natale, le sénateur était souvent honoré publiquement par les citoyens et par concession du sénat local en tant que *patronus* ou illustre citoyen, avec des statues et des inscriptions honorifiques dans les espaces de la communauté, agissant par des actes d'évergétisme et de munificence en faveur de la communauté; ses maisons et les propriétés, souvent siège d'importantes activités productives, devaient être connues et distinctes des domiciles des classes moyennes. Dans les contextes urbains régionaux, pour les sénateurs d'origine locale, l'inhumation restait un fait relativement privé qui ne nécessitait pas d'ostentation de prestige et de richesse, déjà véhiculé par d'autres manifestations épigraphiques, architecturales et culturelles. L'intimité de l'enterrement dans la ville natale a trouvé l'indispensable confirmation en termes de visibilité et de représentation de soi dans des cénotaphes placés dans les villas dans les environs de Rome, comme dans le cas susmentionné.

À Rome et dans les alentours, la situation est radicalement différente. Tout d'abord, il s'agit dans bien des cas des sépultures de sénateurs qui ne sont pas originaires de Rome et qui y ont passé la majeure partie de leur vie afin de s'acquitter des obligations imposées par leur rôle et où ils ont également été enterrés; deuxièmement, bien qu'à Rome, les sépultures soient plus souvent situées dans des propriétés privées, elles sont en grande partie aménagées dans la partie de la propriété orientée vers la rue, avec une majorité d'attestations en périphérie de la ville près des portes et dans une succession de sépulcres qui longeaient des routes consulaires sortant du centre. Ici, les tombes sont pour la plupart majestueuses: grands mausolées, enceintes sépulcrales avec sarcophages ou autels décorés, bases gravées destinées à soutenir des statues de défunts remplissant la fonction qui serait typique d'une dimension

typiquement honorifique, mais dont les sénateurs ont été privés à cause de la prévarication agressive du pouvoir impérial dans tous les domaines, du purement politique au sacré. L'espace de visibilité, de célébration et d'auto-promotion individuelle s'obtient donc sur le terrain privé de propriétés, situées en dehors de la ville, et il est relégué aux lieux de sépulture qui, par leurs nature, peuvent légitimement se prévaloir d'un état semi-public due à la localisation du sépulcre aux limites du *fundus*, près de la voie publique. Si jusqu'à la fin de la république, les élites investissaient fortement, en termes de compétitivité, du point de vue de la célébration et de la promotion de soi, avec l'avènement de la principat, l'empereur et son entourage l'emportèrent dans cette compétition. Dès que les outils de communication de la concurrence basés uniquement sur le *cursus honorum* et sur les vertus militaires passent au second plan, la mention de l'empereur dans les inscriptions funéraires sénatoriales devient alors un signe de fierté et un motif d'exaltation: la proximité à la *domus* impérial, le fait d'être *adlecti*, *candidati* du *princeps*, et plus tard de ses *comites*, comblent un vide de communication et déplacent l'axe de la concurrence sur un autre plan dans lequel la figure de *super partes* de l'empereur prévaut.

L'un des aspects que nous avons essayé de mettre en évidence dans l'analyse du *corpus* épigraphique est la valeur des inscriptions funéraires sénatoriales en tant que sources d'informations sur l'emplacement des propriétés sénatoriales dans l'Italie romaine. Si le contexte de la découverte est connu, il est possible, par exemple, d'identifier avec précision la présence d'une *villa*, parfois confirmée également par des découvertes archéologiques. Afin de corroborer l'hypothèse de la présence d'un bien sénatorial sur un territoire, d'autres typologies épigraphiques ont été examinées: outre le cas particulier constitué par les inscriptions honorifiques privées à Rome, les inscriptions sur *instrumentum* (*fistulae* et timbres) sont des indicateurs importants ainsi que les épitaphes funéraires dédiés aux esclaves et aux affranchis enterrés dans les propriétés des sénateurs pour lesquels ils étaient employés. L'étude de cas proposés par la région II est emblématique: dans les Pouilles et la Calabre, beaucoup de *gentes* sénatoriales sont connues de fait par une abondance de témoignages funéraires "indirects", c'est-à-dire par les épitaphes d'esclaves et d'affranchis au service des différentes familles propriétaires dans la région: 26 attestations permettent donc de reconnaître 17 *gentes*, dont certaines ne seraient pas connues par ailleurs ou dont on ignorerait la localisation des biens. La documentation examinée nous a ainsi permis de voir, au cours de la période chronologique considérée, la présence d'un ou plusieurs biens

également situés dans différentes régions et de suivre dans certains cas l'évolution des biens sénatoriaux, les transferts de propriété et l'inclusion des biens auparavant sénatoriaux dans des propriétés impériales.

5.3. Les textes

Les inscriptions funéraires sénatoriales présentent, dans la plus part des cas, un message épigraphique sobre et simple, qui s'abandonne rarement aux expressions de lamentation et de commisération, perçues comme inappropriées pour le deuil de l'élite aristocratique. Une telle attitude vis-à-vis de l'expression du deuil pourrait également résulter d'un code de conduite établi par les *consolationes*. La *consolatio* comme celle de Sénèque à *Marcia* ou à la mère *Helvia*, a établi une sorte de "standard" pour les élites exposant les diktats, principalement inspirés par des préceptes philosophiques, pour affronter avec dignité le deuil.

Parmi les informations presque incontournables, le schéma textuel comprend la série onomastique du dédicataire, généralement dans le cas nominatif ou datif, le *cursus honorum* du défunt et, le cas échéant, le nom du dédicataire. En ce qui concerne le nom du destinataire de la sépulture, des expressions polynomiales ne sont utilisées que dans 2,5% des cas: le nom habituel était généralement préféré, limité aux *tria nomina* avec éventuellement l'adjonction d'un gentilice ou d'un *cognomen* supplémentaire, également compte tenu du caractère plus intime des monuments funéraires par rapport aux monuments honorifiques ou apposés sur des bâtiments publics. Etant donné que la polyionimie se constitue comme un instrument permettant de montrer la parenté de l'individu, exprimer une séquence onomastique polyonime dans un épitaphe placé dans un contexte sépulcral familial semblerait peut-être pléonastique, l'identité des proches étant révélée par d'autres inscriptions placées à proximité. Même le choix du cas dans lequel décliner l'onomastique du défunt n'est pas tout à fait accidentel: le datif est en fait utilisé plus fréquemment si le dédicant est mentionnée; le nominatif sert de fonction didactique, informative sur l'individu enterré et sous-tend parfois une prédisposition de l'édifice sépulcral ou de l'épitaphe déjà en vie. Quant aux dédicaces, si dans les inscriptions honorifiques, on peut identifier différentes catégories d'acteurs (citoyens de la ville dont le sénateur était le patron, amis, *collegia*, famille ...), dans les inscriptions funéraires sénatoriales, les dédicants s'identifient en grande majorité des cas avec des membres de la famille, principalement des parents, des enfants, des maris, des épouses, des frères et sœurs et plus rarement des personnes liées à la famille par des

contraintes de dépendance professionnelle (domestiques, affranchis, *nutritores* ...). L'évaluation de la nature des dédicataires est donc l'un des critères qui a parfois permis de clarifier la typologie honorifique ou funéraire de l'inscription.

Sur les 399 inscriptions examinées, 243 présentent le *cursus honorum*: cet élément qui caractérise si bien les épitaphes de l'*amplissimus ordo* est principalement utilisé pour désigner le défunt, sous forme complète ou souvent abrégée, ou dans une minorité de cas - surtout dans les inscriptions qui mentionnent des femmes - les personnes liées au défunt et mentionnées dans l'inscription. Lorsque la liste des étapes de la carrière fait référence au destinataire du monument, elle remplit une fonction d'identification du défunt, le plaçant dans le tissu social dans lequel il a agit ainsi que de célébrer ses actions en éternisant sur la pierre les paroles de l'éloge prononcé en occasion des funérailles. Le *cursus* était "le récit de la vie du défunt réduit à l'essentiel" et constituait la forme typique sous laquelle les sénateurs se présentaient à l'opinion publique. Lorsque des éléments du *cursus* sont référés non pas au défunt, mais plutôt au dédicant ou aux personnes apparentées au défunt (généralement la filiation, le mariage), ils jouent un double rôle: d'un côté, ils encadrent le défunt dans la hiérarchie sociale et dans la *gens*, en définissant la défunte par exemple comme l'épouse, la fille ou la mère d'un individu de rang élevé; de l'autre côté, ils sont exploités par les dédicants, ou des sujets liés au défunt, en tant qu'opportunité pour une auto-promotion individuelle et gentilice. Un élément qui est pratiquement toujours souligné dans un *cursus* est l'accès aux rangs de l'*amplissimus ordo* ou l'atteinte du statut de patricien. L'ascension sociale, par cooptation, par faveur impériale, par le mérite ou par le mariage, qui aboutit à un resserrement des liens avec la *domus* impérial, est toujours rappelée dans le *cursus honorum* comme un élément de prestige et d'orgueil, catalyseur, pour une carrière honorable dont les étapes sont presque toujours organisées en ordre chronologique croissant ou décroissant, en fonction des positions qu'on souhaitait lire en premier. Similaire est l'attitude psychologique qui se reflète dans le *cursus* qui présente des charges pour lesquelles le sénateur a été *designatus* ou *candidatus* mais qui ne sont pas encore été exercées: la mort prématurée aurait interrompu la vie du sénateur avant que celui-ci ne puisse accéder à de nouvelles tâches plus influentes, mais l'expédient de les nommer constituait également une légitimité et une occasion supplémentaire de souligner leur prestige personnel.

Parmi les éléments accessoires du message épigraphique figurent des épithètes et des formules, des expressions juridiques se référant notamment au régime héréditaire et à la

gestion de l'espace funéraire, des indications biométriques. La plupart du temps, les textes se limitent à la simple mention du défunt et du *cursus honorum*, une circonstance qui crée des difficultés considérables pour établir le caractère honorifique ou funéraire d'une inscription.

Les épitaphes sénatoriales présentent rarement des références à la sphère de l'affectivité: bien qu'il s'agisse principalement d'inscriptions qui impliquent des liens de parenté étroits, il n'y a presque aucune concession accordée à l'expression des sentiments. Les éléments laudatifs se limitent donc à la liste des charges du *cursus honorum*, plus ou moins détaillée ou complète, seul élément appelé à exalter les vertus du défunt et sa valeur sociale, rappelée dans l'épitaphe de manière rétrospective. Les *matronae* ont peu d'adjectifs, généralement stéréotypés, qui les placent au niveau social en tant qu'épouses et mères, ayant pour fonction de souligner leur adhésion au modèle vertueux dicté par le *mos maiorum*. Commun aux hommes, aux femmes et aux *pueri* ou *puella* est l'attribution du "clarissimat" à partir du II^e siècle de notre ère: le sénateur devient alors *clarissimus vir*, les jeunes des *clarissimi iuvenes* ou *clarissimi pueri*, les épouses, mères ou filles sont qualifiées de *clarissimae feminae* ou *clarissimae puellae*. Dans de nombreuses inscriptions, la mémoire du sénateur ou de la femme de rang sénatorial doit devenir « *clarissima* » et en assumer la valeur (*clarissima memoria*).

Dans certains cas, au-delà des aspects strictement liés à la carrière civile et militaire du sénateur, les inscriptions funéraires soulignent le talent oratoire du défunt, grâce auquel il s'est certainement distingué dans la vie. Ce sont des inscriptions qui ouvrent une fenêtre sur la formation et la vie culturelle des membres de l'élite du sénat. À Rome, l'inscription funéraire de *Q. Iunius Catauricus Faustinus* souligne les capacités oratoires du sénateur, qui est défini *orator*; à propos de *M. Caesellius Laelianus* l'épitaphe insiste sur les compétences linguistiques et dialectiques (*linguae facundissimus, in causis incomparabilis*); *T. Flavius Postumius Varo*, également qualifié de *orator*, se souvient du bonheur avec lequel il a vécu ses journées entre amis et du plaisir des lettres. Cette dernière inscription donne un aperçu de l'existence effective d'un sénateur, divisée entre une vie active constituée d'engagements civils et de mandats militaires, une formation dans le domaine de l'oratoire et une vie privée caractérisée au contraire par un mode de vie retiré dans des villas de campagne qui permettait au sénateur de cultiver ses intérêts culturels dans la solitude ou dans les milieux littéraires. Plusieurs passages littéraires photographient la ferveur culturelle et les liens que les classes dirigeantes avaient avec les figures des intellectuels de l'époque: Pline le jeune,

par exemple, dans une épître au sénateur Pompeo Falco s'exprime de manière élogieuse par rapport à *Q. Gellius Sentius Augurinus*, gouverneur de la Macédoine et éminent poète. Ceux des sénateurs, poètes et écrivains, sont des figures évanescences qui se révèlent éclairées par des témoignages épigraphiques et des références littéraires: leur rôle de producteurs, de consommateurs et de destinataires d'œuvres de poésie et d'œuvres historiques et littéraires apparaît en filigrane, mais mérite d'être mise en lumière et reconsidérée pour donner une identité à des personnes qui seraient autrement piégées dans les données objectives fournies par les inscriptions. Il n'est pas étonnant, en effet, que les épigraphes funéraires ne présentent que le "côté public" du défunt, du quel il faut nécessairement tenir compte: la dimension personnelle, liée aux affections et aux facultés intellectuelles, était exclue de l'image publique d'un homme de haut rang. Comme les compétences oratoires, les compétences linguistiques font aussi l'objet d'éloges : le sénateur de Campanie *Q. Egnatius Gallienus Tarronius Pisoninus* est défini comme *eruditus Graecis et Latinis litteris*, tandis que le père du consul *Domitius Antigonus* est qualifié d'homme instruit et érudit doté de la sagesse ionique. Son inscription funéraire est en grec mais se trouve à *Suessa* en Campanie où probablement le défunt était propriétaire. La langue grecque est adoptée dans l'inscription pour souligner les origines macédoniennes du père, de même que sur l'inscription "bilingue" - le texte grec est translittéré du latin - des parents d'Héliogabale originaires d'Apamée.

Dans d'autres cas, le grec est choisi comme expression de l'érudition: c'est le cas de l'épithaphe bilingue d'*Annia Regilla*, en grec et en latin, ou de l'inscription que *Oscia Modesta* s'est préparée pour soi-même, montrant ainsi non seulement les *virtutes matronales* mais aussi l'extrême érudition dont la femme veut se glorifier. Un autre fait intéressant est la répartition géographique des inscriptions en grec: toute la documentation, composée de quelques unités, provient de Rome, à l'exception de la susmentionnée inscription de *Suessa Aurunca*. La pénurie documentaire et la concentration d'attestations à Rome ne dépendent pas du fait qu'ici seulement, ou en Campanie, le grec était une langue connue de l'élite: il faut imaginer que la classe dirigeante, cultivée et amenée à voyager dans les différentes provinces en raison de ses diverses tâches institutionnelles, connaissait et utilisait le grec couramment mais ne l'utilisait pas dans la vie quotidienne, si ce n'est pour faire référence à des origines orientales ou à des fins d'ostentation culturelle.

La composante culturelle qui devait caractériser la classe dirigeante, si elle devait s'exprimer au niveau littéraire, ne se manifeste toutefois pas au niveau épigraphique: malgré

les attentes initiales, seules 12 inscriptions funéraires sénatoriales sont versifiées dans la période chronologique considérée, dont 4 en grec. Bien que le *carmen epigraphicum* puisse constituer un moyen potentiel pour les personnes cultivés, on constate que l'*ordo* sénatorial n'apprécie pas ce type d'expression épigraphique et qu'il n'adopte donc pas de manière extensive la composition versifiée pour constituer ses épitaphes funéraires: on peut trouver une explication à ce refus général dans le "déclin social" que cette pratique a enregistré au fil du temps. Les débuts de la poésie versifiée remontent aux Éloges des Scipioni, écrits en vers *saturni*. Le *saturnium* était à l'origine perçu comme le vers approprié pour exprimer le *clarorum virorum laudes*, pour transmettre la *gravitas* et l'*auctoritas* nobiliaire. Lorsque, dans les inscriptions funéraires, la composante affective et familiale a commencé à être ajoutée à la composante honorifique, même les classes sociales les plus humbles ont commencé à utiliser la poésie versifiée comme le seul instrument de commémoration individuelle sortant de l'ordinaire. L'homologation sociale d'un moyen précédemment réservé à la plus haute aristocratie a conduit la classe des sénateurs à rejeter les composants affectifs et versifiés dans leurs inscriptions funéraires, préférant des épitaphes simples du point de vue formel et du contenu, qui préservaient la *gravitas* et l'*auctoritas* des premières inscriptions funéraires.

Le *monumentum*, avec toutes ses composantes matérielles et immatérielles, est ce qui reste de tangible d'un complexe performatif beaucoup plus complexe. Si, à l'époque impériale, le *funus* aristocratique avait perdu la composante de rivalité gentilice qui caractérisait l'époque républicaine, il faut toutefois imaginer que cela reste un élément essentiel de la commémoration du défunt et, par conséquent, de l'appartenance gentilice. Dans presque aucun cas, sauf pour la belle-mère d'Adriano *Salonia Matidia* (CIL XIV, 3579), nous sommes en mesure d'appréhender le *pars* éphémère de l'acte cérémonial complexe du *funus* et de la sépulture; cependant, on peut noter que les monuments funéraires ne constituent pas une compensation pour la disparition de la compétition aristocratique dans le domaine des funérailles. Au-delà des volontés ostentatoires, c'est la mémoire et sa codification qui prévaut dans l'intérêt de la classe dirigeante: la mémoire *damnata* correspond à l'interruption de la mémoire de l'individu et de sa famille, une mémoire réhabilitée le ramène à la lumière. L'individu trouve donc dans les *gens* d'appartenance, dans la *nobilitas* romaine et dans les honneurs les piliers fondateurs du processus constitutif

de la mémoire, produit définitif d'une reconnaissance collective durable dans le document épigraphique qui le rappelle et qui confie à « l'éternité du temps la renommée des choses ».

Ringraziamenti

In tenui labor, at tenuis non gloria. (Verg. georg. IV,6)

Durante questi tre anni di intenso lavoro sono stata confrontata a difficoltà, scelte, momenti di soddisfazione o di sconforto, incertezze, interrogativi, viaggi, scoperte, esperienze.

Ho avuto la grande fortuna di non essere sola in questo percorso talora accidentato: la mia gratitudine per avermi accompagnata ogni giorno, da vicino o da lontano, va prima di tutto ai miei genitori che sempre mi hanno sostenuta e incoraggiata accettando e accogliendo i miei umori qualche volta grigi e le mie lacrime, ma anche gioendo con me per i progressi fatti e gli ostacoli superati. L'ascolto, la disponibilità e il sostegno che non mi hanno mai fatto mancare sono stati di capitale importanza per me. Mai potrò dimenticare la gioia di ogni loro attesa del mio arrivo all'aeroporto di Venezia: abbracci che annullano ogni distanza.

Un posto speciale nel mio cuore è riservato agli amici del "gruppo Gernet-Glotz": la biblioteca è stata la nostra casa in questi anni, il luogo di fatiche, risate, confidenze, pranzi condivisi a base di tristi vaschette di insalata o gustosi panini dell'"italiano", i "noisettes" annacquati della "café" o di Madame Caron, le pause pomeridiane sulla passerella trascorse a parlare del senso della vita o del prossimo pic-nic in qualche parco parigino. Coco, Giuliana, il Buccheri, Lucia, Claudia, Marco, il Ciambelli, Irene, Sissi sono diventati la mia famiglia parigina: colleghi, compagni di viaggio, esperti informatici, coinquilini, "psicologi", correttori di bozze, fratelli. "Glotzare" con loro mi mancherà molto. A ognuno il mio grazie speciale.

Grazie a coloro che mi hanno seguito e incoraggiato in questo percorso e che a vario titolo hanno contribuito affinché il mio progetto prendesse forma e le mie idee si trasferissero sulla carta: i miei direttori di ricerca, tanti colleghi dottorandi, giovani ricercatori e professori incontrati a Venezia, a Parigi, a Roma e in tante parti d'Europa, il personale di musei, istituti, biblioteche e aree archeologiche.

Grazie ai miei amici di sempre che discretamente sono rimasti "sullo sfondo" della mia vita senza fare troppo rumore. La loro presenza, di cui mai ho dubitato, è stata un pilastro. Ritornare a casa significava e significherà sempre per me la gioia di incontrarli di nuovo davanti a un thè, a una buona pizza o ad un matrimonio ;-)

Grazie a Daniele Karim che mi ha conosciuto in una fase così particolare della mia vita, fatta di scelte a volte non facili e grandi fatiche, e che ha accettato e capito i miei malumori, i miei sabati in biblioteca, i miei "aller-retour" infiniti a Venezia, le mie spedizioni "epigrafiche" a cui a volte ha preso parte, volente o nolente, soprannominandomi "Indiana Jones". Il suo senso pratico, la sua capacità a sdrammatizzare, la sua positività e energia, il tempo che mi ha dedicato e che mi a "costretto" a dedicarmi, sono stati la boccata d'ossigeno di cui avevo bisogno (o che mi meritavo, come direbbe un grande amico).

Grazie di cuore, a tutti.
Parigi, 8 dicembre 2018

Estratto per riassunto della tesi di dottorato

L'estratto (max. 1000 battute) deve essere redatto sia in lingua italiana che in lingua inglese e nella lingua straniera eventualmente indicata dal Collegio dei docenti.

L'estratto va firmato e rilegato come ultimo foglio della tesi.

Studente: Clara Stevanato _____ matricola: 829390 _____

Dottorato: Scienze dell'Antichità _____

Ciclo: XXXI _____

Titolo della tesi¹ : Senatori e memoria nell'epigrafia funeraria dell'Italia romana (I secolo a.C. – III secolo d.C.) _____

Abstract:

Il lavoro di ricerca verte sulla documentazione epigrafica sepolcrale destinata a commemorare i membri dell'*ordo* senatorio nell'Italia romana tra tarda repubblica e III-IV secolo d.C. La novità del tema risiede nell'esplorazione del ceto senatorio "in morte" e nella valutazione delle potenzialità informative derivanti dalla valorizzazione dell'ambito sepolcrale. Lo studio viene dunque a colmare una lacuna nella moderna dottrina ed esplora diversi filoni di indagine storico-epigrafica quali i modelli ideologici del ceto dirigente, gli strumenti comunicativi, il lessico dei sentimenti, la topografia delle proprietà senatoriali. Alla creazione di un *corpus* epigrafico impostato su base regionale, che costituisce un nuovo strumento repertoriale fruibile (e potenzialmente informatizzabile) dalla comunità scientifica, ha fatto seguito l'analisi delle singole iscrizioni che lo compongono al fine di approfondire gli elementi tematici emergenti e di fornire un quadro, al contempo generale e particolare, della documentazione raccolta.

The research focuses on the funerary epigraphic documentation intended to commemorate the members of the senatorial class in Roman Italy between late republic and III-IV century AD. The novelty of the subject lies in the exploration of the "amplissimus ordo" "in death" and in the evaluation of the information potential deriving from the valorization of the burial ground. The study therefore fills a gap in modern doctrine and explores different strands of historical-epigraphic investigation such as the ideological models of the ruling class, the communicative tools, the emotions lexicon, the topography of senatorial properties. The creation of an epigraphic corpus set on a regional basis, which constitutes a new repertory instrument for the scientific community, has been followed by the analysis of the inscriptions composing the catalogue, in order to deepen the emerging thematic elements and provide a framework, at the same time general and particular, of the collected documentation.

Firma dello studente

Clara Stevanato

¹ Il titolo deve essere quello definitivo, uguale a quello che risulta stampato sulla copertina dell'elaborato consegnato.



Università
Ca' Foscari
Venezia

DEPOSITO ELETTRONICO DELLA TESI DI DOTTORATO

DICHIARAZIONE SOSTITUTIVA DELL'ATTO DI NOTORIETA'

(Art. 47 D.P.R. 445 del 28/12/2000 e relative modifiche)

Io sottoscritto STEVANATO CLARA

nata.. a CAMPOSAMPIERO (prov. PD) il 16/12/1990

residente a SALZANO in VIA VILLETTA n. 72

Matricola (se posseduta) 829390 Autore della tesi di dottorato dal titolo:

SENATORI E MEMORIA NELL'EPIGRAFIA FUNERARIA DELL'ITALIA ROMANA
(I SECOLO A.C. - III SECOLO D.C.)

Dottorato di ricerca in SCIENZE DELL'ANTICHITA'

(in cotutela con UNIVERSITE PARIS 1.PANTHEON-SORBONNE)

Ciclo .XXXI.

Anno di conseguimento del titolo 2019

DICHIARO

di essere a conoscenza:

- 1) del fatto che in caso di dichiarazioni mendaci, oltre alle sanzioni previste dal codice penale e dalle Leggi speciali per l'ipotesi di falsità in atti ed uso di atti falsi, decado fin dall'inizio e senza necessità di nessuna formalità dai benefici conseguenti al provvedimento emanato sulla base di tali dichiarazioni;
- 2) dell'obbligo per l'Università di provvedere, per via telematica, al deposito di legge delle tesi di dottorato presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e di Firenze al fine di assicurarne la conservazione e la consultabilità da parte di terzi;
- 3) che l'Università si riserva i diritti di riproduzione per scopi didattici, con citazione della fonte;
- 4) del fatto che il testo integrale della tesi di dottorato di cui alla presente dichiarazione viene archiviato e reso consultabile via Internet attraverso l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, oltre che attraverso i cataloghi delle Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze;
- 5) del fatto che, ai sensi e per gli effetti di cui al D.Lgs. n. 196/2003, i dati personali raccolti saranno trattati, anche con strumenti informatici, esclusivamente nell'ambito del procedimento per il quale la presentazione viene resa;
- 6) del fatto che la copia della tesi in formato elettronico depositato nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto è del tutto corrispondente alla tesi in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, consegnata presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo, e che di conseguenza va esclusa qualsiasi responsabilità dell'Ateneo stesso per quanto riguarda eventuali errori, imprecisioni o omissioni nei contenuti della tesi;
- 7) del fatto che la copia consegnata in formato cartaceo, controfirmata dal tutor, depositata nell'Archivio di Ateneo, è l'unica alla quale farà riferimento l'Università per rilasciare, a richiesta, la dichiarazione di conformità di eventuali copie;

Data 3/12/2018

Firma Clara Stevanato

NON AUTORIZZO

l'Università a riprodurre ai fini dell'immissione in rete e a comunicare al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto la tesi depositata per un periodo di 12 (dodici) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca.

DICHIARO

- 1) che la tesi, in quanto caratterizzata da vincoli di segretezza, non dovrà essere consultabile on line da terzi per un periodo di 12 (dodici) mesi a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca;
- 2) di essere a conoscenza del fatto che la versione elettronica della tesi dovrà altresì essere depositata a cura dell'Ateneo presso le Biblioteche Nazionali Centrali di Roma e Firenze dove sarà comunque consultabile su PC privi di periferiche; la tesi sarà inoltre consultabile in formato cartaceo presso l'Archivio Tesi di Ateneo;
- 3) di essere a conoscenza che allo scadere del dodicesimo mese a partire dalla data di conseguimento del titolo di dottore di ricerca la tesi sarà immessa in rete e comunicata al pubblico tramite servizio on line entro l'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto.

Specificare la motivazione:

- motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e/o informazioni sensibili dell'Università Ca' Foscari di Venezia.
- motivi di segretezza e/o di proprietà dei risultati e informazioni di enti esterni o aziende private che hanno partecipato alla realizzazione del lavoro di ricerca relativo alla tesi di dottorato.
- dichiaro che la tesi di dottorato presenta elementi di innovazione per i quali è già stata attivata / si intende attivare la seguente procedura di tutela:

.....;

- Altro (specificare):

.....
.....
.....

A tal fine:

- dichiaro di aver consegnato la copia integrale della tesi in formato elettronico tramite auto-archiviazione (upload) nel sito dell'Università; la tesi in formato elettronico sarà caricata automaticamente nell'Archivio Istituzionale ad Accesso Aperto dell'Università Ca' Foscari, dove rimarrà non accessibile fino allo scadere dell'embargo, e verrà consegnata mediante procedura telematica per il deposito legale presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze;
- consegno la copia integrale della tesi in formato cartaceo presso la segreteria didattica del dipartimento di riferimento del corso di dottorato ai fini del deposito presso l'Archivio di Ateneo.

Data 3/12/2018

Firma *Clara Stevanato*

La presente dichiarazione è sottoscritta dall'interessato in presenza del dipendente addetto, ovvero sottoscritta e inviata, unitamente a copia fotostatica non autenticata di un documento di identità del dichiarante, all'ufficio competente via fax, ovvero tramite un incaricato, oppure a mezzo posta.

Firma del dipendente addetto

Ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. n. 196/03 si informa che il titolare del trattamento dei dati forniti è l'Università Ca' Foscari - Venezia.

I dati sono acquisiti e trattati esclusivamente per l'espletamento delle finalità istituzionali d'Ateneo; l'eventuale rifiuto di fornire i propri dati personali potrebbe comportare il mancato espletamento degli adempimenti necessari e delle procedure amministrative di gestione delle carriere studenti. Sono comunque riconosciuti i diritti di cui all'art. 7 D. Lgs. n. 196/03.